Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA NURAGICA

Storia e materiali

A cura di
Alberto Moravetti
Elisabetta Alba
Lavinia Foddai

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Università Degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione

MiBACT
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

A Giovanni Lilliu
Maestro di scienza e di vita

«Ma il monumento con la sua mole che non ha temuto
e non teme il consumo dei secoli e ammonisce perché
non se ne smarrisca la memoria e si coltivi il valore del passato.
Infatti noi, siamo anche quelli che siamo stati e che saremo sempre.
Ci portiamo dentro queste cose e non ce ne libereremo mai.
Siamo attaccati, come ostriche alla roccia per millenni, e la roccia
è qualcosa di noi stessi; se non ci fosse, noi non ci saremmo mai»

(Intervento di Giovanni Lilliu in occasione
del riconoscimento ufficiale
del nuraghe Su Nuraxi di Barumini come monumento
del patrimonio mondiale dell'umanità
Barumini, 20 giugno 2000)

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Opera realizzata con il finanziamento della
Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Servizio Beni Culturali

© - Regione Autonoma della Sardegna - 2014
ISBN 978-88-7138-750-5

Coordinamento editoriale
Lavinia Foddai

Progetto grafico copertine
Alfredo Scrivani

Impaginazione
Giovanna Bucalossi

Fotoritocco
Franco Baralla

Referenze fotografiche
La documentazione iconografica pubblicata nel volume è opera del fotografo Pietro Paolo Pinna, alcune immagini sono tratte dagli archivi degli Autori, altre provengono da:
Ekrem Akurgal: figura a p. 189.
Gianni Alvito: figura a p. 23.
Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna: figure a pp. 169 (in basso a sinistra), 170-171, 176-177.
Enrico Ascalone: figura a p. 191.
Enrico Atzeni: figura a p. 36 (al centro).
María Eugenia Aubet: figure a p. 168.
Comune di Villanovaforru: figura a p. 143.
Stefania Bagella: figura a p. 50.
Caterina Bittichesu: figure a p. 62 (in alto a sinistra e in basso a destra, disegni di Sebastiano Demurtas).
Tatiana Cossu: figura a p. 100.
Antonio Farina: figure a pp. 37, 63, 96 (in basso), 98, 101, 105, 112 (al centro), 114, 117, 119.
Valentina Leonelli: figura a p. 112 (in alto).
Maria Carmen Locci: figura a p. 36 (in alto).
Maria Rosaria Manunza: figure a p. 104.
Matteo Milletti: figure a pp. 102-103.
Alberto Moravetti: figure a pp. 51, 57, 62 (in alto, disegni di Antonio Farina).
Ida Oggiano: figure a p. 169.
Giovanni Pittalis: figura a p. 85.
Luciana Tocco: figura a p. 109.
Egidio Trainito: figure a pp. 14-15, 17, 22, 31, 52-55, 80, 84, 94, 139, 149, 195.
Susan Womer: figura a p. 96 (in alto).

Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA NURAGICA

Storia e materiali

A cura di
Alberto Moravetti
Elisabetta Alba
Lavinia Foddai

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
Dipartimento di Storia. Scienze dell'Uomo e della Formazione

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Carlo Delfino editore

Autori

Giovanni Ugas
Università degli Studi di Cagliari

Maria Grazia Melis
Università degli Studi di Sassari

Alberto Moravetti
Università degli Studi di Sassari

Paolo Melis
Università degli Studi di Sassari

Maria Ausilia Fadda
Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro

Fulvia Lo Schiavo
Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico - Consiglio Nazionale delle Ricerche
già Soprintendente per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro
e della Toscana

Anna Depalmas
Università degli Studi di Sassari

Mauro Perra
Parco e Museo di "Genna Maria" Villanovaforru

Juan Antonio Cámara Serrano, Liliana Spanedda
Universidad de Granada

Raimondo Zucca
Università degli Studi di Sassari

Paolo Bernardini
Università degli Studi di Sassari

Marco Rendeli
Università degli Studi di Sassari

Michel Gras
Accademia Nazionale dei Lincei

Per il catalogo

Stefania Bagella, Simonetta Castia, Salvatore Merella, Antonella Fois, Antonella Deiana, Giuseppina Marras, Gianfranca Salis, Gianfrancesco Canino, Elisabetta Alba, Lavinia Foddai, Denise Marras

Presentazione

Sono molte le ragioni per salutare con soddisfazione il compimento di questo volume, il primo di una collana che a sua volta sarà la necessaria sintesi del grande lavoro che si sta svolgendo per ampliare e diffondere la conoscenza dei beni archeologici e storico-artistici della Sardegna dalla preistoria all'età contemporanea.
In attuazione delle normative e degli accordi nazionali e regionali, l'iniziativa dei *Corpora delle Antichità della Sardegna* rappresenta il segno tangibile della realizzazione di programmi di collaborazione interistituzionale a vantaggio della collettività, che le politiche dell'Amministrazione regionale intendono perseguire e intensificare anche nel campo della valorizzazione dei beni culturali.
L'iniziativa si svolge, dunque, grazie alla collaborazione fattiva tra:
- il Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso gli uffici centrali e periferici, nella fattispecie con la collaborazione dell'organismo deputato ad emanare normative in materia di catalogazione dei beni culturali, e cioè l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione; gli uffici territoriali a partire dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna e le Soprintendenze competenti per territorio;
- la Regione Autonoma della Sardegna, attraverso l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, e nella fattispecie il Settore del Sistema Informativo dei Beni Culturali, ufficio del Servizio Beni Culturali deputato alle attività catalografiche;
- le Università degli Studi di Cagliari e Sassari, rispettivamente i Dipartimenti di Storia, Beni Culturali e Territorio e di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione.

Docenti, funzionari, ricercatori sul campo e tecnici, ognuno per la parte di competenza, hanno collaborato e collaborano per dare corpo a un progetto che offre un'organica e complessiva visione delle testimonianze della produzione materiale, architettonica e artistica sul suolo isolano, con la collaborazione indispensabile delle amministrazioni locali, dei musei e delle strutture di conservazione interessate.
Se ne desume un quadro ricco e multiforme che evidenzia la vitalità del popolo sardo, i contatti commerciali e culturali con terre, vicine e lontane, fin dalle epoche più remote e la capacità di fondere conoscenze e cultura con essi senza mai perdere il tratto fondativo della propria identità.
La Sardegna si conferma una terra che accoglie nel proprio grembo, rielaborandole in modo originale, tradizioni e istanze esterne dimostrando, se ancora ce ne fosse bisogno, la sua funzione di centralità nel Mediterraneo e smentendo quella linea di interpretazione che sostiene che l'insularità abbia prodotto e produca di necessità un chiuso e muto isolamento. Il patrimonio di studi raccolto e rielaborato è destinato alla fruizione pubblica e perciò stesso alla crescita culturale dell'intera comunità.

On. Avv. Sergio Milia
Assessore Regionale della Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Introduzione

Alla realizzazione del progetto *Corpora* le Soprintendenze per i beni archeologici della Sardegna hanno dato un notevole contributo, mettendo a disposizione il patrimonio conoscitivo accumulato in più di un secolo di attività di tutela e agevolando il più possibile la realizzazione del ricco apparato fotografico che correda i dati informativi.
Tutto ciò nello spirito della leale collaborazione che deve contraddistinguere i rapporti tra le istituzioni.
Il risultato è davvero notevole e costituisce un arricchimento per la conoscenza del patrimonio archeologico sardo, utile sia ai fini della sua tutela ma anche della sua promozione e valorizzazione.
Oltre al pregevole risultato scientifico, però, mi preme mettere l'accento su una questione di metodo che molto ha a che fare con la politica culturale di un territorio.
Il raggiungimento di un così importante obiettivo attraverso la condivisione di strumenti e risorse, non solo materiali o economiche, costituisce infatti un modello operativo che dà concretezza all'enunciato dell'articolo 17 del Codice Urbani laddove la norma attribuisce la realizzazione dello strumento conoscitivo del Catalogo ad una sinergica azione tra enti e istituzioni. E del resto non potrebbe essere altrimenti per la vastità dell'intero progetto, per la complessità delle scelte metodologiche, dei sistemi descrittivi e dei tracciati.
L'azione sinergica richiede dialogo costante ed è questo che Ministero e Regione si stanno impegnando a sviluppare, a vantaggio di una semplificazione che prima che normativa deve essere operativa.
La realizzazione di *Corpora*, quindi, apre la strada alla definizione, anche formale, di ulteriori obiettivi comuni; tra questi mi sembra irrinunciabile l'ampliamento della rete di soggetti che possono contribuire alla conoscenza del patrimonio sardo, che poi è conoscenza del territorio, dell'origine delle comunità piccole o grandi che lo compongono e punto di partenza per una consapevole gestione degli atti di programmazione.

Dott.ssa Maria Assunta Lorrai
Direttore Regionale Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna

Premessa

La pubblicazione del volume *La Sardegna nuragica. Storia e materiali* conclude il lungo e faticoso viaggio del *Corpus delle antichità nuragiche e dei bronzetti*, frutto di una stretta e proficua collaborazione fra la Regione Autonoma della Sardegna, il Ministero dei Beni Culturali e l'Università di Sassari.
Questo *Corpus* è parte di un organico e complesso progetto di documentazione del patrimonio storico-archeologico dell'isola, i *Corpora delle Antichità della Sardegna*, fortemente voluto nel 2007 dall'allora Presidente della Giunta regionale Renato Soru e dall'Assessore alla Pubblica Istruzione e ai Beni Culturali Maria Antonietta Mongiu.
Il *Corpus* nuragico prevedeva la schedatura di 1300 manufatti da realizzare secondo i più recenti standard catalografici ministeriali dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).
La squadra allestita per il *Corpus* era così composta: referente scientifico (Alberto Moravetti), coordinatore (Elisabetta Alba), dieci schedatori (Stefania Bagella, Gianfrancesco Canino, Simonetta Castia, Antonella Deiana, Lavinia Foddai, Antonella Fois, Denise Marras, Giuseppina Marras, Salvatore Merella, Gianfranca Salis) e un fotografo (Pietro Paolo Pinna). Tutti, a parte il referente scientifico indicato dal proprio Dipartimento, sono stati selezionati attraverso un bando pubblico. A ciascun catalogatore venivano assegnati 130 reperti da catalogare, mentre il coordinatore costituiva il *trait d'union* fra gli schedatori, il responsabile scientifico, l'Ufficio Catalogo dei Beni Culturali dell'Assessorato, il fotografo e i vari responsabili dei Musei.
In via preliminare, il referente scientifico doveva selezionare i reperti conservati nei Musei di Barumini, Cagliari, Ittireddu, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sardara, Sassari, Teti, Villanovaforru. Alla stesura degli elenchi, i reperti accessibili sono risultati soltanto quelli esposti nelle vetrine dei Musei sopra indicati, indubbiamente fra quelli di maggiore valore artistico ed interesse, ma in parte già noti in letteratura. Inoltre, una gran parte di questi manufatti era già stata schedata, sebbene in anni lontani e per lo più su scheda cartacea di tipo inventariale. Le vecchie schede sono state a loro volta digitalizzate e accluse alla nuova, aggiornata ed informatizzata, della cui complessità fa fede quella proposta in chiusura del volume. Va detto che vari manufatti fra quelli selezionati non sono stati catalogati per il fatto che al momento della schedatura non erano più disponibili nelle vetrine perché rimossi per motivi diversi (restauro, mostre, etc.).
In apertura di premessa, si è detto del "lungo viaggio" del *Corpus*, vale a dire dei tempi che si sono dilatati a causa di una serie di motivi che hanno in vario modo fortemente rallentato la realizzazione dei lavori. Tempi tanto lunghi che alla guida della Regione sarda hanno visto avvicendarsi i presidenti Renato Soru e Ugo Capellacci; gli Assessori alla Pubblica Istruzione Maria Antonietta Mongiu, Maria Lucia Baire e Sergio Milia; i Direttori Generali dello stesso Assessorato Luisa Anna Marras, Antonina Scanu, Antonio Mauro Conti, i Direttori del Servizio Beni Culturali, Pia Giganti, Antonio Salis e Renato Serra. Nell'ambito del Ministero dei Beni Culturali abbiamo avuto Fulvia Lo Schiavo, Bruno Massabò, Marco Minoja, ora chiamato a reggere la Soprintendenza di Bologna, e il Direttore Regionale dei Beni Culturali Maria Assunta Lorrai. Nel Dipartimento di Storia – ora divenuto Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione a seguito della riforma Gelmini – si sono alternati Antonello Mattone, Alberto Moravetti ed ora Maria Margherita Satta!
I tempi di attuazione del *Corpus* sono via via cresciuti sia per la serie di pratiche burocratiche necessarie, sia per le difficoltà logistiche naturalmente connesse ad un'attività sul territorio che richiede di coordinare tanti soggetti – catalogatori, fotografi, musei ecc. – sia per la necessaria elaborazione dei dati e il "raffinamento" degli stessi che sono propri della catalogazione secondo gli ultimi standard, la quale essendo basata su sistemi informatici complessi richiede un attento lavoro di normalizzazione delle informazioni, il rispetto puntuale delle normative, dei vocabolari, delle liste terminologiche e così via.
La volontà di seguire i principi informatori delle normative ministeriali dava luogo a un proficuo rapporto con l'ICCD , in quanto la terminologia utilizzata nella letteratura archeologica sarda spesso risultava estranea ai *thesaura* curati dall'Istituto: talvolta il gruppo di lavoro doveva tornare sui suoi passi, modificare le schede oppure ribadire, dandone giustificazione, il termine proposto che quindi veniva acquisito entrando a far parte del *thesaurus* ufficiale.

Questo lavoro era ancor più necessario in quanto, queste schede entreranno a far parte anche del Sistema Informativo Generale del Catalogo Nazionale (SIGEC).
In merito, poi, al contenuto di ciascuna scheda, emergeva il problema della cronologia di alcune classi di materiali – penso in particolare ai bronzi figurati – ancora discussa e controversa fra gli archeologi sardi che si dividono, ciascuno con le proprie ragioni, in "rialzisti" o "ribassisti", per cui ciascuno dei giovani studiosi rifletteva in qualche modo la formazione della scuola di provenienza. Pertanto, si è cercato, per quanto possibile, di mediare ma lasciando ampia libertà agli estensori di queste schede per il rispetto dovuto alle loro esperienze di studiosi, anche nei casi in cui il referente scientifico non era in piena sintonia con le loro proposte.
A conclusione del catalogo, il Progetto prevedeva la realizzazione di testi scientifico-divulgativi sui diversi temi affrontati nel *Corpus*, destinati ad essere utilizzati in ambito didattico nei portali tematici della Regione ed in altre attività di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale della Sardegna.
Si è quindi deciso di raccogliere nel presente volume questi testi con la collaborazione di numerosi studiosi sia delle Università sia delle Soprintendenze archeologiche isolane, ed anche con i contributi di Michel Gras, Accademico dei Lincei, e di Juan Antonio Camara Serrano, dell'Università di Granada, che ha dato una sua personale riflessione sull'organizzazione della società nuragica, magari "eretica" ma certamente interessante perché costituisce un punto di vista esterno sul complesso periodo dell'età del Bronzo in Sardegna. Nel volume sono state inserite – molto semplificate – oltre 500 schede suddivise nelle diverse tematiche suggerite dal *Corpus* (ceramiche, bronzi d'uso, bronzi figurati, oggetti d'ornamento, etc.), affidate ai catalogatori e precedute da un loro saggio introduttivo.
A conclusione di questa breve nota, corre l'obbligo di ringraziare quanti – e sono veramente tanti! –hanno contribuito alla realizzazione del *Corpus*.
Il Presidente Renato Soru e l'Assessore Maria Antonietta Mongiu, in quanto promotori dei *Corpora*; gli Assessori alla Pubblica Istruzione che si sono poi avvicendati; i Direttori Generali dell'Assessorato e i Direttori del Servizio Beni Culturali sopra indicati; i Soprintendenti e con loro i funzionari e tutto il personale tecnico amministrativo delle due Soprintendenze isolane e dei Musei interessati dal *Corpus* per lo spirito di collaborazione e la loro piena disponibilità.
Il mio vivo ringraziamento corre poi ad Anna Maria Musu, Elisabetta Melis, Cristiano Melis e a tutto il personale dell'Ufficio Catalogo regionale, per l'alta professionalità e per la pazienza dimostrate nel portare avanti un lavoro che occorreva "aggiustare", di volta in volta, fra non poche difficoltà. La mia gratitudine va inoltre agli amministrativi del Dipartimento di Storia, Giovanni Conconi e Maria Grazia Cuccureddu, al fotografo Pietro Paolo Pinna per la suggestione delle sue immagini, e ai dieci catalogatori che sono parte significativa di questo volume.
Mi è grato, infine, ricordare Elisabetta Alba, coordinatrice del *Corpus*, per l'impegno e la serietà dimostrati nel non facile lavoro di coordinamento, e Lavinia Foddai che si è spesa con generosità e competenza nella realizzazione di questo volume.

Prof. Alberto Moravetti
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
Università degli Studi di Sassari

Dall'indagine conoscitiva sui Beni Culturali ai Corpora

I *Corpora delle antichità della Sardegna*, di cui il *Corpus dei bronzetti e delle antichità nuragiche* rappresenta solo una parte, costituisce una delle prime e più importanti iniziative programmate dalla Regione Autonoma della Sardegna in attuazione della legge regionale n. 14 del 2006.
I *Corpora* non costituiscono però la prima esperienza della Regione Sarda nel settore della catalogazione dei beni culturali. Risale al 1995 il primo impegno dell'Assessorato della Pubblica Istruzione e Beni Culturali con il progetto *Indagine conoscitiva sui beni culturali della Sardegna* a cui ha fatto seguito, nel 1996, la *Prima catalogazione del patrimonio di archeologia industriale della Sardegna* e, nel 1999, l'avvio della *Catalogazione dei beni demoetnoantropologici della Sardegna* con la *Ricognizione delle fonti inedite del patrimonio di interesse demoetnoantropologico.* Con queste iniziative la Regione Sarda è divenuta soggetto attivo nel censimento e nella catalogazione del patrimonio culturale agendo in sinergia con le diverse istituzioni che operano nel settore, nell'intento di costituire e implementare una propria base di dati catalografici utilizzabile a fini istituzionali per la programmazione degli interventi di salvaguardia e di valorizzazione di propria competenza.
Nel 2001 la Regione ha costituito una struttura interna all'Assessorato della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali, il settore Sistema informativo dei beni culturali (Ufficio Catalogo) preposto alla gestione del *Catalogo Generale del Patrimonio Culturale della Sardegna* e si è dotata di un proprio sistema informativo del patrimonio culturale sviluppando uno strumento software denominato *Almagest* in grado di "dialogare" con il Sistema Informativo Generale del Catalogo Nazionale (SIGEC) curato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. *Almagest* è un sistema web-based per la catalogazione partecipata dei beni culturali che supporta sia i tracciati schedografici ministeriali, editati dall'ICCD, sia tracciati originali. Esso inoltre presenta un'interfaccia web che consente la definizione delle campagne, degli utenti e dei loro ruoli, l'immissione dei dati catalografici e della documentazione di corredo, la ricerca e il controllo formale delle schede.
Il progetto *Corpora* ha preso l'avvio nel 2007 attraverso la stipula di convenzioni tra Regione e Università degli Studi di Cagliari e Sassari a cui viene affidata la responsabilità scientifica, con l'intento di arricchire con le schede di catalogo il neonato *Catalogo Generale del Patrimonio Culturale* della Regione Sardegna e al contempo rendere disponibile, attraverso i portali tematici regionali, una scelta delle più significative testimonianze della cultura materiale della Sardegna dalla Preistoria al mondo contemporaneo. Il successivo accordo fra la Regione e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha garantito la collaborazione interistituzionale indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo e ha impegnato i soggetti alla condivisione delle informazioni: le schede prodotte confluiranno verso il *Catalogo generale del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e etnoantropologico nazionale* gestito dall'ICCD attraverso il SIGEC.
Il progetto si articola in più tranches: un primo finanziamento è stato impegnato per la realizzazione dei *Corpora* delle Antichità nuragiche e delle Antichità fenicie e puniche, affidati al Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari – responsabili scientifici rispettivamente Alberto Moravetti e Piero Bartoloni – e del *Corpus* delle Antichità romane e altomedievali assegnato all'Ateneo di Cagliari, referenti scientifici Simonetta Angiolillo, Antonio Maria Corda, Rossana Martorelli. Un secondo impegno da parte della Regione ha consentito di programmare il *Corpus* dei Manufatti dal Paleolitico al Bronzo Antico e dei Manufatti architettonici affidati all'Università di Sassari e il *Corpus* dei Manufatti medievali, moderni e contemporanei e dei Manufatti architettonici affidati all'Università di Cagliari, entrambi in fase di realizzazione.
Il progetto, inizialmente dedicato alla realizzazione delle sole schede di catalogo, si è poi arricchito con la proposta di ampliare la diffusione dei risultati attraverso la pubblicazione di una collana di volumi, uno per singolo *Corpus*, che partendo dalla scheda, quale cellula informativa ed esemplificativa di un più ampio discorso, riesca a dare un quadro d'insieme scientificamente valido e aggiornato degli ambiti culturali indagati.

La catalogazione per i Corpora
In questo contesto i *Corpora delle antichità della Sardegna* costituiscono un momento significativo: la catalogazione diviene il metodo prescelto per la disamina di beni di eccellenza del patrimonio culturale isolano con il fine di "offrire una panoramica ampia e aggiornata", da valorizzare e rendere fruibile nelle forme più adeguate, della produzione artistica e artigianale delle civiltà

che si sono avvicendate nell'isola attraverso i secoli. L'analisi dei materiali, scelti dai Dipartimenti universitari che hanno partecipato all'iniziativa, tra quelli "più significativi e di alto valore storico-artistico […] conservati nei Musei nazionali e Musei locali" è stata affidata a archeologi specializzati nei diversi ambiti di ricerca; contestualmente si è proceduto ad attivare la campagna di documentazione fotografica.
L'Ufficio Catalogo regionale ha costantemente seguito tutte le attività in relazione alla gestione degli archivi, fornendo indicazioni di tipo metodologico e curando la verifica delle schede e degli allegati sotto il profilo tecnico-catalografico. Tutte le operazioni sono state condotte in aderenza ai più recenti standard ministeriali come stabiliti dall'ICCD: per la schedatura dei materiali archeologici è stata utilizzata la scheda RA di reperto archeologico nella versione 3.00, con un livello di approfondimento pari al catalogo e con l'adozione dei vocabolari e delle liste terminologiche previste dall'Istituto con il quale vi è stata costante e proficua collaborazione.
La scheda RA è stata corredata dei necessari allegati documentali con la compilazione di schede BIB (Bibliografia), DOC (Fonte documentale), DSC (Scavo archeologico) e IMR (Documentazione fotografica). La ricerca archivistica ha permesso di recuperare negli archivi delle competenti Soprintendenze Archeologiche le schede di catalogo, quando esistenti, realizzate in anni precedenti con tracciati differenti o per livello di approfondimento o per versione: le schede c.d. "pregresse" sono state digitalizzate e allegate alle "nuove" per consentirne l'immediata fruizione.
L'impegno congiunto di tutti i soggetti ha portato nella banca dati dell'Amministrazione regionale, per il solo *Corpus dei bronzetti e delle antichità nuragiche*, 1.302 schede RA e 9.789 fotografie di cui circa la metà documentali e quindi realizzate secondo gli standard ministeriali, mentre le restanti rispondono a criteri che possono essere definiti "artistici".
Il presente volume, che costituisce il primo della collana dedicata al progetto *Corpora*, dà spazio a una selezione mirata di schede in versione non integrale, ma "adattata" alle esigenze di una pubblicazione che intende rivolgersi a un pubblico quanto più ampio possibile.
La struttura della scheda originale è stata infatti "ridotta" da un lato attraverso la selezione dei campi (o voci) ritenuti più "significativi" e d'altro lato grazie all'accorpamento di alcune informazioni che nella scheda ministeriale sono "destrutturate", cioè distribuite in più campi (o voci).
Sono presenti tutte le informazioni utili alla identificazione della scheda (Numero di Catalogo Generale e Numero di inventario), all'individuazione del contesto di provenienza e dell'attuale collocazione dell'oggetto (Provenienza e Collocazione), alla definizione dell'oggetto e della relativa documentazione bibliografica (Oggetto, Materia e tecnica, Misure, Descrizione, Cronologia, Bibliografia), all'identificazione dell'autore della foto e del compilatore della scheda (Fotografo, Compilatore). Si è ritenuto utile accorpare sotto la voce Provenienza le informazioni attinenti al luogo di reperimento del reperto originariamente raccolte in più campi del tracciato ministeriale. Inoltre per garantire una certa omogeneità, in termini di ampiezza e di fruibilità, il testo inserito nella voce Descrizione risulta essere una parziale rielaborazione del corrispondente campo della scheda ministeriale. Infine, esigenze di sintesi hanno indotto a proporre nella voce Bibliografia solo una scelta dei riferimenti bibliografici più significativi attinenti all'oggetto catalogato e inclusi nell'originario tracciato ministeriale attraverso la scheda BIB, lasciando all'apparato bibliografico in chiusura di ogni singolo contributo sulle diverse classi di materiali il compito di offrire un quadro d'insieme completo delle pubblicazioni dedicate a ciascuno dei temi trattati.
La selezione che si propone in questa sede non può pertanto rendere conto della complessità delle schede realizzate, della ricchezza di informazioni, apprezzabile anche nella molteplicità degli allegati documentali di corredo, e dell'impegno profuso da tutti gli operatori.
Per ovviare a questo "limite" si è scelto di pubblicare una sola scheda nella versione integrale come attualmente presente nel sistema informativo regionale. Peraltro, come già detto, è previsto che a questo patrimonio di conoscenze sia data la più ampia diffusione attraverso la pubblicazione sul Portale Sardegna Cultura.

Dott. Renato Serra
Direttore del Servizio Beni Culturali
Dott.ssa Anna Maria Musu
Responsabile del Settore Sistema Informativo Beni Culturali
Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Regione Autonoma della Sardegna

La Sardegna nuragica. Aspetti generali

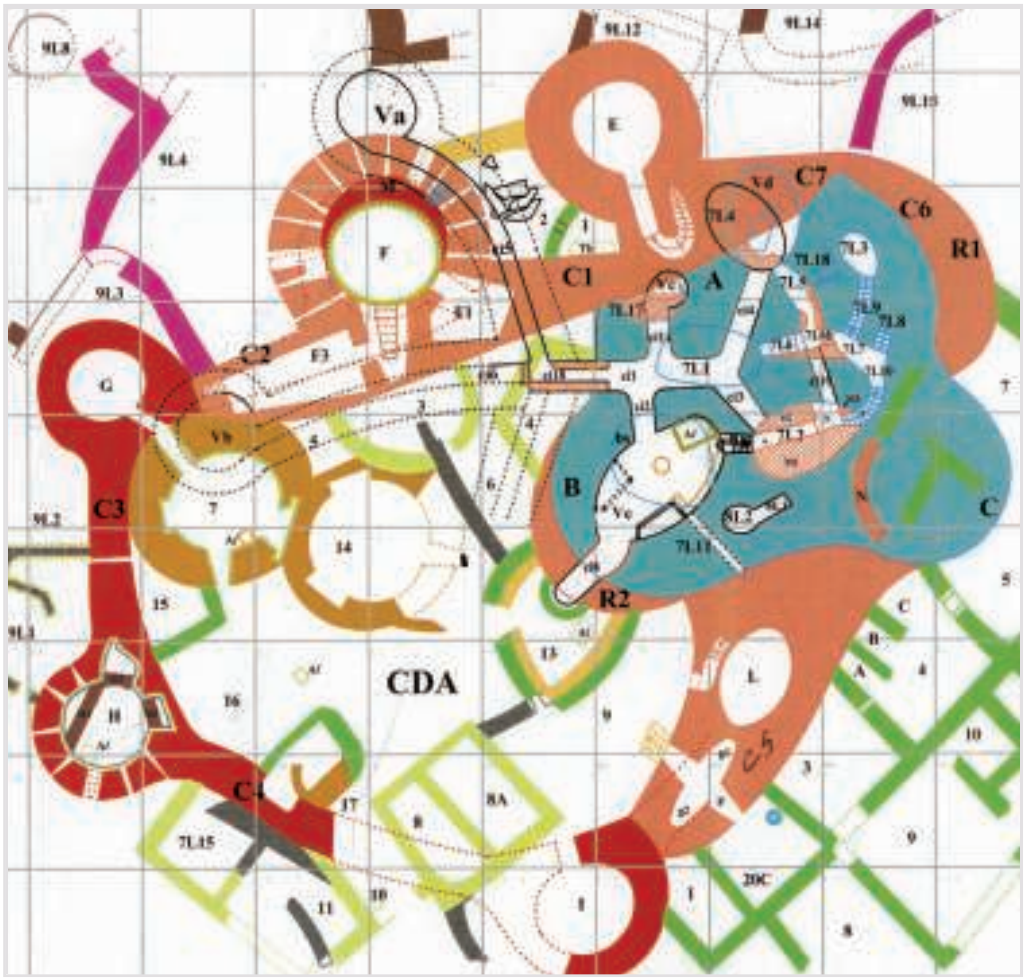
Giovanni Ugas

Il nome e l'origine del nuraghe nella letteratura antica

Il mondo dei nuraghi è un fenomeno per più versi straordinario nell'ambito dell'archeologia preistorica e protostorica della Sardegna e del Mediterraneo.

Nell'Ottocento il canonico Giovanni Spano riconduceva il nome nuraghe a un termine fenicio significante "luce, fuoco", ma la diffusione sistematica del radicale *nur-* anche nelle zone interne della Sardegna toglie qualsiasi incertezza sulla sua origine prefenicia. In effetti, la radice *nur-*, che talora appare nella forma *nor-*, è presente in parole come *nurra* "cavità o cumulo di pietrame" e in numerosi toponimi isolani (*Nuraccàra*, *Nuraddha*, *Nuràminis*, *Nuratze*, *Nurecci*, *Nurra*, *Nurri*, *Nora*, *Noragùgume*, etc.). È palese che la parola sarda logudorese *nurake/nuraghe*, non diversamente dal campidanese *nuraxi/nuracci* e dal gallurese *naracu*, continua un vocabolo risalente almeno all'età del Bronzo, già attestato nella forma *nurac* nell'iscrizione romana del nuraghe Aidu Entos di Bortigali in provincia di Nuoro, che fissava uno dei confini tra le popolazioni protosarde degli Iliesi e dei Balari. Il radicale *nur-* si riscontra anche in nomi geografici extrainsulari che indiziano antiche parentele culturali e antropiche con la Sardegna, come *Nura*, antico nome preromano dell'isola balearica di Minorca, attestato nell'*Itinerarium maritimum*, *Nursia*, nell'Etruria meridionale e *Nure* "rio, bosco" su un'antica via commerciale dell'Appennino emiliano percorsa dagli Etruschi, e diversi toponimi a base *nor-* (*Nori*, *Norea*, etc.) dell'Italia centro-settentrionale. Circa l'etimologia, in considerazione del fatto che il termine nuraghe è in rapporto con l'architettura, è possibile che, al pari della radice *tur-* cui si connettono il latino *turris,* il sardo *turra* "mestolo" e il corso *torra* "torre", anche la radice *nur-* significasse "girare, voltare" e che pertanto il vocabolo *nurac* corrispondesse esattamente alla parola *tholos*, usata dagli antichi Greci (pseudo Aristotele) in riferimento agli edifici sardi con la volta. Riguardo alle origini della costruzione, gli scrittori greci ci hanno lasciato il termine nuraghe nel nome dell'eroe eponimo *Norax*, ecista della città di Nora, considerato miticamente figlio del dio *Hermes* e della lunare dea rossa occidentale *Erizia*, eponima di una terra iberica, a sua volta ritenuta figlia di *Gerione* e discendente di *Medusa*, antica dea-regina dei Sardi. Secondo Pausania (X, 17, 5) l'antenato *Norax* guidò in Sardegna gli Iberi, un popolo che si tende a riconoscere nei bellicosi gruppi di individui brachimorfi indoeuropei pervenuti nell'isola nei tempi tardo-eneolitici della Cultura del Vaso Campaniforme, più evidenti sul piano fisico rispetto ai gruppi della *facies* di Sant'Iroxi che usano grandi spade affini a quelle iberiche (Cultura di El Argar). Questi Iberi vanno identificati nei Balari che ancora in età punica e romana abitavano la Nurra e altre terre della Sardegna Nord-occidentale e che per i costumi, oltre che per il nome, erano assimilabili ai Balearici dell'arcipelago che comprendeva l'isola di Nura (Minorca). Ancora in età punica e romana, i Balari erano interposti tra gli Iliesi del centro-Sud e i Corsi del Nord-Est (l'odierna Gallura) giunti in precedenza. È dunque verosimile che il nuraghe abbia una matrice iberica, se non l'edificio almeno la parola che lo identifica.

A parte la tradizione su *Norax*, gli storici e i geografi dell'antica Grecia non menzionano direttamente i nuraghi col termine indigeno ma ad essi si riferiscono palesemente quando parlano dei magnifici *tholoi* edificati dall'ateniese Dedalo, artefice per eccellenza della mitica età del Bronzo, chiamato in Sardegna da Creta ora da Aristeo ora da Iolao, eroi della Beozia, attribuiti l'uno al XV e l'altro al XIV-XIII secolo a.C. In particolare, Iolao sarebbe stato la guida dei Tespiadi, figli di Eracle, fondatori delle dinastie regie degli *Iolaioi.* Invero, Diodoro Siculo e altri scrittori chiamavano *Iolaioi*, assegnando ad essi un'origine greca, gli Iliesi, abitanti a Sud del Tirso, che invece Pausania riteneva più propriamente d'ascendenza preistorica mediterranea (libio-egizia), attribuendo ad essi come guida primordiale *Sardo*. I Romani, a loro volta, per giustificare pretestuosamente l'annessione della Sardegna, rivendicavano per gli *Ilienses* o *Iliei*, un'origine da Ilio (Troia), la stessa del loro antenato Enea. I Romani respingevano dunque una possibile relazione dei Sardi con la città di Sardi e con la Lidia, che Erodoto (V sec. a.C.) indicava come la patria degli Etruschi per giustificare un invocato, ma mai avvenuto, attacco



Nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca, planimetria del protonuraghe (sec. XV-XIV) con aggiunte successive (sec. XIII a.C.- sec. VI d.C.).

contro l'Occidente (Etruria, Sardegna e Cartagine) da parte dei Persiani, padroni della stella Lidia e della Ionia dov'era nato lo storico, smaniosi di realizzare il loro disegno di impero universale.

Le radici e l'iter cronologico dei nuraghi

Come visto, le fonti letterarie classiche sono discordanti sulla prima comparsa dei nuraghi, ora ricondotta a una matrice iberica più antica, ora ad una origine greca continentale-cretese. Invero neppure gli studiosi moderni esprimono un unico parere, tuttavia le ricerche archeologiche moderne tendono progressivamente a far luce sulla questione e a far avvicinare le diverse idee non solo sulla funzione ma anche sui tempi della nascita e della formazione dei nuraghi.

Nel corso della loro storia, i nuraghi, edifici costruiti con grandi massi e dunque megalitici, palesano un lungo e complesso processo evolutivo sul piano formale, mutando in planimetria, in elevato e nella litotecnica.

Si distinguono due classi fondamentali di edifici: i nuraghi arcaici o *protonuraghi*, diffusi nel Bronzo medio (circa 1600-1330 a.C.); i *nuraghi classici* o evoluti edificati nel Bronzo recente e finale (1330-900 a.C.).

I nuraghi più antichi richiamano le *torri* della Corsica e i *talajots* delle Baleari, e poiché anche i sepolcri noti come "tombe di giganti" e le cinte megalitiche protosarde, che talora si addossano ai protonuraghi (Frenegarzu-Bortigali, Monte Sara-Macomer), risultano simili rispettivamente alle *navetas* e alle analoghe protezioni murarie dei coevi villaggi balearici (*poblados*), vien da pensare a una derivazione occidentale delle esperienze edilizie che portarono alla realizzazione delle residenze fortificate sarde, corse e baleariche nella media età del Bronzo (secoli XVI-fine XIV a.C.). Allo stato attuale delle ricerche, questo fenomeno dell'architettura risulta però estraneo alle regioni continentali costiere ubicate tra la Penisola Iberica e l'arco ligure-pro-

venzale. Inoltre, come colsero gli autori classici, le grandi cupole dei nuraghi evoluti si avvicinano sul piano strutturale e formale ai *tholoi* delle tombe micenee e cretesi ed anche i templi dell'acqua trovano confronti nell'Egeo e nell'Occidente. Tutto sommato, si è portati a credere ad una sostanziale origine dei nuraghi, delle torri corse e dei *talajots* balearici nelle stesse isole, e dunque alla nascita autonoma di una sorta di regione delle torri (una prima *Tyrrenia*) nel bacino insulare del Mediterraneo occidentale, dietro un impulso occidentale di carattere architettonico (esperienze megalitiche) e ad un influsso orientale di carattere sociale (introduzione delle spade e della residenza fortificata del capo; impiego della stele centinata nelle tombe). A questa prima fase di formazione ne segue una seconda (fine XIV-XI sec. a.C.) in cui le conoscenze edilizie sarde si intrecciano con le esperienze degli architetti egei, poiché le camere circolari, i corridoi e le grandi volte ogivali sono comuni alla Sardegna, all'Isola di Creta e alla Grecia continentale.

I protonuraghi

Fin dal suo primo apparire, il nuraghe è un edificio possente, elevato su due piani e in posizione naturalmente dominante e funzionale al controllo delle aree strategiche del territorio, lungo le vie naturali sui corsi d'acqua e le valli, presso le riserve idriche e le principali fonti economiche (boschive, venatorie, agricole, pastorali, metallurgiche, portuali, etc.).

Intorno al XVI-XV secolo (Bronzo medio 1-2), i protonuraghi si connotano sia per la varietà del contorno esterno circolare, ellittico o quadrangolare e più tardi reniforme, sia per l'elevato compatto dei bastioni, senza distinzione tra torri emergenti e cortine intermedie.

Ben presto, almeno a partire dagli inizi del XIV secolo questi edifici mostrano una grande cinta muraria esterna, raramente indagata e definita sul piano planimetrico, che presuppone l'impiego di una guarnigione di soldati non diversamente dai più recenti bastioni turriti con cinta antemurale.

I nuraghi arcaici propongono un paramento murario esterno di grandi massi poligonali (tecnica ciclopica) sovrapposti a nido di vespa oppure di conci sbozzati a forma di parallelepipedo irregolare e disposti a filari. Le pietre del paramento interno nei corridoi e nei vani risultano più piccole e talora sono impiegate lastre e non massi, per alleggerire il carico dei pesi. Talvolta le camere mostrano corsi di pietre più grandi nelle parti alte per favorire l'aggetto e la chiusura della copertura con le piattabande. Gli architravi degli ingressi sono generalmente poderosi e non sono sovrastati da finestrelle di scarico tranne che nell'ultima fase di passaggio ai nuraghi classici, ad esempio nel protonuraghe di Cugui-Arbus.

I nuraghi arcaici palesano diverse fasi di sviluppo formale e si dividono in due classi principali: protonuraghi a corridoi, cioè con soli corridoi a piano terra, e protonuraghi a camera, cioè con la camera a piano terra.

Ubicazione e diffusione

Per il controllo del territorio e per la loro stessa sicurezza, i protonuraghi furono dislocati preferibilmente sulla cima dei colli, spesso affiancati da piccoli agglomerati capannicoli, ma non mancano nuraghi che preferiscono posizioni più agevoli anche in relazione allo sfruttamento delle risorse agricole delle piane. In ogni caso la strategia insediativa dei primi nuraghi non differisce sostanzialmente da quella dei successivi nuraghi classici. Una disposizione strategica nel territorio emerge ad esempio dai protonuraghi che, arrampicandosi su aspri dirupi, controllano su entrambe le sponde il percorso del Rio Murtazzolu che raccorda la Valle del Tirso alla Catena del Marghine, sbarramento naturale e forse confine di etnie di differenti matrici. Sia per la reperibilità della materia prima (pietre e in minor misura legname) che per ragioni di strategia difensiva, le fortezze tendono a concentrarsi sui colli che orlano le piane, com'è palese soprattutto lungo la fascia orientale del Medio Campidano sorvegliata da una fitta schiera di protonuraghi (Sa Corona-Villagreca-Nuraminis, Monti Atziaddei, Monti Crastu e Monti Mannu-Serrenti, Arbicci, Pedralba, Prupaxa, Axurridu, Camparriga e Jana-Sardara).

Col procedere delle investigazioni, i protonuraghi o nuraghi arcaici, definiti talora anche col termine meno felice di pseudonuraghi, si rivelano sempre più numerosi e diffusi nel territorio. Oggi sono accertati non meno di 400 protonuraghi ma, grazie ai censimenti in aree campione, ad esempio nel Marghine e nel Guspinese, si stima che il numero complessivo non fosse inferiore ai 1500, cifra destinata a crescere e ad equilibrare un rapporto numerico troppo sbilanciato a favore dei nuraghi classici.

Nuraghe La Prisgiona-Arzachena, veduta generale del nuraghe complesso con villaggio.

Molti protonuraghi, soprattutto quelli più complessi, furono ristrutturati come nuraghi evoluti, assumendo un aspetto promiscuo in cui si affiancano architetture arcaiche ad altre più recenti (nuraghi misti) nell'ambito di un processo di sviluppo progressivo, anche numerico, dai protonuraghi ai nuraghi classici.

I protonuraghi a corridoi

Nei protonuraghi a corridoi più antichi (Funtana Suei-Norbello, Fruscos-Ghilarza, Frenegartzu-Dualchi, ad esempio), spesso caratterizzati da conci a pezzatura poligonale in tessitura ciclopica, la massa muraria del piano terra è attraversata da un corridoio di sezione tronco-ogivale a due ingressi, ad andamento ora rettilineo, ora ricurvo, ad "Y" o a "L", sul quale si aprono sia piccoli spazi con funzione di postazioni di controllo e di nicchie-ripostigli, sia il corridoio con la scala di gradini in pietra che conduce al piano superiore dove è ubicata la camera residenziale. L'ambiente, a pianta ellittica, ovale o circolare, è coperto con una volta tronco-ogivale e più tardi da una cupola ogivale gradonata molto irregolare. Non è chiaro se già i primi protonuraghi fossero dotati di terrazzo e avessero una scala per accedervi.
In altri edifici il corridoio ha un solo ingresso (Front'e Mola-Thiesi, S'Umboe-Ghilarza), facilitando così la difesa e favorendo un utilizzo più funzionale degli spazi a piano terra, ma forse anche perché sono più elementari, essendo provvisti di una sola camera. Le garitte di controllo tendono a disporsi subito dopo l'ingresso. Il protonuraghe di Front'e Mola documenta una forma di corridoio assai arcaica, senza aggetto nelle pareti e con copertura a piattabande, dunque con una sezione pressoché rettangolare. Eccezionalmente il Peppe Gallu-Uri si erge da una piattaforma di pietra e terra per favorire l'elevazione dell'edificio e creare un ingresso sopraelevato, accessibile con una scaletta di legno.

I protonuraghi a camera

Successivamente, nei secoli XV-XIV (Bronzo medio 2-3) si diffondono i protonuraghi provvisti di camere anche a piano terra: una sola (Talei-Sorgono) o più (Bardalazzu-Dualchi, Friarosu-Mogorella, Bruncu Maduli-Gesturi, Su Mulinu-Villanovafranca). Il perimetro di questi edifici appare ellittico, reniforme, bilobato (Cugui-Arbus) ad andamento concavo-convesso. Ora cominciano ad apparire bastioni a pianta geometrica trilobata, dal profilo sinuoso, che si dispongono attorno a un cortile di disimpegno (Su Mulinu). Le camere di questi edifici sono sistematicamente ellittiche e le volte tronco-ogivali (esempi vano *e* Su Mulinu, Sa Fogaia-Siddi). In queste costruzioni, il bastione è oramai sviluppato in estensione ed eccezionalmente ap-

Nuraghe Losa-Abbasanta, veduta aerea del nuraghe complesso con antemurale e villaggio annesso.

paiono anche cinte esterne antemurali (Su Mulinu, Biriola-Dualchi), preludio alle muraglie turrite dei castelli del Bronzo recente e finale. La cinta esterna di Su Mulinu, messa in luce assai parzialmente, rivela già la presenza di un corridoio coperto (ci5), lungo m 13, che porta a un vano ellittico tendente al circolare all'interno di una torricella. Dalle diverse estensioni degli edifici emergono in evidenza i segni di una gerarchia e mentre i protonuraghi con un'unica camera al piano superiore occupano una superficie compresa tra i mq 50 e 300, in quelli dotati di bastione e cinta esterna l'area interessata supera anche i mq 1500.

I nuraghi classici

L'aspetto formale

Generalmente si associa il termine nuraghe all'edificio fortificato provvisto di alte torri, definito più specificamente nuraghe classico o a *tholos* per distinguerlo dal nuraghe arcaico. Per il loro aspetto gigantesco e ad un tempo armonico, i nuraghi turriti suscitavano la meraviglia degli antichi scrittori greci che li attribuivano al sommo artefice Dedalo, ma non di meno emozionano i visitatori d'oggi.

Impressionano sia l'impianto assolutamente razionale e geometrico dei bastioni e delle cinte esterne, che discende dall'impiego sistematico delle torri a pianta circolare e delle cortine, ora rettilinee ora sinuose, sia le alte volte delle camere e le scale in pietra che salgono a chiocciola con un percorso elicoidale collegando i diversi ordini di camere sino agli spalti delle cortine e delle torri sorretti da coronamenti di mensole. In una sorta di stile gotico protostorico, le camere terminano con volte ogivali slanciate così come gli anditi e i corridoi di raccordo tra gli stessi vani.

Sul piano strutturale i nuraghi classici sono edifici imponenti, realizzati con l'impiego di grandi massi offerti dalla natura dei suoli; è preferita la messa in opera di conci in basalto, ma sono ben attestate le costruzioni di massi in calcare o in granito e più raramente in conglomerato, arenaria e marna calcarea o arenacea.
Contrariamente a quanto spesso si sostiene, i nuraghi non sono costruiti a secco poiché le commessure tra le pietre dei loro paramenti murari non sono vuote ma colmate con zeppe legate da una tenacissima malta argillosa.
Sono attestati nuraghi semplici con una sola torre e nuraghi complessi di diversa imponenza e articolazione, formati da un bastione provvisto di numero variabile di torri aggiunte a un torrione principale (mastio), raccordate da cortine murarie ora rettilinee, ora curvilinee oppure sinuose e ad andamento continuo o spezzato rispetto alle torri stesse.
Nei nuraghi più articolati i bastioni sono circondati e protetti da una cinta muraria turrita, o linea difensiva antemurale, che amplifica la loro monumentalità e imponenza. A seconda della loro articolazione e rilevanza, che deriva dal numero delle torri, i nuraghi classici si suddividono in: *monotorre*, a una sola torre; *bastioni pluriturriti*, formati da un numero variabile di torri (da due a sei) raccordate da cortine murarie rettilinee o curvilinee intermedie; *bastioni con cinta antemurale*, nei quali il bastione è circondato da una muraglia provvista di torri (da cinque a sette e più) unite anch'esse da cortine.

I nuraghi monotorre
In genere i monotorre mostrano una torre a più camere sovrapposte, priva di finestrelle e dunque già predisposta per diventare il mastio nei bastioni. Come il torrione dei nuraghi complessi, ha almeno due (ma in origine dovevano essere tre) camere in sovrapposizione raccordate tra loro da una scala che, partendo dall'andito del vano inferiore o dall'interno dello stesso, giunge sino al terrazzo sul quale svettava la postazione a cupoletta della sentinella di ronda. Infine, come il mastio dei nuraghi complessi, la camera inferiore della torre singola è priva di feritoie e mostra al suo interno una o più nicchie.

I nuraghi complessi privi di antemurale
Nei bastioni, l'aggiunta delle torri può essere frontale, laterale o concentrica rispetto alla torre più grande che funge da mastio. Si hanno così bastioni che possono essere bitorri e tritorri, con addizioni frontali o laterali di una o due torri al mastio, oppure bastioni caratterizzati dall'aggiunta di tre, quattro o cinque torri al mastio in posizione centripeta, definiti rispettivamente trilobati (ad esempio Santu Antine-Torralba), quadrilobati come il Su Nuraxi-Barumini e pentalobati (Arrubiu-Orroli). L'ingresso al bastione è spesso controllato da due postazioni di guardia che si aprono ai lati dell'andito retrostante. Talora si osserva l'alloggiamento per il grande trave che doveva bloccare la robusta porta lignea (Santu Antine).
Nei bastioni turriti complessi il mastio risulta formato da tre camere sovrapposte una all'altra. La presenza del terzo piano e del soprastante terrazzo risulta dalle rampe delle scale impiantate alla base dello stesso terzo livello, conservatosi parzialmente nel nuraghe Santu Antine, e dalla consistente maggiore altezza dello stesso mastio rispetto alle torri laterali del bastione, dotate di due piani, come documentano i numerosi modelli litici ed enei di nuraghi monoturriti o complessi, in bronzo (quelli di Olmedo e Ittireddu ad esempio) e in pietra (Su Stradoni de Deximu-San Sperate, Cannevadosu-Cabras, capanna 80 di Su Nuraxi-Barumini, Mont'e Prama-Cabras). Questi modelli realizzati nel Primo Ferro consentono di restituire pienamente i terrazzi sostenuti dalle mensole e la garitta cupolata della guardia sulla sommità del torrione centrale, di cui allo stato attuale risultano sistematicamente privi, a parte qualche residuo del coronamento di mensole ancora in *situ* in qualche fortezza (ad esempio nelle cortine Sud e Nord di Su Nuraxi-Barumini).
Si accede alla camera a piano terra del mastio mediante una porta generalmente a luce rettangolare o meno spesso trapezoidale o ogivale (nuraghe Arrubiu-Orroli) e un lungo andito di taglio ogivale (ad esempio nell'Is Paras-Isili) sul quale si aprono lateralmente una garitta per la guardia e, frontalmente, il corridoio della scala elicoidale per i piani superiori e il terrazzo. Talora la scala è ubicata all'interno della camera a circa m 4 d'altezza, in corrispondenza di un soppalco mediano sorretto da travi, residuo in pochi spezzoni di tronchi in ginepro a Su Nuraxi-Barumini. Internamente la camera inferiore può presentare sulle pareti delle nicchie ellittiche, quadrangolari o a "L", in numero variabile da una a tre, la cui funzione è di difficile

Nuraghe Su Nuraxi-Barumini, veduta aerea del quadrilobato, con cinta esterna e villaggio.

determinazione (postazione di guardie, alloggiamento di sedili lignei, nicchie per le icone sacre e/o per le insegne del potere?).
Tutte le camere delle torri sono connotate dalla pianta circolare e dalla caratteristica volta ogivale realizzata con il progressivo aggetto dei filari di massi, una soluzione architettonica che slanciava straordinariamente gli edifici consentendo di far fronte alle esigenze difensive e di trasmettere un messaggio di potenza e di armonia. La torre centrale raggiungeva un'altezza compresa tra i 21 e i 27 metri. In alcuni nuraghi (Is Paras-Isili, Arrubiu-Orroli) la sola camera inferiore del mastio supera gli 11 metri, avvicinandosi alla massima altezza di m 14, raggiunta dalla camera coperta a cupola del Tesoro di Atreo in Micene (fine sec. XIII) la quale però, come nelle altre tombe micenee del tardo Bronzo, era interrata e non sopportava carichi strutturali soprastanti, così impegnativi come nei *tholoi* dei nuraghi.
Le torri laterali del bastione avevano due camere, una sull'altra, talora con l'interposizione di un silos, come nel nuraghe Su Nuraxi-Barumini. Esse raggiungevano i 16-19 metri e sovrastavano in altezza le cortine murarie di raccordo.
Torri e cortine terminavano con terrazzi i cui parapetti erano sostenuti da coronamenti di mensole. L'ingresso al piano superiore delle torri laterali corrispondeva alla quota dei terrazzi del bastione. Gruppi di mensole risultano ancora in *situ* sulle cortine di alcuni nuraghi (Su Nuraxi-Barumini, Tres Nurakes-Nuoro, Albucciu-Arzachena, Losa-Abbasanta) o negli strati di crollo (Arrubiu-Orroli, Santu Antine-Torralba, Genna Maria-Villanovaforru, Su Mulinu-Villanovafranca).
Le camere inferiori delle torri perimetrali del bastione erano illuminate da una o da due file sovrapposte di feritoie, in numero variabile per ciascuna serie, da due o tre (Torre B nuraghe Asusa-Isili) a tredici (Su Mulinu). Le stesse camere erano divise in due da un soppalco ligneo di travi in ginepro o altro legno, realizzato in corrispondenza delle feritoie superiori, solo eccezionalmente conservatosi a Su Nuraxi-Barumini, che doveva essere raggiungibile mediante una scala di legno; in tal modo erano raddoppiati gli spazi fruibili all'interno delle alte camere cupolate.

Nuraghe Is Paras-Isili, andito d'ingresso e sommità della volta del mastio.

Nei bastioni polilobati le cortine erano raccordate da solidi muri terminanti con un terrazzo sorretto da mensole, e nel nuraghe Santu Antine eccezionalmente contenevano al loro interno alti corridoi coperti a volta ogivale che, su due livelli, collegavano le torri direttamente senza dover attraversare il cortile. Questi corridoi richiamano le gallerie delle cinte murarie di Tirino e di Hattushas.
In genere gli ingressi al torrione ma anche alle altre torri, ai bastioni e alle cinte esterne, si presentano a luce rettangolare o tronco-ogivale e sormontati da un architrave con finestra di scarico oppure, meno frequentemente, a taglio ogivale (mastio dell'Arrubiu).
Nei nuraghi evoluti torri e cortine sono spesso costruiti con filari di massi a taglio regolare, ma non mancano in alcuni edifici gli apparati ciclopici con una disposizione disorganica di

massi poligonali, soprattutto nel piano terra (bastione pentalobato di Arrubiu). Alcuni bastioni mostrano i paramenti esterni dei piani alti delle torri laterali costruiti in conci a tagli perfettamente regolari, isodomi, talora di colore diverso da quello dei blocchi messi in opera nel piano inferiore, creando effetti cromatici di gusto romanico *ante litteram*. Nel bastione quadrilobato pre-rifascio di Su Nuraxi-Barumini sono impiegati massi poliedrici di basalto beige scuro per il piano inferiore, conci isodomi nelle fasce corrispondenti ai silos che, a torri e a cortine alternate, sono ora in marna calcarea gialla, ora in basalto poroso nero. A Barumini il bell'effetto cromatico è ulteriormente accresciuto dai coronamenti dei terrazzi delle torri e delle cortine che impiegavano mensoloni di calcare bianco, alternati ad altri in basalto nero.
All'interno dei bastioni appare sempre uno spazio di disimpegno, la corte d'armi, su cui si affacciano gli ingressi alla torre centrale e alle torri laterali.
Nel cortile, che accoglie il pozzo o la cisterna – indispensabile riserva idrica –, si apre l'ingresso al bastione con breve andito strombato a taglio ogivale sul quale si affacciano due piccole nicchie contrapposte che fungono da garitte di guardia. Un'altra postazione di controllo si trova sistematicamente nell'andito d'ingresso della torre centrale, spesso dirimpetto alla scala che porta ai piani superiori.
Il numero dei bastioni pluriturriti è ancora difficile da determinare e varia da distretto a distretto in base alla ricchezza economica e alla funzione strategica dei territori. Rispetto al computo totale dei nuraghi già determinati planimetricamente, i nuraghi pluriturriti (con e senza cinta esterna) risultano pari al 32,17% nel territorio complessivo delle curatorie meridionali di Gippi, Nuraminis, Dolia e Decimo, al 50,7% in un campione di comuni ogliastrini, al 47,9% nell'agro dei comuni del Guspinese. Nell'insieme, questi ed altri dati significativi recenti, con punte comprese tra il 60,87% (Sardara) e l'8% (Sedilo), inducono a prospettare mediamente in circa il 45% il numero dei nuraghi complessi a semplice bastione (bitorri, trilobati, tritorri, trilobati, quadrilobati, pentalobati) rispetto al totale e dunque a circa 2700 su 6000 nuraghi (esclusi i protonuraghi).

I bastioni con cinta muraria esterna
Sul piano formale, le singole torri e i nuraghi complessi richiamano nettamente – sia per la geometria, sia per le terminazioni a terrazzi sorretti da mensole – le torri e i castelli medioevali. Tale impressione è amplificata dal fatto che i bastioni più imponenti sono circondati concentricamente, del tutto o in parte, da una cinta muraria difensiva rinforzata da torri, più basse rispetto a quelle del bastione e ancor più del mastio. Infatti un numero sia pure limitato di nuraghi complessi, in origine circa 40-50 a giudicare da quelli già individuati, mostra il bastione protetto interamente a giro da una muraglia con torri provviste di un solo piano, alte intorno ai metri 8/10 e dunque sotto il controllo del bastione e del mastio che raggiungevano altezze più consistenti.
Nelle cinte esterne il numero di torri varia generalmente da cinque a sette e può arrivare a dieci nel nuraghe S'Urachi di San Vero Milis. Nel circuito esterno delle mura di Su Nuraxi ci sono due ingressi: uno a Sud l'altro a Nord, privi entrambi di postazioni di guardia.
Diversamente, le nicchie garitte furono realizzate nella porta Ovest della cinta antemurale che circonda il possente bastione pentalobato di Nuraxi Arrubiu. A tale apparato costruttivo si addice una guarnigione difensiva di soldati (arcieri e frombolieri in primo luogo), il cui numero può essere stimato in circa 100-200, schierati sui terrazzi e all'occasione pronti al combattimento a corta distanza con le lance e la spada.
Nella fase avanzata del Bronzo recente (circa 1270-1150 a.C.), in alcuni nuraghi (a Su Mulinu-Villanovafranca, ad esempio) il perimetro della muraglia turrita esterna fu modificato e solo un tratto del percorso concentrico rimase in uso. Allora, infatti, due bracci della cinta furono raccordati e addossati al bastione per formare un'unica, vasta, corte d'armi. Anche nella muraglia turrita esterna che circonda il bastione del nuraghe Arrubiu si procedette a una modifica nello stesso periodo o forse più tardi, nell'età del Bronzo finale, quando due segmenti murari sbarrarono gli spazi tra la stessa cinta e il bastione formando due distinte corti.
Per ragioni di sicurezza, in una fase di frequentazione avanzata del Bronzo finale, il bastione centrale della reggia di Su Nuraxi in Barumini fu rifasciato e l'ingresso del piano terra esposto a Sud fu chiuso.
Per accedere all'interno del palazzo fu utilizzato allora un ingresso sopraelevato, collocato sulla cortina Est a 7 metri d'altezza, raggiungibile mediante una scala retrattile.

Nuraghe Santu Antine-Torralba, galleria inferiore coperta da volta ogivale nelle cortine del bastione trilobato.

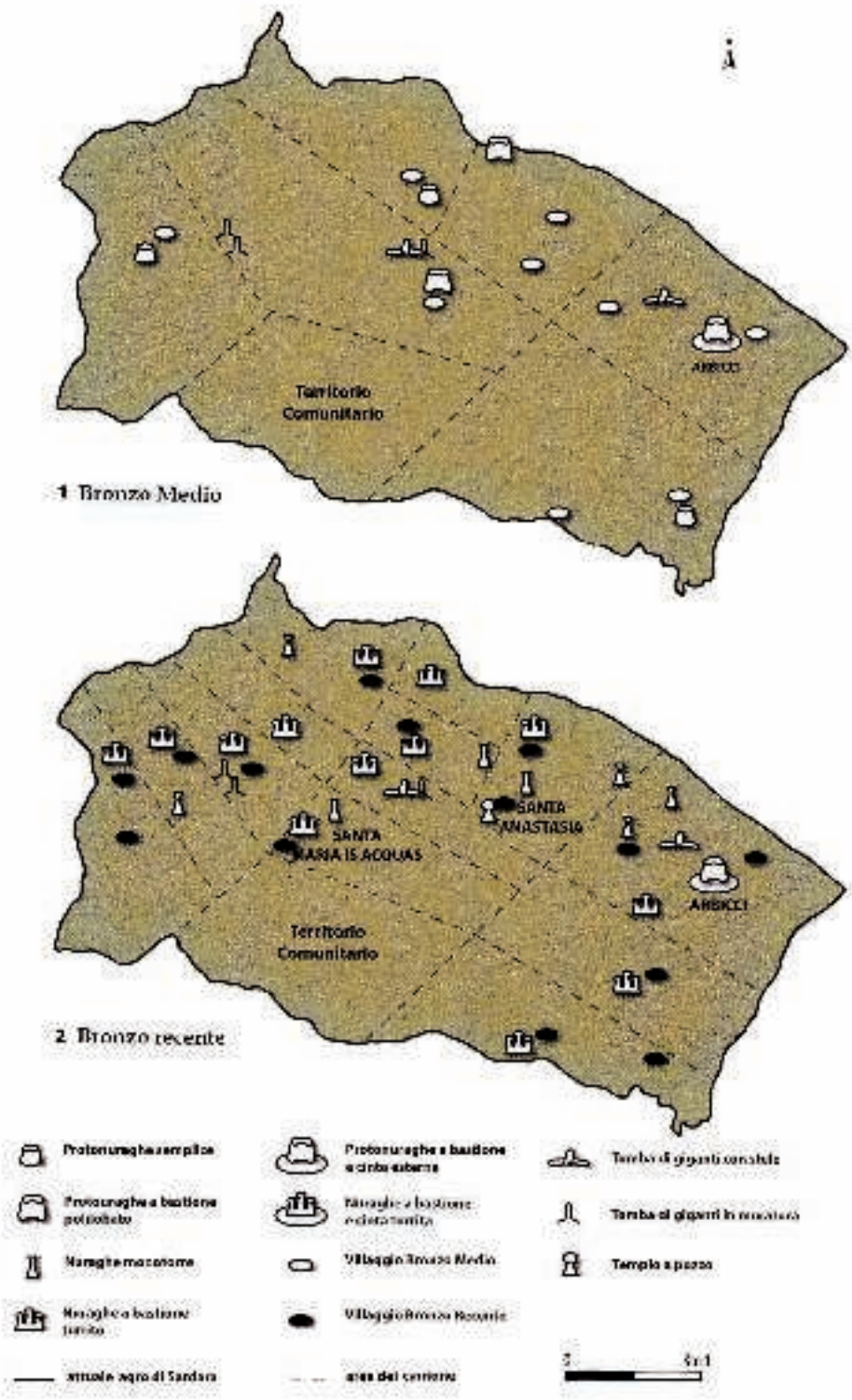
Ubicazione e diffusione

I nuraghi classici turriti apparvero verso il 1330 a.C. e raggiunsero il maggior numero e la più alta magnificenza ed eleganza verso la fine del Bronzo recente e nel Bronzo finale, tra il 1250 e il 1100 a.C.

Risultano diffusi in tutto il territorio sardo, dalle coste al massiccio del Gennargentu, ma con maggiore intensità nelle aree che fungevano da confine di popoli o di tribù, ad esempio nella fascia dei rilievi del Marghine che dividevano le terre degli Iliesi da quelle dei Balari, o sui limiti tra il Campidano di Cagliari e quello di Oristano e tra la Marmilla e la Trexenta in zone di confine tra le varie tribù (ad esempio le colline sardaresi e sanluresi). Altre aree particolarmente privilegiate erano le sommità di pianori piatti, come le *giaras*, che ben si prestavano all'insediamento e alla difesa. Tendono a diradarsi, invece, nelle aree al centro delle grandi piane campidanesi, prive di pietre da costruzione, e nei rilievi boschivi dell'interno dove poteva essere praticata la caccia, la raccolta del legname e dei prodotti minerari, forse direttamente controllati dai capi tribali e o a disposizione dell'intera comunità tribale (spazi comunitari). Ora si inerpicano sui rilievi montani del centro dell'isola, raggiungendo a Desulo il picco di 1350 metri s.l.m. in altitudine, ora sono disposti a custodia delle cale marine e degli antichi approdi (Aleri-Tertenia, Sant'Imbenia-Alghero, Diana-Quartu, etc.).

Funzione e numero. Una proposta di lettura

Già a partire dal Cinquecento si disputò sulla destinazione d'uso dei nuraghi, considerati ora templi, ora fortezze, ora torri destinate alle sepolture. Le ricerche archeologiche del secolo



Campione territoriale di Sardara: i dati del Bronzo medio (circa 1600-1330 a.C.) relativi a nuraghi, villaggi e tombe a confronto con quelli del Bronzo recente (circa 1330-900 a.C.).

XX hanno reso chiaro che i nuraghi erano residenze fortificate, semplici avamposti di controllo del territorio o veri e propri castelli in cui risiedevano i capi tribali e cantonali. Tale funzione è pienamente definita dai manufatti ivi rinvenuti negli scavi (oggetti d'uso legati alle pratiche quotidiane, resti di pasto, armi), dalle loro specificità architettoniche (torri, guardiole, feritoie, terrazzi, cinte turrite difensive esterne) e dalla loro collocazione in luoghi generalmente dominanti. Come quelli arcaici, i nuraghi classici sono ubicati in posizioni nevralgiche per il controllo dei luoghi di passaggio, delle riserve idriche, delle principali risorse economiche, e per

Villaggio di Serra Orrios-Dorgali, veduta aerea delle capanne circolari del Bronzo recente e degli isolati del Primo Ferro con riutilizzo di capanne preesistenti.

la difesa degli insediamenti e dei confini naturali e politici dei distretti territoriali tribali e cantonali pertinenti ai diversi popoli sardi dell'età del Bronzo.
È evidente che i nuraghi sono nettamente distinti, per la loro eccezionale monumentalità, non solo dalle piccole e semplici abitazioni del villaggio ma anche dagli edifici sacri (templi a *megaron*, templi dell'acqua) e da quelli sepolcrali. Non esiste solo una distinzione gerarchica nei confronti delle altre costruzioni, ma anche all'interno degli stessi nuraghi, cui corrisponde necessariamente una distinzione di rango sociale da parte di chi li abitava.
Se i nuraghi monotorri presuppongono la presenza in ognuno di essi di un piccolo capo che aveva semplici compiti di guardia nei punti nevralgici del territorio (vie di comunicazione, aree di confine distrettuale, approdi marini, etc.) e poteva avere alle sue dipendenze un villaggio, diversamente i bastioni pluriturriti e ancor più quelli muniti di cinta esterna presuppongono ruoli socialmente elevati da parte di chi vi risiedeva. In questi ultimi – capaci di ospitare nelle torri e nelle cortine un ragguardevole guarnigione di soldati di professione (circa 200-300 persone) – dovevano trovarsi i capi militari e politici dei distretti tribali, mentre un ruolo subalterno, quello di capo di un cantone minore, si addice a chi risiedeva nei castelli turriti senza cinta esterna che ospitava un piccolo contingente di circa 50 difensori.
La diversa articolazione e grandiosità delle residenze fortificate è lo specchio della struttura politica e sociale dell'età del Bronzo sarda. A giudicare dai richiami alle dinastie regali "tespiadi", presenti in diverse fonti letterarie antiche, gli Iliesi erano politicamente strutturati in distretti governati da capi tribù.
Conosciamo i nomi di alcune tribù pertinenti alle tre fondamentali popolazioni nuragiche degli Iliesi, dei Balari e dei Corsi: *Lugudunenses* che ha dato luogo ai Logudoresi, *Nurritani*, abitanti della Nurra che in età romana formavano una coorte, forse diversi dai *Nurr(enses)* della Sardegna centrale, gli *Akonitai* o *Akonites* "Pelliti" della zona di *Gurulis*, l'antica Cuglieri, i *Gallilenses* nel Gerrei a Ovest del Flumendosa e i *Siculenses* abitanti sulla costa Sud-orientale, a Est del Flumendosa verosimilmente nell'attuale Salto di Quirra. Insieme ai Lugudunesi e ai Nur-

ritani, dovevano appartenere alla popolazione dei Balari i tre ceppi tribali costieri e montani dei Parati (presso il lago di Baratz?), dei Sossinati (in rapporto con un insediamento nuragico di Sorso?) e dei citati Akoniti Gurulitani, i quali ancora in età romana facevano razzie sul litorale di Pisa (Strabone, V, 2, 7).
I palazzi dei "re tespiadi" *Iolaioi*, cioè i capi tribali delle comunità iliesi, di cui tramandano Diodoro Siculo e altri autori greci, vanno identificati nei nuraghi dotati di cinta esterna e difesi da una guarnigione di soldati che si possono stimare in circa 50. Le fonti letterarie antiche (Apollodoro e altri) riferiscono di una quarantina di Tespiadi eraclidi a capo della gente iolea. Si è dunque indotti a pensare che ogni capo tribale ("re tespiade") disponesse di un distretto ampio mediamente circa 400 kmq, nel solo territorio iliese della Sardegna centro-meridionale esteso per circa 15.000 kmq, quasi 2/3 del suolo sardo (poco più di 24.000 kmq). Se lo stesso parametro vale per il restante territorio si può supporre che vi fossero 12 distretti tribali presso i Balari e 3 tra i Corsi e che il complesso delle tribù nuragiche assommasse a 55. Sulla base del numero dei nuraghi a bastione semplice, stimati in circa 2700, i capi cantone risultavano in media circa 50 in ogni territorio tribale. Ogni cantone doveva disporre, dunque, di una superficie media di 8,9 kmq. Invero, l'estensione di ogni distretto cantonale variava a seconda della sua rilevanza strategica nell'ambito del territorio tribale. Così nell'agro di Sardara, zona di confine tribale, ogni cantone disponeva di una superficie media di appena 4 kmq.
I nuraghi complessi contavano sull'apporto di vari villaggi e dovevano guidare e coordinare le altre più piccole fortezze per il controllo delle risorse e dei confini. Come nei sistemi difensivi d'età romana, medioevale, sino al XVIII secolo, le torri singole erano dislocate sui confini e in luoghi nevralgici per l'economia, la viabilità e i passaggi, ma coloro che vi risiedevano non erano semplici guardiani al servizio di un'autorità superiore, il capo cantone; essi erano fatti in modo da poter essere trasformati in bastioni pluriturriti e, dunque, in grado potenzialmente di ospitare dei capi cantone.
Il numero straordinario di residenze fortificate, intorno a 7/8000 complessive, potè essere raggiunto perché per un ragguardevole periodo di tempo di 700 anni, da circa il 1600 sino a circa il 900 a.C., persistette il medesimo ordinamento politico che prevedeva un sistematico programma di popolamento e di ampliamento del territorio fondato sull'edificazione pro-

Nuraghe Su Nuraxi-Barumini, abitazioni a corte centrale (sec. VIII a.C.).

Santuario nuragico di Sant'Anastasia-Sardara, modellino in bronzo di rotonda consiliare culminante con personaggio che liba (probabile terminazione di coperchio di contenitore eneo).

gressiva di nuraghi e villaggi. Il sistema politico si reggeva su una notevole forza militare. Infatti si stima la presenza di circa 10/15.000 soldati nelle circa 50 residenze fortificate con cinta esterna e di circa 75.000/135.000 nei 2700 castelli turriti senza antemurale. Considerando anche circa cinque difensori in ognuno dei circa 3300 monotorri occorrerebbe aggiungere altri 16.500 soldati. Il totale dei guerrieri poteva oscillare tra un minimo di circa 101.500 a circa 166.500, pari a circa 1/5 della popolazione. Si può ben dire che quella nuragica era una stirpe guerriera.

I capi tribù e gli altri capi minori dominavano sul resto della popolazione che viveva nei villaggi formati da case monocellulari; gli abitanti dei villaggi, in una sorta di "comunismo feudale" imposto da una gerarchia fondata sui lignaggi, avevano i terreni in concessione e non in proprietà e, dovendo provvedere al sostentamento delle residenze dei capi, erano certamente soggetti a contributi. Quella che faceva riferimento ai capi residenti nei nuraghi era una "solidissima società a successione matrilineare", fondata sul vincolo del sangue, come dimostrano

il persistere del rito funerario collettivo, il culto dominante della Dea Madre, sia pure in veste aniconica sino alle soglie del Primo Ferro, e il costume dell'uccisione dei vecchi padri, tramandato dall'antica letteratura e dall'etnografia sarda.

La trasformazione dei nuraghi
Intorno al 900 a.C. la società fondata sui capi tribali subì un collasso. I nuraghi non furono più edificati e anzi, sistematicamente devastati.
Le distruzioni dei castelli e delle torri nuragiche, a quanto sostiene Diodoro Siculo, furono causate da una rivoluzione degli *aristoi* "i migliori" delle comunità locali, i nuovi governanti, forse i capi minori e i sacerdoti ribellatisi al regime dei capi tribali. Infatti, con la caduta dei capi tribali, gli *aristoi* locali, cioè i gruppi familiari rappresentati dagli anziani esercitarono il potere sotto la guida dei giudici (*dikastai*) eletti dai consigli degli anziani che si riunivano nelle grandi rotonde assembleari (*dikasteria*), come quelle messe in luce a Santa Vittoria-Serri, Palmavera-Alghero, Sant'Anastasia-Sardara.
Dopo la devastazione, sopra le cinte murarie turrite esterne abbattute che circondavano i bastioni dei nuraghi, furono costruite le abitazioni dei villaggi. Contestualmente, numerosi nuraghi, in specie i bastioni più poderosi – sia pure parzialmente abbattuti e sistematicamente privati della cinta turrita esterna – furono ristrutturati e trasformati in templi. Le rappresentazioni, specie scultoree, dei nuraghi segnalano che, dopo la devastazione, diversi bastioni (quadrilobato, trilobato e monotorri) erano ancora riconoscibili nella loro forma, ma in parte apparivano irrimediabilmente alterati. Così, in un modello in calcare da Santa Vittoria si osservano il mastio svettato e finestre a riquadri alla sommità delle cortine presso le torri laterali, e anche nel quadrilobato di Su Pauli-San Sperate le torri appaiono ridotte a monconi.
In effetti, ancora nella stagione delle aristocrazie del Primo Ferro (IX-VI sec. a.C.) molti nuraghi mantennero un ruolo importante essendo ora utilizzati come edifici sacri. Anzi, nel corso del IX-VIII secolo, i modelli di nuraghe in pietra, bronzo e argilla simboleggiano l'eroe divinizzato, ecista e artefice, *Nurac/Norax*, e sono collocati nei luoghi più rappresentativi in ambito politico e religioso, negli edifici sacri (Su Mulinu, Nurdole-Orani, Carcaredda-Villagrande Strisaili), nei sepolcreti (Mont'e Prama) e nelle sale del consiglio (Su Nuraxi, Palmavera, Sant'Anastasia).
Per un periodo protrattosi almeno sino al VI secolo verosimilmente non furono costruite nuove fortificazioni, ma non si può escludere che diversi nuraghi siano stati ristrutturati e rivitalizzati come fortezze già negli ultimi decenni dell'VIII secolo, quando le lotte intestine portarono a incendi e distruzioni di vari edifici, in particolare le sale del consiglio (ad esempio a Sant'Anastasia-Sardara), e più tardi nel VI secolo per far fronte al generale cartaginese Malco.

Da luogo sepolcrale a segno di confine geografico
Più tardi, in età tardo romana, vandalica e bizantina, diversi nuraghi furono utilizzati come luoghi e monumenti cimiteriali, come emerge a Su Mulinu, San Teodoro-Siurgus e in tanti altri siti. Nell'età giudicale sino all'età moderna spesso i nuraghi ebbero la funzione di punti di riferimento dei confini tra i possedimenti giudicali, delle curatorie, dei territori delle ville e successivamente, sino ad oggi, dei comuni.

I villaggi
Nel periodo dei protonuraghi (Bronzo medio, circa 1600-1330 a.C.)
Le indagini sugli abitati nuragici più antichi sono piuttosto limitate. In particolare, per quanto attiene il Bronzo medio sono state sottoposte a scavi soltanto alcune capanne nei siti di Sa Turricula-Muros, Conca Illonis-Cabras, Bau Mendula-Villaurbana, Matta 'e Masoni-Selargius, Trobas-Lunamatrona, Asusa-Isili e Talei-Sorgono. Inoltre, si ricordano il villaggio di Mitza Pùrdia-Decimoputzu – che ha restituito la pregevole testina, pur frammentaria, di guerriero in avorio di produzione egea – e la cava d'argilla presso una capanna di Matta Masoni. Nelle piane dei Campidani di Cagliari e di Oristano, per scarsità di materiali lapidei di grossa pezzatura, si ha una presenza di villaggi proporzionalmente più consistente rispetto ai nuraghi arcaici ed evoluti. Laddove abbonda il materiale litico per l'edilizia, anche senza interventi di scavo, si osservano affioramenti di resti di capanne in muratura in prossimità di molti protonuraghi. Nel solo territorio di Sardara, sono attestati sei villaggi pertinenti al Bronzo medio, tutti in stretto rapporto con un protonuraghe (Axurridu, Cuccuru Casu, Nurax'e Jana, Pedralba, Prupaxa, Sant'Anastasia e Sincuri), a fronte dei successivi undici documentati per il

Area archeologica di Monte Zara-Monastir, parte inferiore del torchio per le vinacce, svettato e macina con macinello al momento del ritrovamento (sec. IX-VIII a.C.).

Bronzo recente, cosicché si prefigura una prima rete distributiva di villaggi atta a sfruttare capillarmente le risorse delle campagne.
A giudicare da alcuni territori campione, come quelli di Sardara e Gesturi, e da vari altri indicatori, gli abitati del Bronzo medio risultano assai più numerosi di quelli finora accertati. Proiettando sull'intero territorio dell'isola i dati rilevati nel Guspinese ne deriva un primo computo sottostimato di circa 700 insediamenti, ma tenendo presente che le aree sepolcrali con ipogei, grotte e soprattutto con la gran parte delle tombe di giganti (circa 600) corrispondono ad altrettanti nuclei abitativi e che in prossimità dei protonuraghi si osservano assai spesso dei piccoli villaggi, si è indotti a pensare che nella fase già avanzata del Bronzo medio, intorno al XV-XIV secolo a.C., gli agglomerati capannicoli si avvicinassero alla stessa cifra di

1500 stimata per i protonuraghi e che la popolazione sarda si aggirasse allora intorno ai 200.000 abitanti.

Struttura delle abitazioni
Le capanne delle aree montane e collinari, rigorosamente a un solo vano, propongono sistematicamente una base in muratura. La semplicità e le ridotte dimensioni del loro unico ambiente evidenziano la loro destinazione unifamiliare. Si delinea un'evoluzione dal contorno rettangolare absidato (Sa Turricula-Muros, Chessedu-Uri, Talei-Sorgono, Asusa-Isili), all'impianto ovale o ellittico attestato ancora a Talei, Asusa e Bau Mendula-Nuraxinieddu e forse nel sito di nuraghe Trobas-Lunamatrona.
La capanna absidata di Sa Turricola, in parte scavata nella roccia e in parte delimitata da uno zoccolo murario, è provvista di focolare e di sottofondo pavimentale in pietre. L'alzato murario e la copertura poteva essere realizzata con un'intelaiatura di rami e intrecci di canne e frasche, impermeabilizzate con argilla, ma non si esclude nemmeno che le pareti, aggettanti, fossero costruite del tutto in pietra e rivestite di canne e frasche intonacate per rendere l'ambiente più accogliente. Il tetto poteva essere formato a piattabande come alcune lunghe capanne ellittiche absidate della tradizione pastorale (ad esempio presso il nuraghe di Santa Cristina-Paulilatino). Più consistenti sono i dati sull'edilizia abitativa dei villaggi ubicati attorno al nuraghe Asusa-Isili e al protonuraghe di Talei. In quest'ultimo sito appaiono tre capanne rettangolari absidate più grandi e una più piccola, forse più antica in quanto sottostante, formalmente non dissimili da quella nel sito di Sa Turricula. Lo zoccolo di pietre in piccola pezzatura legate con malta di fango farebbe supporre una copertura con montanti di legno e non una volta in pietra. Più tardi appare la capanna a contorno circolare diffusa nel Bronzo recente.
Le poche informazioni sugli abitati delle piane dei Campidani provengono dalle prospezioni sul terreno. Secondo una tradizione che rimonta al Neolitico e perdura sino al Bronzo recente, a giudicare dai resti edilizi e strutturali recuperati negli insediamenti di pianura di San Sebastiano-San Sperate, Matta Masoni-Selargius e Santa Vittoria-Nuraxinieddu, le capanne erano infossate nel suolo tenero e provviste di rivestimento stramineo impermeabilizzato con malta d'argilla. Nei Campidani però, le case potevano essere provviste di due ambienti, com'è stato accertato in una capanna bilobata scavata nel banco d'argilla nel poggio di Matta Masoni, priva del tutto di rivestimento murario; i 14 focolari accesi al suo interno in sovrapposizione e in punti differenti fanno pensare ad un utilizzo periodico e non continuato dell'edificio in relazione alla coltivazione di una cava d'argilla, di forma concoide a gradoni, messa in luce in prossimità. L'assenza di frammenti di mattoni di fango induce a credere che questi fossero ancora riservati esclusivamente per gli edifici sacri, di cui però al momento non sono stati individuati i resti.

Le opere difensive negli abitati dei villaggi
La penuria di scavi sistematici impedisce di sapere se gli abitati del Bronzo medio fossero protetti da cinte murarie perimetrali. Forse appartengono oramai agli inizi di questo periodo le cinte megalitiche prive di torri e con ingressi caratterizzati da un breve corridoio piattabandato, che racchiudono un piccolo insediamento capannicolo, perché in diversi siti (ad esempio Frenegarzu-Dualchi e Monte Sara-Macomer) sembrano in diretto rapporto con protonuraghi, richiamando così le analoghe muraglie che circondano gli abitati fortificati torreani della Corsica e i *poblados* talajotici delle Baleari con le rispettive residenze fortificate (*torri* e *talajots*), benché le cinte senza torri di Monte Baranta-Olmedo e Monte Ossoni-Castelsardo siano state messe già in rapporto con nuclei abitativi prenuragici (eneolitici e del Bronzo antico).

I luoghi del culto
L'unico edificio sacro sinora attribuito al Bronzo medio è ubicato nell'insediamento di Malchittu ad Arzachena. Appartiene alla categoria dei templi a *megaron* o meglio *in antis* perché formato da un vano rettangolare absidato preceduto da un atrio racchiuso da due bracci che qui convergono verso l'ingresso. All'interno della cella si osserva una panchina, ma non sono stati reperiti altari o particolari manufatti connessi con l'utilizzo sacro dell'edificio. L'ampia finestrella sopra l'ingresso alla cella potrebbe essere in rapporto con un rifacimento del Bronzo recente o finale.

Nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca, sala del consiglio costruita con lastre di pietre e malta d'argilla gialla, ancora in corso di scavo. Eccezionalmente doveva essere coperta da un grande tholos. Comincia a comparire, in corso di scavo, la panchina perimetrale.

Inoltre sono documentati i culti praticati nelle grotte per una divinità ctonia, come attestano i manufatti della Grotta Pirosu di Santadi.

Gli abitati al tempo dei nuraghi classici (Bronzo recente-finale)

Le abitazioni del Bronzo recente mostrano un singolo vano di forma circolare come le camere dei nuraghi, ora con due nicchie (Monte Zara-Monastir), ora con una (Santu Antine-Torralba, capanna 3), infine del tutto senza (Muru Mannu-Cabras, La Prisciona-Arzachena). La modesta monumentalità denuncia il ruolo subalterno delle abitazioni dei villaggi nei confronti delle residenze dei capi. Gli edifici, risultano separati tra loro e ciò fa pensare alla mancanza di nuclei familiari allargati (Serra Orrios-Dorgali).

I diametri interni degli ambienti variano da circa m 4,40 a m 6,30. Generalmente propongono uno zoccolo di pietre a filari e solo eccezionalmente nel villaggio di San Sperate-San Giovanni mostrano alla base un perimetro di ciottoli fluviali. Dal basamento partiva il tetto formato da un'impalcatura, conica a raggiera, di pali raccordati da travi, rivestita di frasche e di argilla, simile a quella documentata nel Primo Ferro anche dal modellino in bronzo di curia di Sant'Anastasia-Sardara d'impianto circolare analogo. Al centro dell'ambiente si osserva un focolare, come a Monte Zara-Monastir (capanna 3) e S'Urbale-Teti (vano C), o una macina (a Iloi-Sedilo).

A Monte Zara è accertato l'impiego dei mattoni di fango, forse non soltanto per completare lo zoccolo di base ma per tutto l'alzato murario. Nel Campidano sono note anche strutture infossate adibite a discarica: ancora a Monte Zara si presentano dal contorno irregolare e di varia profondità (cm 50/60) e ampiezza (lungh. oltre m 5; largh. m 3/5).

Appresso, nel Bronzo finale continua l'utilizzo delle case monocellulari circolari talora affiancate e in relazione tra loro (ad esempio a Bruncu Maduli-Gesturi), ma nel Campidano meridionale fin dai momenti iniziali del periodo è documentato (Monte Zara, strutture 6-7) l'uso di case a più ambienti quadrangolari con muri rettilinei formati da un zoccolo di pietre in basalto locale e pareti in mattoni di fango. I tetti, a spioventi, erano fatti di coperture lignee rivestite di canne e argilla. Nei pilastri del portico della struttura 6, realizzati con pietrame e forse superiormente in mattoni di fango, furono eccezionalmente impiegati capitelli quadrangolari a gola. Sempre a Monte Zara si osserva un grande silos troncoconico interrato, scavato nel morbido banco naturale.

Partendo dalle analisi di alcuni territori campione (Guspinese, antiche curatorie di Gippi,

Nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca, vano "e" ellittico del protonuraghe adattato a sacello (sec. IX a.C.), con l'altare a forma di nuraghe coronato da spade e con un crescente scolpito sulla torre.

Dolia, Nuraminis e Decimo) si può stimare in circa 2500/3000 i villaggi risalenti al Bronzo recente e al Bronzo finale, ma pochi di essi sono investigati. Gli insediamenti risultano, ora, strettamente in raccordo con i nuraghi, ora separati da essi; soprattutto in pianura sono in correlazione con altri nuclei abitativi ma spesso relativamente distanti dai nuraghi. Intorno alla metà del XIII-XII secolo, quando i nuraghi assommavano a circa 7500, si ebbe uno straordinario incremento demografico e la popolazione può essere computata in un ventaglio di 450/750.000 abitanti.

Gli edifici sacri

A iniziare dal Bronzo recente, sino a tutta l'età del Ferro, si diffondono i templi dell'acqua, caratterizzati da un atrio rettangolare, da un corridoio-scala che conduce a un vano che funge da serbatoio. Questo ambiente, in parte interrato in parte aereo, richiama le camere dei nuraghi per la pianta circolare e la volta ogivale, ma le dimensioni sono più ridotte. Nel Campidano e nelle zone meno piovose il vano è profondamente scavato per accogliere l'acqua di una falda freatica, da cui la denominazione di tempio a pozzo, ed è coperto da una cupola ad ogiva, analoga a quella delle camere dei nuraghi evoluti. Si richiamano in particolare gli edifici sacri di Sant'Anastasia-Sardara, a massi poligonali, Santa Vittoria-Serri, Santa Cristina-Paulilatino e Sa Testa-Olbia, in opera di perfetti conci a taglio isodomo. Talora all'interno della camera si osserva la canna di un pozzo più profondo, come nel caso dei templi di Cuccuru Nuraxi-Settimo e Fontana Coberta-Ballao. Nelle zone interne, ricche di acque sorgive, il vano è di ridotte dimensioni e serve non già per un grande deposito ma per attingere l'acqua comodamente e tenerla pura. Straordinariamente ben conservato, l'edificio sacro di Su Tempiesu-Orune, in conci isodomi di basalto, che conserva il tetto dell'atrio a doppio spiovente. Continua la venerazione di una divinità ctonia nelle grotte, in particolare nel sito di Su Benatzu-Santadi. Nel Bronzo finale è documentato anche un edificio absidato con un portichetto anteriore nell'insediamento di Sa Tumba-Serrenti, da considerare il più antico dei tempietti *in antis* a celle che si diffondono nel Primo Ferro.

I villaggi del Primo Ferro. Verso la polis

A partire dagli inizi del Primo Ferro, a seguito delle devastazioni dei nuraghi, il baricentro delle comunità è il villaggio. Con la cacciata dei capi tribù, in Italia secondo alcune fonti, gli

abitanti dei villaggi sono liberi e si governano autonomamente. Gli anziani delle famiglie, gli *aristoi* cioè i "migliori" che guidano le comunità, non sono più concessionari ma proprietari pieni delle terre che coltivano, degli animali che allevano, dei prodotti artigianali che realizzano e non sono più sottoposti a tributi.
I villaggi sono meno numerosi rispetto ai periodi precedenti ma tendono a ingrandirsi e ad acquisire gli *standards* della vita cittadina, come suggeriscono gli esempi di Sant'Imbenia-Alghero, Su Nuraxi-Barumini, Santa Vittoria-Serri, San Sperate. Ciò corrisponde pienamente a quanto sostiene Diodoro (V,15; IV,30) sulla nuova società aristocratica sarda «[…] Iolao […] mandò a chiamare dalla Sicilia Dedalo e fece costruire molte e grandi opere rimaste sino ai nostri giorni chiamate dal loro architetto "*daidaleia*". Edificò inoltre grandi e meravigliose palestre (*gymnàsia*) e istituì i *dikastèria* (le sale consiliari) e tutte le altre cose che conducono alla prosperità; […] fece palestre per i giovani, templi in onore degli dei e tutte le altre cose che rendono felice la vita degli uomini».

Le case aristocratiche
Le case di questo periodo sono spesso dislocate a ridosso e sopra i resti delle cinte antemurali dei nuraghi abbattuti e si presentano a isolati formati da più ambienti, in genere 6/8, disposti a corona attorno a una corte centrale, come si osserva nei villaggi di Genna Maria-Villanovaforru, Su Nuraxi-Barumini, Sant'Imbenia-Alghero, Santa Vittoria-Serri. Questi isolati abitativi, in genere a sviluppo circolare o ellittico, sono articolati in vani destinati alla preparazione del cibo e ai pasti, al pernottamento, a laboratori. Gli ambienti degli isolati, prevalentemente a sviluppo rettilineo e con tetti lignei a spiovente, sono costruiti con muri di pietre di media e piccola pezzatura, oppure (nel Campidano) con un alzato di mattoni di fango parallelepipedi (*ladiris*), residui concotti in frammenti, sopra un basamento di lastre o di ciottoli fluviali. Si trovano esempi dei primi a Su Nuraxi-Barumini, Genna Maria e Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena. Case di *ladiris* sono documentate a Sant'Anastasia e a Monte Zara di Monastir. Negli insediamenti di Serra Orrios-Dorgali, Serucci-Gonnesa, Santa Vittoria-Serri e di altri siti, gli isolati risultano parzialmente formati da capanne circolari, talora più antiche, raccordate lungo il perimetro da tratti murari.

Le infrastrutture
Sin dal IX secolo i villaggi sardi tendono all'urbanizzazione. Le case sono provviste di laboratori, magazzini per derrate e sono servite dalle prime infrastrutture.
Tra il IX e l'VIII secolo a.C. sono attestati forni per la ceramica con colonnina centrale a San Sperate, forni per il pane "a palla" in abitazioni di Su Nuraxi in Barumini, residui di officine e fornaci per fonderia negli insediamenti santuariali di Sant'Anastasia e di Santa Vittoria e in tanti altri villaggi. Un torchio per la vinificazione proviene dalla capanna circolare 46a (diam. m 9,90) adibita a laboratorio (mai a sacello!) – con macine per la preparazione della farina, forno, contrappesi pertinenti a un telaio per la tessitura e fuseruole per la filatura (presumibilmente lana e lino) – al centro dell'abitazione complessa recintata 2L42 di Monte Zara-Monastir.
Un chiaro segno del processo di urbanizzazione è l'utilizzo, negli isolati abitativi più ragguardevoli, di una piccola struttura termale ad uso familiare che si presenta rimarchevole per il pregio architettonico. Si tratta di un piccolo ambiente circolare con panchina a giro, provvisto di bacile a coppa, vasca e forno adiacente per il riscaldamento dell'acqua, destinato ai lavacri con acqua fredda e calda, sostanzialmente ad uso termale. Coperto con una *tholos* a giudicare dall'aggetto, risulta rivestito internamente di mattoncini in pietra (Barumini) o, più spesso, di conci isodomi come a Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena e a Sant'Imbenia-Alghero.
La piccola terme familiare poteva accogliere al massimo una decina di persone. Il grande bacile circolare collocato al centro, ricavato da un unico blocco generalmente di calcare, è accuratamente levigato, mentre la panchina a giro, modanata, è realizzata con grandi conci pienamente isodomi, spesso di trachite. Occorre aggiungere che nelle abitazioni signorili di Su Nuraxi-Barumini, il forno mostra la bocca disegnata da un arco monolitico, come quelli che si riscontrano nell'edificio sacro di Su Tempiesu-Orune, e nel piccolo gioiello termale di un grande isolato di Sa Sedda 'e sos Carros l'acqua perveniva attraverso doccioni a testa zoomorfa (capro) collegati a un canale di adduzione che, passando sotto la vicina palestra, proveniva dal sovrastante pendio del rilievo. Frequenti sono i pozzi idrici nei villaggi di San Sperate, Su Nuraxi-Barumini, dove pure si notano canalette per il deflusso dell'acqua, mentre condotte

Nuraghe Palmavera-Alghero, veduta aerea del complesso. In evidenza la Capanna delle riunioni.

idriche captavano le acque sorgive a Sant'Anastasia, Sa Sedda 'e sos Carros e Gremanu-Fonni. Si osservano i primi segni di viabilità nei viottoli dei citati villaggi di Su Nuraxi, Serra Orrios e di Santa Vittoria-Serri. Nell'abitato protourbano di San Sperate (via Giardini) è stata individuata una larga strada lastricata pertinente già all'VIII secolo, ma si tratta di un caso eccezionale. Comunque, i carri cominciavano a circolare a giudicare dalle ruote in bronzo offerte alla divinità, dai carrelli-porta gioia, dal modellino bronzeo di carro leggero di cocchio per cavalli da Serri e dai due carri scolpiti sul bordo della navicella in bronzo da Crotone, forse carichi di una botte lignea da vino. A giudicare dall'imbarcazione di Crotone, i carri sardi trainati da buoi erano a ruote piene come il *plaustrum* romano e i veicoli utilizzati nell'isola per il trasporto pesante sino al secolo scorso. Allora cominciavano a viaggiare e ad esibirsi anche i cavalieri, come si evince dalla statuina bronzea di eroe-arciere in piedi sul cavallo da Saliu-Sant'Antioco, immagine della *balentia* aristocratica.

Le sale consiliari degli "aristoi"

Come emerge anche dalla letteratura classica (Diodoro Siculo e altri), gli abitati del Primo Ferro documentano il diffondersi sistematico di grandi edifici civili pubblici: i templi, talora riuniti in santuari, rotonde consiliari e palestre. Una delle novità più importanti nei villaggi del IX-VIII secolo a.C. è la presenza pressoché costante di grandi rotonde con bancone-sedile a giro, spesso provviste di due nicchie e di stipetti a muro dove si svolgevano i consigli degli anziani. Questi edifici vanno riconosciuti nei *dikastèria* menzionati da Diodoro Siculo ed erano sostanzialmente le sedi delle decisioni, politiche e giudiziarie ad un tempo, dei villaggi e dei distretti tribali. I *dikastai* nuragici non erano semplici giudici di un tribunale, ma svolgevano un ruolo politico amministrativo assimilabile a quello dei *sufetes*, i giudici delle città fenicie, e a quello, a un livello più alto, dei giudici delle tribù israelitiche.

La copertura delle curie era conica e realizzata con travi lignee impostata su un robusto zoccolo murario in pietre, a giudicare dal modello bronzeo di Sant'Anastasia e come già era stato supposto sulla base dei resti degli edifici di Santa Vittoria-Serri, Su Nuraxi-Barumini, Palma-

vera-Alghero, Sant'Anastasia e Santa Cristina-Paulilatino. Eccezionalmente doveva essere coperta da un grande *tholos* la sala del consiglio di Su Mulinu-Villanovafranca costruita con lastre di pietre e malta d'argilla gialla, ancora in corso di scavo.

Le palestre
In alcuni villaggi, quali Funtana Sansa-Bonorva, Forraxi Nioi-Nuragus, Fonte Niedda-Perfugas, Romanzesu-Bitti e Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, si riscontrano grandi edifici circolari o ellittici gradonati, dall'apparenza di piccoli anfiteatri o *odeia*, quasi sempre in rapporto con l'acqua (fonti, pozzi e rotonde con bacile). In questi edifici si possono riconoscere i bei *gymnasia* fatti costruire per gli Iliesi da Iolao, cioè le palestre, dove i giovani facevano sfoggio delle loro virtù atletiche (gare di precisione e di forza con lanci di attrezzi vari, prove di corsa, pugilato, lotta, etc.) e culturali (musica, canto, danza, recitazione).
Le immagini dei lottatori e dei pugili dell'arte scultorea sarda, come gli oramai celebri colossi di Mont'e Prama, ben si inseriscono nel clima che, nella prima metà dell'VIII secolo a.C., vede nascere le Olimpiadi. Più probabile invece che i musici, e con essi i danzatori e i cantori, anch'essi immortalati dalla bronzistica, si esibissero negli spazi in prossimità dei templi.

I templi e i santuari
I templi dell'acqua già noti nel Bronzo recente e finale continuano ad essere usati, e forse ancora costruiti nella primissima fase del Primo Ferro, in particolare quelli a conci isodomi con atrio a doppio timpano dei citati santuari di Santa Vittoria e di Sant'Anastasia (tempio a pozzo II).
In queste costruzioni si osservano ristrutturazioni del tetto con archi monolitici e cornici a dentelli (Su Tempiesu-Orune). Cornici a penne e conci isodomi a decoro geometrico dovevano coronare l'architrave e le fiancate dell'ingresso alla scala di uno dei pozzi sacri di Sant'Anastasia e la rotonda con atrio di Su Monte-Sorradile.
Il Primo Ferro è soprattutto la stagione dei templi *in antis* e doppio *antis* che segnalano un rapporto privilegiato con le esperienze religiose greche – maturate attraverso le relazioni con l'Eubea, le Cicladi e la Beozia – e che riemergono potentemente nei soggetti e nell'iconografia delle piccole e grandi sculture protosarde. Sono straordinari esempi di quest'architettura gli edifici, provvisti di uno o più (fino a 4) vani quadrangolari disposti in asse longitudinale, di Serra Orrios-Dorgali, Domu de Orgia-Esterzili, Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili, Gremanu-Fonni, Romanzesu o Poddi Arvu-Bitti.
Le scoperte archeologiche di questi ultimi decenni hanno rivelato l'esistenza di altre categorie di edifici connessi con pratiche o personaggi cultuali. Occorre richiamare in primo luogo i templi a vano circolare, con o senza portico *in antis*, di Gremanu, Sant'Antonio-Siligo, Su Monte-Sorradile e Santa Vittoria-Serri. In queste "rotonde" talora si conserva ancora, al centro, un grande altare a foggia di nuraghe, immagine simbolica aniconica di un eroe antenato ecista e artefice che Pausania chiama *Norax*, cioè "Norache/Nuraghe". La funzione di questi edifici non è del tutto chiara ma è possibile che fossero le dimore dei grandi sacerdoti, come già pensava il Taramelli, o di collegi sacerdotali, maschili o femminili, essendo dotati di panchina perimetrale.
Nell'ambito dell'architettura sacra non può essere trascurata la particolare categoria dei nuraghi-tempio, ben rappresentata nei siti di Su Mulinu-Villanovafranca, S'Aneri-Pauli Arbarei, Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro e Nurdole-Orani.
Nel vano *e* del protonuraghe di Su Mulinu in Villanovafranca, adattato a sacello a partire dagli inizi del IX secolo a.C., domina un altare con vasca, a forma di nuraghe, alto m 1,40, coronato di spade e con un crescente scolpito sulla torre. L'eroe antenato *Norax* qui faceva coppia con una divinità lunare, immagine della dea Madre nel suo aspetto virginale, una sorta di Diana/Artemide sarda. Forse in occasione di riti iniziatici, dalla conca ricavata sulla sommità della torre si versava nella vasca il sangue degli animali sacrificati su una panca cilindrica in duro calcare.
Tra i culti e i riti praticati sino al II secolo d.C. nel tempio di Su Mulinu emergono in particolare le offerte di centinaia di lucerne in terracotta, tra cui abbondano quelle a forma di navicella con protome zoomorfa, i numerosi resti ossei di porzioni di vittime animali consumate o combuste in olocausto, la bruciatura di oli profumati presso i focolari. Al solstizio d'estate si celebrava una festa, oltre che con l'accensione delle lucerne, con il consumo delle lumachine di San Giovanni.

Templi in grotta, invece, sono attestati nei siti di Su Benatzu-Santadi, Caombus-Morgongiori, Su Fochile e Domu 'e s'Orcu-Urzulei da quest'ultimo anfratto proviene il mirabile gruppo scultoreo in bronzo di Dea col figlio che muore.
Alla Prima età del Ferro appartengono anche i templi *in antis*, caratterizzati da una o più celle rettangolari, precedute da un portichetto e talora anche concluse nella parte postica dell'edificio (doppio *antis*). Per le loro buone condizioni di conservazione, la monumentalità e la straordinaria suppellettile restituita – in particolare numerose figurine in bronzo – si distinguono i templi *in antis* di S'Arcu 'e is Forros e di Sa Carcaredda in Villagrande Strisaili, Sos Nurattolos-Alà dei Sardi, Domu de Orgia-Esterzili e altri edifici sacri dei villaggi santuariali con fonti di Gremanu-Fonni e Romanzesu-Bitti indagati.
Erano templi collocati generalmente in luoghi alti, dedicati a una divinità celeste lunare, nel suo triplice aspetto di dea che sovrintende al ciclo vitale e al divenire.
Nei luoghi di culto e nei sepolcreti erano venerati anche altri eroi e divinità, come Sardo, figlio di **Il*, eponimo del popolo degli Iliesi, che i Cananei-Fenici identificavano in *El*, e i Cartaginesi riconoscevano in *Melkart*-Makeride, mentre per i Greci era *Iolaos*/*Ilas*. Si celebrava anche il culto di un eroe culturale, dio degli animali e della vegetazione, forse l'etnografico Maimone, che alcune fonti classiche equiparavano a *(Zeus) Aristaios*. Era oggetto di culto anche una divinità marina identificata in *Phorkys*, il dio della fiocina o della forcella, che in una società ormai patriarcale tendeva a sostituire la più antica figura di *Medusa*, immagine della dea Madre nel suo aspetto di regina del mare. Aveva il nome di *Phorky*s anche un re della Sardegna e della Corsica che sarebbe stato sconfitto con la sua flotta da Atlante (Cartagine).
La religiosità è al centro della vita dei villaggi come attesta il particolare rilievo assunto dai santuari. In alcuni abitati, di grande rilevanza politica e religiosa, da ritenere i capoluoghi di confederazioni distrettuali, i preesistenti templi del Bronzo recente e finale sono inseriti in grandi complessi santuariali che comprendono nuovi edifici sacri e altre costruzioni sussidiarie funzionali alla loro esistenza, recinti per le feste e per i mercati, officine fusorie, come documentano i siti di Santa Vittoria-Serri, Sant'Anastasia-Sardara, Matzanni-Vallermosa, Romanzesu-Bitti, Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili e Gremanu-Fonni.

Nota bibliografica

Per la storia degli studi e le ricerche sui nuraghi
Contu E. 1998, pp. 785-800.
Lilliu G. 1988, pp. 583-590, 606, 611-628.
Ugas G. 1980, pp. 299-304.

Riguardo all'origine del nome del nuraghe e ai richiami della letteratura antica
Lilliu G. 1982, pp. 9-11.
Ugas G. 2005, pp. 22-38.

Sull'architettura dei nuraghi arcaici o protonuraghi si veda tra gli altri
Manca Demurtas L., Demurtas S. 1992, pp. 176-184.
Moravetti A. 1992, pp. 185-197.
Ugas G. 1987.
Ugas G. 2005, pp. 70-83.

Sulle caratteristiche costruttive dei protonuraghi e dei nuraghi evoluti del Marghine
Moravetti A. 1998.

Per la funzione dei nuraghi, tra gli altri
Contu E. 1974, pp. 161-163.
Contu E. 1998.
Lilliu G. 1955, pp. 90-469.
Ugas G. 2005, pp. 80-86.

Sull'architettura dei nuraghi classici o evoluti, noti anche come nuraghi a tholos
Contu E. 1998, pp. 475-525.
Contu E. *et alii* 2004, pp. 383-398.
Lilliu G. 1982.
Lilliu G. 1988.
Moravetti A. (ed.) 1988.

Sulla stima del numero dei nuraghi e degli insediamenti nuragici in ultimo
Ugas G. 2008, pp. 158-161.

Sull'iscrizione d'età romana nel nuraghe Aidu Entos
Paulis G. 1993, pp. 537-542.

Sul termine "mere"
Ugas G. 2005, p. 242.

Una sintesi aggiornata sui nuclei abitativi del Bronzo medio si trova in
Ugas G. 2005, pp. 65-69 (ivi anche l'evoluzione dell'impianto planimetrico nelle capanne tra il Bronzo medio e il Bronzo recente).
Depalmas A. 2009a, pp. 123-130.
Ferrarese Ceruti M.L., Lo Schiavo F. 1992, pp. 123-141.
Lilliu G. 1988.
Lilliu G. 2001, pp. 257-305.
Sebis S. 1995, pp. 101-120.
Sebis S. 1998, pp. 107-147, tavv. I-XXVI (per gran parte degli insediamenti dell'Oristanese).
Ugas G. 1992a, pp. 201-228, tavv. I-IX.
Ugas G. 1992b, pp. 221-234, figg. 1-3.

Per le capanne di Sa Turricula
Ferrarese Ceruti M.L. 1981, p. LXXIa.
Ferrarese Ceruti M.L., Germanà F. 1978, pp. 16, 69-70, n. 35.

Per le capanne di Talei
Fadda M.A. 1998b, pp. 179-194.

Sugli scavi di Nuraghe Asusa di Isili
Atti 2009-2012.

Sulla pertinenza culturale e cronologica delle muraglie megalitiche
Moravetti A. 2000.
Ugas G. 2005, p. 69 ss.

Per i Casteddi della Corsica
Cesari J. 1992, pp. 379-391, tavv. I-VII.
De Lanfranchi F. 1992, pp. 343-360, tav. I.

Per i talajots e i poblados talajotici
Lilliu G., Schubart H. 1967.
Plantalamor Massenet L. 1991, pp. 243-258.

Recenti considerazioni sugli aspetti e sulla collocazione cronologica degli abitati del Bronzo recente e finale
Contu E. 1998, pp. 544-573.
Depalmas A. 2009b, pp. 131-140.
Depalmas A. 2009c, pp. 141-153.
Ugas G. 1998a, pp. 251-272.

Relativamente alle strutture infossate del Campidano
Sebis S. 1998.
Ugas G. 1992a, p. 208.

Sui soli abitati del Bronzo recente
Contu E. *et alii* 2004, pp. 388-390.

Per un più dettagliato esame delle caratteristiche costruttive delle abitazioni del Bronzo recente e finale
Contu E. 1998, pp. 544-573.
Lilliu G. 1988.

Sugli edifici sacri (templi a pozzo e santuari in genere)
Contu E. 1998, pp. 574-615.
Contu E. 1999, pp. 125-148.
Contu E. *et alii* 2004, pp. 392-397.
Lilliu G. 1958, pp. 197-288.

Sul Primo Ferro in generale
Contu E. 1998.
Lilliu G. 1988, pp. 417-481.
Ugas G. 1998a, p. 259 ss.
Ugas G. 2009, pp. 163-182.

Sulle stime del numero dei villaggi e degli abitanti in età nuragica
Bedini A. *et alii* 2012.
Campus F., Leonelli V. (eds.) 2012.
Depalmas A. 2009a.
Depalmas A. 2009b.
Depalmas A. 2009c.
Ugas G. 1998b, pp. 540-541.
Ugas G. 2005, p. 7.
Ugas G. 2008, pp.158-162.
Ugas G. 2009.

Vita quotidiana in un villaggio nuragico

Maria Grazia Melis

La società nuragica, a vocazione agro-pastorale, ha nei villaggi i centri produttivi ed organizzativi delle attività quotidiane. Dagli abitati e dalla produzione artigianale e artistica riceviamo numerose informazioni sugli aspetti della vita domestica e sociale.
Accanto alle attività di tipo collettivo, legate alla realizzazione di grandi opere, come la costruzione di un nuraghe o il complesso ciclo produttivo di oggetti metallici, emergono i gesti della vita quotidiana, svolti dal singolo individuo in ambito familiare. Gli spazi interni e all'aperto nei pressi delle capanne e i cortili delle capanne complesse erano sede di impegni consueti quali l'allevamento, la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, la lavorazione della pietra, delle materie dure animali, della ceramica, del cuoio e del legno, la cottura dei cibi, la filatura e la tessitura. Focolari, vaschette, forni, nicchie, lastre orizzontali adibite a piani di lavoro erano funzionali alle attività domestiche.
Grazie ai numerosi contatti in ambito europeo e mediterraneo l'uomo conosce nuove materie prime, utilizzate prevalentemente per la realizzazione di oggetti d'ornamento. Tra queste l'ambra dal Baltico, l'avorio e il vetro dal mondo miceneo. La presenza di oggetti ed edifici di uso rituale nei villaggi documenta l'esistenza di pratiche cultuali integrate nella vita domestica, accanto a quelle forse più complesse alle quali erano adibiti i santuari.
Come si è già accennato, allevamento e agricoltura erano alla base dell'economia nuragica: il primo è testimoniato dal rinvenimento di resti ossei di pecora, capra, bue e maiale. Il ritrovamento di grano, avena, orzo, legumi, uva, olive, fichi, ciliegie, prugnoli e ghiande, documenta la pratica dell'agricoltura e della raccolta dei frutti selvatici. L'alimentazione era integrata con i prodotti della caccia, come attestano i resti di cervo, cinghiale, capriolo, volatili. Erano praticate inoltre la pesca e la raccolta dei molluschi. Le attività primarie e artigianali sono testimoniate anche dai relativi prodotti e dalle numerose figurine di bronzo rinvenute prevalentemente nei luoghi di culto come ex-voto.

Le attività artigianali all'interno del villaggio

La lavorazione della pietra

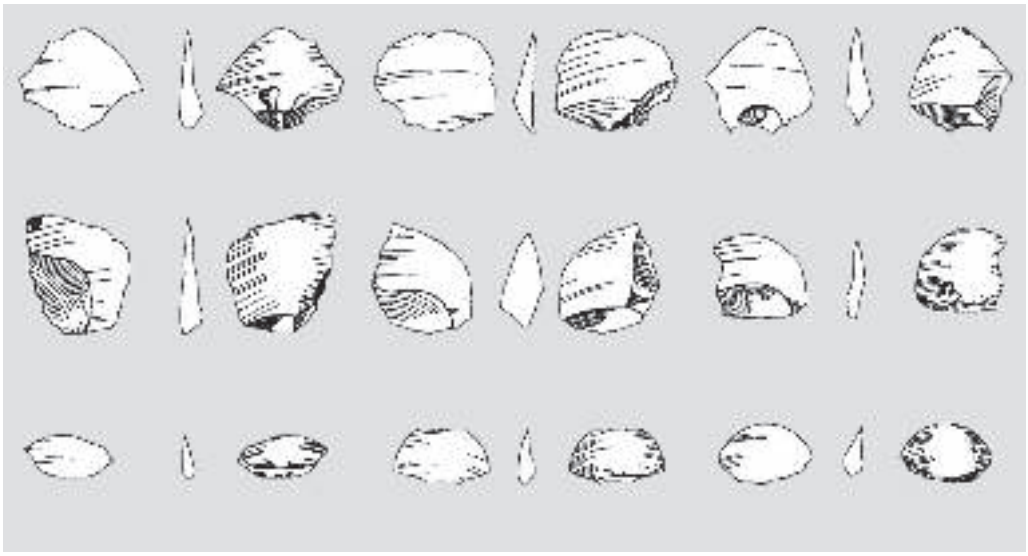
Sebbene la Civiltà nuragica si sviluppi lungo tutto l'arco dell'età del Bronzo e nell'età del Ferro, non è casuale il ritrovamento di manufatti realizzati in pietra. L'introduzione del metallo e, in particolare, di una lega molto solida come quella del bronzo, non impedisce l'impiego parallelo di strumenti realizzati con pietre di vario tipo e la produzione di oggetti particolari legati sia alla sfera domestica che a quella più spirituale, secondo una tradizione che affonda le radici nell'età prenuragica e che migliora nel tempo con l'introduzione dell'uso del metallo nel ciclo produttivo.
Continua la tradizione neolitica dell'uso di manufatti in selce e ossidiana, per la realizzazione di strumenti utilizzati nella vita quotidiana ad esempio per tagliare, raschiare, incidere, per produrre armi per la caccia come le punte di freccia o manufatti di prestigio come le grandi lame in selce o i pugnali. I manufatti in pietra scheggiata si ritrovano comunemente anche nei villaggi nuragici.
Anche se spesso la gran quantità di manufatti recuperati presso i nuraghi è stata messa in relazione con i riutilizzi di epoche precedenti, soprattutto nei siti intorno al Monte Arci – luogo in cui si trovano i giacimenti dell'ossidiana sarda – vi sono due categorie di manufatti sicuramente prodotti in epoca nuragica. Da una parte le lame, anche se di piccole dimensioni, sia in selce che in ossidiana, ma soprattutto i cosiddetti "microliti a crescente" o semilune. Questi ultimi sono delle schegge di piccole dimensioni, corte, sottili e di forma arrotondata ritoccate o no, che a volte presentano una variante di forma semicircolare con un lato dritto e l'altro a semicerchio, come negli esempi da Ortu Comidu-Sardara. I microliti a crescente si ritrovano in tutto l'arco cronologico della Civiltà nuragica, e in modo particolare dal Bronzo medio a quello finale, sono presenti in tutta la Sardegna e si rinvengono soprattutto nei villaggi e nella

Microliti a crescente
dal sito di Pitzu Cummu-Lunamatrona.

Ascia scanalata in granito
da Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro.

Testa di mazza in calcare
dal nuraghe Diana-Quartu Sant'Elena.

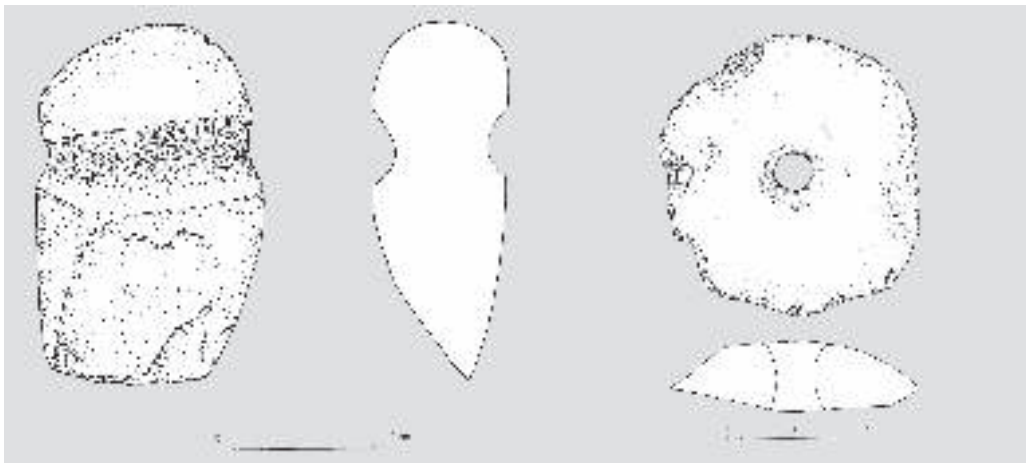
Lisciatoio in clorite
dal nuraghe Santu Antine-Torralba.



Nella pagina accanto
Manico in avorio
dal pozzo della Giara
di Santu Antine-Genoni.

Manici in osso
dal nuraghe Sa Mandra 'e sa Giua-Ossi.

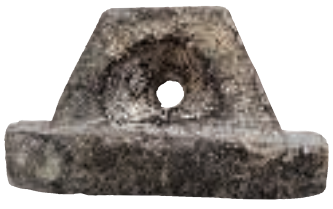
Collana di opercoli di Cyclostoma elegans
dall'ipogeo a prospetto architettonico
di S'Iscia 'e Sas Piras-Usini.

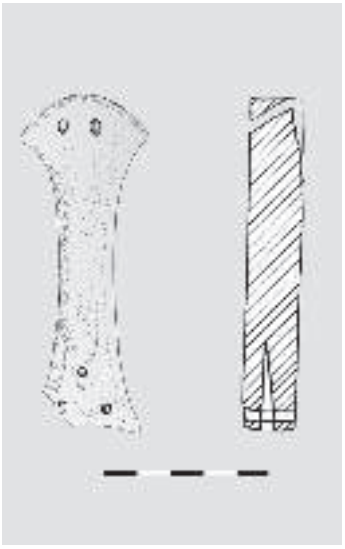


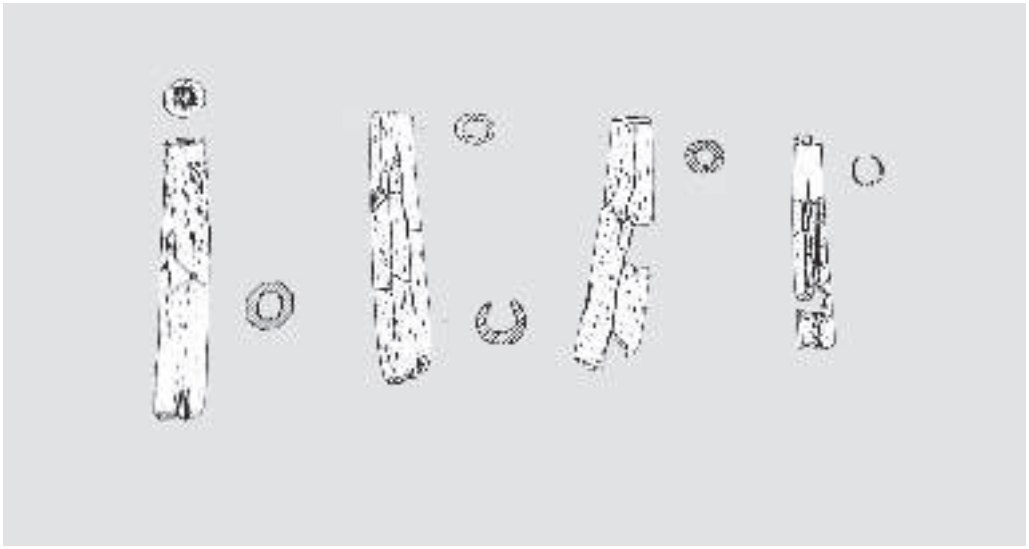
torre centrale dei nuraghi, ma non mancano esempi dai pozzi nuragici, dai nuraghi a corridoio e dai contesti funerari. Se la loro produzione in età nuragica è sottolineata dal rinvenimento degli scarti di lavorazione, come nel nuraghe Brunku s'Omu-Villaverde, non è invece ancora del tutto chiaro il loro utilizzo. Inizialmente furono interpretati come elementi di falcetto, cioè destinati ad essere inseriti in un manico per la raccolta dei cereali, ma l'analisi funzionale fatta sui crescenti del sito di Ortu Comidu-Sardara ha dimostrato che molto probabilmente non erano immanicati ma utilizzati soprattutto nel bordo semicircolare per raschiare o tagliare alcuni tipi di piante.

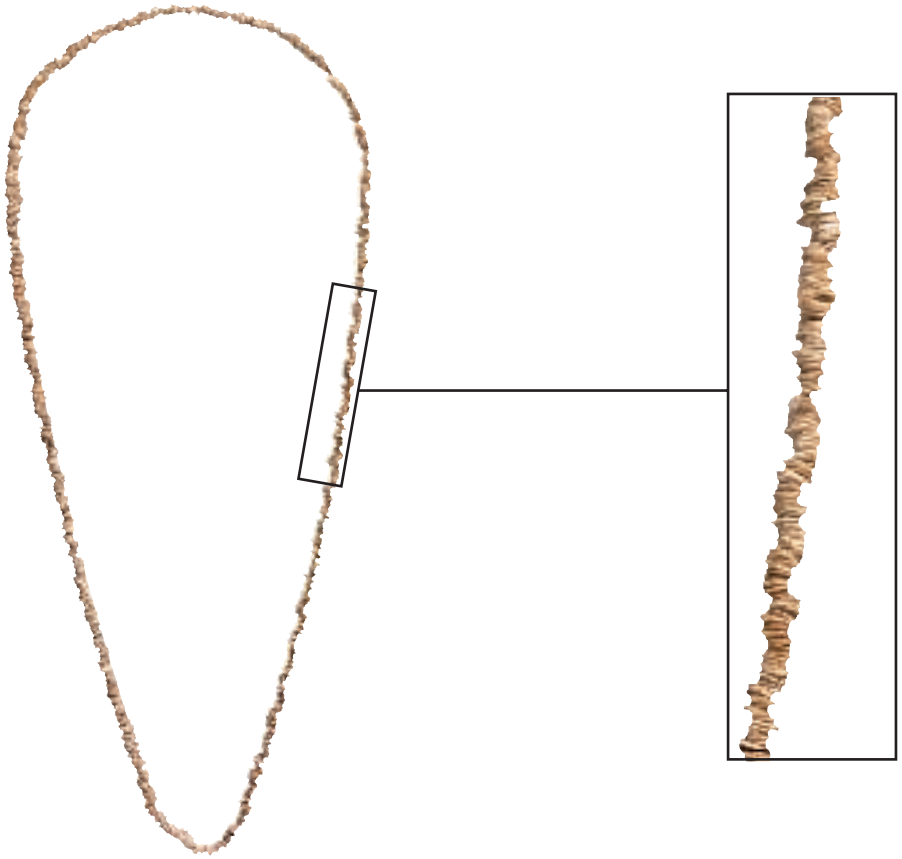
Come nell'età prenuragica, insieme ai manufatti in pietra scheggiata, l'uomo fabbrica e utilizza una serie di strumenti e oggetti ottenuti levigando pietre soprattutto di origine vulcanica e in alcuni casi di reperimento locale. Un esempio sono le accettine, di cui continua l'uso pratico o rituale nell'età nuragica e che convivono con analoghi strumenti in metallo, molto più leggeri ma più adatti alle attività quotidiane. Accanto allo strumento da lavoro persiste, però, l'oggetto che conserva un significato simbolico particolare: un esempio è l'accetta in pietra levigata, lunga circa 21 cm, rinvenuta in una tomba megalitica in località Perda 'e Accuzzai-Villa San Pietro, chiaramente inutilizzabile e quindi deposta come oggetto votivo.

Accanto a quelli in metallo, non mancano tuttavia attrezzi da lavoro di grandi dimensioni ottenuti per lo più da pietre di origine locale, resistenti a sollecitazioni violente e rifiniti con la levigatura: si tratta ad esempio di asce con una scanalatura profonda funzionale al manico, presenti anche nella varietà con foro centrale e spesso con la doppia funzione di ascia/martello; delle teste di mazza, utensili di forma per lo più circolare con un foro centrale che potevano servire principalmente per la frantumazione dei minerali prima della fusione o forse

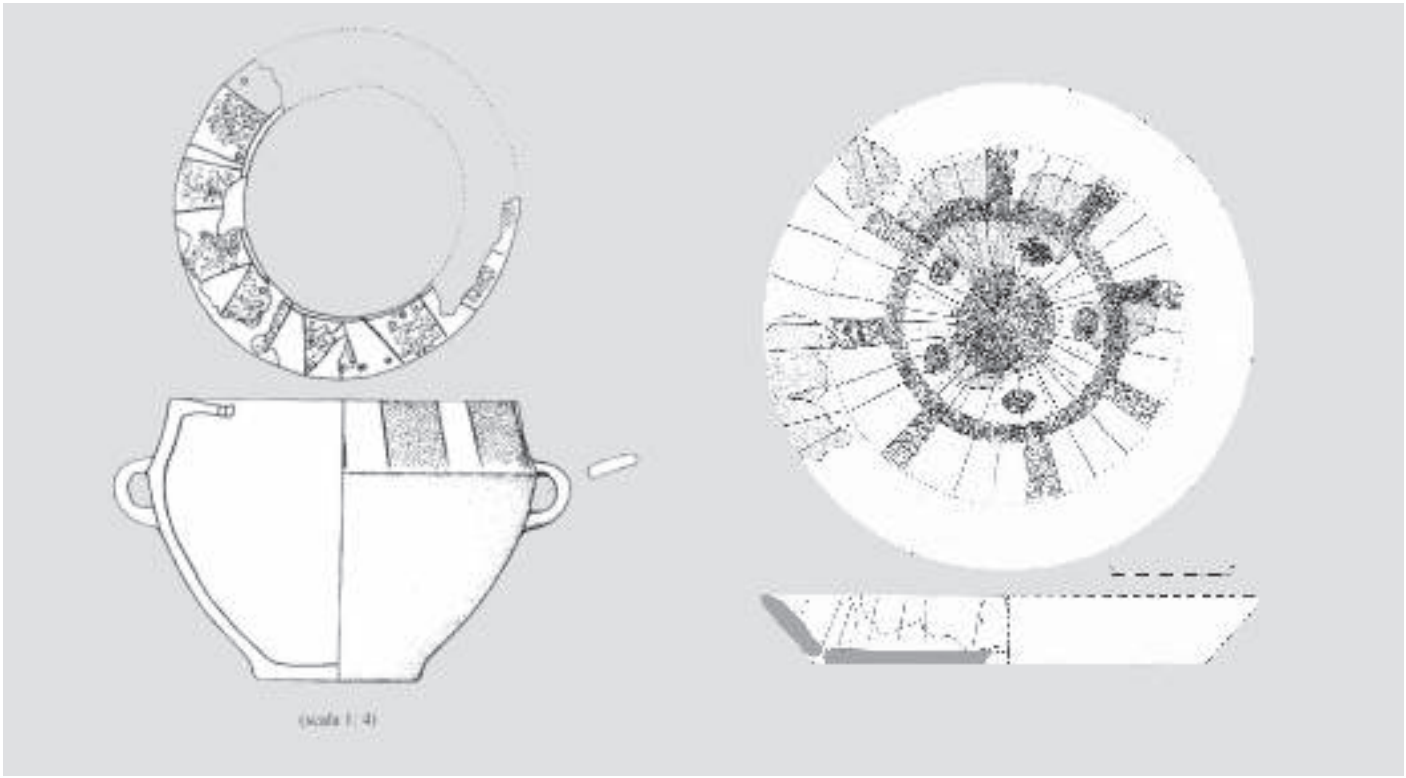








per gli stessi lavori di estrazione. Legate proprio alla produzione metallica sono le matrici di fusione, veri e propri stampi su cui si versava il metallo ancora fuso e che portavano in negativo la forma dello strumento voluto. Le pietre utilizzate, clorite e steatite, erano spesso reperite in località molto lontane da quelle del loro uso. Esse si ritrovano accomunate anche per realizzare i lisciatoi, manufatti di forma rettangolare con dimensioni tra 5 e 10 cm in media, di cui non è ancora del tutto chiara la funzione. Alcuni, infatti, sono decorati nella faccia supe-



riore oppure hanno delle rappresentazioni particolari che sostituiscono la semplice presa. Oggetti di uso comune erano sicuramente i lisciatoi-brunitoi utilizzati nelle fasi di finitura della ceramica e ricavati da semplici ciottolini e quelli che, presentando una scanalatura centrale, sono invece legati alla lavorazione dell'osso.
Molto diffuse e per questo ancora molto funzionali le pietre da macina accompagnate da macinelli e pestelli. La loro forma varia notevolmente secondo l'utilizzo cui erano destinate e secondo le materie prime a disposizione; spesso erano provviste di due appendici laterali che ne facilitavano l'uso. Collocate al centro della struttura al posto del focolare oppure in un'area più appartata associate ad altre macine addirittura in grandissima quantità come nella capanna C del villaggio di Serucci-Gonnesa, le macine avevano sicuramente varie funzioni, benché la più comune fosse quella legata alla macinatura dei cereali che si può ipotizzare avvenisse sia in ambito domestico che comunitario qualora vi fossero dei veri e propri ambienti dedicati a lavori specializzati.
Accanto agli strumenti da lavoro sono realizzati in pietra numerosi elementi legati alla sfera simbolica e cultuale nell'ambito delle credenze comunitarie che si evolvono nel lungo arco cronologico della Civiltà nuragica: betili, rappresentazioni architettoniche quali i modelli di nuraghe e sculture monumentali, come le famose statue di Mont'e Prama, simbolo di un mutamento sociale in atto.
L'attività di scalpellini, scheggiatori e lavoratori della pietra ha dunque un'ampia diffusione cronologica e geografica, ma per gran parte dei manufatti resta ancora da chiarire il reale utilizzo.

Vaso a tesa interna dalla tomba III di Sa Figu-Ittiri.

Tegame dal nuraghe Chessedu-Uri.

Nella pagina accanto
Forme ceramiche di vario tipo provenienti da località diverse dell'isola.

La lavorazione della materia dura animale
L'impiego di osso, corno, conchiglia e dentina nella produzione di utensili e oggetti d'ornamento continua e si perfeziona durante l'epoca nuragica. La materia dura animale veniva spesso trasformata per la creazione di parti di utensili in metallo, come documentato dal rinvenimento di un certo numero di manici in osso, corno e avorio. Sono tuttavia ben rappresentati anche gli strumenti di "tradizione" prenuragica che, nonostante l'ingresso di analoghi manufatti in metallo, vengono ancora utilizzati, come i punteruoli e le punte, le punte doppie, gli aghi e gli strumenti a tagliente piatto. Sono inoltre presenti vari oggetti d'ornamento tra cui si contano le conchiglie forate (sia marine che terrestri), i vaghi tubolari, le perle sferico-

schiacciate, i bottoni ad alamaro, ma anche gli elementi di collana in avorio, i denti forati, le capocchie di spillone e le placchette forate nella parte centrale.
Preziose informazioni provengono dal ripostiglio del nuraghe di Sa Mandra 'e Sa Giua-Ossi che ha permesso di formulare alcune ipotesi sulla lavorazione della materia dura animale. Vi sono stati rinvenuti quattro manici in osso, due dei quali conservano la loro forma naturale, uno a sezione ottagonale con tutta la superficie lavorata, mentre l'ultimo con una modanatura ad un'estremità. Essi costituivano l'immanicatura di lime e forse di coltelli metallici. Nello stesso ripostiglio, inoltre, si rinvennero un manicotto cilindrico in bronzo con una parte in osso al suo interno e due frammenti ossei non lavorati, questi ultimi interpretati come "blocchi di materia prima". Le caratteristiche e la composizione del ripostiglio hanno fatto ipotizzare che si trattasse dell'armamentario di un artigiano che lavorava proprio la materia dura animale. Altri manici furono rinvenuti nel nuraghe Chesseddu-Uri (il cui punteruolo immanicato era in rame), nel nuraghe Adoni-Villanovatulo, nella tomba di Oridda-Sennori, a Corte Auda-Senorbì (in corno). Non mancano esempi di fattura elaborata e altri prodotti in materia prima d'importazione come il manico in avorio proveniente dal pozzo di Santu Antine-Genoni, risalente al Bronzo finale.
L'impiego di picconi fabbricati da palchi di cervo o legno indurito dal fuoco per la lavorazione della terra, testimoniato in altre aree geografiche, non trova per ora riscontro in Sardegna. È ben attestata tuttavia la produzione di oggetti appuntiti (punte, punteruoli, punte doppie e aghi), di oggetti a tagliente sbiecato e oggetti a tagliente piatto, in cui spesso l'osso risulta lavorato esclusivamente nella porzione che si deve impiegare per lo svolgimento delle attività.

Vasi calefattoi, fornello e portabrace da diverse località dell'isola.

Nella pagina accanto
Raffigurazione umana su una brocca piriforme da Sant'Anastasia-Sardara.

Pintadere dal nuraghe Santu Antine-Torralba.

Dolio
da località Lazzaretto-Alghero.

Nella pagina accanto
Brocca askoide
dal Sinis-Cabras.

Si intuisce che ciascun utensile potesse avere molteplici funzioni ma, in assenza di studi specialistici atti al riconoscimento e all'interpretazione delle tracce d'uso, si deve far riferimento alle fonti etnografiche e ad altri studi effettuati su simili manufatti al fine di identificare le attività per le quali venivano utilizzati. Per gli strumenti appuntiti si può ipotizzare un legame con la lavorazione delle pelli (sia allo stato fresco, sia allo stato secco), la confezione di abiti e oggetti ma anche l'intreccio dei cesti, rappresentati indirettamente dalle impronte lasciate su reperti fittili.
Questi strumenti potevano anche essere impiegati per la decorazione della ceramica. Si ha un'unica testimonianza certa di uno strumento impiegato per questo genere di attività: la stampiglia rinvenuta nel nuraghe Palmavera-Alghero in cui è stato scolpito in negativo il motivo dei cerchielli concentrici, presente nelle superfici dei vasi dell'età del Ferro. Per ciò che concerne gli aghi è intuitivo pensare alla cucitura di tessuti e di pelli piuttosto morbide ma non si può escludere il loro impiego in altre attività meno ordinarie, come, ad esempio, la realizzazione di tatuaggi.
Gli strumenti a tagliente piatto potevano essere usati in svariate attività come la lisciatura della ceramica ma anche l'eliminazione dei peli dalle pelli; per alcuni strumenti interpretati come coltelli si può ipotizzare un utilizzo per il taglio di cibi morbidi come i prodotti derivati dalla trasformazione del latte. Da Corte Auda-Senorbì proviene l'unico esempio di probabile fusaiola in osso, di forma discoidale. Per molti oggetti d'ornamento non si può escludere l'impiego, oltre che per la composizione di collane o bracciali, per la decorazione di abiti e accessori.
Tra i numerosi rinvenimenti si cita la collana composta da 1909 opercoli di *Cyclostoma elegans*, restituita dall'ipogeo a prospetto architettonico di S'Iscia 'e Sas Piras-Usini.
La conoscenza dell'avorio è confermata dal rinvenimento di una placchetta frammentaria in avorio raffigurante un elmo di guerriero costituito da due file di zanne di cinghiale affiancate, ritenuta d'importazione micenea; questi oggetti venivano solitamente utilizzati per decorare elementi lignei.

La ceramica

L'inizio dell'età nuragica vede un cambiamento nelle abitudini e nelle necessità alimentari delle comunità, parallelo ad un momento di crescita demografica. La produzione ceramica, così come le altre attività, riflette fedelmente queste trasformazioni, dotando le comunità del vasellame utile alla cottura, consumazione, conservazione e trasporto di cibi e bevande, oltre che di una varietà di oggetti d'uso: lucerne, pintadere, fusaiole, pesi da telaio, etc.

La realizzazione dei recipienti era verosimilmente compito delle donne: i vasi utili alla cucina e alla dispensa nuragica venivano modellati a mano ed erano cotti all'aperto, in focolari a livello del terreno o fosse più o meno profonde; gli uomini interverranno nella produzione

Cesti miniaturistici in bronzo dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri.

Nella pagina accanto
Bronzi d'uso e matrici di fusione da diverse località dell'isola.

della ceramica in momenti più recenti, con l'introduzione del tornio e di strutture da cottura più complesse. La materia prima impiegata è un'argilla spesso grossolana, ricca di inclusi costituiti da frammenti minerali e rocce o elementi vegetali. Veniva modellata in forme semplici, basse e aperte (spiane, teglie, tegami, piatti), funzionali alla cottura e alla consumazione dei cibi; scodelle e ciotole di varie dimensioni erano anch'esse impiegate nella preparazione, trasporto e consumazione di alimenti solidi o liquidi. Questi poi venivano conservati in forme chiuse di dimensioni maggiori, le olle, mentre solo a partire da una fase finale dell'età del Bronzo compaiono grandi dolii o ziri – alti fino a un metro e mezzo – per lo stoccaggio di derrate. Poiché la realizzazione di tali recipienti doveva essere assai complessa, in caso di rottura gli ziri non venivano sostituiti ma restaurati con grappe metalliche. A Sa Mandra 'e Sa Giua-Ossi è stato rinvenuto un vano con grossi ziri che testimonia la conservazione, forse collettiva, di un *surplus* alimentare. Questi vasi erano talvolta interrati sotto il piano pavimentale delle capanne, come testimoniato nel villaggio di Palmavera-Alghero.
Al principio dell'età nuragica le ceramiche d'uso domestico non sono rifinite con cura né decorate.
Solo alcuni manufatti – il cui numero aumenta progressivamente – presentano superfici uniformemente scure e ben lucidate, indizio di una cura maggiore nella realizzazione e nei procedimenti di cottura. La decorazione ricompare in un momento successivo e su un recipiente singolare: il vaso con orlo a tesa interna. La tesa e la parte alta sono decorate con impronte di strumenti vari o incidendo la superficie ancora fresca del vaso, o aggiungendovi degli elementi sempre modellati nell'argilla (cordoni, bugne), spesso alternando bande decorate e bande lisce. Nell'esemplare da Sa Figu-Ittiri linee incise distanziate delimitano larghe bande rettangolari, alternativamente campite da piccoli punti impressi in modo casuale e lisce, secondo uno schema metopale. La presenza di fori sulla tesa – funzionali alla ferma di un coperchio – e il rinvenimento di questo recipiente non solo nei villaggi ma anche, frequentemente, in tombe di giganti, suggerisce un uso per la conservazione e protezione di derrate o offerte votive.

Le forme aperte e basse servivano invece per la cottura dei cibi, di focacce e pani. Tegami di varie dimensioni costituivano, in abbinamento a recipienti di dimensioni analoghe e dal fondo convesso, un dispositivo di cottura assimilabile al nostro "forno a campana", dove il secondo recipiente è impiegato come coperchio, talvolta munito di fori con funzione di valvole di sfiato.
Nella cucina della donna nuragica, naturalmente, le ceramiche erano affiancate da una varietà di contenitori in altri materiali – legno, sughero, vegetali intrecciati – purtroppo deperibili, che dunque non si sono conservati. Lo dimostrano indirettamente l'assenza di alcuni generi di utensili, come mestoli in ceramica, o ancora, importantissime, le impronte di canestri utilizzati probabilmente come stampi per la realizzazione di spiane e teglie, rimaste impresse sull'argilla ancora fresca del fondo.
Se la gran parte delle ceramiche è inornata, l'interno e il fondo dei tegami di grandi dimensioni

Lucerna fittile dal complesso nuragico di Palmavera-Alghero.

(40-50 cm di diametro) è invece spesso decorato con schemi circolari radiati o a scacchiera, utilizzando strumenti forse in legno che non sono stati rinvenuti. Si tratta di utensili dentellati – "pettini", da cui la definizione di "ceramica a pettine" – dai denti rettangolari, quadrati o circolari, in numero variabile (tre, cinque, sette). La decorazione avveniva per impressione semplice sulla superficie più o meno fresca oppure per pressione e trascinamento oppure ancora per impressione basculante. Non si può tuttavia escludere l'impiego di altri strumenti, quali una rotella o una conchiglia dentellata. In uno stadio di essiccazione più avanzato del manufatto, la superficie interna veniva infine resa compatta e brillante tramite lucidatura. Poiché la decorazione in questa fase è eccezionale si può ipotizzare che fosse destinata a recipienti di uso non domestico. Presumibilmente, infatti, alcune pratiche legate alla trasformazione e preparazione dei cibi dovevano avere una valenza anche rituale. Per questo motivo si ritiene che le pintadere, stampi in terracotta, fossero impiegate per la decorazione del pane rituale. Anche la produzione di vasetti miniaturistici che imitano i contenitori d'uso è destinata prevalentemente ad uso rituale, per quanto gli esemplari ritrovati nei villaggi potessero avere un uso pratico o come giochi per bambini. La presenza di vasi in ceramica in contesti cultuali, è legata all'offerta del loro contenuto più che al recipiente in sé. La bronzistica ci regala l'immagine suggestiva degli offerenti che recano questi manufatti.

Le dimensioni dei recipienti sono in generale molto varie, per cui non sappiamo se alcuni in particolare rappresentassero, per la loro capacità, delle unità di misura, sia pur relative. Tuttavia in relazione alle conche e alle scodelle trovate in associazione, caratteristiche del Bronzo recente nella Sardegna meridionale, un esperimento di riproduzione ha dimostrato che la scodella contiene circa 1/10 della capacità della conca che a sua volta può contenere 2 kg di farina.

In aggiunta alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, un'attività che doveva impegnare le comunità nuragiche è legata alla trasformazione del latte: un investimento di tempo e lavoro che si traduceva però nella possibilità di conservare assai più a lungo i derivati. Il repertorio ceramico nuragico acquista pertanto nel Bronzo recente il cosiddetto "vaso bollilatte", dalla forma chiusa e globulare con un listello interno che, secondo alcuni studiosi, sarebbe un espediente per impedire la formazione della panna ma anche per sostenere un coperchio con una presa; i fori sia sul listello che sul coperchio dovevano favorire l'aerazione dei liquidi in cottura.

Quanto alle modalità con le quali avveniva la cottura dei cibi, la cucina nuragica annovera una varietà di supporti che evitavano il contatto diretto tra il recipiente e le braci del focolare. Tra questi, il fornello a forma di ferro di cavallo, provvisto di tre appendici sopraelevate e dalle estremità sbiecate per mantenere in equilibrio i recipienti, dotato di anse o prese applicate nella parete centrale per la presa e lo spostamento e fori passanti nelle pareti di grosso spessore per favorire l'ossigenazione del fuoco e impedire lo spegnimento delle braci. Un'altra forma particolare è il calefattoio, anch'esso provvisto di appendici interne sopraelevate, ma probabilmente con una funzionalità diversa, in quanto espone il recipiente supportato – e quindi il suo contenuto – ad un calore inferiore. Permetterebbe ad esempio un intiepidimento del latte, utile in particolari preparazioni come quella dello yogurt, ancora tradizionale nell'isola.

L'ambiente domestico e le attività che ospitava – ma anche gli ambienti dei nuraghi, i pozzi, le grotte – erano illuminati all'occorrenza mediante lucerne in ceramica, modellate a barchetta o a cucchiaio, la cui fiamma era alimentata da sostanze oleose di cui non conosciamo la natura.

Nelle fasi avanzate dell'età del Bronzo e nell'età del Ferro, quando si consolidano gli scambi materiali e culturali con le aree tirrenica ed egea – destinati ad indurre delle trasformazioni sociali e tecnologiche nelle comunità nuragiche – la produzione ceramica riflette ancora una volta dei mutamenti nel costume alimentare e sociale. Si sviluppano e diffondono forme ceramiche più ricche e raffinate, legate a pratiche rituali (culto delle acque, libagioni), al bere e forse alla consumazione di una nuova bevanda, il vino: brocche piriformi, brocche askoidi e *askoi*, recipienti dalla piccola o modesta capacità, provvisti di una sola ansa, dal corpo asimmetrico e il collo eccentrico e obliquo.
La brocca askoide oltre che nei contesti abitativi è presente nei luoghi di culto e negli ambienti di riunione, indubbiamente ad uso cerimoniale, forse per contenere una bevanda a base alcoolica ottenuta per fermentazione. Brocche askoidi si rinvengono anche in contesti funerari etruschi: esse sono in parte d'importazione dalla Sardegna, in parte di produzione locale. Il manufatto ceramico testimonia quindi come anche l'aristocrazia d'oltremare abbia accolto un uso cerimoniale sardo e il recipiente che lo rappresenta, vettore di un contenuto certamente prezioso. Si tratta del rituale aristocratico della convivialità, che prevedeva forse l'assunzione di piccole quantità del liquido – o alimento fluido – contenuto nel medesimo vaso, eventualmente direttamente dal recipiente attraverso un foro o tubercolo talvolta presente sulla sommità dell'ansa.
Al rituale della convivialità è inoltre riconducibile una classe di ceramica fine da mensa, la cosiddetta "ceramica grigia nuragica" o "ceramica grigio-ardesia", che si ipotizza realizzata al tornio, tecnologicamente frutto dell'impatto culturale col mondo miceneo. Essa si caratterizza per l'impasto ben depurato, lo spessore sottile delle pareti, le superfici accuratamente lisciate e lucidate; i colori, grigi e scuri, evocano le tonalità dei recipienti metallici, in questa fase rari e limitati alle forme di pregio. Anche le modalità di cottura sono più complesse.
Accanto alle innovazioni prosegue comunque la produzione della ceramica tradizionale. Coesistono dunque due livelli di produzione: l'attività domestica da un lato, che continua a produrre gli oggetti necessari alla vita quotidiana del nucleo familiare, e l'esordio di un'attività specializzata dall'altro. Indubbiamente la specializzazione in altri campi, la metallurgia in primo luogo, doveva riflettersi anche nel campo della ceramica e introdurvi dei progressi tecnologici come il controllo del fuoco e l'uso della fornace.
I fattori di pregio nelle ceramiche continuano ad aumentare progressivamente: essi consistono nelle tonalità e nel trattamento delle superfici e nella decorazione, sempre più ricca e complessa. Alla decorazione incisa e impressa si associa talvolta quella plastica in motivi geometrici e figurati. La produzione indigena si specializza ulteriormente con l'acquisizione del tornio veloce e la decorazione dipinta, con schemi e motivi di derivazione egea, orientale e fenicia. I vasai locali, oltre alle forme di pregio, introducono nel loro repertorio le imitazioni di forme funzionali come le anfore. La produzione ceramica delle comunità nuragiche si trasforma ancora, seguendo le nuove esigenze economiche che sono il riflesso dell'impatto sull'economia indigena delle presenze alloctone.

La filatura e la tessitura
Le attività legate alla realizzazione di tessuti e alla confezione di abiti hanno in Sardegna una lunga tradizione che risale al Neolitico, testimoniata da prove indirette; si conoscono infatti alcuni degli strumenti utilizzati – fusaiole, pesi da telaio e rocchetti – realizzati prevalentemente in terracotta, mentre non sono giunti fino a noi quelli ottenuti in legno – telai, pettini, spatole – e gli stessi tessuti realizzati con fibre vegetali e animali. Nella confezione degli abiti erano utilizzati gli aghi in osso. Ma un'ulteriore fonte di informazione sull'abbigliamento nuragico viene dalle numerose figurine in bronzo che mostrano un abbigliamento vario.
Le fusaiole, che avevano la funzione di appesantire il fuso e renderne omogenea la rotazione durante la torcitura delle fibre, si rinvengono in abbondanza nei villaggi nuragici, ma anche nei luoghi di culto e talvolta nelle tombe. Di fattura mediocre, presentano una morfologia varia, prevalentemente discoidale, cilindrica, sferico-schiacciata e biconica. Si conoscono, seppure sporadicamente, fusaiole in pietra e, forse, in osso.
Scarse informazioni abbiamo sui rocchetti, testimoniati da pochi esemplari in ceramica e sui pesi da telaio. Durante l'età prenuragica l'uso del telaio verticale con pesi è ampiamente testimoniato da un articolato repertorio di pesi in terracotta, che avevano la funzione di tendere i fili dell'ordito; con l'età nuragica la tecnica della tessitura probabilmente subisce una trasfor-

mazione come testimonia lo scarso numero di pesi in terracotta rinvenuti, di forma tronco piramidale e provvisti di un solo foro di sospensione, che suggerisce l'introduzione del telaio senza pesi.
L'abbigliamento delle figurine in bronzo, talvolta semplice, in altri casi elaborato ed elegante, ci illustra un mondo di personaggi di rango accanto a semplici individui con abiti modesti. Tuniche corte o lunghe, semplici o provviste di balze, veli e stole, mantelli decorati con motivi geometrici, mostrano quanto fossero fiorenti tali attività, che erano presumibilmente una prerogativa femminile.

La lavorazione del legno e del sughero. L'intreccio
La documentazione sull'uso di materiale deperibile proviene in prevalenza da fonti indirette: per esempio i vasetti miniaturistici in bronzo dal villaggio santuario di Santa Vittoria-Serri rappresentanti ceste di vimini, le impronte di intrecci di materiali vegetali sui fondi dei tegami, i modellini in bronzo di sgabelli verosimilmente in legno. L'uso di altri strumenti è ipotizzabile, come quello di mestoli per la cucina, pettini e spole per la tessitura etc. Il legno inoltre integrava le architetture in pietra con soppalchi, scale, ripiani, ripostigli etc.
La capanna *F* del villaggio di S'Urbale-Teti, distrutta da un incendio nel IX secolo a.C., costituisce un esempio eccellente di quanto descritto: di pianta circolare, aveva il pavimento e le pareti isolate con l'uso di argilla e sughero. Un ripostiglio delimitato da lastre conteneva gli strumenti delle attività artigianali, fusaiole, rocchetti, pesi da telaio, affilatoi, una pintadera, un'accettina in pietra, attrezzi per la macinazione dei cereali e argilla da lavorare per la realizzazione di manufatti ceramici. Al centro un focolare quadrato riscaldava l'ambiente.

Conclusioni
Dallo studio dei villaggi e dei prodotti delle attività artigianali, integrati con gli altri dati provenienti dagli scavi archeologici, emerge un quadro vivace caratterizzato dal miglioramento tecnologico di pratiche conosciute sin dall'epoca prenuragica e da grandi innovazioni, con la sperimentazione e l'uso di nuove materie prime nella produzione artigianale.
Se da un lato l'architettura indica la presenza di figure specializzate in vari settori, "ingegneri", carpentieri etc., l'alto livello tecnico raggiunto nella produzione artigianale, in particolare nella metallurgia, suggerisce l'esistenza di esperti nell'approvvigionamento della materia prima e nella sua lavorazione. Altre attività come la produzione dei manufatti in terracotta conosce momenti di maggiore o minore qualità. Potrebbe non essere casuale che al momento di grande fioritura architettonica dei nuraghi nelle prime fasi dell'età nuragica corrisponda un repertorio ceramico meno curato e raramente provvisto di decorazione. È forse possibile che l'organizzazione socio-economica comportasse un maggiore impegno delle donne, piuttosto che nelle consuete attività artigianali, nei lavori agropastorali, dai quali gli uomini erano distolti in funzione delle opere architettoniche. Nell'età del Ferro, quando l'edilizia nuragica si ridimensiona, le attività artigianali, in particolare la produzione metallurgica e ceramica, raggiungono un grande livello tecnologico anche per effetto degli stimoli provenienti dalle coeve civiltà mediterranee.

Nota bibliografica

Atzeni E. (ed.) 2000.
Campus F., Leonelli V. 2000.
Campus F. *et alii* 2004, pp. 532-533.
Fois A. 2000.
Hurcombe L.M. 1992.
Lilliu G. 1982.
Locci M.C. 2004, pp. 281-290.
Lo Schiavo F. 1991a.
Lo Schiavo F. 2004, pp. 229-261.
Lo Schiavo F. 2005b, pp. 115-126.
Moravetti A. (ed.) 1988.
Moravetti A. 2004.

Nota sulle tombe di giganti

Alberto Moravetti

A poco meno di un trentennio da una sintesi sulle tombe e l'ideologia funeraria di età nuragica (Moravetti A. 1985/1990), è sembrato opportuno ritornare sull'argomento per verificare quanto e in quale misura le ricerche e gli studi di questi anni abbiano modificato il quadro allora elaborato.

Intanto il numero delle sepolture si è, come ovvio, accresciuto notevolmente passando dalle 500 indicate nel 1985 alle 802 elencate da Stefania Bagella (Bagella S. 2007): un numero che ora, in seguito ad estese ricerche territoriali, si avvicina progressivamente ad un migliaio.

Rimane invece sostanzialmente invariata la distribuzione territoriale delle tombe che privilegia – ed in questo ripete la diffusione geografica del megalitismo dolmenico – l'area centro-settentrionale dell'isola, ed in particolare le regioni interne del Nuorese.

L'ascendenza diretta dalle *allées couvertes* è documentata da un numero sempre crescente di antiche gallerie trasformate in tombe di giganti con l'aggiunta dell'esedra. Alle già note sepolture di Li Lolghi, Coddu Ecchju e Moru di Arzachena, di Su Monte 'e S'Ape-Olbia (Castaldi E. 1968; Antona A. 2008, p. 717 ss.), Su Cuaddu de Nixias-Lunamatrona, sono da aggiungere quelle di Paule Luturru-Samugheo (Usai E., Vacca A. 2012), Aidu-Cossoine (Campus F., Usai L. (eds.) 2011) ed altre ancora.

Non si registrano mutamenti nella forma planimetrica di queste tombe che rimane sostanzialmente invariata: profilo esterno lievemente rastremato nella parte posteriore, per lo più absidata, prospetto ad emiciclo con o senza stele centrale, corridoio funerario rettangolare.

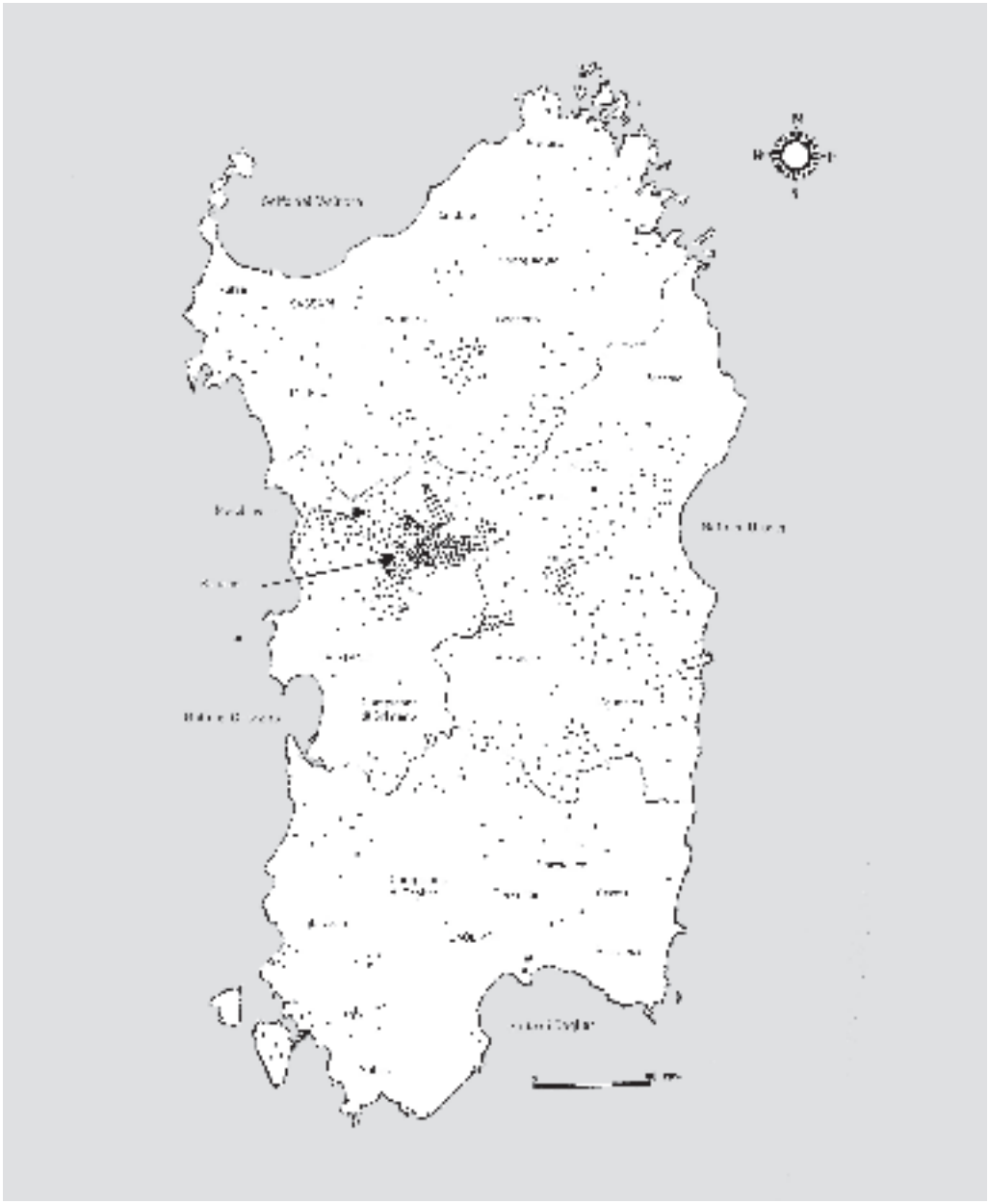
Il problema dell'accesso al vano interno, che risultava poco praticabile dal portello della stele, almeno per le operazioni di sepoltura (Moravetti A. 1980b), sembra superato dai dati emersi nella tomba con stele di Pascaredda-Calangianus che farebbero pensare ad un elemento ligneo o litico rimovibile, una sorta di botola posta fra i lastroni di copertura del corridoio funerario, a circa metà del suo percorso (Antona A. 2008, p. 717).

Nella Sardegna centro-settentrionale, ad una struttura dolmenica con "stele centinata" che si innalza al centro dell'esedra – per lo più monolitica o bilitica, ma non mancano altre soluzioni nel Marghine (Moravetti 1985/1990) – si andrà sostituendo una tomba costruita con tecnica isodoma oppure in opera poligonale, che si differenzia soprattutto per una diversa visione prospettica dell'emiciclo ora privo della stele ed edificato in muratura a filari.

Nelle sepolture isodome gli ortostati vengono sostituiti da lastre perfettamente sagomate e connesse sulle quali poggiano ordinati filari di pietre ben rifinite, a restituire monumentalità alla fronte della tomba. L'accesso alla camera avviene attraverso una porta architravata oppure per un ampio portello ricavato in una lastra trapezoidale (ad esempio a Battos e Iloi a Sedilo, a Tamuli-Macomer, a Perdu Pes e Badde Pizzia a Paulilatino, a S'Ena Iloghe e Sant'Arvara a Dorgali, etc).

Chiari esempi di ristrutturazione di una tomba arcaica ad ortostati e "stele centinata" con una struttura dalla facciata a filari in tecnica isodoma sono offerti, nel centro-nord dell'isola, dalle tombe di Jumpadu di Oliena (Manca G. 1982, pp. 415-450) e di Madau 2 a Fonni (Lilliu G. 1988).

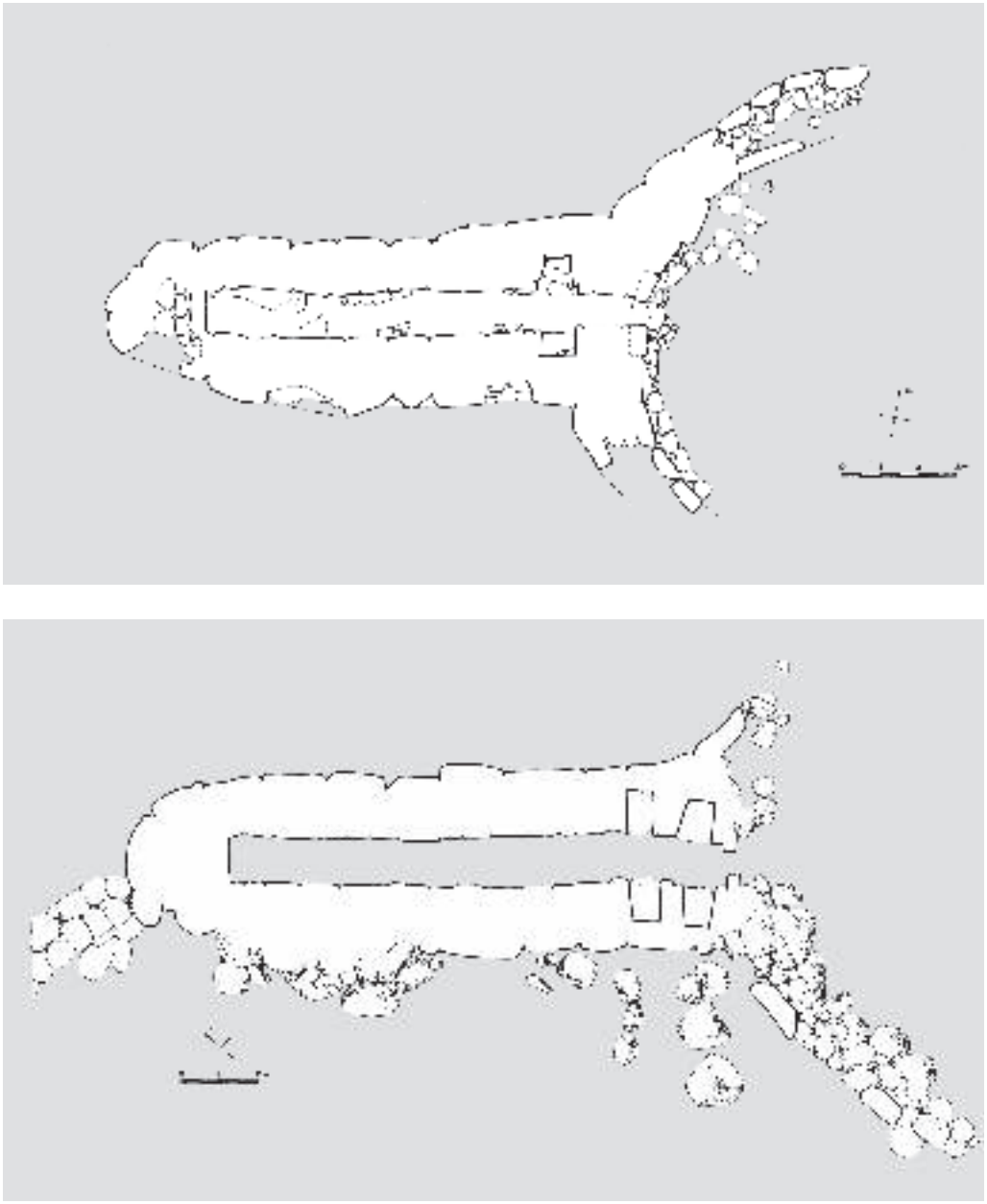
La sepoltura di Oliena, in origine a struttura dolmenica con stele segnata sulla centina da tre incavi e lastra di fondo con coppelle, venne rinnovata prolungando la camera di m 4,33 ma con una minore larghezza (da m 1,50 a m 1). A copertura del tratto aggiunto fu posta la "stele centinata" del nucleo primitivo le cui dimensioni (m 4,33; largh. massima m 2,66) collimano perfettamente con la parte più recente. Nella tomba di Madau, il riquadro inferiore della "stele centinata" appartenente alla tomba 1 – la più antica del sepolcreto, con lastra di fondo decorata da coppelle – venne riutilizzato come soglia dell'ingresso provvisto di architrave e concio "a dentelli". Nella tomba 3 del sepolcreto, come in quella di Campu de Pira 'e Onni di Villagrande Strisaili, le ali dell'emiciclo si prolungano con un'unica fila di pietre a formare un cerchio, quasi a voler delimitare uno spazio cerimoniale più ampio per lo svolgimento delle pratiche del culto (Fadda M.A., Posi F. 2008, p. 70).



Carta di distribuzione delle tombe di giganti.

Nel meridione dell'isola, invece, l'esedra mostra un prospetto a filari con ingresso architravato, mentre è del tutto rara la "stele centinata" documentata finora soltanto in cinque sepolture (Perda Lada-Decimoputzu, Badde Arena-San Giovanni Suergiu, Monte is Casteddu-Isili, Is Lais-Villaperuccio, Brunku c'Amoradu-Ortacesus).
Il monumento, quale che fosse il tipo di struttura, presentava al centro dell'esedra la massima altezza che diminuiva progressivamente sia verso le estremità delle ali sia verso l'abside, come ampiamente documentato dalle tombe ipogeiche a prospetto architettonico scolpite nella roccia e diffuse nella Sardegna nord-occidentale (Castaldi E. 1975; Contu E. 1978; Melis P. 2006).
Va detto che la perdita della "stele centinata" non toglie monumentalità al prospetto in muratura che nella tomba di Barrancu Mannu-Santadi (Bittichesu C. 1998) raggiunge l'altezza di m 4,68, superiore ai m 4,33 della già citata stele di Jumpadu che finora risulta essere la più alta.
Di grande interesse, poi, la tomba di Cuccuru Mannu-Riola Sardo indagata da Alessandro Usai che vi ha rinvenuto materiali che si pongono fra il Bronzo medio e gli inizi del Bronzo recente.
Si tratta di una sepoltura, ora fortemente danneggiata da lavori di cava, che ripropone gli ele-

Planimetria delle tombe di giganti di Palatu-Birori e di Lassia o Noazza-Bortigali.



menti del modulo architettonico della tomba di giganti ma finemente risparmiati nell'arenaria: il corridoio funerario (lungh. m 5,75; largh. m 1,30/1,10), a sezione trapezoidale e con pareti lievemente aggettanti, è preceduto da una modesta esedra (corda m 3,25). Questa tomba replica, nella versione isodoma priva di stele, quanto documentato nel Sassarese dalla tomba con stele, ma senza esedra, di Campu Lontanu-Florinas, interamente scolpita in un grande masso erratico (Contu E. 1978).

Le tombe di giganti si trovano di solito in stretta relazione topografica con il nuraghe/villaggio; in genere sono isolate oppure in numero di due o tre, ma talora si raggruppano a formare dei veri sepolcreti che non sono legati ad una singola unità insediativa ma occupano uno spazio ben definito che sembra costituire un'area comunitaria, sacra ed inviolabile, a servizio di più insediamenti disposti nel territorio circostante, più o meno equidistanti dalle stesse sepolture. A Narbolia, ad esempio, abbiamo sette tombe (Usai A. 2005, p. 31 ss.), sei se ne contano a Su Pranu-Villaperuccio (Melis M.G. 2003, pp. 548-549; Manunza *et alii* 2012, pp. 1561-1565), cinque a Madau-Fonni (Lilliu G. 1988, pp. 387-388; Fadda M.A., Posi F. 2008, pp. 511-576) e quattro a Birori nell'area di Lassia-Padru Lassia (Moravetti A. 1998). Il dato ap-

Tomba di giganti di Coddu Ecchju-Arzachena.

pare interessante perché la condivisione ideologica di un comune luogo di sepoltura è indicativa di un forte vincolo di parentela o di uno stretto legame tribale fra i diversi gruppi che gravitano su un determinato areale.

In quanto al rituale funerario, le deposizioni, esclusivamente di inumati per lo più in giacitura secondaria ma anche a carattere primario (Lu Brandali e Sa Testa-Santa Teresa Gallura: ANTONA A. 2008), sembrano prive di corredo individuale, a fronte del deposito di scarsi materiali in ceramica, pietra, metallo che parrebbero riferirsi alla collettività dei defunti, anche se è stato posto il dubbio che l'accesso alla sepoltura nella tomba di giganti non riguardasse la totalità della popolazione di una comunità ma fosse riservato, esclusivamente, all'*élite* (BERNARDINI P. 2010, p. 27).

Di particolare interesse i dati emersi dallo scavo delle tombe di Sa Sedda 'e Sa Caudela-Collinas (ATZENI E. *et alii* 2012, pp. 665-670). Si tratta di due sepolture (A e B), senza esedra e parzialmente incassate nel banco marnoso, e di una cista litica contenente resti di infanti (età compresa fra uno e 10/12 anni). La tomba A, a struttura dolmenica, conservava un vaso con decorazione metopale, vaghi in osso, in *faïence* e in vetro del Bronzo medio e recente. Inoltre, lo studio dei resti scheletrici ha registrato la sepoltura di almeno 103 individui, di cui almeno 25 erano infanti. La tomba B, realizzata a filari aggettanti, era pavimentata con lastrine e ciottoli rossi di fiume. Fra i materiali di corredo, vaghi vetrosi, in *faïence* e in osso, scarsi frammenti ceramici e due olle: la più grande, coperta da un tegame, conteneva sepolture infantili. Presso la tomba B, una cista litica trapezoidale (m 0,90/1,15 x 0,85/1,10), formata da quattro lastre verticali di basalto e con piano costituito da un letto di ciottoli di fiume, ha restituito i resti di 46 individui infantili e scarsi oggetti di corredo (frammenti ceramici, un ciottolino rosso, vaghi in osso). I materiali della tomba B e della cista portano ad un momento avanzato del Bronzo medio e ad un uso prolungato sino al Bronzo finale.

Le analisi degli isotopi stabili di carbonio, azoto e ossigeno, pur in via preliminare, hanno indicato che il gruppo sepolto a Sa Sedda 'e Sa Caudela ha vissuto sempre nello stesso ter-

Tomba di giganti di Li Lolghi-Arzachena.

ritorio – escludendo quindi la transumanza – in un clima caldo e secco e con una dieta che prediligeva i prodotti ovi-caprini rispetto a quelli derivati dall'allevamento dei suini. Sul piano economico sembrerebbe quindi privilegiata la pastorizia piuttosto che l'attività agricola. L'importanza delle tombe di Collinas è data dal fatto che abbiamo documentata, per la prima volta in modo nitido, la presenza di sepolture distinte sulla base dell'età.
Quanto alla ideologia associata alla tomba di giganti, il richiamo ad un culto degli antenati praticato nello spazio cerimoniale dell'esedra, da sempre evocato in letteratura, ha portato Mauro Perra a proporre per la tomba di giganti una funzione non solo di sepolcro con i suoi rituali ma anche di tempio. Il culto degli antenati rivestirebbe, quindi, un ruolo centrale, comprensivo dell'intera dimensione religiosa delle comunità nuragiche vissute nei secoli che precedono l'insorgere del culto delle acque con le sue architetture (Perra M. 2006, pp. 643-649).

In merito alla cronologia, i materiali più antichi sembrano provenire da sepolture a struttura dolmenica – in molte delle quali sono state rinvenute ceramiche di tradizione Bonnanaro (S'Ena 'e Thomes-Dorgali, Lugherras-Paulilatino, etc.) – attribuite al Bronzo medio 1, anche se non mancano suggerimenti per la fase finale del Bronzo antico (Santoni V. 2009), in sincronia con l'insorgere dei protonuraghi.
Nella Sardegna centro-settentrionale, il passaggio alla tomba con esedra in muratura a filari e tecnica isodoma avviene probabilmente verso la fine del Bronzo medio e prosegue nel Bronzo recente. La ceramica con ornato metopale sembra essere l'indicatore cronologico della fase iniziale dell'insorgere di questo tipo di tomba (Tamuli e Sa Pattada a Macomer, Iloi-Sedilo, Noeddas-Paulilatino, etc.) e sembra caratterizzare anche le tombe a filari del meridione dell'isola (San Cosimo-Gonnosfanadiga) che quindi risulterebbero contemporanee alle sepolture in tecnica isodoma del centro-nord ma, nel contempo, sarebbero lievemente in ritardo rispetto a quelle a struttura dolmenica con "stele centinata".
È opinione sempre più condivisa che a partire dalla fine del Bronzo recente non si costrui-

Esedra della tomba di giganti di Li Lolghi-Arzachena.

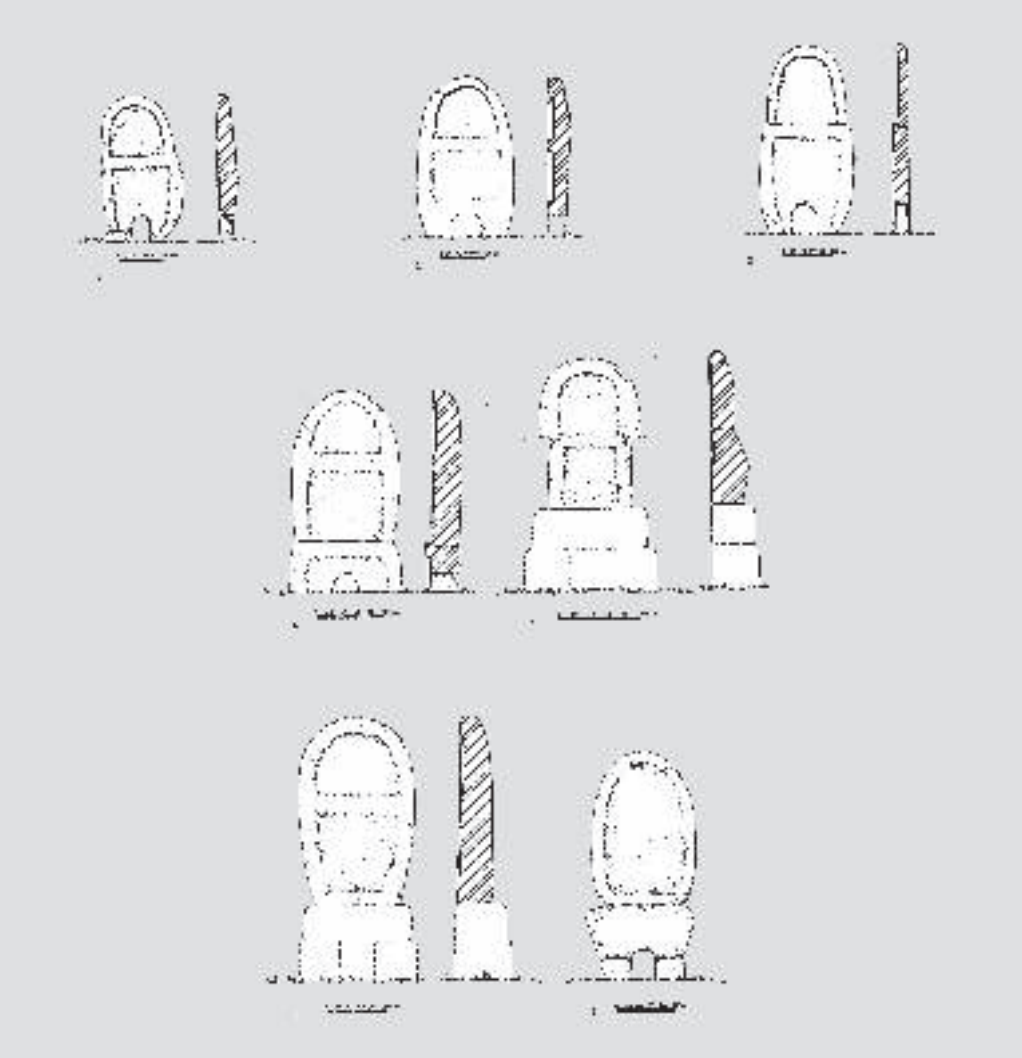
scano più nuraghi e nemmeno nuove tombe di giganti che, comunque, continueranno ad essere riutilizzate nel tempo. Tuttavia, nelle fasi avanzate dell'età del Bronzo compaiono alcuni esempi di sepolture semi-ipogee, prive di esedra: le tombe di Sa Sedda 'e Sa Caudela-Collinas, Pedra 'e Accuzzai-Villa San Pietro, Sa Mandara A e B-Guasila ed ancora Su Fraigu-San Sperate oppure con corridoio costruito con pietre perfettamente rifinite come Motrox 'e Bois-Usellus (Contu E. 1957, pp. 157-81) o coperte da tumulo come Brunku Espis-Arbus (Taramelli A. 1927).
Si è notato in questi monumenti un aumento dei materiali di corredo, costituiti da oggetti di pregio come perle di ambra e di vetro o manufatti metallici.
A Su Fraigu, la camera (lungh. m 4,80), scavata nel banco di marna calcarea e rivestita da un muretto di lastre, ha restituito i resti di almeno 292 inumati, sepolti in deposizione primaria nell'arco di 50 anni; oltre a frammenti ceramici, strumenti ed elementi di ornamento (bracciali in bronzo, vaghi in vetro, conchiglia e *faïence*), è stato rinvenuto un sigillo cilindrico in olivina con scena di parto attribuito a fabbrica cretese e datato al XIII-XI secolo a.C. (Ugas G. 1993, pp. 103-120).
L'assenza dell'esedra in queste sepolture – ma i dati disponibili sono ancora troppo esigui – potrebbe indicare che la tomba di giganti abbia perduto la sua centralità di tomba-tempio nel momento in cui si andava diffondendo il culto delle acque, amministrato in sedi distinte capaci di attrarre come ex-voto notevoli ricchezze (Depalmas A. 2009c, pp. 148-149).

Ancora controversa, invece, la funzione del cosiddetto concio "a dentelli", un singolare elemento architettonico documentato in una cinquantina di tombe con esedra in muratura, per lo più in opera isodoma, diffuse quasi tutte nella fascia centrale dell'isola e solo in misura episodica nel Sulcis (Barrancu-Santadi, Su Nidu 'e Su Crobu-Sant'Antioco). Di forma parallelepipeda o tronco-piramidale con risega "a davanzale" nella linea mediana, questo concio presenta, sempre, tre incavi ad arco di cerchio o a sezione quadrangolare, compresi fra quattro

dentelli, sempre equidistanti e di eguali dimensioni. Questa pietra – solitamente una per tomba, più raramente in numero di due (S'Abbaia-Silanus) ed eccezionalmente di tre (Elighe Onna-Santulussurgiu) – non è mai stata rinvenuta nella posizione originaria anche se appare del tutto probabile che fosse collocata al centro dell'esedra, sull'asse verticale dell'ingresso a chiudere il profilo superiore della fronte arcuata dell'emiciclo.
Ad una interpretazione che vedeva in questo concio un elemento decorativo o strutturale si è poi contrapposta, piuttosto vagamente, l'ipotesi di una sua funzione cultuale nel senso che quegli incavi sembravano in qualche modo legati a una triade betilica che si ricollegava, con uguale linguaggio simbolico, ai betili di maggiori dimensioni associati alle sepolture di giganti (Moravetti A. 1980b). L'ipotesi traeva origine dal ritrovamento di tre pilastrini litici, frammentari, nei tre fori verticali posti subito dietro la centina della stele della tomba VIII o IX a prospetto architettonico di Sos Furrighesos-Anela (Castaldi E. 1975, p. 81; Tanda G. 1984, p. 70). Cavità reiterate nel numero pure nelle tombe di uguale tipologia diffuse nella Sardegna nord-occidentale (Melis P. 2006), nei conci trapezoidali di Padru Longu-Aidomaggiore, Seleni-Lanusei, Marghinile-Sedilo, Calavrixidadda-Isili e San Vero Milis, negli incassi realizzati su alcune "stele centinate" (Sa Pedra Longa-Uri, Puttu 'e Oes-Macomer, Sant'Antine 'e Campu-Sedilo, Iscrallotze-Aidomaggiore).
Quest'ultima ipotesi sembrava aver trovato risposta nella tomba di Monte Iuradu-Mamoiada nella quale Caterina Bittichesu (Bittichesu C. 1989) ha rinvenuto un concio "a dentelli" ed una lastra con tre incavi verticali: i due conci, posti a riscontro, formavano tre fori atti a contenere altrettanti betili miniaturistici.
La ricostruzione, pure accettata da altri Autori, veniva tuttavia respinta fermamente da Giovanni Lilliu che in un ampio, minuzioso ed argomentato articolo del 1995 dimostrava che nessuno degli incavi dei conci "a dentelli", pur con la lastra a riscontro, poteva in alcun modo accogliere i betili miniaturistici trovati nelle rispettive tombe, e questo per il semplice fatto che non vi era corrispondenza fra il diametro dei fori e quello dei betilini (Lilliu G. 1995).

Tipi di stele centinate.
1. Thomes-Dorgali;
2. Imbertighe-Borore;
3. Coddu Ecchju-Arzachena;
4. Sos Ozzastros-Aidomaggiore;
5. Nuscadore-Birori;
6. Murartu-Silanus;
7. Pardu Lassia-Birori.

Nella pagina accanto
Stele di tomba di giganti inglobata in una capanna in località Uras (?)-Aidomaggiore.



Inoltre, e a ragione, restava da spiegare come mai si dovesse utilizzare un dispositivo così artificioso e poco pratico quando era possibile avere dei conci troncopiramidali provvisti di tre fori circolari per l'inserzione di eventuali piccoli betili. Pertanto il concio "a dentelli" doveva essere considerato un elemento strutturale della tomba non disgiunto da un intento decorativo.
Anche Mauro Perra si allineava su queste posizioni, proponendo una ricostruzione grafica della funzione strutturale del "fregio a dentelli" (Perra M. 2000). Questo concio, collocato al culmine dell'esedra e in asse con l'ingresso, doveva costituire un elemento associato ad un sistema di apertura e chiusura del vano tombale in occasione dei seppellimenti, al fine di poter calare dall'alto il defunto. Il lastrone del soffitto a contatto con il concio dentellato veniva sollevato facendo perno con leve proprio sugli incavi del concio stesso. Un congegno, questo, accolto pienamente e rielaborato dal Lilliu nel suo lavoro sulla tomba di Bidistili-Fonni (Lilliu G. 2010).
Tuttavia, se l'ipotesi di una triade betilica di questi conci dentellati incontra obiettive difficoltà, dovute soprattutto alla scarsa praticità delle due lastre a riscontro per ottenere un foro in cui inserire i betilini – il problema delle misure foro-betilino potrebbe essere superato ove si pensi a dei legni – va detto che non mancano obiezioni per quella funzionale prospettata dal Perra e dal Lilliu.
Infatti bisognerebbe chiedersi perché porre il sistema di apertura del tetto della tomba proprio sulla verticale dell'ingresso, vale a dire nel punto più alto (fino ai m 4,68 di Barrancu Mannu) – e quindi piuttosto scomodo per introdurre il defunto dall'alto! – quando sarebbe stato più semplice predisporre l'apertura del sepolcro in un punto meno elevato, vale a dire in prossimità della sua parte posteriore oppure al centro come ipotizzato nella già citata tomba di Pasca-

Vedute delle tombe di giganti 2 e 3 di Madau-Fonni.

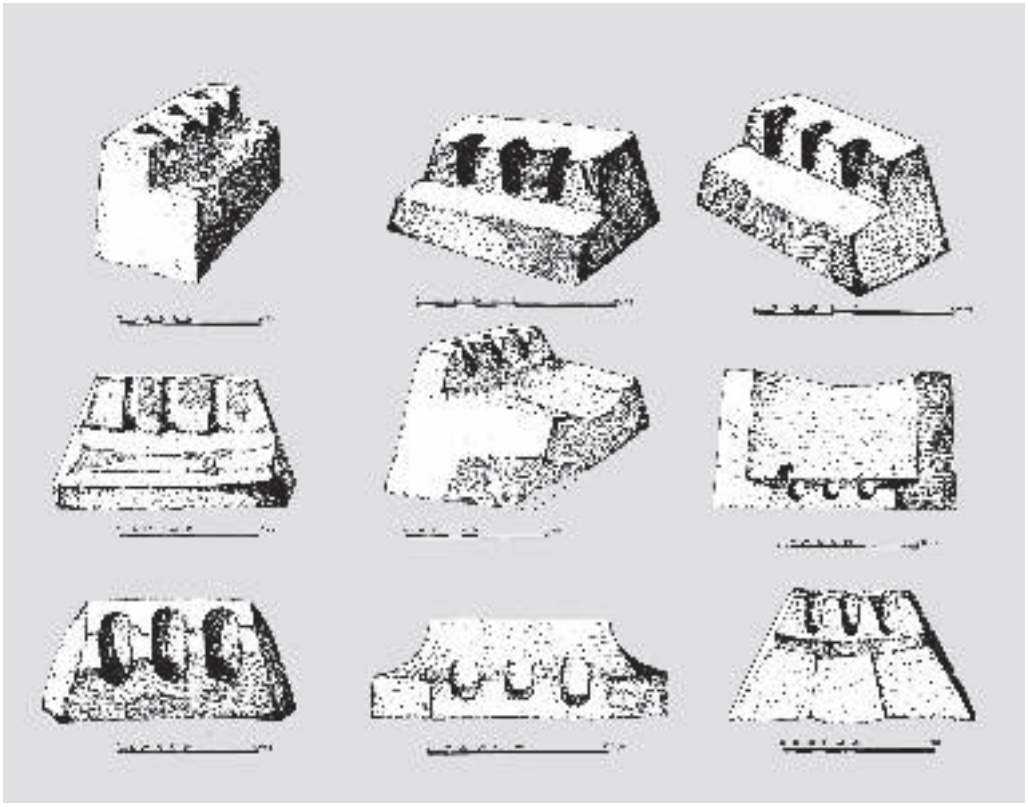
redda. Inoltre, perché dover "scoperchiare" la sepoltura – in particolare sulla sommità – quando le tombe con facciata a filari sono provviste di un ingresso architravato che, a differenza del portello della "stele centinata", consente un accesso alla camera funeraria sufficientemente agevole. Va anche detto che queste sepolture con esedra in opera isodoma o

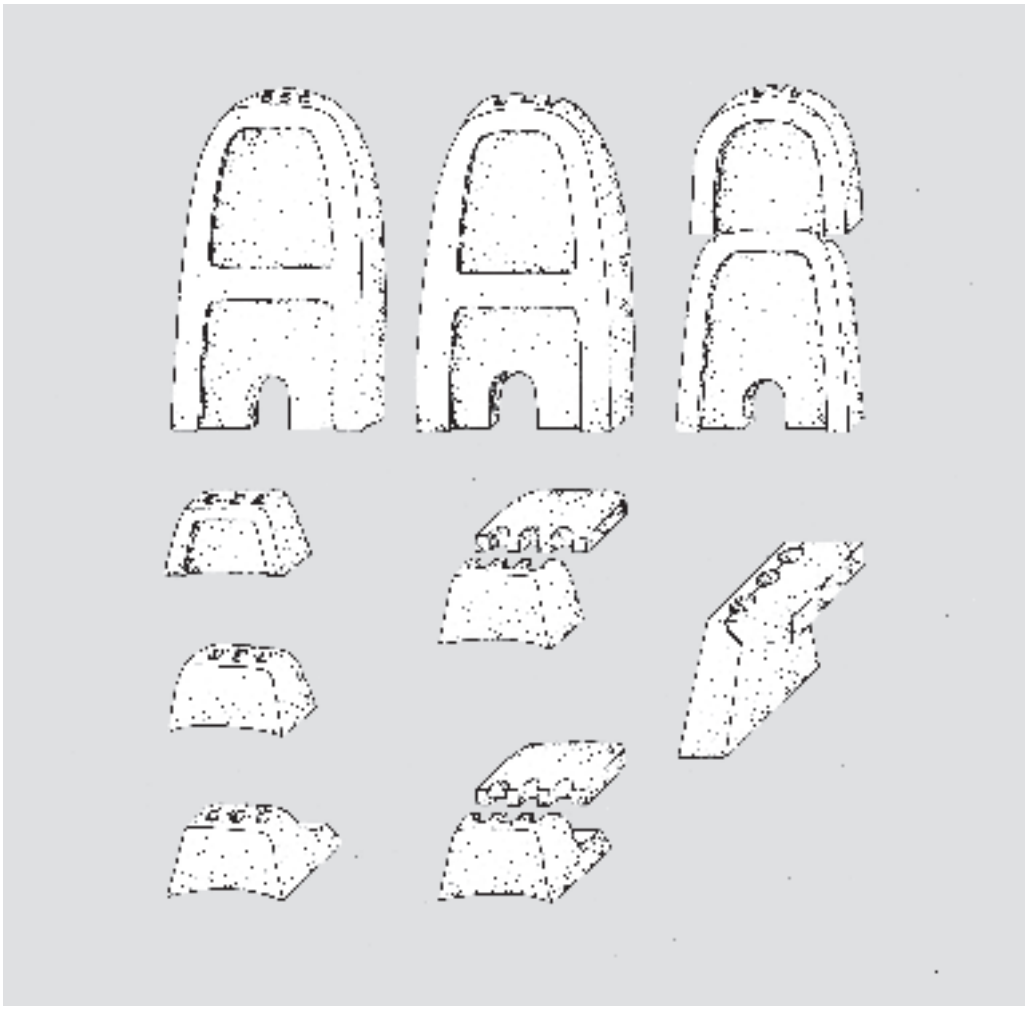
Tomba di giganti
di S'Altare de Logula-Sarule.

Corridoio funerario
della tomba di giganti
di S'Ena 'e Thomes-Dorgali.

Tombe di giganti di Muraguada-Paulilatino (in alto) e di Sas Concias-Quartucciu (in basso).

poligonale hanno in genere la copertura del vano funerario a sezione ogivale o tronco-ogivale, fatto questo che complica ancora di più l'apertura dall'alto senza correre il pericolo di scombinarne l'assetto strutturale (cosa che non avverrebbe se la copertura fosse tabulare).
In quanto alle stele che presentano tre incassi sulla centina – ricavati probabilmente in un momento più tardo – pare improbabile che possano avere valore funzionale nel senso sopra descritto, dal momento che difficilmente si potrebbe far leva su esse per rimuovere una lastra di copertura senza ribaltare la stele stessa.





Ricostruzioni ideali di tombe di giganti con concio a dentelli nell'ipotesi Bittichesu (in alto) e Perra (in basso).

Tomba di giganti di Iloi-Sedilo.

Planimetria della tomba di giganti isodoma di Bidistili-Fonni.

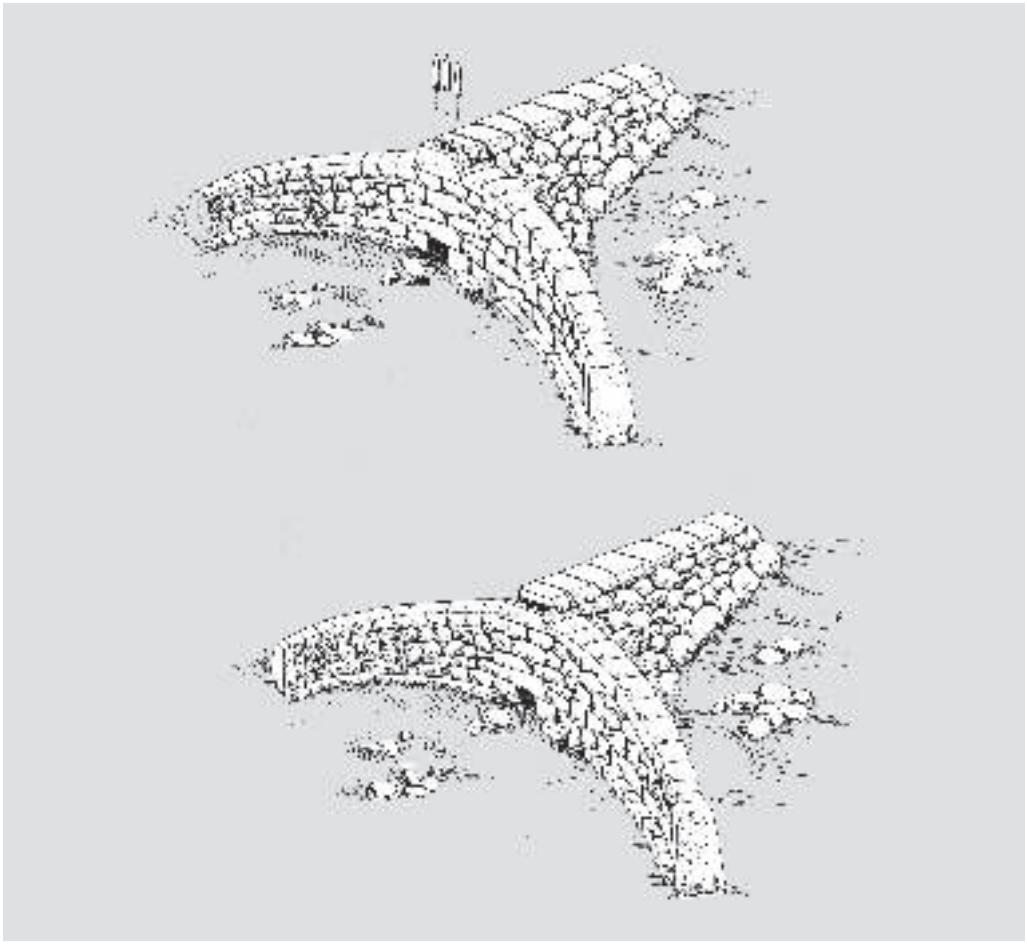
Nella pagina accanto
Tomba di Busoro-Sedilo, ricostruzione ideale della chiusura posteriore e archetto monolitico.

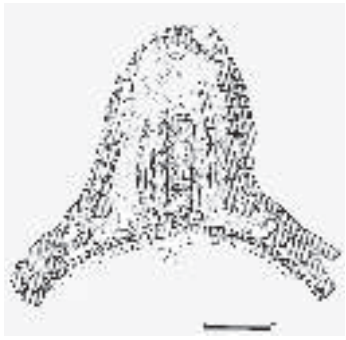
Concio con tre incavi.

Arco monolitico.

Tomba di Monte Iuradu-Mamoiada, i due conci dentellati.

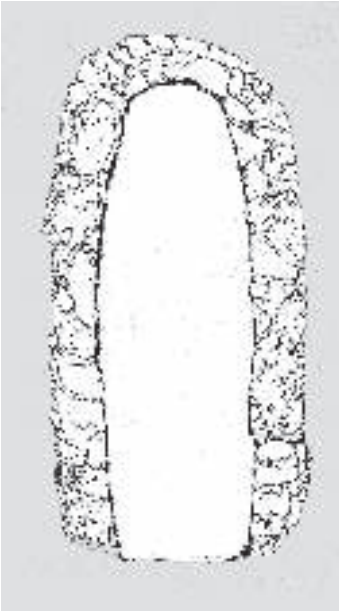
Conci dentellati e stele con incavi.





Tomba di giganti di Tamuli-Macomer, betili lisci e mammellati.

Planimetria della tomba di Su Fraigu-Monastir.



Infine, perché gli incavi del concio "a dentelli" sono sempre in numero di tre, come tre sono i fori ricavati nelle oltre novanta tombe a prospetto architettonico, nei conci trapezoidali o negli incassi delle "stele centinate"?
Credo che il problema del concio dentellato attenda ancora una soluzione pienamente convincente ma, al momento, pur con le perplessità che si impongono alla luce delle diverse ipotesi sopra proposte, credo ancora viva l'idea di un qualche legame di queste singolari "pietre" con una triade betilica.
Nel chiudere lo studio sui betili e betilini, nel quale demoliva l'ipotesi sopra richiamata, Giovanni Lilliu scriveva: «Che se anche la mia spiegazione non cogliesse nel vero, non sarà stato inutile averla proposta, se non altro come incitamento ad approfondire questa questione e altre che portano con sé i betili e i betilini delle tombe di giganti della Sardegna» (Lilliu G. 1995, p. 470). Ecco un'altra lezione di saggezza del nostro caro Maestro!

Nota bibliografica

Antona A. 2008, pp. 713-728.
Bagella S. 2007, pp. 349-357.
Bittichesu C. 1989.
Bittichesu C. 1998, pp. 138-144.
Castaldi E. 1968.
Castaldi E. 1975.
Castaldi E. 1976, pp. 439-458.
Contu E. 1978.
Depalmas A. 2009a, pp. 123-130.
Depalmas A. 2009b, pp. 131-140.
Depalmas A. 2009c, pp. 141-153.
Lilliu G. 1982.
Lilliu G. 1988.
Lilliu G. 1995, pp. 421-507.
Lilliu G. 2010.
Melis P. 2006, pp. 92-94.
Moravetti A. 1980b, pp. 79-100.
Moravetti A. 1985/1990, pp. 120-168.
Perra M. 2000, pp. 221-232.
Perra M. 2006, pp. 643-649.
Tanda G. 1984.
Usai A. 2005, pp. 21-57.

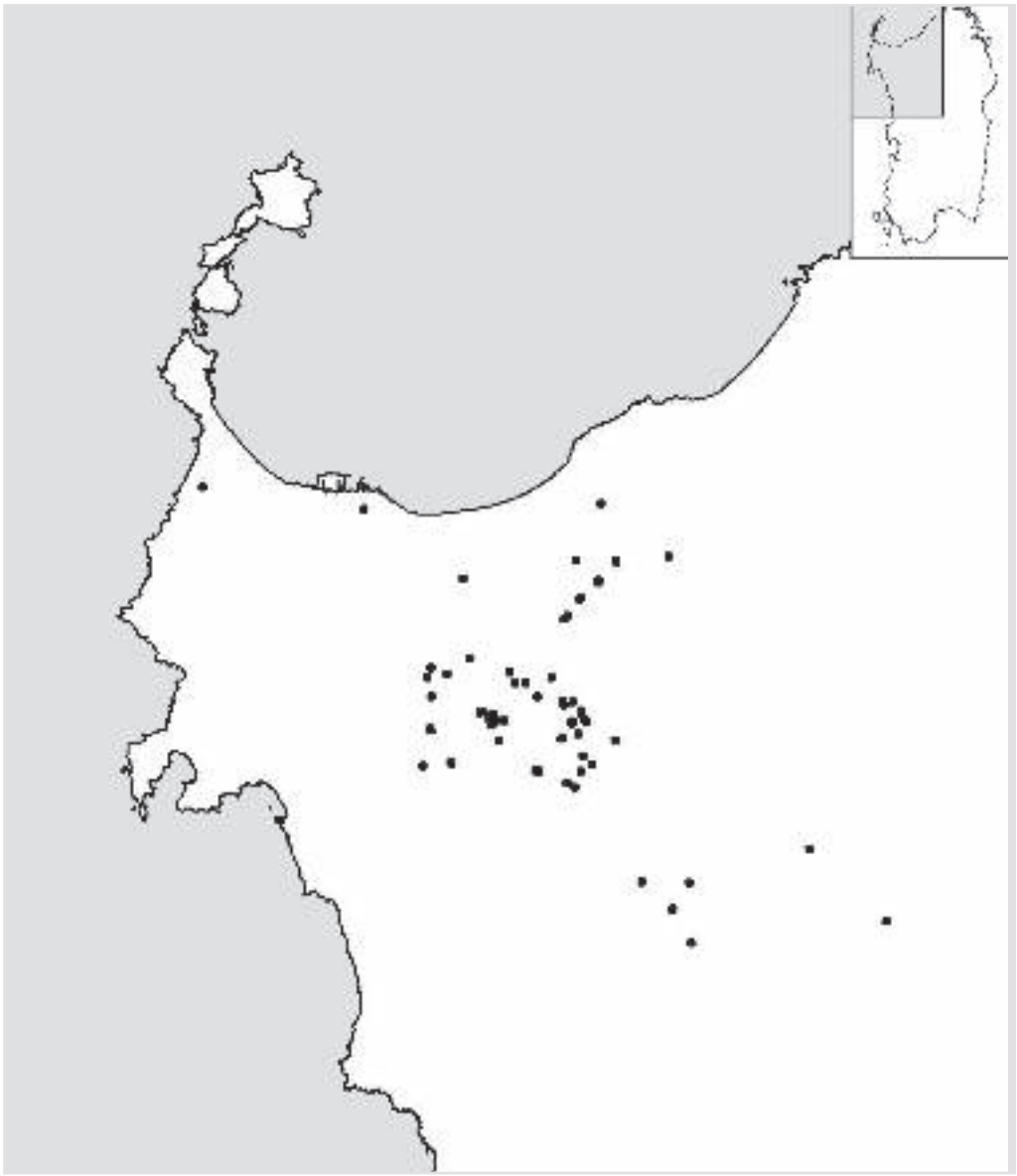
Le domus a prospetto architettonico

Paolo Melis

L'esistenza, in Sardegna, di tombe di giganti interamente scolpite nella roccia, ad imitazione delle tipiche sepolture megalitiche dell'età nuragica, venne segnalata, per la prima volta, da F. Prechac e da D. MacKenzie all'inizio del XX secolo; si dovette tuttavia attendere sino agli anni Settanta perché lo studio di questa classe monumentale venisse affrontato in modo sistematico da Editta Castaldi. Negli ultimi decenni, nuove ricerche a cura dello scrivente hanno portato alla scoperta di nuove tombe, accrescendone il totale a circa 90 unità.
L'areale di diffusione di questo tipo di sepolture sembra essere circoscritto alla Sardegna Nord-occidentale, ed in particolare al Sassarese e al Logudoro settentrionale, con l'eccezione di pochi casi isolati estremamente periferici; le tombe sono comunque tutte ubicate nei territori dei comuni della Provincia di Sassari.
Abbastanza intuibili appaiono le cause di questa limitata distribuzione spaziale. Si può osservare, infatti, come la diffusione delle tombe a prospetto architettonico segua, con buona approssimazione, l'andamento delle formazioni litologiche dei calcari e sedimenti miocenici del Sassarese e di parte del Logudoro: quegli stessi tavolati calcarei nei quali, due millenni prima, l'ipogeismo funerario delle *domus de janas* si era sviluppato in maniera capillare e con ricchezza e complessità di schemi planimetrici, esemplificata proprio dal modulo detto di tipo "sassarese". Stupisce, tuttavia, la totale o parziale assenza di *domus* a prospetto nell'Alghere se e nella Nurra: aree limitrofe caratterizzate, come il Sassarese e il Logudoro, dalla forte diffusione dell'ipogeismo funerario Neo-eneolitico.
L'origine delle tombe ipogeiche a prospetto architettonico deve quindi essere ricercata, da un lato, nella tradizione ipogeica Neo-eneolitica così forte e ben caratterizzata di quest'area Nord-occidentale dell'isola, dall'altro lato nelle limitazioni oggettive determinate dal particolare tipo di roccia (assai tenera e lavorabile) e nelle morfologie ad essa correlate, con presenza di pareti verticali adatte alla realizzazione dei prospetti monumentali.

Caratteristiche principali

Le *domus* a prospetto architettonico costituiscono essenzialmente – come già accennato – la versione ipogeica delle tombe di giganti dell'età del Bronzo. Per esse sarebbe certo più indicata la denominazione di "tombe di giganti ipogeiche" o "tombe di giganti scavate nella roccia"; tuttavia preferiamo oggi mantenere la dicitura ormai consolidata di "*domus* a prospetto architettonico", o semplicemente "*domus* a prospetto", mentre non ebbe fortuna il suggerimento della Castaldi, che nel titolo del suo pregevole studio volle definirle "*domus* nuragiche". L'aver comunque fatto salva la parola *domus* sottolinea la stretta relazione di queste tombe con la tradizione ipogeica prenuragica.
Le *domus* a prospetto seguono un modello architettonico abbastanza codificato, pur con le diverse varianti che verranno discusse in maniera approfondita più avanti, nel quadro dell'analisi tipologica; l'intento è quello di riprodurre, il più fedelmente possibile, l'aspetto esterno della tomba di giganti subaerea, avendo come modello quasi esclusivo il tipo di sepoltura più arcaico, caratterizzato dalla presenza dell'alta "stele centinata" al centro dell'esedra, seppur non si debba escludere che alcuni ipogei (pochissimi, in verità) possano anche essere imitazioni di tombe con facciata a filari.
Per quanto riguarda l'interno del vano ipogeico, vi è senz'altro una tendenza a riprodurre, seppure in forma più breve e tozza, l'ambiente allungato che caratterizza il corridoio funerario delle tombe di giganti, ma è sensibilmente consistente anche il numero di *domus* che mostrano una cella funeraria di forma diversa (circolare, ellittica trasversale), cui si aggiungono le numerose tombe ottenute ristrutturando precedenti *domus de janas* preistoriche e nelle quali il preesistente impianto planimetrico pluricellulare costituiva una limitazione oggettiva difficilmente superabile.
Una tipica *domus* a prospetto si caratterizza per la presenza, all'esterno, di un'esedra semicir-



Carta di distribuzione delle domus a prospetto architettonico.

colare intagliata nella parete di roccia, sicuramente meno ampia di quella delle coeve tombe di giganti ortostatiche o a filari di pietre. Al centro sono scolpiti, ribassando il piano di roccia, gli elementi della stele centinata: la lunetta superiore ed uno o (più raramente) due riquadri inferiori. Il portello di accesso può aprirsi nel riquadro inferiore oppure in una fascia rilevata risparmiata al di sotto di esso, alla base della parete.

Alla base dell'esedra è spesso presente un sedile scolpito nella roccia; nei casi in cui esso sia assente, nulla vieta di supporre che in origine potesse essere realizzato con pietre. Particolare è la lavorazione della zona al di sopra del prospetto centinato, dove veniva praticato uno scavo semicircolare (la cosiddetta "esedra superiore") più o meno in profondità, risparmiando al centro una sorta di tumulo in rilievo, spesso abbastanza realistico ma a volte solo simbolico: si va da alcuni rarissimi esempi in cui il tumulo è realizzato quasi integralmente (Tomba IV di Sa Figu-Ittiri) o per discreta lunghezza, ai casi in cui invece l'esedra superiore è appena accennata ed il "tumulo" fuoriesce dalla parete di roccia per meno di un metro (Tomba III di Mesu 'e Montes-Ossi). Sull'estradosso della stele centinata, quando il prospetto si conserva per intero, si osservano quasi sempre tre caratteristici fori (di apertura ora quadrangolare, ora circolare), comunemente interpretati come alloggiamenti per betilini litici o altri elementi di materiale diverso.

Un'eccezione, che coinvolge pochi casi (tre dei quali nella sola necropoli di Sa Figu-Ittiri), è

Tomba IX di Sos Furrighesos-Anela, planimetria tipo A1b1; stele tipo a1.

Tomba a prospetto di Sas Puntas-Tissi, planimetria tipo A2b2.2; stele tipo a2.

costituita dalle tombe ottenute riutilizzando antiche *domus de janas* aperte su pareti di roccia molto basse. Qui, non potendo scavare il prospetto interamente in roccia, sia l'esedra che la stele centinata furono realizzate con lastre ortostatiche, esattamente come nelle tombe di giganti; analogamente, anche il tumulo superiore era ottenuto con lastre ortostatiche che trattenevano la congerie di pietrame e terra. In queste poche sepolture, l'imitazione delle coeve

Tomba a prospetto di Molafà-Sassari, planimetria tipo A2b1; stele tipo b2.

Nella pagina accanto
Tomba III di Mesu 'e Montes-Ossi, planimetria tipo A1b1; stele tipo b2.

tombe di giganti era quasi perfetta; tuttavia, il modello preferito era quello caratterizzato dagli elementi architettonici interamente scolpiti nella roccia ed in questo è sicuramente da ravvisarsi la forte componente dell'ideologia funeraria ipogeica.
Piuttosto singolare è un tipo di tomba ricavata all'interno di un masso erratico, che veniva lavorato anche all'esterno in modo da conferirgli il profilo allungato ed arcuato del tumulo di una tomba di giganti; in questi casi manca l'esedra, che però poteva essere realizzata con ortostati, oggi scomparsi. Si conoscono solamente tre esempi di questo tipo: Campu Lontanu I-Florinas, Sa Figu V-Ittiri e Su Crastu Peltuntu-Giave.
All'interno, una tomba di nuova escavazione presenta quasi esclusivamente un unico semplice ambiente, possibilmente allungato, con lunghezza che tuttavia non raggiunge mai 6 metri e solo raramente supera i 4, tranne il caso della tomba IV di Sa Figu-Ittiri (che però ha pianta circolare) mentre un discorso a parte merita la tomba di Oridda-Sennori, lunga m 7,50 ma realizzata con una tecnica differente; l'altezza della camera raramente raggiunge i 2 metri. Il vano funerario è sempre preceduto da un breve e angusto corridoio di circa cm 70-100, che certo richiama, seppur solo simbolicamente, il *dromos* dei riti di passaggio ereditato dagli ipogei Neo-eneolitici. La camera, soprattutto nei tipi di forma allungata, mostra nella maggior parte dei casi la presenza di nicchiette sopraelevate alle pareti, da una sino ad un massimo di cinque: l'apertura è in genere rettangolare e la pianta semiellittica. Le nicchie sono quasi sempre laterali e solo in rari casi si aprono al fondo del vano: nel primo esempio, richiamano le analoghe nicchie che si aprono, da una a quattro, ai lati di alcune tombe di giganti, sebbene in numero estremamente limitato rispetto alle *domus* a prospetto in cui la loro presenza costituisce la regola e non l'eccezione; nel secondo caso possiamo supporre che si voglia riprodurre il bancone che sovente, nelle tombe di giganti, chiude al fondo il corridoio funerario.
Diverse tombe, sempre fra quelle di nuova escavazione, soprattutto se esplorate archeologicamente o svuotate dai pastori e contadini per un loro riutilizzo moderno, mostrano nel pa-

Tomba IV di Sa Figu-Ittiri, planimetria tipo A2a1; stele tipo b1.

Tumulo superiore della tomba IV di Sa Figu-Ittiri.

vimento la presenza di una fossa quadrangolare marginata da una sorta di stretto sedile, a volte molto evidente e a volte solo accennato o comunque estremamente consunto: forse uno spazio per le deposizioni, in cui il sedile avrebbe servito da passerella per potergli girare attorno, anche se sulla sua effettiva funzionalità si resta piuttosto perplessi. Il riempimento di terra ancora presente in molte tombe, unitamente alle manomissioni prodotte in molti casi dall'uomo moderno, fanno sì che il numero degli ipogei in cui sia possibile osservare questo particolare sia poco più di una decina; tuttavia, è anche abbastanza consistente il numero delle

Tomba a prospetto di Monte San Lorenzo-Nulvi, planimetria tipo A2b2.1; stele tipo a3.

tombe che, con sicurezza, non mostrano questo elemento, per cui non si può escludere del tutto l'ipotesi che, laddove presente, possa trattarsi del frutto di riusi medievali o recenti. Analogamente, anche la presenza, sul piano delle nicchie laterali, di una o due fossette più o meno profonde, in genere in prossimità dell'apertura, riscontrata in alcune tombe, oltre che avere significato cultuale (si pensi alla tradizione delle fossette nei pavimenti delle *domus de janas*), può anche essere semplicemente frutto della ristrutturazione moderna di alcuni ipogei per essere riutilizzati come palmenti.

Nelle tombe ricavate da precedenti *domus de janas*, raramente la planimetria originaria dell'ipogeo neolitico veniva preservata: in genere si cercava di ottenere un unico ambiente, a volte limitandosi all'abbattimento delle pareti divisorie dei diversi vani, ma spesso ampliando l'escavazione sino ad ottenere un grande spazio dalla forma polilobata, in cui il profilo delle antiche celle della preesistente *domus* è riconoscibile a stento. In questi ipogei, poiché lo spessore del portello di ingresso, già inferiore di per sé a quello di una normale *domus* a prospetto, veniva ulteriormente assottigliato con la rilavorazione dell'intera facciata, spesso si risparmiava la piccola anticella in funzione di corridoio introduttivo, mentre nelle tombe con stele ed esedra ad elementi ortostatici applicati, un breve corridoio poteva essere ricavato in un'intercapedine fra la stele stessa e la fronte di roccia retrostante.

Alla categoria delle tombe ipogeiche a prospetto architettonico viene attribuita anche la singolare tomba di Oridda-Sennori: in pratica, una classica tomba di giganti con stele centinata, esedra ortostatica e corridoio funerario con pareti a filari e copertura a lastre trasversali, la cui caratteristica consiste nell'essere completamente inglobata all'interno di una bassa collina. Il paramento interno di pietre e la copertura a lastre di piattabanda impediscono di verificare se il corridoio sia stato in precedenza scavato nella viva roccia, come tuttavia è ipotizzabile.

È invece sicuramente ricavato in un banco di roccia (in un interstrato arenaceo fra due livelli calcarei) il secondo monumento assimilabile a questa classe, la tomba di Monte Sa Jana-Florinas, che conserva solo il corridoio interno con pareti foderate da filari di pietre mentre la copertura è data dalla viva roccia: purtroppo è scomparsa tutta l'area del prospetto e la sua attribuzione a questa categoria di tombe è solo provvisoria in attesa di ulteriori indagini.

Assai più problematico, anche per l'estrema lontananza topografica, risulta stabilire l'appartenenza alle tombe a prospetto della particolare sepoltura di Monte Juradu-Mamoiada, segnalata da Caterina Bittichesu: una *domus de janas* trasformata in tomba di giganti con l'aggiunta di un prospetto caratterizzato da esedra a filari e concio "a dentelli". Il concetto è sostanzial-

mente lo stesso che ha ispirato la realizzazione delle *domus* a prospetto architettonico, ma è difficile stabilire se si tratti di un'isolata e lontana manifestazione della stessa temperie culturale e religiosa (magari per il trasferimento di un gruppo umano proveniente dall'area Nord-occidentale dell'isola) o se invece non sia un fenomeno di convergenza. Non apparterrebbe, invece, a questo tipo di tombe un altro caso isolato e geograficamente lontanissimo che in precedenza le era stato accostato: quello della tomba detta "Sa Cresiedda", nella necropoli a *domus de janas* di Montessu-Villaperuccio, un ipogeo che ebbe una ristrutturazione megalitica della facciata, trasformata in una sorta di esedra a filari di grosse pietre. Gli studi recenti hanno stabilito che la ristrutturazione della tomba di Montessu costituisce un restauro antico, già di epoca prenuragica, determinato dal cedimento della parete frontale dell'ipogeo.

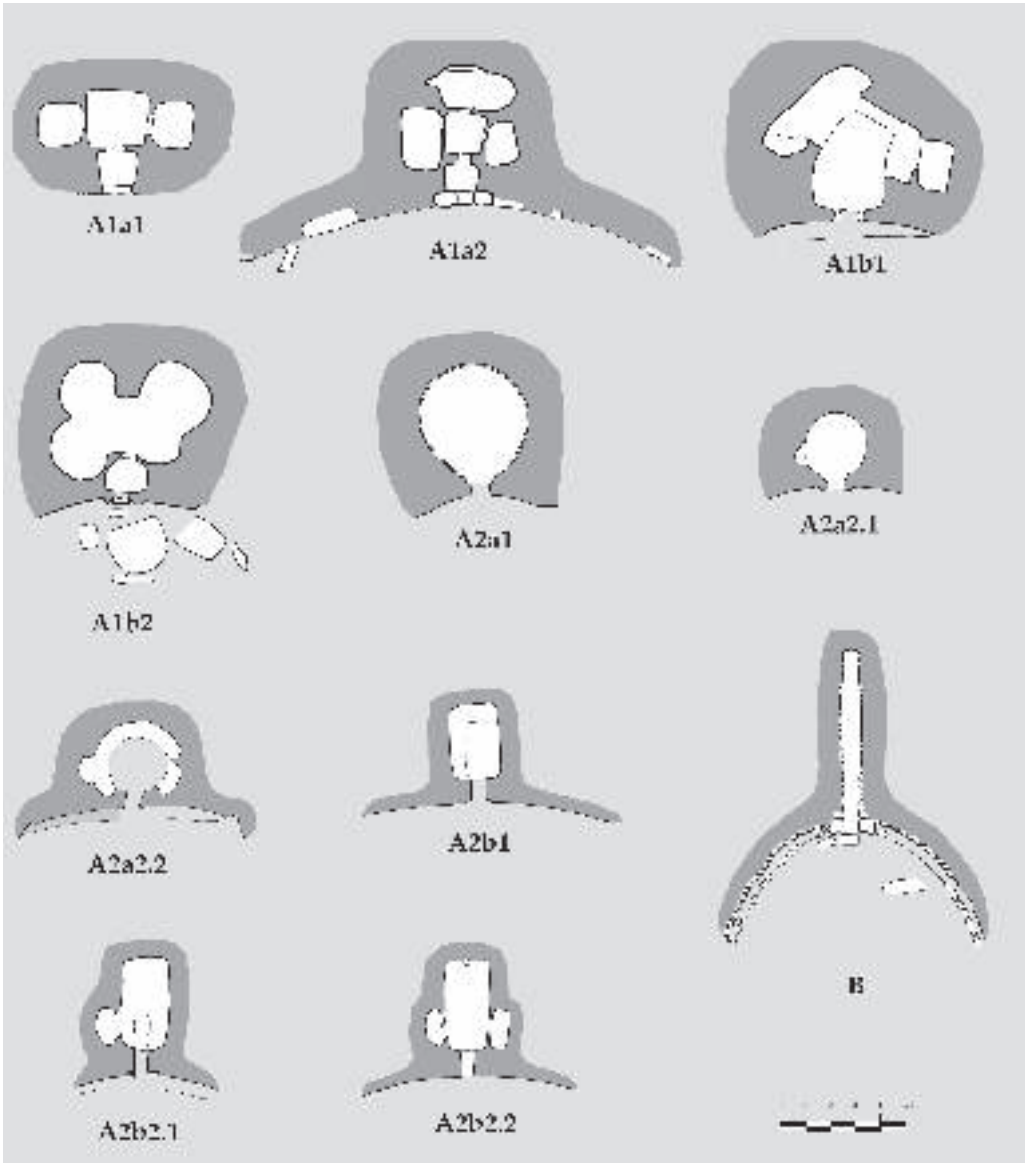
Tipologia

Esaminiamo ora, in maniera più analitica, le principali caratteristiche della classe monumentale. Da un punto di vista tipologico, nella sostanziale fedeltà al modello canonico che caratterizza le *domus* a prospetto, soprattutto per quanto riguarda la riproduzione dell'aspetto esteriore della tomba di giganti nuragica, sono essenzialmente due le variabili discriminanti che possono essere

Interno della tomba I di Sassalu-Osilo (in alto), planimetria tipo A2b2.1 e della tomba a prospetto di Sas Iscias-Ittiri (in basso), planimetria tipo A2b2.2.

Nella pagina accanto
Tomba I di Campu Lontanu-Florinas, planimetria tipo A2b1; stele tipo a1.

utilizzate per tentare una classificazione di questi monumenti: da un lato la planimetria interna della tomba, dall'altro lo schema della stele centinata scolpita sulla fronte. Fra queste, ci è parsa più significativa la prima, poiché la diversa sistemazione degli spazi interni dell'ipogeo può rispecchiare maggiormente una differenziazione nel rituale funerario; per quanto riguarda, invece, la composizione degli elementi schematici raffigurati nella stele, differenze effettive, come ve-

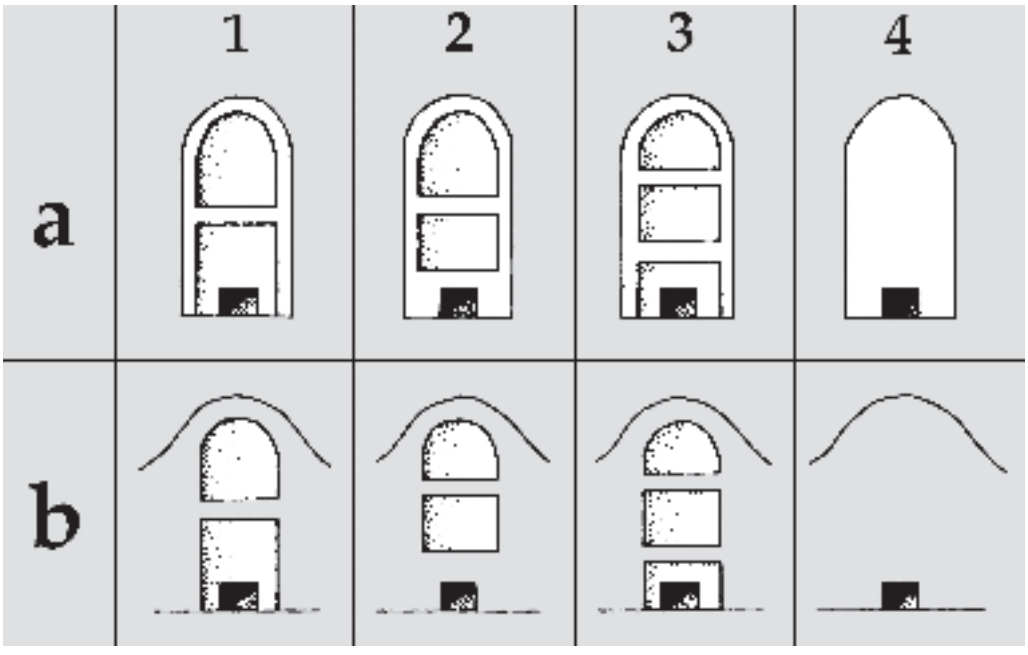


Classificazione tipologica delle planimetrie delle domus a prospetto architettonico: A1a1, Tomba V di Ittiari-Osilo; A1a2, Tana di Lu Mazzoni-Stintino; A1b1, Tomba III di Mesu 'e Montes Ossi; A1b2, Tomba III di Sa Figu Ittiri; A2a1, San Giorgio o Prato Comunale-Sassari; A2a2.1, Tomba II di Ladrofurti Sassari; A2a2.2, Tomba III di Pedra Lada-Florinas; A2b1, Molafà-Sassari; A2b2.1, Tomba I di Pascialzos Cargeghe; A2b2.2, Tomba I di Ladrofurti-Sassari; B, Oridda-Sennori.

dremo, riguardano solamente pochissimi casi ed in generale possiamo notare come il simbolismo della "porta-stele" venga comunque fatto salvo.
La nostra nuova proposta di classificazione, presentata nel 1997, prende le mosse da quella di Editta Castaldi che nel suo lavoro del 1975, ribadendo una sua suddivisione precedente, aveva indicato come tipo A le *domus* a prospetto, tipo B le tombe di giganti con facciata ortostatica e stele centinata e tipo C le tombe di giganti con fronte a filari. Le scoperte relative alle tombe di giganti, avvenute in questi ultimi decenni, hanno in realtà rivelato una complessità di tipi e forme allora sconosciuta, rendendo oramai inadeguata questa classificazione; per tale motivo, e come primo passo, abbiamo ritenuto di dover scorporare le *domus* a prospetto dal complesso delle tombe di giganti subaeree, per le quali ultime si auspica uno studio tipologico approfondito.
Abbiamo quindi deciso di mantenere la definizione di "tipo A" per le tombe ipogeiche a prospetto, ma allo stesso tempo abbiamo definito come "tipo B" le due tombe caratterizzate da una camera ipogeica foderata da muri a filari di pietre (come Oridda-Sennori), considerandole in effetti una sorta di anello di congiunzione con le tombe di giganti subaeree. All'interno del "tipo A", abbiamo poi completamente rinnovato la suddivisione dei sotto-tipi e delle varianti, risultando del tutto inadeguata e anche poco pertinente la classificazione operata dalla Castaldi, che aveva identificato un tipo A1 monocellulare, un tipo A2 pluricellulare, un tipo A3 con cella in muratura (cioè il nostro "tipo B") ed un tipo A4 "pluricellulare con soffitto a tettuccio" (!),

Classificazione tipologica dei prospetti a "stele centinata".

riferendosi in quest'ultimo caso alla sola tomba XVI di Mesu 'e Montes-Ossi, ottenuta riutilizzando una precedente *domus de janas* in cui erano presenti, in tre celle diverse, altrettante riproduzioni di un soffitto a doppia falda.
In base ai dati attualmente disponibili, senza considerare le tombe di "tipo B" (2, pari al 2,27%), nella nostra classificazione degli ipogei di "tipo A" distinguiamo, in primo luogo, fra due sotto-tipi principali: il tipo A1, costituito da tombe che riutilizzano preesistenti ipogei Neo-eneolitici a *domus de janas* (17 tombe, 19,32%); il tipo A2, costituito da ipogei scavati *ex-novo* nell'età del Bronzo (67 tombe, 76,14%).
La scelta di riutilizzare una precedente tomba preistorica, sebbene nettamente minoritaria rispetto a quella di realizzare un nuovo scavo, come già visto presentava non pochi problemi tecnici ed oltretutto impediva di realizzare una camera funeraria di pianta "canonica"; per questo motivo, la spiegazione utilitaristica (legata al presunto risparmio di lavoro nello scavo) è a nostro avviso inadeguata, mentre è forse più plausibile l'ipotesi di un maggior legame con la tradizione funeraria prenuragica che spingeva, in sostanza, alcuni gruppi familiari a riutilizzare quelle che potremmo definire le "tombe degli avi".
La diffusione nel territorio dei due sotto-tipi non sembra denotare una particolare differenziazione, salvo osservare che proprio i casi più periferici (quelli di Tana di Lu Mazzoni-Stintino, Sos Furrighesos-Anela e Partulesi-Ittireddu) riguardano proprio *domus de janas* riutilizzate del tipo A1. Nel complesso, tuttavia, tombe di nuovo impianto e ipogei ricavati dal riutilizzo di precedenti *domus de janas* coesistono nelle medesime aree e sovente nella stessa necropoli; occorre inoltre sottolineare i diversi casi in cui tombe a prospetto dell'uno o dell'altro tipo, pur non associandosi, siano comunque inserite all'interno di necropoli a *domus de janas*, a ribadire ancora una volta il forte legame con l'ipogeismo funerario prenuragico: ricordiamo, per il tipo A1, i già citati casi di Sos Furrighesos e Partulesi, ed inoltre Mesu 'e Montes-Ossi; per il tipo A2, Noeddale-Ossi, Furrighesos-Cheremule, Birgusa-Thiesi.
I due tipi planimetrici principali A1 e A2 sono stati ulteriormente suddivisi in diverse articolazioni. Fra le tombe di tipo A1, *domus de janas* riutilizzate, distinguiamo le varianti A1a e A1b, caratterizzate rispettivamente da tombe in cui la planimetria originaria dell'ipogeo Neo-eneolitico sia rimasta sostanzialmente immutata, oppure abbia subito alcune trasformazioni in fase di riuso. Un'ulteriore specificazione delle varianti, con l'aggiunta della notazione 1 o 2 (A1a1, A1a2, A1b1, A1b2), riguarda, nel primo caso, la presenza di prospetto scolpito direttamente in roccia, nel secondo l'applicazione posticcia di stele mono o bilitica ed esedra ortostatica.
Per quanto invece concerne le tombe di nuovo impianto, del sotto-tipo A2, si è proceduto ad un'ulteriore suddivisione nelle varianti A2a e A2b, a seconda che la planimetria dell'unico vano realizzato si presenti di pianta circolare o ellittica trasversale (nel primo caso), oppure



allungata in senso longitudinale (nel secondo caso). Un'ulteriore specificazione, indicata dalle cifre 1 o 2, riguarda rispettivamente l'assenza (A2a1 e A2b1) o la presenza (A2a2 e A2b2) di nicchie alle pareti del vano funerario: in questo secondo caso, la suddivisione nelle varietà 2.1 e 2.2 sta ad indicare la presenza rispettivamente di una soltanto (A2a2.1 e A2b2.1) o di più di una nicchia (A2a2.2 e A2b2.2).
L'analisi dettagliata dei motivi planimetrici ci mostra, fra le tombe impostate su precedenti *domus de janas* (tipo A1), la notevole preponderanza di quelle che hanno subito significative ristrutturazioni planimetriche all'interno (A1b: 11 casi), rispetto a quelle ove l'impianto originario sia stato in qualche misura rispettato (A1a: 6 tombe), a riprova di come, in questi ipogei dell'età del Bronzo, l'organizzazione dello spazio interno del sepolcro rivesta una significativa importanza, improntata alla fedeltà nei riguardi di un modello prefissato.
Infatti, osservando il tipo planimetrico A2, che concerne le tombe realizzate *ex-novo* nell'età del Bronzo, notiamo come il vano funerario sia rigorosamente monocellulare, con prevalenza dei tipi a pianta allungata (A2b: 45 tombe) su quelli a pianta tondeggiante o ellittica (A2a: 22 tombe), sicuramente per l'influsso delle coeve tombe di giganti subaeree caratterizzate da corridoio funerario allungato. La distribuzione spaziale dei due tipi non sembra denotare tuttavia significative differenze.
Altro dato importante riguarda la presenza delle nicchie: fra le tombe a pianta circolare (A2a) prevalgono nettamente quelle che ne sono prive (A2a1: 14 ipogei), rispetto a quelle che invece ne sono provviste; fra queste ultime, 7 hanno un'unica nicchia (A2a2.1) e solamente una tomba (Pedra Lada III-Florinas) ne presenta due (A2a2.2). Se esaminiamo invece le tombe a pianta allungata (A2b), la situazione è completamente ribaltata: soltanto 12 ipogei non hanno nicchie (A2b1), mentre sono 18 quelli che ne possiedono una (A2b2.1) e 15 ne hanno da due a quattro (A2b2.2), o addirittura cinque nel singolare esempio di San Leonardo I-Ittiri. Anche in questi casi, non si osservano particolari differenze nella distribuzione spaziale delle tombe, ma va sottolineato comunque il fatto che gli ipogei privi di nicchia, sia a pianta allungata che circolare, costituiscano il tipo esclusivo nella necropoli di Sa Figu-Ittiri e nelle tombe di Campu Lontanu-Florinas (la nicchia presente nella tomba I è sicuramente frutto di riuso medievale), entrambi i gruppi ubicati sulla sponda sinistra dello stesso Rio Mannu. Si evidenzia, inoltre, come le tombe prive o provviste di nicchie si ritrovino associate in pochi casi, e con modalità particolari: tombe a camera allungata di entrambi i tipi sono presenti solamente a S'Iscia 'e Sas Piras-Usini e a Santa Maria Iscalas-Osilo, mentre per le tombe a pianta circolare o trasversale una analoga associazione si riscontra solamente a Florinas (necropoli di Balconeddu e Pedra Lada); più diffusa sembra invece l'associazione fra tombe circolari senza nicchie (A2a1) e tombe allungate con nicchie (A2b2), riscontrata a Ittiari-Osilo, Pascialzos-Cargheghe, Furrighesos-Cheremule e San Leonardo-Ittiri.
Si evidenzia quindi come la scelta di dotare o meno il vano funerario di spazi accessori, non sia vincolante all'interno dell'areale ma costituisca probabilmente una variante da porre in relazione con diverse tradizioni caratteristiche dei differenti gruppi umani o familiari che gravitavano nel territorio interessato dal fenomeno. A questo vanno riferiti anche gli altri elementi che possono variare la configurazione del vano funerario, di cui s'è già detto: la panchina scolpita alla base delle pareti della cella (12 tombe, in due casi risparmiata all'interno di una ex *domus de janas* ristrutturata); la presenza di una o due cavità sul ripiano delle nicchie (almeno 6 tombe); la presenza di un basso setto divisorio trasversale risparmiato sul pavimento, che separa in due parti l'ambiente (2 casi attestati).

Il prospetto esterno a "stele centinata"
Per quanto concerne la rappresentazione della "stele centinata" sulla facciata della tomba, si riconoscono due tipi principali *a* e *b*, definiti in base alla diversa tecnica: nel primo caso, il motivo è ottenuto interamente rilevando la cornice esterna; nel secondo tipo i riquadri inferiori e parzialmente anche la lunetta (tranne che nell'estradosso che sovrasta in altezza le ali dell'esedra) sono ottenuti ribassando semplicemente il piano della fronte di roccia precedentemente preparata.
Per entrambi i tipi *a* e *b*, si individuano quattro sottotipi: il primo (*a1* e *b1*) è costituito da lunetta e riquadro sottostante, con il portello aperto in quest'ultimo; il secondo (*a2* e *b2*) è come il precedente, salvo che il portello si apre al di sotto del riquadro; il terzo (*a3* e *b3*) presenta un doppio riquadro al di sotto della lunetta. Il sotto-tipo 4 è invece privo di elementi scolpiti

e conserva solamente la sagoma esterna della stele: in quest'ultimo caso, il tipo *a4* si stacca nettamente dalla parete di roccia (oppure manca l'esedra) mentre il tipo *b4* costituisce un tutt'uno con le ali laterali dell'esedra.
L'analisi dei dati, limitatamente ai casi in cui il degrado della roccia renda possibile individuare tecnica e motivo, ci mostra la netta prevalenza delle stele di tipo *b* (34 tombe), realizzate ribassando il piano di roccia, rispetto a quelle di tipo *a* (15 tombe), realizzate in rilievo. Fra queste ultime, tuttavia, soltanto cinque casi (Brunuzzu o S'Adde Asile X-Ossi, Su Carralzu-Florinas, Sas Puntas-Tissi, Monte San Lorenzo-Nulvi e Ladrofurti II-Sassari) riguardano *domus* a prospetto di nuovo impianto (tipo planimetrico A2) con presenza di ampia esedra, nelle quali è innegabile l'intento di far risaltare la cornice a rilievo del motivo centinato sul piano del prospetto; negli altri casi, si tratta di tombe di tipo A2 in cui l'esedra è praticamente assente o realizzata in parte, oppure di *domus de janas* riutilizzate (tipo A1) in cui la stele è scolpita separatamente ed applicata (e quindi si spiega la cornice in rilievo) oppure realizzata su una fronte di roccia che presentava problemi per l'intaglio dell'esedra.
Questo fatto ci induce a rivedere il problema dell'interpretazione della "stele centinata", in cui si è ormai concordi nel riconoscere il motivo della *porta inferi*, già presente nell'ipogeismo funerario prenuragico con la simbologia della "falsa-porta" che in alcune *domus de janas* (S'Incantu-Putifigari, Mesu 'e Montes I-Ossi) mostra già lo schema bipartito a riquadri sovrapposti che in qualche modo sembra preannunciare la divisione lunetta-riquadro della "stele centinata". Le tombe a prospetto architettonico, invece, parrebbero suggerire un trasferimento della prospettiva di lettura, dal disegno della cornice nel suo insieme alle figure geometriche da essa delineate, cioè la lunetta e il riquadro sottostante: forse la raffigurazione schematizzata di una coppia di elementi divini, o meglio (ma la cosa non esclude l'altra) l'estrema simbolizzazione dei due "mondi", quello dei vivi e quello dei defunti.
I casi in cui è presente un doppio riquadro al di sotto della lunetta sono rarissimi (due stele del tipo *a3* ed una del tipo *b3*), per cui si può sicuramente affermare che lo schema simbolico della "stele centinata" nelle *domus* a prospetto resti praticamente invariato, a parte la scelta di aprire il portello nello specchio del riquadro oppure al di sotto di esso. Assai sporadici sono anche i casi di facciate lisce, prive di motivi simbolici, limitati a quattro stele del tipo *b4*, mentre l'unico caso di stele di tipo *a4*, piuttosto controverso, riguarderebbe il retroprospetto della nota tomba di Campu Lontanu I-Florinas; per queste tombe, riteniamo plausibile l'ipotesi dell'imitazione di tombe con facciata a filari.

Cronologia
Per quanto riguarda la cronologia delle *domus* a prospetto architettonico, i dati provenienti dagli scavi di un limitato numero di tombe sembrano confermare, senza alcun dubbio, l'attribuzione di questi ipogei al Bronzo medio (XVIII-XV sec. a.C.), con riusi sporadici nelle epoche successive e sino all'età romana, in perfetta sintonia con la datazione delle coeve tombe di giganti megalitiche.
Materiali ceramici di fase Sa Turricula (Bronzo medio 1) provengono dalle tombe II, IV e VIII della necropoli di Sa Figu-Ittiri, dalle tombe di Tana di Lu Mazzoni-Stintino, Oridda-Sennori, Campu Lontanu I-Florinas, Ladrofurti-Sassari. Caratteristica del corredo funebre di questo tipo di tombe è la notevole presenza di tegami e teglie, come testimoniato eloquentemente dagli scavi delle tombe di Ittiri, Stintino e Sennori già menzionate ed inoltre della tomba di S'Iscia Sas Piras I-Usini; a Oridda-Sennori sono presenti anche fondi di tegame o spiana con impressione a "stuoia". La tomba III di Sa Figu-Ittiri è invece l'unica ad aver restituito ceramica con ornato "metopale", di fase San Cosimo (Bronzo medio 2), piuttosto comune nelle tombe di giganti subaeree; a questa fase, tuttavia, possono essere attribuite le numerose ciotole carenate rinvenute in quantità rilevante nelle tombe di S'Iscia Sas Piras I-Usini e Sa Figu II-Ittiri ma presenti, sebbene in misura minore, anche nelle tombe di Tana di Lu Mazzoni-Stintino, Oridda-Sennori, Sos Montijos-Florinas, Sa Figu IV e VIII-Ittiri.
I riutilizzi delle tombe da riferire alle fasi più tarde del Nuragico, appaiono episodi sporadici e comunque inquadrabili genericamente fra il Bronzo recente-finale e la Prima età del Ferro. La documentazione relativa al Bronzo recente, in realtà, non è sufficientemente chiara: in queste tombe è del tutto assente la ceramica a "pettine", che caratterizza gli insediamenti di questa fase nell'areale delle *domus* a prospetto, ma alcune forme ceramiche (come le ciotole e le tazze carenate), già presenti nel Bronzo medio, potrebbero aver continuato a venir usate nei corredi

Ipogeo a prospetto architettonico di Su Crastu Peltuntu-Giave.

della fase successiva. Per quanto riguarda, invece, le sepolture più tarde (Bronzo finale-età del Ferro), le attestazioni si limitano a pochi ma inequivocabili reperti: elementi di collana in pasta vitrea, *faïence* o cristallo di rocca dalle tombe II, IV e VIII di Sa Figu-Ittiri; frammenti di braccialetto in bronzo dalla stessa tomba IV di Sa Figu ed una fiasca del pellegrino decorata a cerchielli dalla tomba II della medesima necropoli; un frammento di brocca askoide proviene invece dalla tomba di Tana di Lu Mazzoni-Stintino.

Nota bibliografica

Bittichesu C. 1989.
Castaldi E. 1975.
Castaldi E. 1976, pp. 439-458.
Contu E. 1978.
Lilliu G. 1995, pp. 421-507.
Mackenzie D. 1910, pp. 123-125.
Marras M., Melis P. 2006, pp. 83-127.
Melis P. 1998, pp. 57-66.
Melis P. 2001, pp. 1-63, figg. 1-35.
Melis P. 2003, pp. 97-123.
Melis P. 2010, pp. 27-73.
Melis P. 2011a, pp. 166-176.
Melis P. 2011b, pp. 101-117.
Moravetti A. 1990, pp. 120-168.
Prechac F. 1908, pp. 164-165.
Tanda G. 1984.

L'architettura dedicata al culto dell'acqua

Maria Ausilia Fadda

Da Solino, geografo vissuto nel terzo secolo dopo Cristo, si apprende che in Sardegna le popolazioni protosarde curavano presso le sorgenti di acqua calda molte malattie delle ossa e praticavano riti ordalici per sottoporre al giudizio divino le persone accusate prevalentemente di reati contro la proprietà. Durante i riti i presunti colpevoli venivano costretti ad immergersi nell'acqua che, secondo le antiche credenze, aveva il potere di rendere ciechi solo i colpevoli e aumentare la vista agli innocenti.

Nonostante l'antico geografo abbia attinto da autorevoli fonti letterarie molto più antiche non ci sono certezze per poter ricondurre al periodo nuragico l'origine e la pratica dei riti da lui descritti.

Tuttavia pur considerando l'incertezza delle antiche fonti letterarie l'argomento dei culti dedicati all'acqua nel periodo nuragico occupa un posto importante nella specifica letteratura archeologica e nella più attuale ricerca sul campo.

Nel 1865 la scoperta fortuita di un'ingente quantità di bronzi figurati all'interno di un grande vaso fatta nelle campagne del comune di Teti, in località Abini, scuote il mondo scientifico del tempo che si mobilita per raggiungere il sito e salvare gli oggetti riportati in luce, in condizioni difficili e rocambolesche. La notizia del ritrovamento, infatti, aveva scatenato tra gli abitanti del piccolo borgo barbaricino una devastante caccia al tesoro che portò alla distruzione di pregevoli e singolari edifici di culto e allo sconvolgimento degli strati archeologici.

L'importante scoperta, raccontata dallo Spano nel 1865, dava maggiore credito alle ipotesi proposte dal La Marmora nel 1840 dell'esistenza di un culto dell'acqua in età nuragica che, in seguito, fu riproposta con più certezza da Antonio Taramelli nel 1909 dopo l'esplorazione del pozzo e del villaggio di Santa Vittoria-Serri. Da allora le ricerche archeologiche si sono moltiplicate nel territorio di tutta la Sardegna nel tentativo di ricostruire i riti religiosi attraverso lo studio dei resti architettonici e degli oggetti liturgici più ricorrenti.

Durante il 1900 le scoperte archeologiche legate al sacro vengono interpretate in alcuni studi antropologici e comparazioni etnologiche e religiose come sopravvivenza di antichi riti preistorici, radicata nelle leggende sarde popolate da sinistri personaggi come *sa mamma 'e sa vuntana* che per paura dei suoi malefici doveva tener i bambini lontano dai pozzi o dalla maga sacerdotessa Orgia o Urxia che proteggeva il tesoro del tempio in una leggenda legata al *megaron* di Esterzili che da lei prese il nome.

Sull'argomento seguirono gli studi di Giovanni Lilliu dal 1953 e nella sua coinvolgente ricostruzione della vita dei villaggi inglobanti edifici religiosi nelle *insulae* abitative; lo studioso pone l'accento sul ruolo fondamentale svolto dai santuari federali nell'unire diversi piccoli stati di tipo cantonale, governati dai propri capi aristocratici che nel santuario rafforzavano il potere politico e ideologico di un'intera etnia e stringevano alleanze volte ad allontanare i conflitti.

Gli studi più recenti di Alberto Moravetti, Fulvia Lo Schiavo, Giovanni Ugas e Maria Ausilia Fadda, pur non trascurando lo studio più tradizionale dei contesti santuariali, sottolineano l'aspetto economico della loro gestione attraverso l'analisi di tutti gli aspetti tecnologici e commerciali legati alla produzione e alla distribuzione di oggetti artigianali in bronzo legati al sacro, documentato soprattutto nei depositi votivi in esposizione negli edifici cultuali e nelle forme di recupero e tesaurizzazione delle offerte che costituivano la vera ricchezza del tempio.

La ricerca di risposte alle varie domande sull'articolazione sociale interna all'isola e sul ruolo delle popolazioni nuragiche negli equilibri commerciali del Mediterraneo e del Vicino Oriente ha stimolato e accentuato ogni possibile analisi utile a spiegare la presenza di alcuni prodotti d'importazione giunti in grande quantità in Sardegna attraverso contatti diretti o mediati e offerti nei santuari come beni di lusso, alla portata solo delle classi abbienti che li donavano anche per ostentare il proprio *status* sociale.

Alla luce delle ultime scoperte bisogna ridimensionare l'aspetto strettamente cultuale e con-

Santuario nuragico di Santa Cristina-Paulilatino, pozzo sacro delimitato dal temenos.

siderare che attorno alla gestione dei luoghi sacri nuragici ruotavano enormi interessi economici e politici che si sommavano al potere religioso.
Nella fase iniziale del Bronzo finale (1200 a.C.) si registra in tutto il territorio della Sardegna la nascita di un'architettura dai tratti monumentali funzionale alla captazione e alla raccolta delle acque sorgive che era sconosciuta nelle fasi precedenti dell'età del Bronzo.
Molti studiosi ritengono che il fenomeno abbia avuto origine da cambiamenti climatici che portarono in Europa e nei paesi del Mediterraneo una grave siccità che rese fondamentale la ricerca e la conservazione delle acque sorgive anche in situazioni geomorfologiche estreme.
La ricerca dell'acqua spinse i costruttori nuragici a trovare le soluzioni progettuali più ardite, soprattutto nelle zone interne dell'isola, oppure a modificare con singolari architetture le rudimentali strutture di sorgenti già sfruttate per uso civile in diversi contesti abitativi del Bronzo medio evoluto durante il quale le comunità nuragiche praticavano esclusivamente riti dedicati al culto degli antenati nelle tombe di giganti singole o riunite in necropoli.
La capillare diffusione in tutta la Sardegna dell'architettura dei pozzi e delle fonti sacre può essere giustificata dall'urgente necessità di risolvere un grave problema di carenza d'acqua che poteva modificare e compromettere anche l'economia dell'isola basata, in alcuni areali, prevalentemente sull'agricoltura. Non si può escludere che la nascita stessa del culto dell'acqua abbia avuto origine dalla volontà comune di scongiurare un'ulteriore riduzione delle riserve idriche, una risorsa ritenuta importante a tal punto che, per esorcizzare il problema, l'elemento stesso divenne oggetto di culto, dedicato alle divinità idrologiche sotterranee legate alla forza generatrice dell'acqua, vitale nei ritmi biologici della natura.
Risulta ancora di difficile interpretazione la contemporanea costruzione di diversi templi a *megaron* all'interno dei quali si praticavano gli stessi riti con gli stessi metodi di offerta documentati nei pozzi sacri, ma che si differenziavano da questi ultimi per la mancanza di una vena sorgiva. Il contemporaneo moltiplicarsi dei templi a *megaron* risulta ancora più problematico quando essi si trovano all'interno di contesti abitativi e in prossimità di pozzi sacri. Probabilmente i *megara* potrebbero essere considerati come templi dedicati a divinità diverse con rare rappresentazioni ispirate dal mondo animale o dedicati ad un'unica divinità dagli abitanti di *insulae* diverse dello stesso insediamento. La scarsità numerica degli edifici a *megaron* censiti in tutta la Sardegna e l'esiguo numero dei templi esplorati è stato argomento di studio da parte di vari autori a partire dagli inizi del 1900, soprattutto per verificare le eventuali origini e le influenze allogene della tipologia architettonica senza entrare nel merito delle differenti funzioni e del diverso inquadramento cronologico degli edifici.
In uno studio del 1956 Giovanni Lilliu pubblicò tutte le fonti ed i pozzi sacri noti attraverso

Fonte sacra di Su Tempiesu-Orune, veduta generale.

gli scavi condotti agli inizi del Novecento e conosciuti soprattutto dai censimenti fatti per la preparazione di tesi di laurea dopo l'istituzione all'Università di Cagliari, negli anni Cinquanta, della giovane cattedra di antichità sarde.
I monumenti allora conosciuti erano in totale 31 mentre attualmente sono noti in bibliografia 60 pozzi e 50 fonti sacre che non corrispondono al numero originario reale, molto maggiore. In questa sede non sono presi in esame i numerosissimi pozzi scavati all'interno di nuraghi o nei villaggi perché la loro costruzione era finalizzata al normale approvvigionamento idrico e non prevedeva scopi religiosi.

Santuario nuragico di Romanzesu-Bitti, veduta della grande vasca gradonata predisposta per accogliere i pellegrini che assistevano alle abluzioni rituali.

Tipologia e varianti architettoniche

I templi a pozzo sono edifici costruiti ove era possibile captare una vena sorgiva, ad una profondità più o meno accentuata, che veniva raccolta in un vano circolare. I pozzi hanno rampe di scale rettilinee o trapezoidali strombate all'imboccatura, con un numero variabile di gradini che consentivano di raggiungere e attingere l'acqua anche quando, nei periodi di lunga siccità, i livelli erano bassissimi.

I templi a pozzo si articolano in tre parti: un atrio, una scala ed un pozzo coperto a falsa volta ipogeica.

L'atrio o vestibolo ha generalmente forma rettangolare o trapezoidale con panchine laterali usate come piano di appoggio per contenitori funzionali alla raccolta dell'acqua e per oggetti votivi o liturgici. I muri che delimitano l'atrio conservano nello spessore dell'alzato piccole nicchie rettangolari o trapezoidali usate come punto di scarico della muratura e per depositare offerte votive. Il vestibolo era in molti casi coperto da un tetto a doppio spiovente realizzato con materiali deperibili o con blocchi squadrati dalla faccia a vista obliqua e dal colmo piano e da acroteri ornati da spade votive fissate in appositi fori con colate di piombo. Tale modello architettonico è stato documentato nel pozzo dei santuari di Abini-Teti, Santa Vittoria-Serri e nella fonte di Su Tempiesu-Orune, eccezionalmente conservata.

Nel pavimento dell'atrio è sempre presente una canaletta di scolo, tracciata in senso obliquo o rettilineo, che permetteva il deflusso dell'acqua quando, in periodi di piena, tracimava oltre il livello del primo gradino della scala e scorreva nei pozzetti esterni dove era possibile l'accesso ai pellegrini.

Il vano scala era coperto da architravi a disposizione scalare corrispondenti al numero dei gradini e perfettamente ancorati ai muri che si innestavano al vano circolare di raccolta dell'acqua, mantenuta limpida da una fossetta di decantazione per le impurità. Il tamburo del pozzo era coperto da una *tholos* realizzata in molti casi con blocchi a sezione di cerchio ben lavorati a scalpello e dalla faccia a vista obliqua. Tale lavorazione, concepita per motivi estetici, rendeva più regolare la superficie scalettata data dal graduale aggetto dei filari della copertura che chiudeva con una lastra piattabandata nei pozzi più grandi o con una ghiera di piccoli blocchi cuneiformi soprattutto nelle *tholoi* delle fonti miniaturistiche.

L'architettura privilegiava l'uso di conci squadrati o isodomi realizzati con rocce vulcaniche perché più resistenti al continuo ruscellamento delle acque e all'imbibizione costante che mo-

Nuraghe-tempio di Su Mulinu-Villanovafranca, il vano "e" con la vasca-altare.

dificava e indeboliva l'originaria composizione dei muri. L'estrazione e il trasporto delle rocce vulcaniche comportava in alcuni casi uno sforzo economico notevole quando i blocchi di basalto e di trachite erano impiegati per la costruzione di pozzi o fonti situate in zone esclusivamente granitiche o calcaree distanti decine di chilometri dalle cave.
L'impiego delle rocce vulcaniche trasportate da lunghe distanze è documentato in vari santuari del territorio nuorese e ne sono un chiaro esempio i pozzi di Abini-Teti, Su Tempiesu e Lorana-Orune, Gremanu-Fonni, Nurdole-Orani, gli edifici di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, Su Notante-Irgoli, Sa Untana e Deu-Lula, Noddule-Nuoro.
Nella Sardegna settentrionale prevalgono i pozzi e le fonti costruiti con blocchi di tufo e arenaria come a Serra Niedda-Sorso nella Nurra, a Predio Canopolo-Perfugas e a Irru-Nulvi nell'Anglona, ma anche con conci di granito a Su Trambuccone e a Sa Testa-Olbia in Gallura, a Sos Nurattolos-Alà dei Sardi e a Romanzesu-Bitti nel Monte Acuto e nell'Alta Baronia.
Nella Sardegna meridionale prevale l'uso di scisti, tufi e arenarie come a Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro, nei tre pozzi di Matzanni-Vallermosa, a Funtana Coperta-Ballao, a Is Piros-Villaputzu e nelle tre fonti di Monte Nuxi-Esterzili. In un unico esempio in Sardegna è documentato l'uso del travertino: si tratta del pozzo sacro Is Cramoris-Escalaplano.
I costruttori nuragici non facevano largo uso di malte e la perfetta aderenza dei blocchi squadrati di roccia vulcanica si otteneva con l'impiego di resistenti perni di piombo colato in ap-

positi incastri scalpellati nelle appendici interne dei conci che venivano nascoste, durante la messa in opera, con la tecnica degli incastri alternati.
Con la stessa tecnica in diversi santuari nuragici furono costruite vasche rettangolari o circolari gradonate funzionali ai riti purificatori ad immersione come quelle circolari di Sa Sedda 'e sos Carros e del santuario di Romanzesu-Bitti dove la vasca diventa parte terminale del complesso progetto di captazione e di raccolta dell'acqua sorgiva. Lo stesso sistema progettuale pur con le diverse varianti è stato documentato nel complesso di fonti del santuario di Gremanu-Fonni, nel santuario di Nurdole-Orani e nella fonte di Su Tempiesu-Orune; in quest'ultima, una serie di canalette trasportava l'acqua proveniente dalla fonte principale e dal pozzetto di raccolta in un bacino scavato nella roccia e delimitato da muri realizzati con pietre locali che custodivano l'acqua e impedivano il libero accesso. Alle vasche dei luoghi di culto sopracitati se ne aggiunge una compresa nel santuario di Santa Vittoria-Serri, scoperta durante una recente campagna di scavi in corrispondenza dell'edificio rettangolare noto col nome di "tempio ipetrale" e costruito nella stessa direzione del canale di scolo del vicino pozzo sacro.
Le analogie dei progetti documentati nei vari santuari inducono ad ipotizzare l'esistenza di sistemi idraulici consolidati e diffusi nel territorio, funzionali ad un rituale delle abluzioni che rendeva possibile anche l'immersione dei fedeli nei grandi bacini. La costruzione delle vasche può essere collocata nelle fasi iniziali del Bronzo finale con una continuità documentata fino all'età del Ferro (1200-800 a.C.).
In altri luoghi di culto i bacini destinati alla raccolta di sostanze liquide replicano, in forma miniaturistica, la rappresentazione simbolica del nuraghe; ne offrono documentazione il nuraghe-tempio di Su Mulinu-Villanovafranca e il santuario di Su Monte-Sorradile. Questa va-

Collana di ambra e di pasta vitrea idealmente ricomposta dal nuraghe Nurdole-Orani.

Composizione "scenica" di bronzi figurati dal tempio a megaron di Domu 'e Orgia-Esterzili.

Nella pagina accanto Santuario federale di Santa Vittoria-Serri, veduta generale.

riante potrebbe essere la conseguenza di un tardivo fenomeno di idealizzazione della stessa torre che portò alla sua consacrazione come simbolo rappresentato anche negli arredi liturgici.
In diversi luoghi di culto è documentata la presenza di modellini di nuraghe in pietra con fori usati come tavole per le offerte di oggetti in bronzo. Il nuraghe semplice o complesso è rappresentato in forma miniaturistica anche nelle piccole sculture bronzee, nei bottoni in bronzo, nei modellini di steatite e pasta vitrea e nei numerosi lisciatoi usati soprattutto in contesti abitativi domestici.
La torre nuragica, quindi, viene intesa come il simbolo per eccellenza di un'intera etnia i cui valori, alla fine dell'età del Bronzo, vennero messi in crisi dall'apporto fondamentale di culture esterne che si andavano affermando in tutto il bacino del Mediterraneo.
Alcuni archeologi attribuiscono funzioni diverse ai piccoli bacini; nel caso specifico di Su Mulinu l'autore dello scavo ritiene che nel nuraghe trasformato in tempio si svolgesse una sorta di "battesimo di sangue mediante un animale sostitutivo", con il sangue che dalla conca, posta nella parte più alta dell'altare torre, scorreva in un canale che bagnava l'individuo durante il rito di iniziazione. L'ipotesi sulla pratica dei riti con scorrimento di sangue non trova conferme pratiche, poiché il sangue stesso avrebbe ostruito i complessi impianti di canalizzazione e quindi i suggestivi cerimoniali sono ricostruibili solo su ipotetiche affinità cultuali degli edifici sacri di matrice mediterranea e su una continuità d'uso in età romana.
In diversi santuari è documentata la presenza di piccoli bacini rettangolari o circolari su un piede ad anello estroflesso o cilindrico, realizzati in trachite, che erano posizionati all'interno di ambienti circolari con pavimenti lastricati e circondati da sedili semplici o modanati. I numerosi bacini che ripropongono un modello ricorrente documentato in tutta l'isola sono presenti anche in civili contesti abitativi e possono essere interpretati come allestimenti legati alle funzioni religiose solo quando il loro uso è associato ad altri indicatori strettamente legati ai rituali religiosi come la presenza di mense d'altare, basamenti per le offerte, presenza di bronzi votivi. Altre ipotesi formulate interpretano tali ambienti come vani usati per la panificazione, come capanne sudorative o terme senza avere il conforto dei dati di scavo documentati e sulla base di confronti e argomentazioni prevalentemente antropologiche.
Tutti i santuari erano inseriti in un recinto (*témenos*) che delimitava l'area sacra. All'interno erano compresi edifici di servizio usati come abitazioni dei sacerdoti, strutture per accogliere

Nuraghe Nurdole-Orani, il canale posto all'interno degli ambienti ricavati nel paramento murario del bastione.

i pellegrini e altri ambienti utilizzati come spazi cerimoniali o come depositi e ripostigli destinati a raccogliere i materiali votivi portati dai fedeli nel corso di ricorrenze religiose. Questi ultimi costituivano veri e propri *thesauri* che contenevano non solo i bronzi figurati ma anche semplici strumenti di lavoro come asce a margini rialzati, picconi, doppie asce, asce-martello, panelle e lingotti di rame che pur non essendo oggetti tradizionalmente legati all'offerta votiva avevano un grande valore intrinseco come metallo.
Numerosi pozzi e fonti sacri risultano inglobati nel tessuto abitativo dei villaggi nuragici: è il caso di Santa Vittoria-Serri, Predio Canopolo-Perfugas, Santa Cristina-Paulilatino, Sant'Anastasia-Sardara, Gremanu-Fonni, Romanzesu-Bitti, Nurdole-Orani, Noddule-Nuoro, Su Pradu e Santa Lulla-Orune, Su Lamarzu-Rebeccu/Bonorva, Funtana Coperta-Ballao, Is Cramoris-Escalaplano. Alcuni di questi villaggi conservano strutture, strettamente legate alla presenza del tempio a pozzo, che venivano usate dai pellegrini durante le ricorrenze religiose, come avviene negli attuali santuari con i novenanti.
Il rituale ricostruibile attraverso le testimonianze archeologiche consisteva nell'offerta di bronzi

Nuraghe Nurdole-Orani, la vasca lustrale con pavimentazione lastricata, pareti di conci squadrati e saldati da colate di piombo.

votivi raffiguranti guerrieri, offerenti, personaggi paludati con bastoni di comando, donne rappresentate nelle attività domestiche o come madri e sacerdotesse. Un posto importante era dedicato alla rappresentazione di animali selvatici come cervi, mufloni, cinghiali e uccelli seguiti da animali di allevamento come tori, maiali che nelle intenzioni del donatore potevano rappresentare dei sacrifici sostitutivi di animali offerti alla divinità. Facevano parte dell'offerta numerosi stiletti votivi, spilloni, spade votive, vasetti miniaturistici in bronzo, bottoni ed ornamenti vari.

In alcuni santuari venivano offerte collane in ambra preziosissima che arrivava nell'isola dai paesi baltici attraverso complessi rapporti commerciali mediati probabilmente dalle popolazioni protostoriche dell'Italia centrale che si affacciavano sulla costa tirrenica. Recenti studi hanno scoperto nel deposito votivo di un *megaron* di Romanzesu la presenza di una rarissima ambra importata dai paesi dell'Est chiamata "rumenite". Dal Nord Europa provengono i rarissimi lingotti di stagno trovati nel santuario di S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili usati per comporre la lega di bronzo.

La gestione dei santuari era strettamente legata ad una ricca produzione di oggetti di bronzo in una fitta rete di botteghe artigiane di vario livello. I laboratori erano così in grado di soddisfare un mercato di ex-voto alla portata di persone abbienti, che si rivolgevano a prestigiose officine fusorie, e alla massa dei pellegrini che potevano acquistare oggetti seriali più economici realizzati con matrici come spade, pugnali, stiletti, faretrine, spilloni, strumenti d'uso oppure bronzi figurati poco curati nella tecnica di fusione.

Trattandosi di una produzione artigianale le evidenti differenze qualitative dei bronzi figurati non sono dovute a differenze stilistiche ma esclusivamente alla capacità tecnologica degli artigiani nella composizione delle leghe e nella padronanza delle tecniche di fusione.

Gli ex-voto venivano fissati con piccole colate di piombo nei basamenti in pietra con diversi fori nella parte superiore. Il piombo, facilmente reperibile nei grandi giacimenti di galena piombifera della Sardegna, poteva essere fuso a basse temperature e usato per produrre perni di fissaggio nei focolari rituali attestati in alcuni santuari di Gremanu-Fonni, Sa Carcaredda e S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili, Nurdole-Orani o Su Tempiesu-Orune.

L'architettura religiosa documentata nel territorio della Sardegna propone modelli costruttivi ripetitivi simili fra loro. Fa eccezione il territorio nuorese delle zone interne dove si riscontra un forte condizionamento nelle scelte architettoniche dovuto alla geomorfologia molto irregolare. Questo problema è stato mirabilmente risolto da una straordinaria capacità di elaborare progetti originali che prendono spunto ed elaborano principi architettonici molto diffusi in tutta l'isola.

Santuario nuragico di S'Arcu 'e is Forros Villagrande Strisaili, veduta del megaron 2 e dell'annesso temenos.

Servono ad esempio il tempio di Su Tempiesu-Orune, il complesso di fonti e templi a Gremanu-Fonni, la fontana di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena e il santuario di Nurdole-Orani.
A partire dagli anni Ottanta sono stati scoperti nuovi edifici dedicati al culto adattati all'interno di nuraghi costruiti per uso civile in fasi precedenti del Bronzo medio e definiti nuraghi-tempio a causa della loro nuova destinazione religiosa. I due esempi più significativi sono rappresentati dai nuraghi Su Mulinu-Villanovafranca e Nurdole-Orani. Il primo è caratterizzato dalla presenza di un altare rituale a forma di nuraghe, il secondo durante la trasformazione in tempio venne decorato nel coronamento con una serie di blocchi in trachite incisi a motivi geometrici variamente composti e a scudo stilizzato che ripropongono schemi decorativi noti nelle pintadere fittili. Nello stesso nuraghe l'acqua proveniente da una risorgiva captata a oltre settecento metri di altitudine, è stata incanalata in un complesso impianto idraulico che alimentava la vasca per le abluzioni rituali.
Appartengono allo stesso orizzonte culturale e allo stesso periodo i templi a *megaron*, così chiamati per le affinità planimetriche con edifici rettangolari presenti nelle rocche di Micene, Troia, Tirinto. Presentano in generale ante sulla fronte e sul retro da cui la definizione di tempietti *in antis* o doppiamente *in antis*, cioè con i muri laterali della cella prolungati sulla fronte e sul retro. Dopo il ritrovamento nel 1936 dei due tempietti a *megaron* inglobati nel villaggio nuragico di Serra Orrios-Dorgali e dopo l'esplorazione, nel 1962, del tempietto di Malchittu-Arzachena, sono stati scoperti recentemente nel territorio delle zone interne nuovi edifici di questo tipo. Si tratta del tempio di S'Arcu 'e is Forros, in agro di Villagrande Strisaili, che sviluppa una lunghezza di 17 metri e si articola su quattro ambienti delimitati da ante murarie.
L'edificio era coperto con un tetto a doppio spiovente sostenuto da travature lignee integrate da lastre soprattutto di rocce scistose. Nell'area esterna alla parte anteriore si conserva un grande recinto ellittico con panchina costruito sopra gli ambienti di un villaggio preesistente. Numerose basi per le offerte, anche a forma di nuraghe e abbondanti materiali di uso cultuale hanno dato preziosi elementi per un inquadramento cronologico dei *megara* nel periodo compreso fra il XII ed il IX secolo a.C.
Nello stesso santuario sorge un altro *megaron* che presenta un singolare altare costruito con blocchi squadrati di rocce vulcaniche, trasportate da lontano, con il prospetto decorato da due protomi di ariete in alto rilievo. L'altare era sormontato da un focolare rituale composto da vari blocchi basaltici cuneiformi che riproducono i mensoloni del coronamento di una torre nuragica.
Le protomi di ariete di S'Arcu 'e is Forros ripropongono tipologie documentate nella vasca e nel muro del focolare rituale realizzato nel tempio circolare del santuario di Gremanu dove

Santuario nuragico di S'Arcu 'e is Forros Villagrande Strisaili, il focolare rituale situato nel vano di fondo absidato del megaron 2.

una teoria di protomi miniaturistiche aveva una funzione ornamentale e nella fonte di Sa Sedda 'e sos Carros nella quale le protomi sono trasformate in doccioni con foro passante collegato al canale anulare nel quale scorreva l'acqua.
La presenza dell'ariete e del muflone nelle diverse tipologie di monumenti ad uso cultuale del Bronzo finale e la persistenza in epoca successiva della realizzazione dei medesimi modelli teriomorfi nell'abbondante produzione bronzea scoperta nei templi o nei santuari, può sug-

Santuario di Janna 'e Pruna-Irgoli, veduta frontale del tempio.

gerire l'esistenza di una divinità legata alla terra che veniva simbolicamente rappresentata proprio con l'ariete. Le rappresentazioni della capra e dell'ariete trovano molti riscontri in contesti micenei come raffigurazioni simboliche della madre terra.
Nello stesso arco cronologico sono da collocare i *megara* di Gremanu-Fonni compresi in un unico recinto rettangolare che abbraccia tre edifici cultuali, diversi planimetricamente, ma contemporanei.
Nel villaggio nuragico di Romanzesu, sull'altopiano bittese, tre templi a *megaron* ed un grande recinto cultuale convivono con un tempio a pozzo servito da una canaletta di deflusso lunga 42 metri che alimentava una singolare piscina a gradoni, dove avvenivano coralmente le abluzioni rituali. Nel vicino territorio di Alà dei Sardi si conservano resti di un tempietto a *megaron* in località Sos Nurattolos. Un eccezionale edificio a *megaron*, che raggiunge la lunghezza di 22,50 metri è presente a Esterzili nel Monte Cucureddi, in località Domus de Orgia collocato in un importante crocevia che captava il passaggio di numerose popolazioni transumanti.
Gli scavi recenti hanno dimostrato in modo inequivocabile che i templi a *megaron* sono un'autentica espressione architettonica del periodo nuragico, pur non escludendo influssi diretti o mediati con il mondo egeo orientale. I resti di cultura materiale provenienti dai *megara* dimostrano altresì la loro contemporaneità con i più noti e i più diffusi templi a pozzo. I riti delle offerte e l'impiego dell'acqua come elemento lustrale e soprattutto i depositi votivi sono elementi comuni documentati nei due tipi di edifici dedicati alla divinità delle acque. La differenza fra le due espressioni architettoniche può essere stata determinata dalla presenza della vena sorgiva che per il suo utilizzo imponeva scelte architettoniche obbligate.
Nei templi a *megaron*, la mancanza dell'acqua diretta veniva risolta sistemando all'interno del tempio dei grandi "pithoi", giare che contenevano l'acqua per le abluzioni rituali.
Una variante nella tipologia dei templi a *megaron*, è costituita dai tempietti composti da un vano circolare con l'aggiunta di un singolo o doppio vestibolo, con panchine laterali, documentati nell'edificio noto come Capanna del capo di Serri, nel tempietto di Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili, nel villaggio nuragico di Sirilò-Orgosolo, nel tempio di Janna 'e Pruna-Irgoli inserito all'interno di un doppio *temenos*, nel santuario di Su Monte-Sorradile che ha un *temenos* nella parte anteriore, un vano circolare con tre grandi nicchie disposte a croce e al centro una piccola vasca lustrale, ornata dalla rappresentazione di una torre nuragica realizzata dalla composizione di blocchi saldati da grappe di piombo a doppia "T".
La stessa rappresentazione della torre nuragica è documentata nel muro che delimita il focolare rituale all'interno del vano del tempio di Sa Carcaredda che, oltre ad un deposito di bronzi figurati, conteneva, in un apposito vano-magazzino laterale, un'enorme quantità di lingotti *ox-*

hide e panelle di rame che sostenevano due olle nascoste al di sotto del piano di calpestio, usate per conservare i bronzi votivi periodicamente rimossi dalle basi di offerta.
Fra le varianti dell'architettura di uso cultuale, documentate negli ultimi decenni del secolo scorso, si inseriscono gli edifici denominati "rotonde", che più correttamente potrebbero essere definite come spazi cerimoniali usati come punto di aggregazione per rituali religiosi, non ancora definibili poiché alcune di queste strutture conservano resti di impianti di canalizzazione, come quella di Genoni, mentre altre sono semplici vani lastricati costruiti in opera isodoma e dotati di sedili gradonati.
All'interno della stessa tipologia si colloca l'area cerimoniale di Romanzesu che presenta un'ulteriore variante nel tracciato di un camminamento labirintico elicoidale interno che conduce in un vano centrale lastricato. Al centro di quest'ultimo si conserva un basamento circolare composto da blocchi cuneiformi in granito che in origine sostenevano un modellino di nuraghe.
L'esame delle complesse problematiche legate all'architettura religiosa, ancora lontane da soluzioni univoche e definitive, fa emergere una varietà tipologica dei luoghi di culto che documenta una forte caratterizzazione nei diversi areali geografici della Sardegna e mostra la profonda religiosità espressa dalle popolazioni nuragiche attraverso rituali che perdurarono per un lungo arco cronologico.
Nonostante l'eccezionale patrimonio architettonico e la ricchezza dei depositi votivi che attestano la frequentazione dei santuari senza soluzione di continuità dalla fine del Bronzo recente all'età del Ferro e sino a dopo il VI secolo a.C., i luoghi di culto furono abbandonati dalle popolazioni nuragiche per cause ancora oscure e senza una percettibile gradualità nel tempo che facesse prevedere tale fenomeno.
L'arrivo di nuovi prodotti di lusso, molto richiesti dalle aristocrazie locali, può aver creato negli artigiani nuragici la necessità di assecondare le idee innovative del mercato producendo manufatti d'imitazione. Ciò può aver causato l'abbandono della produzione bronzea tradizionale che, in passato, aveva interpretato e idealizzato esigenze funzionali alle pratiche rituali di un'antica e radicata ideologia religiosa.
Nella stessa fase dell'età del Ferro, caratterizzata da profonde trasformazioni economiche e ideologiche, si può collocare anche la realizzazione delle statue di Mont'e Prama da interpretarsi forse come estrema reazione dei nuragici che, con l'edificazione di un *heroon* imponente caratterizzato da elementi della statuaria d'ispirazione orientale, intendevano evocare un passato d'indiscusso potere economico, enfatizzato dagli stessi modelli raffiguranti le gerarchie militari riprodotte in centinaia di piccole sculture bronzee offerte nei santuari.
La graduale trasformazione delle attività artigianali di maestri fusori che in passato avevano operato principalmente per soddisfare le richieste dei santuari isolani potrebbe aver contribuito a mettere in crisi anche le antiche ideologie religiose e a decretarne il definitivo abbandono da parte delle popolazioni nuragiche.
Le ultime scoperte fatte a S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili consentono di affermare che, in questo periodo di transizione, riuscirono a mantenere una costante vitalità solo i santuari inseriti in contesti abitativi che si erano affermati sul mercato interno grazie ad una fiorente attività artigianale metallurgica che produceva, con tecnologie tradizionali, quantità industriali di strumenti da lavoro in bronzo usati da artigiani abili nella fusione e nella composizione delle leghe, nell'incisione e nel cesello di contenitori non strettamente legati alla pratica dei culti religiosi.
L'arrivo in Ogliastra di maestranze filistee e fenicie alla ricerca di giacimenti estrattivi e, successivamente, di quelle etrusche che gestivano il commercio dei prodotti di lusso e detenevano il primato nella tecnologia di lavorazione del ferro, contribuì, attraverso gli scambi commerciali, alla formazione di abili artigiani locali in grado di soddisfare la richiesta, nel mercato interno, di oggetti di pregio destinati alle classi aristocratiche più abbienti che li acquistavano come segni di appartenenza ad un gruppo sociale dominante. Vennero così introdotti oggetti di lusso tra i quali tripodi, bacini e brocche di bronzo donati come offerte o usati nei simposi e nelle pratiche liturgiche condotte nei luoghi di culto.
Nelle stesse officine si producevano raffinate fibule e gioielli di vario tipo e una grande quantità di armi di bronzo (lance, spade, pugnali, stiletti), bacini e calderoni con raffinate maniglie e tripodi di varie dimensioni.
La consolidata tradizione delle officine fusorie di S'Arcu 'e is Forros facilitò l'adeguamento

alle nuove tecnologie richieste dalla complessa lavorazione del ferro che favorì la produzione su vasta scala degli stessi oggetti precedentemente realizzati con il bronzo e considerati ormai obsoleti in tutti i paesi del Mediterraneo.
La crisi dell'economia di una longeva età nuragica può essere inserita in quel fenomeno più generale chiamato "Il collasso dell'età del Bronzo" che in molti contesti culturali del Mediterraneo diede inizio ad una più evoluta età del Ferro mentre, nello stesso periodo, nella Sardegna, incapace di imporre l'originale modello di sviluppo che aveva caratterizzato le precedenti fasi dell'età del Bronzo, porta ad un lento adattamento alle nuove regole economiche imposte dall'esterno che si concluderà con una ribelle sottomissione.

Nota bibliografica

Antona Ruju A., Ferrarese Ceruti M.L. 1992.
Fadda M.A. 1982, pp. 284-286.
Fadda M.A. 1988.
Fadda M.A. 1991, pp. 107-119.
Fadda M.A. 1992a, pp. 169-170.
Fadda M.A. 1992b, pp. 173-175.
Fadda M.A. 1992c, pp. 172-173.
Fadda M.A. 1992d, pp. 19-40.
Fadda M.A. 1992e, pp. 513-523.
Fadda M.A. 1993a, pp. 176-180.
Fadda M.A. 1993b, pp. 170-172.
Fadda M.A. 1994, pp. 85-91.
Fadda M.A. 1995a, pp. 115-122.
Fadda M.A. 1995b, pp. 10-11.
Fadda M.A. 1996, pp. 78-83.
Fadda M.A. 1997a, pp. 70-75.
Fadda M.A. 1997b, pp. 255-258.
Fadda M.A. 1998a, pp. 259-266.
Fadda M.A. 2000a, pp. 156-158.
Fadda M.A. 2000b, pp. 98-103.
Fadda M.A. 2000c, pp. 80-90.
Fadda M.A. 2001a, pp. 62-67.
Fadda M.A. 2001b, pp. 48-58.
Fadda M.A. 2002a, pp. 311-332.
Fadda M.A. 2002b, pp. 56-61.
Fadda M.A. 2003, pp. 133-138.
Fadda M.A. 2005, pp. 76-81.
Fadda M.A. 2006, pp. 77-88.
Fadda M.A. 2007a, pp. 53-59.
Fadda M.A. 2007b, pp. 58-63.
Fadda M.A. 2008, pp. 133-146.
Fadda M.A. 2013.
Fadda M.A., Lo Schiavo F. 1992.
Fadda M.A., Posi F. 1997a, pp. 189-192.
Fadda M.A., Posi F. 1997b, pp. 242-245.
Fadda M.A., Posi F. 2008.
Lilliu G. 1958, pp. 197-288.
Lo Schiavo F. 1978a, pp. 99-101.
Lo Schiavo F. 1991b, pp. 535-549.
Lo Schiavo F. 2000a, pp. 117-134.
Manunza M.R. 2008.
Melis M.G. 2005, pp. 81-91.
Meloni G.M. 2005, pp. 93-105.
Moravetti A. 1980a, pp. 65-84.
Moravetti A. 2003.
Nicosia F. 1981, pp. 418-476.
Rovina D. 1990, pp. 37-47.
Rovina D. (ed.) 2002.
Salis G. 2006, pp. 89-108.
Salis G. 2008, pp. 147-189.
Santoni V. 2001b.
Ugas G. 1987, pp. 77-127.
Ugas G. 1991, pp. 551-573.

La produzione metallurgica

Fulvia Lo Schiavo

Il tema della produzione metallurgica nella Sardegna nuragica è stato all'attenzione di tutti gli studiosi almeno quanto l'interesse per la singolarità e l'imponenza delle costruzioni nuragiche. Risale infatti al Settecento l'accesso dei primi bronzetti nuragici nelle collezioni granducali fiorentine e, quasi contemporaneamente, nella raccolta del gesuita Athanasius Kirkcher poi confluita nel Museo Pigorini di Roma, menzionata dal Winckelmann. Un'altra data fondamentale è quella del 1857 che segna la scoperta e segnalazione da parte di Giovanni Spano delle prime "stele" ovvero i lingotti "a forma di pelle di bue" da Serra Ilixi, rinvenuti poi in quantità a Creta (Pigorini L. 1904) e in tutto il Mediterraneo. I bronzi figurati e d'uso sono stati oggetto di cura speciale da parte dello stesso benemerito Giovanni Spano che li raccolse, ne diede notizia a stampa e con essi e con tutti gli altri reperti archeologici costituì il primo nucleo dei due musei di Cagliari, del quale fu anche Direttore, e di Sassari. In Italia e all'estero gli eventi di riferimento per una più approfondita conoscenza ed apprezzamento, non sempre con esito positivo, sono la prima mostra di bronzetti sardi che si allestì a Venezia nel 1949, l'edizione del catalogo di Giovanni Lilliu *Sculture della Sardegna Nuragica* (Lilliu G. 1956) ed il *corpus* dello stesso Autore e dallo stesso titolo ma accresciuto notevolmente nelle dimensioni e nei contenuti (Lilliu G. 1966), che includevano anche alcuni esemplari di spade, pugnali, spilloni, manici di specchi, rasoi, borchie. Come in tutte le opere di Lilliu, vero Grande Padre dell'archeologia nuragica, la bibliografia è estesissima ed imprescindibile.

Meno popolari, salvo che presso gli studiosi (Pinza G. 1901; Zervos C. 1954), sono sempre stati i bronzi d'uso, cioè gli strumenti di ogni genere e ancora meno le "panelle" (o lingotti piano-convessi) ed i frammenti di rame grezzo, spessissimo dispersi e riutilizzati per la rifondita moderna. Nessun interesse specifico ha attirato il problema dello sfruttamento dei giacimenti locali, della metallurgia e delle caratteristiche della produzione, dalle sue origini fino all'età nuragica e oltre, né in sé né in rapporto con le popolazioni mediterranee coeve, fino al XX secolo inoltrato. Un antesignano è stato Filippo Vodret al quale si devono le prime analisi chimiche su bronzi e bronzetti nuragici (Vodret F. 1935; 1959).

Un punto fermo da cui muove la presente sintesi è che la comprensione del fenomeno sia impossibile se non visto unitariamente e che per una corretta analisi ed interpretazione di un pezzo singolo, anche se isolato e per quanto eccezionale, ci si debba necessariamente ricollegare al resto della produzione, esattamente come per qualunque manufatto archeologico, in cui condizioni di giacitura e di rinvenimento, caratteristiche compositive e tecnologiche, appartenenza ad una specifica classe e tipo sono informazioni basilari per la valutazione finale, e non solo scientifica, dell'oggetto.

Come dunque le popolazioni nuragiche si sono distinte per la maestria delle costruzioni, per lo sfruttamento delle risorse e per il controllo del territorio e allo stesso modo hanno saputo creare, mantenere e sviluppare una rete mediterranea di collegamenti attraverso la quale sono state in grado, nel campo della metallurgia, di acquisire, selezionare, eleggere o scartare materie prime, procedimenti tecnologici e modelli.

Documenti di metallurgia nuragica

La lavorazione primaria e secondaria dei metalli

Poche regioni come la Sardegna sono più povere di documenti riferibili alla lavorazione primaria dei metalli e più ricche di testimonianze relative alla lavorazione secondaria, soprattutto in età nuragica.

Conviene dunque fare chiarezza sui parametri che consentano di avanzare una definizione di "officina fusoria": non bastano infatti la massa e la varietà dei manufatti, frammentati o meno, né la presenza di pezzi di lingotti di rame, dei quali non mancano casi di accumulo, dentro o fuori vasi contenitori, addirittura talvolta in semplici buche nel terreno. Indicatori inequivocabili sono i resti di fornaci, di scorie (esaminate da specialisti di archeometallurgia), di crogioli,

Architettura e bronzistica nuragica: veduta del nuraghe Santu Antine-Torralba e modellino di nuraghe dal pozzo sacro del Camposanto-Olmedo.

di *tuyères*, di ceneri e carboni, eccetera, quali possano derivare dal trattamento del minerale e da operazioni fusorie ripetute e continuate; finora tutti questi elementi non sono stati ancora rinvenuti in associazione: è per questo che non si ha modo di identificare un sito di lavorazione "primaria" del metallo, ed è per questo che di tale lavorazione non si riescono a ricostruire le caratteristiche per l'età nuragica.
Per l'identificazione, invece, di una "officina metallurgica", intendendo un sito di fabbricazione, rifinitura, riparazione di oggetti, è necessaria la presenza insieme di frammenti di manufatti di bronzo, ritagli di fusione, resti di lavorazione, matrici e vari tipi di lingotti e pezzi di metallo pronto per la fusione: rame, piombo, ferro e stagno.
Alcuni frammenti di pietra (marna miocenica fossilifera) raccolti nel sito di Santu Antiogu-Villanovaforru mostrano alterazioni dovute all'esposizione ad una temperatura superiore ai 1100°, compatibile con il limite di 1083° necessario per raggiungere il punto di liquefazione del rame e pertanto potrebbero costituire i resti di una fornace. È certamente interessante che nello stesso territorio comunale si sia rinvenuto il grande ripostiglio di Baccus Simeone, nel quale, insieme a frammenti di lingotti *oxhide*, piano-convessi ed altre forme indeterminabili, si sono raccolti anche frammenti di scorie, peraltro pochi e non particolarmente rappresentativi, ma si è ben lontani da un'evidenza soddisfacente (Atzeni C. *et alii* 2005, p. 154). Quanto alle *tuyères*, tolti tre piccoli esemplari preistorici, l'uno da Anghelu Ruju-Alghero e altri due molto discutibili da Biriai-Oliena, se ne conoscono solo tre frammenti da Sant'Imbenia-Alghero riferibili ormai alla prima età del Ferro (Giardino C., Lo Schiavo F. (eds.) 2007, pp. 19-20, tav. XVII, fig. 19).

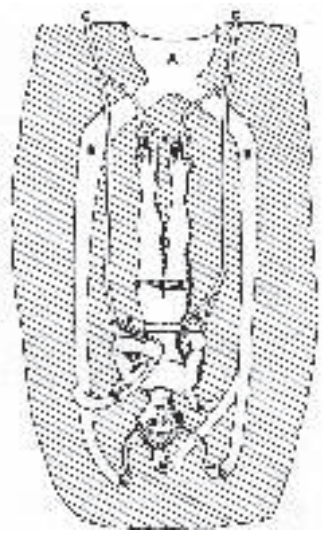
La fabbricazione in matrice

In Sardegna si conoscono molte matrici, realizzate in steatite, talco, pietre calcaree e scistose. Esse appartengono a diverse categorie: matrici semplici monovalva sono quelle costituite da un solo blocco nel quale è incavata la forma dell'oggetto che si vuole produrre; nella forma si colava il metallo fuso, proteggendola con una pietra piatta che fungeva da coperchio, per impedire la formazione di bolle gassose per un repentino e non omogeneo raffreddamento.

I manufatti prodotti in matrici monovalva si riconoscono dal fatto di avere una faccia piana o incavata in un unico verso, come per le asce piatte, o anche come nelle doppie asce a colletto, senza risalti, sporgenze o nervature nel verso opposto. Nelle matrici complesse monovalva il blocco è lavorato su due, su tre e su quattro lati, ciascuno adoperato usando solo un coperchio piatto come chiusura.
Le matrici bivalve sono invece composte da due blocchi di pietra, le facce dei quali si sovrappongono e, nella fusione dell'oggetto, questo viene creato dalla giunzione delle due forme incavate dalle due parti. Possono definirsi matrici complesse bivalve quelle nelle quali una o ambedue le pietre costituenti la matrice bivalve siano state lavorate su più di una faccia.
Le due parti della matrice, o l'unica valva con il suo coperchio, venivano saldamente legate insieme, con fibre vegetali verdi o preventivamente bagnate, e fissate in scanalature appositamente praticate sul dorso delle matrici stesse. Queste venivano poi posizionate verticalmente, con la parte superiore, quella nella quale era incavato un incasso conico detto "bottone di versamento", in alto. È praticamente certo che le due parti venissero sigillate con argilla o altro materiale isolante, e legate saldamente l'una all'altra, ma non si è ancora ritrovata un'officina in condizioni tali da poter accertare i particolari della lavorazione.
Il metallo veniva versato da un crogiolo di impasto argilloso di notevole spessore, con un robusto manico ed un beccuccio versatoio. Quando il metallo era del tutto freddo, la matrice veniva aperta e il manufatto, ancora allo stato grezzo, veniva estratto e sottoposto alle operazioni di finitura: si tagliavano il "bottone di versamento" con il suo peduncolo e tutte le "bave di fusione", dove il metallo fosse eventualmente "sbavato" fuori dalla forma, e si limavano via le tracce di queste imperfezioni. Nel caso di armi e strumenti, si martellava e si assottigliava il taglio di spade, pugnali, rasoi ed asce e si affusolava la punta degli spilloni. Infine si decorava con bulini, punte e strumenti di vario tipo l'oggetto, ormai perfettamente rifinito.
In Sardegna, le località di rinvenimento delle matrici sono prevalentemente in relazione con nuraghi e villaggi nuragici, ovvero con siti di insediamento, più raramente con santuari o luoghi di culto, dove invece sono documentati oggetti prodotti in matrice e lasciati grezzi, ancora con il "bottone di versamento" utilizzato come peduncolo, affogandolo nel piombo, in un incavo della pietra praticato in una "tavola di offerta", per fissare l'oggetto; se si tratta di un'arma, la punta è sempre in alto.

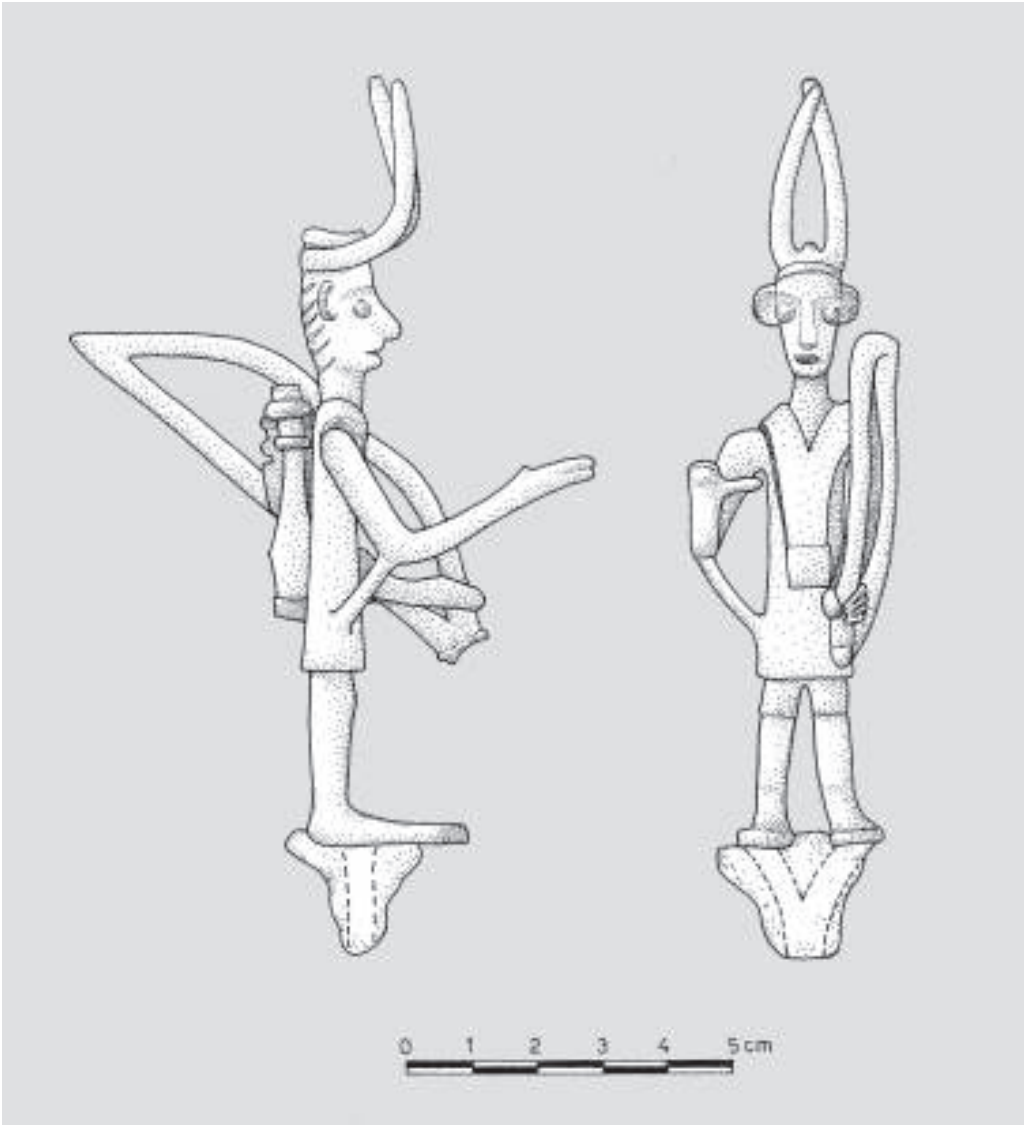
I bronzi laminati
In tutta la protostoria, quando ormai la produzione ceramica era altamente specializzata, i recipienti di metallo assumevano un particolare valore rituale o simbolico e si collocavano fra gli oggetti di prestigio.
Nella Sardegna nuragica, alcune forme, come la situletta da Badde Ulumu, la cista da Monte Sa Idda e le brocchette askoidi dal pozzo di Santu Antine di Genoni e dal Sinis (Usai E., Zucca R. 2011, n. 5, pp. 326-327), sono fabbricate con la tecnica della cera persa; invece coppe, bacili e calderoni di bronzo laminato venivano prodotti martellando un disco bronzeo in un'apposita forma di legno con un piccolo martello a punta arrotondata. A questi poi si fissavano con chiodetti gli attacchi per le anse, di forma quadrangolare o a spirale doppia, tripla o quadrupla; recentemente, in un sito non precisabile del Sinis sono stati raccolti altri esemplari di attacchi a doppia e a triplice spirale (Usai E., Zucca R. 2011, n. 57, p. 346). Esiste un raro caso di brocca askoide a due colli, realizzata interamente di lamina ad eccezione della protome taurina terminale di uno dei due, da Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena.

La fusione a "cera persa"
La fusione a "cera persa" era già conosciuta a Cipro e nel Vicino Oriente nell'età del Bronzo ed è da Cipro che questo procedimento è giunto in Sardegna; è così denominato in quanto il manufatto che si voleva realizzare veniva prima modellato in cera in tutti i minimi particolari, compresi i "canali di sfiato" ed in alto (ai piedi della figura) i "canali o peduncoli di adduzione" con il "bottone di versamento". Una volta completato, il modello in cera era ricoperto di argilla cruda, che veniva poi cotta; al calore, la cera scorreva via, lasciando libera la forma e creando una matrice nella quale veniva versato il bronzo; questo scorreva a riempire tutta la matrice. Si doveva poi attendere il raffreddamento della forma, per romperla ed eliminarla.
La finitura consisteva nel tagliare e limare via tutte le tracce della fabbricazione; talvolta venivano applicati, inchiodati o sopraffusi altri pezzi che completavano o decoravano l'oggetto.



Nel caso dei bronzetti, la finitura appare generalmente perfetta: gli elementi trasversali, che hanno avuto la funzione di consentire al metallo di riempire tutte le parti della figura, erano poi tagliati e ne veniva cancellata ogni traccia.
Non sono finora documentati in Sardegna casi di fusione a "cera persa" su di un'anima di terracotta (fusione indiretta), quando, per realizzare oggetti di grandi dimensioni ma cavi all'interno o non molto pesanti, si stendeva uno strato di cera su di un'anima in argilla, che rimaneva imprigionata all'interno del prodotto di bronzo oppure che veniva estratto da esso, lasciando uno spessore di metallo più o meno sottile, in proporzione alle dimensioni dell'oggetto.
Sono state ritrovate almeno due officine specializzate per la lavorazione dei manufatti di bronzo e specificamente per la tecnica della "cera persa", identificate a motivo della presenza di "bottoni di versamento" e di "canali di adduzione" ancora affogati nell'argilla della forma, l'una meno ampiamente conservata, nella capanna 4 del villaggio di Sant'Anastasia-Sardara e l'altra nel nuraghe Santa Barbara-Bauladu (Ugas G., Usai L. 1987; Gallin L.J. *et alii* 1994; Atzeni C. *et alii* 2005, pp. 145-151).

I crogioli
Di crogioli si conosce, da Monte d'Accoddi-Sassari, una forma preistorica a piccolo cucchiaio con corto manico, simile a quella documentata nelle palafitte di Ledro e nel sito di Terrina IV in Corsica (Lo Schiavo F. 1989; Usai L. 2005, p. 263, fig. 8), recentemente riesaminata, unitamente alle datazioni al C14, da M. Pearce.



Ipotesi di matrice di terracotta per il getto dello Horned God di Enkomi: a. cono o bottone di versamento; b. canali di adduzione del metallo; c. canali di sfiato.

Bronzetto di arciere dal santuario di Serra Niedda-Sorso. È visibile un segmento di canale di sfiato fra il gomito e il fianco destro; sotto i piedi, una parte dei canali di adduzione è coperta dal piombo del fissaggio.

Nella Sardegna nuragica sono note diverse forme di crogioli di dimensioni maggiori. L-esemplare meglio conservato proviene dal nuraghe Funtana di Ittireddu ed è un massiccio crogiolo di forma squadrata, a pareti molto spesse e fondo piatto, con un manico grosso e corto, entro il quale l'incavo presenta nettissima l'impronta di una punta di lancia, come se questa robusta arma fosse stata utilizzata per sollevarlo; all'interno sono state osservate tracce di incrostazione di metallo e di vetrificazione (Galli F. 1989, p. 106, fig. 11). Altri crogioli, di forme non identiche, provengono dal villaggio nuragico di Genna Maria-Villanovaforru, dal nuraghe San Pietro-Torpè, da Palau località Chjainu, da Santa Barbara-Bauladu, da Giva Molas-Villasor, eccetera. Il rinvenimento più interessante fra quelli recenti è quello trovato a Duos Nuraghes-Borore, consistente in un frammento del manico corto e tozzo, con incavo conico e con resto della parete interna incurvata, dai livelli della torre A datati da Webster alla fase A2 della tarda età del Bronzo (LBA 2, 1200-900 BC: Webster G.S. 2001, p. 54, fig. 4.1, 4.2.15).

La strumentazione per la lavorazione dei metalli

I pochi esemplari noti di martelli sono molto importanti per i riferimenti formali e funzionali che si possono istituire con la metallurgia cipriota in specie. Due di essi, rispettivamente di provenienza ignota all'Antiquarium Arborense di Oristano e da Nuchis, appartengono alla categoria definita in inglese *sledgehammer* ovvero "martello per frantumare" adoperato per spaccare la roccia al fine di estrarne i noduli di minerali metallici e di polverizzare questi ultimi. Il terzo, proveniente da Perfugas, di forma snella ed allungata con due battenti arrotondati, definito *rising hammer* cioè letteralmente "martello per sollevare", in quanto attraverso la progressiva percussione su di un disco metallico di un certo spessore, venivano prodotti ciotole, bacili, calderoni ed altri recipienti laminati. Sembra certo, dalle tracce di usura riscontrate, che picconi con le braccia spezzate e doppie asce con il taglio danneggiato venissero usati come martelli, come nel caso degli esemplari nel ripostiglio di Funtana Janna-Bonnanaro.

Le molle da fuoco, anch'esse largamente rappresentate nella strumentazione cipriota dell'età del Bronzo finale per la lavorazione del bronzo, non sono rare in Sardegna, dove finora se ne conoscono diversi esemplari. È uno strumento pratico e funzionale ad uso di un'officina fusoria, per maneggiare oggetti metallici in corso di lavorazione, ad esempio per estrarli dalla forma di fusione o per avvicinarli al fuoco per successive martellature e rifiniture a caldo.

Le palette da carbone conosciute a Cipro, negli stessi contesti ed ambiti cronologici delle molle da fuoco, hanno pala quadrata con lati rialzati ed un lungo manico ritorto, con caratteristica terminazione a protome ornitomorfa ripiegata, a servire da uncino di sospensione. Nella matrice di fusione da Irgoli è incavata al centro la forma di una di queste palette.

A tutt'altra forma, con lamina a profilo arrotondato ed immanicatura a cannone, appartiene un esemplare dal Sulcis, che ricorda analoghi strumenti ciprioti però di dimensioni molto maggiori (Lo Schiavo F. *et alii* 1985).

Le incudini

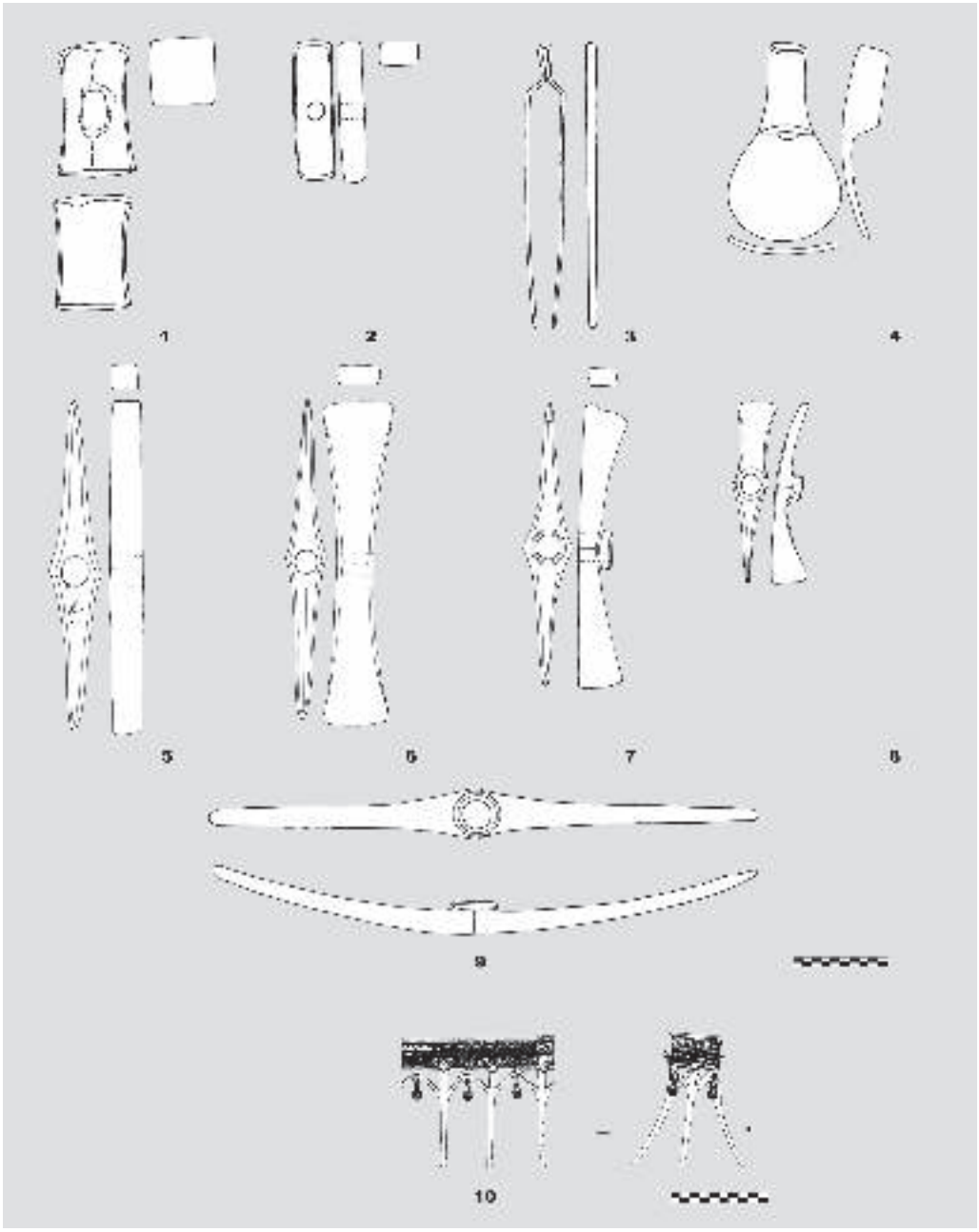
Della vasta gamma tipologica di incudini documentate nella Sardegna nuragica, solo pochissime sono note ed illustrate. Esse però sono sufficienti a confermare il quadro di una strumentazione varia e specializzata.

Vi sono tre oggetti di forma conica con un'estremità affilata e quella opposta arrotondata, distinta o meno da una gola, dal ripostiglio di Chilivani-Ozieri, dal nuraghe Su Cobelciu-Chiaramonti e dalla Collezione Dessì. Una forma più articolata piramidale allungata con un perno conico ortogonale per il fissaggio è documentata a Forraxi Nioi ed un'altra simile, più piccola, da provenienza ignota, si trova nel Museo di Cagliari. Una piramidetta è segnalata nel ripostiglio di Lula-Savadde e nel ripostiglio della Maddalena-Lei. Esistono anche forme più semplici dai ripostigli di Lotzorai, di Lei e di Sarule (Lo Schiavo F. 2005a, pp. 294-295).

I primi reperti di rame e di bronzo, agli inizi del II millennio

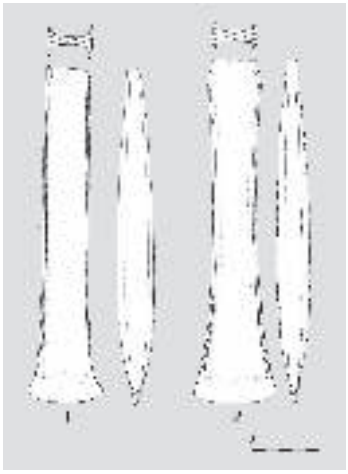
Le spade "argariche"

Produzione locale ed affinità tipologiche occidentali sono le caratteristiche che si possono attribuire globalmente ai manufatti metallici del periodo che precede immediatamente la Civiltà nuragica, compresa la *facies* archeologica di Sant'Iroxi, che si colloca nella fase avanzata della Prima età del Bronzo (BA2). Nell'ipogeo omonimo di Decimoputzu, le grandi spade piatte, a base semplice semicircolare fissata con molti chiodi (da 5 a 7), sono associate a pugnali, pu-



Classi di materiali di influenza cipriota. 1-4. Strumenti per la lavorazione dei metalli: 1. Martello per frantumare; 2. Martello per "sollevare"; 3. Molle da fuoco; 4. Paletta. 5-9. Strumenti a doppio tagliente: 5-6. Doppie asce massicce; 7. Doppia ascia a colletto e tagli paralleli; 8. Doppia ascia a tagli ortogonali o "maleppeggio"; 9. Piccone. 10. Oggetti di prestigio: Tripode miniaturistico dalla Grotta Pirosu Su Benatzu Santadi.

Grandi asce a margini rialzati. 1-2. Ripostiglio del nuraghe Sisine-Nule.



gnaletti e lesine. La spada di Maracalagonis proviene da un'altra località della Sardegna meridionale, e, per quanto si sa, da una tomba non ipogeica ma megalitica. Il confronto con le spade "argariche" vale non come ipotesi di importazione, ma come elemento di elaborazione locale di spunti, nel vasto ambito occidentale di influssi ed affinità. Il risultato delle analisi metallurgiche ha infatti rivelato una composizione locale caratteristica, che costituisce la prova di un'evoluzione parallela da presupposti comuni, da ricercarsi nell'eredità Campaniforme (Lo Schiavo F. 1992a; Atzeni C. *et alii* 2005, pp. 119-123).

Le grandi asce a margini rialzati

I più antichi monumenti nuragici – i cosiddetti nuraghi a corridoio o, secondo altri, "protonuraghi" o "pseudonuraghi" – non hanno per il momento restituito manufatti metallici, né le più antiche forme di asce e daghe sono state oggetto di analisi metallurgiche, per cui si parte con una situazione di grave incertezza. Gli elementi più sicuri, per ora, rimangono quelli tipologici ed archeologici ed è su questi che si fondano le osservazioni relative alla più antica produzione nuragica.

Le grandi asce a margini rialzati sono ormai un dato acquisito, da quando Gianluigi Carancini, nei suoi molti studi sulle asce della Penisola, ha identificato il "tipo Sezze" come rappresentativo del primo momento dell'età del Bronzo medio nell'Italia centrale e lo ha accostato ad una forma sarda denominata "tipo Orosei", per essere state le asce corrispondenti raccolte presso il complesso nuragico di Sa Linnarta-Orosei (Carancini G.L. 1997). Il tipo è rappresentato, con notevole omogeneità formale, in una quindicina di località sparse in tutta la Sardegna centro-settentrionale, che generalmente hanno restituito pochi pezzi ciascuna, con l'eccezione di tre località, quelle di Nule (Sassari) e di Ilbono (Nuoro). Nel primo caso si ha un vero e proprio ripostiglio che conta ventuno asce, raccolte a 100 metri dal nuraghe Sisine-Nule; nel secondo, sette esemplari, dei quali solo sei riferibili al tipo, si trovavano nella Collezione Gouin, secondo il Pinza, provenienti da tombe di giganti di Ilbono. Da ultimo un terzo ripostiglio costituito da 19 asce è stato reso noto da S'Ortali 'e Su Monte-Tortolì (Fadda M.A. 2012). Le caratteristiche tipologiche di questo "tipo Nule-Ilbono" (Lo Schiavo F. 1992b) lo accostano in modo stretto e convincente al tipo medioitalico, tanto da confermare l'ipotesi di una datazione non lontana da quella attribuita al "tipo Sezze", se non all'inizio del Bronzo medio, certo nell'ambito di questo periodo e non oltre. Infatti, un secondo forte elemento probante è la larghissima diffusione nell'isola di tipi, affini ma tipologicamente distinti, che provengono da contesti dell'età del Bronzo finale e forse già dell'età del Bronzo recente. Colpisce anzi il conservatorismo delle forme nuragiche, contro l'elaborazione formale di quelle peninsulari, che acquisiscono l'incavo al tallone e via via una forma sinuosa con alette distinte e sempre più marcate. Questa forma, essenziale per la comprensione delle prime fasi della produzione metallurgica nuragica, non è stata finora oggetto di nessun tipo di analisi metallurgica né tecnologica.

Daghe e pugnali a base semplice

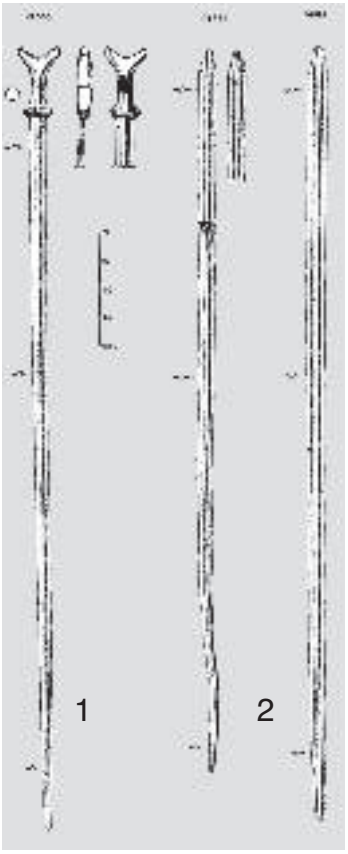
Poco si può aggiungere di commento a tre daghe recuperate a Siniscola, prive di contesto di provenienza, caratterizzate dalla base semplice fissata con cinque chiodi e dalla lama robusta a sezione lenticolare, per le quali è stato proposto un confronto con i tipi Roncoferraro e soprattutto Castione, definiti da Vera Bianco Peroni e datati, sulla base dei confronti centreuropei, alla Media età del Bronzo: si tratterebbe dunque di una forma di arma contemporanea alle grandi asce a margini rialzati, della quale però il numero di esemplari rinvenuti si limita a questi tre esemplari, e ad altri due simili, una daga a base semplice dalla località di San Marco-Settimo San Pietro ed un pugnaletto di piccole dimensioni (cm 18,3) dal nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca, unico rinvenuto in strato, in associazione con materiali ceramici del Bronzo medio, cosa che conferma l'inquadramento della forma (Ferrarese Ceruti M.L., Lo Schiavo F. 1992).

La produzione metallurgica del Bronzo recente

Nel Bronzo recente, o forse già a partire dal Bronzo medio, si documenta dunque una nuova era nella metallurgia nuragica, nella quale il posto di Cipro andrà via via crescendo, fino a rendere certi che non solo scambio di conoscenze e di *know how* tecnologico possa essersi verificato, ma anche un avvento di piccoli gruppi di individui, probabilmente gli stessi artigiani, su base stagionale, che possono aver costituito il lievito di risorse sia umane che materiali, nelle migliori condizioni e ben predisposte ad accoglierlo ed a svilupparlo al cento per uno. Proprio le dimensioni di questa esplosione tecnologica farebbero pensare che gli inizi abbiano occupato un periodo evolutivo abbastanza esteso, con l'inclusione di almeno tutto il Bronzo recente, dato che agli inizi del Bronzo finale il processo appare già maturo e compiuto.
I manufatti metallici riferibili all'età del Bronzo recente in Sardegna sono stati oggetto di un approfondimento in anni recenti (Lo Schiavo F. *et alii* 2004). Le categorie principali, oltre al modello delle asce a margini rialzati già citate, sono le lame con codolo diritto e ad uncino, le spade votive ed i lingotti *oxhide*.

Spade, daghe e pugnali vicini ai tipi Pépinville, Arco e Terontola

Due pugnali con codolo ad uncino con due fori sulla base della lama, affini alle spade tipo Pépinville ed Arco, sono stati rinvenuti in una delle tombe megalitiche di Is Lapideddas-Gonnosnò. L'attribuzione, anche in considerazione di dimensioni sensibilmente inferiori a quelle delle spade Pépinville messe a confronto, è rafforzata per la presenza dei due fori alla base della lama, che in un caso ancora conserva infilati i chiodi. Si ricordano i due cosiddetti "pugnali ciprioti" da Ottana che all'epoca della prima edizione (Lo Schiavo F. 1978b) erano una



Alcune spade votive dal ripostiglio di Su Scusorgiu-Villasor. 1. Spada votiva con impugnatura con apici sporgenti; 2. Spade votive a base semplice.

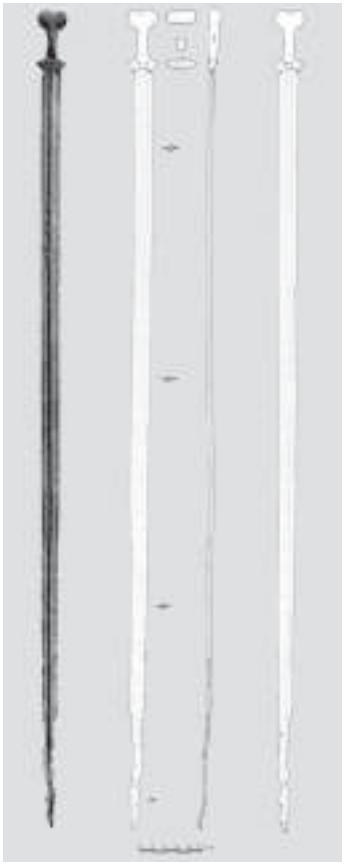
forma isolata in una Sardegna che guardava esclusivamente ad Est. Ora invece si può ragionevolmente ipotizzare che questi tipi di spada, daga e pugnale, caratterizzati da un codolo, con estremità ingrossata o meno, piegato ad uncino o diritto, con fori alla base della lama o senza, ma sempre con una spalla ristretta e spiovente, diffusi in Italia settentrionale nel Bronzo recente (Bianco Peroni V. 1970, nn. 64-78; Carancini G.L., Peroni R. 1999), ed appartenenti alla multiforme e vastissima famiglia delle armi a codolo (Vagnetti L. 2000), possono aver fatto la loro apparizione anche in Sardegna dove, come le asce a margini rialzati, sono stati liberamente riprodotti.

Le spade votive

Le spade votive hanno lame molto lunghe (in media 120 cm), strette (in media 3/4 cm) ed assolutamente diritte. Vengono definite "votive" perché la forma, la composizione metallurgica di rame quasi puro e le piccole dimensioni dell'impugnatura ne fanno un'arma non funzionale, del tutto inadatta, per la sua flessibilità e fragilità, ad essere impiegata come spada e già resa praticamente inutilizzabile dalla mancata esatta specularità delle due parti.
Le spade votive si ricollegano alla fase di costruzione degli edifici sacri, svettanti sul frontone e sul fastigio (Su Tempiesu-Orune, Monte Sant'Antonio-Siligo) e sono abbondantemente attestate in santuari ed in riferimento alle "tavole di offerta", sempre con la punta in alto, talvolta con altri oggetti simbolici o bronzetti sulla punta, costituendo elaborate "magie della caccia". Massima rilevanza acquistano le spade votive fissate sul bordo del vascone lustrale sormontato da un modello di torre nuragica da Su Monte-Sorradile, e ancora di più nell'analogo manufatto dal sacello di Su Mulinu-Villanovafranca, dove è lo stesso tamburo della torre a recare scolpite le impugnature alternate a flabello e bilobata delle spade votive, le lame delle quali sono infisse con la punta in alto.
A motivo della posizione "cerimoniale" e della loro lunghezza e fragilità, non sorprende che se ne raccolgano poi, fra le offerte, un buon numero di frammenti. Appare più che probabile che questi, provenendo da un'arma sacra possano essere stati religiosamente recuperati e riutilizzati come lame di pugnale o come offerta in ripostigli. Una prova indiretta ma convincente del valore simbolico di questa forma di spada, è data dall'immensa fortuna della quale ha goduto in seguito, riutilizzata in tronconi come lama dei pugnaletti ad "elsa gammata" altra arma comunemente associata al maschio adulto nella società nuragica e frequentemente offerta anche come amuleto nei templi e fino a divenire l'arma identitaria, stretta nella mano sinistra dei bronzetti di guerrieri (Lo Schiavo F. 2007).

I lingotti "oxhide"

I primi lingotti di rame "egeo-ciprioti" o "a forma di pelle di bue" (o *peau-de-boeuf* o *ox-hide* o *oxhide* come comunemente vengono denominati), vennero ritrovati nel 1857 nella località di Santa Maria di Valenza nella Sardegna centrale e immediatamente segnalati (Spano G. 1857; 1858). Molti anni dopo, nel corso delle esplorazioni di Haghia Triada a Creta, si trovò un deposito di lingotti di forma simile (Pigorini L. 1904). Da allora in poi, la storia dei grandi lingotti di rame, che ormai si inquadra fra il XVI degli esemplari cretesi e l'XI secolo a.C., termine della produzione a Cipro, si è spostata verso i luoghi d'origine e la carta di distribuzione si è ampliata a partire dal Mediterraneo orientale: Cipro, l'Anatolia, il Mar Nero, Creta, le isole dell'Egeo, la Grecia, senza contare un rinvenimento isolato in un ripostiglio del XIII secolo a.C. in Europa centrale. I rilievi egizi sono ricchi di raffigurazioni di lingotti di questa foggia sulle spalle di portatori e accatastati nei magazzini. L'iconografia dei lingotti *oxhide* a Cipro e nel Vicino Oriente è amplissima, sia isolata che riferita a divinità, sui sostegni su ruote, sui sigilli, eccetera (Papasavvas G. 2009).
In Sicilia, le tre località che hanno restituito lingotti *oxhide* sono veri capisaldi degli scambi e dei contatti culturali est-ovest: Cannatello, Thapsos e Lipari. Il recente riesame metallurgico del lingotto da Thapsos e dal ripostiglio di Lipari ha rivelato molti nuovi spunti di interesse: i lingotti *oxhide* venivano prodotti versando piccole quantità di metallo liquido da un crogiolo in una grande matrice aperta, di pietra, come l'unica rinvenuta a Ras Ibn-Hani in Siria, cosicché in sezione si notano i diversi strati sovrapposti del metallo che tende a solidificarsi appena versato. Inoltre, nel ripostiglio di Lipari è stata osservata la presenza di moltissimi frammenti di lingotti *oxhide*, associati ad altrettanti frammenti di lingotti piano-convessi (Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2009, figg. 12-15; Giumlia-Mair A. 2009).



Spada votiva con impugnatura bilobata da località ignota, Sardegna meridionale.

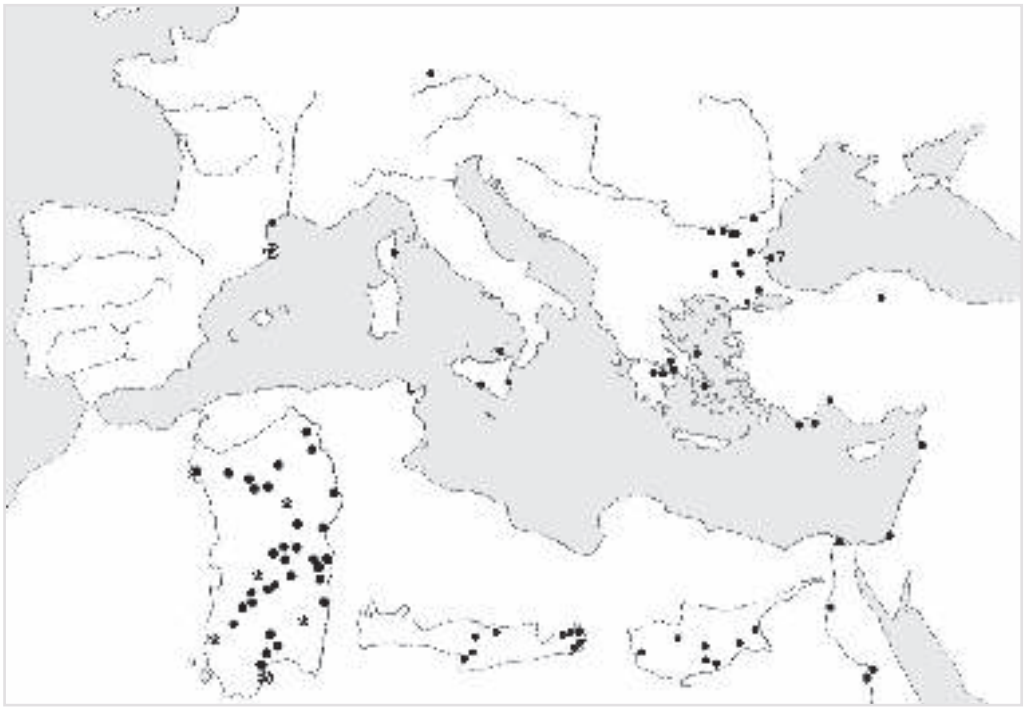
In Sardegna, i lingotti *oxhide* interi e frammentari sono stati rinvenuti in più di una trentina di siti finora conosciuti, ma il repertorio è in continuo accrescimento: 31 siti nel 2009 (Lo Schiavo F. 2009a), 36 nel 2011 (Lo Schiavo F. 2011a; Lo Schiavo F. 2011b) e 37 oggi (Lo Schiavo F., Campus F. c.s.). Tutti quelli sottoposti alle analisi degli isotopi del piombo, forse un quinto del totale, presentano una caratterizzazione uguale a quella dei giacimenti ciprioti, in particolare quello di Apliki nei Monti Troodos. Al momento solo quattro lingotti *oxhide* dalla Sardegna sono completi, tre da Serra Ilixi-Nuragus ed uno da Sant'Antioco di Bisarcio-Ozieri; tutti gli altri sono frammentari e rinvenuti generalmente in ripostigli, occultati in nuraghi, villaggi nuragici, templi e santuari. I contesti chiusi più antichi sono i ripostigli del nuraghe Albucciu-Arzachena e quello del tempio a pozzo di Funtana Coberta-Ballao (Manunza M.R. 2008), ambedue del Bronzo recente per affinità con la forma dell'olla con quelle ritrovate a Kommos a Creta (LH IIIB). Di poco successivo è il quarto di lingotto da nuraghe Serucci-Gonnesa, datato su basi di stratigrafia e di associazione fra la fine del Bronzo recente e l'inizio del Bronzo finale (BR 2/BF 1) (Santoni V. *et alii* 2012). Nessun elemento di cronologia è attribuibile agli altri tre ultimi rinvenimenti, quello da Su Costiolu-Nuoro, da Benezziddo-Aidomaggiore (Usai A. *et alii* 2009) e da Su Leunaxi-Sarroch (Lo Schiavo F., Campus F. c.s.). Forse sono stati acquisiti in cambio dei diritti di approdo e preferiti per la facilità che offrivano all'utilizzo, essendo costituiti di rame già purificato (97-99%). Si trovano diffusi ovunque, per lo più in ripostigli ed in frammenti, probabilmente una decima dell'intero che veniva utilizzato per la produzione di manufatti.
Gli ultimi due lingotti *oxhide* interi sono stati rinvenuti in Corsica ed in Francia meridionale, ma le circostanze ed il contesto archeologico di ambedue non possono ancora dirsi sufficientemente chiariti. È certa la provenienza originaria da Cipro dell'esemplare corso, trasmesso dalla Sardegna, che potrebbe essere il luogo di produzione dell'altro (Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 1990; Lo Schiavo F. 1998; 1999; Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2009).

I manufatti di bronzo

I manufatti bronzei che si conoscono nella Sardegna nuragica, per comodità di esposizione e con riferimento all'uso di questi nella vita civile e militare e nei rituali religiosi, si possono dividere in strumenti, armi, ornamenti, oggetti da toletta, oggetti rituali, recipienti e bronzi figurati.

Strumenti

Gli strumenti sono la categoria più articolata di manufatti e possono essere raggruppati a seconda della funzione. Per lavorare il legno vi sono asce, scalpelli, seghe, lime, punteruoli, cunei; per lavorare il metallo martelli, molle da fuoco, palette da carbone, incudini, bulini; per lavorare le pelli, raschietti e punteruoli; per lavorare la terra e per altre attività agricole, picconi, pale, falci e falcetti. Come ovunque nella preistoria e protostoria, anche in Sardegna alcuni strumenti non specializzati potevano avere diverse funzioni, come gli scalpelli e i punteruoli, e di altri non è precisabile l'uso, come le lunghe spatole a base trapezoidale documentate nel Monte Acuto. Alcune di queste fogge di strumenti si articolano in molte classi e tipi diversi (Lo Schiavo F. 2004).
Per lavorare il legno, gli strumenti più largamente diffusi e rappresentati da una vasta serie di classi e tipi in tutto il mondo protostorico sono le asce. Forse proprio per questo motivo, per il fatto cioè di riprodurre in metallo un oggetto realizzato in pietra fin dagli albori della strumentazione, inizialmente l'ascia doveva certamente svolgere le funzioni di arma e dunque anche di oggetto a valenza simbolica.
Delle asce a margini rialzati si è già parlato con riferimento alle forme più arcaiche ed alla notevole continuità formale che le caratterizza.
Le *asce di forme cipriote*. Le doppie asce sono strumenti basati sul principio di un tagliente ad ambedue le estremità con l'immanicatura al centro. Si tratta di forme di importazione/imitazione cipriota e si suddividono in doppie asce massicce, doppie asce a tagli paralleli e con colletto, doppie asce a tagli ortogonali (o "maleppeggio"). Lo stesso principio della doppia estremità operativa caratterizza anche i picconi.
Le *asce di forme iberiche*. Le asce piatte con spuntoni o con anelli laterali, con o senza tallone, e le asce a cannone con uno o due occhielli sono caratteristiche della Penisola Iberica. Sono tutte rappresentate prevalentemente, ma non esclusivamente, nella Sardegna meridionale, nei ripostigli di Monte Sa Idda-Decimoputzu e di Monte Arrubiu-Sarroch. Diffusa in tutta l'isola è l'ascia piatta con spuntoni laterali, presente anche al nord è l'ascia a cannone con due occhielli.

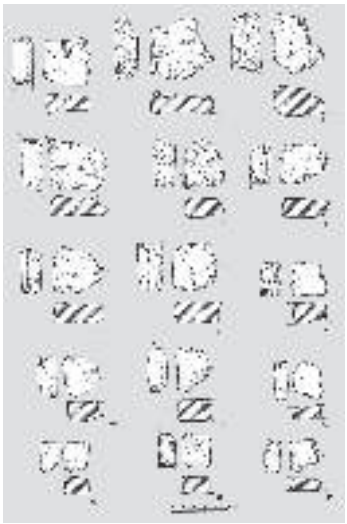


Carta di distribuzione dei lingotti oxhide nel Mediterraneo e in Europa. Gli asterischi indicano i rinvenimenti recenti.

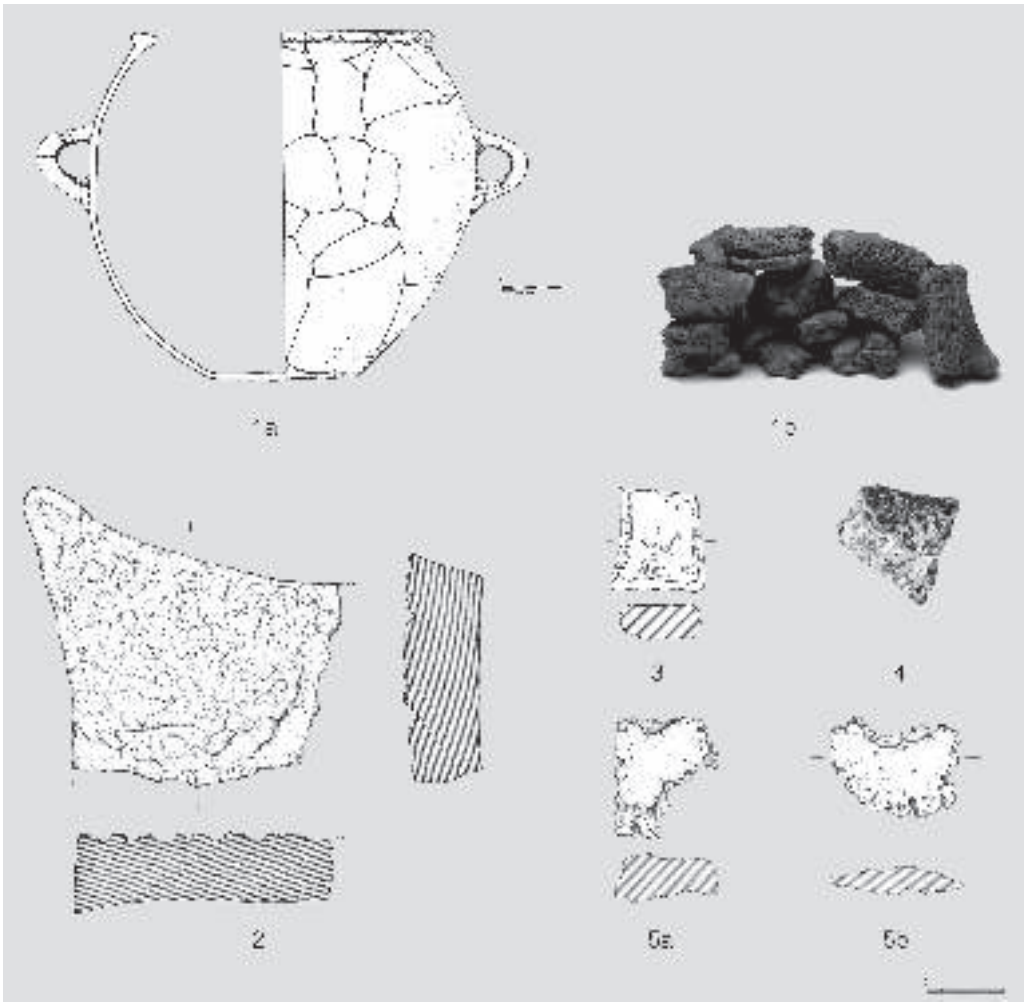
Le *asce di forme peninsulari*. Rarissime in Sardegna sono le scuri, esclusive dell'Italia peninsulare. Ugualmente molto rare e riferibili all'età del Ferro sono le asce ad alette.
Gli *scalpelli* si dividono in due grandi categorie, quelli piatti simili alle asce "piatte" del Calcolitico ma a sezione rettangolare, e quelli stretti ed allungati come barre a sezione quadrata, rettangolare o ottagonale, senza immanicatura che veniva poi realizzata con un manico di osso o di materiale deperibile, adattato allo strumento mediante un manicotto cilindrico.
Le *seghe* sono rare; un solo esemplare quasi integro da Villanova Strisaili mostra due estremità arrotondate con foro per il fissaggio a manici lignei. Un tipo nuovo ed insolito è quello di una lama a seghetto su ambedue i lati con impugnatura a breve codolo da Pinn'e Maiolu-Villanovaforru.
Anche le *lime* non sono frequentissime. Uno straordinario esemplare perfettamente integro e di considerevoli dimensioni (lungo cm 39,7), con le estremità lisce e arrotondate e quella superiore allungata, è stato trovato nel territorio olbiense. Numerosi frammenti di lime dello stesso tipo si trovano a Forraxi Nioi e ad Abini. Un intero *set* di lime, più piccole e sottili, di vario tipo a sezione sia rettangolare che circolare, massicce o sottili e affusolate, immanicate in osso, sono state trovate nel nuraghe Sa Mandra 'e Sa Giua-Ossi (Lo Schiavo F. 2009a, figg. 11-12).
Per i *punteruoli* è difficile dare una definizione precisa, in assenza per ora di una tipologia specifica, a causa della genericità dello strumento e della sua ampia diffusione ed utilizzo in ogni mestiere e in ogni epoca. Si tratta sostanzialmente di una verga di bronzo a sezione circolare, con una punta contrapposta ad una base semplice, immanicata, talvolta a sezione quadrangolare per una migliore presa dello strumento.
Della strumentazione per la lavorazione del metallo (*martelli*, *molle da fuoco*, *palette*, *incudini*, eccetera) si è parlato sopra, mentre restano indefiniti quelli per la lavorazione delle pelli come *raschiatoi* o *rasore*, *lame* e *perforatori*, funzioni che, fra i manufatti di pietra e di bronzo, possono essere state assolte da qualche particolare foggia di scalpello, dagli stessi pugnali o dai pochi coltelli conosciuti nell'isola e dai punteruoli, uguali o simili a quelli usati per il legno.
Per lavorare la terra e i suoi prodotti, i *picconi* sono uno strumento di notevole funzionalità e modernità. La foggia è derivata da quella cipriota degli strumenti a doppio taglio con colletto, mentre nella Sardegna le due estremità operative si trasformano in due punte. Non è chiaro per quale uso fossero impiegati, perchè nel mondo protostorico è consueto vengano adoperati per uso agricolo picconi realizzati con palchi di cervo o con legno indurito dal fuoco; è certo comunque che i picconi venissero usati intensamente, perché gli esemplari conservati presentano generalmente ambedue le braccia molto usurate, tanto da far ritenere che, spezzatesi, siano state riutilizzate come martelli. Le *vanghe* e le *zappe* sono finora sconosciute in Sardegna

Carta di distribuzione dei lingotti oxhide in Sardegna. Gli asterischi e le lettere dell'alfabeto indicano i rinvenimenti recenti.
1. Albucciu-Arzachena; 2. Serra Elveghes-Olbia; 3. San Giorgio-Oschiri; 4. Sa Mandra 'e Sa Giua-Ossi; 5. Porticciolo-Alghero; 6. Sant'Antioco di Bisarcio-Ozieri; 7a. Funtana I-Ittireddu, 7b. Funtana II-Ittireddu; 8. Sedda Ottinnera-Pattada; 9. Ghiramonte-Siniscola; 10. Monte Gruttas-Urzulei; 11. Isalle-Dorgali; 12. Abini-Teti; 13. Gremanu-Fonni; 14. Funtana 'e Cresia-Ortueri; 15. Ocile-Belvì; 16. Talana; 17. Bau Nuraxi-Triei; 18a. Corte Macceddos, 18b. S'Arcu 'e is Forros, 18c. Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili; 19. Perda 'e Floris-Lanusei; 20. Is Fossus-Seulo; 21. Nieddìu-Nurallao; 22. Serra Ilixi-Nuragus; 23. Nastasi-Tertenia; 24. Santa Maria-Baradili; 25. Baccus Simeone Villanovaforru; 26. Santa Anastasia-Sardara; 27. Giva Molas Villasor; 28. Monte Zara-Monastir; 29. S'Arenagiu-Soleminis; 30. Assemini; 31. Capoterra.
A. Su Costiolu-Nuoro; B. Benezziddo-Aidomaggiore; C. Funtana Coberta-Ballao; D. Serucci-Gonnesa; E. Su Leunaxi-Sarroch.

Frammenti di lingotti oxhide da Abini-Teti: nell'esemplare in alto a sinistra resta una parte del marchio impresso.



fra gli strumenti di bronzo e, come detto per i picconi, possono essere state fatte di legno o di altri materiali organici. Le *falci* e i *falcetti* invece sono rappresentati con varie fogge e dimensioni sia da oggetti reali che da forme incavate nelle matrici di fusione. La classe più diffusa è quella delle grandi falci ricurve a base semplice fissata con chiodi ad un manico di materiale deperibile e con dorso ingrossato e senza costolature oppure con una, due o tre costolature parallele al dorso.
Per la lavorazione e cottura dei cibi, a differenza delle falci, le *spatole* sono uno strumento che non trova confronti fuori della Sardegna e per il quale anche nell'isola non è di immediata evidenza l'utilizzo preciso. Si tratta di uno strumento di largo uso e vasta distribuzione, visto che è rappresentato da almeno tre esemplari nella Sardegna settentrionale e in diverse matrici di fusione; particolarmente interessanti quelle a San Luca-Ozieri che recano le sagome "in negativo" di spatole, dovute all'uso della pietra come coperchio di una matrice monovalva, dove il metallo fuso ha provocato l'annerimento della pietra sovrastante (Lo Schiavo F. 2009b, fig. 2).
La documentazione sugli *spiedi* di bronzo in Sardegna è davvero esigua, cosa che può far ritenere diffuso l'uso di spiedi di legno indurito dal fuoco e sembra anche provare l'estraneità, per il mondo nuragico, della consuetudine centroeuropea e mediterranea del banchetto funebre e della sacralità delle sue attrezzature. Particolarmente interessante è il frammento di spiedo a manico articolato, di un tipo a diffusione atlantica, dal ripostiglio di Monte Sa Idda-

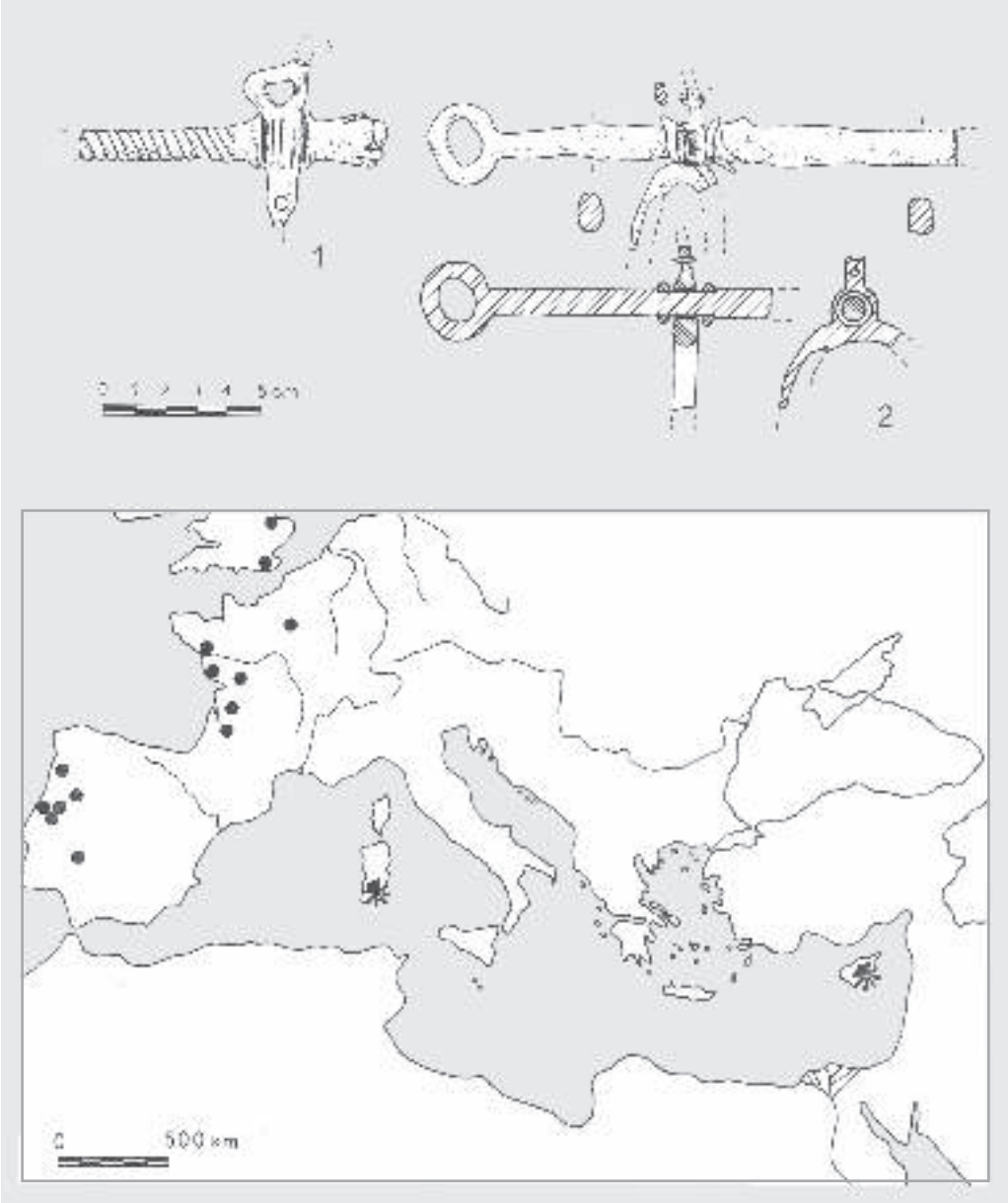


Rinvenimenti recenti dei lingotti oxhide. 1a-1b. Ripostiglio di Funtana Coberta-Ballao; 2. Nuraghe Serucci-Gonnesa; 3. Area del tempio a pozzo di Su Costiolu-Nuoro; 4. Località Su Leunaxi-Sarroch; 5a. Frammento di lingotto oxhide e 5b. di panella dal territorio di Benezziddo-Aidomaggiore.

Olla contenente frammenti di lingotti da Funtana Coberta-Ballao.

Decimoputzu; un esemplare integro proviene da una tomba di Amatunte a Cipro.
I *coltelli* di bronzo sono rarissimi, evidentemente sostituiti nell'uso da pugnali o da altri strumenti. Solo quattro o cinque frammenti sono stati rinvenuti fra i materiali di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, di dimensioni così ridotte da non consentire una classificazione.

Armi
Le principali armi offensive sono le *spade* che, dal momento della loro comparsa nell'età del Bronzo, caratterizzano un tipo di combattimento corpo a corpo, meglio definito poi dalla lunghezza dell'arma e dalla presenza eventuale di altre armi di accompagno o alternative: la daga o spada corta, il pugnale e la lancia. La spada riveste anche un particolare valore simbolico, rappresentando e riassumendo l'essenza guerriera degli uomini e degli dei: questo secondo aspetto in Sardegna diviene un vero e proprio culto, del quale le spade votive sono l'espressione più caratteristica.
Spade di forme occidentali. Vengono dette "spade a lingua da presa" quelle lame di media lunghezza che terminano con un'impugnatura in materiale deperibile – osso o legno – costituita da due parti fissate all'estremità superiore dell'arma sia mediante chiodi al centro sia mediante i margini laterali rialzati. Fra le spade "a lingua da presa" si distingue la classe particolare delle "spade pistilliformi" che hanno una lama di forma sinuosa, stretta in alto ed in basso e larga nel terzo inferiore con una forte costola centrale; la "lingua da presa" ha al centro una fila di chiodi. Questa forma di spada, che in Francia, nelle Isole Britanniche e nella Penisola Iberica caratterizza la fase Bronzo Atlantico II dell'XI secolo a.C., è rappresentata in Sardegna dalle spade di Oreo-Siniscola ed è anche raffigurata in mano ai bronzetti di Capotribù, di Guerriero e di Arciere da Uta, impugnata con la destra e appoggiata sulla spalla (Lilliu G. 1966, nn. 7, 11, 12; Lo Schiavo F. 1991c).

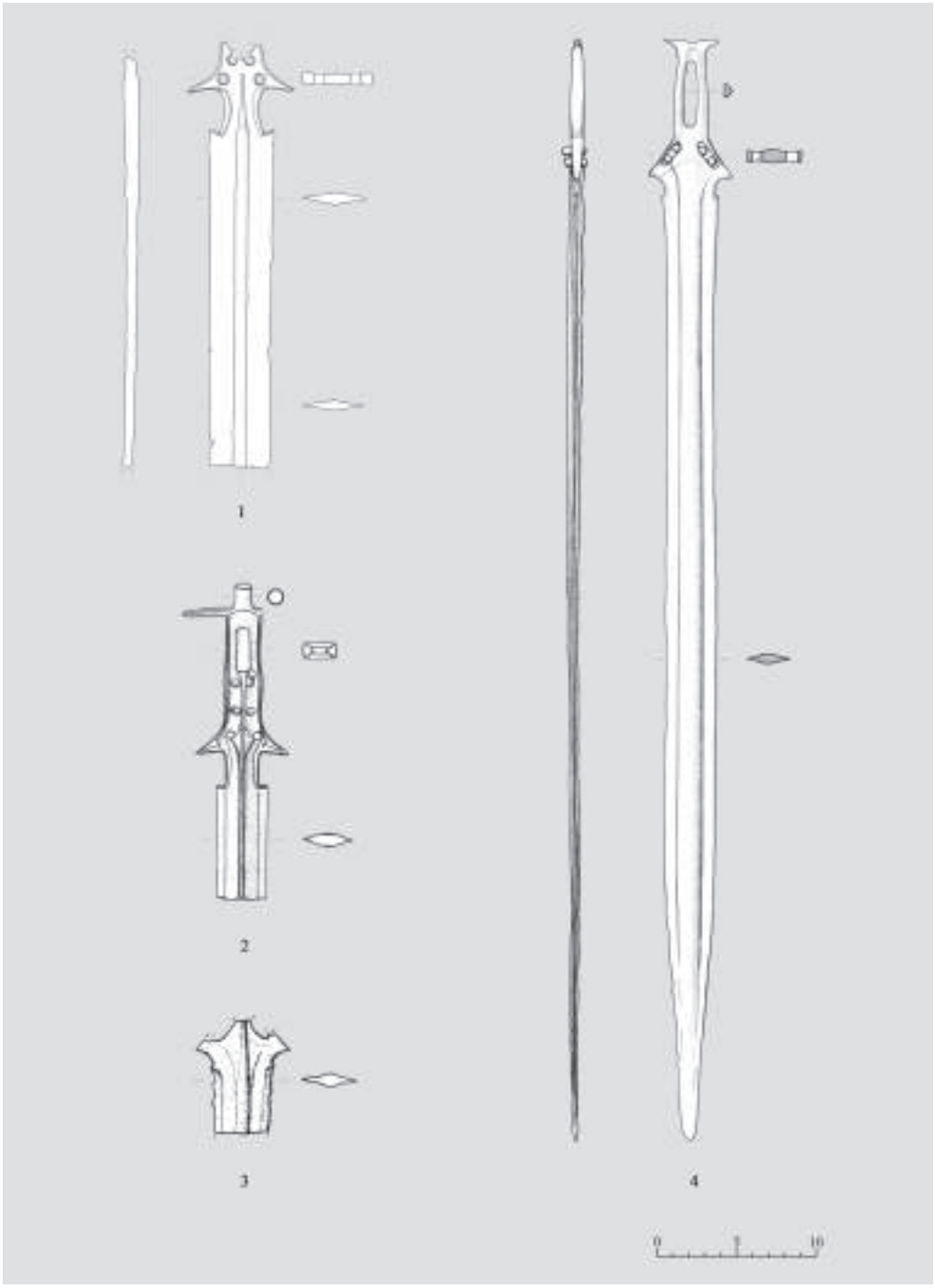


Spiedi articolati di tipo atlantico. 1. Monte Sa Idda-Decimoputzu; 2. Amatunte (Cipro), tomba 523; Carta di distribuzione.

Derivate da queste, o addirittura elaborazione locale nuragica parallela al tipo Huelva della Penisola Iberica e com'esso databili ancora al X secolo a.C., sono le spade tipo Monte Sa Idda, fortemente caratterizzate dall'avere una sporgenza molto marcata – quasi due antenne – alla sommità della "lingua da presa" e due ampi incavi arrotondati – talora addirittura due occhielli – alla base della lama. Spade di questo tipo sono presenti nel ripostiglio di Monte Sa Idda, nella Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi e, nella Penisola, nel ripostiglio di Falda della Guardiola a Populonia (Lo Schiavo F., Milletti M. 2011).

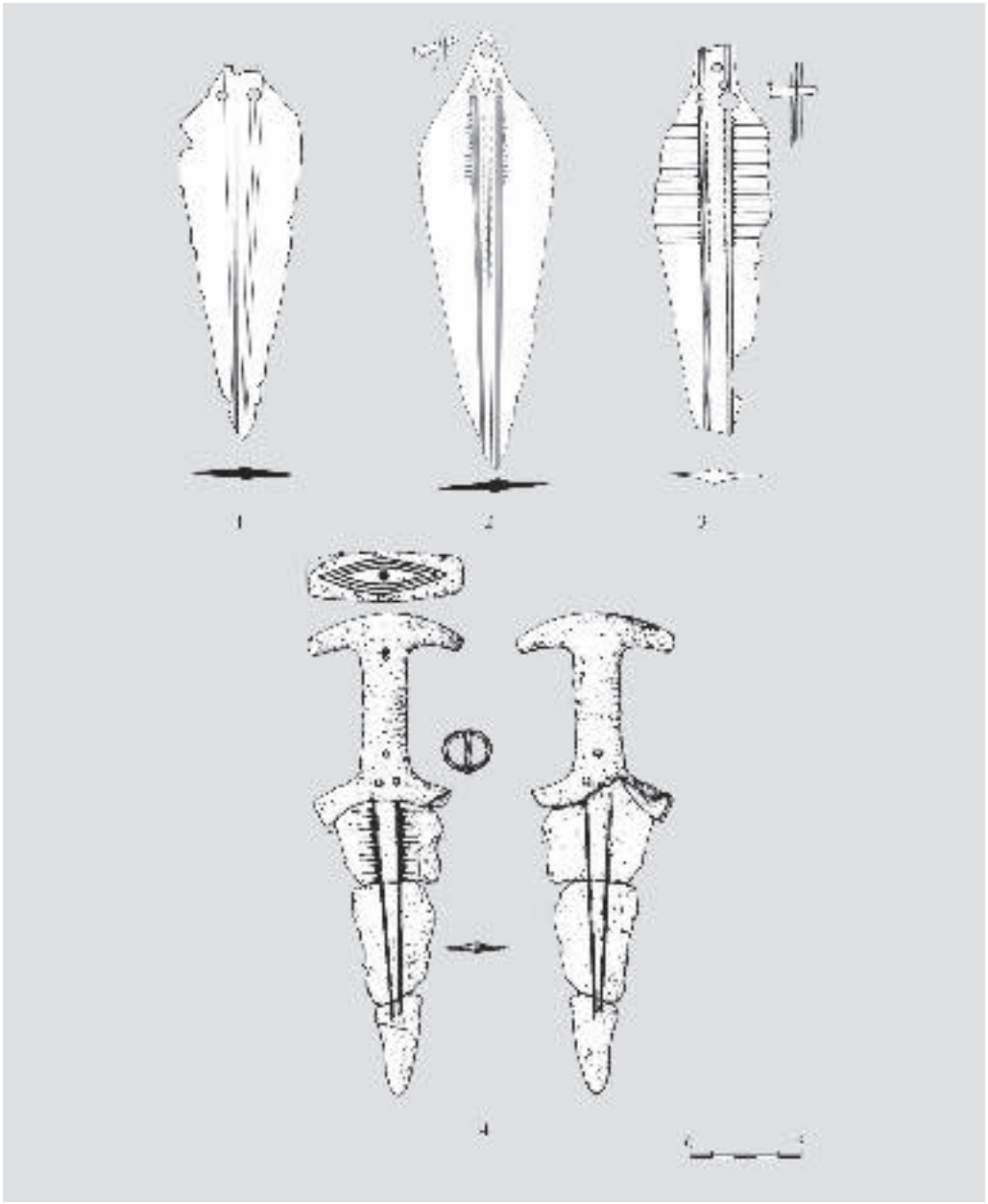
Spade di forme peninsulari. Le spade "ad antenne" sono spade a manico pieno con parte superiore decorata con due antenne che possono giungere fino a due elaborate spirali contrapposte; la lunghezza è media e la sezione angolata al centro, ma manca la forte costola centrale dei tipi precedenti. Ne è conosciuto già da tempo un bellissimo esemplare integro rinvenuto a Ploaghe, attribuito al tipo Zurigo, datato intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. Un secondo frammentino che comprende solo la sommità dell'impugnatura e l'attacco delle antenne si trova fra i bronzi di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena.

I *pugnali* nuragici con lama larga "a foglia", costola centrale a sezione angolata, base semplice (triangolare, trapezoidale, ogivale o forme intermedie) o breve codolo "a linguetta" sono frequentissimi e diffusi in tutta l'isola, spesso arricchiti da decorazioni incise sulla lama, general-



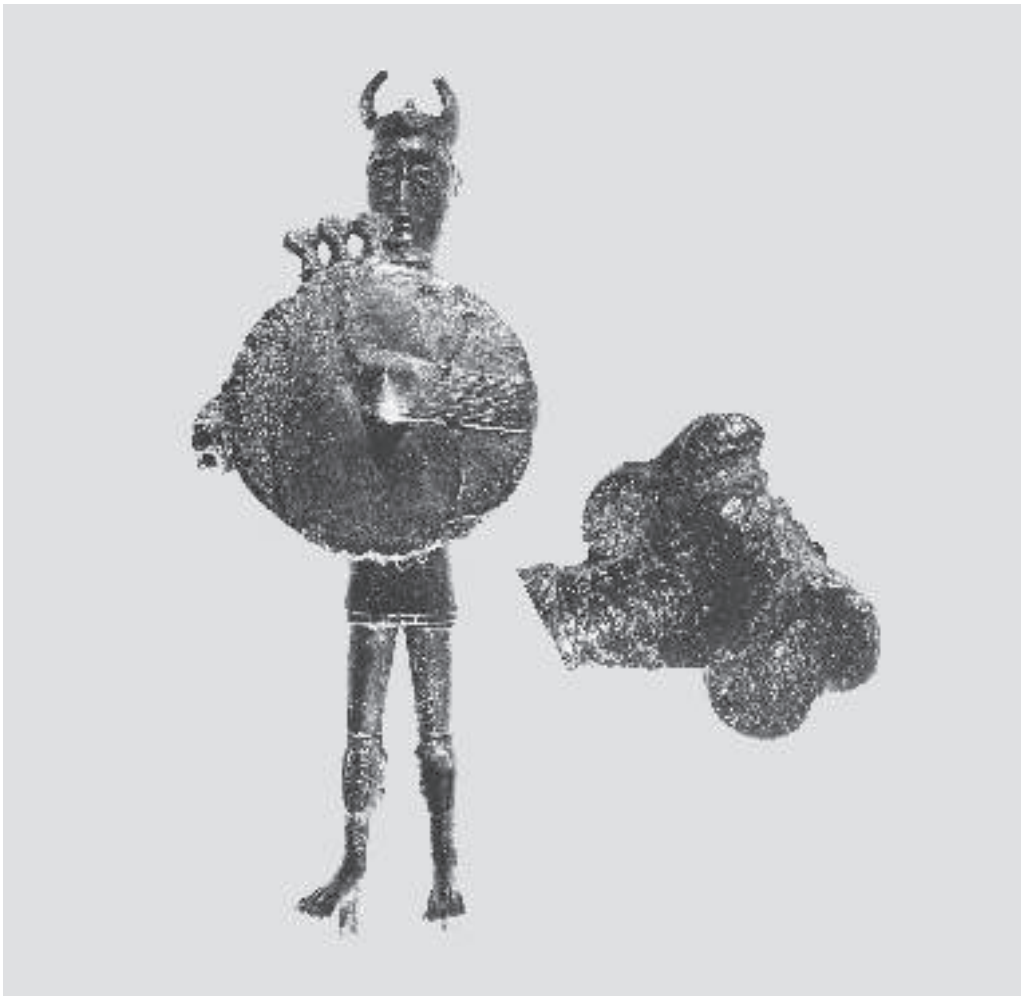
Spade a impugnatura fenestrata. Spade tipo Monte Sa Idda 1. dal ripostiglio di Falda della Guardiola, Populonia e 2. dal ripostiglio di Monte Sa Idda-Decimoputzu; 3. Spada a impugnatura fenestrata dal ripostiglio di Santa Marinella; 4. Spada tipo Huelva da Siniscola.

mente triangolini campiti a tratteggio obliquo. Nei pochi, fortunati casi nei quali si è conservato il manico d'osso o d'avorio – un bellissimo pugnale con manico d'avorio di elefante è stato rinvenuto nel pozzo di Santu Antine-Genoni – esso riproduce esattamente le forme di pugnale a manico pieno di bronzo, con terminazione semilunata, base "ad alette" ed impugnatura sinuosa che ben si adatta alla forma della mano. Le stesse impugnature, ad estremità semilunata o a flabello, e bilobata o ad "8", si distinguono al di sopra dello scudo dei bronzetti di guerrieri che sorreggono insieme, con la sinistra, sia lo scudo che i pugnali: si vedano, ad esempio, il grande Guerriero del Pigorini e il *Miles Cornutus* (Lilliu G. 1966, nn. 13 e 96; Campus F. *et alii* 2003).
I *pugnali ad "elsa gammata"*, così chiamati per la forma dell'elsa che si ripiega verso l'alto a proteggere le dita, sono forse l'arma più caratteristica del mondo nuragico. Ne sono conosciuti di tutte le dimensioni, da piccoli e miniaturistici come pendagli, delle stesse dimensioni della



Pugnali nuragici.
1-3. Lame a "foglia" decorate da incisioni e base semplice allungata;
4. Pugnale a manico pieno con estremità "a flabello" e lama a "foglia" decorata da incisioni, da località ignota, Borore.

piccola matrice rinvenuta nel nuraghe Logomake-Fonni, a più grandi, fino a quelli a grandezza naturale, delle vere e proprie armi. All'impugnatura è adattato generalmente un troncone di lama votiva, appuntita per l'occasione, o uno *stiletto*, ovvero una lama breve a sezione romboidale, talvolta decorata, che doveva costituire un'arma corta da corpo a corpo.
Punte e *puntali di lancia* sono ampiamente documentati e largamente distribuiti sia come armi a grandezza naturale, sia come impronte ricavate nelle matrici di fusione bivalve e raffigurate in mano ai bronzetti. Come armi a grandezza naturale colpiscono anzitutto le eccezionali dimensioni e robustezza. Sia la lancia che il puntale sono caratterizzati da un cannone a sezione ottagonale, spesso decorato all'estremità da costolature alternate a file di puntini.
Le *punte di freccia* di bronzo ritrovate sono pochissime se paragonate all'elevato numero di arcieri raffigurati nei bronzetti. Una foggia laziale databile all'inizio della Prima età del Ferro, con lama a profilo ogivale e cannone fornito di uno sperone, proviene da Torralba. Si potrebbe concludere che le punte di freccia non venissero prodotte in bronzo ma in materiali deperibili, che, appunto, non sono stati ritrovati.
Le *armi offensive e difensive rappresentate nei bronzetti* verranno ricordate più oltre, a proposito dei bronzi figurati.



Il Grande Guerriero del Museo Pigorini, Roma. Particolare della mano con spada a impugnatura bilobata.

Oggetti di abbigliamento e di ornamento

Gli *spilloni* sono l'oggetto più frequentemente ritrovato nei santuari, confitto fra le pietre delle strutture in atto rituale così come accade per i pugnali, cosa che ne confermerebbe l'uso come arma di offesa ovvero come stiletto. D'altra parte l'amplissima distribuzione di questa categoria depone a favore di un uso generalizzato sia come oggetto funzionale al vestiario, che alla difesa e all'offesa, che come strumento di perforazione. Gli *spilloni con testa mobile* sono tipici nuragici e presentano un'asta robustissima a sezione circolare in tutta la sua lunghezza salvo che nell'estremità superiore, che talvolta è affusolata oppure ha sezione quadrangolare: in ambedue i casi si restringe bruscamente per consentire l'inserimento della testa globulare con collo costolato, cava all'interno. Gli *spilloni con testa fissa* sono una minoranza e non trovano molti confronti stretti nelle tipologie peninsulari, peraltro ne è stata presentata di recente una raccolta ed una classificazione aggiornata (Milletti M. 2012).

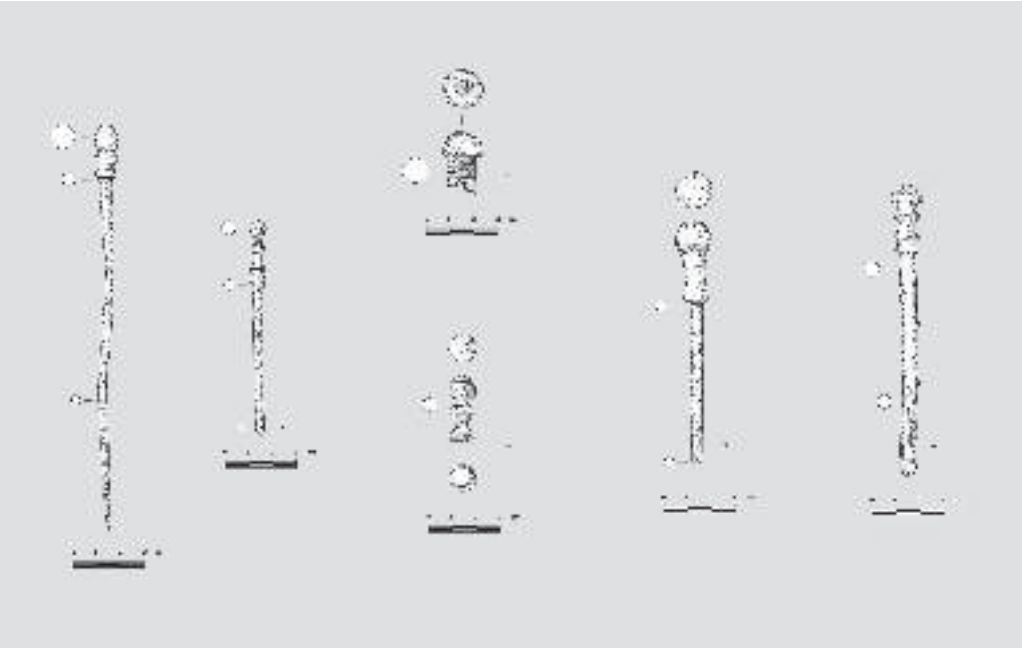
I *fermapieghe* sono generalmente costituiti da spiraline biconiche di filo bronzeo avvolto, ma non mancano i semplici *vaghi* globulari o costolati.

Gli *oggetti di ornamento* sono scarsamente rappresentati nel mondo nuragico che, a quel che sembra, concentrava nelle ciclopiche dimensioni e nell'elaborazione e raffinatezza delle strutture civili, funerarie e religiose tutto l'interesse pratico, rituale e simbolico. Salve le riserve d'obbligo dovute alle lacune della documentazione archeologica, è significativo il fatto che non solo non producessero ornamenti di bronzo o d'osso, che avrebbero benissimo potuto fabbricare con materie prime locali e con tecnologie conosciute da lungo tempo, ma non acquisivano neanche dall'esterno gioielli d'oro, d'argento o d'avorio, largamente diffusi nel mondo miceneo e cipriota. Un'eccezione sembra configurarsi nel rinvenimento sempre più frequente di numerosi grani d'ambra e di pasta vitrea, talvolta composti in collane (Bellintani P. 2012).

Si conoscono *collane* costituite da vaghi di bronzo a forma di spiraline biconiche di filo bronzeo

Spilloni nuragici.
1-2, 4, 6. Spilloni a testa fissa;
3, 5. Teste mobili di spilloni.

o di grani globulari o costolati. Sono rari i casi nei quali la composizione della collana è certa e non dovuta ad una raccolta moderna: uno di questi è quello del ripostiglio di S'Adde 'e S'Ulumu-Usini, dove ancora si conserva il cordoncino di filo vegetale (lino?) che teneva insieme i grani della collana (DESANTIS P. *et alii* 2004); un altro caso è quello della collana di vaghi di bronzo dal nuraghe Attentu o Mela Ruja-Sassari.
Di *collari* si ricorda un esemplare dalla Grotta di Ispinigoli-Dorgali, di verga a sezione circolare con piccoli capi discoidali. Non risultano presenti in Sardegna i *torques*, cioè collari di verga ritorta frequentissimi invece in tutta la protostoria europea. Quanto ai grossi *collari con capi conici cavi decorati*, all'interno dei quali è agganciata una robusta verga bronzea a sezione quadrangolare o circolare, è dubbio se si tratti di un ornamento personale o di una decorazione destinata ad essere appesa o infilata nel collo di un animale forse per il sacrificio.
Per i *braccialetti* di bronzo e d'argento vale quanto già detto per gli ornamenti in genere: sono infatti rari e semplicissimi. La forma più largamente documentata è il braccialetto ad ellisse aperta con capi arrotondati e con sezione piano-convessa solo raramente decorati con triangolini incisi. Sembrerebbe, dai contesti, che fosse una forma diffusa già nel Bronzo recente che quasi scompare nel Bronzo finale fase in cui sembrano venire sostituiti da braccialetti ad anello a capi aperti, sovrapposti o meno, a sezione circolare, a fascetta o a fascetta costolata. Un piccolo gruppo di braccialetti a fascetta decorati ad incisione è stato raccolto in una capanna del villaggio nuragico di Serra Orrios-Dorgali e si è ipotizzato che si trattasse di un luogo di produzione.
Quanto detto sopra vale di nuovo ed a maggior ragione per gli *anelli digitali* di bronzo, di verga o a fascetta, interi o a capi accostati e sovrapposti. Per qualche raro esemplare di anello di forma particolare e poco adatto ad essere portato ad un dito, non è affatto escluso che si tratti non di ornamenti ma di elementi di collegamento di bardature o bandoliere.
Pur essendo grandemente cresciuto il numero – ora vicino al centinaio – delle *fibule* ritrovate in Sardegna, a partire dal primo riepilogo del 1976, non sono mutate le considerazioni essenziali, già più volte argomentate. La fibula rimane un elemento accessorio ed estraneo al corredo nuragico, dove l'allacciatura degli abiti doveva avvenire mediante spilloni per gli uomini e stringhe e lacci per le donne. Di tutte le fibule che si conoscono in Sardegna è evidente la fabbricazione e provenienza dall'Italia ed in pochi casi da Cipro (fibule a gomito) e dalla Penisola Iberica (fibule a "*doble resorte*").
Si deve dunque concludere, allo stato attuale delle conoscenze, che la grande maggioranza delle fibule sia proveniente dall'Italia nell'età del Ferro – solo quattro o cinque esemplari sono del BR/BF1 o come oggetto di curiosità e di scambio o adoperate normalmente nell'abbigliamento di genti tirreniche con le quali i nuragici entravano in contatto.



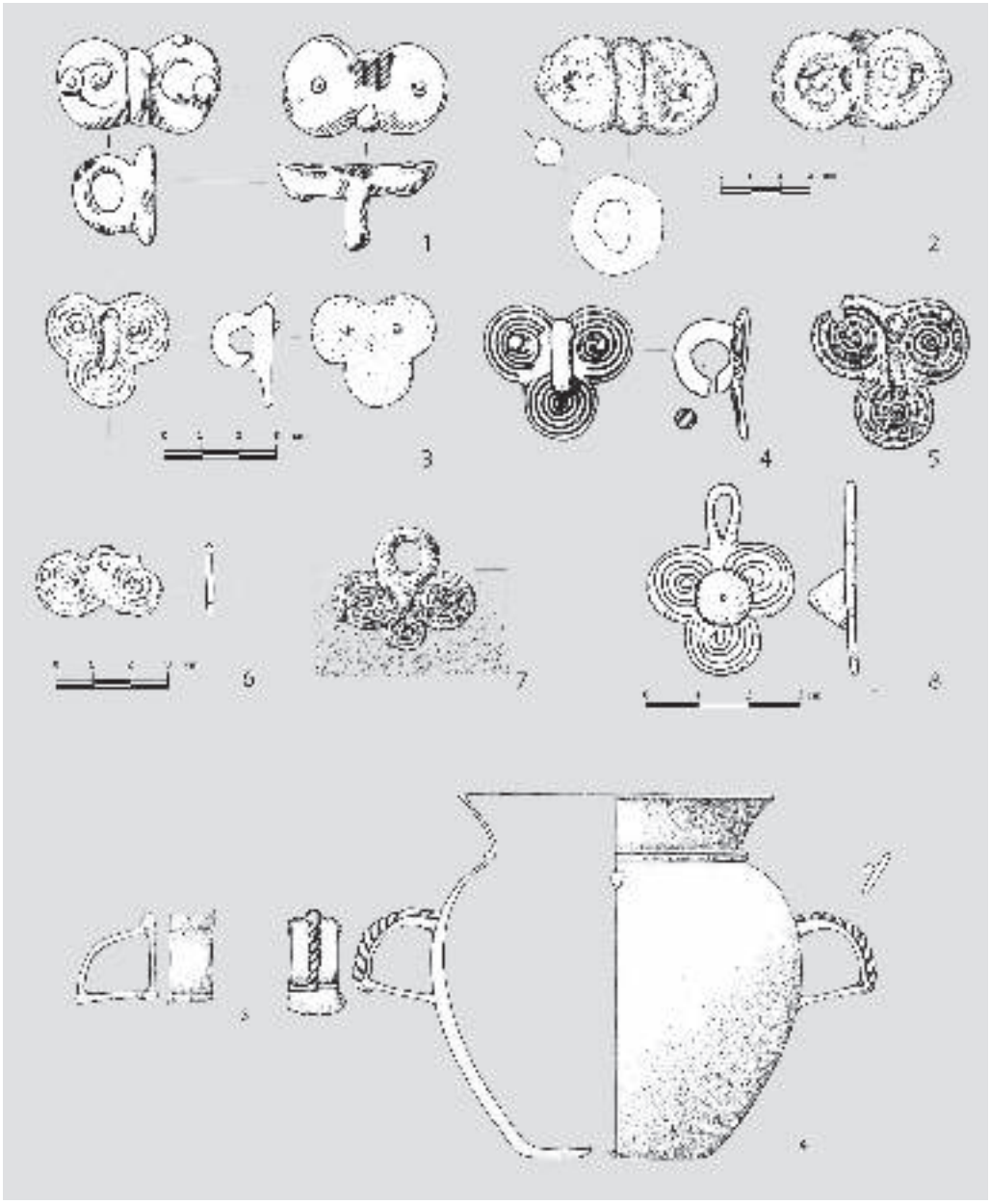
Oggetti da toeletta con valore rituale
Dalla documentazione fornita dai bronzetti si constata che, salvo poche eccezioni (Lilliu G. 1966, nn. 61 e 179, forse anche 130 e 131), i nuragici si rasavano regolarmente e poiché di *rasoi* se ne conoscono tre o quattro, di tipi ed epoca diversi, si deve concludere che la rasatura venisse effettuata con le lame dei pugnali. È ben noto che la presenza del rasoio nelle tombe maschili della Penisola era un fatto rituale molto più che un complemento del corredo e, poiché nella Sardegna nuragica non si conoscono quasi sepolture individuali, questo oggetto risulta del tutto estraneo alla vita ed al costume nuragico. Dei soli quattro rasoi conosciuti, due sono bitaglienti di tipo protovillanoviano (dalla Nurra e da Santu Antine-Torralba) e gli altri due della Prima età del Ferro (da Laerru e da Pirosu Su Benatzu-Santadi).
Rarissime in Sardegna sono anche le *pinzette* – un esemplare da Santu Antine-Torralba –, altro oggetto più rituale che funzionale del corredo maschile, comunissimo nella Penisola.
A differenza dai precedenti, gli *specchi* sono oggetti, anch'essi certamente di valore rituale, di vasta circolazione egea e cipriota. In Sardegna sono noti quelli di ispirazione cipriota, con una breve linguetta da presa che fa corpo unico con la lama di forma circolare, come quello dalla Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi.

Oggetti rituali
Che i *"bottoni"* nel mondo protostorico non avessero la funzione di allacciare gli abiti è cosa nota, dato che quest'uso inizia solo in età medievale. In Sardegna non ne sono mai stati trovati in gran numero tutti insieme, ma solo poche unità, talvolta di forma molto elaborata, generalmente in santuari o – in un minor numero di casi – nei ripostigli. I "bottoni" nuragici compaiono in tombe, prevalentemente villanoviane da Populonia, Vetulonia, Tarquinia, Roselle, Lago dell'Accesa, e da ultimo da Pontecagnano nella Valle del Sarno, ma sempre con un numero di esemplari limitato, da uno a due per corredo. Data una forma di base semplice, conica o a *tutulus*, nelle forme più elaborate vi sono raffigurati sulla sommità figurine animali, schematiche riproduzioni di nuraghi e di recente addirittura una scena di caccia dal nuraghe Cuccurada-Mogoro (Atzeni E. *et alii* 2005).
La stessa cosa si verifica con i *pendagli*, pochi e di tipologia limitata, che non sono ornamenti ma oggetti carichi di significato simbolico, in molti casi ancora ignoto. Si conoscono *pendagli "ad ascia"* nella forma di asce a margini rialzati immanicate e con contrappeso e di doppie asce, un solo *pendaglio a forma di spada* da Antas, i *pendagli "ad ancora"* o *"a maglio"*, i *pendagli a globetto*, che trovano confronto negli elementi decorativi dei tripodi bronzei, un *pendaglio a triplice spirale* dalla tomba 2198 di Pontecagnano, riproduzione di un attacco a triplice spirale di bacile o calderone, rappresentato evidentemente, una parte per il tutto, per il suo valore rituale o per il suo contenuto. Esattamente la stessa simbologia è quella dei *pendagli "a pendolo"*, conosciuti anzitutto per gli esemplari venuti alla luce a Populonia e Vetulonia, dei quali solo in un secondo momento si sono trovati i corrispondenti in Sardegna, da Borore, da Nurdole-Orani e da Su Tempiesu-Orune.
Da questi è stato più semplice identificare i modelli, ovvero le "fiasche del pellegrino"; i precedenti immediati per la Sardegna sono ciprioti (Lo Schiavo F. 2000d). L'influenza della prima e più settentrionale delle grandi correnti commerciali e culturali levantine protese verso Occidente fra il XII e il IX secolo, quella definita convenzionalmente "siriana" (Bartoloni P., Moscati S. 1995; Bartoloni P. 1995), è risultata tanto forte da portare anche alla produzione di imitazioni ceramiche sia d'impasto che, più tardi, di argilla figulina.
I *pugnaletti ad "elsa gammata"* miniaturistici rientrano a stento nella categoria dei pendagli, per il fatto di avere un occhiello sull'alto del manico, che però riproduce il passante che doveva assicurare l'oggetto a grandezza naturale alla bandoliera; dunque, più che un pendaglio è un amuleto. Anche le *"faretrine"* appartengono piuttosto alla categoria degli amuleti, in quanto quasi mai presentano un occhiello o anello per la sospensione. Inoltre, il termine tradizionale di "faretra" è improprio, perché si tratta invece del fodero di un pugnale, riprodotto sul dritto spesso nei minimi particolari, mentre sul rovescio reca i tre "stiletti".
Un altro oggetto di simbologia almeno duplice è lo *sgabello/sonaglio*, che verrà commentato poco oltre.
Un'interpretazione univoca come oggetto rituale vale invece per i *"torcieri"* a forcella, nonchè per il celebre "Trofeo di Padria" da Sos Cunzados o Funtana Coperta-Padria che Lilliu definisce "Insegna oplolatrica", cioè "il segno del culto delle armi".

Recipienti
Nella Sardegna nuragica, dove è palese l'assenza di oggetti di prestigio legati alla persona, i pochi recipienti bronzei devono certamente aver avuto una particolare valenza simbolica, in quanto dedicati a rituali collettivi.
Una *ciotola* carenata a fondo arrotondato si trovava nel piccolo ripostiglio di Savadde-Lula. Un numero maggiore di esemplari appartiene alla categoria delle *brocche*, tutte diverse l'una dall'altra per forma e decorazione: una brocca askoide dal nuraghe Ruju-Buddusò, con l'attacco inferiore dell'ansa a forma di palmetta fenicia, a prova di una convivenza di diverse culture e coesistenza e scambio di modelli; una brocca a bocca obliqua dal ripostiglio di Santa Maria in Paulis; una seconda piccola brocca con bocca obliqua dal pozzo di Santu Antine-Genoni. Nel sacello di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena è stato ritrovato un eccezionale esemplare di *askòs* con due colli, uno con una splendida testa di toro e l'altro espanso a tromba. Pochi frammenti di un recipiente a pareti cilindriche di bronzo fuso, decorate da sottili scanalature parallele appartengono ad una *cista* documentata unicamente nel ripostiglio di Monte Sa Idda, così come esemplare finora unico è una piccola *situla* da Badde Ulumu-Sassari.
Calderoni e *bacili* con e senza attacchi sono invece conosciuti e diffusi in Sardegna e fuori. Un bellissimo esemplare di calderone integro, di forma biconica, con due attacchi a quadruplice spirale e manigliette perfettamente conservati, da Cala Gonone, trova un confronto in un altro esemplare simile ma accartocciato, pure con l'attacco dell'ansa a quadruplice spirale dal ripostiglio di San Francesco di Bologna. Attacchi a triplice spirale sia isolati che attaccati ad un bacile a pareti cilindriche e fondo arrotondato sono stati trovati nel territorio di Oliena, l'uno fra i bronzi di Sa Sedda 'e sos Carros, l'altro nella grotticina di Su Bentichedu.
Alcuni attacchi di ansa molto grandi e di forma complessa, decorati con uccellini e sferette e certo destinati a calderoni di dimensioni colossali, sono stati trovati nei ripostigli di Monte Sa Idda e di Tadasuni. Un bacile semplice a sezione di sfera del quale non si sono conservati gli attacchi è fra i materiali dal nuraghe Piscu-Suelli. Da ultimo, un bacile semplice a sezione di sfera e due scodelle a calotta con vasca poco profonda e con coppia di attacchi con anelli sopraelevati e placca bilobata, sono stati ritrovati impilati l'uno nell'altro in un ripostiglio sotto la banchina della Capanna n. 5 del villaggio di Sant'Anastasia-Sardara.
Due tipi nuovi di recipiente metallico sono l'*anfora*, rappresentata da due esemplari di piccole dimensioni dal tempio a pozzo di Cuccuru Arrius-Cabras e dal nuraghe Sianeddu-Cabras. Il secondo tipo è il *vaso a collo con anse a gomito rovescio* dalla località di Mura Pizzinna-Bonorva, tipologicamente confrontabile, per il corpo globulare e per il breve colletto, con l'esemplare d'impasto ritrovato nel sito di Pyla-Kokkinokremos, Cipro, datato fra la fine del XIII e l'inizio del XII secolo a.C. (Lo Schiavo F. 2006b; Karageorghis V. 2011; Lo Schiavo F., Campus F. c.s.).
I *tripodi,* sono sicuramente pervenuti nella Sardegna nuragica da Cipro. Ad imitazione di questi, molti altri ne sono stati prodotti localmente, liberamente reinterpretando e variando i modelli originali nelle dimensioni e nelle proporzioni, ma non nella tecnica di fabbricazione che rimane quella della "cera persa". Di produzione locale si ricordano gli esemplari integri dal ripostiglio di Santa Maria in Paulis, da una Collezione Privata dell'Oristanese e dalla Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi, mentre frammenti ne sono stati ritrovati a Samugheo, a Villagrande Strisàili e, recentemente, nel Sinis (Usai E., Zucca R. 2011, n. 1, pp. 324-325).

I bronzi figurati

Figure antropomorfe
Moltissime sono le categorie di figure antropomorfe rappresentate dai bronzetti. In un presumibile ordine "gerarchico" si ricordano capitribù, guerrieri portatori di spada, "eroi", portatori di lancia, arcieri, notabili, lottatori e pugilatori, oranti e offerenti con focacce, con ciotole, con porcetti, con pelli, con brocche, eccetera, un pellegrino con bisaccia e fiaschette, due oranti con grucce, alcuni suonatori con strumenti musicali, un cantore, donne ammantate, donne con bambino, donne con figure maschili recline in grembo, donne oranti e offerenti, eccetera. A motivo della tecnica della "cera persa", con la quale i bronzetti sono stati realizzati, tanto i particolari che l'insieme sono stati deliberati dallo stesso artigiano al momento di plasmarne la forma sulla cera.
Di questi si commenteranno solo alcune categorie, in un ordine non "gerarchico", e qualche esemplare d'eccezione, ricordando che le denominazioni sono quasi tutte di Lilliu (Lilliu G.



Attacchi di bacili e calderoni e pendagli a spirali doppie e triplici. 1. Ripostiglio di Piediluco III; 2-3, 6. Dall'Oristanese; 4. Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena; 5. Ripostiglio di San Francesco-Bologna; 7. Ripostiglio della Capanna 5 Sant'Anastasia-Sardara; 8. Pontecagnano tomba 2198. (1, 4, 5, 7 non in scala).

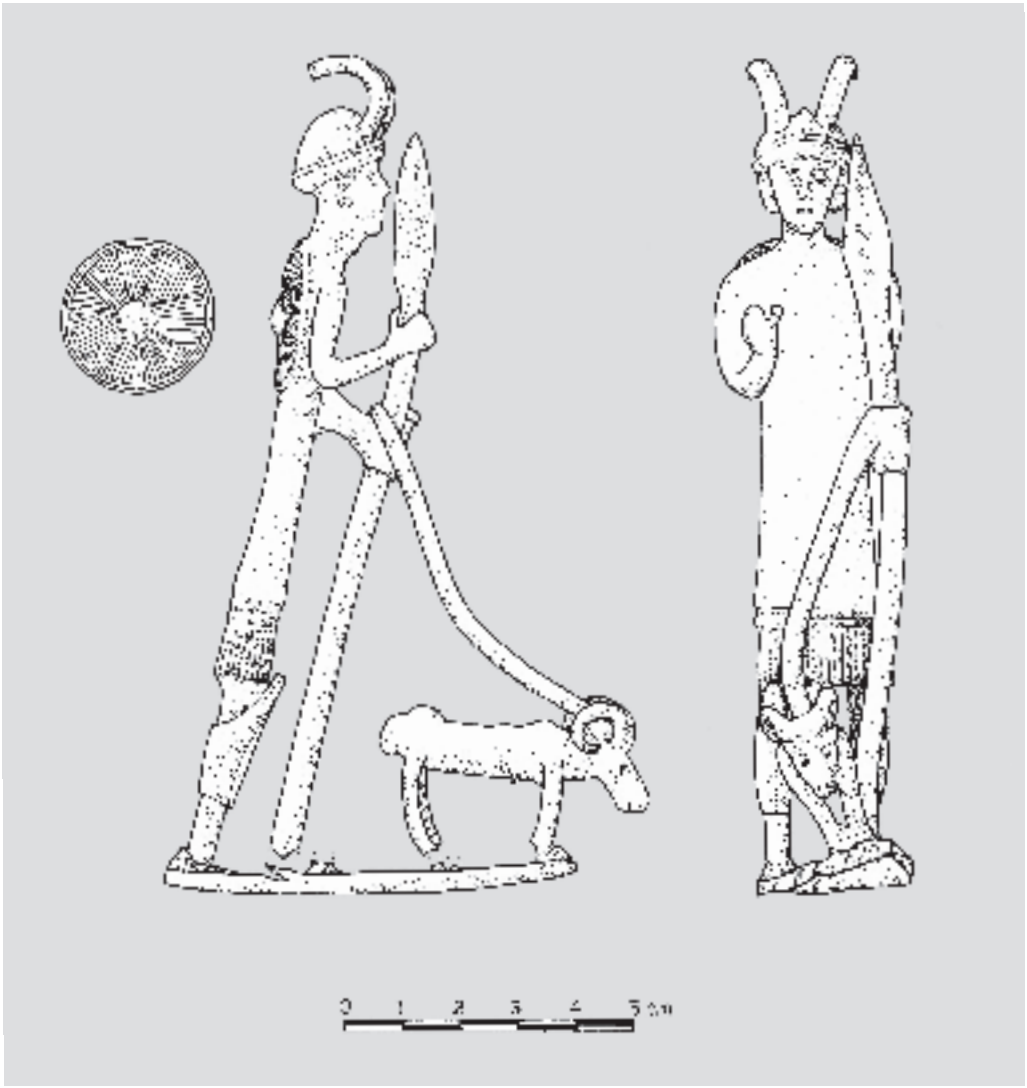
Recipienti di bronzo. 1. Ansa a gomito rovescio da Abini-Teti; 2. Olla a corpo globulare con anse a gomito rovescio da Mura Pizzinna-Bonorva.

1966) e poche di queste, per quanto fantasiose, possono dirsi smentite. Un *unicum* non solo nella bronzistica nuragica, ma anche in tutta l'iconografia mediterranea dell'età del Bronzo finale e della Prima età del Ferro è il *Re-Pastore portatore di lancia e con ariete al guinzaglio*, rinvenuto nel santuario nuragico di Serra Niedda-Sorso (Rovina D. 1990). Si tratta di una figura di guerriero in atto di incedere verso la divinità, alla quale eleva la mano destra con il palmo in avanti nel gesto del saluto. La figura è parzialmente armata, infatti impugna la lancia, reca in capo l'elmo con corna ricurve, sulla schiena lo scudo rotondo e sulle gambe gli schinieri; però veste una tunica lunga ed è a piedi scalzi. L'ariete al guinzaglio, le cui corna ricurve richiamano quelle dell'elmo, può essere tanto la vittima sacrificale, quanto l'animale totemico.

La categoria dei *guerrieri*, cioè delle figure che brandiscono armi da offesa e sono protetti da armi da difesa, si divide in tre raggruppamenti principali che a loro volta si suddividono in fogge differenti: i guerrieri portatori di spada, gli "eroi" e gli arcieri. Gli "eroi" in realtà sono guerrieri in una forma potenziata.

1. *Guerrieri che brandiscono con la mano destra la spada*, tenuta sollevata e poggiante sulla spalla, mentre con la sinistra impugnano e protendono lo scudo rotondo e gli stiletti, tre o quattro, l'impugnatura dei quali sporge di lato dal bordo dello scudo. L'esempio migliore per stato di

conservazione ed anche l'unico nel quale la spada è conservata quasi intera salvo un segmento della punta, è il cosiddetto *Miles Cornutus* da Senorbì (Lilliu G. 1966, n. 96); invece nel Guerriero del Pigorini (Lilliu G. 1966, n. 13), che è il più grande dei bronzetti conservati, della spada resta solo l'impugnatura bilobata o ad "8", citata sopra.
2. *Guerrieri che brandiscono con la mano sinistra la spada*, tenuta sollevata e sulla spalla, mentre sulla schiena portano lo scudo, appeso mediante una cordicella alla spada stessa; la mano destra è protesa con palmo avanti nel saluto rituale, per cui viene spesso denominato *Soldato orante con stocco e scudo*. Gli esemplari migliori sono *I Commilitoni* da Teti-Abini (Lilliu G. 1966, n. 90).
3. *Soldati oranti con scudo sulle spalle*, levano anch'essi la mano destra nel gesto del saluto ed impugnano nella sinistra lo "stocco", cioè la lunga spada votiva che regge mediante una cordicella lo scudo rotondo sulle spalle, piegandosi per il peso come potrebbe essere accaduto nella realtà. Il capo è coperto da un elmo a bustina che in qualche caso conserva per intero le lunghe corna arcuate; i capelli sono strettamente intrecciati, come si vede dalla resa a "spina di pesce" sulla parte posteriore del capo, in quanto le trecce venivano raccolte sul sommo del capo, sotto l'elmo.
Gli *"eroi" con quattro occhi e quattro braccia in atto di brandire la spada e protendere lo scudo* sono il raddoppiamento dello schema 1, infatti ogni figura viene ad avere due spade e due scudi. Se ne conoscono nove esemplari, tutti da Teti-Abini, alcuni dei quali in pessime condizioni (Lilliu G. 1966, nn. da 104 a 110, 140, 141). Quanto alla simbologia, quella più immediata ed intuitiva è il potenziamento della forza guerriera e quindi il rafforzamento della simbologia rappresentativa.
Gli *arcieri* e i guerrieri appartengono alla stessa classe, com'è provato dal fatto che l'armamento è identico, salvo naturalmente l'arco e talvolta il *brassard*: elmo a bustina, capelli intrecciati, tunica corta, talvolta bandoliera e schinieri, piedi nudi. Sono rappresentati negli schemi più vari: arcieri saettanti, che tendono un arco grande o piccolo con le due mani, oppure che protendono un arco corto con un braccio solo, quasi in parata. Esistono poi arcieri in riposo con arco in spalla in un caso appoggiato orizzontalmente sulla spalla (Lilliu G. 1966, n. 36) o con arco al piede, sorretto sempre con la sinistra. Assolutamente unico e particolarissimo è l'arciere saettante da Monte Sallìa (o Salìu) nel Sulcis, che scocca la sua freccia stando in piedi su dorso della cavalcatura, sulla quale è trattenuto da una corda legata alla vita (Lilliu G. 1966, n. 190).
I *capitribù* e i *"notabili"* sono rappresentati essenzialmente allo stesso modo, con una tunica diritta semplice o doppia e con frange visibili anteriormente o con parte anteriore più corta e allungata triangolarmente dietro, una bandoliera con il pugnale ad "elsa gammata", segno che caratterizza una gran parte delle figure maschili; sul sommo del capo un berrettino a calottina dall'orlo ingrossato, che sovrasta l'intreccio dei capelli, raccolti in due trecce delle quali generalmente si distingue il disegno sulla nuca. I capitribù sono caratterizzati da un ampio mantello e dal nodoso bastone sorretto con la sinistra, mentre la destra è levata nel gesto del saluto, oppure reca una spada a lama larga appoggiata sulla spalla. La sobrietà ed essenzialità dei tratti li distinguono.
Lo stesso abbigliamento base dei "notabili" si ritrova negli *oranti* ed in molti *offerenti*, con la destra in atto di saluto e la sinistra di protendere le offerte; in più, alcuni recano un mantello piegato sulla spalla sinistra, oppure un mantello corto allacciato al collo. In un'altra serie le figure maschili hanno invece corti gonnellini o sono nudi, con il braccio destro piegato all'avambraccio, la mano aperta e protesa ed un'offerta nella sinistra: focacce, ciotole, porcetti, tre pelli di agnello, brocche, sacchetti e addirittura grucce. Questo però è uno schema generale con tante varianti quasi quante sono le figurine, che hanno diversi copricapi, che recano offerte con tutte e due le mani, che ritorcono una fionda, che lottano, eccetera.
La categoria dei *pugilatori*, insieme a quella dei *lottatori*, documenta la presenza di giochi sacri e la pratica di queste particolari discipline sportive. Un esemplare intero di "pugilatore" (o di "sacerdote-militare" secondo Lilliu) è stato rinvenuto nella Tomba Cavalupo di Vulci, datata alla seconda metà del IX secolo ed un altro è stato ritrovato nella Grotta del Carmelo-Ozieri.
Le due figure di lottatori da Monti Arcosu-Uta costituiscono da sempre un'eccezionale testimonianza sui rituali che dovevano svolgersi nei luoghi sacri e l'iconografia dei pugilatori, ripetuta nella maggioranza delle grandi statue nuragiche di pietra dall'*heroon* di Mont'e Prama nel Sinis, ne è una valida conferma.
Interessante presenza è quella dei *suonatori* con diversi strumenti musicali: *launeddas*, lira, corno e un "tamburo a cassa conica". In particolare il suonatore itifallico di *launeddas* ha attirato molta attenzione, accese discussioni ed una vasta bibliografia. Relativamente di recente, negli anni Ottanta, presso il nuraghe Santa Lulla, che domina dall'alto il tempio di Su Tempiesu-Orune, è stato rinvenuto un *Cantore*, rappresentato con grande espressività.



Bronzetti antropomorfi.
Re-Pastore con ariete al guinzaglio
dal santuario di Serra Niedda-Sorso.

Le *donne oranti e offerenti* si distinguono per il fatto di avere un copricapo conico, un mantello lungo fino a mezzo corpo e un alto collo decorato da cordonature orizzontali. Il gesto di saluto con la mano destra è analogo ma non identico a quello delle figure maschili, con l'avambraccio non levato come per gli uomini, ma disteso davanti con il palmo della mano aperto e volto verso terra, o leggermente piegato. La mano sinistra protende una ciotola. Il mantello lungo forma un breve risvolto del panno sulle braccia e la parte sulla schiena è decorata da fasce orizzontali, presumibilmente ricamate o tessute; l'indumento cade fino ai piedi, coprendo una tunica lunga fino alle caviglie, perfettamente liscia ed i capelli sono coperti da un panno o da un velo che inquadra il volto, in un insieme di straordinaria e sobria eleganza. Sono però documentati mantelli corti e mantelline rotonde, come quella della donnina della "Coppietta" da Su Tempiesu-Orune.
Poche straordinarie figure femminili rappresentano le *Madri*, delle quali una sola, da Santa Vittoria-Serri, reca veramente un bimbo fra le braccia, mentre una seconda, pure da Serri, ha sulle ginocchia un adolescente e l'esemplare noto come la *Madre dell'Ucciso* da Urzulei, sorregge in grembo un giovane adulto con tunica e bandoliera con pugnale ad "elsa gammata" sul petto (Lilliu G. 1966, nn. 124, 123, 68). Tutte sono sedute su sgabelli circolari di legno.
Le *popolane* sono donne con semplice tunica, senza mantello e con un'offerta sul capo sorretta con ambo le braccia, nel caso di Cabu Abbas-Olbia un'olla con anse a gomito rovescio – uguale all'esemplare d'impasto rinvenuto a Pyla-Kokkinokremos (Cipro) – e in quello da Villasor un grande canestro (Lilliu G. 1966, nn. 186, 187).
Unica ed ancora lontana dall'essere pienamente capita ed interpretata è la *Nuda* (Lilliu G.

Bronzetti e manufatti.
Bronzetto di portatrice d'acqua
dal nuraghe Su Mulinu,
Cabu Abbas-Olbia
e olla a corpo globulare
con anse a gomito rovescio
da Pyla-Kokkinokremos, Cipro;
Capotribù da Monti Arcosu-Uta
e spada a lingua da presa e lama
"pistilliforme" dal ripostiglio
di Orèo-Siniscola.

1966, n. 85), scimmiesca, statica e sgraziata, in stridente contrasto con la ieraticità e l'eleganza delle donne ammantate.

Figure zoomorfe

Le figure zoomorfe documentate nella bronzistica nuragica sono animali domestici – buoi, capre, mufloni, maiali, cani, galli, uccelli vari – e selvatici: cervi, cinghiali, volpi, donnole o furetti, eccetera (Lo Schiavo F., Manconi F. 2001; Foddai L. 2008).

I *buoi* sono la figura zoomorfa più frequentemente rappresentata. Si tratta di animali addomesticati ed adibiti ai lavori agricoli. Avendo a che fare con raffigurazioni spesso sommarie, si può ritenere segni di addomesticamento la rappresentazione di un giogo, di un collare, di globi alle estremità delle corna e magari anche della coda ripiegata sul dorso. La coppia di buoi aggiogati è un'entità altamente significativa, dal momento che è riprodotta sia isolatamente (Lilliu G. 1966, n. 216), sia come elemento "ponte" di quattro barchette nuragiche (Lilliu G. 1966, nn. 289, 321, 327; Lo Schiavo F. 2006a); infine, in un'altra navicella dal santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna, due carri trainati dal giogo sono riprodotti in miniatura, volti verso poppa (Spadea R. 1994; Lilliu G. 2000).

Che la figura bovina fosse fondamentale a scopo propiziatorio è dimostrato dalle teste sulla prua delle navicelle e dalle sculture di pietra che decorano i templi di Serri e di Nughedu San Nicolò. Frequentemente raffigurati gli *arieti*, sia a figura intera che sulla prua delle barchette. Raggiungono il livello di vere e proprie opere d'arte alcuni *mufloni*: uno è il grande esemplare dal pozzo sacro del Camposanto-Olmedo (Lilliu G. 1966, n. 223) e un altro più piccolo ma ugualmente perfetto, rinvenuto nel santuario di Serra Niedda-Sorso (Rovina D. 1990). Sono ammirevoli non solo la proporzione bilanciata della figura ma anche il calligrafismo decorativo della resa del pelame sul dorso, sulle zampe e le fitte solcature trasversali delle grandi corna ricurve. Non sembra eccessivo sottolineare che con queste due sculture si abbia non più un saggio di artigianato metallurgico ma di vera e propria scultura artistica.

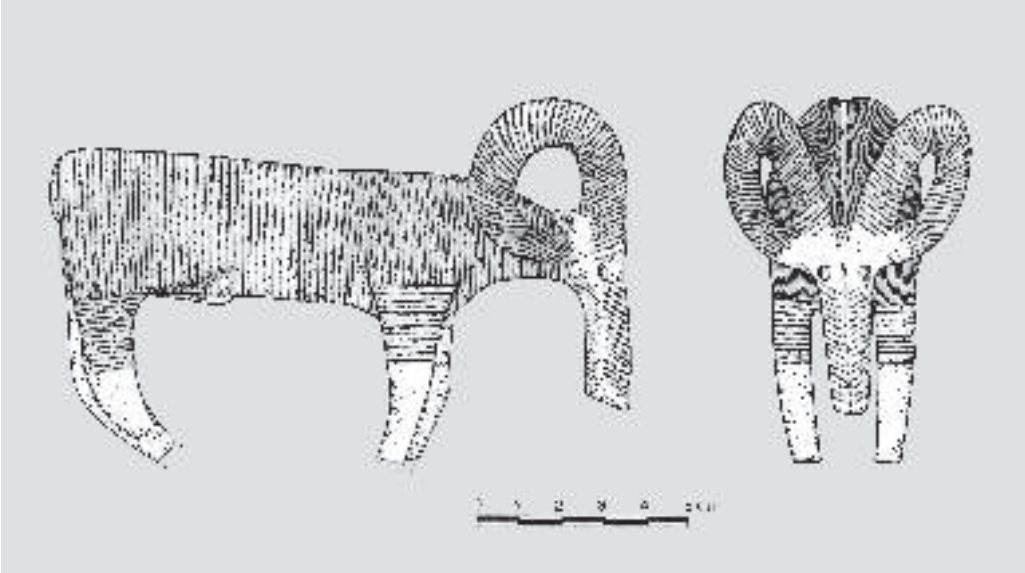
I *cervi* sono in minoranza numerica sia fra i bronzetti a figura intera che fra le protomi a prua delle barchette. Si osserva la stessa variabilità stilistica delle figurine dei buoi, naturalistiche, come quella del cervo morto con la bocca aperta e la lingua sporgente, trafitto dalla punta della spada votiva, da Serri e, più di recente, da Aidomaggiore (Lilliu G. 1966, n. 229; Usai A. 2003), e filiforme e stilizzate come gli esemplari da località ignota (Lilliu G. 1966, n. 228) e da Domu de Orgia-Esterzili. La raffigurazione a coppia, sulla sommità delle spade votive da Abini-Teti, sostiene l'interpretazione come simulacri di caccia.

Nel caso dei *suini* è difficile distinguere fra specie domestiche e selvatiche, sia dal punto di vista iconografico che osteologico. Particolarmente significativa a questo proposito è la scena di addomesticamento rappresentata sui due lati della navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia: a destra i due cani che abbaiano ad un cinghiale, a sinistra, in contrapposizione, un cinghiale isolato e domo che si nutre da una scodella (Lo Schiavo F. 2008).

Cani e *volpi* non sono numerosi fra i bronzetti nuragici, ma certamente fra i più vivaci ed impressionistici. Per ciascuna delle due specie si conoscono diverse fogge: cani seduti che abbaiano, cani stanti con coda ricurva o a riccio, cani che azzannano i cervi alla gola, volpi a corpo allungato su zampe alte e sottili, volpicine accovacciate con il pelame e la coda finemente tratteggiati. Sia i cani che le volpi sono riprodotti sulle barchette nuragiche.

Suppellettili ed attrezzi

Fra le *suppellettili* sono note le riproduzioni miniaturistiche di madie, sgabelli, cofanetti; fra i recipienti di ceramica i doli con anse ad "X"; fra i recipienti di bronzo i tripodi; fra i contenitori ad intreccio ceste, "corbule", gerle; fra gli attrezzi asce a margini rialzati e doppie asce. Per ciascuna di queste categorie di manufatti le nuove scoperte e studi hanno aperto un campo vasto di conoscenze e prospettive. Quanto ai *tripodi*, le riproduzioni miniaturistiche dalla Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi e dalla Tomba Romagnoli 10 di Bologna sono noti già da tempo (Lilliu G. 1973; Lo Schiavo F. *et alii* 1985). L'esemplare bolognese ha la particolarità di sostenere un bacile cilindrico con ansette sormontanti che è una foggia di recipiente caratteristica del LCII di Cipro, conosciuta anche in Occidente (Albanese Procelli R.M. 2008). Più di recente sono stati resi noti due piccoli frammenti di un tripode bronzeo miniaturistico da La Clota, Calaceite-Teruel nella Bassa Aragona, identificato da Nuria Rafel Fontanals e, sorprendentemente, risultato di fattura locale (Rafel Fontanals N. 2002; Rafel Fontanals N. *et alii* 2008).



Bronzetti zoomorfi.
Muflone stante
dal pozzo sacro del Camposanto-Olmedo.

Trasporti terrestri e marittimi: i carri e le navi

Dei trasporti terrestri: carri a due e a quattro ruote, tràini, gli esemplari più completi finora conosciuti, anche se davvero iperminiaturizzati, sono i due *carri*, già citati, sulla barchetta dal santuario di Capo Colonna. Resta oscura l'identificazione dell'oggetto che viene trasportato: l'ipotesi che si tratti di un modellino di nuraghe reso da una colonnina sormontata da una torretta (Vincenzo Santoni) non trova conferma, per l'incompletezza della sommità dei due piccolissimi oggettini.

Le navi

Comunemente chiamate "barchette" o "navicelle", esse costituiscono un eccezionale documento su di un vasto mondo di conoscenze: la carpenteria navale, le rotte, i commerci, l'organizzazione sociale ed economica, la valenza di segno di prestigio e di potere che costituiscono e che sola può spiegare la conservazione in luoghi ed epoche anche remote, rispetto a quelli degli altri bronzetti.

Si tratta delle riproduzioni in miniatura di imbarcazioni reali, non tanto tecnicamente fedeli, quanto caricate di valenze simboliche, perfettamente comprensibili ai contemporanei nel senso del possesso di una risorsa essenziale, quella delle relazioni marittime praticate ed assurte ad immagine mitica. Dal punto di vista della realizzazione tecnica, della tipologia e dei significati, le navicelle e i bronzetti nuragici sono confrontabili in quanto realizzazioni formali legate alla Sardegna nuragica dell'età del Bronzo. La specificità delle barchette consiste nel fatto che in maggioranza appaiono diverse e complementari rispetto alle offerte nel santuario, rimanendo più legate alla "persona" o al clan, per cui invece di comparire fra le offerte, più spesso seguono l'offerente o i suoi eredi nella casa, nel ripostiglio o, esclusivamente in area peninsulare, nella tomba. A questo proposito è significativo che, a differenza della maggioranza degli altri bronzetti, le barchette sono un oggetto "mobile", fatto non per essere fissato sulle tavole d'offerta, ma appoggiato o sospeso. Costituiscono esse stesse una particolare "tavola di offerta", generalmente con il solo animale totemico rappresentato a prua, oppure un uccello sull'albero, o con uccelli sulle murate, oppure con la torretta o le torrette di un nuraghe; più raramente sono raffigurati cani, gioghi di buoi, in un solo caso condotti dall'uomo, carri, e infine cinghiali e volpi.

Non è questa la sede per una disamina particolareggiata, né per discutere tesi ed integrare repertori ormai numerosi sull'argomento (da ultimi, con bibliografia precedente, Lo Schiavo F. 2005a; Depalmas A. 2005), ma solo per presentare una sintesi delle forme principali e delle loro presumibili funzionalità.

Le *barchette "cuoriformi": chiatte (?)*. Hanno una vasca arrotondata o leggermente ogivale ad una estremità ed un "manico" orizzontale all'altra estremità, terminante con una protome di ariete o di muflone, come nell'esempio dal deposito votivo della Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi

Navicella nuragica dalla Tomba del Duce-Vetulonia.

(Lilliu G. 1973; Usai L., Lo Schiavo F. 1995). L'unica forma di "scafo" con la quale sono paragonabili è quello di una chiatta, ma il lungo manico non appare di agevole utilizzo. Sono anche le uniche "barchette" veramente a forma di lucerna e fra le più antiche, riferibili all'età del Bronzo finale non avanzata.

Gli *scafi a fondo piatto: navi da bordeggio*. Fondo piatto con o senza cordonature alla base e sulle fiancate e con peducci da due a quattro. Il sistema di sospensione è vario. Nella barchetta da Meana è costituito da un massiccio giogo posato sulla nuca e saldamente legato alle corna di un bue, l'altro è mancante (Lilliu G. 1966, n. 327); gli animali rappresentati, oltre ai buoi, sono un maiale, un cinghiale, una donnola quest'ultima è l'unica rivolta verso prua e un altro animale, forse un cane. Strettissimo è il confronto con la barchetta dalle Collezioni Reali di Torino nella quale le corna del secondo bue aggiogato sono rette dal contadino, volto verso la poppa (Lilliu G. 1966, n. 289). A questa forma, ma di dimensioni e complessità molto maggiori, appartiene la navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia (Lilliu G. 1966, n. 321).

Gli *scafi a fondo piatto: navi da bordeggio e da piccolo cabotaggio*. Navicelle come quella dal nuraghe Scala de Boes-Ardara (Lilliu G. 1966, n. 280) hanno uno scafo dalla forma di passaggio fra le precedenti a fondo piatto con peducci e quelle con fondo arrotondato. Lo scafo è abbastanza largo con le fiancate lisce e il margine superiore ribattuto all'esterno; la prua termina con un triangolo dal quale si erge verticalmente la protome taurina su di un robusto collo, rappresentata naturalisticamente, ora con le corna spezzate; il sistema di sospensione doveva essere costituito da un "ponte" a fascetta.

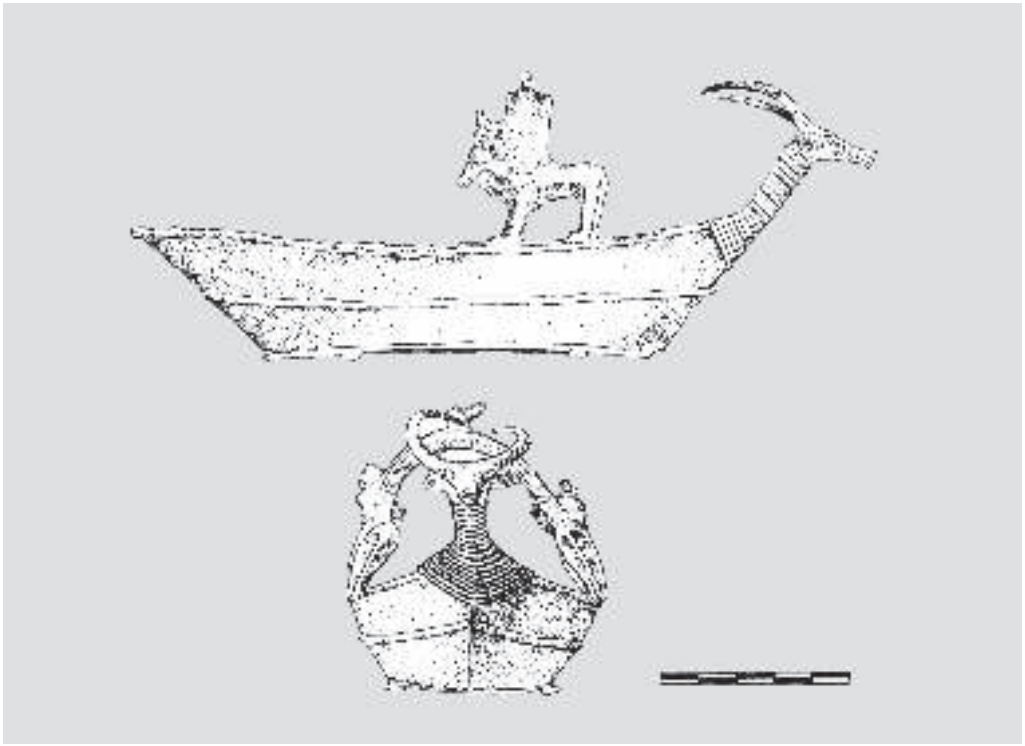
Gli *scafi snelli e allungati a fondo arrotondato: navi da corsa*. La forma dello scafo snello e allungato e la protome con collo obliquo, per controbilanciare il peso dello scafo e per aumentarne l'idrodinamicità, sono notevolmente differenti dalle precedenti e tecnicamente progredite. Il sistema di sospensione prevalente è costituito da un "ponte" di quattro distinti cordoni, due per parte, che si riuniscono al centro ove è impostato l'anello di sospensione. Un esempio completo e significativo è quello della barchetta da Mores (Lilliu G. 1966, n. 290).

Gli *scafi profondi a fondo arrotondato: navi da carico*. Un unico esemplare integro eccezionale, quello dal nuraghe Badde Rùpida-Padria, noto come *Navicella del Re Sole* per le sue dimensioni considerevoli (cm 38) e per l'ottimo stato di conservazione. Lo scafo è molto grande e la capienza sembra essere ampliata dalle due alte murate traforate, fra le quali si può agevolmente immaginare una notevole cubatura di carico ben stivato; sull'albero è imperniato un cilindro cavo con piattaforma che raffigura la coffa.

Monumenti

Nell'ambito delle riproduzioni in dimensioni miniaturistiche non potevano mancare i monumenti più significativi della Civiltà nuragica: nuraghi semplici e complessi, tempietti.

Al momento attuale, le riproduzioni in pietra dei *nuraghi*, semplici, bilobati, trilobati e quadrilobati, con misure che vanno dai pochi centimetri ai grandiosi esempi di nuraghi complessi da Mont'e Prama, sono molto più frequenti di quelle di bronzo, comprese quelle, davvero



Navicella nuragica da Porto. Museo dell'Ermitage-San Pietroburgo.

miniaturistiche, raffigurate sulla sommità dei "bottoni". Il più bel modellino di nuraghe in bronzo, perfettamente integro, compresi i peduncoli di adduzione ed il bottone di versamento, evidentemente usati per il fissaggio nelle pietre del santuario, è quello trovato nel pozzo sacro del Camposanto-Olmedo che rappresenta un nuraghe quadrilobato, con la torre centrale alta più del doppio delle quattro laterali. La stessa forma e le stesse proporzioni si ritrovano nel modellino di nuraghe quadrilobato da Ittireddu impostato su di una larga basetta quadrangolare, a fianco del quale è raffigurata una struttura a pianta rettangolare, con tetto a doppio spiovente sormontato da tre uccellini e senza pareti nei lati brevi: l'interpretazione più plausibile di questa costruzione, data la presenza degli uccellini, è che si tratti di un *edificio sacro*.
Lilliu ha espresso l'ipotesi che anche il "Trofeo di Padria" rappresentasse schematicamente un tempietto, con le due porticine che aprivano in senso opposto, come se l'intero edificio fosse riprodotto su di un piano e come se, in luogo degli uccellini sul tempietto del modellino di Ittireddu, avesse come emblemi le due teste di cervo. I modelli di nuraghe sono stati recentemente raccolti ed approfonditamente studiati, non solamente come oggetti rituali, ma nel contesto cronologico ed archeologico di appartenenza, ed hanno rivelato un mondo ideologicamente sofisticato dove il "culto" del nuraghe inizia e si rafforza in coincidenza con l'interruzione dell'erezione dei nuraghi e con la loro progressiva trasformazione in simboli della comunità (Campus F., Leonelli V. (eds.) 2012).

Brevi conclusioni

La fabbricazione delle figurine segna l'apogeo della produzione metallurgica nella Sardegna nuragica che, come si è detto, può essere collocata nell'età del Bronzo finale non avanzata. Oltre a tutte le altre considerazioni più volte elencate e argomentate (Ferrarese Ceruti M.L. 1985), ora si aggiungono i dati stratigrafici e di associazioni del santuario di Matzanni-Villacidro (Nieddu F. 2007), di Funtana Coberta-Ballao (Manunza M.R. 2008) e, da ultimo, della tomba di giganti Arrubiu I di Orroli (Lo Schiavo F., Perra M. c.s.).
Come interpretazione, sembra preferibile ritenere i bronzi figurati un'offerta rituale collettiva piuttosto che un ex-voto individuale (Lo Schiavo F. 2003). Le caratteristiche e le dimensioni di qualcuno di questi bronzetti assurgono al livello di vere e proprie sculture, com'è ora provato dal riscontro con diversi documenti di scultura in pietra: protomi di bue e di ariete, nuraghi monotorre e complessi, provenienti da diversi edifici sacri, inseriti talvolta in un'elaborata decorazione architettonica, e grandi statue antropomorfe – "pugilatori", arcieri, guerrieri – per il momento

solo dall'*heroon* di Mont'e Prama nel Sinis di Cabras (Minoja M.E., Usai A. (eds.) 2011). Il rituale religioso di cui fa parte la concezione stessa della riproduzione di uomini, animali e manufatti di ogni genere, e l'infissione di questi nelle "tavole d'offerta" e fra le pietre del santuario si pone come mezzo per esprimere i conflitti e superarli, riaffermando l'unità sociale e legittimando il potere dei gruppi emergenti (Perra M. 2009).

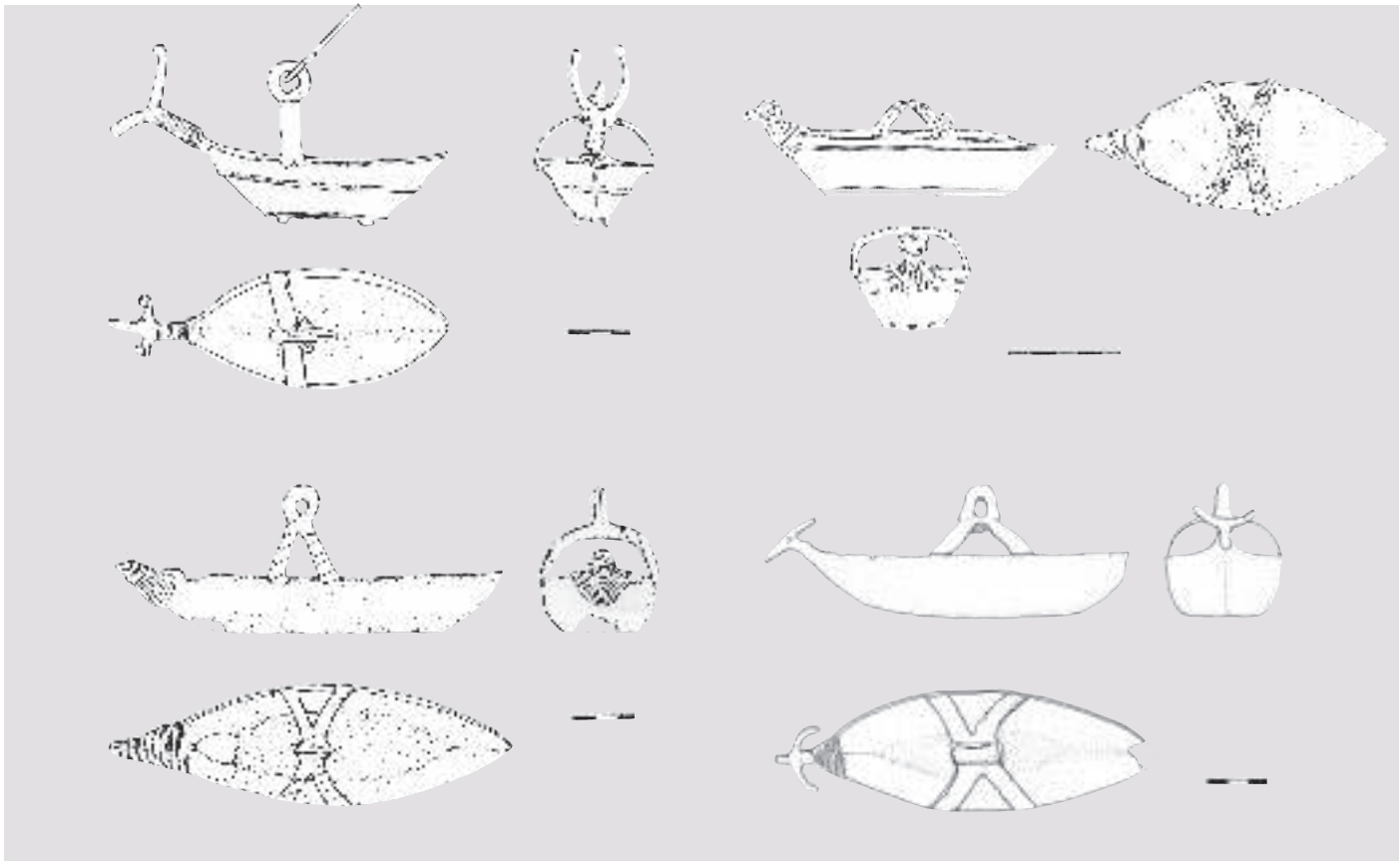
Nota bibliografica

Seguono qui i titoli citati nel testo
Albanese Procelli R.M. 2008, pp. 403-415.
Atzeni C. *et alii* 2005, pp. 113-183.
Atzeni E. *et alii* 2005, pp. 223-231.
Bartoloni P. 1995.
Bartoloni P., Moscati S. 1995, pp. 37-45.
Bellintani P. 2012.
Bianco Peroni V. 1970.
Campus F., Leonelli V. (eds.) 2012.
Campus F. *et alii* 2003, pp. 1-36.
Carancini G.L. 1997, pp. 379-404.
Carancini G.L., Peroni R. 1999.
Depalmas A. 2005.
Desantis P. *et alii* 2004, pp. 487-535.
Fadda M.A. 2012, pp. 433-434.
Ferrarese Ceruti M.L. 1985, pp. 51-61.
Ferrarese Ceruti M.L., Lo Schiavo F. 1992, pp. 132-138.
Foddai L. 2008.
Galli F. 1989, pp. 87-108.
Gallin L.J. *et alii* 1994, pp. 141-153.
Giardino C., Lo Schiavo F. (eds.) 2007.
Giumlia-Mair A. 2009, pp. 166-214.
Karageorghis V. 2011, pp. 57-111.
Lilliu G. 1956.
Lilliu G. 1966.
Lilliu G. 1973, pp. 283-315.
Lilliu G. 2000, pp. 181-233.
Lo Schiavo F. 1978b, pp. 75-79.
Lo Schiavo F. 1989, pp. 279-291.
Lo Schiavo F. 1991c, pp. 213-226.
Lo Schiavo F. 1992a, pp. 69-85.
Lo Schiavo F. 1992b, pp. 241-270.
Lo Schiavo F. 1998.
Lo Schiavo F. 1999.
Lo Schiavo F. 2000a.
Lo Schiavo F. 2000b, pp. 207-223.
Lo Schiavo F. 2000d.
Lo Schiavo F. 2003, pp. 3-32.
Lo Schiavo F. 2004, pp. 229-261.
Lo Schiavo F. 2005a, pp. 289-298.
Lo Schiavo F. 2005b, pp. 115-126.
Lo Schiavo F. 2006a, pp. 192-209.
Lo Schiavo F. 2006b, pp. 269-287.
Lo Schiavo F. 2007, pp. 225-236.
Lo Schiavo F. 2008, pp. 31-39.
Lo Schiavo F. 2009a.
Lo Schiavo F. 2009b.
Lo Schiavo F. 2011a, pp. 142-150.
(*Postscriptum* by Vassos Karageorghis, *A Nuragic Vase found in Cyprus*, *ibidem*, p. 148).
Lo Schiavo F. 2011b, pp. 15-53.
Lo Schiavo F., Campus F. c.s.
Lo Schiavo F., Manconi F. 2001, pp. 101-132.
Lo Schiavo F. *et alii* 1985, pp. 1-71.
Lo Schiavo F., Milletti M. 2011, pp. 309-355.
Lo Schiavo F., Perra M. c.s.
Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 1990.
Lo Schiavo F. *et alii* 2004, pp. 357-382.
Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2005.
Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2009.
Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2011.
Lugliè C., Lo Schiavo F. 2009, pp. 247-267.
Manunza M.R. 2008.
Milletti M. 2012.
Minoja M.E., Usai A. (eds.) 2011.
Nieddu F. 2007.
Papasavvas G. 2009, pp. 83-132.
Perra M. 2009, pp. 355-368.
Pigorini L. 1904, pp. 91-107.
Pinza G. 1901.
Rafel Fontanals N. 2002, pp. 77-83.
Rafel Fontanals N. *et alii* 2008, pp. 47-65.
Rovina D. 1990, pp. 44-45.
Rovina D. (ed.) 2002.
Santoni V. *et alii* 2012.
Spadea R. 1994, pp. 1-34.
Spano G. 1857, pp. 94-95.
Spano G. 1858, pp. 11-15.
Ugas G., Usai L. 1987, pp. 167-218.
Usai A. 2003a, pp. 221-256.
Usai A., Lo Schiavo F. 2009, pp. 271-286.
Usai A. *et alii* 2009.
Usai E., Zucca R. 2011, pp. 323-350.
Usai L. 2005, pp. 257-277.
Usai L., Lo Schiavo F. 1995, pp. 147-190.
Vagnetti L. 2000, pp. 63-89.
Vodret F. 1935, pp. 105-120.
Vodret F. 1959, pp. 248-272.
Webster G.S., Webster M.R. 1998a, pp. 183-201.
Webster G.S. 2001.
Zervos C. 1954.

Le navicelle

Anna Depalmas

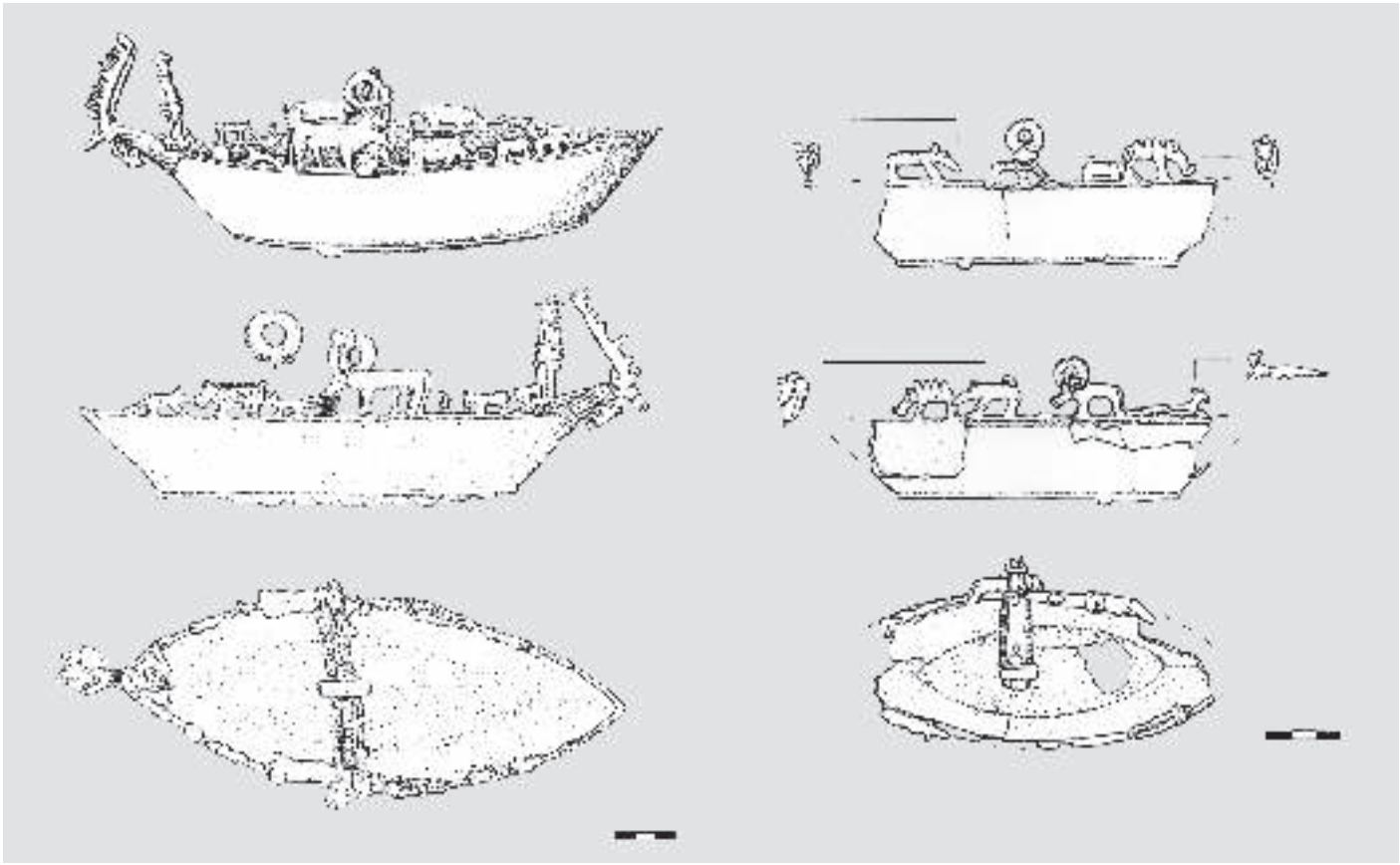
La produzione figurativa nuragica rappresenta un ricco archivio documentario che, attraverso lo studio di personaggi variamente effigiati, animali domestici e selvatici, oggetti di diversa forma e funzione, costituisce una base fondamentale per la ricomposizione di un quadro dettagliato della società del tempo.
Tra gli oggetti, un posto di rilievo occupano le navicelle, sculture di piccole dimensioni caratterizzate da una vasca che riproduce lo scafo di un'imbarcazione.
Si conoscono oltre centocinquanta navicelle di bronzo e diverse centinaia sono quelle realizzate in ceramica, ma il numero di questi manufatti è naturalmente destinato a modificarsi e a crescere con l'incremento delle ricerche e delle nuove scoperte.
Il valore religioso di questi bronzi, oltre che dalla collocazione nei luoghi sacri, era enfatizzato dalla valenza di ex-voto di particolare prestigio e importanza e dall'utilizzazione come lucerna votiva all'interno dei santuari e dei sacelli.
Infatti, l'utilizzo funzionale delle navicelle è stato ipotizzato sulla base del confronto con l'analoga classe di manufatti realizzata in ceramica, per la quale è ampiamente documentato un uso come lampade all'interno di ambienti domestici o in luoghi di culto.
L'olio contenuto nella vasca consentiva di far ardere uno stoppino che, nella parte immersa, era tenuto da un ciottolo poggiato al fondo della lucerna, come testimoniano i ritrovamenti di Su Mulinu-Villanovafranca (Ugas G. 1991, p. 558). Al contrario dei manufatti fittili, gli esemplari di bronzo non presentano però tracce del contatto con la fiamma o di annerimenti causati dalla combustione dell'olio.
Anche se molti degli oggetti provengono da vecchie acquisizioni, spesso passate attraverso il tramite dell'antiquario e perciò accuratamente ripulite da tutte le patine e gli eventuali residui, è comunque da considerare che l'assenza di indicatori diretti a sostegno di una identificazione della navicella bronzea come lampada non inficerebbe tale interpretazione funzionale. Se, infatti, ipotizzassimo un sistema di combustione analogo a quello ricostruibile per gli esemplari fittili, con l'estremità ardente dello stoppino poggiante sulla prua, difficilmente la fiammella avrebbe lasciato evidenti tracce di combustione sul corpo dell'oggetto. D'altronde non si possono escludere anche altre ipotesi, non necessariamente in contrasto con quella di lucerna, quale l'impiego come contenitori particolari di olii o essenze balsamiche ed aromatiche.
Le realizzazioni in ceramica appaiono in genere di fattura meno dettagliata, solo evocative della forma a cui si ispirano dato che la natura dell'argilla non poteva consentire l'esecuzione di una modellazione dettagliata quanto quella possibile con la fusione del bronzo a "cera persa".
Le riproduzioni di bronzo dei modelli di imbarcazioni sono infatti ben più particolareggiate e appaiono contraddistinte da un corpo realizzato in forma di scafo di nave terminante, in corrispondenza dell'estremità anteriore, con una protome animale.
Nell'ambito delle produzioni bronzee si riconoscono essenzialmente due fogge, distinte in base alla forma dello scafo: a scafo largo, tendente al circolare ma con l'estremità posteriore ogivale, che si può definire "cuoriforme" e a scafo più stretto con simmetria antero-posteriore o "fusiforme".
L'identificazione della riproduzione di un'imbarcazione anche nella foggia a scafo cordiforme (esemplari di Abbasanta, Baunei e Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi) è stata ed è, di frequente, oggetto di discussione a causa della spiccata assimilabilità di tale forma ad un tipo piuttosto comune di lucerna fittile nuragica. Anche se appare evidente che in questa categoria prevale l'aspetto funzionale dell'oggetto, è possibile, comunque, cogliere il richiamo ad un'imbarcazione sia nel manico/collo terminante con la protome animale – presente nell'ambito della bronzistica figurata nuragica solo in associazione al modello navale – sia nella ricorrente riproduzione del piccolo motivo semicircolare sul margine sinistro della vasca, interpretabile come scalmo.

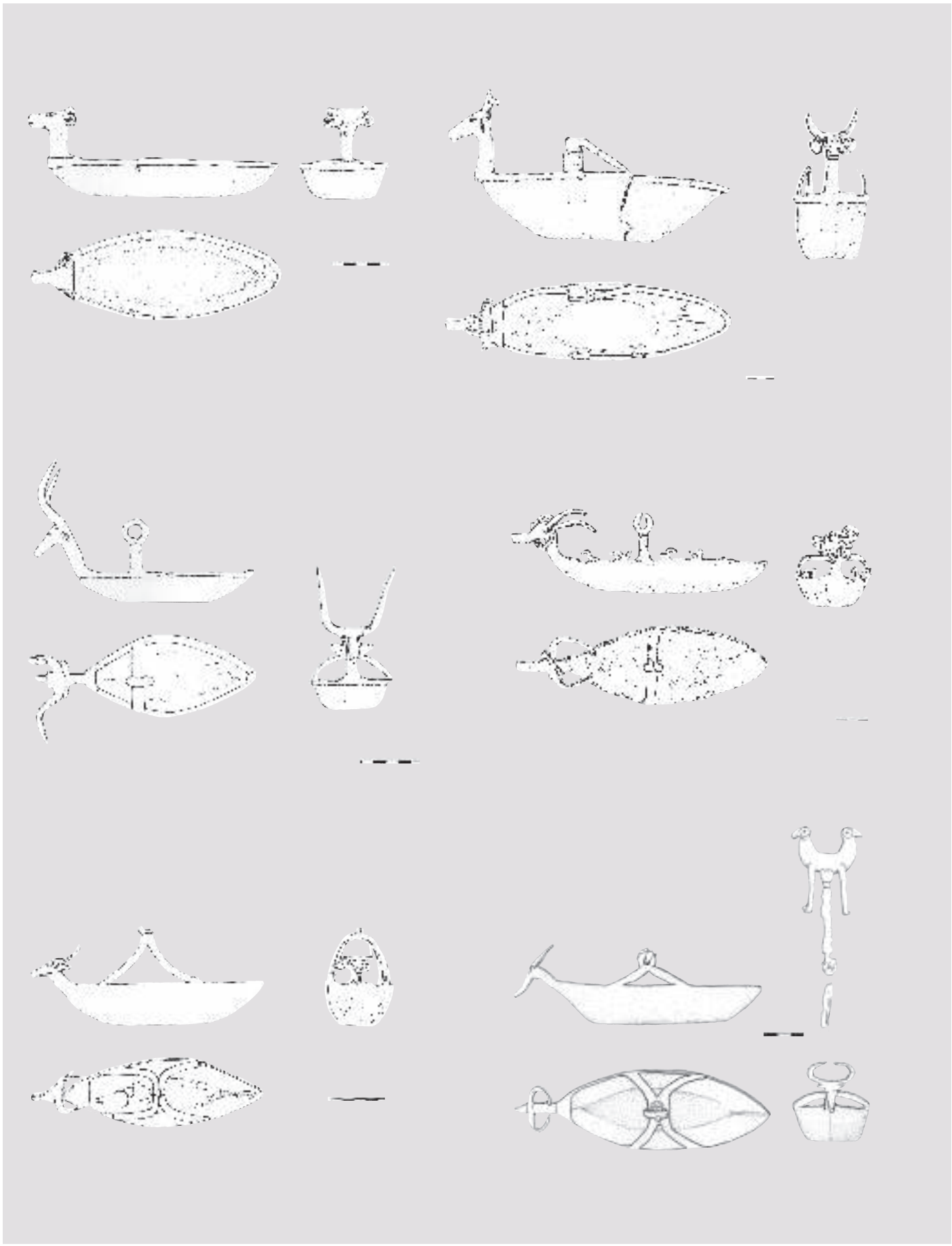


Le navicelle a scafo fusiforme sono le più numerose e all'interno di questa classe è possibile individuare quattro raggruppamenti tipologici, definibili sulla base dei criteri distintivi dei margini dello scafo, del sistema di sospensione e delle modalità di unione della protome allo scafo.
La produzione si presenta piuttosto articolata con la realizzazione di sculture riferibili a ben ventuno tipi (Depalmas A. 2005), individuati sulla base delle variazioni di numerosi elementi che li costituiscono quali: la forma e le sezioni dello scafo; l'andamento del fondo e delle estremità dello scafo; i diversi elementi (ponte o albero) che sostengono l'anello di sospensione; il tipo di bordo, semplice o sopraelevato; i tipi di protome (bovina, cervina, ovina, naturalistica o stilizzata); le modalità di raccordo dello scafo con la protome; la presenza di figurine di mammiferi o volatili sull'orlo dell'imbarcazione.
Questa ricca varietà di rappresentazioni riflette comunque l'adesione a precisi modelli individuabili nei raggruppamenti tipologici, in cui possono essere classificate navicelle accomunate da un consistente numero di attributi.
In particolare, appare ben distinto un primo gruppo caratterizzato da elementi ricorrenti quali le estremità dello scafo a spigolo vivo, lo scafo spesso percorso da costolature, il fondo distinto e con peducci, il ponte a listello trasversale, l'avvolgimento di filo a spirale sul collo della protome, la protome stilizzata. Al gruppo possiamo ascrivere le navicelle di San Giuseppe-Padria; Costa Nighedda-Oliena; Badu 'e Trovu-Tula; una di Su Fochile-Urzulei; due di La Pietrera e quella della Tomba del Duce-Vetulonia; Madaresu-Meana.
Il secondo raggruppamento tipologico appare assai articolato, caratterizzato da uno scafo con estremità arrotondate e margini a listello, con ponte a listello o a bastoncelli con o senza albero, e da una protome animale naturalistica o stilizzata raccordata allo scafo mediante un elemento a placca triangolare. Possono essere riferite a tale gruppo le navicelle di Scala de Boes-Ploaghe; due di Orulù-Orgosolo; una di Bonotta-Bultei; Cuggiareddu-Sassari; Tescile-Aritzo; un'altra di Su Fochile-Urzulei; Santa Cristina-Paulilatino; Golgo-Baunei; Costiaccia Bambagini-Vetulonia; Monte Cao-Sorso; due di Forraxi Nioi-Nuragus; Su Igante-Uri; due di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena; Gravisca-Tarquinia; Puttu Marianu-Mores; La Pietrera-Vetulonia.

Navicelle del primo gruppo ritrovate a Costa Nighedda-Oliena; a Tula, in località Badu 'e Trovu (?); a Vetulonia-Grosseto, in località La Pietrera nella Tomba delle Tre Navicelle.

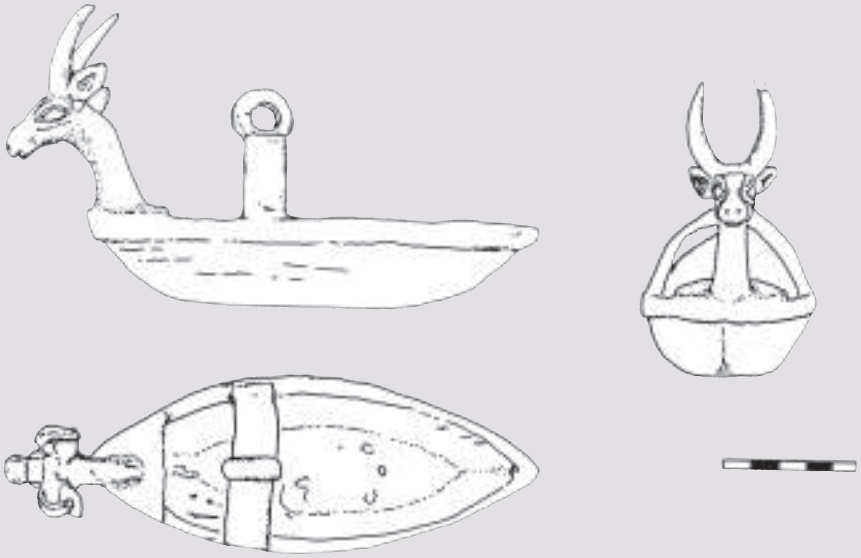
Nella pagina accanto
Navicelle del primo gruppo ritrovate a Vetulonia, V gruppo della Tomba del Duce; a Madaresu-Meana.

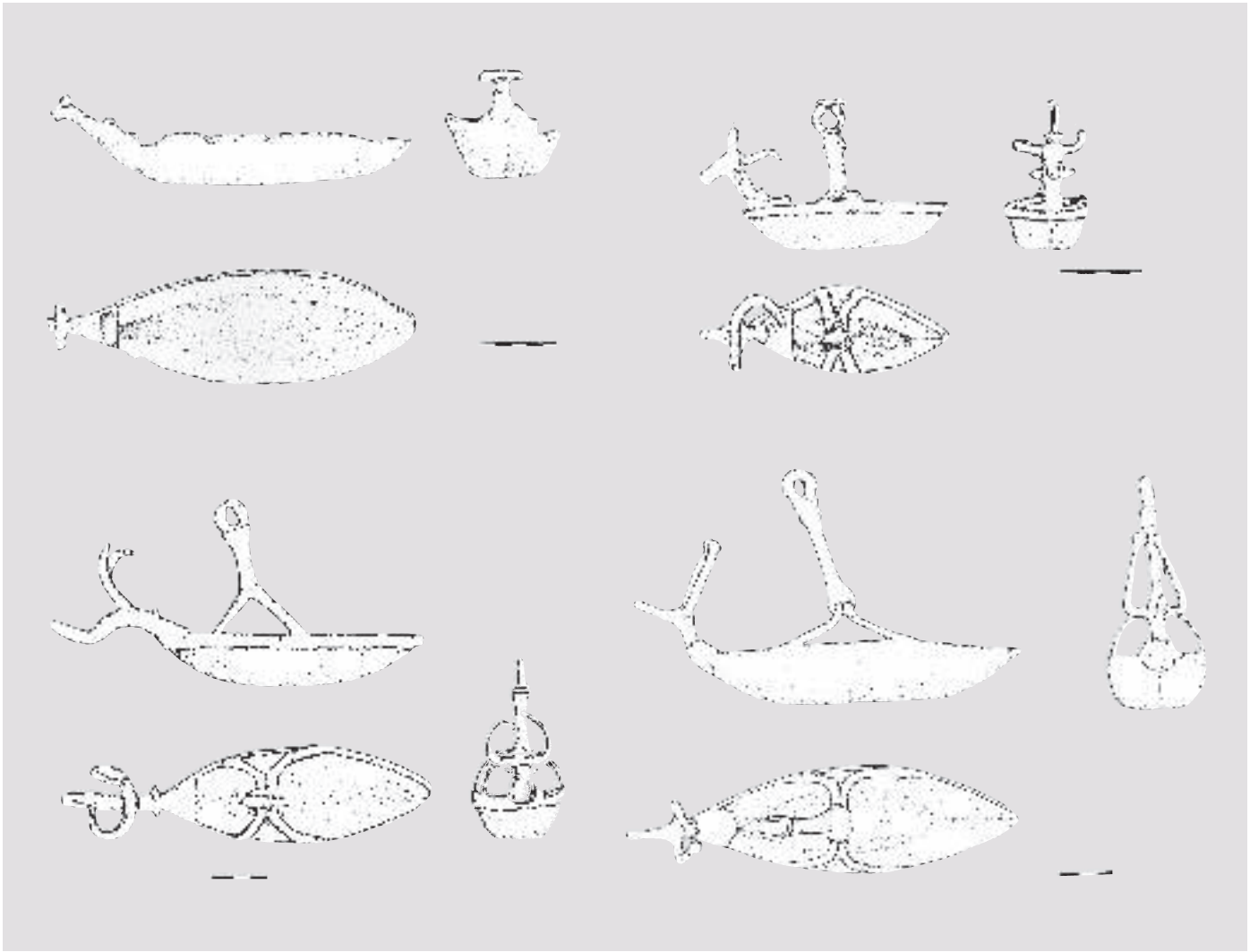




Navicella rinvenuta in una località sconosciuta dell'Ogliastra.

Nella pagina accanto
Navicelle del secondo gruppo ritrovate ad Ardara, presso il nuraghe Scala de Boes; ad Orgosolo, in località Orulù; a Sassari, in località Campanedda, presso il nuraghe Cuggiareddu; a Paulilatino, in località Santa Cristina; a Baunei, in località Golgo; a Vetulonia-Grosseto, in località Costiaccia Bambagini, nel Circolo della navicella.



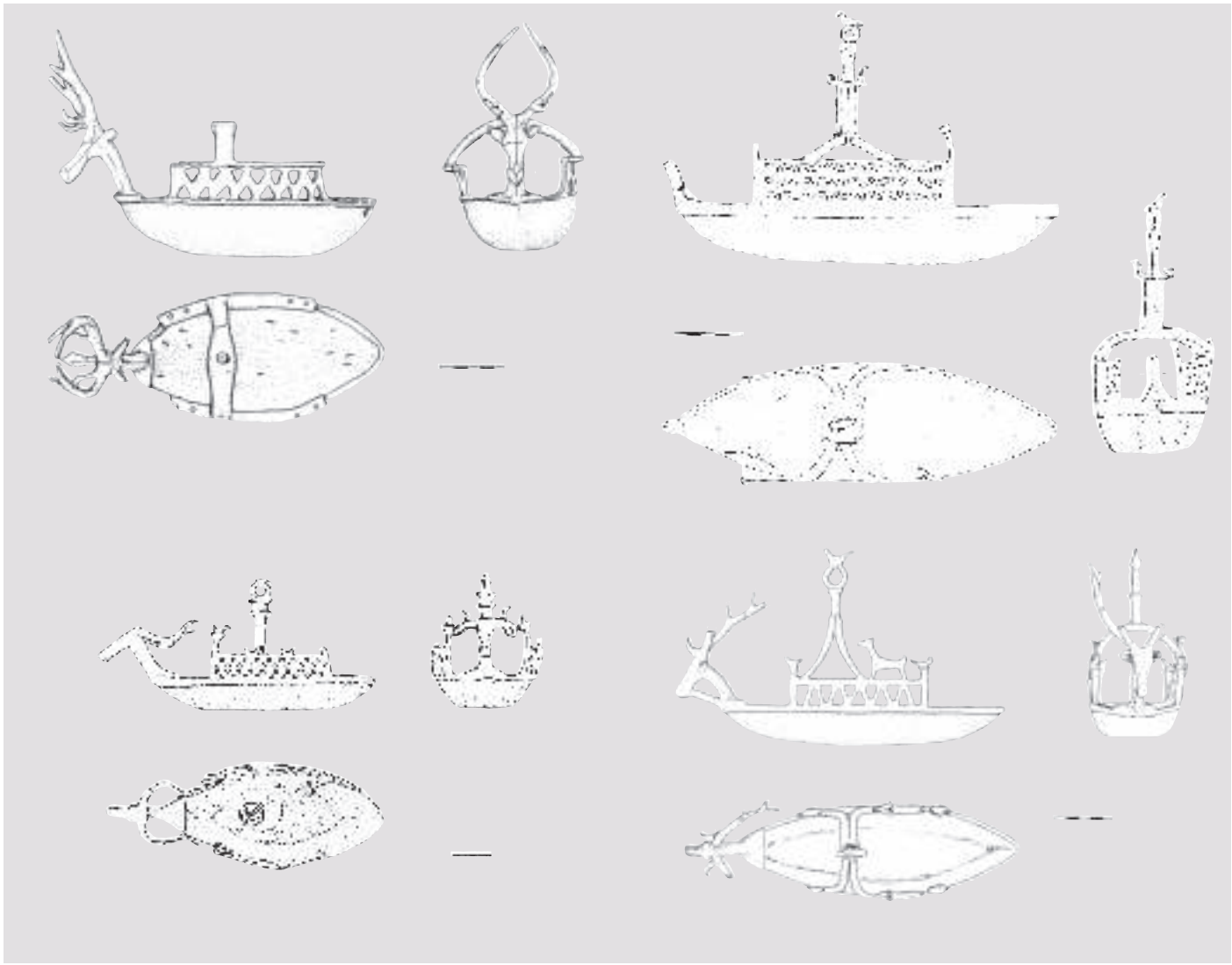


Navicelle del secondo gruppo ritrovate a Sorso, in località Monte Cao; ad Uri, presso il nuraghe Su Igante; a Mores, in località Puttu Marianu, presso Monte Lecchesinus; a Vetulonia-Grosseto, in località La Pietrera nella Tomba delle Tre Navicelle.

Il terzo gruppo comprende poche navicelle con scafo a margini semplici, protome raccordata allo scafo tramite un elemento a placca triangolare e albero sul fondo dello scafo, del tipo ritrovato al nuraghe Nurdole-Orani.
Ad un quarto raggruppamento tipologico fanno capo esemplari con scafo dai margini a listello e alte murate semplici o traforate, con ponte a listello trasversale, a bastoncelli e albero, protome animale raccordata allo scafo mediante un elemento a placca triangolare. Tra le navicelle ascrivibili al gruppo vi sono tre di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena; Urzulei; una di Su Fochile-Urzulei; nuraghe Spiena-Chiaramonti; Bisarcio-Ozieri; Badde Rupida-Padria; Capo Colonna-Crotone; Pipitzu-Orroli; Mandas; una di Bonotta-Bultei.
Nell'ambito dei diversi raggruppamenti si osserva un'ampia variabilità per ciò che riguarda le proporzioni ed il rapporto tra l'asse longitudinale e quello trasversale dello scafo: vi sono, infatti, esemplari con scafo a massima espansione mediana, altri con scafo di forma più regolare e simmetrica, altri ancora con scafo stretto e affusolato. Sono documentate anche alcune navicelle con scafo più propriamente ellittico ed altre di sagoma romboidale che appaiono nel complesso varianti delle più comuni forme a scafo fusiforme simmetrico.
Ogni parte della navicella, sia che si tratti di elementi strutturali al modello di imbarcazione sia di elementi decorativi, riecheggia temi e modalità espressive dell'arte figurativa nuragica.
Le rappresentazioni zoomorfe apposte in corrispondenza della prua della navicella, ma anche quelle costituite da figure collocate sul margine dello scafo o, nel caso dei volatili, anche sulla sommità dell'anello di sospensione, appaiono pienamente rispondenti alle iconografie note nell'ambito della piccola bronzistica figurata.
Così anche gli elementi decorativi come le spirali, le trecce, gli avvolgimenti di filo, le colonnine

Navicella dal complesso nuragico di Santa Cristina-Paulilatino.

con capitello a gola analoghe alle torri dei modellini di nuraghe, appaiono fortemente evocativi della società nuragica.
L'accurata resa plastica dei particolari negli esemplari tratteggiati in modo naturalistico e la sicura ed efficace trattazione schematica nelle riproduzioni stilizzate degli animali domestici, selvatici o anche fantastici, appaiono attestazioni della notevole attenzione dedicata alla creazione di queste particolari sculture.
Lo studio delle navicelle nuragiche permette di riconoscere insieme ad elementi funzionali all'utilizzo dell'oggetto miniaturistico (peducci, anello per appendere) e a motivi ornamentali (trecce, spirali, globetti), particolari rispondenti ad elementi funzionali ad un mezzo di navigazione.
Si tratta di scalmi, sartie, legature, battagliole, gavoni, alberi, coffe e polene, elementi che ci riportano ad un'attenta osservazione, conoscenza e riproduzione delle imbarcazioni reali e che fanno emergere un'evidente familiarità dei sardi nuragici con il mezzo di trasporto marino.
È possibile che anche le navicelle a scafo cuoriforme siano riconducibili ad un modello di imbarcazione, del tipo a chiatta con scafo largo quasi priva di sponde e fondo piatto a basso pescaggio, probabilmente realizzata con giunchi, canne o ferula adatta ad una navigazione nelle acque poco profonde dei fiumi o degli stagni. L'assenza dell'albero è indicativa della mancanza della vela mentre la presenza, in tutti gli esemplari della foggia, di una scalmiera sulle mura di sinistra farebbe pensare alla soluzione di una lunga pertica come elemento propulsore. L'uso di questo tipo di remo è, infatti, tipico di imbarcazioni larghe, a poppa quadra, prive di timone ed ha nell'isola una persistenza etnografica nell'uso dell'imbarcazione di giunchi allungata e a poppa tronca denominata *fassone*, utilizzata negli stagni costieri della Sardegna centrale, secondo una tradizione che si ritrova anche in altre zone del Mediterraneo.
Per i tipi a scafo fusiforme è ipotizzabile, invece, l'esistenza di almeno due differenti modelli di riferimento idonei alla navigazione marina, entrambi con prua e poppa a spigolo acuto e a scafo più o meno slanciato, allargato al centro, caratterizzati da strutture costituite dall'incastro di tavole.
Un modello rappresentato nel primo gruppo tipologico sembrerebbe riconducibile ad imbarcazioni senza chiglia e a carena piatta, con rinforzi di cordame esterno, teso sui fianchi per rinforzare e sostenere il corpo dello scafo.
In nessun esemplare di navicella compare la riproduzione di elementi accessori come i remi o il timone anche se la loro presenza nell'imbarcazione reale è da ritenere imprescindibile, pur considerando che, per ciò che riguarda il timone, la funzione direzionale fosse svolta da una coppia di remi.
La presenza nell'estremità anteriore di una protome animale, collegata allo scafo mediante un filo metallico avvolto a spirale attorno al collo e presso l'orlo della prua, è senz'altro riconducibile all'esistenza di una polena fissata sulla prua, presumibilmente mediante cordame.



Navicelle del quarto gruppo rinvenute a Chiaramonti, presso il nuraghe Spiena; a Padria, presso nuraghe Badde Rupida; ad Orroli, in località Pipitzu; a Bultei, in località Bonotta.

Differenti potrebbero essere le imbarcazioni rappresentate dal secondo raggruppamento tipologico, con fiancate semplici, prive di nervature esterne, contraddistinte da un margine a listello sporgente che orla tutto lo scafo.
Ricollegabile alla presenza del margine è anche la base triangolare del collo della protome che determina una piccola nicchia interpretabile, dal punto di vista funzionale, come un gavone di prua più o meno sviluppato.
All'interno di questo gruppo si individuano soprattutto navicelle con scafo a sezione trapezoidale e fondo piatto anche se ve ne sono altre, più rare, di sezione curvilinea e fondo convesso.
Lo scafo di queste navicelle è regolare e simmetrico e non è possibile notare alcuna distinzione di forma tra poppa e prua, anche se quest'ultima si riconosce per la presenza della protome.
La poppa non mostra mai un'alta ruota né una deriva, la prua non ha un'appendice a sperone o l'estremità rivoluta e non vi sono sporgenze su entrambe le estremità come di frequente si osserva in molte rappresentazioni di imbarcazioni villanoviane o egee.
Le murate di queste navicelle sono, in genere, piuttosto basse anche se tra gli esemplari del quarto gruppo sono documentati esemplari con alti fianchi o con fianchi di altezza media su cui si imposta una sorta di impavesata a muro semplice o traforato che poteva avere una funzione protettiva e, al tempo stesso, costituire una sorta di murata fenestrata per il controllo della visibilità e per l'alloggiamento dei remi.
La presenza in alcune navicelle di un albero al centro dello scafo, appare un chiaro riferimento all'uso, in queste imbarcazioni, di un mezzo propulsivo alternativo ai remi, strumenti questi

Navicella da Badde Rupida-Padria.

comunque indispensabili data la difficoltà degli antichi naviganti di virare di bordo e di risalire il vento.

L'albero è sempre coronato da un anello di sospensione che, aldilà della funzione di appiccagnolo potrebbe ricollegarsi anche ad un *karkesion* di bronzo, un dispositivo adottato per incapellare gli stragli e per far scorrere le drizze del pennone della vela, ricorrente in molte raffigurazioni di ambito egeo.

Molti degli alberi delle navicelle terminano con una sorta di capitello a "gola" che rientra tra i motivi decorativi propri di una produzione tipica nuragica, presente anche nel coronamento delle torri dei modellini di nuraghi ma che, al tempo stesso, in alcuni esemplari sembra ricordare una coffa.

Questo elemento accessorio all'albero oltre alla funzione principale di avvistamento e di controllo poteva anche essere utilizzato per aiutare dall'alto le manovre dell'issare ed ammainare una velatura di grandi dimensioni e di notevole peso giacché la vela, realizzata in fibra di lino o di canapa, a contatto con l'umidità marina doveva risultare ancora più pesante e di difficile manovrabilità.

Niente ci è dato sapere di preciso sul tipo di vela utilizzata nelle navi nuragiche anche se si può ragionevolmente ipotizzare un elemento di forma quadrangolare che, orientato trasversalmente allo scafo o lievemente obliquo rispetto ad esso, consentiva un tipo di navigazione con andatura di poppa o di gran lasco ma che potremo ipotizzare anche non essere un totale impedimento a stringere il vento mediante altre andature come il traverso e, forse anche le boline.

Il problema della ricostruzione dei dettagli strutturali di queste imbarcazioni è per ora insoluto,

considerata anche la mancanza di una qualsiasi diretta documentazione navale. Potremmo ipotizzare che il prototipo di riferimento fosse costruito mediante l'incastro di tavole di dimensioni più o meno piccole, come le *naves sutiles* della tradizione classica (Plinio, *Naturalis Historiae*, XXIV, 65) caratterizzate da una struttura tenuta insieme grazie a cuciture e tenoni lignei e comprovata oltre che dalle fonti anche da numerosi relitti.
In una ossatura di questo tipo bisogna ipotizzare la presenza di strutture trasversali di rinforzo disposte all'interno dello scafo anche se, nel nostro caso, queste non appaiono rappresentate nel modellino bronzeo.
Il materiale adoperato per la costruzione dello scafo poteva essere la quercia ma non è da escludere anche l'uso di altre essenze come il ginepro, l'olivastro, l'olivo e il rovere utilizzate ampiamente, sino a poco tempo fa, dai maestri d'ascia del nord Sardegna per ottenere natanti con una solida struttura.
Per assicurare l'impermeabilità del fasciame, oltre all'impiego di legni resinosi lo scafo veniva trattato con sostanze catramose che, attraverso delle pezze di tessuto o di fibre vegetali, andavano introdotte nelle connessure delle tavole e ricoperte di resina, pece liquida o bitume (calafataggio). Questi materiali, di cui non si conosce traccia nell'isola, potevano probabilmente essere importati dalle regioni orientali in cui venivano comunemente prodotti.

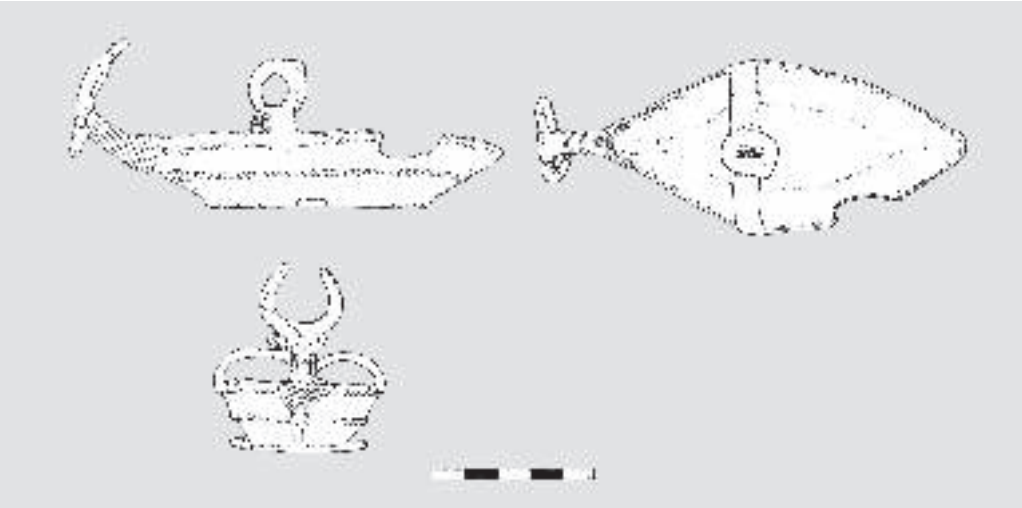
Un elemento ricorrente negli esemplari bronzei della Sardegna è costituito dalla presenza di uno o più volatili collocati sul margine dello scafo e/o sulla sommità dell'anello di sospensione. Lo stretto legame tra imbarcazione e volatile è testimoniato, oltre che dagli esempi iconografici noti dall'Egitto e, in genere, dal Mediterraneo, anche da numerose fonti storiche dal poema di Gilgamesh al libro della Genesi, a Strabone, a molti autori latini che riferiscono dell'uso generalizzato di una pratica che sfruttava l'osservazione del volo migratorio e sull'imbarcazione affidava alla presenza di volatili terrestri, soprattutto colombe e corvi, la possibilità di individuare la vicinanza della terraferma.
La navigazione di cabotaggio doveva essere praticata esclusivamente per la pesca o per spostamenti locali di uomini e animali; essa era, infatti, più prudente e lenta anche se non esente da pericoli determinati da fenomeni di turbolenza creati sottocosta da venti (raffiche) e correnti.
Non sembra verosimile invece che le figure di animali sul margine di alcune navicelle siano interpretabili come raffigurazione di un reale carico dell'imbarcazione, quanto piuttosto come l'accentuazione del valore artistico e rappresentativo della scultura. In particolare le teorie di animali domestici e selvatici presenti sulla navicella di Meana ma, soprattutto, su quella di Vetulonia sono, in questo caso, i soggetti di scene che richiamano l'attività venatoria in cui i cani sono protagonisti nell'azzannare la gola del cervo della protome e nell'attacco ad un riccio, ad una donnola o al cinghiale.
L'iconografia della caccia, che nella bronzistica figurata si accosta alla figura dell'arciere, non sembrerebbe disgiungibile dalla celebrazione di attività proprie di gruppi di potere che sono i committenti stessi delle sculture.

La produzione di navicelle nuragiche risulta una manifestazione distinta nell'ambito delle rappresentazioni di imbarcazioni nel Mediterraneo, singolare per il materiale utilizzato, per l'elevato livello artigianale ed artistico e per l'originalità delle soluzioni adottate nel produrre tipi, varietà e varianti alla riproduzione in miniatura di un'imbarcazione che resta comunque fedele ad un preciso modello di riferimento caratterizzato da uno scafo fusiforme terminante nell'estremità anteriore con una protome animale.
Per questa ragione benché sia possibile istituire dei confronti con modellini di navi prodotte in ambito egeo e in particolare a Cipro, nel corso dell'età del Bronzo, le opere nuragiche appaiono fortemente permeate di un proprio, peculiare stile iconografico.
Le navicelle, infatti, trasmettono un esplicito messaggio rappresentativo dell'ambito culturale di appartenenza, riecheggiato oltre che dagli elementi simbolici e figurativi che compongono la preziosa scultura di bronzo anche dall'immagine stessa della barca, presumibilmente richiamo alla potenza commerciale e marinara delle genti sarde.
La riproduzione di una flotta virtuale rappresentata dai modelli di imbarcazione in miniatura, si oppone palesemente al preconcetto intorno all'atavica incompatibilità tra antichi sardi e mare e smentisce la presunta estraneità dei nuragici con la navigazione.

Navicella
da Is Arzolas o Bonotta-Bultei.

Questi oggetti infatti, aldilà del loro valore estrinseco di raffinate sculture, ci parlano con evidenza di una vocazione marinara che i sardi nuragici coltivarono parallelamente ad altre, meglio documentate, attività agricolo-pastorali.
Le navicelle di bronzo attestano quindi un interesse per la navigazione che non poteva mancare in un popolo coinvolto nelle relazioni con l'esterno e stanziato in una terra che, anche per posizione geografica, si pone al centro di un'area di traffici transmarini che godono, nel corso delle età del Bronzo e del Ferro di straordinaria intensità.

Dall'analisi delle navicelle si evince come nella realizzazione dell'oggetto si sia concretizzata una marcata commistione di elementi funzionali e decorativi che riporta ad un ambito di alto artigianato artistico ed appare anche evidente che l'interpretazione di tali opere non può essere circoscritta a quella di riproduzioni miniaturistiche di imbarcazioni.
Il prodotto delle officine nuragiche si presenta come la sintesi di due categorie di modelli, entrambe attestate nell'antichità nell'ambito delle raffigurazioni navali: quella che tende ad una riproduzione fedele di un preciso tipo di imbarcazione e quella che intende richiamare l'idea della nave in ordine ad oggetti di uso prevalentemente cultuale (Göttlicher Ä. 1978, p. 16). Alla seconda categoria possiamo riferire sia esemplari riallacciabili al culto dei morti, sia altri riconoscibili come doni votivi.
Il primo caso è strettamente correlato al ritrovamento in ambito funerario e la deposizione dell'oggetto nella tomba potrebbe indicare sia la sua appartenenza al defunto (Renfrew C. 1972, pp. 431-432) sia un'espressione della religiosità funebre riconducibile al concetto del viaggio nell'oltretomba.
In Sardegna, la rarità dei ritrovamenti di navicelle in contesti funerari nuragici (2,7%), limitati a due soli casi, uno in una tomba ipogea scavata nella roccia ad Enas vicino Olbia (Panedda D. 1954, p. 21, tav. I, 2-3), e l'altro nei pressi della tomba di giganti di Oschini-Paulilatino (Spano G. 1867), porta a ritenere che questa accezione non coincidesse con quella principale sottesa alla loro creazione.



Navicella rinvenuta in una località sconosciuta della Sardegna. Collezione Vallero.

Tale valenza è però piuttosto frequente nel momento della rideposizione dell'oggetto in ambito funerario etrusco (da Vetulonia-Grosseto: tre dalla Tomba delle tre navicelle-La Pietrera, una dal gruppo V della Tomba del Duce, una dalla Tomba della navicella di Costiaccia Bambagini: Depalmas A. 2005, pp. 64-65, 67-69, 82-83, 88-90 ivi bibliografia precedente), campano (tomba a fossa di Castel Vetrano-Salerno: Cerchiai L., Nava M.L. 2009, pp. 99-101), punico (tomba a camera di Capo San Marco a Tharros: Pais E. 1884, p. 116, nota 67) o romano (urna cineraria fittile romana da Ghilarza: Spano G. 1860, p. 86, n. 7).
Anche il riconoscimento della seconda categoria considerata, quella del dono votivo, è determinato dal contesto di rinvenimento, non sempre individuabile con sufficiente sicurezza.
Infatti, le navicelle nuragiche di cui è nota la località di provenienza e i caratteri del contesto di rinvenimento, costituiscono appena il 55% degli esemplari noti.
Tra esse solo una piccola percentuale di ritrovamenti risulta essere in strutture civili nuragiche (20%) e più precisamente in nuraghi (undici) e in ripostigli rinvenuti a breve distanza da essi (una) o presso una capanna nuragica (quattro). Altre nove (11%) sono state ritrovate in ripostigli (in un caso, in Etruria) o in giacitura nel terreno tale da far propendere per un contesto di questo genere non individuato come tale al momento della scoperta (come Bonotta-Bultei; Madaresu-Meana e Badde 'e Trovu-Tula).
Analizzando più approfonditamente il dato si rileva l'assenza di rinvenimenti all'interno dell'edificio nuragico; infatti, quando precisata, la localizzazione è sempre all'esterno della torre, nel cortile (nuraghe Commossàriu-Furtei) o anche fuori dell'antemurale.
Il 57% delle scoperte è invece riconducibile all'area di complessi cultuali, rappresentati in gran parte da santuari incentrati su fonti e pozzi sacri ma anche da edifici di pianta circolare, interpretabili come sacelli.
Nel dettaglio emerge come quest'ultimo ambito – il sacello circolare – si configuri come quello che ha restituito il maggior numero di attestazioni (venti navicelle se si considerano anche i materiali di Forraxi Nioi, pertinenti ad un edificio gradonato di pianta circolare).
Seguono i complessi cultuali sviluppatisi attorno ad un pozzo (nove esemplari) o ad una fonte sacra (otto) o entro grotte naturali (cinque) e anche coincidenti con un'area definita a cielo aperto (le quattro navicelle da Orulù-Orgosolo).
Nell'ambito di questi spazi sacrali è stata riconosciuta la presenza di stipi votive nel 50% dei casi e ad esse si devono aggiungere i depositi cultuali di altri contesti culturali e geografici (stipe punico-romana di Padria, e i depositi dei santuari di Hera a Gravisca e a Capo Colonna).
In sintesi, il 36% dei rinvenimenti proviene da stipi votive isolate o collocate all'interno di vari edifici, in prevalenza nuragici, mentre il 26% è stato trovato in ripostigli.
Questi sono localizzati in gran parte (52%) all'interno di edifici nuragici, il 19% nelle immediate vicinanze di un nuraghe, un altro 24% proviene invece da rinvenimenti non direttamente ricollegabili a strutture monumentali.
L'aspetto di questi ripostigli è raramente specificato: è attestato il deposito entro vaso troncoconico, all'interno di una cista litica ed entro pozzetto cilindrico mentre sfuggono alla nostra

conoscenza altri eventuali tipi di deposizione, anche a causa dei tempi e delle occasioni delle scoperte, avvenute spesso in circostanze fortuite ed in epoca remota.
È stato già osservato (Lo Schiavo F. 1991b) come le navicelle costituiscano un'eccezione nell'ambito della tendenza che vede molto raramente l'associazione di bronzi votivi con bronzi d'uso all'interno dei ripostigli nuragici.
Osservando lo stato di conservazione delle navicelle rinvenute entro questi depositi appare evidente la netta prevalenza degli esemplari lacunosi (quindici) rispetto a quelli integri (quattro) spesso accompagnati da altri oggetti bronzei frammentari (armi, utensili, lingotti a "panella").
Nella definizione di "deposito cultuale" e "stipe votiva" sembrano rientrare i ritrovamenti avvenuti nell'area dei pozzi e delle fonti sacre, in grotta, in sacelli ricavati all'interno di un nuraghe o in edifici cultuali a pianta circolare che assommano in totale al 42% e costituiscono quindi la maggioranza dei contesti di ritrovamento.
In particolare, la presenza delle navicelle presso edifici destinati al culto delle acque assume un particolare significato se correlata alla natura dell'oggetto che già di per sé offre un immediato richiamo all'elemento liquido.
Sempre ad un ambito cultuale è da ascrivere anche il ritrovamento di due esemplari di barchette nei santuari di Hera a Gravisca e a Crotone: all'offerta dell'oggetto "esotico" si doveva aggiungere anche in questi casi il richiamo diretto all'idea dell'imbarcazione in stretto collegamento con il culto della dea, protettrice della navigazione.

In Sardegna, sin dalle prime scoperte, gli ambiti di rinvenimento delle navicelle non hanno mai fornito elementi saldi di cronologia, tali perlomeno da fugare le incertezze sui tempi di produzione e di utilizzo primario dei manufatti.
I contesti sardi, com'è noto, sono limitati a pochi esempi giacché la maggior parte degli oggetti proviene da antichi recuperi di cui si ignorano la provenienza, le condizioni di giacitura e la presenza di eventuali altri materiali associati.
In quasi tutti i casi si tratta infatti di scoperte casuali avvenute durante lavori agricoli o di acquisizioni di materiale recuperato in circostanze non ben precisate. Oltre a ciò i numerosi elementi provenienti dai vecchi scavi quasi mai offrono informazioni dettagliate intorno alle condizioni di giacitura dell'oggetto e soprattutto al contesto in cui esso venne ritrovato.
A distanza di diversi anni dallo studio d'insieme delle navicelle bronzee (Depalmas A. 2005), il problema della determinazione cronologica delle fasi di produzione non appare risolto anche se l'acquisizione di alcuni nuovi elementi relativi prevalentemente a contesti della Sardegna contribuisce alla riduzione del vuoto conoscitivo.
Uno dei pochi complessi che ha fornito indicazioni cronologiche, limitatamente alle navicelle del tipo a scafo cuoriforme è quello della Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi. I caratteri del deposito votivo della grotta indicano un utilizzo prolungato della cavità attestato da una grande quantità di materiali ceramici, ascrivibili in prevalenza alle fasi del Bronzo recente e finale, con pochi elementi riconducibili all'età del Ferro (Lo Schiavo F., Usai L. 1995, p. 175).
I manufatti di metallo, e quindi anche la navicella, rientrano in un orizzonte cronologico tra la piena età del Bronzo finale e la Prima età del Ferro (Lo Schiavo F., Usai L. 1995, p. 175); stessa attribuzione cronologica è stata fatta per le lucerne fittili a larga vasca cordiforme del vano *e* del nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca (Ugas G. 1991, pp. 559, 563, fig. 7).
Indicazioni più precise sembrano giungere da alcuni contesti portati alla luce in seguito a indagini di scavo, come il ripostiglio di Costa Nighedda e il complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros di Oliena entrambi attribuiti all'età del Bronzo finale-Prima età del Ferro (Lo Schiavo F. 2000a, pp. 120-124; Lo Schiavo F. 2000c, pp. 144-151).
A Costa Nighedda la navicella venne ritrovata «[…] in superficie, fra pietrisco e terra ruspata» insieme ad altri manufatti tra cui utensili (un'ascia, un pugnale, un cesello e scalpelli) ed oggetti d'ornamento (un pugnale ad "elsa gammata", un pendaglio e un bottone, vaghi di collana, anelli e bracciali).
I caratteri della giacitura fecero ipotizzare che gli oggetti fossero, in origine, deposti entro un contenitore di materiale deperibile collocato all'interno della muratura della vicina capanna circolare e che costituissero un ripostiglio assimilabile ad un tesoretto proprietà personale di un residente nella stessa capanna (Desantis P. *et alii* 2004, pp. 529-531). I materiali ceramici rinvenuti all'interno e all'esterno della struttura abitativa sono riferibili al Bronzo recente e all'inizio del Bronzo finale mentre il ripostiglio, nel complesso, è stato datato «[…] ad una

fase matura ma non terminale dell'età del Bronzo finale» (Desantis P. *et alii* 2004, pp. 505-509, 532).
Per quanto riguarda Sa Sedda 'e sos Carros, invece, non è ancora avvenuta l'edizione esaustiva dei materiali associati alle navicelle ma i dati relativi agli scavi più recenti effettuati negli altri ambienti che compongono l'isolato sembrano ricondurre ad una fase piuttosto avanzata del Bronzo finale (BF3) se non alla Prima età del Ferro (Salis G. 2006; Depalmas A. 2009c, p. 148). Alla Prima età del Ferro, in particolare, sembrerebbe riferibile la brocca askoide con due colli eccentrici ritrovata questa nel «[…] sacello della fontana» insieme ai frammenti di una navicella con figurine di canidi sul margine dello scafo (Lo Schiavo F. 2006b, p. 282).
La navicella di Su Monte di Sorradile è stata ritrovata in associazione con utensili di bronzo quali una sega, due verghe, un'ascia a margini rialzati, una doppia ascia a tagli convergenti, una daga, un pugnale e con una brocca askoide con collo fortemente eccentrico che, unitamente ad altri manufatti rinvenuti nel sacello A (Santoni V., Bacco G. 2008, pp. 555-580, 614-622), riconducono diversamente da quanto proposto dagli stessi autori, ad un orizzonte della Prima età del Ferro. Non sufficientemente documentata è invece la relazione contestuale di una navicella e di una brocchetta askoide decorata con un motivo ad occhi di dado ritrovate nello "stesso sito" di Monte Cau (Lo Schiavo F. 1988, p. 95) o Montepao-Sorso (Fiorelli A. 1880, p. 410), la cui associazione riporterebbe analogamente alla Prima età del Ferro.
Tra le recenti acquisizioni è senz'altro di grande rilievo il ritrovamento di una navicella all'interno del ricchissimo corredo della tomba 74 di Monte Vetrano-Salerno riferibile al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. (Cerchiai L., Nava M.L. 2009, pp. 99-101). Della navicella è stata pubblicata un'immagine fotografica, invero non particolarmente esauriente, da cui si nota che l'esemplare presenta una protome bovina con avvolgimento di filo a spirale sul collo, un ponte arcuato a listello con solcature parallele (forse con motivo a spirale applicato alla base), scafo fusiforme con fianchi percorsi da tre costolature parallele decorate a cordicella, due (?) peducci sul fondo. L'esemplare può quindi essere classificato nel primo gruppo della categoria a scafo fusiforme (Depalmas A. 2005, pp. 49-71) e più precisamente – se si dovessero confermare i caratteri sopra elencati – nell'ambito del tipo 3 (San Giuseppe), al quale sono da riferire soprattutto esemplari privi di indicazione di provenienza. Il confronto più puntuale si ha, infatti, con una navicella della Collezione Vallero conservata nel Museo Archeologico G.A. Sanna di Sassari (Depalmas A. 2005, n. cat. 12, p. 53, tav. 11), da località sconosciuta.
La datazione più alta tra i ritrovamenti della Penisola italiana è offerta dalla navicella del ripostiglio di Falde della Guardiola-Populonia ritrovata insieme ad una spada frammentaria tipo Monte Sa Idda e ad un gruppo di asce ad alette, che sono databili all'inizio dell'VIII secolo a.C. (Bartoloni G. 2002, p. 346).
La definitiva deposizione della barchetta ritrovata a Vetulonia all'interno del quinto gruppo di corredo della Tomba del Duce si data, invece, alla metà del VII secolo a.C. e nello stesso orizzonte orientalizzante del VII secolo sono inserite anche le altre navicelle ritrovate a Vetulonia nel Circolo delle Tre Navicelle e quella della Costiaccia Bambagini.
Anche per la barchetta nuragica del santuario di Hera a Capo Colonna presso Crotone è stata proposta una datazione – sulla base del contesto – alla seconda metà del VII secolo a.C. (Spadea R. 1996, p. 56) mentre ancora più bassa è la cronologia della deposizione della navicella ritrovata a Gravisca, altresì in un santuario di Hera, che viene datata dal Lilliu tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. (Lilliu G. 1971, p. 293).
Attualmente è possibile affermare che, per quanto riguarda la Sardegna, le ultime recenti acquisizioni e l'edizione di nuovi materiali da contesti già noti sembrano indicare tempi di produzione più vicini alla Prima età del Ferro che non al pieno Bronzo finale, per cui sembra, in parte, restringersi quella forchetta cronologica che marcava «[…] due distinti orizzonti temporali: uno più alto sostenuto dai contesti sardi e l'altro, piuttosto basso, suffragato da quelli etruschi e calabri» (Depalmas A. 2005, p. 224). Permane comunque la difficoltà di attribuire ad un ampio arco di tempo una produzione limitata dal punto di vista numerico e tipologico. Qualche indicazione di natura cronologica può venire anche dagli esemplari fittili di navicelle, strettamente ricollegabili ai tipi bronzei dei quali ricalcano ed imitano le forme secondo schemi sintetici e semplificati imposti dalla materia e dall'artigiano che ne modellò la foggia.
A riguardo, particolarmente indicative sono le già citate lucerne del vano *e* del nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca. Infatti, nei livelli attribuiti al IX-VIII secolo a.C. compaiono lampade fittili a foglia con spalla rientrante decorate con vari motivi e a cordicella, con protome bovina,

Navicella dal complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena.

ponte trasversale e albero. Nello stesso vano la presenza di questi manufatti è ben attestata anche durante la fase orientalizzante ed arcaica, con una ricca varietà tipologica rappresentata da barchette con protomi di bovino, di ariete, e ornitomorfe (Ugas G. 1991, pp. 559, 561-563, figg. 7, 9).

La presenza, tra i materiali di provenienza sarda rinvenuti negli strati dell'Ausonio II nella capanna "a IV" del Castello di Lipari, di una lucerna fittile a navicella, con scafo fusiforme ad estremità appuntite (Ferrarese Ceruti M.L. 1987; Cavalier M., Depalmas A. 2008, pp. 293, 297, fig. 5.3), costituisce un importante riferimento cronologico per questa classe di oggetti e, indirettamente, anche per la più nota produzione di esemplari bronzei.

Infatti, la presenza di imbarcazioni fittili del tipo a scafo fusiforme nel Bronzo finale pur se negli esiti finali della fase, al debutto dell'età del Ferro, non sembra disgiungibile da quella degli esemplari in metallo «[…] essendo state queste il modello per gli esemplari fittili e, certamente, non il contrario» (Ferrarese Ceruti M.L. 1987, p. 433).

Perlomeno a partire da questi momenti tra la fine del Bronzo finale (BF3, Depalmas A. 2009c, pp. 146-149) e l'inizio della Prima età del Ferro potremmo ipotizzare una produzione che si svolgerà nel corso del Primo Ferro, senza seguire un avvicendamento sequenziale rigidamente articolato ed unidirezionale dei tipi ed ammettendo contemporaneità e sviluppi paralleli di forme e motivi.

Questo tentativo di periodizzazione contrasta, in parte, con le indicazioni cronologiche fornite dai ritrovamenti di navicelle in contesti peninsulari, orientati quasi tutti verso orizzonti più tardi del VII ed anche del VI secolo a.C.

Il problema è stato spesso affrontato nella prospettiva della tesaurizzazione del bronzo nuragico e del successivo riutilizzo in ambito funerario o santuariale (Gras M. 1985, p. 138; Lo Schiavo F. 1994, pp. 76-79; Depalmas A. 2005, p. 228), in sostanza valutando la possibilità di una dissociazione tra il momento di produzione delle navicelle e la loro esportazione fuori dalla Sardegna: «[…] oggetti di prestigio, le navicelle sarde sarebbero state conservate e riutilizzate nelle tombe o nei santuari, con evidente valore religioso» (Gras 1978, pp. 536-538).

Potremmo ipotizzare che nell'ambito sardo, la navicella sia rimasta in una sfera familiare e che non sia mai stata donata al tempio oppure che, all'interno del santuario, l'offerta abbia perduto il suo valore contestuale di ex-voto e sia rientrata in un sistema che prevedeva la circolazione delle antiche deposizioni.

Diversa sarebbe in questi casi la connotazione del suo possessore, personaggio di rango all'interno della comunità nuragica oppure esponente di una classe sacerdotale che gestisce e reinserisce in un sistema di scambio e commercio i beni del santuario.

Nel nuovo contesto peninsulare funerario o cultuale si può pensare che, almeno in parte, il

valore specifico dell'oggetto si perda nel concetto generico di bene esotico e di lusso; ciò non esclude però che le navicelle conservino un legame con la sfera sacrale e rechino comunque un esplicito valore rappresentativo della cultura nuragica di appartenenza.
Oltre ad elementi figurati come la riproduzione schematica delle torri nuragiche, anche il simbolo stesso della barca doveva, infatti, costituire un richiamo alla potenza commerciale e marinara delle genti sarde.
Tra i materiali della sepoltura di Ponte Rotto/Cavalupo-Vulci di recente riconosciuti come pertinenti a due corredi distinti, il più antico dei quali risalente allo scorcio del X secolo a.C. (Moretti Sgubini A.M. *et alii* 2010), la presenza di un bronzetto e di altri due manufatti nuragici (una cesta ed uno sgabello) conferma l'esportazione di prodotti della bronzistica sarda in Etruria già nel corso della fase iniziale della Prima età del Ferro.
Anche le aristocrazie vetuloniesi, forse, già da tempo attribuivano ad oggetti di produzione sarda particolare interesse e valore riutilizzandoli in ambito funerario o religioso.
A partire da questo periodo appare, quindi, documentata la complessa trama di relazioni tra le due regioni, dapprima indirizzate verso l'Etruria settentrionale (Vulci, Vetulonia e Populonia) e quindi rivolte a quella francamente meridionale (Bisenzo, Gravisca) e alla costiera romana (Porto).
Insolita e inattesa è, invece, la presenza di una navicella nuragica in territorio calabro anche se l'identificazione di elementi nuragici (bottoni, pendagli, oggetti miniaturistici, anelli) tra i corredi di Pontecagnano e i materiali di Sala Consilina (Lo Schiavo F. 1994, p. 61) e ora di una navicella da Monte Vetrano sembra indicare una maggiore portata ed un più ampio orizzonte cronologico dei rapporti culturali tra la Sardegna e l'Italia peninsulare durante l'età nuragica.

Nota bibliografica

Bartoloni G. 2002, pp. 343-363.
Bonino M. 2000, pp. 135-145.
Cavalier M., Depalmas A. 2008, pp. 281-300.
Cerchiai L., Nava M.L. 2009, pp. 97-104.
Depalmas A. 2005.
Depalmas A. 2009c, pp. 140-153.
Desantis P. *et alii* 2004, pp. 487-535.
Fadda M.A. 2006, pp. 77-88.
Ferrarese Ceruti M.L. 1987, pp. 431-442.
Fiorelli A. 1880, pp. 409-410.
Göttlicher Ä. 1978.
Gras M. 1978, pp. 536-538.
Gras M. 1985.
Lilliu G. 1971, pp. 289-298.
Lo Schiavo F. 1986, pp. 63-110.
Lo Schiavo F. 1988.
Lo Schiavo F. 1991b, pp. 535-549.
Lo Schiavo F. 1994, pp. 61-82.
Lo Schiavo F. 2000a, pp. 117-134.
Lo Schiavo F. 2000c, pp. 141-158.
Lo Schiavo F. 2006b, pp. 269-287.
Lo Schiavo F. *et alii* 1985, pp. 1-71.
Lo Schiavo F., Usai L. 1995, pp. 146-190.
Macnamara Rigdway E. *et alii* 1984.
Moretti Sgubini A.M. *et alii* 2010, pp. 169-214.
Pais E. 1884, pp. 21-29, 32.
Panedda D. 1954.
Renfrew C. 1972.
Salis G. 2006, pp. 89-108.
Santoni V., Bacco G. 2008, pp. 543-656.
Spadea R. 1994.
Spadea R. 1996.
Spano G. 1860.
Spano G. 1867, pp. 27-41.
Ugas G. 1991, pp. 551-573.

Politica, economia, società nel mondo dei nuraghi

Mauro Perra

Proposte interpretative pregresse

L'organizzazione sociale e politica così come si evolve lungo il percorso storico della cosiddetta Civiltà nuragica, fra Bronzo medio e Primo Ferro (XVII-IX sec. a.C.), è argomento complesso e, allo stesso tempo, denso d'implicazioni.

Nell'affrontare un tema di così grande interesse non sarà infruttuoso un rapido riesame – che non ha la pretesa di essere esaustivo ma quantomeno rappresentativo – delle teorie interpretative proposte dai diversi autori nell'evolversi della ricerca scientifica, primo fra tutti Giovanni Lilliu. Seguirà l'analisi delle "strutture" soggiacenti i differenti approcci ed i loro correlati archeologici e – dopo aver preso atto degli ostacoli che si frappongono all'evoluzione della ricerca – la proposta di una soluzione possibile ai problemi aperti nel campo dell'interpretazione del sistema politico e sociale in età nuragica.

Nella sua opera fondamentale il Lilliu, riassumendo la sua analisi sulla civiltà sarda dell'età del Bronzo, ritiene che la società nuragica sia strutturata in un assetto tribale patriarcale, fondata sulla pastorizia, insediata sul territorio in piccoli cantoni dal popolamento sparso e organizzata all'interno in una rigida gerarchia socio-politica fortemente connotata da un innato spirito guerriero. In particolare, i nuraghi complessi sarebbero sede e dimora di re-pastori, capi delle tribù cantonali, titolari di un potere assoluto monarchico-teocratico mentre residenza della plebe sarebbero le casupole dei villaggi circostanti il nuraghe complesso. Sono distinti dalla plebe i sacerdoti, i guerrieri e i capi di rango inferiore (capi-clan e capi-famiglia).

Nei contributi più recenti l'Autore conferma, a più riprese, le tesi elaborate in precedenza: il nuraghe è simbolo del potere e residenza della famiglia reale che domina sul villaggio annesso. Egli inoltre intravede un'evoluzione interna alla struttura socio-politica nuragica quando, intorno al 1000 a.C., avviene il trapasso dalla forma tribale a quella aristocratico-oligarchica.

L'immagine che deriva da quest'interpretazione richiama, in realtà, più da vicino quella di un *chiefdom* semplice (*petty chiefdom*) piuttosto che quella di una società tribale, almeno secondo gli schemi teorici classici della disciplina antropologica evoluzionista. La stessa importanza della pastorizia è stata fortemente ridimensionata dai rinvenimenti recenti di carporesti relativi a coltivazioni specializzate – l'olivo e la vite, ma anche le colture orticole – e soprattutto dalle analisi polliniche che sottolineano il forte impatto delle coltivazioni cerealicole sull'ambiente.

Impostata sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso, la ricostruzione proposta dal Lilliu si fonda sullo scavo del nuraghe e del villaggio di Barumini ed è improntata ad una sorta di paradigma medievale nel quale il nuraghe complesso è il castello, sede del signore locale, mentre il villaggio circostante rappresenta il *burgus*, l'aggregato abitativo dimora del popolo subalterno. In realtà la "reggia" nuragica di Barumini ed il suo villaggio non sono coevi: la prima risale al Bronzo medio 3/Bronzo recente (XIV sec. a.C.) mentre il secondo è per gran parte relativo al Bronzo finale 3-Primo Ferro e fu costruito quando il coronamento del nuraghe era già crollato. Il caso di Barumini – è bene stigmatizzarlo – è tutt'altro che isolato e ben rari sono gli scavi scientifici attestanti la presenza di abitazioni del Bronzo medio/Bronzo recente adiacenti ai nuraghi complessi.

Fonte di perplessità sono pure le osservazioni sul costante carattere guerriero dell'uomo nuragico. Che i nuraghi possano essere interpretati anche come strutture fortificate di controllo del territorio appare indubbio ed è questa una percezione che, forse a ragione, fa parte del senso comune. Alcuni di essi, e fra questi appunto quello di Barumini, fra la fine del Bronzo recente e gli inizi del Bronzo finale (XIII-XII sec. a.C.) sono sottoposti a profonde ristrutturazioni per poi essere smantellati in fasi del Bronzo finale intermedio (Bronzo finale 2, ovvero XI sec. a.C.). Nulla lascia credere che essi siano stati distrutti a seguito di scontri armati fra opposte comunità cantonali o contro invasori provenienti dal mare. Le stesse spade votive in bronzo, infisse in numerosi esemplari nelle tavole d'offerta o nel fastigio dei santuari nuragici (ad esempio a Su Tempiesu-Orune), sono inutilizzabili nelle attività belliche. L'oplolatria, o

epifania delle armi, che vediamo realizzarsi nei centri cerimoniali nuragici è solo in parte coeva alle fasi finali del Bronzo recente e iniziali del Bronzo finale, mentre è per buona parte attribuibile alle fasi successive del Bronzo finale 2, momento nel quale la gran parte dei nuraghi è già stata definitivamente abbandonata. La stessa rarità delle armi vere e proprie nel Bronzo medio/Bronzo recente – in particolare delle spade così fortemente attestate nelle culture continentali coeve – non depone a favore di un'attività bellica spiccata e frenetica. Gli armati rappresentati in numerose figurine bronzee – così come risulta dalle ricerche più recenti in diverse strutture templari della Sardegna nuragica – sono da considerarsi per gran parte relativi a fasi terminali del Bronzo recente e pertanto non del tutto rappresentativi della società nuragica fra XIV e XIII secolo a.C. quanto, semmai, spia di una differente organizzazione socio-politica che si afferma nel corso delle fasi iniziali ed intermedie del Bronzo finale, fra XII e X secolo a.C. La struttura militare configurata dal Lilliu, quasi un vero e proprio esercito, è in realtà più confacente ad organizzazioni del potere fortemente centralizzate quali quelle palatine micenee e del Vicino Oriente. La competizione per le risorse disponibili non è sempre sfociata in conflitto aperto fra armati più o meno organizzati: nel dato archeologico è più spesso osservabile un processo di emulazione – ad esempio nelle forme e nelle tecniche costruttive applicate nei nuraghi che si diffondono in tutto il territorio isolano – e forme di scambio intercomunitario sono evidenti nella diffusione di tipologie ceramiche e di tecnologie legate ai metalli.
Riconoscere nell'opera del Lilliu il risultato delle conoscenze di un periodo storico preciso – collocabile fra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Ottanta del 1900 – sarebbe persino banale. Essa è anche il frutto cosciente di un'operazione culturale che ha profondamente inciso, con inaspettate conseguenze anche ai nostri giorni, nel senso di un rafforzamento del sentire identitario dei sardi, elemento collante della loro identità collettiva. È infatti con estremo rammarico che egli osserva: «[...] La non raggiunta unità politica della Sardegna nuragica, la divisione conseguente alla società pastorale, l'individualismo caratteristico dei gruppi umani mediterranei, e del sardo in specie, ostacolarono la formazione di una coscienza e di uno stato nazionale».
Ercole Contu, problematizza il momento ermeneutico osservando come la complessità e la poliedricità del dato archeologico relativo alla Civiltà nuragica non sia sempre agevolmente confrontabile con i "modelli" etno-antropologici. Nella comparazione fra le civiltà coeve (in specie quella micenea), l'Autore – basandosi principalmente sull'analisi dei dati economici e sugli aspetti architettonici osservabili nei nuraghi e nelle tombe di giganti – propone uno sviluppo sociale ed economico paritetico se non preponderante della Civiltà nuragica. Egli osserva che «[...] non riesce agevole riconoscere [...] elementi netti di chiara differenziazione sociale» e propone la visione, contrastante con quella del Lilliu, di una società sostanzialmente egualitaria, nella quale non si evidenziano nette divisioni sociali, di ruolo o di genere. Il collettivo, in sintesi, fa premio sull'aspetto individuale e delinea una società sostanzialmente tribale nella quale peraltro non mancano i centri di «[...] coordinamento politico, amministrativo e religioso». Pur negando l'esistenza di una vera e propria aristocrazia, il Contu si pone sulla scia del Lilliu e di altri autori nell'evidenziare una notevole propensione bellica dei gruppi nuragici, mirata in sostanza a difendere gli interessi contrastanti fra i gruppi stessi.
Vincenzo Santoni imposta la sua analisi sulla distinzione fra nuraghi a corridoio e nuraghi a *tholos*, intravedendone un'evoluzione nelle soluzioni architettoniche che da una forma più arcaica (a corridoio) conduce ad una più evoluta (a *tholos*), distinguendone inoltre il differente modo d'insediarsi sul territorio. Il nuraghe a corridoio sarebbe una costruzione d'uso civile eretta in *habitat* geografici a prevalente carattere pastorale, a difesa e controllo del territorio di pertinenza, mentre il nuraghe a *tholos*, nelle sue forme semplici e complesse, si dispone in un ordito abitativo frazionato e disperso in cellule distinte, ma comunque coordinate in funzione della gestione collettiva dei beni economici comunitari. Pur osservando che tale assetto insediativo è del tutto estraneo alla dimensione urbana, egli nota che l'unitarietà e l'omogeneità dell'insediamento nuragico – composto in unità comprensoriali fra loro autonome e forse antagoniste – comportano l'esigenza di centri di coordinamento politico, amministrativo e religioso. Egli osserva che «[...] certamente la struttura sociale, pur nella dimensione del collettivo organico, funzionale all'assetto del territorio, doveva esprimere strutture politiche fortemente gerarchizzate tali da programmare e pianificare lo sviluppo». Così come il Lilliu, l'Autore intravede fra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro gravi segni di crisi – osservabili nella distruzione dei nuraghi, nell'esplosione della bronzistica figurata, nell'abbandono della

Il nuraghe Arrubiu-Orroli in una veduta aerea.

sepoltura collettiva nelle tombe di giganti e nell'adozione dell'inumazione singola – che permettono d'individuare una nuova e organica struttura sociale organizzata secondo modelli gerarchizzati su base militare ed aristocratica. L'articolazione in differenti fasi storiche delle modalità insediative nuragiche, alle quali corrisponde un'evoluzione interna politica e sociale nel modo di organizzarsi in comunità, è il tratto caratteristico di questo Autore, al quale non sfugge peraltro la complessità e contraddittorietà del processo, osservabile da un lato nell'apparente strutturazione sociale comunitaria e dall'altro nell'evidente gerarchizzazione dei siti corrispondente a quella interna alla società.

La percezione di un *trend* evolutivo all'interno delle forme sociali e politiche nuragiche – colte nel loro intrecciarsi con gli scambi aperti al Mediterraneo – è il tratto caratteristico del lungo percorso scientifico di Fulvia Lo Schiavo.

L'Autrice, osservando il rituale funerario collettivo nuragico – che non prevede corredo individuale e ornamenti distintivi di rango – e l'uniformità delle strutture dei nuraghi, delle capanne nuragiche e delle suppellettili, notando l'uso apparentemente pubblico dei centri cultuali e l'esistenza di santuari federali, conclude che si è di fronte ad un'organizzazione sociale di tipo tribale all'interno della quale non si scorgono differenziazioni socio-economiche stabili e vistose. In anni più recenti, nel rielaborare le sue tesi in collaborazione con altri autori, la Lo Schiavo considera le fasi comprese fra Bronzo medio attardato e Bronzo finale iniziale come un *trend* in ascesa nel quale l'evoluzione dell'assetto insediamentale in distretti autonomi denota una gerarchizzazione dei siti mentre le prime testimonianze dei contatti con il mondo egeo – databili alla metà del XIV secolo con l'*alabastron* del nuraghe Arrubiu e la testina eburnea di Decimoputzu – indicano il costume dello scambio di doni fra "uguali" e quindi fra esponenti di spicco di società organizzate in modo complesso. La fine dell'età del Bronzo rappresenterebbe l'epilogo di una grave crisi che avrebbe investito il sistema socio-economico e politico nuragico delle fasi precedenti e prodotto una riorganizzazione delle comunità sotto il profilo politico ed economico in tempi non molto avanzati del Bronzo finale. La lettura di questi sconvolgimenti vede un progressivo indebolimento della sfera politica a vantaggio della componente religiosa, riflesso nel formidabile sviluppo degli insediamenti intorno ai centri

di culto e nella creazione di entità territoriali più estese di quelle conosciute nel Bronzo recente. Alquanto definitivo appare il giudizio di David Trump il quale ritiene la società dei nuraghi egualitaria e composta da comunità cantonali suddivise in famiglie estese di circa 10/20 persone per nuraghe: «[...] In nuragic times there was no a central village, but instead a pattern of dispersed settlements, the individual nuraghi». Egli è disposto ad intravedere una marcata differenziazione sociale e politica solo per l'età del Ferro, in concomitanza con lo sviluppo dei nuraghi complessi, che peraltro sono già in auge fra Bronzo medio tardo e Bronzo recente e proprio nel Primo Ferro risultano per gran parte abbandonati. Manca in questo Autore, da un lato, la percezione della complessità del processo storico del quale sono protagoniste le comunità nuragiche in un lungo arco di tempo, e dall'altro la comprensione dei fenomeni legati all'appaesamento di queste nello spazio isolano.

L'approccio di Alessandro Usai si pone nel senso di una spiccata complessità interpretativa. Partendo dalla considerazione che la comprensione della società nuragica e l'interpretazione funzionale dei nuraghi siano strettamente connesse, egli ritiene la società nuragica del Bronzo medio e recente organizzata in forme di potere tribale, affini a quelle individuate da Renato Peroni per comunità dell'Italia continentale ad assetto territoriale o tribale (vedi oltre). La Prima età del Ferro e l'Orientalizzante testimonierebbero un ulteriore sviluppo nel senso della complessità sociale: diversi dati archeologici comproverebbero il passaggio alla forma gentilizio-clientelare preurbana, assimilabile a quella aristocratico-oligarchica del Lilliu. Nelle sue elaborazioni più recenti – basate sulla conoscenza approfondita dei contesti della Sardegna centro-occidentale – l'Autore sembra essere decisamente più orientato verso un'interpretazione della struttura sociale nuragica come *chiefdom*. Pur non negando l'utilizzo difensivo ed abitativo dei nuraghi egli riconosce correttamente la funzione del nuraghe «[…] come simbolo dei rapporti sociali complessi ed instabili esistenti nella comunità nuragica […]» al quale attribuisce un ruolo importante nei processi di circolazione dei beni all'interno della comunità e nella legittimazione del potere della famiglia dominante. Si possono fare alcune osservazioni. Da un lato le forme socio-economiche individuate da Renato Peroni non possono a mio parere – se non con estrema cautela – essere assimilate ai modelli propri dell'antropologia evoluzionistica, e dall'altro il modello del *chiefdom*, come vedremo più avanti, appare troppo rigido e nello stesso tempo generico per essere adattato al caso sardo.

Gary Webster riconosce, nello sviluppo sociale e politico delle comunità nuragiche, quattro fasi storico-evolutive articolate in Nuragico I, relativa al Bronzo antico, Nuragico II al Bronzo medio, Nuragico III al Tardo Bronzo e Nuragico IV all'età del Ferro. Attribuisce alla fase I la costruzione dei primi nuraghi a corridoio, delle *allées couvertes* e delle tombe di giganti. Riconosce nel Nuragico I un momento di crisi rispetto alle brillanti manifestazioni culturali dell'età del Rame e, in base all'assenza di differenziazioni di rango negli insediamenti, un livello molto basso nella complessità sociale, relativo a comunità non gerarchizzate, non centralizzate, acefale, segmentarie o tribali. Le stesse caratteristiche sono attribuite alla società nuragica della fase II, nella quale il panorama dei monumenti si arricchisce delle prime forme di nuraghi monotorre a *tholos* «[…] fortified nuclear family farmsteads […]», che manifesterebbero una certa tendenza alla stabilizzazione dell'insediamento. Nella III fase del Bronzo tardo, indifferenziato fra Bronzo recente e Bronzo finale, egli intravede le prime decise tendenze alla gerarchizzazione della società, che emergerebbe da differenti fattori concomitanti – sociali, ambientali – e dalle circostanze storiche. Individua tre classi d'insediamento: la prima relativa ai nuraghi a corridoio e ai monotorre a *tholos*; la seconda ai nuraghi a *tholos* articolati in bastioni complessi con addizione di altri elementi turriti; la terza ai nuraghi complessi muniti di antemurale. Tali classi d'insediamento corrispondono, nell'ottica dell'Autore, a tre differenti livelli d'organizzazione sociale. Nella prima classe intravede una prosecuzione del modello di struttura tribale già individuata per il Bronzo antico ed il Bronzo medio; nella seconda e nella terza proietta il modello del *chiefdom* in differenti gradi di complessità: dal *petty* o *simple chiefdom* della seconda al *ranked chiefdom* della terza. Nei *petty chiefdom* la gerarchia si articolerebbe in due livelli, locale e sovra-locale, e l'autorità sarebbe raramente centralizzata, ma piuttosto spesso condivisa. La popolazione varierebbe da diverse centinaia a diverse migliaia di individui. Nei *chiefdoms* di rango superiore l'autorità sarebbe centralizzata in un singolo insediamento su scala regionale (ad esempio Su Nuraxi-Barumini e Genna Maria-Villanovaforru) che è anche la residenza del *paramount chief*. A questo livello corrisponderebbero siti di circa 2 kmq di estensione nei quali sarebbero insediate decine di migliaia d'individui. Il potere attribuito ai capi prevederebbe

funzioni giudiziarie, militari e la capacità di riscuotere tributi. I capi sarebbero coinvolti nei traffici extrainsulari. Un ulteriore sviluppo nel senso della complessità sociale è quello dato dalla fase IV, nella quale si osserva l'emergere di una società stratificata in classi. Webster riprende in quasi tutte le sue osservazioni la teoria del Lilliu dell'emergenza della società aristocratica nell'età del Ferro, con un'articolazione interna ed una netta distinzione fra *élites* e popolazione comune, con scarsa evidenza della classe sacerdotale. Egli stesso del resto riconosce che: «[…] In sum, the evidence of socio-economic class stratification during the Iron Age is still very patchy […]». Se da un lato è importante osservare che al momento nessun nuraghe a corridoio o tomba di giganti ha restituito contesti relativi al Bronzo antico o al Bronzo medio iniziale, rendendo così quantomeno evanescente la fase I, dall'altro la tendenza tutta anglosassone a non distinguere il Bronzo recente dal Bronzo finale impedisce all'autore di cogliere importanti segni di cambiamento proprio a cavallo fra questi due periodi. La sua ricostruzione di un processo evolutivo in seno alla Civiltà nuragica è senz'altro articolata ma si presenta troppo lineare – in una tendenza di sviluppo che dal più semplice conduce inevitabilmente al più complesso – ed è priva di quegli elementi che sono segni di una particolare instabilità e fragilità dell'impianto socio-politico nuragico per tutta la durata del suo percorso storico. L'ulteriore sviluppo della ricostruzione storica di questo autore lascia alquanto sconcertati. Secondo la sua opinione i nuraghi sarebbero «[…] architectural manifestations of a habitus of blood vengeance, embedded within a long-term, self-perpetuating islanwide institution of interclan feuding […]». La proiezione nel passato di fenomeni complessi e raccapriccianti – peraltro non rappresentativi della complessa realtà sociale della Sardegna odierna – quali quello della faida e della vendetta, intese come incontrollabili pulsioni irrazionali piuttosto che comportamenti collegati al raggiungimento di precisi obiettivi sociali ed economici, è un'operazione in sé abbastanza criticabile. Ma, come se non bastasse, in un altro lavoro, si arriva a proporre non solo l'esistenza di un Nuragico VI relativo al periodo romano, ma anche un Nuragico VII, fase pienamente medievale compresa fra 465 e 1015 d.C., durante la quale si svolgono i periodi della dominazione vandala prima e bizantina poi, e si sviluppa quel peculiare processo storico che porta alla nascita e all'affermazione di quattro regni autonomi, i cosiddetti Giudicati. Si sottintende in queste proposte una Sardegna sempre uguale a se stessa, museo all'aperto della tradizione posto al centro del Mediterraneo, un'isola chiusa ai contatti con l'esterno e mai toccata dal cambiamento, succube più che protagonista di una Storia immota e di un destino privo di sviluppo.

Differente è l'approccio proposto da Luca Navarra, il quale tenta di applicare la *Circumscription Theory* di R.L. Carneiro al caso della Sardegna nuragica. L'Autore sostiene che la società nuragica si arrestò ad un livello di complessità di poco precedente la formazione dello stato, passando da una struttura di tipo tribale a sfondo comunitario durante l'età del Bronzo ad una più complessa e differenziata struttura oligarchica nell'età del Ferro. Egli seleziona come area d'indagine la conca d'Isili nella regione del Sarcidano, favorevole all'applicazione della *Circumscription Theory* per caratteri geografico-ambientali e per l'alta densità di siti nuragici. Attraverso questo *test* egli vuole verificare inoltre se sia applicabile alla Sardegna dei nuraghi il livello di organizzazione socio-culturale relativo al *chiefdom*. Nel suo lavoro del 1970, e con successivi ripensamenti e correzioni, Carneiro delinea una teoria evolutiva delle società umane che dalla banda porta al villaggio autonomo, all'aggregazione di villaggi, al *chiefdom*, allo stato ed infine all'impero. Il processo evolutivo si scatenerebbe al verificarsi di due condizioni imprescindibili: la pressione demografica e la circoscrizione ambientale. Quest'ultima è caratterizzata dalla concentrazione delle risorse in un'area circoscritta, all'esterno della quale è impossibile praticare l'agricoltura (ad esempio nelle regioni desertiche). La pressione demografica, con la maggiore richiesta di risorse che comporta, provoca un'accesa competizione per le terre disponibili attraverso il meccanismo della guerra. A seguito di questi fenomeni sorgono i *chiefdoms* e la stratificazione sociale. Il fatto che la Sardegna sia un'isola e che l'estensione delle terre a vocazione agricola sia, almeno in teoria, piuttosto ridotta, l'accertato incremento demografico fra Bronzo medio attardato e Bronzo recente creano le condizioni ideali per l'applicazione del modello di Carneiro. Si possono però avanzare alcune osservazioni di carattere generale ed altre più specificamente calate sul caso sardo. In primo luogo il modello appare troppo rigido e deterministico e l'evoluzione delle strutture socio-politiche umane da uno stadio all'altro troppo coercitivo. Le comunità umane sono "costrette" ad una maggiore complessità sociale da fattori a-storici, considerati al di fuori della profondità della dimensione

tempo. In particolare, la complessità sociale nuragica, come vedremo, appare il frutto di fattori diversi, rapportabili alle contingenze della Storia e la pressione demografica, più che essere un fattore scatenante l'evoluzione verso strutture più complesse, sembra apparire quando queste sono già acquisite.
Piuttosto scettica sulla possibilità di proiettare i modelli del *chiefdom* e della struttura organizzativa aristocratica al caso nuragico è Paula Kay Lazrus. Muovendo dalla critica serrata al modello proposto dal Lilliu di una dicotomia fra pacifici agricoltori neolitici e pastori-guerrieri nuragici, l'Autrice individua per l'età del Bronzo comunità stabili con limitato o comunque moderato grado di stratificazione sociale. Pur non negando uno sviluppo in complessità nel processo evolutivo dell'organizzazione socio-politica nuragica, la Lazrus non vede segni di cambiamento fra la fine del Neolitico e la Media età del Bronzo e solo verso la fine del Bronzo tardo e l'età del Ferro osserva la nascita dei nuraghi complessi, la produzione specializzata di bronzi e l'emergenza di una società che si possa classificare come stratificata. Per il periodo della formazione, compreso fra Bronzo medio e Bronzo recente, infatti, non vi è traccia di centralizzazione o di strutture di potere a livello regionale, il rituale funerario è di tipo comunitario, non si osserva nessuna forma di redistribuzione o una forte specializzazione artigianale. Basandosi su una ricerca sul campo condotta nei territori del Sinis e del Gerrei, l'Autrice propone che i nuraghi monotorre siano posti a controllo delle terre fertili mentre quelli complessi sarebbero dislocati nei punti strategici di controllo delle vie d'accesso e di transito. Se da un lato appare del tutto priva di prove convincenti l'emergenza dei nuraghi a corridoio già durante la *facies* di Monte Claro (metà del III millennio a.C.), bisogna osservare dall'altro che i primi nuraghi complessi cominciano ad apparire nel panorama sardo almeno a partire dal Bronzo medio attardato e che tutti quelli che sono stati scientificamente indagati hanno restituito contesti relativi al Bronzo recente.
Due autori statunitensi, Dyson e Rowlands, si sono confrontati più recentemente con uno studio di "*longue durée*" dedicato al lungo percorso storico isolano dal Paleolitico al Medioevo. Focalizzando molta della loro attenzione sul periodo nuragico essi riferiscono ancora una volta la costruzione dei nuraghi a corridoio all'*excursus* cronologico della *facies* di Monte Claro. Ritengono che questi nuraghi arcaici non possano essere considerati delle fortezze ma templi o residenze di personalità emergenti, una vera e propria *élite*, in seno alle comunità nuragiche. Attribuiscono la costruzione delle prime tombe di giganti al Bronzo antico 1, *facies* di Bonnanaro. Esse sarebbero le sepolture delle *élites* mentre la popolazione comune verrebbe sepolta altrove (ma dove, visto che non sono state mai trovate?). I due autori datano la costruzione dei primi nuraghi monotorre a *tholos* – con funzioni di difesa, di abitazione e di marcatori territoriali – in fasi successive, intorno alla metà del II millennio a.C., mentre l'edificazione dei primi nuraghi complessi viene posta nella successiva fase della *Late Bronze Age*, come conseguenza del fatto che le *élites* di alcuni nuraghi furono in grado di accumulare una quantità considerevole di ricchezza e di potere. Tali fenomeni sono visti come diretta ripercussione di un'incrementata stratificazione economica e sociale. I capi e le famiglie dominanti avrebbero utilizzato questi complessi monumentali come basi del potere per atterrire e assoggettare le popolazioni vicine e stimolare la concorrenza su scala regionale. Tali personalità emergenti avrebbero beneficiato di un incremento della produzione artigianale incoraggiando l'apertura ai primi traffici interni ed extrainsulari. Nell'organizzazione socio-politica nuragica della metà del II millennio Dyson e Rowlands vedono una *chieftain-level society*, regolata dunque secondo il modello del *chiefdom*, sulla quale il contatto con i micenei avrebbe avuto un'influenza del tutto marginale.
Opposto e problematico appare l'approccio di Giovanni Ugas che intravede una "parentela strutturale socio-politica" fra la società protosarda del Bronzo recente e quella micenea, ed una forte analogia fra monarca nuragico e *vanax* miceneo. Non si può non osservare, che il palazzo miceneo presenta una complessità strutturale e funzionale non paragonabile a quella di un nuraghe. L'organizzazione palatina, con la presenza di magazzini reali, di strutture burocratiche con veri e propri archivi e tecniche di registrazione collegate alla scrittura, la presenza di tombe reali, rendono la struttura socio-economica e politica micenea più simile ad un *early state*, che non mi sembra un modello applicabile senza problemi alla società nuragica. Sulla stessa linea "statuale" si muovono diversi Autori iberici (Spanedda *et alii*) che, osservando l'inadeguatezza del modello del *chiefdom* non solo per la Sardegna ma per tutte le società preistoriche, a seguito di un'accurata analisi territoriale nella municipalità di Dorgali, si spingono fino ad asserire in modo apodittico che «[…] If this society isn't tribal (communitary) […]

Nuraghe e villaggio di Genna Maria-Villanovaforru in una veduta aerea.

can only be considered as a state one». Per tale asserzione valgono le osservazioni già effettuate per la teoria di Giovanni Ugas. Le società statuali o palatine sono riconoscibili archeologicamente e questo non è il caso di quella nuragica.
L'evoluzione delle forme socio-economiche nel corso dell'età del Bronzo e del Ferro proposte da Renato Peroni per il continente europeo e per l'Italia peninsulare ha la singolare prerogativa di non essere un "modello" proiettato sul dato archeologico, ma di delineare un processo storico che deriva dall'analisi approfondita e acuta dei contesti archeologici.
Le "comunità di lignaggio con stabile differenziazione socio-economica" rappresentano strutture estese di parentela numericamente contenute (poche decine d'individui) che ben si adattano alla definizione delle *facies* della zona a nord delle Alpi e in generale di buona parte dell'Europa continentale durante il Bronzo antico e medio e dell'Italia del Bronzo antico. Tali comunità vivono in aggregati sedentari la cui durata nel tempo è di norma limitata ad alcune generazioni, in modo tale che non si può parlare di vera e propria stabilizzazione dell'insediamento. Permanente è l'esistenza di differenziazioni socio-economiche, con la cristallizzazione delle distinzioni di ruolo tra gli individui in gerarchie di rango anche vistose, e la conseguente formazione di veri e propri ceti egemoni, essenzialmente guerrieri. La forma socio-economica delle comunità di lignaggio si addice a piccoli gruppi umani, sparsi nel territorio a formare singole aggregazioni di villaggio, organizzate secondo i codici della struttura di parentela, apparentemente autosufficienti e autonome. I gruppi erano tenuti assieme non dal fatto di essere stanziati in uno stesso territorio, ma dalla convinzione di una comune discendenza o consanguineità. A questa forma potrebbero ben afferire le comunità protostoriche della Sardegna del Bronzo antico e del Bronzo medio iniziale.
La seconda forma proposta dal Peroni, che si evolve dalla prima senza soluzione di continuità, è quella delle "comunità ad assetto territoriale o tribali", riferita alle fasi avanzate del Bronzo medio italiano ed in particolare alla Civiltà delle Terramare. Si tratta di aggregazioni umane più consistenti (centinaia d'individui) il cui rapporto con il territorio è pienamente stabilizzato e svincolato dalle strutture di parentela. Il tessuto abitativo riflette un assetto sociale relativamente egualitario mentre nei sepolcreti sembrano prevalere articolazioni per sesso e gruppi di età. L'effetto d'insieme di una certa uniformità sociale non deve trarre in inganno circa la presenza effettiva di differenziazioni socio-economiche e l'esistenza di ceti egemoni. Si osserva un'intensificazione economica in assenza di una pianificazione, centralizzazione e subordinazione

a forme di potere socio-politico. Il periodo di transizione tra comunità di lignaggio e comunità tribali abbracciò l'intera media età del Bronzo e non si trattò di una transizione graduale. La causa di questa evoluzione starebbe tutta nella degenerazione delle vecchie strutture sociali. Il Bronzo medio intermedio e finale della Sardegna nuragica sembrano attagliarsi con una certa verosimiglianza al quadro delineato dal Peroni per le società europee e dell'Italia continentale. Il passaggio alla forma successiva, quella "gentilizio-clientelare preurbana", avviene nell'Italia meridionale soprattutto a causa del contatto con i primi navigatori egei. Beni di prestigio, ceramiche fatte al tornio e dipinte, vaghi di collana in pasta vitrea e *faïence* si diffondono non solo fra le *élites*, ma anche in altri strati della popolazione, a seguito dei rapporti sociali di egemonia e subordinazione che legavano tutti gli strati della comunità, con funzioni peculiari di redistribuzione attribuite al ceto egemone. Tali comunità sono ancora fondamentalmente ad assetto territoriale, ma si assiste ad uno sviluppo molto più accentuato delle *élites* emergenti, che tornano a manifestarsi sotto la forma di strutture di parentela piuttosto estese (gruppi gentilizi), attorno alle quali tendono ad aggregarsi, in un classico rapporto di dipendenza, altri elementi della popolazione. Sotto l'aspetto insediativo si evidenziano strutture residenziali piuttosto cospicue e nei sepolcreti vi è la contrapposizione fra gruppi di tombe comuni e tombe di aspetto più vistoso con corredi di beni di prestigio e di lusso, anche di origine esotica. Si osserva, inoltre, un'accresciuta importanza degli insediamenti naturalmente o artificialmente fortificati. L'impressione netta è quella di leggere la descrizione della società nuragica durante le fasi finali del Bronzo medio e del Bronzo recente.
Lo stesso Peroni però sostiene che: «[…] nulla incoraggia a supporre che durante l'età del Bronzo media e recente la Sardegna abbia conosciuto forme socio-economiche in qualche modo affini a quelle che abbiamo illustrato per l'Italia continentale […]». Vi sarebbero affinità profonde che legano la Sardegna al mondo mediterraneo, mentre l'Italia appare saldamente collegata all'Europa continentale. Da questo punto di vista è elemento di prova la totale assenza, fra XVI e XIII secolo a.C., di rapporti culturali archeologicamente documentati fra la Sardegna e l'Italia continentale. Vi sarebbero inoltre delle peculiarità del mondo nuragico che rendono più vistose le differenze. Da un lato la Civiltà nuragica si presenta indubbiamente più evoluta e complessa di molte delle coeve culture continentali contemporanee. Dall'altro non è meno importante notare che lo sviluppo culturale sardo non ha conosciuto l'esito urbano quale invece si attesta, come diretta evoluzione della forma gentilizio-clientelare, nella Penisola italiana.

Tribù, chiefdoms ed aristocrazie
L'analisi, inevitabilmente sintetica, delle diverse proposte esaminate evidenzia interpretazioni che oscillano fra quella di una forma socio-economica definibile come tribale, segmentaria, ed un'altra assimilabile al *chiefdom*. Gli autori concordano, salvo rare ma significative eccezioni, sull'ulteriore sviluppo in senso aristocratico fra le fasi finali del Bronzo finale ed il Primo Ferro.
Tra le numerose e complesse definizioni e accezioni di nozioni impiegate dagli autori precedenti anche in rapporto alla Sardegna nuragica, alcune, più correnti, vanno meglio focalizzate: in particolare quelle di tribù e di *chiefdom*, con i correlati archeologici attraverso i quali individuare l'organizzazione sociale delle comunità protostoriche nuragiche, e poi ancora che cosa s'intenda per organizzazione sociale aristocratico-oligarchica.
Secondo l'antropologo Jonathan Haas, la tribù è un'entità territorialmente delimitata, costituita da un insieme di comunità collegate dal punto di vista sociale e politico, che in linea generale hanno in comune lingua, ideologia e cultura materiale. Si tratta di comunità economicamente autonome che non hanno una gerarchia politica centralizzata e la cui dimensione demografica si aggira intorno ad alcune migliaia di individui. I rapporti sociali sono basati sulla parentela e l'economia di sussistenza dipende da attività produttive integrate di agricoltura ed allevamento. Anche se alcuni membri sono investiti di semplici ruoli sociali e politici, il grado di gerarchia è limitato e non include forme di differenziazione socio-economica permanente né un controllo politico stabile ed efficiente. I correlati archeologici di una società tribale sarebbero quindi un territorio definito, un certo ordine di grandezza territoriale e demografico, l'insediamento per villaggi e singole fattorie nel quale non è possibile distinguere strutturalmente e dimensionalmente un centro egemone dai centri minori, la scarsa rilevanza di segni di ricchezza come indicatori di *status* sociale, la presenza limitata e la distribuzione casuale di beni di prestigio esotici. Ad un primo sguardo, non si potrebbe immaginare nulla di più indicato a descrivere la struttura socio-politica ed economica delle comunità nuragiche del Bronzo

La vasca-altare del vano "e" del nuraghe Su Mulinu-Villanovafranca.

medio in Sardegna. Rispetto al modello della struttura tribale sono però difformi sia il contatto diretto con le civiltà egee, probabilmente acculturante (cioè innescante complessità e mutazione per contatto), sia la tendenziale propensione alla gerarchizzazione dei siti.
Nel *chiefdom* l'articolazione sociale è basata sul rango, che è una forma di differenziazione sociale stabile, per quanto ancorata all'interno dei gruppi di parentela. Tale struttura si fonda sul clan conico; cioè su di un gruppo parentale allargato discendente in linea maschile da un antenato comune, all'interno del quale le posizioni gerarchiche corrispondono alla distanza genealogica dal capo. La più alta posizione di rango (*paramount chief*) è appannaggio del maschio primogenito che discende in linea paterna diretta dall'antenato del gruppo. Il gruppo familiare del capo occupa nella scala gerarchica della comunità la posizione dominante. Le altre posizioni di rango e di prestigio sono attribuite in relazione con il grado di parentela col capo, e nei gruppi familiari, che non discendono in linea diretta dall'antenato comune, la gerarchia interna riproduce quella del gruppo dominante. Nonostante sia basata sulla parentela, la struttura del *chiefdom* è fortemente gerarchica e può giungere fino a forme di differenziazione molto accentuate, come nel caso dei *chiefdoms* polinesiani più complessi.
Per quel che riguarda i correlati archeologici connessi con il *chiefdom*, in esso si riconoscono un territorio definito, nel quale è possibile individuare una gerarchia di centri, collegata alla distinzione gerarchica fra il *paramount chief* e i capi di rango minore. Il sistema economico può essere anche molto complesso, e comprende forme di specializzazione produttiva sia su base territoriale sia per quanto riguarda le singole produzioni artigianali. La base della circolazione dei beni è di tipo redistributivo a vari livelli: la concentrazione va dalla periferia verso il centro, la redistribuzione segue il percorso opposto. Si registra inoltre una certa tendenza alla fissione, dovuta alla mancanza di un sistema di coercizione capace di mantenere l'unità della struttura politica. Manca, in ogni caso, un vero e proprio sistema amministrativo, centralizzato e gestito da una categoria di burocrati professionisti, aspetto che lo distingue da un'organizzazione di tipo statale. Un altro correlato archeologico molto importante è dato dalla presenza di corredi funebri assai ricchi che si trovano spesso associati alle sepolture dei capi. Mentre per ciò che concerne i principali indicatori di un processo di gerarchizzazione dei siti d'insediamento essi appaiono ben evidenti nel dato archeologico, l'aspetto del rituale funerario è senz'altro dirimente, e ci porta ad escludere l'applicabilità del modello *chiefdom* al caso nuragico: le tipiche tombe megalitiche nuragiche prevedono infatti la deposizione collettiva e, come vedremo, un rituale delle offerte comunitario.
Non si può che concordare con Norman Yoffe il quale, analizzando la forma del *chiefdom*, rileva come da un lato la tendenziale differenziazione socio-economica che lo contraddistingue compare già precedentemente e, dall'altro, come vi siano dei casi dove, come la stessa Mesopotamia, nonostante sia ben individuabile il sorgere dello Stato, si stenta a riconoscerne la presenza nella documentazione delle fasi precedenti. A conclusione di queste osservazioni,

egli critica la proiezione diretta delle classificazioni antropologiche nella documentazione archeologica e sostiene che vi siano troppi *chiefdom* nella letteratura specializzata. Del resto, gli stessi etnologi oggi utilizzano con molta cautela la categoria del *chiefdom* in quanto, almeno nel continente africano, tale concetto sembra derivato da un modello di politica coloniale consistente nell'individuare, anche a oltranza, un capo (*find the chief*) che facesse da tramite fra il potere coloniale e le comunità ad esso soggette (*indirect rule*).
Lo sviluppo in senso aristocratico e oligarchico durante il Primo Ferro viene generalmente inteso come diretta conseguenza di un processo unilineare che affonda le sue radici nelle forme socio-politiche precedenti, di tipo tribale o *chieftainship* che siano. Prove di una tale evoluzione sarebbero da ricercarsi nelle iconografie dei bronzetti figurati e nella statuaria di Mont'e Prama, nell'intensificarsi dei rapporti col mondo mediterraneo e atlantico, soprattutto con l'Etruria tirrenica, e nella comparsa delle prime tombe monosome con corredi di pregio quali la tomba 3 di Antas-Fluminimaggiore, di Sa Costa-Sardara, di Senorbì nonché il lotto di tombe a pozzetto degli scavi Bedini e Tronchetti nel sito di Mont'e Prama-Cabras. L'abbandono dei nuraghi, l'ampliamento dei sistemi territoriali del Bronzo recente, il ridimensionamento del rituale collettivo delle tombe di giganti e dei connessi rituali di celebrazione degli antenati sono argomenti di un certo peso che segnano una fase di profonde trasformazioni che interessano le comunità nuragiche al declinare del II millennio. In particolare, il ridimensionamento del culto degli antenati sembra da interpretare come spia di una tendenza al superamento delle rigide strutture di parentela che avevano condizionato la dinamica sociale fra Bronzo medio e Bronzo recente. Tale superamento sarebbe stato operato manipolando attivamente i rapporti di parentela per esprimere più apertamente posizioni di rango e di controllo privilegiato dei mezzi di produzione, la terra e gli armenti. Anche in campo etnografico, cioè nel caso di forme di vita direttamente osservabili, il superamento dell'organizzazione parentale richiede fra gli altri un requisito irrinunciabile: la comparsa del legame di proprietà che entra in concorrenza con le antiche relazioni personali. Ciò sarebbe in linea con quanto individuato da Renato Peroni ed altri studiosi (vedi *supra*) nell'evoluzione delle forme socio-economiche dell'Etruria al volgere del II millennio a.C. Pur sottovalutando il fatto che nessun sito della Sardegna fra Bronzo finale tardo e Primo Ferro può essere considerato alla stregua di centro protourbano e che la svolta urbana è un portato della colonizzazione fenicia degli inizi dell'VIII secolo a.C., nulla prova che in tali insediamenti si possa registrare la sostituzione dei rapporti di parentela con quelli derivanti dalla proprietà privata dei mezzi di produzione. Nel nuraghe Nurdole di Orani, trasformato in luogo di culto delle acque in fasi intermedie del Bronzo finale, così come in altri centri cerimoniali, il controllo delle derrate a lunga conservazione (cereali e legumi) non appare centralizzato ed attribuibile ad una singola abitazione relativa ad un unico nucleo familiare ma, così come le riserve metalliche, sembra far parte delle risorse della collettività che frequentava il santuario. Lo stesso regime delle offerte non appare del tutto certo che si possa considerare individuale, e non invece del clan o comunque collettivo e quindi riferibile all'intera comunità.

Un ostacolo allo sviluppo della ricerca e nuove strategie di analisi
Risulta evidente che siamo di fronte ad un *impasse* euristico, e che i modelli tribale, della *chieftainship* o *chiefdom* e aristocratico non sono sufficientemente dinamici e plastici da poter essere adattati al sistema socio-politico nuragico, apparentemente instabile e lontano dall'equilibrio così come ci appare a seguito dell'analisi approfondita del dato archeologico.
A ben vedere, considerando le manifestazioni della cultura materiale nuragica nella loro globalità, emerge un contrasto stridente fra la palese gerarchizzazione nella distribuzione dei nuraghi sul territorio, da connettere accortamente con la gerarchizzazione interna alla struttura sociale, la specializzazione di alcune attività produttive, il rapido sviluppo dei rapporti con il mondo egeo e l'aspetto isonomico che risulta invece dalle sepolture collettive nelle tombe di giganti. Privilegiando l'uno o l'altro degli aspetti si approda almeno a due prevalenti interpretazioni contrastanti della società nuragica: la prima attestante una notevole complessità sociale che manifesterebbe differenziazioni di rango profonde fra *élites* e popolazione comune; la seconda più incline a vederne l'assetto tribale, egualitario e privo di differenziazioni interne, segmentario e sostanzialmente anomico, nel senso dell'ufficialità di un potere e di una pratica giuridica. Relativamente alle fasi più arcaiche, riferibili almeno al Bronzo medio 2, i dati a nostra disposizione sono piuttosto lacunosi e contradditori: se da un lato infatti mancano contesti strati-

ficati che colleghino l'insorgere del fenomeno dei nuraghi a corridoio con gli esiti delle fasi precedenti del Bronzo antico 2 (*facies* di Sant'Iroxi) e del Bronzo medio 1 (*facies* di Sa Turricula), dall'altro, almeno per il centro-nord dell'isola, abbiamo certezza della presenza delle ceramiche decorate a nervature (Bronzo medio 2) nelle tombe di giganti galluresi e del Dorgalese. Mentre appare controverso il caso del nuraghe a corridoio Talei-Sorgono, il cui contesto non è stato sufficientemente esplicato nella relativa pubblicazione, i nuraghi a corridoio della Marmilla, regione storica della Sardegna ubicata in posizione centrale nella piana del Campidano, equidistante fra Cagliari ed Oristano, hanno tutti indistintamente restituito contesti relativi al Bronzo medio 3, riferibili alla cosiddetta *facies* delle ceramiche a decorazione metopale (metà del XVI-metà del XIV sec. a.C.). Così il nuraghe Bruncu Madugui-Gesturi, Su Mulinu-Villanovafranca e Sa Fogaia-Siddi. Il Bruncu Madugui e il Sa Fogaia sono abbandonati nel Bronzo medio 3 e non presentano tracce di frequentazione nel Bronzo recente, mentre il Su Mulinu viene trasformato fra Bronzo medio 3 attardato e Bronzo recente in nuraghe complesso a *tholos*, e nei corridoi e nelle camere a *tholos* embrionale del nuraghe arcaico le attestazioni riferibili al Bronzo recente hanno carattere del tutto sporadico (scavi inediti V. Santoni, G. Bacco, M. Perra). Caso analogo a quello del Su Mulinu è quello del nuraghe Cuccurada-Mogoro, anch'esso con un nucleo centrale a corridoio ristrutturato a nuraghe complesso a *tholos*. Dalle ricerche recenti risulta che durante questa fase arcaica i tavolati basaltici e gli altopiani carbonatici vengono occupati e controllati tramite la costruzione di strutture comunitarie come i nuraghi a corridoio, che del pari con le tombe collettive megalitiche denotano, rispetto alle fasi precedenti, un primo tentativo di aggregazione delle comunità in territori di cui non conosciamo ancora l'estensione, in un processo di sinecismo policentrico non urbano che vedrà il proprio compimento fra il Bronzo recente ed il Bronzo finale iniziale. Tale fenomeno è lo specchio, in ambito sociale, di un razionale progetto di aggregazione delle famiglie e delle strutture di parentela in vista del raggiungimento di obiettivi socio-economici comuni, quali un più stretto controllo del territorio e delle sue risorse. Corrispondentemente, nell'ambito economico, si verifica l'integrazione e lo sviluppo delle forze produttive, con il conseguente superamento del modo di produzione domestico familiare o chiuso tipico del Bronzo antico e l'avvio di un modo di produzione che potremmo definire *beyond subsistence*.

Nell'arco di tempo compreso fra le fasi tarde del Bronzo medio e le fasi iniziali del Bronzo finale, i nuraghi complessi e semplici a *tholos* si moltiplicano sul suolo isolano, indicando, del pari con gli insediamenti aperti, un notevole incremento demografico. Le analisi palinologiche relative al nuraghe Arrubiu ed al sistema territoriale dell'altopiano del Pran'e Muru, manifestano un progressivo disboscamento dell'ambiente tramite incendio e la trasformazione del paesaggio a fini produttivi, con la sempre più evidente creazione di ampie radure utilizzate per i coltivi ed il pascolo. Il paesaggio isolano è parcellizzato in cantoni, come sosteneva il Lilliu, o sistemi territoriali gerarchizzati, come appare oggi a seguito di attente indagini. Il territorio appare cioè suddiviso in distretti autonomi di 100 e più kmq, in ognuno dei quali sono presenti nuraghi che per dimensioni e tipologia possono essere considerati centri egemoni, affiancati da altri nuraghi e stanziamenti minori ognuno dei quali svolgeva una sua funzione specifica di controllo nella complessa rete di vie di comunicazione che li collegava. In alcuni di tali centri, come il nuraghe Arrubiu-Orroli, strutture atte alla conservazione delle derrate comunitarie, sono inglobate nel monumento centrale e strettamente controllate all'interno del sistema delle torri, denotando un controllo centralizzato e la probabile redistribuzione dei beni di sussistenza. Nello stesso periodo si osservano i primi contatti con il mondo egeo, Penisola greca, Creta e Cipro in particolare, come dimostrano l'*alabastron* miceneo del nuraghe Arrubiu e la placchetta in avorio d'ippopotamo di Mitza Purdia di Decimoputzu, che rappresenta un guerriero miceneo con il tipico elmo in cuoio e zanne di cinghiale. Nel corso del XIII e XII secolo la Sardegna entra a far parte della vasta *koinè* metallurgica europea.

La tipica forma sepolcrale del periodo in questione è la cosiddetta tomba di giganti. Cadrebbe sicuramente in un fatale errore chi considerasse queste tombe megalitiche nuragiche come semplici contenitori per i corpi dei defunti. Le rare tombe di giganti non violate dai tombaroli o non distrutte dai lavori agricoli e sottoposte a regolare scavo scientifico hanno consentito di accertare che si tratta di tombe comunitarie, collettive, nelle quali un gruppo umano, permanentemente insediato in un determinato territorio, interrava senza differenziazioni i propri morti per diverse generazioni.

La visibilità a distanza, la dislocazione strategica sul territorio e la presenza di determinati ele-

menti architettonici, quali l'esedra e la stele centinata, fanno di esse particolari luoghi di culto in un periodo nel quale non si è ancora diffuso e pienamente sviluppato il fenomeno dei santuari collegati al culto delle acque. Tali centri cerimoniali, vere e proprie memorie megalitiche dedicate anche a peculiari forme di culto degli antenati, sono simbolicamente significanti nel controllo del territorio – più volte è stata ribadita la loro funzione di marcatori territoriali – e nella regolazione dei rapporti interni ai gruppi umani, segnandone l'identità culturale e probabilmente anche l'appartenenza ad un medesimo gruppo di discendenza.
Ma il rituale funerario delle tombe di giganti è veramente così uniforme ed indistinto come appare dalla letteratura archeologica? Bisogna intanto ricordare che solamente poche tombe di giganti scavate scientificamente hanno presentato intatto il corridoio funerario, in modo tale da poter osservare i corredi che eventualmente accompagnavano singoli defunti. Gran parte delle camere funerarie si presenta, all'autore dello scavo, completamente manomessa dai clandestini e priva degli elementi scheletrici. È inoltre di una certa utilità distinguere gli elementi di corredo presenti, come vedremo, all'interno dei corridoi funerari, dalle offerte rinvenute all'esterno, nello spazio rituale dell'esedra e del suo bancone. Queste ultime appaiono abbastanza chiaramente come il risultato di rituali collettivi nei quali la comunità intera celebra la memoria dei propri antenati.
All'interno dei corridoi delle rare tombe che hanno restituito depositi non del tutto manomessi, quali quelli delle tombe di San Cosimo-Gonnosfanadiga, di Madau 3-Fonni e nelle tombe A e B di Sa Sedda 'e Sa Caudeba-Collinas, sono stati recuperati elementi di collana in pasta vitrea, *faïence* e ambra chiaramente collegabili ad ornamenti personali di particolare pregio in quanto di fabbricazione non indigena. La tomba A di Collinas, attribuibile al Bronzo medio 3, comprendeva nel corredo funerario anche un pugnale in bronzo. Le stesse pissidi in ceramica, tutte decorate con motivi che le distinguono dal *corpus* vasario del corredo, sono forme articolate, nobili diremmo, che possono essere interpretate come beni di pregio. Quanto detto finora non vale però a modificare sostanzialmente l'aspetto isonomico del rituale funerario nuragico.
Bisogna considerare che è tutt'altro che certo e diretto il rapporto fra il dato funerario e la sua rappresentatività nella sfera sociale, come non è immediata la coincidenza fra la società dei vivi e la comunità dei morti. Talvolta, per i motivi più vari, la composizione dei corredi funerari può mascherare piuttosto che rivelare l'effettiva struttura di una società.
Risulta particolarmente interessante il caso del Lazio del periodo arcaico (VI sec. a.C.), nel quale le leggi suntuarie, attestate dalle fonti letterarie, impediscono la manifestazione di spreco di ricchezza nelle tombe. Conseguentemente, tutti i corredi funerari sono indistintamente "poveri". Una situazione simile è documentata da Cicerone (*De Legibus*, II, 26, 64-65) per la città di Atene, dove effettivamente le ricerche archeologiche registrano tra il 480 e il 430 a.C. e poi alla fine del IV secolo, sotto Demetrio Falereo, una quasi totale assenza di stele funerarie come segnacolo tombale, e un ridimensionamento dei corredi.
Tali esempi inducono a credere che un'ideologia totalizzante condizionasse i rituali funerari in età nuragica, facendoli apparire più egualitari di quanto forse non erano nella realtà. Nel mondo della morte poteva essere operante e condivisa una concezione fortemente influenzata dalle tendenze livellatrici delle strutture di parentela, che possono aver mascherato una realtà fatta di profonde differenze di rango, favorite da una *élite* in ascesa e contrastate dal resto della comunità. Proprio il latente conflitto fra tendenze opposte come queste qui ipotizzate contribuisce a fornire un'immagine meno monolitica della società nuragica.
In anni recenti sono stati proposti per il continente europeo durante l'età del Bronzo due modelli di sviluppo dei rapporti socio-politici delle comunità protostoriche: uno cosiddetto comunitario od olistico e l'altro individualistico.
Nelle società di tipo comunitario od olistiche la subordinazione dell'individuo alla società nel suo complesso non permetterebbe il suo svincolarsi dalla rete di corresponsabilità orizzontali (al gruppo) e verticali (generazionali, antenati). In questo tipo di società prevale la cooperazione dei singoli all'interno di un sistema economico che ha come epicentro il villaggio e in senso più esteso la comunità. All'interno di questo sistema però permangono forme di differenziazione sociale anche evidenti sul piano archeologico. Il termine comunitario, quindi, non può essere attribuito a società semplici o prive di forme di differenziazione sociale interna. Tale filone comunitario è stato interpretato come operante nel bacino danubiano-carpatico nella fase dei cosiddetti Campi d'Urne, e applicato alla complessa struttura sociale delle terramare italiane. In questa prospettiva non possiamo trascurare il fatto che anche la costruzione

Tomba di giganti di Li Lolghi-Arzachena.

dei nuraghi e delle tombe di giganti richiede una forma di cooperazione allargata probabilmente riferibile al lavoro collettivo della comunità intera. D'altro lato è altresì evidente che i nuraghi di un medesimo territorio non possono essere omologati in un'unica generica categoria architettonica: esistono nuraghi complessi circondati da vasti insediamenti che possiamo considerare alla stregua di caposaldi, e nuraghi semplici circondati da poche capanne che fungevano da centri satellite. La presenza di beni di prestigio inseriti nel circuito degli scambi mediterranei depone per l'esistenza di personalità emergenti nell'ambito della compagine sociale nuragica. Il rinvenimento di tali beni all'interno delle sepolture collettive nuragiche però non modifica sostanzialmente il profilo comunitario e isonomico della sfera funeraria. Da tali osservazioni ne deriva che i due filoni europei, quello olistico e quello individualistico, non sono da considerarsi alternativi ma complementari ed antagonisti nello stesso periodo storico, poiché rappresentano due differenti tendenze in conflitto all'interno di comunità strutturate in modo complesso. La Civiltà nuragica, mutuando la definizione delle terramare data dal Renato Peroni, è una realtà bifronte, tutt'altro che monolitica e uniforme, ma multiforme, varia e molteplice. Il processo interpretativo che ne consegue non può essere che complesso e sfaccettato, anche tenendo conto del lungo periodo storico che ne contraddistingue lo sviluppo. Gli stessi sistemi territoriali evidenziati a più riprese dagli archeologi sono più o meno gerarchizzati a seconda della presenza o dell'assenza di strutture complesse come i nuraghi polilobati. In diversi distretti nuragici, come ad esempio nel Sinis, si registra la concentrazione di un gran numero di strutture nuragiche complesse, attorniate da diverse torri e da cinte murarie esterne, mentre nel Mandrolisai, ad esempio nei territori di Sorgono e Atzara, i nuraghi complessi sono assenti e numerose sono le tombe di giganti. La predominanza dell'aspetto comunitario o di quello individualistico nella dialettica interna alle comunità, crea differenze di scala, archeologicamente osservabili, fra un sistema territoriale e l'altro, contribuendo a delineare un'immagine estremamente dinamica delle strutture sociali nuragiche.

Al collasso del sistema socio-economico che ho proposto, valido per il periodo compreso fra XIV e XII secolo a.C., che vede il progressivo abbandono e il crollo della maggior parte dei nuraghi, segue un nuovo modo d'insediarsi sul territorio, nel quale i sistemi territoriali sono più ampi ed incentrati sulla capacità attrattiva dei centri cerimoniali del culto delle acque, delle "rotonde", dei templi a *megaron* ecc. Tale mutamento nell'assetto territoriale delle comunità nuragiche non appare connesso con un'intensificazione delle attività belliche, poiché in questo

caso avremmo assistito ad un *revival* dei nuraghi o comunque alla ricostruzione di strutture fortificate, ma piuttosto si manifesta come collegabile ad un'intensificazione della sfera del sacro. L'ampliamento dei confini comunitari sembra piuttosto essere il risultato di una politica di alleanze (anche matrimoniali) fra *élites* nuragiche che manipolano strategicamente il culto ai fini della creazione di una nuova coesione sociale fra gruppi più estesi, per superare le contraddizioni interne e la latente entropia ingenerate dalla rigidità del sistema di parentela. Se le relazioni politiche della fase precedente si esprimevano con il linguaggio di quest'ultima, attraverso la manipolazione delle sue strutture la società nuragica è arrivata a manifestare differenziazioni di rango e di ruolo anche notevoli al suo interno, posizioni che sono state utilizzate come mezzi della strategia politica delle alleanze negli stadi successivi. Utilizzando il rituale religioso come mezzo per esprimere i conflitti e superarli riaffermando l'unità sociale, i gruppi emergenti legittimavano il loro potere nei confronti di chi ne contestava le origini.
La tensione fra le tendenze comunitarie e quelle individualistiche si conserva insomma anche nel periodo delle cosiddette aristocrazie, confermando l'ipotesi che le trasformazioni sociali si spiegano cogliendo le contraddizioni interne alla società. Ogni società, anche quella nuragica, va interpretata come un "ordine approssimativo", nel quale la trasformazione, l'innovazione, la contestazione ed il sovvertimento sono rischi interni della continua e laboriosa riproduzione del sistema come pure nella sua critica e contestazione contrappresentistica. Cogliere tali fenomeni è compito di un'archeologia matura che interpreti le società della protostoria sotto una prospettiva cinetica, come quella dinamista proposta da Balandier, e non statica di stampo struttural-funzionalista, con un approccio che sia in grado di spiegare le azioni degli individui e dei gruppi nei termini delle dinamiche interne che tengono variamente coeso e variamente instabile qualsiasi sistema sociale e politico.

Nota bibliografica

Aa.Vv. 1998.
Atti 1987.
Atti 1992a.
Atzeni E. *et alii* 2012, pp. 665-670.
Badas U. 1992, pp. 31-76.
Balandier G. 2000.
Bedini A. *et alii* 2012.
Campus F. *et alii* 2010.
Cardarelli A. 1997, pp. 653-660.
Carneiro R.L. 1970, pp. 733-738.
Christie N. (ed.) 1995.
Cicilloni R. 2007, pp. 35-41.
Colonna G. 1977, pp. 131-165.
Contu E. 1998.
Cossu T. 2007, pp. 119-125.
Dyson S.L., Rowlands R.J. 2007.
Fadda M.A. 1995a, pp. 115-122.
Fadda M.A. 1998b, pp. 179-194.
Fadda M.A., Lo Schiavo F. 1992.
Haas J. 1990, pp. 171-189.
Lazrus P.K. 1999, pp. 123-135.
Lilliu G. 1955, pp. 90-469.
Lilliu G. 1962.
Lilliu G. 1982.
Lilliu G. 1988.
Lo Schiavo F. 1981, pp. 253-347.
Lo Schiavo F. 2003, pp. 3-32.
Lo Schiavo F. 2006c, pp.79-107.
Lo Schiavo F. *et alii* 2009, pp. 265-289.
Navarra L. 1996, pp. 163-172.
Navarra L. 1997, pp. 307-353.
Pacciarelli M. 2000.
Pare C. 1996, pp. 223-231.
Peroni R. 1992, pp. 249-264.
Peroni R. 1994.
Peroni R. 1996.
Peroni R. 1997, pp. 30-36.
Perra M. 1997, pp. 49-76.
Perra M. 2003, pp. 77-91.
Perra M. 2006, pp. 643-649.
Perra M. 2009, pp. 355-368.
Perra M. 2011, pp. 128-141.
Ruiz-Galvez M. (ed.) 2005.
Santoni V. 2001b.
Spanedda L. *et alii* 2010, pp. 283-306.
Taramelli A. 1913, pp. 99-107.
Taramelli A. 1931, pp. 78-82.
Trump D.H. 1990.
Ugas G. 1992a, pp. 201-228.
Ugas G. 1992b, pp. 221-234.
Usai A. 1995, pp. 253-259.
Usai A. 2003b, pp. 215-224.
Webster G.S. 1996a.
Webster G.S. 1996b, pp. 609-627.
Webster G.S., Webster M.R. 1998b, pp. 383-395.

L'organizzazione sociale nuragica. Note e ipotesi

Juan Antonio Cámara Serrano, Liliana Spanedda

La possibilità di definire la presenza o meno di livelli di gerarchizzazione in una società dipende dalla disponibilità di dati sul consumo o sull'accesso differenziato a diversi beni e strutture monumentali, sui mezzi di produzione e sulle istituzioni.
Nel caso della Civiltà nuragica, per quanto straordinaria nelle espressioni architettoniche e materiali, ci si trova di fronte a grandi difficoltà nell'identificare la società che di quelle manifestazioni fu artefice.
La periodizzazione, innanzitutto, appare lacunosa persino sul piano dei dati derivanti dall'analisi dei contesti ceramici o dell'evoluzione tipologica nelle diverse categorie monumentali. Ne deriva una certa approssimazione nelle sequenze cronologiche degli aspetti definiti "nuragici" che, di recente, sono stati confinati entro il II millennio a.C. escludendo così l'età del Ferro.
Su tale carenza di informazioni può aver influito senza dubbio il continuo riutilizzo degli edifici tipici di questa civiltà, i nuraghi in primo luogo – siano essi fortezze o torri isolate – che, al di là di qualche eccezione, mostrano tracce di una frequentazione successiva alla loro costruzione. Un problema simile riguarda i villaggi la cui persistenza d'occupazione è tale per cui, in molti casi, lo scavo ci restituisce soltanto i livelli dell'età del Ferro (e successivi) o, tuttalpiù, quelli del Bronzo recente e finale, mentre degli strati relativi al Bronzo medio le ricerche possono fornire solo poche tracce limitate ad un'area circoscritta.
Tuttora lacunosi appaiono gli studi di carattere paleoambientale mentre quelli riguardanti la sussistenza sono tanto generici da non consentire un'analisi diversificata per fasi e per aree.
Per di più le informazioni offerte dalle sepolture, diverse per tipologia e cronologia, non permettono di consolidare l'ipotesi di una gerarchizzazione sociale, per il loro carattere collettivo e, soprattutto, per la spoliazione sistematica, sebbene se ne possa sottolineare la monumentalità.
Naturalmente il modo più rapido per superare il possibile mascheramento o capovolgimento, nella sfera funeraria, delle differenze esistenti in vita è compiere analisi antropologiche e sulla dieta idonee a ricostruire le attività condotte e le malattie sofferte dagli individui sepolti.

Studi sulla struttura sociale nuragica

La maggior parte delle valutazioni sinora proposte sull'organizzazione sociale nuragica segue solo alcuni dei quattro percorsi di analisi indicati di seguito:
1. Il primo si basa sulla valutazione dello sforzo costruttivo e di coordinamento che è implicito nella realizzazione delle strutture nuragiche, come pure sul riconoscimento del significato simbolico ad esse associato. Il problema principale nel quale s'incorre seguendo questo approccio è l'assenza quasi totale di dati sufficienti per individuare i gruppi sociali che ebbero accesso ai monumenti o, almeno, ai benefici derivati dal loro utilizzo, al di là dell'indubitabile ruolo difensivo evidente, ad esempio, negli ampi spazi interni del nuraghe Santu Antine-Torralba. Una possibile soluzione è quella di seguire una prospettiva inversa: analizzare gli edifici di un contesto regionale il più ampio possibile e verificare se essi, sulla base delle peculiarità e similitudini con altre costruzioni, possano essere considerati come espressione ed esibizione del potere, a prescindere dalla loro funzione concreta. Un tentativo di definizione in questo senso troverebbe riscontro nella realizzazione, a partire dalla fine del Bronzo finale – periodo in cui la maggior parte di questi monumenti è caduta in disuso – di modellini di nuraghe collocati nelle sedi esclusive di riunione pubblica, le cosiddette "Capanne delle riunioni".
2. Una seconda possibilità di ricostruzione della struttura sociale può scaturire dalla ricerca di eventuali indizi di un accesso differenziato alle sepolture a partire dal Neolitico recente e nel corso dell'Eneolitico, dall'analisi del divario nella decorazione e nelle rifiniture delle tombe e dallo studio di strutture imponenti di carattere cultuale (come l'altare preistorico di Monte d'Accoddi-Sassari) o di tipo difensivo (come la muraglia di Monte Baranta-Olmedo) note almeno dal III millennio a.C. In questo tipo di lettura il principale problema è rappresentato ancora dalla carenza di dati sul contenuto reale dei monumenti e sull'accesso ad essi o a parti

di essi. Più diretta può essere la lettura di contesti prossimi al mondo nuragico, come la Tomba dei Guerrieri di Decimoputzu del Bronzo antico che, rispetto alle successive tombe di giganti, sembra fornire, sempre all'interno di una sepoltura collettiva, dati sulla gerarchizzazione (accesso ad armi e ornamenti) in linea con i rinvenimenti di poco anteriori, della fine del Calcolitico (culture di Monte Claro e Campaniforme, dalla metà del III millennio a.C.), documentati in alcune sepolture individuate all'interno delle *domus de janas*.

3. Analoghe procedure possono essere applicate nell'analisi della società della Prima età del Ferro, per quanto i problemi di lettura permangano costanti nonostante una maggiore disponibilità di dati di scavo sugli abitati, sugli edifici cultuali (compresi in veri e propri santuari, come Santa Vittoria-Serri), sulle necropoli e sulla scultura monumentale in pietra. Per questo periodo, buona parte delle interpretazioni di carattere sociale – e a volte economico in senso stretto – deriva dallo studio dell'iconografia espressa negli ex-voto di bronzo, rappresentativa dei diversi livelli sociali e delle offerte a tal punto da spingere Giovanni Lilliu a supporre che i nobili non avessero bisogno di offrire niente di più che la loro immagine (o le offerte dei loro subalterni, oseremmo dire).

Di recente alcune ipotesi di carattere socio-economico fondate sull'analisi dei corredi funerari e dell'organizzazione territoriale hanno evidenziato una continuità del quadro sociale dell'età del Ferro rispetto al mondo nuragico dell'età del Bronzo. Al di là di un'evidente continuità nei caratteri fisici della popolazione, tuttavia è stato anche sottolineato un processo di trasformazione tra i due mondi, non senza episodi traumatici (a volte violenti), rispecchiato dall'abbandono di molti nuraghi, da nuove fondazioni e da una concentrazione della popolazione in alcuni siti.

4. Più vantaggioso, in vista di una definizione dell'organizzazione sociale nuragica, sembra l'uso di analisi sull'assetto territoriale. Questo tipo di studi è stato avviato al fine di ottenere informazioni sullo sfruttamento economico del territorio o sulla capacità produttiva nel suo complesso, riflessi dalla diversa incidenza dei siti in relazione ai tipi di suolo. Naturalmente il metodo genera risultati generici accentuati dall'assenza di studi paleoambientali e dall'utilizzo di dati riferibili allo stato attuale del territorio.

L'impiego di questo tipo di approccio – come pure di altri che hanno prestato maggiore attenzione all'analisi dei fattori di controllo e d'intervisibilità tra i siti – si scontra con l'assenza di dati cronologici chiari. L'impossibilità di definire con esattezza la contemporaneità degli insediamenti – non potendo stabilire né l'origine e la fine dell'occupazione di ciascun sito né i possibili abbandoni – limita nel caso sardo una ricostruzione esauriente delle dinamiche insediative.

Per sopperire a tale situazione, lo studio delle trasformazioni in campo sociale ha fatto ricorso ad analisi dell'evoluzione tipologica dei monumenti e dei materiali rinvenuti, dei cambiamenti nelle strategie locazionali, già a partire dalle fasi prenuragiche.

I risultati sinora raggiunti consentono di identificare l'esistenza di un'organizzazione insediativa gerarchica che tende a riprodurre schemi di difesa (con nuclei secondari e torri) intorno ai centri principali e/o a marcare ampie linee di frontiera, a volte modificate nel tempo, incentrate su insediamenti cultuali.

Se nel primo caso lo schema insediativo può far pensare all'esistenza di un'organizzazione per "cantoni" di limitata estensione, nel secondo la definizione di frontiere, di vie di penetrazione e, in particolare, di forme di controllo delle zone più fertili e degli accessi al mare, sembra ricondurre all'esistenza – almeno in un momento avanzato del Bronzo medio (forse a partire dal 1450 a.C.) – di sistemi territoriali abbastanza ampi. In alcune zone il controllo pare manifestarsi già in rapporto alla disposizione dei protonuraghi (almeno dal 1700 a.C.), dunque fin dalle fasi di formazione dei sistemi insediativi nuragici.

È vero d'altro canto, nonostante alcune tesi contrarie, che le strutture socio-economiche complesse non si definiscono sulla base delle dimensioni territoriali ma sul grado di sfruttamento di una parte della popolazione e quindi sull'eventuale esistenza di "sudditi" all'interno della comunità, sebbene una maggiore estensione del territorio controllato possa implicare un numero più rilevante di questi ultimi e, pertanto, potenzialità più ampie da sfruttare. È importante che i centri maggiori non si limitino soltanto allo sfruttamento delle terre migliori – sebbene il loro controllo rimanga fondamentale – ma anche che il loro sistema mostri differenti livelli di gestione del territorio: un dato che solo di rado può essere messo in relazione con quello delle dimensioni dei siti ed è per ciò che quest'ultimo è servito più volte a negare l'esistenza di processi di gerarchizzazione.

Per quanto riguarda il caso specifico della Sardegna nuragica, in anni recenti si è innescato un vivace dibattito tra i fautori del modello del *chiefdom* e i sostenitori dello schema statale.
Gli studi più recenti evidenziano livelli di complessità crescente sul piano insediativo ben espressi dalla presenza di almeno sei tipologie di siti diversi per dimensioni e funzione (fortezze ampie con o senza villaggio, torri di pianura con o senza villaggio, abitati senza nuraghi e torri isolate in zone montagnose e di frontiera) senza considerare possibili insediamenti stagionali in grotta.
Nonostante una tale articolazione, la maggior parte degli autori seguita a richiamare il modello del *chiefdom* seppur riferito – così come accade per i sostenitori della teoria statale – allo sviluppo di un mondo sociale "nobile", postnuragico, peculiare dell'età del Ferro, anche se le analisi territoriali riguardano una fase, quella delle torri nuragiche, precedente.
Esistono comunque posizioni distanti da quelle appena citate che tendono ad enfatizzare l'inconsistenza e le contraddizioni insite nell'uso dei termini "*chiefdom*, nobiltà e tributo" specialmente in un'organizzazione nuragica che sembra mantenere caratteri quasi comunitari distanti dai canoni della civiltà urbana classica.
Ad ogni modo una definizione della società nuragica in termini di *chiefdom* o di stato non risolve il problema, sebbene il secondo termine evidenzi l'esistenza di classi sociali e di lotte tra queste, provocate dalla diversa posizione ricoperta nell'ambito economico ed espresse dalla circolazione differenzita dei prodotti – principalmente beni di prestigio, anche esotici – e, soprattutto, dal controllo sui mezzi di produzione (come il bestiame) che permettono la replica e l'incremento di processi di differenziazione interna.
Il problema è individuare quali modalità di "stato tributario" possano essere proposte per il caso nuragico sul quale pesa come un macigno l'assenza di dati adeguati e specifici. Tutto ciò implica la ricerca di altre definizioni utili a qualificare l'organizzazione sociale nuragica.

L'evoluzione sociale in Sardegna dalla preistoria all'età del Ferro. Ipotesi e lacune
L'impiego di strategie simili a quelle descritte consente, al di là dei problemi prima evidenziati, di giungere ad una migliore caratterizzazione della società nuragica.
In primo luogo, si può procedere all'analisi dei dati disponibili sulle fasi precedenti e sugli sviluppi posteriori, prestando attenzione, in entrambi i casi, allo studio dell'organizzazione territoriale in grado di fornire indizi utili sull'esistenza di incidenze sociali interne ed esterne sulle forme di controllo del territorio.
In un secondo momento si può delineare una sintesi dei dati relativi all'età del Bronzo provenienti da zone sottoposte a ricerche approfondite che hanno documentato l'esistenza di un assetto territoriale con chiari segni di gerarchizzazione. Si proseguirà quindi ad approfondire il significato dei meccanismi di legittimazione ideologica messi in campo in rapporto all'edificazione dei diversi tipi di monumenti nuragici – alcuni con sviluppo in epoche successive – e la loro relazione con il controllo militare e il culto, funerario o meno. Infine, gli sviluppi coevi in altre zone potranno far luce su periodi per i quali la documentazione è carente.
Per quanto riguarda l'età del Ferro (I millennio a.C.), l'analisi della società sarda – in rapporto a quanto espresso dagli ex-voto figurati in bronzo e dallo sviluppo, non frequente, della statuaria monumentale in pietra (Mont'e Prama-Cabras) – sembra evidenziare l'esistenza di un ceto "aristocratico", legato ideologicamente ad attività militari e sacre ed esaltato nel vestiario e negli oggetti personali (ornamenti e armi). Accanto ad esso, persone teoricamente libere sono rappresentate nella bronzistica figurata nell'atto dell'offerta dei propri averi.
Le stesse necropoli sembrano restituire indizi di una certa differenziazione espressa da rare tombe con corredo (Mont'e Prama) in alcuni casi caratterizzate dalla deposizione di oggetti in metallo prezioso (Antas-Fluminimaggiore). Una situazione analoga si rileva in rapporto agli ambienti fenici nei quali lo *status* sociale del defunto verrebbe valutato solo a partire dai corredi, indipendentemente da altre variabili quali il tipo di sepoltura o gli elementi simbolici.
Gran parte delle offerte votive in bronzo proviene da luoghi di culto. Si tratta di contesti articolati i cui materiali ne consentono una datazione già nel Bronzo medio e soprattutto recente, ciò che dimostrerebbe una certa continuità nell'organizzazione sociale tra i momenti propriamente nuragici e quelli in cui le torri cessano di essere utilizzate nella loro funzione originaria.
Sulla base di questi dati alcuni autori hanno proposto una collocazione delle rappresentazioni figurative alla fine del II millennio a.C., dunque una datazione più antica rispetto a quella tradizionale che rapporta questo tipo di produzione alla presenza fenicia.
I dati sugli sviluppi insediativi del periodo dimostrano che l'interesse per il controllo gerarchico

del territorio non viene meno, sebbene si verifichino fenomeni di abbandono di alcune aree, di concentrazione demografica in alcuni villaggi spesso di nuova fondazione. Dal canto loro i "coloni" fenici interagiscono con il complesso sistema nuragico sfruttandolo in vista di un più facile accesso alle risorse interne (interagendo con le *élites* indigene), intervenendo, a volte, in modo relativamente violento per controllare i territori limitrofi alle prime installazioni costiere.

A partire dall'età del Bronzo finale-Primo Ferro le capanne si articolano in diversi ambienti disposti intorno ad un cortile. Il fenomeno sembra essere il risultato di una pianificazione che riflette la separazione non soltanto di funzioni ma anche di parti della famiglia, non solo a livello generazionale com'è stato suggerito, ma anche connessa alla possibile presenza di "dipendenti" (Molina F., Camara J.A. 2006).

Questo tipo di organizzazione dei villaggi non sembra facilitare, rispetto a quanto proposto in altri casi del Bronzo finale, un isolamento indispensabile alla crescita controllata del gruppo di "dipendenti" inclusi nella *gens/clan*. È probabile, piuttosto, che ci si trovi di fronte ad una fase di consolidamento di un processo di questo tipo nel quale parte dei "dipendenti" potrebbe essere già stata precedentemente separata dal gruppo principale e persino trasferita in villaggi subordinati.

Un problema fondamentale è distinguere – operazione in pratica impossibile attraverso i dati archeologici a disposizione – l'esistenza o meno di "schiavi", vere e proprie proprietà dei padroni, mezzi umani di produzione (Balibar E. 1988). Una difficoltà ulteriore è rappresentata dall'impossibilità di definire a livello archeologico l'esistenza di una distinzione sociale fondata su basi giuridiche, di una separazione totale dell'accesso alle forme più elementari di proprietà, persino della persona fisica, analogamente a quanto proposto in ambito storico.

Partendo da queste considerazioni si possono avanzare, in rapporto all'età del Ferro sarda, due ipotesi di organizzazione socio-economica che trovano parallelismi nel mondo germanico (Camara J.A. 1998): la prima presuppone l'esistenza di schiavi, risultato soprattutto di razzie; la seconda immagina la presenza di una differenziazione limitata all'interno del gruppo dei nobili e, in certo qual modo, tra questi e il resto del cosiddetto "popolo libero". Questo tipo di sistema "germanico" si distinguerebbe per un dominio delle relazioni tributarie, caratterizzate da una limitata pressione sull'intera popolazione, per la diffusione delle pratiche schiaviste e per uno sviluppo di quelle comunitarie tra i membri aventi pieno diritto di partecipazione. Ad ogni modo i mutamenti interni all'assetto socio-economico vedrebbero un'accentuazione dei primi due aspetti (aumento delle relazioni tributarie e diffusione di pratiche schiaviste) rispetto all'ultimo (attività comunitarie) senza dover richiamare, in questo caso, l'intervento dei colonizzatori fenici.

A questi ultimi non si può neanche imputare la fine dell'uso e dell'edificazione delle torri nuragiche, né l'abbandono delle stesse presuppone un collasso sociale ma sarebbe piuttosto da interpretare come il risultato di cambi nella composizione "aristocratica" e nelle sue relazioni con il resto della società (Stiglitz A. 2006). In realtà la continuità storica tra il mondo del Bronzo finale e quello dell'età del Ferro, nonostante questi mutamenti sociali, non può essere messa in discussione e il richiamo al passato per spiegare l'organizzazione sociale del I millennio sembra giustificato dallo studio di elementi quali i betili-torre o la statuaria.

Per quanto riguarda la precedente società neolitica e calcolitica, il quadro degli elementi disponibili è ancor meno adeguato: i dati sull'organizzazione degli abitati non mancano ma si riferiscono soltanto a zone di dispersione superficiale di materiali o, nei casi migliori, a fondi di capanne editi senza alcun riferimento a possibili differenze tra le strutture individuate. Edifici complessi sono stati trovati a Serra Linta-Sedilo, a Monte Baranta-Olmedo o a Biriai-Oliena ma il richiamo alle differenze tra strutture è minimo come, d'altra parte, accade nella maggior parte delle pubblicazioni sui villaggi di questo periodo in Europa (IV e III millenio a.C.). Ad ogni modo, le diverse dimensioni delle abitazioni individuate nei tre casi chiamati ad esempio suggeriscono l'esistenza di forme di competizione interna tra famiglie e differenze nell'accumulo dei beni.

La presenza, infatti, di strutture dalle dimensioni distinte è più significativa del trovare una singola unità che si distingua sulle altre per le sue misure – che potrebbe essere interpretata come luogo di culto e/o di riunione per la comunità – e suggerisce l'esistenza di un'*élite* non ancora coesa e in competizione continua al fine di giustificare e conservare la propria posizione.

Uno scenario simile, per certi aspetti, può essere dedotto dall'organizzazione delle necropoli. I dati provenienti da contesti rituali o funerari connessi a villaggi, come a Cuccuru S'Arriu-Cabras, sono parziali. Le statuine femminili deposte all'interno delle tombe sono state ritenute indizio dell'importanza della donna nella società del Neolitico medio (fine del V millennio a.C.) pur essendo associate a sepolture maschili. In realtà il dato potrebbe essere interpretato come espressione dell'appropriazione della fertilità da parte della sfera maschile della società (Camara J.A., Spanedda L. 2002). In linea con questa interpretazione si pongono le caratteristiche formali delle statuine del Neolitico recente/Calcolitico (IV-III millennio a.C.) che riproducono, in forme stilizzate e piatte, comuni a molte altre aree (Hardie R. 2007), i tratti antropomorfi femminili su una "struttura" che ricorda l'organo sessuale maschile. Si tratta, probabilmente, di un modo per affermare il potere degli uomini attraverso l'uso dell'Ideologia.

La maggior parte delle sepolture del Neolitico recente e del Calcolitico sardo (tra il IV e il III millennio a.C.) è costituita da grotticelle artificiali conosciute come *domus de janas*, diverse per planimetria e decorazione, destinate ad inumazioni collettive, solo di rado, a causa di saccheggi e riutilizzi, conservate intatte sino ai nostri giorni.

La disparità nelle forme, nella complessità e nella decorazione tra le tombe è stata intesa come spia di un processo di differenziazione sociale interno alla comunità (Spanedda L. 2007), forse tra lignaggi (Depalmas A. 1998), sebbene la carenza di dati relativi ai siti abitativi non offra un supporto valido a tale ipotesi.

Una comparazione tra contesti funerari di diverse aree sembra indicare una concentrazione di tombe articolate e maggiormente rifinite in necropoli estese, presumibilmente connesse a villaggi ampi e prossimi alle terre migliori. Alcune differenze di ordine tipologico, peraltro, possono essere dovute a fattori cronologici; si ritiene, infatti, che la realizzazione e l'uso di sepolture ipogeiche abbracci un arco di tempo piuttosto ampio: accanto a tombe in genere inquadrabili nel IV-inizi del III millennio a.C., alcune sepolture articolate (Tomba X di Santu Pedru-Alghero) hanno restituito materiali della fine del V millennio a.C. che evidenziano la possibilità di una loro escavazione durante la fase San Ciriaco antecedente la Cultura di Ozieri classica. Non si può dimenticare, inoltre, che le tombe con accesso a pozzetto di Cuccuru S'Arriu-Cabras costituiscono, seppur di poco, un precedente ipogeico (metà circa del V millennio a.C.).

Altre sepolture, sia in grotta sia in pozzo/silos, specialmente quelle scavate in tempi più recenti, eneolitici, offrono una quantità maggiore di dati inerenti l'esistenza di possibili differenze sociali: molte del periodo Campaniforme (seconda metà del III millennio a.C.) si distinguono, infatti, per la concentrazione di ornamenti spesso in metalli preziosi; in realtà, la stessa presenza di ceramica, Campaniforme ad esempio, in alcune *domus* delle più antiche necropoli di Anghelu Ruju-Alghero o di Santu Pedru-Alghero, potrebbe essere indizio di differenziazione sociale.

Contestualmente, la costruzione a Monte d'Accoddi-Sassari, dalla fine del IV millennio a.C., di un monumento rituale grandioso, inserito all'interno di un insediamento tra i più importanti della zona circondato da numerose necropoli ipogeiche, sembra indicare una compiuta affermazione del ruolo del culto nella distinzione sociale ma anche l'imporsi di differenze nell'accesso ad esso durante le fasi di maggior sviluppo del santuario. Ne sarebbe testimonianza la creazione di una piattaforma che allontana il rito dal pubblico esponendolo dall'alto, la presenza di una rampa che solo in parte facilita le visite o le offerte e l'esistenza di un piccolo "sacellum" dall'accesso limitato.

Si tratta di segni di un'incipiente complessità sociale che trovano riscontro in altre aree europee nel periodo compreso tra il IV e il III millennio a.C. (Biehl P.F. 2007), e ancora un parallelo nel persistere del carattere sacro distintivo del tumulo nelle sepolture dell'età del Bronzo (Bradley R. 2002).

L'importante ruolo assunto dalla religione in quelle fasi – spesso intesa come venerazione per divinità zoomorfe riprodotte nelle figure delle *domus de janas* in realtà da interpretarsi come decorazioni o imitazioni di ornamenti architettonici di case ad espressione della ricchezza acquisita (mezzi di produzione, greggi) –, si ricollegherebbe, piuttosto, allo sviluppo del culto degli antenati. Ciò non nega la possibilità che questi animali abbiano acquisito, in seguito, prerogative divine per la loro associazione a particolari linee di *clan* detentrici del loro possesso.

Ad ogni modo, non è improbabile che il panteon sia la risultante non tanto di un sentimento

religioso universale quanto di mutamenti in campo sociale e la risposta al bisogno di giustificare e conservare le posizioni acquisite.
In questo contesto, dunque, le sepolture più complesse sarebbero non solo la riproduzione di templi ma l'espressione dell'esistenza nel contesto sociale di famiglie più ricche capaci di mobilitare la forza lavoro necessaria alla realizzazione di un tomba monumentale, la cui posizione è legittimata dagli antenati.
Il ruolo degli avi emerge inoltre nelle rappresentazioni in pietra (menhir e statue-menhir) disseminate sul territorio ad affermarne la proprietà, funzione del resto comune alle tombe. Il controllo del territorio appare vincolato, già nel III millennio a.C., alla presenza di gruppi guerrieri rappresentati nelle statue-menhir il cui numero potrebbe essere maggiore se s'interpretano i capovolti come parti dell'elmo (normalmente protezione del naso e delle guance) e i seni come occhi.
Dati sull'accesso differenziato ad aree particolari potrebbero essere desunti, a partire dalla metà del III millennio a.C., dalla disposizione di alcuni villaggi nell'area interna, protetta da una muraglia monumentale – il sito di Monte Baranta-Olmedo ne offre un esempio –, mentre poco sappiamo sulle zone esterne spesso trascurate dalle indagini.
La documentazione disponibile sulla società neolitica e calcolitica fa emergere, dunque, un'immagine paradossale eppure abbastanza coerente con quanto delineato in altre aree vicine – il Sud della Francia, la Penisola italiana e quella iberica ad esempio – simili non solo in alcuni degli aspetti citati ma anche per manifestazioni quali l'industria della selce e dell'ossidiana, gli inizi di attività metallurgiche all'inizio del IV millennio a.C. e, soprattutto, la presenza di fortificazioni e centri rituali dei quali abbiamo fatto un cenno sommario.
Pare sorprendente, dunque, che in presenza di un tale contesto di dati, si continui a evidenziare il carattere poco specializzato delle produzioni ceramiche (culture Sub-Ozieri, Abealzu-Filigosa ad esempio, metà del IV-III millennio a.C.) e una gestione opportunistica delle risorse. Va notato in realtà che i contenitori realizzati in queste fasi si adattano perfettamente alle funzioni stabilite e che la diffusione di materiali non locali rispecchia l'imporsi di contatti ampi tra le comunità di quei tempi.
Già in queste fasi più antiche, dunque, emergono gli indizi di una gerarchizzazione sociale emergente nella quale si tende ad abbandonare l'interesse estetico nella ceramica come d'altra parte documentato nel Sud-Est della Penisola iberica. Resta aperto il problema dell'individuazione di tappe interne ad un processo di differenziazione che sembra riguardare l'ampio periodo considerato (anche tralasciando il Neolitico antico del VI millennio a.C.) e della definizione del ritmo dei cambiamenti che, senza dubbio, avvennero.
In termini generali, si può dire che fino al IV millennio a.C. la contrapposizione nella società avveniva tra uomini e donne senza scartare, già per quei tempi, la presenza di contrasti su base ideologica con le comunità vicine, destinati a rinsaldare la coesione interna ed essenziali a garantire lo sfruttamento agro-pastorale di aree ancora vergini o sfruttate in maniera opportunistica per la caccia e la raccolta.
I conflitti tra le comunità non erano, tuttavia, soltanto il risultato di scontri per il possesso della terra e delle persone residenti ma di scelte politiche e di una volontà di accumulazione rapida di ricchezze (furti di bestiame e di forza lavoro dipendente). In questi momenti la delimitazione del territorio acquisito era dunque la manifestazione più evidente e permanente di un sistema non totalmente ugualitario che si riflette nella deposizione ristretta delle statuine femminili all'interno di alcune tombe di Cuccuru S'Arriu-Cabras – forse indizio di una contrapposizione tra sessi già nelle fasi del Neolitico medio – e, più tardi, nell'erezione dei primi menhir, sparsi in allineamenti sulle aree montuose.
Accumulazione e dipendenza, interna delle donne ed esterna degli "schiavi", possono aver creato le basi per un processo di arricchimento differenziato (fondato sul possesso di greggi e sull'acquisizione di forza lavoro: Afonso J.A., Camara J.A. 2006). Le misure messe in campo per evitare quest'accumulazione, come le feste dai consumi massicci (*potlach*: Hayden B. 2009), generando debiti nei partecipanti vincolati – per mantenere il proprio prestigio e posizione – a restituire le offerte, non avrebbero fatto altro che aumentare la differenziazione se qualche partecipante per adempiere i propri obblighi fosse stato costretto a servire il *Big Man* di turno, inserendosi nel suo circolo di parenti/dipendenti, accompagnandolo in razzie o semplicemente servendogli un tributo in beni o lavoro.
In questo contesto, da una società tribale comunitaria – nella quale la schiavitù può aver as-

sunto un ruolo non secondario nella configurazione delle prime società di classe – si passa ad una società tributaria in cui, al principio, solo alcuni offrono i loro servigi (per debiti) all'*élite*. Gradualmente quest'ultima, identificandosi con la comunità e controllandone alcuni servizi, incluso il culto, riesce a stabilire tributi camuffati dalle attività di redistribuzione. Una volta che le relazioni di classe, schiaviste o tributarie, penetrano e s'impongono nella società le relazioni comunitarie passano in secondo piano anche se possono continuare a giocare un ruolo importante in funzione della stabilizzazione.
In realtà nei primi momenti di questo lungo processo, a partire dal IV millennio a.C., il tributo è ancora poco gravoso mentre le razzie acquisiscono mano d'opera (schiavi) e ricchezza mobile (greggi) o d'altro tipo aprendo altre strade all'accumulazione e consentendo un parziale rinnovamento dell'*élite*, giustificato dal bisogno di nuovi "funzionari" da destinare alla gestione dei nuovi territori acquisiti. Questo processo di ampliamento e di differenziazione interno all'*élite* assieme al disincanto dei dominati – accentuato nei momenti di crisi – e ai conflitti interstatali, condurrebbe a mutamenti sociali di una certa entità, anticipati già alla fine del III millennio a.C., in epoca Campaniforme, dalla presenza di fortificazioni e dall'espressione della disuguaglianza nel rituale funerario (sotto forma di corredo). Un aspetto fondamentale di questa esibizione del potere legato al controllo e alla conflittualità si manifesta nelle statue-menhir armate, mentre l'importanza della giustificazione attraverso il culto degli antenati e il rituale si esprime soprattutto nella realizzazione di opere monumentali – l'altare di Monte d'Accoddi e le diverse manifestazioni funerarie (in particolare le *domus de janas*) – le cui dimensioni e decorazione sono un modo per evidenziare l'accumulazione della ricchezza. Ciò che sorprende nel caso sardo è che questa esibizione nel contesto funerario sembra ridursi a partire dal Bronzo medio anche se l'esempio della Tomba dei Guerrieri-Decimoputzu apre interessanti prospettive.

La gerarchizzazione nel mondo nuragico
Dopo aver proposto un percorso di evoluzione sociale che parte dagli antecedenti della preistoria, si può passare ad analizzare gli indizi disponibili sull'organizzazione sociale nuragica.
Le fortificazioni, anzitutto, si sviluppano – in continuità con le attestazioni più arcaiche del Calcolitico finale – non solo nella forma e nelle dimensioni ma anche nell'articolazione interna. Ne è prova la diffusione di protonuraghi e nuraghi a *tholos* soggetti entrambi ad un'evoluzione non solo in rapporto alla disposizione degli spazi interni e alla facilità nella circolazione e nella difesa ma anche in relazione al controllo esaustivo del territorio, una funzione che ne accompagna l'uso anche quando, nei momenti successivi, si mantengono soluzioni di delimitazione territoriale a carattere sacro e i più antichi sistemi politici di dimensioni contenute subiscono uno sviluppo spaziale considerevole che sottende importanti relazioni tra le *élites* di ciascuna zona (e anche al di fuori di esse).
In questo modo, ad esempio, gran parte del Golfo di Orosei, almeno a partire dalla tarda età del Bronzo medio, appare inclusa in un'unica unità territoriale delimitata dallo spartiacque tra il Rio Posada e il Cedrino, da quello tra il Flumineddu e l'Abbafridda e dal mare sino ad Oliena. Nei tempi prenuragici, quel territorio ospitava probabilmente diverse unità insediative – il territorio coperto dal Cedrino, l'altopiano di Dorgali, la zona di Osalla, e forse quella dell'Isalle, l'area meridionale – corrispondenti ad altrettante entità politiche nelle quali l'interesse per il controllo sul territorio da sfruttare si evidenzia con l'edificazione, nei primi tempi della Civiltà nuragica, di protonuraghi posti in punti strategici.
Ovviamente, mentre l'esigenza di difesa territoriale centripeta sembra condivisa nel contesto generale nuragico, cambiano da zona in zona i modi e i tempi di conseguimento del controllo sul territorio e dell'articolazione tra i diversi tipi di insediamenti (torri isolate, nuraghi con villaggio, villaggi senza nuraghe, etc.). Si assiste così alla formazione, già nelle prime fasi dell'età del Bronzo, di linee esterne di nuraghi a protezione degli insediamenti non fortificati oppure alla proliferazione, in epoca avanzata, di siti che anche in assenza di nuraghi sottolineano il controllo delle risorse. A volte i nuraghi complessi sembrano occupare posizioni che ne enfatizzano il ruolo di presidio (come nel Gerrei), mentre in altri casi, come ad esempio nel Golfo di Orosei, accanto a nuraghi con villaggio spesso complessi e delegati del controllo, il collegamento tra le valli si avvale della presenza di torri isolate situate nei luoghi più elevati.
Al di là degli esempi richiamati, ciò che gli studi sembrano mostrare è una tendenza al dominio militarizzato del territorio, senza che questo comporti una corrispondenza tra centri politici

e centri strategici: infatti, i monumenti destinati al controllo sono in genere abbastanza semplici e posti in posizione strategica mentre i siti politici appaiono più popolosi e tendono ad usufruire della protezione offerta dai primi spesso delegati della gestione delle relazioni con l'esterno.
Quanto ipotizzato può suggerire l'idea che il modello "aristocratico" già proposto per gli sviluppi sociali successivi al 2500 a.C., si sia consolidato nei primi secoli del II millennio a.C. in seguito al verificarsi di una crescente competizione interna alla classe dominante di una comunità così come tra comunità diverse tra le quali, tuttavia, si sviluppano alleanze fondate sulla circolazione di doni e sulla diffusione di unioni matrimoniali. Nell'ambito di questi meccanismi di coesione dell'*élite* dovevano giocare un ruolo importante le feste esclusive, accompagnate dal consumo di alcuni alimenti, come ad esempio le bevande alcoliche. Alleanze e conflitti tra la "nobiltà" residente in queste prime fortezze sarebbero potuti scaturire anche in seguito a cambiamenti nell'estensione delle unità politiche sottoposte al dominio richiedendo una più efficace e rigida delimitazione del territorio e un potenziamento delle capacità difensive di villaggi ormai residenza di clienti e contadini sottomessi al tributo. Inoltre, l'evoluzione delle forme architettoniche dei protonuraghi e l'avvento dei nuraghi a *tholos* avrebbero consentito una maggiore disponibilità di spazi interni utili non solo ai fini residenziali ma anche come magazzini sebbene, ad eccezione di pochi casi, le prove certe di un'attività d'immagazzinamento compaiono solo in epoca tarda, ormai postnuragica.
In questo panorama di complessità sociale crescente, sorprende il mantenimento e, persino, la rivitalizzazione – se si considerano i precedenti di sepolture individuali inquadrabili tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. – del rituale di inumazione collettiva in tombe monumentali, le tombe di giganti, non ipogeiche ad eccezione del Sassarese, che accentuano la tradizione megalitica di precoce introduzione nell'isola (V millennio a.C.).
La natura collettiva delle sepolture, la stessa grandiosità e la presenza di uno spazio esterno, l'esedra, destinato a cerimonie probabilmente in onore degli antenati, ha suggerito un loro legame con l'*élite* (Moravetti A. 1990; Bernardini P. 2010). Una tesi alla quale sembrano opporsi i recenti risultati di nuovi scavi che evidenziano una generale povertà di corredi in contesti tombali con numerosi individui (tombe di Lu Brandali e La Testa-Santa Teresa Gallura).
D'altro canto esistono casi in cui una differenziazione sociale sembrerebbe trovare espressione sia nel numero limitato di individui inumati (12) come a Murisiddi-Isili sia nella deposizione di oggetti di corredo in metallo come ad Aiodda-Nurallao.
Nell'analizzare il precedente della già citata Tomba dei Guerrieri-Decimoputzu, si ha l'impressione che i dati evidenzino l'esistenza di uno strato "nobiliare" guerriero, difensore di una comunità ideologicamente compatta (Stiglitz A. 2006), collegato per diritto agli ascendenti mitici, come documentato in altre aree (Thapar R. 1981). Non si esclude che questa *élite* permettesse al suo seguito, e talvolta persino ai servi, come è stato proposto per altre zone, di accedere alle proprie sepolture cancellando, anche nei corredi, le reali differenze sociali e facendo così emergere una coesione comune fittizia che nasconde nella morte le differenze esistenti in vita, sebbene si riscontrino casi, come quelli richiamati in precedenza, in cui questo mascheramento sembra attenuarsi (Perra M. 2009).
Emergerebbe, dunque, l'immagine di una società nuragica ancora tributaria (come la precedente e la successiva), caratterizzata dalla presenza di una "nobiltà" che giustifica la propria esistenza attraverso un rapporto di discendenza dagli avi (reali o fittizi) e le sue capacità militari e che estrae la sua ricchezza dalla "rendita" della terra e delle proprietà animali, dalla creazione di un seguito di armati impiegati nelle spedizioni esterne o nel controllo sociale interno, dalla riscossione del tributo dovuto allo "stato" e, in maniera più particolare, dallo sfruttamento di alcuni individui (servi, domestici e schiavi) il cui lavoro è imposto direttamente dall'*élite*, sebbene non esistano studi antropologici idonei ad evidenziare le differenze nel lavoro, sempre che questa parte della popolazione arrivasse ad essere seppellita giacché, come succede da altre parti, è probabile che non tutti ricevessero lo stesso trattamento funerario.
In realtà nella società "aristocratica" esiste una separazione più netta dei differenti livelli rispetto a quella anteriore "teocratica": nobili, uomini d'armi, contadini poveri o non autorizzati a portare armi, sottomessi entrambi al tributo, servi, domestici e/o schiavi. Rispetto alla successiva società dell'età del Ferro il mascheramento si mantiene ancora forte e soltanto nel Bronzo recente e, soprattutto, finale la segregazione acquisirà forme definitive che separeranno la società in due blocchi: i nobili con il loro seguito da un lato e gli altri dall'altro. Tra i primi,

i nobili acquisteranno non solo ricchezze ma anche privilegi (capacità di essere eletti capi, sacerdoti, etc.) espressi nel caso sardo, ad esempio nella caratteristica riduzione degli spazi interni destinati alle assemblee collettive (Capanne delle riunioni e differenti tipi di templi).
Pertanto la situazione della metà del II millennio a.C. implica un basso tasso di sfruttamento tributario sulla maggior parte della popolazione sebbene sia cresciuto lo strato di coloro che subiscono una maggiore pressione (servi di diverso tipo e specialmente quelli che lavoravano per altri e schiavi) e benché, come documentato in altre zone, il controllo della terra da coltivare sia divenuto fondamentale e questo (o il controllo su quelli che la lavoravano) si converta in un accumulo di ricchezze importante tanto quanto lo fu il bestiame all'inizio del processo di accumulazione (Bernardini P. 2000; Afonso J.A., Camara J.A. 2006; Stiglitz A. 2006).
Adesso il controllo e il possesso della terra (agricola e di pascolo) sarà di tipo militare (torri, fondazioni, etc.) piuttosto che sacro, un sistema, nato nel Neolitico recente con le *domus de janas*, i dolmen, i menhir, che nel Bronzo medio va ancora completandosi.
Certamente l'aristocrazia acquisirà maggiore visibilità nell'età del Ferro, ma le sue origini vanno ricercate nelle *élites* precedenti (Bernardini P. 2011).

Epilogo

Un ulteriore indizio da esaminare in rapporto al processo di differenziazione sociale è offerto dallo sviluppo di intensi contatti con altre aree del Mediterraneo.
La presenza in Sardegna di ceramica micenea, ad esempio, sta divenendo sempre più evidente, come in altre aree del Mediterraneo centrale, a testimonianza dell'esistenza nella seconda metà del II millennio a.C. di contatti tra società "complesse" (Usai A. 2007; Stiglitz A. 2007; Bernardini P. 2011), aperte all'offerta e alla domanda di prodotti che troveranno ampio sviluppo, anche in seguito, con l'arrivo dei Fenici.
Prove di una presenza diffusa dei nuragici nel Mediterraneo del primo millennio a.C. sono offerte dal rinvenimento in altre aree di oggetti di origine sarda – navicelle e altri bronzetti, brocche askoidi e anfore tipo Sant'Imbenia – ma non è improbabile che, dati i contatti precedenti, materie prime e prodotti locali circolassero anche alla fine del II millennio a.C.
L'attività di scambio avviata dalle comunità indigene doveva essere diffusa come sembrano confermare i carichi di alcuni relitti rinvenuti presso le coste sarde e, secondo alcuni autori, una politica di ostruzione all'arrivo nel Tirreno di alcuni prodotti orientali fino all'VIII secolo.
È probabile, comunque, che negli stessi tempi circolassero altri prodotti dei quali non rimane traccia nella documentazione archeologica (il sale, ad esempio) la cui produzione e consumo in alcuni casi – ne offre un esempio il vino – sono da sempre connessi all'esistenza di società articolate.

Nota bibliografica

Afonso J.A., Camara J.A. 2006.
Alba E. 2000, pp. 55-98.
Balibar E. 1988, pp. 217-335.
Bartoloni P. 2009a.
Bernardini P. 2000, pp. 69-92.
Bernardini P. 2010.
Bernardini P. 2011.
Biehl P.F. 2007.
Bonzani R.M. 1992, pp. 210-220.
Bradley R. 2002.
Camara J.A. 1998.
Camara J.A., Spanedda L. 2002.
Depalmas A. 1998, pp. 33-76.
Foddai L. 2003, pp. 173-199.
Hayden B. 2009.
Hardie R. 2007.
Lilliu G. 1982.
Molina F., Camara J.A. 2006, pp. 22-81.
Moravetti A. 1990, pp. 120-168.
Moravetti A. 2004.
Navarra L. 1997, pp. 307-353.
Perra M. 2009, pp. 355-368.
Spanedda L. 2007.
Spanedda L. *et alii* 2007, pp. 119-144.
Spanedda L. *et alii* 2010, pp. 283-306.
Stiglitz A. 2006, pp. 56-67.
Stiglitz A. 2007.
Tronchetti C. 2007, pp. 99-102.
Trump D. 1992, pp. 198-203.
Ugas G. 1998b, pp. 513-548.
Usai A. 2006, pp. 557-566.
Webster G.S. 1990, pp. 337-366.

Figura di Aristeo (?)
da località sconosciuta, Sardegna.

I miti classici e la Sardegna

Raimondo Zucca

I miti eraclei in Sardegna

La Sardegna si presenta nella dinamica dei miti greci come terra "eraclea": l'isola, a dire di Stefano di Bisanzio, possedeva una città chiamata *Herákleia* "la città di *Heraklês*", che era la quinta nell'elenco che comprendeva l'*Herákleia* della Tracia, quella della Sicilia, l'altra della Lidia, e ancora l'*Herákleia* della *Libye* (Africa settentrionale), della Sardegna, dell'Italia, della Gallia, della Tessaglia, della Caria, della Lidia, della Scizia, di un'isola del mare Carpazio, della Siria, della Fenicia, della Pieria, di un'isola sconosciuta, di Creta, della Pisatide, una seconda *Herákleia* della Caria detta *Albakios*, un'*Herákleia* presso Cuma in Eolide, un'altra in Acarnania, una in un'isola dell'Atlantico, una in Macedonia. Dunque ventitre *Herákleia* tra Mediterraneo e Atlantico a marcare il cammino di *Heraklês* da Oriente a Occidente.

Non esistono dati ulteriori su questa *Herákleia* di Sardegna che avrebbe scavalcato l'età romana per addentrarsi nell'altomedioevo bizantino. È possibile che Stefano bizantino avesse alluso con *Herakleia* ad uno dei *graeca oppida* sardi che le fonti mitografiche attribuivano all'attività ecistica degli Eraclidi, nel ciclo mitico dei Tespiadi in Sardegna.

Più dubbia l'identificazione di *Herákleia* con la modesta *statio* di *Ad Herculem*, ossia una stazione di posta per il cambio di cavalli, lungo la *via a Tibulas Sulcis*, a 18 miglia ad est di *Turris Libisonis* (Porto Torres) ed a 22 miglia da *Erucio* (centro non identificato dell'Anglona), da intendersi forse *ad (templum) Herculis*, ma anche *ad (castrum) Herculis* o in riferimento ad un luogo denominato "di *Hercules*", localizzata dai più a Santa Vittoria di Osilo, ma da taluno a Stintino, proprio dirimpetto all'Isola dell'Asinara, a occidente di *Turris Libisonis*.

Ma i segni di *Hercules* nella geografia della Sardegna antica non si fermano qui: all'estremo Sud dell'isola incontriamo, nella Geografia di Tolomeo redatta nel II secolo d.C., l'*Herakléous limén*, il porto di *Heraklês*, localizzato da Tolomeo a 5' a nord di *Nora*, potrebbe identificarsi con Cala d'Ostia, benché tale cala non appaia sufficientemente riparata dai venti di mezzogiorno, ovvero con la profonda ria di Malfatano che costituisce una naturale difesa dai venti del I e del II quadrante. Per proteggere l'approdo dai più frequenti venti dei quadranti meridionali fu realizzato un sistema di due moli (di sopraflutto e di sottoflutto) disassiali e normali ai due fianchi della ria di Malfatano, costruiti in blocchi squadrati di arenaria, recentemente rilevati dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari insieme a materiali archeologici estesi tra l'età punica e il periodo tardo antico. Tale porto deve essere collegato anche alla commercializzazione di salagioni di pesce, documentate negli impianti di età romana individuati sul litorale di Malfatano.

La voce degli antichi sul rapporto tra *Hercules* e la Sardegna risale ancora più indietro rispetto a Tolomeo: *Habet (Sardinia)... et a Gorditano promuntorio duas insulas, quae vocantur Herculis* «La Sardegna possiede [...] due isole dirimpetto al promontorio Gorditano che sono chiamate "le isole di Ercole"». Così Plinio il Vecchio evidenziava, nel I secolo d.C., la consacrazione ad Ercole delle due isole, una piccola (l'Isola Piana), l'altra grande (l'Asinara), che costituiscono l'ultima frangia della Sardegna a nord-ovest. Anche Tolomeo annovera, tra le *nesoi* della Sardegna, la *Herakléous nésos*, l'isola di *Heraklês*, evidentemente l'Asinara, distinta dall'Isola Piana, denominata *Diabate*. Ancora il tardissimo geografo di Ravenna, nel VII secolo, ricorda l'isola *Erculis* nell'ambito del *colfus Gallicus*, il golfo della Gallia, così come nella *Tabula Peutingeriana* l'*Ins(ula) Hercul(is)*, è rappresentata con uno schema romboidale, in una serie di quattro isole disposte a sinistra dell'isola *Sardinia* tra *Genua* a nord e *Taca* a sud, sulla costa numidica. L'*insula Herculis* ripete un tipo teonimico ben attestato nel Mediterraneo: tra le Isole Lipari, presso la costa settentrionale della Sicilia, ve n'era una detta *Herculis insula* nella *Tabula Peutingeriana* ed *Herakleia* da altri autori.

Non lungi da *Carthago Nova*, nell'*Hispania Tarraconensis*, esiste un'altra *Herculis insula*, ed un'ulteriore omonima isoletta è nota nella Geografia di Strabone sulla costa atlantica della *Baetica*, presso *Onoba* (Huelva).

Se prescindiamo dalle isole riscontriamo nelle fonti antiche una serie di attestazioni di porti, *promonturia*, località che traevano il proprio nome da *Herakles/Hercules*.
Sin dalla sua memoria lincea sulla *Sardegna prima del dominio romano*, del 1881, Ettore Pais a proposito della denominazione di *Herculis insula* aveva affermato: «Se si pon mente alla sua posizione, se si considera che i suoi due buoni approdi servono di rifugio anche oggi alle navi che vengono dalle coste della Francia, si troverà alquanto probabile che ivi fosse un'antica stazione marittima fenicia il cui nome ricordava quello del tirio Melkart».
L'antico rinvenimento di un bronzo siro-palestinese del IX secolo a.C. al nuraghe Flumenelongu di Alghero e le recenti ricerche a Sant'Imbenia-Alghero di un emporio indigeno interessato dalla frequentazione levantina ed in particolare fenicia sin dalla fine del IX secolo a.C., rendono concreta l'ipotesi di una navigazione fenicia delle acque della Sardegna nord occidentale. Per quanto attiene il periodo cartaginese un amuleto egittizzante rappresentante Bes e una stele di tipo punico rinvenuti nell'area di Porto Torres ed una serie di elementi culturali di tradizione punica della Nurra e dell'Algherese assicurano una organizzazione punica anche del settore nord-ovest della Sardegna, rendendo così plausibile la connessione, istituita in sede filologica, tra l'*insula Herculis* e il culto fenicio e punico di Melqart.
A questa interpretazione "fenicizzante" del nesonimo *Herculis insula* si affianca ora una più matura valutazione dell'intreccio tra elemento greco euboico e elemento fenicio o meglio levantino sia nel quadro della navigazione occidentale, sia nell'ambito della diffusione di culti e miti eraclei. Per quanto concerne la mitografia di *Herakles* in Occidente l'isola di *Hercules* della Sardegna appare connessa ad una serie di toponimi sparsi nel Mediterraneo occidentale (cui partecipano anche le isole di *Herakles* presso Cartagena e Huelva) lungo la via Eraclea che segnano, lungo il mare, le tappe dei miti relativi al viaggio di *Herakles* in Occidente, alla conquista delle mandrie di buoi di Gerione e all'acquisto dei pomi d'oro nel giardino delle Esperidi. A dire il vero secondo gli antichi, *Herakles* non sarebbe passato in Sardegna, ma vi avrebbe inviato una colonia costituita dai suoi cinquanta figli, nati dalle cinquanta figlie di Tespio, re di Tespie in Beozia. A capo della colonia l'eroe pose *Iolaos*, che avrebbe fondato in Sardegna *Olbia* e altre città greche. Secondo una tradizione lo stesso *Herakles* avrebbe condotto degli Olbiesi, forse proprio quelli di Sardegna, sino in Mauretania.
A sostegno indiretto di una rotta eraclea che avrebbe toccato anche la Sardegna possiamo citare l'epitome liviana che conosce un *Baleo*, eponimo delle *insulae Baliares*, compagno di *Hercules* abbandonato in quelle isole, allorquando l'eroe si dirigeva in nave verso Tartesso, la terra di Gerione. La rotta Sardegna-Baleari-Spagna sarebbe dunque stata seguita da *Hercules*. D'altro canto le due grandi isole tirreniche, la Sardegna e la Corsica, derivavano il proprio nome da due figli di *Herakles*, *Sardos* la prima e *Kyrnos* la seconda. Le fonti mitografiche antiche avevano coscienza della complessità della figura di *Herakles* nella sua proiezione occidentale, giungendo a teorizzare l'esistenza di due *Herakles*, uno tirio, l'altro tebano. Tuttavia le profonde relazioni tra l'elemento euboico e quello levantino avevano prodotto un profondo sincretismo tra Melqart (l'*Herakles* tirio) e l'*Herakles* tebano, così da proiettare la saga dell'*Herakles* tirio anche nel Mediterraneo orientale e nella stessa Grecia continentale, in Beozia e a Delfi, mentre l'*Herakles* tebano partecipava ad avventure di ambito occidentale. Osserviamo in filigrana nei racconti mitografici relativi all'*Herakles* tirio in Grecia la connessione tra i *Phoinikes* e gli Eubei storicamente documentata in Oriente e in Occidente tra IX e VIII secolo a.C. Questa *liaison* è stata autorevolmente affermata da Laura Breglia Pulci Doria in riferimento all'*apoikia* dei Tespiadi, figli di *Herakles*, in Sardegna, ma è ora limpidamente confermata da una documentazione archeologica cospicua nel Mediterraneo centrale (compresa la Sardegna) e occidentale e nell'Atlantico, dove a Huelva, in particolare, i rinvenimenti archeologici più recenti illustrano il rapporto tra Fenici, Euboici, Sardi e Villanoviani.

Il culto di Iolaos e dei Tespiadi in Sardegna
«C'è chi [nel territorio che fa capo al santuario di Mont'e Prama] vi ha riconosciuto il cantone del popolo degli Iolei e del mitico eroe Iolaos, una terra prospera naturalmente, rilevante per ricchezza e organizzazione civile, quasi urbana».
Così Giovanni Lilliu sintetizza nel suo studio frontale sulla *Statuaria nuragica* il problematico rapporto fra il territorio segnato dal santuario-*heroon* di Mont'e Prama, caratterizzato dai *kolossoi* di arcieri, guerrieri armati di spada e pugilatori e dai modelli di nuraghi quadrilobati e polilobati, e la saga mitica dei Tespiadi.

In effetti fu lo stesso autore sin dal 1976 ad evocare per il santuario del Sinis la possibile identificazione con uno dei *fana* di Iolao, guida dei Tespiadi in Sardegna.
Nella primitiva pubblicazione delle sculture di Mont'e Prama (1977), così come in vari scritti successivi, tuttavia, Giovanni Lilliu aveva preso le distanze verso la sua stessa ipotesi, giungendo nella terza edizione de *La Civiltà dei Sardi* a negarne la validità critica: «È l'atmosfera di razionalizzazione e modernizzazione della civiltà nuragica che traspare dalla storiografia classica sulla Sardegna, e che vede al centro le figure mitico-eroiche di Iolaos, Sardus, Norax e altre. Dire però che il complesso repertorio di statue di Monti Prama abbia una connessione specifica e diretta con personaggi o gesta di questi cicli eroici protosardi, è discorso suggestivo ma non lecito criticamente».
Nel 1991 Paolo Bernardini aveva comunque affermato che: «[…] il complesso epico-mitico relativo a Iolao e ai Tespiadi [fa] parte del supporto "ideologico" delle statue di Monte Prama».
Il problema del rapporto fra Mont'e Prama e *Iolaos* e i Tespiadi non può essere affrontato astrattamente, bensì in relazione al complesso delle fonti, onde verificare se in un filone delle stesse si palesi un incardinamento della saga, complessa e pluristratificata, anche con il territorio in esame.
Il richiamo diodoreo alla *pediàs chòra*, detta fino al tempo della sua fonte (Timeo) *Iolaeion*, presenta un generico riferimento al Campidano, la più estesa pianura dell'isola.
Differente è il caso della tradizione di Solino-Pausania che rimonta a Sallustio: Pausania, in particolare, riferendosi ai popoli dei *Thespieis* (Greci) e degli *Ilieis* (Troiani) dichiara che erano stanziati nella *chora* pianeggiante detta *Ioleion*, irrigata dal *Thòrsos potamòs*, che li divideva dai *barbaroi* della Sardegna.
Michel Gras ha per primo notato che la vocalizzazione *Thòrsos* del corretto *Thyrsos* poteva derivare, per assonanza, dalla città di *Tharros* ed il brano pausianeo doveva localizzarsi nell'area del Sinis.
Solino, d'altro canto, offre una serie di dati geografici ed economici non attestati da altri autori, che, comunque, dovrebbero discendere dalla digressione sulla *Sardinia* inserita da Sallustio nel II libro delle sue *Historiae*, in cui descrive il tentativo del console rivoluzionario del 78 a.C., Marco Emilio Lepido, di accendere la rivolta dei *populares* in Sardegna, a partire da *Tarrhos*.
Questo elemento, non ancora messo in valore, ci consente di leggere in Pausania e soprattutto in Solino una serie di dati di probabile collocazione nell'area tharrense.
Il *topos* della Sardegna fertile nelle regioni pianeggianti (i Campidani), ma viziata dal clima pestilenziale in Pausania deve intendersi, indubbiamente, in riferimento ai vasti impianti lagunari alle estremità meridionale (Golfo di Cagliari) e nord occidentale (Golfo di Oristano) della pianura, ma è certo che il paesaggio *tristis caelo et multa vitiata palude* si applica meglio al più vasto e articolato compendio lagunare dell'Oristanese, dove non casualmente si registrarono le più elevate occorrenze di febbri malariche sino all'eradicazione totale alla metà del secolo XX.
Il carattere produttivo delle lagune di tutta la Sardegna ma in particolare, come pensava Ettore Pais, di quelle dell'Oristanese è esplicitato da Solino nei *Collectanea rerum memorabilium*, con la menzione degli *stagna pisculentissima*.
Le *hibernae pluviae* hanno il loro *pendant* nella *aestiva penuria* che può provocare il disseccamento delle *scaturrigines* (sorgenti), così da indurre l'*homo sardus* previdente alla costruzione di *collectanea* (cisterne), certo diffuse in tutta la Sardegna, ma presenti in grandissimo numero a Tharros.
A questo punto osserviamo che proprio Solino in un inciso relativo ad Iolao in Sardegna, ma non registrato da alcun altro autore, afferma: *Iolenses ab eo (Iolao) dicti sepulcro eius templum addiderunt, quod imitatus virtutem patri malis plurimis Sardiniam liberasset* «Gli Iolensi, così detti da lui, aggiunsero al suo sepolcro un tempio, in quanto imitando le doti dello zio paterno [*Hercules*] liberò la Sardegna da tantissimi mali».
Il riferimento ad un *sepulcrum* con annesso *templum* di *Iolaus* deve, necessariamente, avere una sua puntuale connotazione topografica, anche perché la tradizione corrente conosceva l'*heroon* di *Iolaos* a Tebe.
La possibilità che la fonte di Sallustio (da cui verosimilmente deriva il riferimento soliniano) alludesse ad un *sepulcrum* con un *templum*, in cui la tradizione riconosceva l'*heroon* di *Iolaos Pater*, localizzato nell'entroterra tharrense, ancorché distrutto, consentirebbe di circostanziare, al di là dell'*excursus* etnografico generale sulla *Sardinia*, il quadro geografico e mitistorico (*stagna pisculentissima*, *aestiva penuria* delle *pluviae*, *sepulcrum* e *templum* di *Iolaus*) specifico dell'agro di *Tarrhos*, dove con ogni evidenza Sallustio ambientava i diversi momenti cruciali dell'avventura sarda

di Marco Emilio Lepido, fino alla sua morte e all'arrivo di Perperna che avrebbe rinsaldato le truppe di Lepido per dirigersi nella *Hispania Citerior*, a sostenere Sertorio.
L'ipotesi proposta non intende incardinare nel Sinis il mito di Iolao e i Tespiadi in Sardegna, mito strutturato, invece, in numerose componenti storico-culturali (euboica, ionica, ateniese) e in svariati ambiti geografici, quelli per intenderci relativi ad *Olbia*, *Ogryle-Gurulis Vetus* ?, ed agli altri *alia graeca oppida* che i filoni mitografici ellenici contendevano ai Cartaginesi, dominatori della Sardegna e autori delle singole strutture urbane, a prescindere dalla *Olbia* arcaica, da ascriversi effettivamente, prima della rifondazione punica del 350 a.C., ad *emporoi* ionici.
Si ritiene invece possibile avanzare la proposta di attribuzione di un singolo elemento del mito di Iolao (tempio annesso al sepolcro dell'eroe) ad un ambito topografico puntuale, quello del Sinis-Mont'e Prama, che, allo stato delle conoscenze, ha restituito il caso "unico" in Sardegna della connessione, anche non diretta, fra una necropoli particolare, con tombe singole di varia tipologia, della Prima età del Ferro e uno straordinario complesso statuario non paragonabile a singoli episodi di scultura zoomorfa o anche antropomorfa (Narbolia e San Giovanni Suergiu).
Questa "unicità" può essere alla base di un'interpretazione greca di un *templum* sardo annesso ad una tomba di un eroe.
Il *templum* invocato da Giovanni Lilliu nel suo contributo del 1977 è stato destrutturato dalle ricerche archeologiche del 1979 che hanno assegnato, senza alcun ragionevole dubbio, alle pretese colonne in arenaria la natura di betili "ad occhi" ed ai ritenuti capitelli in calcarenite la pertinenza a grandi modelli di nuraghi.
In realtà, data l'incompiutezza dell'indagine archeologica integrale dell'area, è difficile sottrarsi alle acute interpretazioni di Giovanni Lilliu relative ai numerosi conci squadrati e lastroni in arenaria , uno dei quali in particolare «[…] con un lato inciso da un incavo ad angolo retto, da intendersi come sede per l'incastro d'un elemento superiore», ascritti ad una struttura templare.
D'altro canto la persistenza del colore rosso e nero in alcune statue e lo stato di conservazione di particolari descrittivi geometrici dell'abbigliamento e delle armature delle statue depongono a favore di una struttura ove le sculture fossero adunate.
Il *sepulcrum* ed il *templum* annesso ci riportano alla sepoltura dell'*archegetes* o meglio dell'*oikistes*, sacralizzata in un luogo pubblico, come l'agorà delle *apoikiai* greche o la struttura monumentale in ambito di abitato di VI secolo a.C. di *Gadir*, nella *Casa del Obispo*, presso la Cattedrale di Cádiz, che allocava la tomba di un personaggio con un anello aureo recante due delfini.
A quella notizia soliniana non pare potersi raccordare il passo aristotelico relativo al rito dell'*incubatio* presso gli *heroes* (al plurale) in Sardegna, ovvero i dati dei tardi commentatori aristotelici Temistio, Simplicio, Filopono, che ripetono il riferimento alla pratica dell'incubazione degli "eroi", ritenuti (Alessandro in Simplicio) i nove Tespiadi morti in Sardegna, in quanto in esso traspare il rituale presumibilmente praticato dai Sardi dell'età del Bronzo presso le tombe di giganti.
È possibile invece che vi sia una contaminazione fra la notizia soliniana e quella aristotelica nel passo del *De anima* di Tertulliano che attesta un *heros* (singolare) della *Sardinia* che libera dalle visioni coloro che giacciono presso il suo *fanum*.
Infine si deve sottolineare che il complesso delle fonti sallustiano-pausianeo attribuisce l'abbandono dei *choria Iolaia*, delle regioni Iolee, da parte dei Greci e dei Troiani, a favore delle montagne (*hypselà*) della Sardegna, ad un *polemos*, una guerra, portata da uno *stolos* di *Libyes*, molti anni dopo l'arrivo dei *Troes* in Sardegna.
I *Libyes* sterminarono pressoché interamente i Greci (discendenti dai Tespiadi di *Iolaos*) mentre i Troiani trovarono rifugio fra i monti inaccessibili della Sardegna dove permangono con il nome antico di *Ilieis*.
Contro questi *Ilieis* i Cartaginesi, raggiunta la massima potenza navale e assoggettata la Sardegna, non poterono avere la meglio a causa del loro arroccarsi nelle montagne isolane.
Il dato pausianeo si discosta cronologicamente e culturalmente dalla narrazione diodorea che pone in rapporto l'abbandono dei *pedìa Iolaeia* da parte dei Tespiadi alla potenza dei Cartaginesi che inutilmente tentarono di conquistare, come i Romani, le roccaforti montane degli Iolei.
Il problema ermeneutico del passo pausianeo consiste nell'identificazione dello *stolos* di *Libyes* che portarono la guerra ai Greci e ai Troiani, molti anni dopo la presa di Troia e l'arrivo degli *Ilieis* in Sardegna.

Non è accettabile l'identificazione dei *Libyes* con i *Karchedonioi* (i Cartaginesi) proposta in un lavoro giovanile dal Pais, poiché esplicitamente Pausania distingue il *polemos* dei *Libyes* in Sardegna dalla successiva conquista dell'isola da parte di Cartagine.
Poiché l'evento del *polemos* è riportato in epoca storica saremmo inclini ad ammettere che Pausania con *Lybies* voglia evocare i *Phoinikes* occidentali, allo stesso modo in cui vari centri d'occidente di fondazione fenicia, fra i quali *Karales*, sono detti "libici".
Si tratterebbe, cioè, di verificare se la trasmigrazione degli *Iolοaeis-Ilieis*, dalle pianure iolee alle montagne centrali, non rifletta, più semplicemente, un preciso evento militare fenicio, nella fattispecie di *Tharros*, teso a ricomprendere nello spazio rurale di pertinenza della città, il cantone nuragico più importante dell'isola che aveva innalzato i simulacri degli eroi, fatti a pezzi dalle armate di Tharros, che così si affrancava dal rango di *emporion* in ambito indigeno, per assurgere al ruolo di *polis* fenicia.
In questo senso le risorse di quel cantone (ferro, sale, allevamento e cerealicoltura) sarebbero state perdute per i Sardi che si trovarono altresì privati del loro spazio marittimo e di scambio, rimanendo confinati ai settori occidentale e settentrionale del Montiferru e al contermine *Marghine de Gotzeanu*, dove in effetti li troviamo attestati nel I secolo d.C.

Nota bibliografica

Per le fonti
Bondì S.F. 1975, pp. 49-66.
Breglia Pulci Doria L. 1981, pp. 61-95.
Davison J.M. 1984, pp. 67-82.
Mastino A. 1980, pp. 261-275.
Nicosia F. 1981, pp. 421-476.
Tronchetti C. 1988, pp. 113-130.

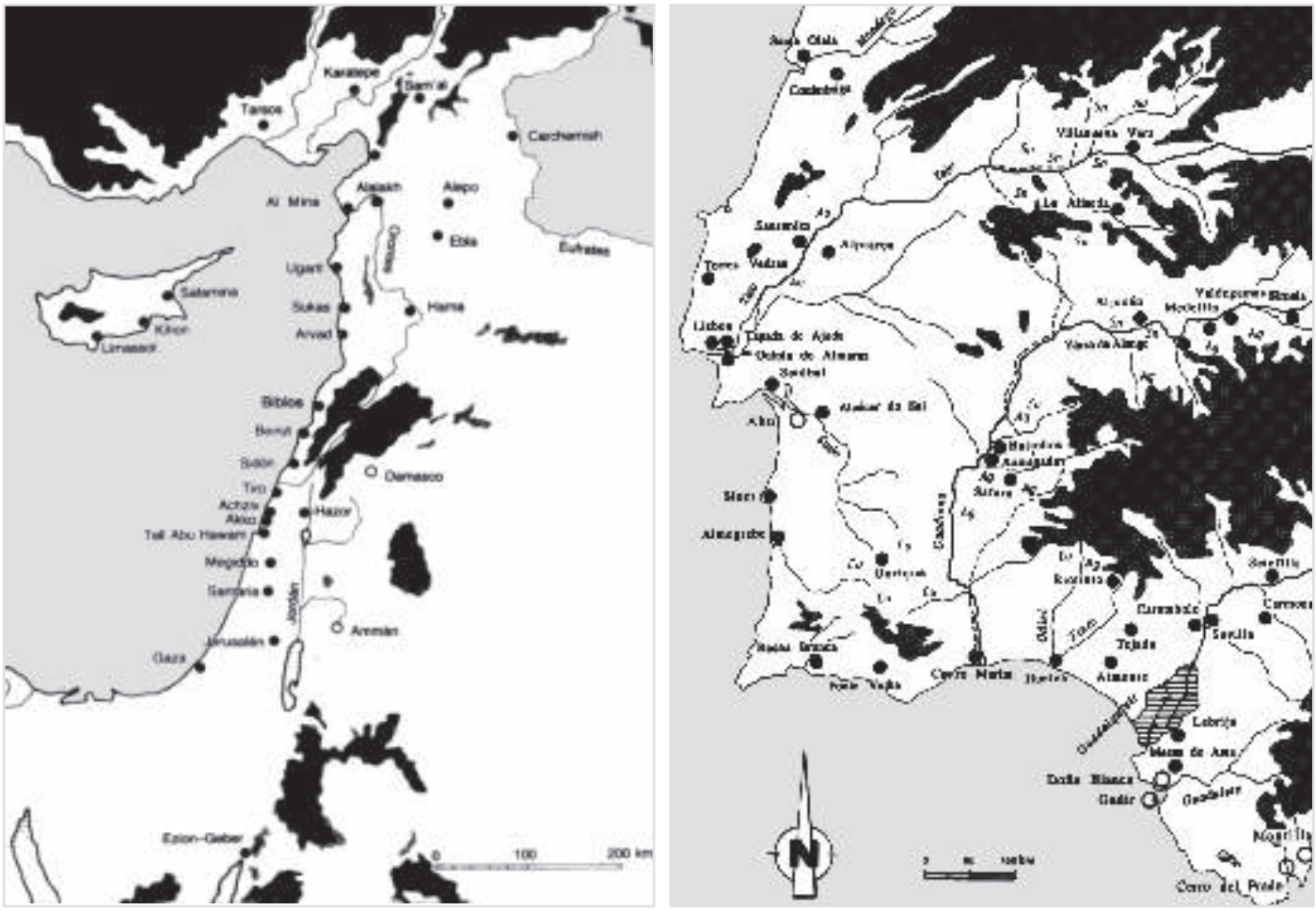
Da ultimi
Didu I. 1998, pp. 59-84.
Didu I. 2003.
Pugliese Carratelli G. 2004, pp. 161-169.
Zucca R. (ed.) 2005.

Tra i Nuragici e i Fenici.
Incontri di culture nei primi secoli dell'età del Ferro

Paolo Bernardini

Quando in Sardegna le possenti torri dei nuraghi svettano nel cielo, segni potenti di una Civiltà nuragica in piena espansione culturale (1500-1100 a.C. circa), a oriente, laddove il Mediterraneo lambisce le coste dell'antica terra di Canaan, le città di Biblo, di Tiro e di Sidone sono protagoniste di un traffico internazionale che tocca i mercati marittimi più importanti del Vicino Oriente Antico (Ugarit, Cipro, il Delta egiziano) e le vie interne che si snodano verso la Mesopotamia, il deserto arabico e gli altopiani iraniani e afgani.
Per molti studiosi, i mercanti di Biblo, di Tiro e di Sidone, impegnati in questi tempi a movimentare i vasti traffici che uniscono in una rete vitale le città stato, i regni e i grandi imperi dell'area, quello egiziano e quello hittita, sono già Fenici; per altri, invece, i Fenici emergono gradualmente dallo sfondo culturale cananeo e possono essere distinti come cultura autonoma soltanto dopo il 1200 a.C., con l'avvio dell'età del Ferro nel settore del Vicino Oriente Antico, cioè dopo i movimenti turbolenti dei Popoli del Mare e i loro successivi stanziamenti nell'area egea e vicino-orientale, il collasso dei grandi imperi di tipo regionale, l'arrivo di nuove popolazioni nell'area della Siria e della Palestina (gli Ebrei, gli Aramei).
L'esplorazione dei mercati dell'Occidente e delle genti che popolano le sue coste da parte degli empori marittimi del Vicino Oriente è rapida e precoce e si muove nel solco di una frequentazione micenea già rigogliosa alla fine del XV secolo a.C. e che tocca la Penisola e le grandi isole italiane, l'Africa settentrionale e l'Iberia; tra il 1200 e il 1000 a.C. l'Occidente mediterraneo e atlantico entra a far parte del circuito internazionale del mercato metallurgico, organizzato e gestito dall'imprenditoria levantina.
In questo circuito la posizione strategica della Sardegna, ponte fisico e culturale tra il medio e il lontano Occidente, assume da subito grande rilievo: circolano ora e in abbondanza nell'isola i lingotti di rame cipriota, oggetti di bronzo di tradizione cipriota e levantina funzionali alla lavorazione dei metalli, arredi e decori orientali, ma anche i prodotti dei metallurghi iberici che, attraverso la Sardegna, raggiungono le raffinate aristocrazie di Cipro e del Vicino Oriente.
Nelle fasi conclusive di questo periodo, quando l'Occidente, e con esso la Sardegna, fa il suo ingresso nella nuova età del Ferro, le torri nuragiche, che ancora segnano il paesaggio fisico e culturale dell'isola, diventano i guardiani della memoria di una tradizione che inizia a incrinarsi, a vacillare di fronte ai sussulti di una società che si trasforma, si lacera, si ricompone in nuovi assetti, nel divenire di un processo interno di crescita e di mutamento che il contatto con i naviganti e i mercanti orientali non fa che accentuare; il rapporto con i Fenici, che caratterizza la nuova dimensione mediterranea, ma anche quello, forte e vitale, con le popolazioni protoetrusche dell'area tirrenica, segna un nuovo percorso della Civiltà nuragica, segmento di un Mediterraneo che, come le sue acque sempre in movimento, non è mai uguale a sè stesso e sempre si rinnova.

Le fonti antiche assegnano al regno di Ittobaal di Tiro, nella prima metà del IX secolo a.C., la prima spedizione verso il lontano Occidente: il sovrano fonda allora una "colonia" sulle coste dell'Africa settentrionale, la favolosa Auza, che l'archeologia non ha ancora scoperto; è la prima proiezione occidentale dei Fenici, in qualche modo preceduta dallo stanziamento di Kition nell'isola di Cipro, forse già nel X secolo a.C. e dalla frequentazione intensa delle isole egee e della madrepatria greca tra il X e il IX secolo a.C.; intorno all'820 nasce Cartagine, fondazione tiria nel golfo di Tunisi, destinata a un illustre futuro. I tempi della prima Cartagine, indicati dalle fonti antiche, sono oggi sostanzialmente confermati dalla ricerca archeologica; ma per altri autori dell'antichità nell'estremo Occidente Tiro ha i suoi santuari più antichi, precedenti di alcuni secoli l'arrivo sulle coste di Tunisi degli esuli di Elissa, la regina di Tiro immortalata da Virgilio nella sua Didone: sono i templi di Melqart di Cadice, la fenicia Gadir, oltre le colonne d'Ercole, nel favoloso distretto tartessico e di Lixus, di nuovo oltre le colonne, sul versante atlantico del Marocco. L'alta cronologia indicata per questi santuari è stata a lungo



criticata come falsa costruzione a posteriori degli eruditi ellenistici e l'archeologia, fino ad oggi, non ha fornito nessun supporto alla sua credibilità; ma è sempre più evidente che l'irradiazione fenicia in Occidente si muove, senza stacchi e fratture, lungo il solco delle precedenti navigazioni della Tarda età del Bronzo, tracciata dalle navi micenee e levantine. I decenni conclusivi del IX secolo a.C. sono i tempi in cui, anche per la Sardegna, la presenza fenicia diventa concretamente verificabile attraverso i dati dell'archeologia.

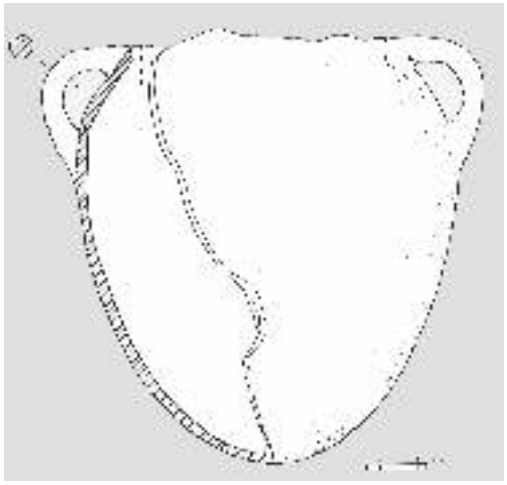
La comunità indigena organizzata intorno al nuraghe di Sant'Imbenia-Alghero, aperta alle vie marine che approdano all'accogliente golfo di Alghero, ospita al suo interno, a partire dall'830 a.C. circa, un nucleo di mercanti levantini tra cui emerge una spiccata e prevalente componente fenicia; i nuovi arrivati vivono insieme agli autoctoni in un territorio, la fertile regione della Nurra, in cui ricca e laboriosa è l'attività metallurgica, documentata nello stesso emporio algherese e ampiamente diffusa nel circondario e nei territori limitrofi.
Ma le terre della Nurra sono anche piane fertili per i lavori agricoli e per la viticoltura, come le mitiche pianure iolee; la collaborazione e l'industriosità dei Fenici e degli indigeni realizza in questi luoghi uno straordinario fenomeno culturale: una produzione vinaria finalizzata all'esportazione e alla diffusione mediterranea, lungo quegli itinerari commerciali che, da Cadice a Cartagine, sono il motore economico vitale dell'economia fenicia d'Occidente.
Viene prodotta a Sant'Imbenia un'abbondante serie di anfore, destinate alla conservazione e circolazione del vino, nella cui fattura l'interrelazione tra le due etnie appare subito evidente: si tratta di anfore di tipo levantino, eseguite prima in impasto e successivamente al tornio e sovente in tecnica mista, con applicazione successiva dell'orlo, pittura applicata sul collo e sull'orlo e una ridotta ma significativa decorazione a cerchielli, di pura tradizione locale. Anfore di questo tipo arrivano, tra gli ultimi decenni del IX e durante tutto il successivo VIII secolo a.C., negli insediamenti di fondazione fenicia e negli empori frequentati dai mercanti fenici dislocati nel Mediterraneo e

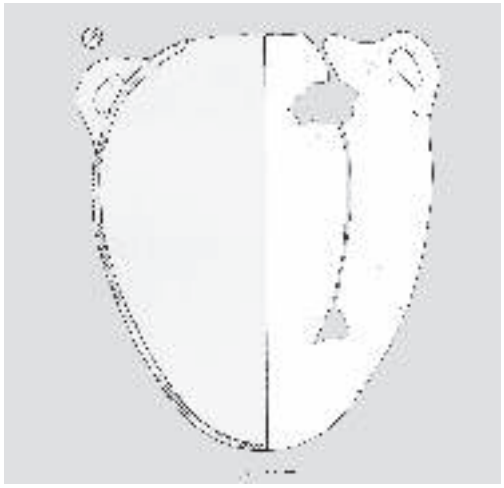
Nella pagina 166
Villaggio nuragico di Sant'Imbenia-Alghero, rotonda con bacile.

Il Mediterraneo orientale e la Fenicia.

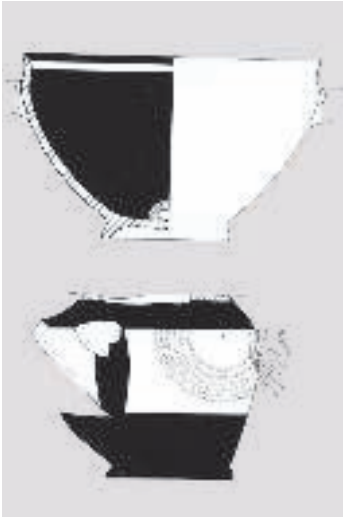
I Fenici e l'Atlantico.

Anfore di tipo levantino dalla capanna dei ripostigli di Sant'Imbenia-Alghero.





Coppa di produzione fenicia e coppa di produzione greca decorata con il motivo dei semicerchi penduli da Sant'Imbenia-Alghero.



nell'Atlantico: il vino della Nurra è bevanda graditissima a Cartagine, a Cadice e a Huelva. Certamente le comunità nuragiche conoscevano e utilizzavano da lungo tempo la vite e il vino, le cui tracce sono documentate dai residui della bevanda contenuti in brocche della Tarda età del Bronzo; ma l'innovazione profonda, nata dall'interrelazione economica e culturale con i Fenici, è la strategia della sua commercializzazione mediterranea. Il processo è ancora più complesso e profondo, poiché l'impresa commerciale implica una ristrutturazione profonda della società indigena, l'adeguamento delle officine ai nuovi bisogni con l'adozione di nuove tecnologie (ad esempio, l'uso del tornio o la scelta di forme di contenitori di tradizione non locale) e il confronto culturale tra le proprie tradizioni e ideologie del "bere vino" e quelle legate al consumo del vino fenicio e di quello greco.

Nell'emporio della baia di Alghero l'industria del vino si accompagna alla circolazione delle pregiate coppe da vino di produzione fenicia e siriana e di quelle di fattura greca, come lo splendido *skyphos* euboico o cipriota decorato a semicerchi pendenti mentre motivi allogeni entrano rapidamente a far parte del repertorio dei ceramisti locali, modificando fortemente la tradizione indigena.

In questo quadro di forte mutamento, un elemento formidabile è rappresentato dalla circolazione della scrittura, che appare a Sant'Imbenia sia su ceramiche d'importazione che su vasi prodotti localmente; un curioso "sigillo", con segni di pseudo-scrittura, può essere interpretato come un tentativo locale di appropriazione di segni scrittori, ancora non compresi, ma di cui si ha ben presente il valore sociale, ideologico e magico.

Il vino della Nurra arriva a Cadice, a Huelva, a Cartagine, a Creta, a Mozia e in numerosi altri siti della "diaspora" fenicia, accompagnato da altri prodotti ceramici nuragici: in primo luogo le brocche askoidi, legate da lungo tempo nella tradizione indigena alla consumazione del vino, numerosi vasi a collo, probabilmente contenitori di derrate, coppe e spiane; Sardi e Fenici si muovono evidentemente insieme lungo le nuove rotte del commercio mediterraneo e atlantico, veri e propri "compagni di viaggio" sulle frontiere della più antica colonizzazione fenicia. Ma è opportuno soffermarsi sulla tradizione del vino in Sardegna e sui mutamenti che questa tradizione subisce a partire dal IX secolo a.C.

È stata criticamente valorizzata, anni or sono, una cultura indigena del vino in area etrusco-laziale, che precede le suggestioni culturali fenicie e greche e che si lega a un *preistorico* nome del vino, *temetum*, testimoniato da una notizia antiquaria di Festo; a tale cultura si riportano caratteristici vasi da vino come le anforette a doppia spirale, che vengono incorporate nel nuovo tessuto culturale del bere etrusco e greco.

La presenza a Sant'Imbenia e nei luoghi di esportazione del vino della Nurra di coppe greche e fenicie, di brocche askoidi indigene, e di anfore di tipo orientale adibite al trasporto del vino indicano un processo analogo: l'inserimento dell'antica tradizione nuragica del bere vino in un circuito, ideologico e insieme mercantile, teso alla valorizzazione del vino sulla spinta dei nuovi modelli culturali di ambito vicino-orientale ed ellenico. I tempi fenici e greci del vino si sposano e si combinano con la tradizione *temetum* del vino, in Sardegna come nel resto del Mediterraneo. L'adozione del *know how* fenicio, cioè di nuove tecniche e di nuovi saperi, pro-

Brocche fenicie utilizzate come urne cinerarie dal santuario tofet di Sant'Antioco.

Ambiente fenicio dall'area II dell'Ospizio-Sant'Antioco.

Frammento di anfora dipinta con teoria di volatili e coppa greca di tipo Aetòs 666 dall'insediamento fenicio di Sant'Antioco.

voca a Sant'Imbenia una vera e propria rivoluzione; la comunità indigena è impegnata da un lato a riorganizzare le proprie forze produttive e dall'altro ad apprendere le nuove ideologie legate al vino e al suo consumo: ne fanno parte i fasti orientali dell'ozio del monarca, le formule epiche del vino omerico e la celebrazione, con connotati eroici e divini, del *marzeah*, il banchetto orientale.

L'esperimento di Sant'Imbenia prende piede in un comparto territoriale in cui la società indigena ha sviluppato da tempo una intensa produzione metallurgica, che ha intessuto stretti rapporti con l'estremo Occidente atlantico, l'Etruria mineraria e i mercati siriani e ciprioti; circolano in quest'area sarda, tra il XII e l'VIII secolo a.C. le spade di tipo pistilliforme e di tipo Huelva, le asce piatte con tallone ristretto o quelle con due occhielli e manufatti di area tirrenica, quali la spada ad antenne di Ploaghe, i rasoi a bitagliente della Nurra e di Torralba, tipo Marino, o quello lunato di Vetulonia, forse da Laerru, vari tipi di asce e di fibule, che

Vasi di tradizione nuragica impiegati come urne cinerarie dal santuario tofet di Sant'Antioco.

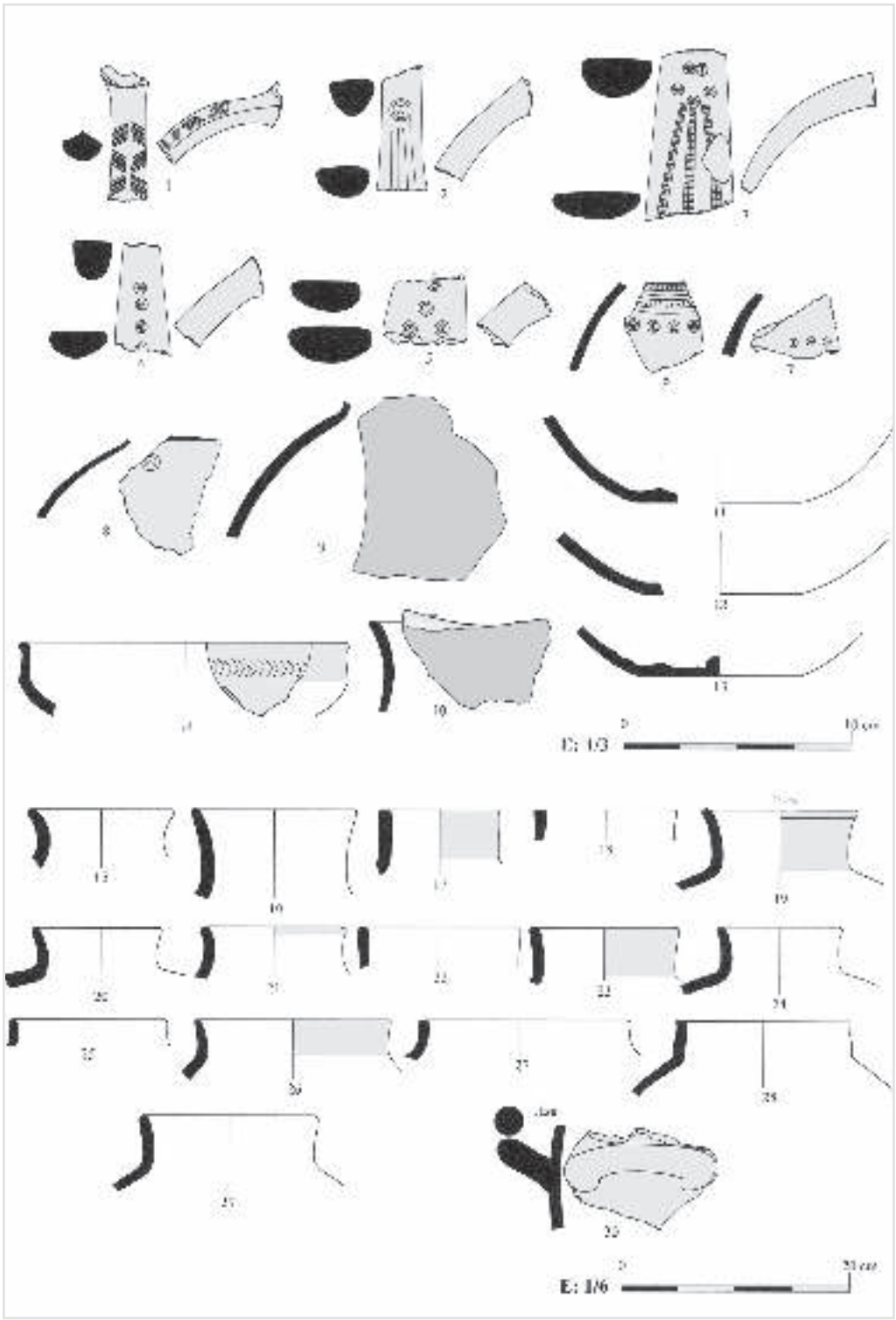
Urna con coperchio di fabbrica greca pitecusana dal santuario tofet di Sant'Antioco.

hanno un corrispettivo nel materiale sardo confluito nella Penisola; appartengono a questo quadro intenso di scambi e di interrelazioni la collana d'ambra, di probabile provenienza centro-europea, nel nuraghe Attentu-Ploaghe e la trasmissione a Cipro dello spiedo articolato tipo Alvaiacere. È infine da ricordare, prima di lasciare il golfo di Alghero e il suo straordinario esempio di *joint-venture* fenicio-nuragica, che l'industria vinaria di Sant'Imbenia potrebbe ampliarsi ad alcune regioni limitrofe e trovare forse situazioni analoghe in altre parti dell'isola, come dimostrerebbe l'esistenza di anfore tipo Sant'Imbenia prodotte con argille diverse da quelle tipicamente algheresi e la distribuzione di questi contenitori fuori dal territorio della Nurra come, ad esempio, in vari siti nuragici della regione oristanese.

La presenza dei Fenici nell'approdo di Sant'Imbenia fornisce utili parametri cronologici e culturali di riferimento per la diffusione, nella regione della Nurra, della bronzistica figurata di

tradizione orientale: si tratta del bronzo di divinità benedicente proveniente dal nuraghe Flumenlongu, in territorio di Alghero, e della figurina, di schema analogo, rinvenuta in un tempio a pozzo presso la località di Camposanto-Olmedo; a queste può accostarsi la figurina ritrovata in una grotticella artificiale in località Su Mulinu-Giave.
Questi oggetti circolano verosimilmente in contesti sacri e cultuali di etnia nuragica: è certamente il caso del tempio a pozzo di Olmedo, ma anche per il nuraghe Flumenlongu ci si potrebbe riferire ad una fase di utilizzo cultuale della torre, come è ampiamente documentato per numerosi nuraghi della Sardegna, così come riutilizzi del sepolcro di Su Mulinu per finalità cultuali sono proponibili per Giave.
I luoghi di ritrovamento di bronzi figurati di tradizione orientale in altre regioni dell'isola confermano la provenienza da ambiti di santuario o di tempio: così le quattro figurine del tempio a pozzo di Santa Cristina-Paulilatino, tra le quali la celebre divinità in trono che indossa una vistosa collana, quella gravemente mutila rinvenuta in agro di Galtellì, le figurine del nuraghe Nurdole-Orani e del pozzo di Santu Antine-Genoni e quelle riferibili al tempio di Astarte a Monte Sirai che si installa in una precedente torre di nuraghe.
Questa produzione è certamente correlata a varie iconografie siriane, cananee e fenicie distribuite tra la seconda metà e gli inizi del I millennio a.C., come quella del dio combattente e della divinità benedicente o del dio o della dea seduti su trono; eppure, fatta forse eccezione per il personaggio di Flumenlongu che reca sul capo una versione ridotta della corona bianca egiziana, nessuno di essi rientra nelle tipologie della serie figurata fenicia mediterranea, che si distribuisce tra l'Iberia e le isole dell'Egeo tra l'VIII e il VII secolo a.C. Il "gruppo" sardo esprime infatti una forte originalità di costruzione, che riassume e compendia in modo autonomo elementi della tradizione orientale e insieme si rapporta in modo stretto e conseguente a prodotti della bronzistica figurata autoctona nuragica; non a caso alcuni di essi, come il personaggio benedicente di Olmedo e la figurina di Giave, sono stati da alcuni studiosi inseriti in una produzione indigena che rielabora influssi allogeni. Le figurine, certamente in gran parte parallele agli esiti della produzione indigena, sono, a mio giudizio, da attribuire all'attività di botteghe culturalmente composite, frutto di una effervescente interrelazione tra artigiani di cultura e tradizione fenicia e artigiani indigeni, attive in aree prossime se non coincidenti con i luoghi di culto autoctono e impegnate a soddisfare una committenza decisamente locale nel contesto produttivo delle officine metallurgiche nuragiche. La presenza di artigiani di cultura orientale, in simbiosi e in relazione con le botteghe indigene, darebbe conto, infatti, della forte circolazione di modelli, arredi e posture allogeni che interessa precocemente la bronzistica figurata locale e che è la base per l'invenzione di nuove e originali serie iconografiche; si tratterebbe di un nuovo segmento di quel forte processo di interrelazione culturale tra i nuragici e gli "altri" che, come nel caso di Sant'Imbenia sopra ricordato, produce botteghe di "meticciato" e oggetti culturalmente e ideologicamente "aggrovigliati".

La navigazione dei Fenici verso Occidente si muove sotto il segno di *Melqart*, dio e fondatore della città di Tiro, il centro motore dell'espansione coloniale e mercantile mediterranea che muove dalle coste del Libano; i grandi santuari dell'estremo Ovest, Cadice e Lixus, sono la sede del culto del dio, che è il dio delle rotte e dell'avventura per mare; *Melqart* accompagna Elissa in terra d'Africa e le sue imprese, immortalate nei portali di bronzo di Gadir, sono da subito inestricabilmente connesse con l'altra grande figura mitica che segna la colonizzazione mediterranea da parte greca: Eracle (*Heraklès*).
La mitologia è racconto dell'inizio dei tempi e insieme ideologia e trasfigurazione del presente: le imprese di *Melqart-Heraklès* in Occidente legittimano, per i marinai e i mercanti che seguono le loro tracce, il loro diritto a stanziarsi in quelle terre per loro conquistate dal dio. Nel mito e nelle storie che legano *Melqart* a *Heraklès*, dalle colonne che segnano i confini del mondo – ma che aprono in realtà un mondo nuovo, le frontiere atlantiche, agli scambi e ai traffici dei Fenici e dei Greci – alla conquista dei pomi delle Esperidi o al ratto delle mandrie di Gerione, traspare una storia reale di interrelazioni e di contatti che legano ai Fenici i primi intraprendenti naviganti greci dell'Occidente: i marinai dell'isola di Eubea; gli empori fenici mediterranei si aprono volentieri all'apporto ellenico e la mescolanza etnica sulle nuove frontiere dell'Ovest è un fenomeno ormai ben documentato dall'archeologia: che siano i Greci che risiedono a Cartagine o i nuclei levantini residenti nell'emporio di Pitecusa o, sulla frontiera sarda, le tracce di una loro presenza, accanto ai Fenici e agli indigeni, negli avamposti commerciali impiantati sulle coste.



Ceramica nuragica proveniente da Huelva.

Il primo insediamento dei Fenici a Olbia nell'VIII secolo a.C. si raccoglie intorno ad un santuario di *Melqart*, punto dinamico di aggregazione di levantini, greci e indigeni del retroterra; il santuario, fondato nell'area della successiva città punica e romana, sul rialzo che domina il porto capiente e tranquillo, sarà destinato a una lunga storia e ai fasti di un culto che si dimostrerà ancora vitalissimo in piena epoca romana. Non è impossibile che *Melqart* e il suo culto siano anche dietro la presenza dei Fenici nell'approdo di Posada sulla costa orientale dell'isola; qui, secoli dopo, nel IV a.C., un effimero tentativo di colonizzazione operato da *gentes* italiche sotto l'organizzazione di Roma repubblicana, ha lasciato una bella immagine di *Heraklès* in

Brocca di fase orientalizzante dal nuraghe Piscu-Suelli.

bronzo, che allude a un culto per l'eroe-dio che risale forse alla memoria di *Melqart* e delle sue imprese; e *Melqart* avrà i suoi santuari a Tharros e a Karales e sarà onorato tra le divinità del famoso santuario di *Sid-Sardus Pater* ad Antas.

La Sardegna offre altri scenari alla storia dell'interrelazione e dell'osmosi tra fenici e indigeni in Sardegna: l'ampio approdo del Golfo di Oristano e la maestosa via d'acqua del Tirso; l'incontro dinamico della terra, del mare e del Temo nell'approdo di Bosa; la regione del Sulcis, tra le isole di Sant'Antioco e San Pietro e la costa prossima dell'isola madre; l'abbraccio del Golfo di Cagliari, via di penetrazione alle fertili piane del Campidano; la via d'acqua del Flumendosa, sulla costa orientale, che penetra in profondità nelle aree interne: paesaggi in cui la terra sempre si confonde e si muta nel mare e negli specchi mobili degli stagni e delle lagune, ambienti fluidi, senza barriere e senza limiti, in cui l'incontro, lo scambio e la convivenza trovano gli spazi più idonei e più utili, già fissati nel mito fenicio della fondazione di Tiro, gli scogli erranti fermati nel mare da *Melqart* e divenuti, per volontà del dio, sede della città.
Su questi scenari, nel corso dell'VIII secolo a.C., i Fenici realizzano insediamenti strutturati e permanenti, quasi sempre costieri, ai margini delle terre occupate dall'etnia nuragica, anch'essi aperti a fenomeni di interrelazione e di convivenza con le genti locali. Anche in queste regioni, i Fenici arrivano sulla scia degli itinerari che, dalla Media età del Bronzo, uniscono Oriente e Occidente e che hanno lasciato significativi documenti in ceramica, in bronzo e in avorio nella Sardegna centro-meridionale; ma la nascita di insediamenti autonomi e strutturati sulla base delle millenarie esperienze dell'urbanistica orientale costituisce un elemento dirompente, di profonda suggestione e di forte accelerazione per le comunità nuragiche, impegnate in una profonda revisione dei propri assetti tradizionali.
Nell'arco del golfo oristanese, le *enclaves* di Tharros, Othoca e Neapolis sorgono ai margini costieri del ricco hinterland che fa corona ai giacimenti ferrosi del Guspinese, interessato da un ricchissimo popolamento indigeno, già in pieno rigoglio dai tempi del Neolitico; il primo centro, forse in età arcaica, localizzato presso gli stagni di Mistras, con un buon approdo e una estesissima necropoli che borda i confini dell'attuale borgo di San Giovanni di Sinis, occupa parzialmente anche i colli che ospiteranno la città punica e romana, le alture di Muru

Mannu, San Giovanni e San Marco, controllate sicuramente dall'etnia nuragica; sul primo colle, nel corso del VII secolo a.C. si sviluppa il santuario *tofet*, che in parte sfrutta i ruderi di un impianto nuragico preesistente ed è dedicato alla sepoltura ritualizzata degli infanti e alla richiesta al dio tutore della sopravvivenza della comunità, Baal Hamon, del risarcimento e della sostituzione delle povere vite prematuramente infrante. Sull'altura intermedia, San Giovanni, alcuni indicano, pure in assenza di dati archeologici significativi, gli spazi sacri di un santuario, forse quello di *Melqart* di cui parla un'iscrizione cartaginese assai più tarda, celebrandone il restauro e i magistrati e gli artigiani che ne hanno curato l'esecuzione. Ai margini di Capo San Marco, presso la località di Torre Vecchia, una necropoli arcaica, ancora assai mal nota, documenta la presenza di elementi indigeni entro gli spazi del nuovo insediamento: spilloni, bronzi figurati ed armi. L'aspetto complessivo dell'insediamento tharrense tra l'VIII e il VII secolo a.C. sfugge a definizioni precise e attende nuovi ed urgenti programmi di ricerca; l'impressione è quella di un popolamento fluido e dinamico, principalmente concentrato in un'area di attracco che si pone a ridosso delle alture occupate da gruppi indigeni, con fenomeni continui di osmosi e mescolamento nei due sensi e un livello altissimo di interrelazione e di reciproco condizionamento. Ad Othoca, i Fenici che occupano il rialzo collinare oggi dominato dalla mole della Cattedrale, vivono insieme agli indigeni così come si verifica probabilmente a Neapolis, terminale economico al fondo del golfo interno, soltanto noto da pochi materiali decontestualizzati e da un accurato studio di archeologia dei paesaggi.

Certo è che il movimento di penetrazione interna, entro i territori controllati dai gruppi locali, i suoi santuari e gli imponenti agglomerati fortificati, come il nuraghe S'Uraki-San Vero Milis, è precoce e si muove in direzione della formazione di comunità "meticcie" e di una strategia di radicamento nella rete economica locale. Questo processo non è però, e non potrebbe mai essere nella realtà dello svolgimento storico, una linea continua verso la pacifica convivenza e la condivisione di intenti; a monte, vi è sempre un rapporto sbilanciato, uno scambio diseguale, in cui prevalgono e si impongono di volta in volta i gruppi e gli interessi più forti e organizzati, a spese dei più deboli; non si tratta di un itinerario che favorisce sempre e soltanto i protagonisti esterni, attrezzati con una tradizione urbana e maggiormente evoluti e specializzati nel loro bagaglio tecnologico e culturale, come una tendenza degli studi di tradizione vetero-marxista vorrebbe far credere. Il panorama è assai più complesso e si arricchisce di molteplici varianti: il contatto si produce attraverso la conoscenza, il commercio, i protocolli matrimoniali, il mutuo scambio di doni, ma anche la violenza e la sopraffazione, il rifiuto e l'ostilità. È ragionevole supporre che la "prospettiva fenicia" abbia favorito, all'interno dell'organizzazione territoriale nuragica, quei gruppi più pronti e meglio attrezzati, per la situazione economica o strategico-militare di partenza, ad esplorarne e sfruttarne le potenzialità e i vantaggi e che il processo di gerarchizzazione interna delle comunità indigene abbia conosciuto, dal contatto con le nuove realtà, ulteriori progressi e più veloci lacerazioni sociali ed ideologiche.

È un fatto che la penetrazione interna nelle piane iolee dell'Oristanese o verso gli altopiani dei "monti del Ferro" produce "meticciato" e convergenze culturali ma anche fenomeni di distruzione e ridimensionamento di insediamenti o annichilimento e rimozione ideologici, come nel caso del santuario di Mont'e Prama e delle sue colossali statue di antenati-eroi.

I "destini" di questa importante area sacra costituiscono effettivamente un elemento importante di valutazione e di apprezzamento dei modi di svolgimento del rapporto tra Fenici e indigeni nella regione oristanese.

Il santuario, sorto nel corso dell'età del Bronzo, presenta, tra il IX e l'VIII secolo a.C., ampi e diversificati settori di sepolture individuali, con tombe a pozzetto e a cista, in cui si riflettono particolari segmenti "gentilizi" delle comunità nuragiche. In quest'ampio sepolcreto della Prima età del Ferro le tradizioni della sepoltura "comunitaria" della tomba di giganti è ormai lontana; così come innovativa e dirompente è la creazione, all'interno del santuario, e in rapporto ideologico con i defunti che gli fanno corona, delle statue colossali in arenaria che raffigurano le gesta e le imprese degli eroi-antenati, memoria ancestrale dei gruppi dominanti e archetipo fondante dei rapporti di forza del presente. Le immagini degli arcieri, dei "pugilatori", dei guerrieri con spada e scudo, i cui rapporti stilistici e culturali con la serie "orientalizzante" restituita dal santuario di Abini-Teti sono ben marcati, sono il prodotto dei saperi e delle tecniche di artigiani di tradizione orientale che operano entro le botteghe locali e a contatto con gli "specialisti" indigeni e che interpretano, con potente inventiva e tensione imma-

Figura in bronzo di divinità in trono dal santuario di Santa Cristina-Paulilatino.

ginifica, la committenza delle *élites* nuragiche, mirabili esempi di quella produzione "aggrovigliata" e culturalmente stratificata che nasce e si sviluppa dall'interrelazione. Gli stimoli e le suggestioni che stanno a monte di questa potente creazione dell'artigianato di Sardegna vengono dai centri fenici della costa, ma il santuario è il segno del dominio delle *élites* che controllano le regioni interne, da cui i centri costieri traggono la loro floridità e le loro risorse. Il linguaggio del mito, per noi difficilmente recuperabile nei suoi dettagli, è a Mont'e Prama esibizione di un potere che non è certamente il frutto di un rapporto squilibrato a favore dei Fenici; quando, nel corso dell'avanzato VII secolo a.C., gli insediamenti fenici hanno ormai acquistato un ruolo e un potere diversi e i rapporti di forza inesorabilmente si sono modificati, i colossi verranno abbattuti e il santuario distrutto, le memorie degli antenati saranno scompaginate e rimosse.

Nelle coste del Sulcis, l'insediamento di Sulky, fondato intorno al 770 a.C., è il motore di una rapida penetrazione territoriale che dà in pochi decenni alla regione una decisa "impronta" fenicia: tra il 750 e il 700 a.C. i Fenici sono a San Pietro, l'isola dei falchi (*Inosìm*), si installano negli insediamenti indigeni del nuraghe Sirai e del Monte Sirai o in quello di recente scoperta a Tratalias, occupano le piane di Portoscuso e raggiungono l'erto colle di Tsirimagus e il nuraghe Meurras, di nuovo in territorio di Tratalias.
Sulky presenta, al momento, l'immagine più organica per la fase coloniale più antica, di una fondazione fenicia di carattere "urbano": strade rettilinee che dividono spazi cittadini e di lavoro, case rettangolari con cortile esterno, che ospita pozzi e silos e, all'esterno dell'agglomerato, gli spazi di necropoli e di santuario.
La presenza di famiglie miste, di etnia fenicia e indigena, a Sulky emerge con chiarezza dai giacimenti del *tofet* e distingue i livelli più antichi del santuario, coevi sostanzialmente ai primi decenni di vita dell'insediamento: qui le pignatte e le pentole che conservano le ceneri dei bambini e degli animali restituiti e offerti alla divinità sono talvolta di fattura e più spesso di tradizione indigena, con forme e tecniche peculiari (impasto, anse a gomito rovescio, anse fortemente allungate).
La convivenza pacifica è documentata anche sul Monte Sirai e, soprattutto, nell'enclave culturalmente articolata che vive all'ombra delle torri del nuraghe Sirai o in quella che domina le piane sulcitane dall'alto della fortezza di Tsirimagus; uno scenario di profonda integrazione che soltanto alcuni studiosi, ormai, si ostinano a leggere come fatto esclusivamente commerciale, come semplice presenza di oggetti fenici in ambito indigeno.
Nel sepolcreto di Bitia-Domusdemaria molti defunti esibiscono, ancora alla fine del VII secolo a.C., gli stiletti nuragici, come accade a Tharros e a Othoca nello stesso periodo; a Monte Sirai un fanciullo è sepolto insieme alla madre, racchiuso in un grande dolio in impasto di fattura indigena.
Alle coste del Sulcis arriva la strada interna che procede dai distretti metalliferi dell'Iglesiente, lungo regioni saldamente controllate dagli indigeni e segnate da un popolamento protostorico con densità occupazionali che in certi settori, quali i territori di Perdaxius e di Tratalias, sono veramente impressionanti.
Eppure si ha l'impressione che nel Sulcis il rapporto tra le due etnie si sia orientato più rapidamente a favore di un'interrelazione nettamente sbilanciata a favore dei nuovi arrivati; del tutto opposto è il caso dell'area meridionale cagliaritana, dove i floridi centri indigeni dei Campidani non consentono insediamenti allogeni strutturati e indipendenti, pur accogliendo con entusiasmo al loro interno mercanti e artigiani stranieri, motivi culturali, "mode" e suggestioni di origine orientale. Se Karales fenicia è ancora del tutto evanescente, all'estremità occidentale e orientale del golfo si collocano rispettivamente Nora e il santuario di Cuccureddus, in territorio di Villasimius.
Di Nora conosciamo ben poco in rapporto alle fasi di VIII e VII secolo a.C.; la famosa stele sembra documentare una fase urbana assai antica – e le fonti concordano a indicare nel centro la più antica città dell'isola – peraltro confermata indirettamente anche dalle risultanze degli scavi del tempio sito al di sotto dell'altura del Coltellazzo, ma i rapporti con le comunità indigene sono ancora un capitolo oscuro; in generale, e con tutte le cautele del caso, inizia a notarsi inoltre un atteggiamento in qualche modo poco propulsivo di Nora arcaica nei confronti del suo diretto hinterland, sostituito da un'apertura verso il mare e i traffici marittimi.
Il santuario di Cuccureddus, dal suo canto, è ancora scavato in modo troppo frammentario

per suggerire precisazioni sulla sua storia e sul suo ruolo, al di là della proposta convincente di riconoscervi un santuario di Astarte, adibito ai rituali della prostituzione sacra, aperto al traffico marittimo e alla circolazione dei mercanti.
Meglio note sono le ricche comunità indigene che vivono nella fascia dei Campidani e nei colli dolci e fertili che le fanno corona: ancora una volta, pianure iolee, quelle del mito e della storia, segnate dall'oro del grano. Nei primi secoli dell'età del Ferro queste contrade sono controllate da quelle ricche e floride comunità indigene eredi dell'antica tradizione nuragica e pronte ad accogliere gli stimoli e le novità portate dai mercanti stranieri e ad interagire con essi; per quanto i dati archeologici siano ancora mal noti, spesso pubblicati in modo inadeguato e addirittura inediti, il quadro complessivo oggi disponibile sembra escludere in questo settore meridionale, come si è già anticipato, la formazione di centri fenici indipendenti. Si sviluppa viceversa il fenomeno di una penetrazione culturale capillare, che si muove con gli artigiani e i mercanti, di un inserimento entro le realtà locali, di alcune delle quali conosciamo – come nel caso di San Sperate – le raffinate strutture insediative, già vicine alle formule dell'urbanesimo. Le indicazioni più evidenti provengono dalle ceramiche indigene, le quali velocemente, accolgono elementi decorativi che riportano ai modelli fenici e greci; segno non soltanto della diffusione di una "moda" ma di un adeguamento economico e tecnologico delle officine, che adottano il tornio ed imitano forme straniere, mentre, in parallelo, le comunità indigene diventano clienti esigenti dei vasi importati, fenici, greci ed etruschi, anch'essi veicolati in gran parte dai mercanti fenici.
Il fenomeno assume una dimensione che si può definire capillare: lo si ritrova da Monastir a Villanovafranca, da Sinnai a Suelli, da San Sperate a Senorbì. Tra gli esempi più significativi si ricorderanno le ceramiche fenicie e di imitazione fenicia di Curruru Nuraxi-Settimo San Pietro, i raffinati buccheri prodotti a Cerveteri dal territorio di Furtei, le coppe da vino di influenza greca rinvenute a Monastir, opera di una originale e versatile bottega indigena.

Il periodo compreso tra le fasi finali dell'età del Bronzo e i secoli iniziali dell'età del Ferro, dal 930 al 700 a.C., rappresenta una fase di grande rigoglio culturale della cultura nuragica, evidente nella complessità organizzativa e nella vivacità artigianale dei centri di abitato e di culto. Studi recenti hanno messo a punto la generale diffusione nell'isola delle sequenze ceramiche che si distribuiscono coerentemente lungo questa lunga fase culturale di transizione tra le due età, da considerarsi dal punto di vista della cultura materiale di riferimento, come un fenomeno di crescita e di sviluppo inestricabilmente compatto.
Bronzi figurati, bronzi d'uso e d'ornamento, come le fibule, vasi e manufatti metallici di importazione di ambito fenicio e tirrenico, arricchiscono il quadro delle serie ceramiche chiarendo nessi cronologici di raccordo e confermando la piena vitalità della fase nuragica della Prima età del Ferro.
I rapporti strettissimi che l'isola intrattiene con le altre culture mediterranee e in particolar modo con l'area tirrenica, il processo di incontro e di dialogo con i Fenici e i Greci, hanno d'altronde senso e logica soltanto in un quadro ancora fortemente propulsivo della Civiltà nuragica, che tende ora a definirsi attraverso la supremazia di gruppi di *élites*, a valenza aristocratica e gentilizia. Rientra in questo quadro la diffusione, ancora mal nota ma da supporsi assai più ampia di quanto i dati oggi conosciuti facciano supporre, delle sepolture individuali, già ricordate a proposito dei santuari indigeni di Antas e di Mont'e Prama e le rappresentazioni delle immagini in bronzo che prediligono la celebrazione dei ruoli militari e sacerdotali, della guerra e degli scontri agonistici, degli eroi impegnati in memorabili imprese con mostri e demoni, in un contesto di costruzione di genealogie e di saghe familiari, di legittimazioni personali e di gruppo, in sostanza di celebrazione del potere.
Le due tombe a cista di Senorbì e di Sardara, note da tempo, ripropongono l'associazione dei defunti inumati, con oggetti di particolare importanza e di sicuro valore sociale; nel primo caso il personaggio sepolto è caratterizzato da corazza e spada, nel secondo è accompagnato ancora da una panoplia in bronzo e da due figure antropomorfe, di eccezionale fattura, che rappresentano arcieri che indossano vesti corazzate, secondo modelli direttamente riferibili all'Oriente, e in particolare alle iconografie degli arcieri assiri.
Tombe individuali sono documentate anche nella necropoli di Is Aruttas, nella regione oristanese, segnate da crescenti lunari scolpiti in pietra mentre un sepolcreto presso il nuraghe Lughenia-Oschiri ripropone, nell'unica deposizione finora documentata, di nuovo l'associa-

Figura in bronzo di personaggio benedicente dal nuraghe Flumenlongu-Alghero.

zione di bronzi di alto rilievo ideologico: nello specifico, una riproduzione miniaturistica di arca su ruote riccamente decorata da motivi geometrici, arredo di grande prestigio sociale, comparabile agli oggetti memorabili possesso degli eroi dell'epica omerica.
In un contesto di tombe individuali, nella necropoli nuragica presso il santuario di Antas, fa di nuovo la sua apparizione il segno magico della scrittura: quattro segni fenici incisi sulla lama di uno spillone in bronzo con capocchia riccamente articolata: le lettere al momento riconosciute, *k r(?)*, *m*, *k*, potrebbero riferirsi alla notazione di un nome indigeno; la scrittura, strumento magico di potere e di controllo della memoria, entra a far parte, come le armi o le figure in bronzo, della celebrazione dello *status* personale e familiare.
La circolazione di offerte votive di grande importanza, anche per il valore economico che esse sottendono, in alcuni santuari della Sardegna, come al nuraghe Nurdole-Orani o al tempio di Su Monte-Sorradile, in tempi che superano la fase antica dell'Orientalizzante e raggiungono il VI secolo a.C., la presenza di navicelle nuragiche in bronzo nei santuari della Penisola ancora nello stesso secolo, la distribuzione della ceramica orientalizzante testimoniano la lunga vitalità di questa particolare fase culturale della Civiltà nuragica, pure in queste fasi terminali in cui la prevalenza del controllo politico-economico fenicio e lo sviluppo del fenomeno dell'integrazione e del "meticciato" hanno ormai irreversibilmente sradicato gli assetti organizzativi locali.
Nel momento in cui Cartagine, nuova potenza mediterranea, prepara e costruisce la sua strategia di controllo della Sardegna, l'isola è popolata da comunità culturalmente complesse, non più riconoscibili attraverso i termini di "nuragico" e di "fenicio", ma che è forse possibile definire, in modo più opportuno, sardo-fenicie; si apre allora un nuovo capitolo nella storia della Sardegna e del Mediterraneo antico.

Nota bibliografica

Si indicano soltanto alcuni riferimenti bibliografici essenziali per le numerose problematiche introdotte sinteticamente nel presente lavoro.

Formazione e sviluppo della civiltà nuragica
Moravetti A. (ed.) 2008.

Panorama geopolitico e culturale del Vicino Oriente Antico
Liverani M. 1988, pp. 295-776.
Markoe G. 2000.
Tubb J.N. 1998.

Navigazioni micenee e levantine verso Occidente tra il 1400 e il 1000 a.C.
Vagnetti L. 1996, pp. 133-172.

Avvio dei traffici fenici nell'area mediterranea e atlantica
Aubet M.E. 1994.
Bunnens G. 1979.
Celestino Perez S. 2008, pp. 93-345.

Sardi e Fenici tra Mediterraneo e Atlantico
Bernardini P. 2008, pp. 161-169.
Botto M. 2006, pp. 9-27.

Bronzetti vicino-orientali in Sardegna
Bernardini P., Botto M. 2012, pp. 18-60.

Melqart-Heraklès
Bonnet C. 1988.

Navigazioni euboiche verso la Sardegna
Rendeli M. 2005, pp. 91-124.

Insediamenti fenici in Sardegna e rapporti tra Nuragici e Fenici
Bartoloni P. 2009b.
Bernardini P. 2010.
Usai A. 2007, pp. 39-62.

Bronzistica figurata nuragica
Bernardini P. 1989, pp. 119-166.
Lilliu G. 1966.
Tronchetti C. 1997, pp. 9-34.

Tombe e materiali nuragici dell'età del Ferro
Bernardini P. 2011, pp. 351-386.

Cartagine in Sardegna
Bernardini P. 2004, pp. 35-56

Mont'e Prama

Marco Rendeli

Con il 2006 le statue di Mont'e Prama sono venute nuovamente alla luce dai numerosi luoghi in cui erano conservati i frammenti grazie alla ferrea volontà e alla determinazione di Antonietta Boninu: si è intrapreso un ampio progetto di restauro che comprende la pulizia, il restauro e la ricostruzione delle stesse da parte della CCA (Centro Conservazione Archeologica) presso il Centro di Restauro Regionale di Li Punti. Tutti i pezzi sono stati finalmente portati e assemblati in un unico luogo: si tratta di circa cinquemila frammenti delle dimensioni e delle fogge più varie che restituiscono quello che a oggi è il più grandioso complesso statuario della Sardegna preromana e uno dei più importanti del Mediterraneo.

I frammenti furono recuperati in scavi effettuati in località Mont'e Prama (Lilliu G. 1977, p. 111 ss.), nel Sinis settentrionale (Oristano) nel corso degli anni Settanta del Novecento: la storia delle ricerche è lacunosa, frammentata e si dipana fra interventi estemporanei (scavi Atzori nel 1974, scavi Pau 1977) e indagini programmate (scavi Bedini 1975, scavi Lilliu-Atzeni-Tore gennaio 1977, scavi Ferrarese Ceruti-Tronchetti 1977-1979). Delle indagini condotte da Alessandro Bedini in un settore limitato del sepolcreto è recente la pubblicazione di un preliminare: di esse si sa che sono a cista con pareti limite con una forma successiva di monumentalizzazione, ovvero di copertura delle tombe formata da lastroni. Gli scavi Lilliu-Atzeni-Tore sono confluiti in un importante contributo di Giovanni Lilliu (Lilliu G. 1977) mentre degli scavi condotti in maniera impeccabile da Carlo Tronchetti e da Maria Luisa Ferrarese Ceruti fra il 1977 e il 1979 si ha un'ampia documentazione (Tronchetti C. 2005).

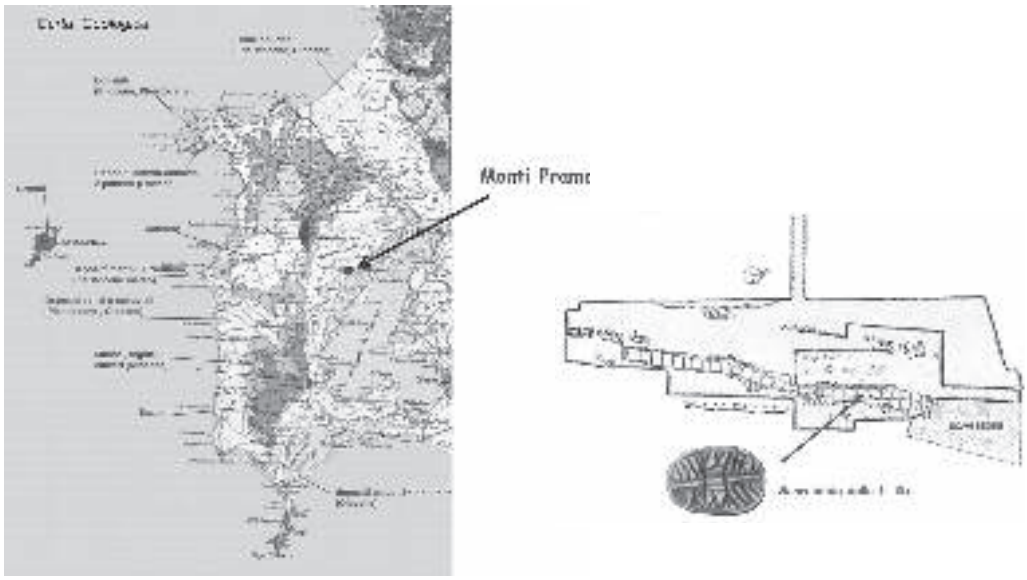
Il sito si disloca quasi al centro di un distretto ricchissimo di presenze protostoriche (nuraghi, pozzi sacri, luoghi di culto) di civiltà nuragica, la cui vita si scagliona dall'età del Bronzo recente fino alla piena età del Ferro. Dalle relazioni di scavo pubblicate da Tronchetti si rileva che i frammenti furono rinvenuti in un unico contesto coerente che obliterava una serie di tombe a pozzetto con lastre litiche di chiusura disposte a formare un unico "serpentone" recintato da altre lastre di calcare. Queste tombe, in numero di 33, formavano un unico contesto di personaggi maschili e femminili, appartenenti a diverse classi d'età (dai 13 ai 50 anni), rinvenuti in posizione seduta uno per singola tomba. Esse risultano apparentemente prive di corredo: pochi frustuli ceramici nelle tombe 1-2 e dalla 24 alla 34 con eccezione della 33. Fanno eccezione la tomba 25, dalla quale proviene uno scaraboide databile alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., e alcuni vaghi di pasta vitrea pertinenti a collane dalle tombe 24, 27 e 29: questi sono, al momento, gli unici materiali che possono rappresentare termini utili per comprendere il momento di formazione della necropoli.

Si è discusso se tombe e statue potessero appartenere a un unico contesto e potessero essere parte di un unico programma di monumentalizzazione di un'area funeraria: data la contiguità stratigrafica fra lo strato di obliterazione che le conteneva e le stesse tombe, i cui lastroni di chiusura si trovavano a contatto con lo stesso strato di obliterazione, appare non illogico ritenere che esse potessero essere parte di un unico complesso. Un indizio, sia pur labile, sta anche nel fatto che i lastroni delle tombe a cassa, i lastroni del recinto e le statue sono tutti della medesima pietra cavata a poche centinaia di metri dal sito.

Dalle analisi effettuate nel corso del restauro, emerge che le statue erano state distrutte volutamente, rotte e spezzate con la subbia, e a me sembra anche con la sega, in determinate parti dei corpi dei guerrieri, L'area poi era stata interessata da un incendio le cui tracce si riconoscono sulle superfici e sulle fratture di molti dei frammenti pervenutici. La distruzione potrebbe essere avvenuta in una fase non successiva alla metà del IV secolo a.C. come suppone Tronchetti in base a reperti ceramici più recenti rinvenuti nello strato di obliterazione e livellamento che conteneva i frammenti di statue (Tronchetti C., Van Dommelen P. 2005, p. 188). Ciò acuisce la difficoltà di ricostruire la genesi del complesso, ovvero di chiarire se la realizzazione delle statue fosse contestuale a quella delle tombe, oppure se fosse precedente o successiva: ma ciò crea, a mio modo di vedere, un cortocircuito dal quale è difficile uscire.

Geologia del Sinis e di Mont'e Prama.

Planimetria del sepolcreto.



Forse si può affermare che tombe e statue per una certa fase (più o meno lunga) sono state parte di un medesimo programma monumentale: le statue con i modelli di nuraghe rappresentavano un "segno" visibile nel territorio, questo segno forse era connesso a un sepolcreto la cui distruzione avrebbe comportato la cancellazione di un'area visibile e conosciuta in maniera veramente radicale. Tutto ciò però senza intaccare la sacralità dei defunti. Mi chiedo e vi chiedo se chi ha distrutto il complesso monumentale avesse la percezione di trovarsi di fronte alla dualità del monumento-sacrario e dell'area funeraria a esso connessa.
Non possiamo essere precisi sui numeri se non nel totale dei frammenti che assommano a circa cinquemila, rispetto ai circa duemila stimati al momento dello scavo (Sirigu R. 2006, p. 43). La schedatura e l'analisi dei frammenti ha permesso una suddivisione in diverse categorie: statue antropomorfe, modelli di edilizia nuragica e altri tipi di monumento.
Fra quelli pertinenti alla modellistica "miniaturizzata" nuragica si è riconosciuta una serie di modelli di betili, nuraghi monotorre e complessi: da questo punto di vista però il computo non appare semplice perché molti degli esemplari monotorre potrebbero essere parte di nuraghi complessi o anche di altro, come si ricava dalla relazione di scavo stilata da Tronchetti e dagli esami effettuati nel corso del restauro.
Al gruppo delle statue antropomorfe fa riferimento un certo numero di esemplari, a oggi 25: si tratta comunque di un numero minimo stimato sulla base del calcolo dei busti pervenutici. Tale numero potrebbe lievitare soprattutto se riferito al numero di arti superiori e inferiori presenti: ciò induce a ritenere che il complesso dei circa cinquemila frammenti scoperti e oggi schedati sia ben lungi dall'essere completo e che in aree circostanti potrebbero venire alla luce nuove sacche di obliterazione pertinenti alla distruzione del complesso.
I tipi riconosciuti già nel corso dello scavo sono tre, forse quattro. Il tipo del cosiddetto *"pugilatore"*, del quale si annoverano almeno 18 esemplari; quello dell'*arciere*, del quale sono pervenuti due esemplari, dell'*arciere con scudo*, quello dell'*oplita* o portatore di scudo rotondo: per un corretto riconoscimento di questi tre ultimi tipi sono in corso ulteriori verifiche dei restauratori. Le statue sono di diverse dimensioni: alcune, più grandi del naturale, hanno altezze ricostruite che possono superare i due metri; anche le strutture corporee sono differenti fra loro, in alcuni casi assai massicce, in altre più snelle. Alcune delle statue si differenziano per una diversa resa della parte posteriore, praticamente piatta e priva di schemi decorativi, altre si connotano per la presenza della faretra, nel caso degli arceri: ciò induce a ulteriori riflessioni sulla loro collocazione nel contesto che al momento rimane puramente congetturale. In alcune delle statue sono state riconosciute tracce di pittura rossa, il che fa ritenere che il complesso potesse essere policromo e di grande effetto visivo: in altre parole questi *kolossòi*, seguendo la felice definizione di Giovanni Lilliu (Lilliu G. 1997, pp. 288 e 305), formavano un complesso monumentale che, comunque sia, doveva avere un grande effetto scenico se, oltre a tutto, era contestualizzato assieme ai modelli di nuraghe.

I guerrieri di Mont'e Prama.

Questo, in maniera molto sommaria, il quadro delle presenze. Fin dal primo momento è apparso che la collocazione delle statue nel complesso della produzione artistica della Sardegna dovesse avere un posto di particolare riguardo: molti studiosi hanno appuntato la loro attenzione sul possibile, anzi reale, collegamento fra questi esempi di grande statuaria e la piccola bronzistica antropomorfa rilevando la sostanziale vicinanza fra i tre tipi presenti a Mont'e Prama e i prodotti del Gruppo Abini (VIII sec. a.C.), secondo la sequenza messa in evidenza da Lilliu (Lilliu G. 1997, p. 289 ss.), rispetto a quelli più recenti del Gruppo Uta (VII sec. a.C.).
Da questo innegabile collegamento fra i due ambiti artistici hanno preso l'avvio diverse scuole di pensiero. Da un lato una tendenza rialzista per quel che concerne la cronologia della produzione di bronzetti (che per molti studiosi deve essere circoscritta all'età del Bronzo finale con labili appendici nella Prima età del Ferro): la conseguenza di questa scelta è stata, fra l'altro, di rinchiudere le prospettive di un confronto per le nostre statue con le sole manifestazioni della piccola plastica bronzea e hanno imprigionato il complesso di Mont'e Prama in una sorta di torre d'avorio inespugnabile all'interno della quale la circolarità delle argomentazioni ha preso il sopravvento sulla necessità di inserire questa manifestazione all'interno di quelle correnti che percorrono il Mediterraneo fra la fine del II e la prima metà del I millennio a.C.
Dall'altro alcuni studiosi hanno cercato di inserire la produzione toreutica in un quadro temporale di più ampio respiro, connettendola in ciascuna sua fase con manifestazioni artistiche mediterranee. Ciò ha portato alla ricostruzione di contesti solo in parte più recenti, in relazione alle frequentazioni orientali della Sardegna (a partire dall'XI sec. a.C.), alle successive strutturazioni coloniali (a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.), alle forme di contatto e scambio fra indigeni e mercanti orientali: esse possono fornire a nostro avviso il *background* culturale (dal lato indigeno) e artistico (da parte dei mercanti) nel quale inserire l'esperienza che ha condotto alla realizzazione di questo complesso.
A creare ulteriore motivo di definizione di prodotto artistico e culturale sardo (e solo sardo, endogeno) è stato sia il collegamento con la scultura architettonica della seconda parte dell'età del Bronzo e della Prima età del Ferro (stele, betili e decorazioni delle centinature delle tombe

Il "pugilatore" e l'arciere da Mont'e Prama-Cabras.

Scudo da Mont'e Prama e scudi dei bronzetti a confronto.

di giganti), sia la difficoltà di reperire dei confronti adeguati in altre esperienze di area tirrenica e più in generale mediterranea per le nostre statue: si vedano al riguardo i risultati, invero non soddisfacenti, scaturiti in quella parte dedicata ai *comparanda* per le statue di Mont'e Prama edita nel 1996 e presi, da allora, come "prova provata" di una difficile collocazione delle statue in una fase recente (RIDGWAY B.S. 1986).

Da quelle esperienze e dalla lucidissima analisi di Giovanni Lilliu su *La grande statuaria nuragica* (1997) che, a oggi, rappresenta ancora il più serio e convincente contributo all'interpretazione di queste statue, diversi passi in avanti sono stati compiuti in diversi settori sia delle relazioni e dei contatti fra culture, sia della ricerca storico-artistica in ambiente mediterraneo per i secoli a cavallo fra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C.

Da un lato, infatti, si vanno precisando con sempre migliore accuratezza i processi di "esplorazione" e "frequentazione" del Mediterraneo centro-occidentale da parte di mercanti e pionieri orientali (intendendo con questo termine tutto ciò che si disloca a Oriente della Penisola italiana), che precedono e seguono la strutturazione coloniale "greca e/o fenicia" in Italia o, per quel che maggiormente interessa in questa sede, in area tirrenica; dall'altro proprio dall'area tirrenica proviene una serie di stimoli a considerare i fenomeni di grande statuaria come il frutto di un contatto, di uno scambio o, ancor meglio, l'esito di un *gift trade* fra mercanti orientali e popolazioni italiche, in particolare delle nascenti compagini urbane dell'Etruria tirrenica e di area felsinea (RENDELI M. 2007, pp. 227-263). In altre parole in area tirrenica si è tentato di ricostruire il percorso, o meglio i percorsi, che hanno portato fra la fine dell'VIII e il VII secolo alla realizzazione di grande statuaria in pietra (da quella di Ceri e Veio a quella di Casale Marittimo, di Vetulonia e, più in generale, alle esperienze della statuaria dell'Etruria centro settentrionale, delle stele felsinee). Dunque, la ricostruzione di un processo all'interno del quale appaiono comunque predominanti i *desiderata* e le volontà della committenza rispetto all'abilità e alla *techne* portata dagli artigiani.

Il Mediterraneo in età orientalizzante; disegno delle statue dalla tomba delle Statue di Ceri; statua dalla necropoli di Casa Nocera, Casale Marittimo; testa e busto femminile dal tumulo della Pietrera di Vetulonia.

La ricostruzione di questi processi ha fatto anche compiere ulteriori passi in avanti nella interpretazione dei complessi monumentali, in particolare nel campo dell'elaborazione di complessi artistici coerenti (che sottintendono scelte culturali), da leggere e interpretare come programmi in una sintonia che si stabilisce fra committente e artigiano: è proprio nel solco di queste linee programmatiche che vorrei proporre una serie di riflessioni. Premetto che esse non possono offrire soluzioni ai problemi di cronologia quanto piuttosto si prefiggono di tentare di considerare l'aggregazione di statue, modelli di nuraghe, betili e altro all'interno di un unico contesto che nasce in un determinato momento della storia e per determinate ragioni che tenteremo di evincere e interpretare in questa sede.

Nel nostro percorso appare necessario operare alcune distinzioni fra diversi livelli di lettura, di analisi e di interpretazione. Il primo livello è quello che potremmo definire tecnico e della lavorazione della pietra; il secondo potrebbe essere quello del riconoscimento di uno stile che riguarda le statue, della definizione della bottega ovvero dei "cervelli di artigiani" che le concepiscono; il terzo potrebbe essere quello del riconoscimento e del confronto iconografico dei singoli pezzi; il quarto potrebbe essere quello della ricostruzione di un programma unitario che porta alla realizzazione di tutto il complesso statuario. È bene ricordare fin da questo momento che l'artigiano, o la bottega di artigiani, non occupa in questo caso una posizione dominante rispetto alla committenza nella realizzazione del progetto: al contrario essa appare,

ai miei occhi, subalterna alla figura del o dei committenti che dettano e definiscono il racconto di una loro storia.

1. Riguardo al primo livello, anche a una prima sommaria osservazione non si può non notare il grande sforzo "tecnico" prodotto sulle sculture. Esso si può seguire lungo due direttrici: quella della composizione generale delle statue come dei modelli di nuraghe; quella della decorazione, assai spesso calligrafica, che definisce particolari delle vesti e delle attrezzature di ciascuna statua. Da questo punto di vista lo strumentario deve essere stato molto ampio con forme di specifica specializzazione idonee ad assecondare lo sforzo di rendere in maniera plastica tanto i corpi quanto le armi indossate o portare dai "guerrieri" e le parti accessorie riccamente ornate. Al plasticismo proprio della realizzazione dei corpi, al plasticismo calligrafico che connota le chiome e al geometrico rigore che permea le acconciature, gli armamenti e le vesti fa da contraltare uno schematismo esasperato, quasi geometrico, che connota l'elaborazione dei volti di tutte le statue: uno schema unico, netto e ripetitivo, fatto di tagli profondi delle arcate sopraciliari e dei nasi, di piccole dimensioni e rettilinei delle bocche, del bassorilievo per cerchi concentrici degli occhi, quest'ultimo avvenuto attraverso l'uso di cerchi applicati alla superficie e realizzati con una punta secca. Ciò crea un voluto distacco fra volto e resto del corpo rendendo apparentemente chiara la volontà della committenza trasmessa all'artigiano di plasmare figure diverse da quelle reali, quasi che non appartenessero a questo mondo ma a un mondo altro. Quel che si vuole sottolineare in questa sede è la necessità di riconoscere nell'esecutore di tali statue, che sembrano essere il prodotto tecnico di un'unica mente e forse di un'unica bottega, un capo artigiano assoluto della tecnica della grande scultura in pietra: da questo punto di vista esiste un divario importante fra la sua *techne* e quella dei fabbri (o demiurghi) che lavoravano il metallo.

2. Il precedente *excursus* sul mondo tirrenico e sul rapporto fra committenza e artigiano rappresenta a mio avviso il punto di partenza anche per cercare di ricostruire il processo che ha portato alla composizione di questo complesso monumentale. Innanzi tutto possiamo ricordare con S. Morris (Morris S. 1996, p. 137, nota 153) che nel Mediterraneo tutte le forme di "prima" grande scultura sono connesse alla sfera funeraria, tanto nel mondo greco quanto in quello italico e iberico in una fase che contraddistingue l'inizio del I millennio a.C. e che permea gran parte delle civiltà che si affacciano sul mare interno. Esiste un'altra caratteristica utile per le nostre riflessioni, ovvero che la stragrande maggioranza delle esperienze sopra citate fanno riferimento a un rapporto fra committenza locale e artigiani provenienti da mondi "altri" (Morris S. 1996, p. 137).

Il prodotto che essi elaborano risente in qualche misura delle loro origini ma il messaggio che essi veicolano è certamente quello della committenza con il portato di valori sociali e culturali che si vuole esprimere. Da questo punto di vista ciascuna delle esperienze ricordate va annoverata come "momento unico" frutto di un rapporto personale che si instaura fra la committenza (in quel caso i *principes* etruschi) e il dono ricevuto di una *techne* che può essere quella di un vasaio, di uno scultore, di un artigiano dei metalli o dell'avorio. Questo particolare rapporto serve anche a spiegare l'unicità delle realizzazioni, fra loro molto differenti e difficilmente confrontabili, e a gettare luce sulla capacità culturale e sociale della committenza di imporre il proprio messaggio e il proprio programma.

Venendo al nostro complesso esistono alcune peculiarità da non sottovalutare: a) il fatto di concepire e realizzare delle statue litiche di dimensioni maggiori del vero (dei *kolossòi*) e con immagini antropomorfe mi sembra sia un fattore di assoluta novità nel panorama sardo non diversamente da quanto avviene in altre parti del Mediterraneo; b) conseguentemente la stessa iconografia mi pare qualcosa di profondamente nuovo nel senso che non mi pare si conoscano figure di arcieri, di "pugilatori", personaggi armati di scudo rotondo, e sottolineo *rotondo*, in una statuaria antropomorfa che per il periodo preso in esame assomma esemplari in numero assai circoscritto. Può Mont'e Prama avere una collocazione ed essere messo in relazione e confronto con le altre esperienze del Mediterraneo?

3. Visto in questa luce possiamo comprendere bene come gli sforzi nel corso degli anni Novanta del secolo scorso siano risultati deficitari e come la possibilità di cercare confronti fra queste statue e altri complessi scultorei di area italica o più in generale del Mediterraneo siano stati poveri di risultati. Dall'altra parte diviene anche comprensibile come il repertorio di riferimento non possa che essere quello della piccola plastica in bronzo le cui rappresentazioni, rinvenute in contesti funerari o cultuali, sono portatrici di messaggi e programmi non dissimili

da quelli presenti a Mont'e Prama. Da questo punto di vista va discusso l'annoso problema del rapporto fra grande statuaria e piccola toreutica in bronzo: in altre parole, e con bonaria ironia, esso potrebbe essere racchiuso nella domanda "prima la gallina o prima l'uovo?". Infatti una parte degli studiosi di più stretta matrice protostorica dà per assodato che le esperienze della piccola toreutica bronzea siano alla base e forniscano i modelli per la grande statuaria litica. Alcune voci escono fuori dal coro e se non sbaglio proprio Giovanni Lilliu (Lilliu G. 1997, p. 311), nel suo già ricordato contributo sulla grande statuaria nuragica, ricorda a proposito dei "pugilatori" che è la grande statuaria in pietra che offre solitamente il prototipo per altre espressioni artistiche di minori dimensioni. Parallelamente il modo di procedere nella lavorazione di una piccola statua di bronzo e quello di una grande statua appare profondamente differente e mi pare difficile poter affermare che un demiurgo della toreutica in bronzo possa essere stato l'artefice anche di una statua litica di dimensioni ben maggiori rispetto al vero (Bonfante L. 1986, p. 80, nota 1). A prescindere da questa domanda, di risposta peraltro difficile visti i dati a nostra disposizione, si possono riconoscere certamente dei confronti calzanti fra le statue e la piccola bronzistica: l'arciere ritratto nell'atto di scagliare il dardo, a riposo o con l'arco in spalla, ha diversi confronti; il guerriero con scudo tondo frontale è anche ben presente nel repertorio della piccola toreutica; il "pugilatore" è anch'esso attestato fra i bronzetti ma non rientra in categorie pertinenti alla guerra.

Anche per quel che concerne i modelli di nuraghi complessi, dal restauro e dalla ricostruzione dei monumenti litici viene fuori una sostanziale omogeneità (che certo non può sorprendere) con modellini in bronzo ben noti alla letteratura: nel caso della scultura in pietra, rispetto agli esemplari in bronzo si nota, casomai, una straordinaria volontà di rendere questi modelli quasi irreali con soluzioni che da un punto di vista ingegneristico e fisico appaiono difficilmente realizzabili al vero.

Orbene, questi confronti, particolarmente calzanti per le statue antropomorfe anche nella resa di peculiarità dell'armatura, delle vesti e perfino di particolari anatomici se non possono offrire una risposta alla domanda che prima avevamo posto possono però definire il successo di tipi che sono connessi alla natura militare dei personaggi raffigurati, che, in alcuni casi, hanno caratteristiche sovrannaturali come nel cosiddetto "demone" dai quattro occhi e dalle quattro braccia (Lilliu G. 1966, nn. 95-98). Questo dato, seppure non offre una risposta alla domanda prima posta, è importante perché dimostra l'irradiamento di modelli su scala certamente non locale o cantonale ma in buona parte dell'isola.

Presi singolarmente i tipi di Mont'e Prama e quelli rappresentati nei bronzetti potrebbero essere sufficientemente esaustivi se non fossero presenti sulle statue alcune peculiarità che mi hanno fatto sospettare possibili influenze altre: la resa di certe parti anatomiche, certi dettagli delle vesti o dell'armatura, lo stesso tipo di acconciatura dei guerrieri riporta a confronti che legano queste peculiarità al mondo orientale (d'Oriente) soprattutto per quella fase di contatto, scambio e interazione con il mondo ellenico. In essi potrebbe rivelarsi una serie di "motivi firma" che connoterebbero la bottega che a lavorato nell'alto Sinis definendo una possibile provenienza dell' (o degli) artista/i coinvolti in questo straordinario complesso sperimentale. Questa ricerca è solo all'inizio ma tra i motivi analizzati uno in particolare ha attratto la mia attenzione, una sorta di sciarpa che scende dal petto di uno degli arcieri: il motivo, del tutto particolare e unico nel complesso di Mont'e Prama, ha un confronto con l'abbigliamento di un personaggio regale presente su di una stele funeraria rinvenuta a Marash (nell'Anatolia sud-orientale) che è ascritta a un filone artistico aramaico databile nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C. (Akurgal E. 1962, p. 139, fig. 139-fig. 12)

Ma c'è di più: mi sono spesso chiesto se è giusto operare nel senso di un semplice confronto dei singoli pezzi o se invece non si dovesse immaginare piuttosto una scena complessa. Fulvia Lo Schiavo (Lo Schiavo F. 2008, p. 31 ss.), in un recentissimo contributo sulla navicella nuragica rinvenuta nella Tomba del Duce a Vetulonia, sottolinea la necessità di leggere le figure rappresentate su di essa come un unico contesto, come un'unica storia che pertiene all'universo nuragico e che ne esemplifica il suo mondo: questa straordinaria intuizione può essere una guida lungo la quale si può sviluppare l'interpretazione del complesso monumentale di Mont'e Prama.

4. Un'idea, ma solo un'idea, di queste scene in cui fossero presenti luoghi fortificati, assedianti e assediati è ben presente, anche se a migliaia di chilometri dall'isola e da contesti socialmente e culturalmente lontani rispetto a quelli che possiamo ricostruire in Sardegna, nei rilievi assiri: su alcuni di essi, dal palazzo di Assurbanipal, sono rappresentate scene di assedio e sono pre-

Plasticità dei torsi: il "pugilatore" e l'arciere.

Fissità dei volti di "pugilatore" e arciere da Mont'e Prama-Cabras.

"Demone" con quattro occhi e quattro braccia dal santuario nuragico di Abini-Teti.

senti uno accanto all'altro i tre tipi riconosciuti a Mont'e Prama. Ora se l'arciere e il portatore di scudo rotondo non stupiscono, questi rilievi possono offrire un confronto interessante per il "guerriero" con scudo sopra la testa e braccio destro rivestito da una pesante armatura, il cosiddetto "pugilatore". In essi infatti si evidenzia una particolare figura di armato utilizzata nella tecnica obsidionale e al quale era richiesto di creare brecce nelle fortificazioni avversarie: particolarmente esposta al tiro dei difensori si difende con uno spesso scudo "afflosciato" tenuto sopra la testa da una delle braccia. Mi chiedo se anche nel caso di Mont'e Prama si possa riconoscere nei "pugilatori" una sorte di "falange" specializzata (che con termine moderno potremmo definire del genio guastatori) per le tecniche di assedio e/o assalto a postazioni fortificate.

La seppur lontana suggestione con i rilievi del Palazzo di Assurbanipal a Niniveh deve indurre a una consapevolezza, ovvero quella di essere di fronte non semplicemente a una serie di singole statue quanto piuttosto a un insieme, a un contesto che deve essere letto in maniera programmaticamente unitaria e all'interno del quale devono rientrare tutte le componenti, ambientali, cerimoniali, della religiosità funeraria, strutturali. In tale lettura anche l'ambientazione in un contesto funerario deve essere tenuta in grande considerazione: da questo punto di vista la disposizione delle tombe (in forma di un unico, lungo "serpentone") potrebbe for-

La stola di un arciere a confronto con la stele di Marash.

nire lo spunto per un lontano riecheggiamento al passato sia ad una struttura ipogeica, sia alle *allées couvertes*, oppure preferibilmente al tipo tombale più noto nel corso dell'età del Bronzo, ovvero la tomba di giganti, pur in assenza di elementi che possano far pensare alla presenza di un'esedra (Contu E. 1981, pp. 142-169; Moravetti A. 1990).

In questo caso però se ne differenzia in maniera chiara e programmatica perché non si tratta di un *poliandron* ma di singole sepolture a cassa accostate una accanto all'altra: questa annotazione può essere di una certa importanza perché rappresenta assieme ai betili e ai modelli di nuraghe un collegamento diretto, ma diverso, con il passato, ovvero con il mantenimento di quella identità funeraria che ha accompagnato le sepolture nuragiche dalla Media età del Bronzo. Il possibile collegamento e soprattutto la diversità rispetto al passato si colgono a mio avviso solamente se riuniamo in un unico programma l'intero complesso monumentale (tombe e statue) nel senso di quella felice intuizione di Giovanni Colonna (Colonna G. 2000, p. 55) a proposito del fenomeno delle tombe principesche nell'Italia centrale tirrenica, ovvero "nell'emergere di una élite" che appare ideologicamente legata al proprio passato con fierezza e orgoglio ma che ora esce allo scoperto attraverso i singoli che formano un gruppo aristocratico e gentilizio coeso. Da ciò può dipendere la volontà di autorappresentare la propria storia familiare, la natura dei propri eroi antenati, che tali sono proprio in virtù di quella sostanziale diversità osservata fra corpi e volti delle statue.

I segni di bruciatura presenti su molti corpi delle statue farebbero ritenere che il complesso potesse essere al coperto, sotto un tetto realizzato con legno e frasche: da questo punto di vista fra i materiali a noi giunti, e che potremmo inserire nel novero di quelli che riteniamo essere modelli di nuraghe, esistono almeno tre elementi che si distinguono per larghezza del fusto (sicuramente maggiore) e della parte terminale (ancora una volta dalle dimensioni più ampie).

Questi pezzi, inoltre, si connotano per la presenza al centro del fusto di un largo e profondo incavo rettangolare che potrebbe fungere da tenone. In altre parole se rovesciamo il pezzo e lo guardiamo "sotto sopra" questo si potrebbe trasformare da modello di nuraghe a fusto e capitello di una possibile colonna, o meglio di tre possibili colonne.

Se questa ipotesi coglie nel vero si aprono diverse vie per la ricostruzione di una struttura, in parte litica e in parte lignea, che poteva fungere da contenitore e da sfondo della storia narrata attraverso le statue, i betili e i modelli di nuraghe. Si potrebbe pensare a un vero e proprio ambiente chiuso o semi aperto nel quale inserire le statue avendo come modello la struttura

Navicella nuragica dalla Tomba del Duce-Vetulonia.

in antis presente nel bronzetto di Ittireddu: qui a un modellino di nuraghe complesso si affianca un edificio realizzato in forma di casa-capanna quadrangolare che presenta sul colmo del tetto almeno due statue acroteriali in forma di volatili (un edificio sacro?). A questa ipotesi osta, a mio avviso, la diversa struttura corporea, l'altezza e la dimensione delle singole statue: ciò porterebbe a pensare che esse non fossero sistemate su un unico piano visivo ma potessero far parte di un paesaggio artificiale composto da più piani.

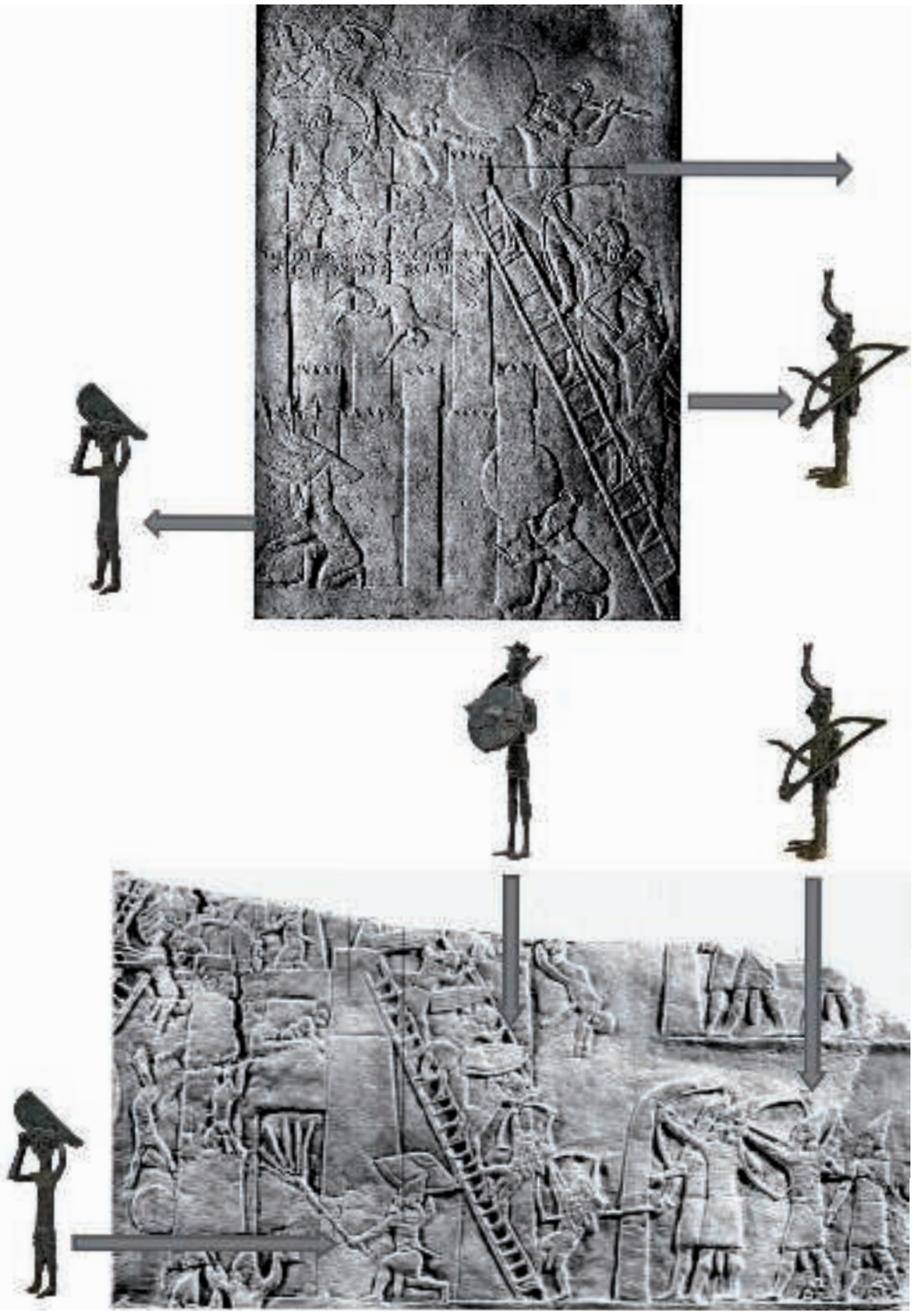
Il gruppo statuario, la sua possibile ambientazione in uno spazio che vede al suo interno, come parte assolutamente integrante, i modelli di nuraghe, le tombe singole che formano un unico complesso possono quindi rientrare perfettamente in quel canone o modello che percorre il Mediterraneo nel corso del I millennio a.C., di esaltazione del gruppo gentilizio attraverso la protezione di antenati illustri: in forme e con protagonisti differenti è possibile accostare l'esperimento di Mont'e Prama con altri monumenti simili realizzati nell'Italia centrale tirrenica (Ceri, Casale Marittimo) ma anche, oltrepassando il mare, con realizzazioni eccezionali quale quella di Toumba a Lefkandi. I protagonisti appartengono a società che vedono al loro interno lo sviluppo di forme di rappresentanza aristocratico-gentilizia e che in molti casi sono alla base dell'inizio di un processo di strutturazione urbana.

Ciò potrebbe essere già sufficiente per giustificare la realizzazione del complesso, ma credo che ci si possa spingere un poco più oltre: per fare ciò bisogna però ritornare alla fine della storia ovvero alla distruzione del complesso statuario. Se molte delle statue presentavano chiari i segni di bruciatura dovuta a un incendio e di una distruzione volontaria del complesso, dai resoconti pubblicati da Carlo Tronchetti non si evince alcuna forma di manomissione e neanche di semplice coinvolgimento delle tombe nel processo di distruzione: sembra quasi che si fosse perso, al momento della loro distruzione, lo stretto rapporto fra sepolcri e documento narrativo delle statue.

La ferocia e la programmatica obliterazione dell'intero complesso senza scalfire minimamente l'area funeraria potrebbe essere il segno di un cambiamento avvenuto ben prima: la sensazione è che l'eccezionalità dell'apprestamento potrebbe aver trasformato l'area funeraria in un'area di diversa natura nella quale si sarebbe, seppur parzialmente, potuto perdere il diretto collegamento con le sepolture: da una storia di uomini antichi, antenati protettori del loro stesso gruppo gentilizio, il complesso potrebbe aver assunto una connotazione più alta, dove alla semplice eroizzazione familiare dei defunti si potrebbe essere sovrapposta la volontà di riconoscere in essi personaggi superiori nei quali potevano identificarsi non solamente i membri di quel gruppo allargato.

Il complesso di Mont'e Prama potrebbe rappresentare, a questo punto, la storia degli abitanti del Sinis e forse quella di un'area ben più vasta, divenendo un punto di riferimento simbolico forte e modificando in maniera determinante la natura stessa del luogo e il sentire dei segni rappresentati.

Non mi stupirei, sia in virtù del successo delle iconografie presenti (sempre che si accetti il rapporto statua modello per il bronzetto e non viceversa) sia del tipo di distruzione compiuto nel corso del IV secolo a.C. (dai Cartaginesi?), se in quest'area si fosse verificato una sorta di "miracolo" sardo: ovvero, quello di rendere in forma monumentale e di riconoscere nella sua



Ninive, Palazzo Nord, sala F, lastra a rilievo, con inserimento dei bronzetti sardi (in alto).
Sala del trono M, lastra a rilievo 17, con inserimento dei bronzetti sardi (in basso).

narrazione una (o la) storia sarda che passa attraverso una rappresentazione del passato, di quel *kosmos* nuragico che si modifica per mano di un gruppo gentilizio e aristocratico che vuole rappresentare la sua essenza, la sua natura e che per fare ciò emerge ed esce allo scoperto.
La saga, che non possiamo (o forse meglio, che non riesco a) ricostruire, appartiene a quelle storie di fondazione che percorrono il Mediterraneo nel corso dei millenni, una "storia delle origini mitiche e degli eventi posti in un passato assoluto" ricordata da Jan Assmann nella sua memoria culturale e giustamente menzionata da Roberto Sirigu (SIRIGU R. 2006, p. 41) in un suo recente contributo su Mont'e Prama. Una storia che non appare dissimile da quelle che conosciamo per altre civiltà e per altre regioni del Mediterraneo nel loro nuovo momento

Un capitello di Mont'e Prama; il modellino bronzeo di Ittireddu; il modellino fittile di tempio greco dall'Heraion di Argo.

strutturativo che coincide con i primi secoli del I millennio a.C. e che inserisce a pieno titolo in questo contesto la Sardegna con le statue di guerrieri, con i betili e i modelli di nuraghe, con le tombe e con gli edifici sacri.

È mio desiderio esprimere il più sentito ringraziamento ad Antonietta Boninu che, con grande disponibilità, ha consentito una serie di "incursioni" nel Centro Regionale di Restauro della Soprintendenza per i Beni archeologici della Sardegna di Li Punti e con grande pazienza si è confrontata con chi scrive sui diversi problemi scaturiti nel corso di questi mesi; ringrazio in maniera altrettanto sentita Roberto Nardi e i restauratori del Centro di Conservazione Archeologica per la pazienza, le preziose informazioni fornitemi e gli scambi di opinioni nel corso di questi mesi. Queste note sono anche il frutto di un confronto e di uno scambio costante di idee con Raimondo Zucca, Rubens D'Oriano, Paolo Bernardini, Alessandro Usai, Alfonso Stiglitz, Luca Cerchiai, Angela Pontrandolfo e Giuseppe Sassatelli: a tutti loro il mio grazie.

Nota bibliografica

Akurgal E. 1962.
Bonfante L. 1986, pp.73-83.
Colonna G. 2000, pp. 55-66.
Contu E. 1981, pp. 3-176.
Lilliu G. 1966.
Lilliu G. 1977, pp. 73-144.
Lilliu G. 1997, pp. 281-385.
Lo Schiavo F. 2008, pp. 31-39.
Moravetti A. 1990, pp. 120-168.
Morris S. 1996.
Rendeli M. 2007, pp. 227-263.
Ridgway B.S. 1986, pp. 61-72.
Sirigu R. 2006, pp. 40-45.
Tronchetti C. 2005, pp. 145-167.
Tronchetti C., Van Dommelen P. 2005, pp. 183-208.

Sardegna e Mediterraneo

Michel Gras

Trent'anni fa scrivevo il primo capitolo di un libro in preparazione *Trafics tyrrhéniens archaïques* (1985). S'intitolava *Sardaigne et Méditerranée* in omaggio a *Sea and Sardinia* (1921), romanzo poco noto di D.H. Lawrence (1885-1930). Oggi ritorno brevemente sull'argomento.
Non si tratta di riprendere i dati del libro di allora. I tempi sono mutati ed io stesso sono cambiato. Anche se ho sempre conservato l'amore per questa terra che mi ha accolto così bene all'inizio degli anni Settanta: così ho fatto allora una scelta decisiva per la mia vita professionale e per la mia vita *tout court*.
Nel corso degli ultimi trent'anni si è fatto un grande lavoro in Sardegna. Sotto l'impulso di una nuova generazione di ricercatori sardi, un nuovo approccio sistematico all'analisi delle fonti letterarie e della documentazione archeologica a disposizione ha consentito di rinnovare profondamente gli strumenti di lavoro. Non si è voluto dimenticare i grandi predecessori della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento quanto, piuttosto, valorizzarne il lavoro.
Ho visto e vedo oggi con estremo interesse tale rinnovamento dinamico della ricerca. Credo che nessuna terra possa portare avanti un ripensamento profondo degli studi sul proprio patrimonio storico e archeologico se nelle sedi territoriali, comunali e regionali non c'è impegno nei giovani ricercatori. Questa felice stagione non è finita.
Attraverso i lavori di Antonio Taramelli e di Giovanni Lilliu abbiamo conosciuto una Sardegna dalla doppia faccia: una terra che sta in mezzo al mare ma la cui società sa guardare all'interno.
Per non ripetere cose già dette da tanti su quest'argomento, è bene guardare alla storia degli studi e alle acquisizioni più recenti della ricerca, non tanto in vista di un'analisi puntuale che è stata proposta altrove quanto per una riflessione di massima.
Per Taramelli e Lilliu gli elementi di novità dovevano essere ricercati nei grandi centri indigeni della Sardegna nuragica. Basta pensare alla catena di siti scavati dal Taramelli e pubblicati dall'Accademia dei Lincei oppure allo scavo di Barumini, a lungo fondamento della nostra conoscenza sul mondo nuragico. Si potrebbero citare tanti altri esempi e tanti altri nomi in questo senso.
In parallelo e successivamente, si è lavorato all'obiettivo di far emergere la conoscenza dei grandi insediamenti fenici e punici della Sardegna Sud-orientale, da Cagliari a Tharros. Eravamo sicuri che le novità sarebbero giunte da quella parte di territorio sardo e così è stato. Stranamente, oggi, ci accorgiamo che le novità non si sono limitate a quei centri. Appaiono ormai diffuse sul suolo isolano e i tre siti oggi sotto i riflettori della ricerca – Sant'Imbenia, Neapolis e Olbia – non rappresentano né grandi centri nuragici né grandi siti fenici. Sono marginali, almeno così ci sembra.
Si profila già ora un primo elemento di riflessione che ci porta a riprendere una tematica vecchia, visto che Lehmann Hartleben la portava avanti nel 1922 e che Ettore Lepore ce l'ha poi insegnata: l'organizzazione del Mediterraneo preromano non verte sulla presenza di grandi centri che concentrano in sé gran parte delle attività. Soltanto in età romana – prima di Pisa, di Genova, di Venezia – si avranno grandi porti a Ostia, Pozzuoli, Delo e così via.
In precedenza, il contatto fra le terre e le coste, fra i contadini/pastori e i marinai era affidato a numerosi piccoli mercati e approdi, alcuni dei quali sono chiamati *emporia* dai Greci. La loro organizzazione poteva cambiare secondo la situazione geografica e le realtà politiche, economiche e sociali che si trovavano alle spalle, nelle aree interne.
Ricordiamo i dati salienti acquisiti nei tre siti già menzionati.

Sant'Imbenia
Si trova sulla costa occidentale, in fondo alla baia di Porto Conte, a nord di Alghero. Il sito è composto da un nuraghe con villaggio scavato a partire dagli anni Ottanta, occupato nella seconda metà del secondo millennio a.C. e abbandonato forse dopo la fine dell'VIII secolo a.C.:

il reperto più recente di facile datazione è un frammento di ceramica greca di tipo protocorinzio medio ma qualche elemento potrebbe essere posteriore (*non vidi*).
Il sito ha restituito ceramica fenicia (*red slip*) e greca nelle strutture dell'abitato caratterizzato dalla presenza, accanto a capanne circolari, di strutture con pozzo aggregate intorno a piazzette e stradine secondo il modello definito a "isolati". Si distingue anche la tecnica muraria di alcune strutture (ambienti con sedili lungo le pareti) dai blocchi lavorati con cura, forse destinate a particolari usi rituali.
La più antica ceramica greca ritrovata nel sito – alcuni frammenti di coppe di tipo greco euboico con decorazione "a chevrons" e uccelli – è databile all'VIII secolo. A questo riguardo Sant'Imbenia rappresenta ad oggi, con Sulcis, l'unico insediamento in Sardegna ad aver restituito questo tipo di materiale. Un certo interesse ha destato, forse in modo eccessivo, anche il recupero di qualche anfora di tipologia fenicia ma realizzata con impasto locale.
L'importanza di questo sito così come la dinamica insediativa della baia di Porto Conte si ricollegano, com'è stato giustamente sottolineato, alla presenza nella regione della Nurra di importanti risorse minerarie, un dato che conferma come tutte le aree d'Occidente ricche di metallo (Andalusia, Nurra, Etruria) siano divenute meta privilegiata dei navigatori fenici e/o greci. Sotto quest'aspetto dunque Sant'Imbenia offre una splendida conferma di un modello mediterraneo ormai acquisito: ovviamente questo non toglie niente all'importanza della scoperta.
Un riscontro in tal senso è offerto dal rinvenimento di un'anfora fenicia e di un'anfora locale d'imitazione fenicia contenenti entrambe del rame (44 kg). Viene persino il sospetto che la presenza di anfore fenicie, e dunque probabilmente di vino, non sia altro che il segno di uno scambio rame/vino già testimoniato nell'isola di Lemnos (*Iliade* VII, 467 sq.) sulla scia di un modello proto-arcaico diffuso. In tale cornice non sorprende il rinvenimento di anfore di produzione locale che imitano forme fenicie importate: ci sono numerosi esempi in questo senso. Più problematica rimane l'ipotesi di un'esportazione di anfore di produzione sarda in tale data, cosa che richiederebbe un'organizzazione economica che non mi sembra adeguata alla struttura della società nuragica dell'epoca. Si dovrà ritornare sull'argomento.
Un collegamento con la situazione di Cartagine è certamente possibile in quanto, a Cartagine, la presenza greca euboica era forte: basta pensare ai ritrovamenti di materiale euboico nel *tofet* – la cosiddetta "cachette Cintas" – e dentro l'abitato della prima città.
Ritrovare a Sant'Imbenia materiali fenici ed euboici insieme non crea dunque nessuna difficoltà: sono probabilmente gli stessi Fenici a condurre il gioco. Sulcis aveva già offerto una testimonianza in parte concordante in questo senso (associazione di materiali fenici e greci).
Allo stesso modo non fanno meraviglia i riferimenti alle aree orientali, probabilmente filtrati da Cartagine.
Più complessa e interessante è, invece, l'indicazione autorevole della presenza a Sant'Imbenia di materiale pitecusano. Va premesso che questo non significa necessariamente la presenza di mercanti di Pitecusa nel sito sardo, ma l'esistenza di un circuito *non lineare* (sottolineo io) che collega Cartagine, Pitecusa, la Sardegna meridionale (Sulcis) e occidentale o, meglio, di un circuito che unisce Cartagine alle grandi zone metallifere del Mediterraneo centrale: l'Etruria settentrionale e la Nurra. A tal riguardo la scarsità di materiali d'importazione greca e fenicia riscontrata nella Nurra nei tempi che precedono la scoperta di Sant'Imbenia non sorprende: una situazione analoga si era notata, anni fa, nelle aree prossime alle miniere etrusche dell'Elba e di Populonia. Si dovrà comunque rileggere l'opera del Pinza (Pinza G. 1901) e tutti gli scavi della Nurra per tentare di andare avanti; lo stesso scavo di Sant'Imbenia sarà ancora ricco di sorprese e di acquisizioni importanti.
L'analisi di questo sito deve riguardare prima di tutto il contesto archeologico di rinvenimento di certi materiali importati i quali, presi separatamente, possono condurre a interpretazioni fuorvianti. Sappiamo ormai da tempo che la possibilità di definire l'identità etnica e/o culturale di un sito presuppone uno studio integrale dei materiali ritrovati e del loro rapporto con le strutture dell'abitato. L'individuazione recente di "uno spazio aperto connotato da diversi ingressi" (Marco Rendeli) apre da questo punto di vista prospettive suggestive in rapporto ad un processo di strutturazione indigena degli spazi interni al villaggio. Alla sua lettura potrà un giorno essere di aiuto il concetto di "lotti" (spazi assegnati a qualcuno) con tutta la sua ricchezza concettuale così come basilare sarà l'identificazione di un'eventuale spartizione dei pozzi e l'analisi di alcuni segmenti di muri quasi rettilinei.
La pubblicazione dei dati consentirà di avere maggiori elementi utili alla ricostruzione e in-

Area archeologica di Tharros-Cabras.

terpretazione delle trasformazioni subite nel tempo dall'assetto originale dell'abitato nuragico, forse in risposta ad un cambiamento di funzione dell'insediamento o di parte di esso.
Non c'è dubbio che la baia di Porto Conte non sia altro che la porta o una delle porte d'accesso alle miniere della Nurra. Un buon termine di confronto sotto quest'aspetto potrebbe essere offerto dal sito di Huelva, area d'ingresso ai giacimenti dell'Andalusia, piuttosto che da Al Mina ma prima di proporre confronti adeguati è necessario aspettare nuovi dati sull'estensione e organizzazione degli stanziamenti in esame.
In ogni caso, con la scoperta del sito di Sant'Imbenia, l'archeologia della Sardegna e del Mediterraneo centrale preromano ha compiuto un gran passo in avanti.

Il Golfo di Oristano: Othoca, Neapolis e dintorni

Ci troviamo in un'altra area, sempre sulla costa occidentale, legata da importanti rapporti con la Tharros fenicio-punica.
Neapolis in primo luogo, nonostante il suo nome, non è una città greca (come non lo è la Neapolis di Tunisia, oggi Nabeul) ma si trova nell'orbita punica dal VI secolo a.C.
È stato suggerito in modo convincente (Raimondo Zucca) che il termine "Neapolis" sia la traduzione greca di una parola fenicia che designa un *emporion* termine, voglio aggiungere, che non si riferisce ad una realtà obbiettiva ma alla visione greca di una realtà che non era, o non sempre era, greca: un mercato costiero aperto a tutti ma controllato da qualcuno. Tale impostazione ci orienta verso una visione che coincide bene con la documentazione archeologica.
Per quanto riguarda Othoca, a nord di Neapolis e dunque più vicina a Tharros, il processo potrebbe essere lo stesso.
Othoca potrebbe corrispondere alla città vecchia ma anche al vecchio *emporion*, il vecchio mercato. La sua anteriorità rispetto a Tharros potrebbe trovare corrispondenza nell'anteriorità di Utica, in Tunisia, rispetto a Cartagine, ma dobbiamo riconoscere che, a differenza di Utica, non c'è alcuna fonte letteraria che ne dia testimonianza.

Comunque, sarebbe possibile prospettate un fenomeno locale in cui Othoca precede non soltanto Tharros – una realtà urbana, che Othoca non ha mai avuto – ma anche Neapolis. Emerge così l'idea che sia esistito di fronte a Tharros, in fondo al golfo, un emporio "vecchio" (Othoca) più vicino all'area tharrense e un emporio "nuovo" (Neapolis) più distante. Il modello urbano non sembra dunque sufficiente a rendere conto di queste opposizioni fra il "vecchio" e il "nuovo". Sono le comunità che si definiscono come tali: probabilmente i "nuovi" decidono chi è "vecchio" forse in conseguenza del sorgere di situazioni di rivalità e di crisi.
Al di là dei rapporti con Tharros, gli stabilimenti del golfo (Othoca prima, Neapolis poi) dovevano anche gestire i contatti col mondo indigeno locale. Fra Othoca e Neapolis esistevano differenze anche in quest'ambito di relazioni. Othoca situata in prossimità della foce del Tirso, aveva la possibilità di comunicare bene, attraverso il grande fiume, con l'interno e dunque con le comunità nuragiche. Non lontano si trovava lo straordinario scenario statuario di Mont'e Prama-Cabras e quindi non è un caso che Othoca si sviluppi in quella particolare località, a contatto con un insediamento indigeno, posizione tipica degli empori (come a Naucratis nel delta egiziano, modello erodoteo dell'emporio, tanto per citare un esempio noto).
Neapolis invece è più vicina al Campidano e dunque alla grande pianura che certamente ebbe un ruolo di maggior rilievo nella fase del tardo Arcaismo e del periodo classico (come testimonia l'abbondanza eccezionale di ceramica attica che ne offrirebbe anche la giustificazione del nome Neapolis, secondo Paolo Bernardini), forse anche in età tardo punica – testimoniata dal rinvenimento di una stipe votiva e dunque di un santuario – e romana. Senza dimenticare la presenza non lontana delle ricchezze minerarie del Guspinese.
Il ritrovamento di materiale fenicio antico (VIII sec. a.C.) a Neapolis come a Othoca non basta a modificare tale visione. È necessario, infatti, distinguere tra la frequentazione più o meno intensa di un'area e la creazione di una realtà emporica dunque di un mercato gestito all'interno di un territorio come il Golfo di Oristano frequentato nell'VIII secolo a.C. data la presenza di Tharros.
Un confronto serrato tra la documentazione archeologica delle due aree e la presenza di particolari strutture – per esempio l'esistenza di un santuario – consentiranno un giorno di superare lo stadio delle ipotesi di lavoro sulla presenza di due realtà emporiche – il "doppione" Othoca/Neapolis – che si profilano sempre di più non come il prodotto di una successione o di un'alternativa automatica ma il frutto di situazioni dinamiche.
Non c'è dubbio che questi empori del golfo fossero controllati da Tharros che per le caratteristiche del proprio impianto – su una stretta penisola rocciosa – aveva bisogno della presenza degli empori in fondo al golfo, in zona più riparata. D'altra parte Tharros deteneva il potere politico, ospitava il santuario e il *tofet*, tutti elementi strutturanti la grande comunità fenicia del golfo oristanese.
È chiaro, in questa prospettiva, che Tharros non ricoprisse ruoli di rilievo al di là del golfo – i dati a disposizione non consentono di vedere in essa una "capitale" della Sardegna fenicia, modello del resto fuorviante e anacronistico – era però centro di riferimento per le comunità locali e aveva in Othoca e Neapolis elementi fondamentali al funzionamento suo – come Gravisca lo sarà nel VI secolo per Tarquinia, e Pyrgi per Cerveteri – e di un sistema emporico nel quale ciascun elemento doveva essere indispensabile. E se Othoca occupa una superficie relativamente importante (7 ha) va ricordato che le città fenicie non sono, a parte Cartagine, estese come le città greche arcaiche che superano sempre i 50 ha.
Il Golfo di Oristano ci appare, dunque, sempre più come un grande "laboratorio emporico" situato in mezzo alla costa Ovest della grande isola del Mediterraneo occidentale, di fronte alle Baleari e alla Spagna ma in stretto collegamento con le aree tirreniche. È certamente uno dei luoghi del Mediterraneo dove le culture fenicie, etrusche e greche si sono incrociate con le società indigene – come ben evidenziato dalla varietà di materiali riportati in luce negli ultimi vent'anni – in modo da contribuire alla crescita culturale generale che caratterizza quei tempi. La Sardegna sotto quest'aspetto è un'altra Cipro, un'altra Creta, un'altra Sicilia, nonostante l'assenza di città greche.
È stato giustamente sottolineato che tale situazione è tipica dei modelli di traffico del Mediterraneo arcaico. Va tenuta ben distinta la documentazione letteraria. È pericoloso tentare un collegamento diretto tra le fonti che ci parlano del primo trattato fra Roma e Cartagine alla fine del VI secolo e questa documentazione archeologica.
Il dossier di Neapolis è dunque importante e fa ben capire come le coste della Sardegna fos-

sero luoghi di scambio. È indubbio che un controllo fenicio esistesse, come conferma la vicinanza di Tharros, ma non è errato immaginare che questi fossero anche luoghi "aperti", appunto emporici, prossimi ad un grande insediamento fenicio, posto nell'altra parte del golfo, e in contatto ancor più diretto con il territorio indigeno interno.
Quest'importante zona lagunare, che fa pensare alla costa della Linguadoca francese (dove si trova il sito di Lattes, tanto studiato), è un esempio emblematico di spazi fra terra e mare dotati di facili approdi.

Olbia
Sulla costa orientale dell'isola, Olbia ha sempre detenuto un ruolo a parte nella storiografia della Sardegna. Il dibattito su questo sito è stato a lungo marginale (fino al 1996). Si sapeva dell'esistenza di un insediamento punico ma i dati relativi alle fasi di occupazione precedenti erano insufficienti per sostenere un discorso articolato.
Anche in questo caso, come per Neapolis, il sito è indicato con un nome greco che non significa l'esistenza di una città greca. Olbia è stata collegata con Alalia in Corsica, anche se le realtà archeologiche divergono totalmente. Gli scavi recenti, facendo emergere livelli di frequentazione e di occupazione arcaica (dal VII sec. a.C. in poi), riaprono il discorso e finalmente consentono di inserire appieno Olbia nella vita del Mediterraneo arcaico. Va salutato questo gran lavoro di archeologia urbana che riesce a dare i suoi frutti dopo anni d'impegno costante.
I dati restano limitati ma non se ne può contestare l'evidenza. Sono venuti alla luce elementi arcaici sicuri che sono stati analizzati attentamente. Sulla base dei commenti pubblicati e in assenza di una visione diretta dei pezzi, tenderei a datare il materiale greco alla fine del VII e all'inizio del VI secolo a.C., lasciando da parte la documentazione del territorio e quella riguardante il materiale fenicio. Beninteso, la presenza di qualche elemento greco anteriore è possibile ma sappiamo bene che il materiale anforario è piuttosto difficile da datare con precisione sulla base di una documentazione molto frammentaria, come succede sempre negli abitati, e in assenza di contesti stratigrafici ben datati dalla ceramica di Corinto.
L'assenza di materiale etrusco (bucchero, anfore) va evidenziata. Com'è stato detto da altri, la prudenza s'impone per il momento. Olbia è situata "di fronte" all'Etruria ma sappiamo bene che le correnti di traffico seguono modelli più complessi della semplice vicinanza geografica. E va ricordato che il materiale etrusco di fine VII e inizio VI secolo a.C. è tuttora quasi assente sull'intera costa orientale della Corsica (ancora più vicina all'Etruria!) e addirittura dell'isola tutta.
Abbiamo dunque ormai la certezza di un'occupazione dell'area anteriore a quella punica del IV secolo a.C. e abbastanza estesa – data la localizzazione dei reperti – che consente di spiegare in parte la difficoltà di documentare questo primo stanziamento.
Per parte mia, inviterei alla prudenza per non sopravalutare l'unico pezzo collegato al mondo euboico (un "frammento di scodella indigena a decorazione euboizzante"), proveniente dalla località Basa posta ad una distanza di oltre 5 km verso l'interno. Meglio resistere alla tentazione che imboccare strade premature. L'appello di Iolao è certamente forte ma il metodo combinatorio, come Rubens D'Oriano ha giustamente sottolineato, è sempre pericoloso.
Tale prudenza non porta a negare le tracce di una frequentazione euboica nella zona ma a staccare, in attesa di conferma, questo discorso dal tentativo di definizione dello stanziamento che si trova al di sotto dell'Olbia punica. Certamente la presenza di elementi fenici proto-arcaici (soprattutto piatti e brocchette) nella zona dell'abitato è da prendere in considerazione. E sarebbe un peccato allineare Olbia su Sant'Imbenia o su Sulcis perché Olbia ha altre carte da giocare.
Tornando al materiale di tipo greco non mi sembra pericoloso proporre l'ipotesi che tutto il materiale anforario scoperto, compreso quello dello scavo del 2005 (frammenti di anfore di tipo chiote, corinzio A e attico SOS), sia contemporaneo. Ricordo che niente lo esclude. I frammenti di anfora attica SOS e i frammenti di anfora Corinzia A ci portano soltanto a escludere un momento posteriore all'inizio del VI secolo (le anfore di questo tipo sono ancora presenti in quel momento a Camarina). Certamente tutto l'insieme (se si tratta di un contesto cronologico omogeneo) potrebbe risalire alla metà o al terzo quarto del VII secolo ma non prima. Per i frammenti di anfore "ioniche" dello scavo 2005 si ricorda soltanto che questo campo di studi è in piena evoluzione e non si tratta di un materiale che deve essere utilizzato per datare una sequenza.

Mi sembra difficile tentare di approfondire la definizione dello stanziamento sulla base dei dati a mia disposizione. L'assenza totale di strutture ritrovate *in situ* lo impedisce. Una delle domande da porsi è se la documentazione si riferisca ad una situazione urbana oppure ad una realtà emporica. Le anfore che rappresentano la stragrande parte dei rinvenimenti portano verso la seconda ipotesi. Ma un emporio non è mai isolato: si deve collegarlo alle realtà locali, ad uno stanziamento indigeno o a un contesto indigeno che, in questo caso, potrebbe essere territoriale. A questo riguardo dall'area geografica di pertinenza, oltre alla scoperta del coccio con decorazione euboizzante (*supra*), proviene un bronzetto conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, studiato da Giovanni Lilliu (Lilliu G. 1966, n. 304-305) rappresentante una donna che porta sulla testa un'anfora di tipologia singolare, forse fenicia. Il bronzetto sarebbe stato scoperto all'ingresso del nuraghe Cabu Abbas, a nord di Olbia.
Il recupero di dati importanti a Olbia non consente ancora di accertare con sicurezza una continuità di occupazione dall'VIII secolo a.C. alla fine del VI. Ci sono forse dei momenti emergenti in questa lunga fase di due secoli. Si aspetterà con fiducia i nuovi dati. La situazione degli studi non consente neanche di proporre agganci forti con una tradizione letteraria particolarmente complessa. Tuttavia non c'è dubbio che un gran passo avanti è stato realizzato.
Il dossier diventa particolarmente interessante se ricordiamo che a lungo si è detto e si è scritto che la Sardegna arcaica girava le spalle all'Italia continentale, cioè all'Etruria e alle colonie greche dell'Italia meridionale. Per conto mio, ho sempre sostenuto che si trattasse di un *argumentum ex absentia*, anche se non si poteva non osservare che i grandi centri fenici erano sulle altre sponde (da Tharros a Sulcis e a Caralis). La costa orientale sarda, dimenticata nelle indagini del Taramelli, in apparenza priva di grandi stanziamenti caratterizzati da strutture monumentali non aveva dunque attirato l'attenzione degli archeologi dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Sarebbe bastato, invece, leggere i paesaggi per rendersi conto che si tratta di una costa ideale per installazioni emporiche e per una navigazione di cabotaggio data la presenza in successione di piccoli golfi con pochi passaggi pericolosi (i cosiddetti *Montes Insani* della tradizione letteraria) in mezzo alla costa, un litorale adatto a conservare relitti che ricorda, per certi aspetti, la Costa Azzurra francese. È, per farla breve, una costa emporica.
Non c'è dunque pericolo nel dire che, in futuro, la costa orientale sarda sarà protagonista di sorprese, se la ricerca in quest'area sarà incrementata.
Torniamo ad Olbia per sottolineare come il confronto con la costa orientale della Corsica non sia pienamente calzante. A prima vista le due aree sembrerebbero coerenti con lo sviluppo di una rotta nord-sud lungo il settore occidentale del Tirreno, tuttavia le cose non vanno così: la costa corsa, infatti, è rettilinea e occupata in mezzo dalla grande pianura di Alalia, spazio che ha attirato i Focei come scrive Erodoto anche se la successiva reazione etrusca e punica ha fatto sì che in quell'area emergesse uno stanziamento etrusco atipico. Inoltre la costa della Corsica fronteggia l'arcipelago toscano e l'Elba che dalla preistoria in poi hanno fatto da ponte verso l'Etruria.
Il Sud di tale costa, nella zona di Porto Vecchio, annuncia la costa sarda che, invece, ha il merito di avere alle spalle territori montuosi capisaldi indigeni (oggi Nuoro mantiene questa tradizione in un certo senso) come ben documentato nell'area di Arzachena, ad esempio. La presenza di una costa con approdi facili e, alle spalle, di popolazioni locali richiama il discorso emporico di prima. Non dobbiamo dunque a priori cercare a Olbia un'altra Alalia.

Nota bibliografica

Si cita qui soltanto qualche volume recente contenente la bibliografia sull'argomento
Bernardini P., Zucca R. (eds.) 2005.
Garau E. 2006.
Garau E. 2007.
Mastino A. *et alii* (eds.) 2005.
Zucca R. (ed.) 2005.

Non si deve dimenticare
Atti 1984-2013.

Bibliografia generale

Abbreviazioni bibliografiche

BAR
British Archaeological Reports

BAS
Bollettino Archeologico Sardo

BArte
Bollettino d'Arte

BdA
Bollettino di Archeologia

BPI
Bollettino di Paletnologia Italiana

EpAn
Epigrafia e Antichità

MAL
Monumenti Antichi dei Lincei

NBAS
Nuovo Bullettino Archeologico Sardo

Not. Scavi
Notizie degli Scavi

Origini
Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche

Quaderni CA
Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano

Quaderni SS
Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro

RdA
Rassegna di Archeologia

RSF
Rivista di Studi Fenici

RSP
Rivista di Scienze Preistoriche

ScAnt
Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia

SCeBA
Sardinia, Corsica et Baleares antiquae: International Journal of Archaeology

StEM
Storia d'Europa e del Mediterraneo

StS
Studi Sardi

Aa.Vv.

1978
Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo antico, Nuoro, Museo civico speleo-archeologico. Mostra in occasione della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Sassari.

1980a
Kunst und Kultur Sardiniens von Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit, Karlsruhe.

1980b
Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi, Cinisello Balsamo.

1980c
Dorgali. Documenti archeologici, Sassari.

1981
Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano.

1986
Il Museo Sanna in Sassari, Banco di Sardegna, Sassari.

1990
La civiltà nuragica, Milano [1ª ed. 1985].

1997
Le terramare. La più antica civiltà padana, Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (ed.), Catalogo della Mostra, Milano.

1998
Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology, Balmuth M.S., Tykot R.H. (eds.), «Proceedings of the International colloquium *Sardinian and Aegean chronology: towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean*» (Tufts University, Medford, Massachusetts, 17-19 March 1995), Oxford.

2003
Studi in onore di Ercole Contu, MELIS P. (ed.), Sassari.

2006
Studi di protostoria in onore di Renato Peroni, Firenze.

Atti

1935
«Atti del V Congresso Nazionale di chimica pura e applicata» (maggio-giugno 1935), Associazione italiana di chimica, Roma.

1984-2013
L'Africa romana, «Atti dei Convegni di studio», Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, Sassari, Roma.

1986
Società e cultura in Sardegna nei periodi Orientalizzante ed Arcaico (fine VIII sec. a.C.-480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci, «Atti del I Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna ed i Paesi del Mediterraneo*» (Selargius-Cagliari, 29-30 novembre-1 dicembre 1985), Cagliari.

1987
La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C., «Atti del II Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna ed i Paesi del Mediterraneo*» (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari.

1991
L'Age du Bronze atlantique. Ses facies, de l'Écosse à l'Andalousie et leur relations avec le Bronze continental et la Méditerranée, CHEVILLOT C., COFFYN A. (eds.), «Actes du Ier colloque du Parc Archéologique de Beynac» (10-14 septembre 1990), Beynac-et-Cazenac.

1992a
La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.), «Atti del III Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna ed i Paesi del Mediterraneo*» (Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari.

1992b
L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo, «Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», in memoria di Paolo Graziosi (Firenze, 20-22 novembre 1989), Firenze.

1994
La presenza etrusca nella Campania meridionale, «Atti delle Giornate di studio» (Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze.

1995a
I Fenici: ieri, oggi e domani. Ricerche, scoperte, progetti, «Atti del Convegno dell'Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche» (Roma, 3-5 marzo 1994), Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR, Roma.

1995b
La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri, «Atti del I Convegno di studi *La ceramica racconta la storia*» (Cabras-Oristano 1994), Oristano.

1998a
DE MARINIS R., BIETTI SESTIERI A.M., PERONI R., PERETTO C. (eds.), «Atti del XIII Congresso delle Scienze Preistoriche e Protostoriche» (Forlì, 8-14 settembre 1996), vol. 4, Forlì.

1998b
La ceramica del Sinis dal neolitico ai giorni nostri, «Atti del II Convegno di studi *La ceramica racconta la storia*» (Cabras-Oristano, 25-26 ottobre 1996), Cagliari.

1998c
KHANOUSSI M., RUGGERI P., VISMARA C. (eds.), «Atti del XII Convegno di studi *L'Africa romana*» (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari.

1999
Epi ponton plazomenoi, LA ROSA V., PALERMO D., VAGNETTI L. (eds.), «Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli» (Roma, 18-20 febbraio 1998), Scuola Archeologica Italiana di Atene, Roma.

2000a
Ogliastra: identità storica di una provincia, MELONI M.G., NOCCO S. (eds.), «Atti del Convegno di studi» (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997), Senorbì.

2000b
La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti, BARTOLONI P., CAMPANELLA L. (eds.), «Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano» (Sant'Antioco, 19-20 settembre 1997), «Collezione di Studi Fenici», 40, CNR, Roma.

2002
Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo, «Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici» (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma.

2003
Le probleme de l'etain a l'origine de la metallurgie, GIUMLIA-MAIR A., LO SCHIAVO F. (eds.), «Atti del XIV Congresso UISPP» (Università di Liegi, Belgio, 2-8 settembre 2001), «BAR», International Series 1199, Oxford.

2004a
L'età del bronzo recente in Italia, COCCHI GENICK D. (ed.), «Atti del Congresso nazionale di Lido di Camaiore» (26-29 ottobre 2000), Viareggio-Lucca.

2004b
L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna, «Atti del II Convegno internazionale» (28-30 novembre 2003), Comune di Pau, Cagliari.

2004c
Logos peri tes sardous. Le fonti classiche e la Sardegna, ZUCCA R. (ed.), «Atti del Convegno di studi» (Lanusei, 29 dicembre 1998), Roma.

2005
La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni I, «Atti del Congresso» (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), «Quaderni. Atti e monografie», 1, Quartu Sant'Elena.

2006
Archeologia e Religione, ROCCHI M., XELLA P. (eds.) «Atti del I Colloquio del Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee» (Roma, CNR, 15 dicembre 2003), Verona.

2007
Corse et Sardaigne préhistoriques. Relations et échanges dans le context méditerranéen, D'ANNA A. *et alii* (eds.) «Actes des Congrès nationaux des Sociétés Historiques et Scientifiques, 128» (Bastia, 2003). Colloque *La Corse dans le relations et échanges en Méditerranée occidentale pendant la préhistorique et la protohistorie*, Paris.

2008
La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni II, «Atti del Congresso» (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), «Quaderni. Atti e monografie», 2, Quartu Sant'Elena.

2009-2012
La preistoria e la protostoria della Sardegna, «Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria» (Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009), voll. 1-4: relazioni generali, comunicazioni, poster, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

2010
L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi, «Atti del nono incontro di studi» (Valentano-Pitigliano, 12-14 settembre 2008), Centro di Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.

2011
I Nuragici, i Fenici e gli Altri: Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro, Bernardini P., Perra M. (eds.), «Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru» (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), Sassari.

Autori in ordine alfabetico

Adembri B. (ed.) 2006
AEIMNESTOS: miscellanea di studi per Mauro Cristofani, Firenze.

Afonso J.A., Cámara J.A. 2006
The role of the means of production in social development in the Late Prehistory of the Southeast Iberian Peninsula, in Díaz del Río P., García Sanjuán L. (eds.), *Social Inequality in Iberian Late Prehistory*. Papers from the session 'Social Inequality in Iberian Late Prehistory' presented at the Congress of Peninsular Archaeology (Faro, 2004), «BAR», International Series 1525, Oxford, pp. 133-148.

Akurgal E. 1962
The Art of Hittites, London.

Alba E. 2000
Nota preliminare sullo studio delle comunità nuragiche della Sardegna nord-orientale, «StS», XXXIII, Cagliari, pp. 55-98.

Albanese Procelli R.M. 2008
La Sicilia tra Oriente e Occidente: interrelazioni mediterranee durante la protostoria recente, in Celestino S., Rafel N., Armada X.L. (eds.), Madrid, pp. 403-415.

Angiolillo S. *et alii* (eds.) 2007
(Angiolillo S., Giuman M., Pasolini A.)
Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, Cagliari

Antona A. 2008
Tombe di giganti in Gallura, in Atti 2008, pp. 713-728.

Antona Ruju A., Ferrarese Ceruti M.L. 1992
Il nuraghe Albucciu e i monumenti di Arzachena, «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 19, Sassari.

Atzeni C. *et alii* 2005
(Atzeni C., Massidda L., Sanna U.)
Archaeometric Data, in Lo Schiavo F., Giumlia-Mair A., Sanna U., Valera R. (eds.), Montagnac, pp. 113-183.

Atzeni E. (ed.) 2000
Collezioni litiche preistoriche Università di Cagliari, Cagliari.

Atzeni E. *et alii* 2005
(Atzeni E., Cicilloni R., Ragucci G., Usai E.)
Un bronzetto con scena di caccia dal nuraghe di Cuccurada-Mogoro, in Bernardini P., Zucca R. (eds.), Roma, pp. 223-231.

Atzeni E. *et alii* 2012
(Atzeni E., Usai A., Bellintani P., Fonzo O., Lai L., Tykot R., Setzer T. J., Congiu R., Simbula S.)
Le tombe megalitiche nuragiche di Sa Sedda 'e sa Caudela (Collinas-CA), in Atti 2009-2012, pp. 665-670.

Aubet M.E. 1994
Tiro y las colonias fenicias de Occidente, Barcelona.

Badas U. 1992
Il nuraghe Bruncu Madugui di Gesturi: un riesame del monumento e del corredo ceramico, in «Quaderni CA», 9, Cagliari, pp. 31-76.

Bagella S. 2007
Stato degli studi e nuovi dati sull'identità del fenomeno funerario delle tombe di giganti della Sardegna nuragica, in Atti 2007, Paris, pp. 349-357.

Balandier G. 2000
Antropologia politica, Roma.

Balibar E. 1988
Acerca de los conceptos fundamentales del materialismo histórico, in Althusser L., Balibar E. (eds.), *Para leer El Capital*, S. XXI, Madrid (21ª Edición), pp. 217-335.
Balmuth M.S. (ed.) 1986
Studies in Sardinia Archaeology II: Sardinia in the Mediterranean, University of Michigan, Ann Arbor.

Balmuth M.S. (ed.) 1987
Studies in Sardinia Archaeology III: Nuragic Sardinia and the mycenean world, «BAR», International Series 387, Oxford.

Barbero A. (ed.) 2007
Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane, «StEM», III, Roma.

Bartoloni G. 2002
Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia, in Atti 2002, Pisa-Roma, pp. 343-363.

Bartoloni G. *et alii* (eds.) 1991
(Bartoloni G., Colonna G., Grottanelli C.)
Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico, «ScAnt», 3-4 (1989-1990), Roma.

Bartoloni P. 1995
Le linee commerciali all'alba del primo millennio, in Atti 1995a, Roma, pp. 245-259.

Bartoloni P. 2009a
Archeologia fenicio-punica in Sardegna: introduzione allo studio, «Il punto. Archeologia e Storia dell'Arte», Cagliari.

Bartoloni P. 2009b
I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna, Sassari.

Bartoloni P., Moscati S. 1995
La ceramica e la storia, «RSF», 23, Roma, pp. 37-45.

Bedini A. *et alii* 2012
(Bedini A., Tronchetti C., Ugas G., Zucca R.)
Giganti di pietra. Monte Prama, l'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo, Cagliari.

Bellintani P. 2012
Progetto materiali vetrosi della protostoria italiana. Aggiornamenti e stato della ricerca, «RSP», 61 (2011), Firenze, pp. 257-281.

Bernardini P. 1989
Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda, «NBAS», 2 (1985), Sassari, pp. 119-166.

Bernardini P. 2000
La Sardegna e gli altri: elementi di formazione e di sviluppo, «Quaderni CA», 17, Cagliari, pp. 69-92.

Bernardini P. 2004
Cartagine e la Sardegna: dalla conquista all'integrazione (540-238 a.C.), «RSF», 32, Pisa-Roma, pp. 35-56.

Bernardini P. 2008
Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna, in Celestino S. *et alii* (eds.), Madrid, pp. 161-169.

Bernardini P. 2010
Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea, «Sardegna Archeologica. Scavi e ricerche», 6, Sassari.

Bernardini P. 2011
Necropoli della prima età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista, in Mastino A. *et alii* (eds.), Roma, pp. 351-386.

Bernardini P., Botto M. 2012
I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna, «RSF», 38 (2010), Pisa-Roma, pp. 17-117.

Bernardini P., Zucca R. (eds.) 2005
Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche, Roma.

Bernardini P. *et alii* (eds.) 2000
(Bernardini P., Spanu P.G., Zucca R.)
Mache. La battaglia del Mare Sardonio Studi e ricerche, Cagliari-Oristano.

Bianco Peroni V. 1970
Le spade nell'Italia continentale, München.

Biehl P.F. 2007
Enclosing places: a contextual approach to cult and religion in Neolithic Central Europe, in Barrowclough D.A., Malone C. (eds.), *Cult in Context. Reconsidering Ritual in Archaeology*, Oxford, pp. 173-182.

Bittichesu C. 1989
La tomba di Bùsoro a Sedilo e l'architettura funeraria nuragica, Sassari.

Bittichesu C. 1998
La tomba di giganti di Barrancu Mannu (Santadi, Cagliari), in Moravetti A. (ed.) 1998, pp. 138-144.

Bondì S.F. 1975
Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna, «Saggi Fenici», I, Roma, pp. 49-66.

Bonfante L. 1986
The Etruscan connection, in Balmuth M.S. (ed.), Ann Arbor, pp. 73-83.

Bonino M. 2000
Documenti navali della Sardegna nuragica. Le navicelle di bronzo, in Bernardini P. *et alii* (eds.), Cagliari-Oristano, pp. 135-145.

Bonnet C. 1988
Melqart. Cultes et mythes de l'Heraclès tyrien en Méditerranée, Leuven-Namur.

Bonzani R.M. 1992
Territorial boundaries, buffer zones and sociopolitical complexity: a case study of the Nuraghi on Sardinia, in Tykot R.H., Andrews T.K. (eds.), Sheffield, pp. 210-220.

Botto M. 2006
Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico, «Annali di Archeologia e Storia Antica», n.s., 11-12 (2004-2005), Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, pp. 9-27.

Bradley R. 2002
The Past in Prehistoric Societies, London.

Breglia Pulci Doria L. 1981
La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche e attiche, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation euboéenne*, «Cahiers du Centre J. Berard», 6, Napoli, pp. 61-95.

Bunnens G. 1979
L'expansion phénicienne en Méditerranée, Bruxelles-Roma.

Burgess C. *et alii* (eds.) 2007
(Burgess C., Topping P., Lynch F.)
Beyond Stonehenge. Essays on the Bronze Age in Honour of Colin Burgess, Oxford.

Cámara J.A. 1998
Bases teóricas y metodológicas para el estudio del ritual funerario utilizado durante la Prehistoria Reciente en el sur de la Península Ibérica, Tesis Doctoral Microfilmada, Universidad de Granada.

Cámara J.A., Spanedda L. 2002
Decoración, representaciones figuradas y áreas rituales en la prehistoria reciente sarda: acumulación, control del territorio y jerarquización, in Waldren W.H., Ensenyat J.A. (eds.), *World Islands in Prehistory. International Insular Investigations. Vth Deia International Conference in Prehistory*, «BAR», International Series 1095, Oxford, pp. 373-394.

Campus F., Leonelli V. 2000
La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito, Viterbo.

Campus F., Leonelli V. (eds.) 2012
Simbolo di un simbolo: i modelli di nuraghe, Catalogo della Mostra Museo Civico Archeologico ed Etnografico di Ittireddu 2012, Monteriggioni.

Campus F., Usai L. (eds.) 2011
Il nuraghe Aidu di Cossoine e i monumenti del territorio, Siena.

Campus F. *et alii* 2003
(Campus F., Guido F., Leonelli V., Lo Schiavo F., Puddu M.G.)
La Rotonda di Corona Arrubia (Genoni, Nuoro): un nuovo tipo di Tempio Nuragico, «BdA», 43-45 (1997), pp. 1-36.

Campus F. *et alii* 2004
(Campus F., Leonelli V., Lo Schiavo F., Sanges M.)
Il nuraghe Adoni di Villanovatulo (Nuoro): materiali del Bronzo Recente dal cortile X, in Atti 2004a, Viareggio-Lucca, pp. 532-533.

Campus F. *et alii* 2010
(Campus F., Leonelli V., Lo Schiavo F.)
The cultural transition from Bronze Age to Iron Age in Nuragic Sardinia in connection with Thyrrenian Italy, XVII Congresso internazionale di Archeologia Classica *Incontri tra culture nel Mondo Mediterraneo Antico* (Roma, 22-26 settembre 2008), «Bollettino di Archeologia on line», numero speciale.

Carancini G.L. 1997
La produzione metallurgica delle terremare nel quadro dell'Italia protostorica, in Aa.Vv. 1997, Milano, pp. 379-404.

Carancini G.L., Peroni R. 1999
L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica, «Quaderni di Protostoria», 2, Perugia.

Cardarelli A. 1997
Terramare: l'organizzazione sociale e politica delle comunità, in Aa.Vv. 1997, Milano, pp. 653-660.

Carneiro R.L. 1970
A Theory of the Origins of the State, in «Science», 169, pp. 733-738.

Castaldi E. 1968
Nuove osservazioni sulle "tombe di giganti", Roma.

Castaldi E. 1975
Domus nuragiche, Roma.

Castaldi E. 1976
Il «culto del toro» nella preistoria della Sardegna ed il problema delle tre cavità sull'alto dei prospetti delle tombe dei giganti, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», CVI, Firenze, pp. 439-458.

Cavalier M., Depalmas A. 2008
Materiali sardi nel villaggio di Lipari. I frammenti ceramici e le correlazioni, «RSP», LVIII, Firenze, pp. 281-300.

Celestino Perez S. 2008
Tartessos, in Gracia Alonso F. (ed.), Barcelona, pp. 93-345.

Celestino S. *et alii* (eds.) 2008
(Celestino S., Rafel N., Armada X.L.)
Contacto cultural entre el Mediterraneo y el Atlantico (siglos XII-VIII BC). La precolonizaciòn a debate, CSIC-Escuela Espanola de Història y Arqueologìa, «Serie Arqueològica», 11, Madrid.

Cerchiai L., Nava M.L. 2009
Uno scarabeo del Lyre-Player Group da Monte Vetrano (Salerno), «Annali di Archeologia e Storia Antica», n.s., 15-16 (2008-2009), Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, pp. 97-104.

Cesari J. 1992
Contribution a l'étude des habitats de l'Age du Bronze de la Corse du Sud, in Atti 1992a, Cagliari, pp. 379-391.

Christie N. (ed.) 1995
Settlement and economy in Italy 1500 BC-AD 1500: papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford.

Cicilloni R. 2007
Il nuraghe Cuccurada di Mogoro (OR) nel contesto archeologico dell'Alta Marmilla, in Angiolillo S. *et alii* (eds.), *Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari, pp. 35-41.

Cocco D., Usai L. 1992
Tomba megalitica in località "Perda 'e Acuzzai" (Villa San Pietro-Cagliari). Nota preliminare, in Atti 1992a, Cagliari, pp. 187-199.

Colonna G. 1977
Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C., in *Lazio arcaico e mondo greco*, «La Parola del Passato», XXXII, Napoli, pp. 131-165.

Colonna G. 2000
L'Orientalizzante in Etruria, in *Principi etruschi tra Mediterraneo e Europa*, Catalogo della mostra (Bologna, 2000), Venezia, pp. 55-66.

Contu E. 1957
Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena e Muros (Ossi-Sassari) e Motrox e Bois (Usellus-Cagliari), «StS», 14-15, 1-2 (1955-1957), Cagliari, pp. 130-196.

Contu E. 1974
La Sardegna dell'età nuragica, «Popoli e Civiltà dell'Italia Antica», III, Roma, pp. 145-203.

Contu E. 1978
Il significato della "stele" nelle tombe di giganti, «Quaderni SS», 8, Sassari.

Contu E. 1981
L'architettura nuragica, in Aa.Vv. 1981, Milano, pp. 3-176.

Contu E. 1998
La Sardegna preistorica e nuragica, 2 voll., Sassari.

Contu E. 1999
Pozzi sacri, ipotesi ricostruttive, «Sacer. Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese», anno VI, n. 6, Sassari, pp. 125-148.

Contu E. *et alii* 2004
(Contu E., Tanda G., Bagella S., Canino G., Depalmas A., Marras G., Melis M.G., Meloni G.M.)
Nuraghi, santuari, tombe monumentali, in Atti 2004a, Viareggio-Lucca, pp. 383-398.

Cossu T. 2007
Dall'identità al passato: il caso della preistoria sarda, in Angioni G. *et alii* (eds.), *Sardegna. Seminario sull'identità*, Cagliari, pp. 119-125.

Davison J.M. 1984
Greeks in Sardinia: the Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimonia, in Balmuth M.S., Rowland R.J. (eds.), Ann Arbor, pp. 67-82.

Decampus C. *et alii* (eds.) 2008
(Decampus C., Manca B., Serreli G.)
Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimo nella storia, Decimomannu.

De Lanfranchi F. 1992
La génese des Casteddi, in Atti 1992a, Cagliari, pp. 343-360.

Depalmas A. 1998
Organizzazione ed assetto territoriale nella regione di Sedilo durante i tempi preistorici, in Tanda G. (ed.), Villanova Monteleone, pp. 33-76.

Depalmas A. 2005
Le navicelle della Sardegna nuragica, Cagliari.

Depalmas A. 2009a
Il Bronzo medio della Sardegna, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 123-130.

Depalmas A. 2009b
Il Bronzo recente in Sardegna, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 131-140.

Depalmas A. 2009c
Il Bronzo Finale della Sardegna, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 141-153.

Desantis P. *et alii* 2004
(Desantis P., Campus F., Leonelli V., Lo Schiavo F.)
Costa Nighedda (Oliena, Nuoro): la capanna nuragica ed i materiali di ceramica e di bronzo, «RSP», LIV, 1-2, Firenze, pp. 487-535.

Dettori Campus L. (ed.) 1989
La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni, Ozieri.

Didu I. 1998
Aristotele, il mito dei Tespiadi e la pratica dell'incubazione in Sardegna, «Rivista Storica dell'Antichità», XXVIII, Bologna, pp. 59-84.

Didu I. 2003
I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia, Cagliari.

Dyson S.L., Rowlands R.J. 2007
Shepherds, Sailors & Conquerors: Archaeology and History in Sardinia from the Stone Age to the Middle Ages, University of Pennsylvania, Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia.

Fadda M.A. 1982
Il tempio a pozzo di Su Tempiesu (Orune, Nuoro), «RSP», XXXVII, 1-2, Firenze, pp. 284-286.

Fadda M.A. 1988
La fonte sacra di Su Tempiesu di Orune, «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 8, Sassari.

Fadda M.A. 1991
Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto di incontro nel Mediterraneo, «RSF», XIX, 1, Roma, pp. 107-119.

Fadda M.A. 1992a
Fonni (Nuoro). Località Gremanu, «BdA», 13-15, Roma, pp. 169-170.

Fadda M.A. 1992b
Località Sa Carcaredda. Scavi 1991, «BdA», 13-15, Roma, pp. 173-175.

Fadda M.A. 1992c
Località S'Arcu e is Forros. Il tempio a megaron, «BdA», 13-15, Roma, pp. 172-173.

Fadda M.A. 1992d
Lo scavo di Su Tempiesu e la sua architettura, in Fadda M.A., Lo Schiavo F., Ozieri pp. 19-40.

Fadda M.A. 1992e
L'arte decorativa nell'architettura templare dal periodo nuragico. Nota preliminare, in Atti 1992b, Firenze, pp. 513-523.

Fadda M.A. 1993a
Fonni (Nuoro). Complesso nuragico di Madau o Gremanu, «BdA», 19-21, Roma, pp. 176-180.

Fadda M.A. 1993b
Oliena (Nuoro). Località Sa Sedda 'e sos Carros. Il villaggio nuragico, «BdA», 19-21, Roma, pp. 170-172.

Fadda M.A. 1994
Dorgali (NU). Villaggio Nuragico di "Serra Orrios", in *Omaggio a Doro Levi*, «Quaderni SS», 19, Ozieri, pp. 85-91.

Fadda M.A. 1995a
Offerte negli edifici cultuali della Sardegna nuragica, in Christie N. (ed.), Oxford, pp. 115-122.

Fadda M.A. 1995b
Un tempio nuragico in Barbagia, «Archeologia Viva», 52, Firenze, pp. 10-11.

Fadda M.A. 1996
Antichi Sardi purificati, «Archeologia Viva», 57, Firenze, pp. 78-83.

FADDA M.A. 1997a
Gli architetti nuragici di Gremanu, «Archeologia Viva», 63, Firenze, pp. 70-75.

FADDA M.A. 1997b
Villagrande Strisaili (Nuoro). Località S'Arcu 'e is Forros. L'abitato nuragico intorno al tempio a megaron, «BdA», 43-45, Roma, pp. 255-258.

FADDA M.A. 1998a
Nuovi templi a Megaron della Sardegna Nuragica, in ATTI 1998a, Forlì, pp. 259-266.

FADDA M.A. 1998b
Nuovi elementi di datazione dell'età del Bronzo Antico e Medio: lo scavo del nuraghe Talei di Sorgono e della Tomba di giganti Sa Pattada di Macomer, in TYKOT R.H., BALMUTH M. (eds.), Oxford, pp. 179-194.

FADDA M.A. 2000a
I templi a megaron della Sardegna. Un esempio particolare del territorio di Esterzili, in SANGES M. (ed.), Cagliari.

FADDA M.A. 2000b
Teti: nella terra santa dei nuragici, «Archeologia Viva», 80, Firenze, pp. 98-103.

FADDA M.A. 2000c
Un esempio di architettura religiosa in Ogliastra. Il tempio a megaron di S'Arcu e is Forros, in ATTI 2000a, Senorbì.

FADDA M.A. 2001a
Esterzili: la sacerdotessa e la mosca assassina, «Archeologia Viva», 88, Firenze, pp. 62-67.

FADDA M.A. 2001b
Nuove acquisizioni del megalitismo nel territorio della provincia di Nuoro, in SERRELI G., VACCA D. (eds.), Dolianova, pp. 48-58.

FADDA M.A. 2002a
Nuove acquisizioni dell'architettura cultuale della Sardegna nuragica, in ATTI 2002, Pisa-Roma, pp. 311-331.

FADDA M.A. 2002b
Irgoli: tutta la preistoria della Sardegna, «Archeologia Viva», 91, Firenze, pp. 56-61.

FADDA M.A. 2003
Villagrande Strisaili Nuoro. The discovery of tin near the megaron temple of S'Arcu e is Forros, in ATTI 2003, Oxford, pp. 133-138.

FADDA M.A. 2005
Sa Sedda 'e Sos Carros. Architetti dell'acqua sacra, «Archeologia Viva», 111, Firenze, pp. 76-81.

FADDA M.A. 2006
Oliena (Nuoro). Il complesso nuragico Sa Sedd'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte. Riflessioni sull'architettura religiosa del periodo nuragico, «SCeBA», IV, Pisa-Roma, pp. 77-88.

FADDA M.A. 2007a
Il villaggio nuragico di Abini-Teti. Alla ricerca di un tempio perduto, in ANGIOLILLO S. *et alii* (eds.), Cagliari, pp. 53-61.

FADDA M.A. 2007b
Il santuario federale di Santa Vittoria di Serri, «Archeologia Viva», 126, Firenze, pp. 58-63.

FADDA M.A. 2008
Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte (2002-2008). Un singolare esempio dell'architettura religiosa del periodo nuragico, in FADDA M.A. (ed.), Cagliari, pp. 133-146.

FADDA M.A. (ed.) 2008
Una comunità montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese, Cagliari.

FADDA M.A. 2012
Tortolì. Complesso archeologico S'Ortali 'e Su Monte, in «Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro», I, Sassari, pp. 433-434.

FADDA M.A. 2013
Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica, Sassari.

FADDA M.A., LO SCHIAVO F. 1992
Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica, «Quaderni SS», 18, Ozieri.

FADDA M.A., POSI F. 1997a
Bitti (Nuoro). Località Su Romanzesu-Poddi Arvu. Un villaggio santuario nell'altopiano bittese, «BdA», 43-45, Roma, pp. 189-192.

FADDA M.A., POSI F. 1997b
Fonni (Nuoro). Località Gremanu. Complesso di templi nuragici, «BdA», 43-45, Roma, pp. 242-245.

FADDA M.A., POSI F. 2008
Il complesso nuragico di Gremanu, «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 42, Sassari.

FADDA M.A., TUVERI C., MURRU G. 1992
Le tecniche edilizie del periodo nuragico nell'architettura delle acque presenti nel territorio della Barbagia, in TYKOT R.H., ANDREWS T.K. (eds.), Sheffield.

FERRARESE CERUTI M.L. 1981
La cultura del Vaso Campaniforme, in AA.VV. 1981, Milano, pp. LV-LXV.

FERRARESE CERUTI M.L. 1985
Un bronzetto nuragico da Ossi (Sassari), in SOTGIU G. (ed.), Cagliari, pp. 51-61.

FERRARESE CERUTI M.L. 1987
Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari, in ATTI 1987, Cagliari, pp. 431-442.

FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978
Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro, «Quaderni SS», 6, Sassari.

FERRARESE CERUTI M.L., LO SCHIAVO F. 1992
La Sardegna, in L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., «RdA», 10 (1991-1992), Firenze, pp. 123-141.

FIORELLI A. 1880
Sorso, «Not. Scavi», Roma, pp. 409-410.

FODDAI L. 2003
Modelli d'insediamento nel "Lodudoro-Meilogu" fra l'Età del Bronzo e la prima Età del Ferro, in MELIS P. (ed.) 2003, Sassari, pp. 173-199.

FODDAI L. 2008
Sculture zoomorfe. Studi sulla bronzistica figurata nuragica, Milano 2008.

FOIS A. 2000
Gli ornamenti nuragici del Museo "G.A. Sanna" di Sassari, Piedimonte Matese (CE).

GALLI F. 1989
Nota preliminare alla III e IV campagna di scavo al Nuraghe Funtana (Ittireddu-Sassari), «NBAS», 2 (1985), Sassari, pp. 87-108.

GALLIN L.J. *et alii* 1994
(GALLIN L.J., TYKOT R.H., ATZENI C., VIRDIS P., SISIU G.)
Attività metallurgica al nuraghe Santa Barbara, Bauladu (OR), «Quaderni CA», 11 (1994), Cagliari, pp. 141-153.

GARAU E. 2006
Da Qrthdsht a Neapolis, Ortacesus.

GARAU E. 2007
Disegnare paesaggi della Sardegna, Ortacesus.

GIARDINO C. (ed.) 2001
Culture marinare nel Mediterraneo centrale e occidentale tra il XVII e il XV secolo a.C., «Ricerche di Storia, Epigrafia e Archeologia Mediterranea», 4, Roma.

GIARDINO C., LO SCHIAVO F. (eds.) 2007
I ripostigli sardi algheresi della tarda età nuragica. Nuove ricerche archeometallurgiche, Roma.

GIUMLIA-MAIR A. 2009
The hoard under the alpha II hut on the acropolis of Lipari. A metallurgical study, in LO SCHIAVO F. *et alii* (eds.), Roma, pp. 166-214.

GÖTTLICHER Ä. 1978
Materialen fur ein corpus der schiffsodelle in altertum, Mainz.

GRACIA ALONSO F. (ed.)
De Iberia a Hispania, Barcelona.

Gras M. 1978
L'Etruria villanoviana e la Sardegna settentrionale: precisazioni ed ipotesi, in Aa.Vv. 1978, Sassari, pp. 536-538.

Gras M. 1985
Traffics Tyrrheniens Archaiques, «Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome», 258, Roma.

Haas J. 1990
Warfare and the Evolution of Tribal Polities, in Haas J. (ed.), *The Anthropology of War*, Cambridge, pp. 171-189.

Hayden B. 2009
Funerals As Feasts: Why Are They So Important?, «Cambridge Archaeological Journal», 19:1, Cambridge, pp. 29-52.

Hardie R. 2007
Gender Tension in Figurines in SE Europe, in Barrowclough D.A., Malone C. (eds.), *Cult in Context. Reconsidering Ritual in Archaeology*, Oxford, pp. 82-89.

Hurcombe L.M. 1992
Use wear analysis and obsidian: theory, experiments and results, «Sheffield Archaeological Monographs», 4, Sheffield.

Karageorghis V. 2011
Handmade Burnished Ware in Cyprus and elsewhere in the Mediterranean, Appendices I-IV, in Karageorghis V., Kouka O. (eds.), *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze Age Cyprus and neighbouring regions*, An International Archaeological Symposium held in Nicosia (November, 6th-7th 2010), Nicosia, pp. 57-111.

Lazrus P.K. 1999
Farmers or pastoralists in Sardinian Prehistory? Settlement and Environment, in Tykot R. *et alii* (eds.), *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, Accordia Research Institute, London, pp. 123-135.

Lehoerff A. (ed.) 2004
L'artisanat metallurgique dans les societes anciennes en mediterranee occidentale: techniques, lieux et formes de production, École Française de Rome, Roma.

Lilliu G. 1955
Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica, «StS», XII-XIII (1952-1954), Cagliari, pp. 90-469.

Lilliu G. 1956
Sculture della Sardegna nuragica, Cagliari.

Lilliu G. 1958
Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica, «StS», XIV-XV (1955-1957), 1, Cagliari, pp. 197-288.

Lilliu G. 1962
I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna, Verona.

Lilliu G. 1966
Sculture della Sardegna nuragica, Verona.

Lilliu G. 1971
Navicella di bronzo protosarda da Gravisca, «Not. Scavi», Roma, pp. 289-298.

Lilliu G. 1973
Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari), in «Estudios dedicados al Profesor Dr. Luigi Pericot», Universidad de Barcelona, Barcelona, pp. 283-315.

Lilliu G. 1977
Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica, «StS», XXIV (1975-1977), Cagliari, pp. 73-144.

Lilliu G. 1982
La civiltà nuragica, Sassari.

Lilliu G. 198
La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi, (III[a] ed.), Torino.

Lilliu G. 1995
Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 9, vol. VI, fasc. 4, Roma, pp. 421-507.

Lilliu G. 1997
La grande statuaria nella Sardegna nuragica, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, CCCXCIV, serie 9, vol. IX, Roma, pp. 283-385.

Lilliu G. 2000
D'una navicella protosarda nello Heraion di Capo Colonna a Crotone, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 9, vol. XII, fasc. 2, Roma, pp. 181-233.

Lilliu G. 2001
La Sardegna tra il XVII e il XIV secolo a.C. Linee di sviluppo e relazioni esterne, in Giardino C. (ed.), Roma, pp. 257-305.

Lilliu G. 2010
La tomba di giganti di Bidistili, «Sardegna Archeologica. Scavi e ricerche», 4, Sassari.

Lilliu G., Schubart H. 1967
Civiltà Mediterranee, Milano.

Liverani M. 1988
Antico Oriente, Roma-Bari.

Locci M.C. 2004
Osservazioni sui microliti a crescente di età nuragica, in Atti 2004b, Cagliari, pp. 281-290.

Lo Schiavo F. 1978a
Complesso nuragico di «Sa Sedda 'e Sos Carros» (Oliena, Nuoro), in Aa.Vv. 1978, Sassari, pp. 99-101.

Lo Schiavo F. 1978b
Complessi di armi di bronzo da Ottana, in Aa.Vv. 1978, Sassari, pp. 75-79.

Lo Schiavo F. 1981
Economia e società nell'età dei nuraghi, in Aa.Vv. 1981, Milano, pp. 253-347.

Lo Schiavo F. 1986
L'età dei nuraghi, in Aa.Vv. 1986, Sassari, pp. 63-110.

Lo Schiavo F. 1989
Le origini della metallurgia ed il problema della metallurgia nella cultura di Ozieri, in Dettori Campus L. (ed.), Ozieri, pp. 279-291.

Lo Schiavo F. 1991a
Il Museo Archeologico di Sassari G.A. Sanna, «Sardegna Archeologica. Guida e itinerari», 16, Sassari.

Lo Schiavo F. 1991b
Per uno studio sulle offerte nei santuari della Sardegna nuragica, in Bartoloni G. *et alii* (eds.), Roma, pp. 535-549.

Lo Schiavo F. 1991c
La Sardaigne et ses relations avec le Bronze finale atlantique, in Atti 1991, Beynac-et-Cazenac, pp. 213-226.

Lo Schiavo F. 1992a
Note a margine delle spade argariche trovate in Sardegna, «Quaderni CA», 8 (1991), Cagliari, pp.69-85.

Lo Schiavo F. 1992b
Le più antiche asce a margini rialzati della Sardegna, «RSP», XLII, 1-2 (1989-1990), Firenze, pp. 241-270.

Lo Schiavo F. 1994
Bronzi nuragici nelle tombe della I età del Ferro di Pontecagnano, in Atti 1994, Firenze, pp. 61-82.

Lo Schiavo F. 1998
Sardinian Oxhide ingots 1998, in Reheren T. *et alii* (eds.), Bochum, pp. 99-112.

Lo Schiavo F. 1999
I lingotti oxhide nel Mediterraneo ed in Europa centrale, in Atti 1999, Roma, pp. 499-512.

Lo Schiavo F. 2000a
I sardi sul mare: le navicelle nuragiche, in Bernardini P. *et alii* (eds.), Cagliari-Oristano, pp. 117-134.

Lo Schiavo F. 2000b
Bronzi e bronzetti del Museo "G.A. Sanna" di Sassari, Piedimonte Matese (CE).

Lo Schiavo F. 2000c
Sea and Sardinia. Nuragic bronze boats, in Ridgway D. (ed.), London, pp. 104-158.

Lo Schiavo F. 2000d
Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi, in Atti 2000b, Roma, pp. 207-223.

Lo Schiavo F. 2003
Uomini e dei: ripostigli ed offerte nella Sardegna nuragica, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», Roma, pp. 3-32.

Lo Schiavo F. 2004
Produzione, distribuzione e conservazione degli strumenti da lavoro nella Sardegna nuragica, in Lehoerff A. (ed.), pp. 229-261.

Lo Schiavo F. 2005a
Early documents of nuragic metallurgy, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Montagnac, pp. 289-298.

Lo Schiavo F. 2005b
Un manufatto d'avorio dalla Sardegna Nuragica, in Vagnetti L. *et alii* (eds.), Roma, pp. 115-126.

Lo Schiavo F. 2006a
Ancora sulle navicelle nuragiche, in Adembri B. (ed.), Firenze, pp. 192-209.

Lo Schiavo F. 2006b
I recipienti metallici della Sardegna nuragica, in Aa.Vv. 2006, Firenze, pp. 269-287.

Lo Schiavo F. 2006c
Un punto di vista archeologico sulla religione nuragica, in Atti 2006b, Verona, pp. 79-107.

Lo Schiavo F. 2007
Votive swords in Gallura: an example of nuragic weapons worship, in Burgess C. *et alii* (eds.), Oxford, pp. 225-236.

Lo Schiavo, F. 2008
La navicella nuragica di bronzo della Tomba del Duce di Vetulonia, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Cagliari, pp. 31-39.

Lo Schiavo F. 2009a
Hoards and metallurgy in the nuragic village of Sa Mandra 'e Sa Giua, Ossi: appendix 2, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Roma, pp. 249-267.

Lo Schiavo F. 2009b
The nuragic bronze workshop at S. Luca, Ozieri: appendix 3, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Roma, pp. 272-286.

Lo Schiavo F. 2011a
Cyprus and Sardinia, beyond the oxhide ingots, in Kassianidou V., Papasavvas G. (eds.), *Eastern Mediterranean Metallurgy and Metalwork in the Second Millennium BC*, A conference in honour of James D. Muhly (Nicosia 10th-11th October 2009), Oxford, pp. 142-150.

Lo Schiavo F. 2011b
Gli Altri: Nuragici e Ciprioti a confronto, in Atti 2011, Sassari, pp. 15-53.

Lo Schiavo F., Campus F. c.s.
Metals and Beyond: Cyprus and Sardinia in the Bronze Age Mediterranean Network, in Negri M., Sacconi A. (eds.), *Un millénaire d'histoire et d'archéologie chypriotes (1600-600 av. J.-C.)*, Colloque International Sous le Haut Patronage du Président de la République Italienne (Milano, 18-19 octobre 2012).

Lo Schiavo F., Manconi F. 2001
Animals in Nuragic Sardinia, «Accordia Research Papers», vol. VIII (1999-2000), London, pp. 101-132.

Lo Schiavo F., Milletti M. 2011
Una rilettura del ripostiglio di Falda della Guardiola, Populonia (LI), «Archeologia Classica», LXII, Roma, pp. 309-355.

Lo Schiavo F., Perra M. c.s.
Orroli. La tomba 1 presso il nuraghe Arrubiu, «Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro», II.

Lo Schiavo F., Usai L. 1995
Testimonianze cultuali di età nuragica: la grotta Pirosu in località su Benatzu di Santadi, in Santoni V. (ed.), Oristano, pp. 146-190.

Lo Schiavo F. *et alii* 1985
(Lo Schiavo F., Macnamara E., Vagnetti L.)
Late cypriot imports to Italy and their influence on local bronze work, «Papers of the British School of Rome», LIII, Hertford, pp. 1-71.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 1990
(Lo Schiavo F., Maddin R., Merkel J., Muhly J.D., Stech T.)
Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna/Metallographic and Statistical Analyses of Copper Ingots from Sardinia, «Quaderni SS», 17, Ozieri.

Lo Schiavo F. *et alii* 2004
(Lo Schiavo F., Antona A., Bafico S., Campus F., Cossu T., Fonzo O., Forci A., Garibaldi P., Isetti E., Lanza S., Leonelli V., Perra M., Puddu M.G., Relli R., Rossi G., Sanges M., Usai A., Usai L.)
La Sardegna: Articolazioni cronologiche e differenziazioni locali. La Metallurgia, in Atti 2004a, Viareggio-Lucca, pp. 357-382.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2005
(Lo Schiavo F., Giumlia-Mair A., Sanna U., Valera R.)
Monographies instrumentum. Archaeometallurgy in Sardinia from the origins to the early iron age, Montagnac.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2008
(Lo Schiavo F., Falchi P., Milletti M.)
Un'antica civiltà rivelata. Gli Etruschi e la Sardegna tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, Catalogo della mostra (Villanovaforru, aprile-giugno 2008), Firenze-Cagliari.

Lo Schiavo F. *et alii* 2009
(Lo Schiavo F., Perra M., Usai A., Campus F., Leonelli V., Bernardini P.)
Sardegna: le ragioni dei cambiamenti nella civiltà nuragica, «Scienze dell'Antichità, Storia, Archeologia, Antropologia», 15, Roma, pp. 265-289.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2009
(Lo Schiavo F., Muhly J., Maddin R., Giumlia-Mair A.)
Oxhide ingots in the central Mediterranean, «Biblioteca di Antichità Cipriote», 8, A.G. Leventis Foundation, CNR-Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, Roma.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2011
(Lo Schiavo F., Sanna U., Valera R.)
Archeometallurgia in Sardegna. Dalle origini al Primo Ferro, Cagliari 2011 (con ipertesto navigabile, prod. Delfis, Cagliari).

Lugliè C., Lo Schiavo F. 2009
Risorse e tecnologia: le rocce e i metalli, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 247-267.

Mackenzie D. 1910
Dolmens, Tombs of the Giants and Nuraghi of Sardinia, «Papers of the British School at Rome», vol. V, n. 2, London, pp. 123-125.

Macnamara Ridgway E. *et alii* 1984
(Macnamara Ridgway E., Ridgway D., Ridgway F.R.)
The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, Sardinia, «British Museum Occasional Paper», n. 45, London.

Manca G. 1982
La tombe di Jumpadu o Gonnorigori e le "stele" con dentelli, «Origini», Università degli Studi di Roma, a. 1982, vol. 11, n. 11 (1982), Roma, pp. 415-450.

Manca Demurtas L., Demurtas S. 1992
Tipologie nuragiche: protonuraghi con corridoio passante in Tykot R.H., Andrews T.K. (eds.), Sheffield, pp. 176-184.

Manunza M.R. 2008
Funtana Coperta a Ballao nel Gerrei, Cagliari.

Manunza M.R. *et alii* 2012
(Manunza M.R., Fenu P., Nieddu F.)
Forme pre urbane nel villaggio eneolitico di Monte Prama-Tratalias/Villaperuccio, in Atti 2009-2012, IV, Firenze, pp. 1361-1366.

Markoe G. 2000
Phoenicians, London.

Marras M., Melis P. 2006
Lo scavo della Tomba VIII della necropoli ipogeica di Sa Figu (Ittiri-Sassari) ed il problema delle "domus a prospetto architettonico", «Cronache di Archeologia», 5, Sassari, pp. 83-127.

Masia M. (ed.) 2011
Sassari nella Preistoria, Sassari.

Mastino A. 1980
La voce degli antichi, in Aa.Vv. 1980b, Milano, pp. 261-275.

Mastino A. *et alii* (eds.) 2005
(Mastino A., Spanu P.G., Zucca R.)
Mare Sardum. Merci, mercanti e scambi marittimi della Sardegna antica, Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, n.s., 26, Roma.

Mastino A. *et alii* (eds.) 2011
(Mastino A., Spanu P.G., Usai A., Zucca R.)
Tharros Felix 4, Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, n.s., 39, Roma.

Melis M.G. 2003
Aspetti insediativi nel Sulcis tra neolitico ed eneolitico: il territorio di Villaperuccio, in Aa.Vv. 2003, Sassari, pp. 84-95.

Melis M.G. 2005
Monumenti cultuali in età nuragica, in Atti 2005, Quartu Sant'Elena, pp. 81-91.

Melis P. 1998
New data regarding "Architectonic Prospect Domus" of the Bronze Age in Sardinia, in Moravetti A. (ed.) 1998, Oxford, pp. 57-66.

Melis P. 2001
La tomba di Campu Lontanu nel territorio di Florinas, «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 30, Sassari.

Melis P. 2003
La necropoli ipogeica di "Sa Figu" - Ittiri (Sassari), in Melis P. (ed.) 2003, Sassari, pp. 97-123.

Melis P. (ed.) 2003
Studi in onore di Ercole Contu, Università degli Studi di Sassari, Sassari.

Melis P. 2006
La Tomba VIII di Sa Figu e le "domus a prospetto architettonico": tipologia e cronologia, in Marras M., Melis P 2006, Sassari, pp. 92-94.

Melis P. 2010
Nuovi scavi nella necropoli ipogeica di Sa Figu (Ittiri-Sassari): la Tomba IV, «Ipotesi di Preistoria», vol. 3, n. 1, Università di Bologna, Bologna, pp. 27-73.

Melis P. 2011a
Domus a prospetto architettonico di Mela Ruja, San Giorgio e Molafà, in Masia M. (ed.), Sassari, pp. 166-176.

Melis P. 2011b
Gli scavi nella Tomba II della necropoli di Sa Figu, «Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro», 1, Sassari, pp. 101-117.

Meloni G.M. 2005
Il culto delle acque in età nuragica, Nuovi dati sui templi a pozzo e le fonti sacre, in Atti 2005, Quartu Sant'Elena, pp. 93-105.

Milletti M. 2012
Cimeli d'Identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro, «Officina Etruscologia», 6, Roma.

Minoja M.E., Usai A. (eds.) 2011
La Pietra e gli Eroi. Le sculture restaurate di Mont'e Prama, Guida all'esposizione, Sassari.

Molina F., Cámara J.A. 2006
La Prehistoria, in Bendala Galán M. (ed.), *Historia de Andalucía 1. La Antigüedad: del poblamiento a la madurez de los tiempos antiguos*, Planeta-Fundación José Manuel Lara, Barcelona-Sevilla, pp. 22-81.

Moravetti A. 1980a
Nuovi modellini di torri nuragiche, «BArte», 7, Roma, pp. 65-84.

Moravetti A. 1980b
Tombe di giganti nel dorgalese, in Aa.Vv. 1980c, Sassari, pp. 79-100.

Moravetti A. (ed.) 1988
Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu, Sassari.

Moravetti A. 1990
La tomba e l'ideologia funeraria, in Aa.Vv. 1990, Milano, pp. 120-168.

Moravetti A. 1992
Sui protonuraghi del Marghine e della Planargia in Tykot R.H., Andrews T.K. (eds.), Sheffield, pp. 185-197.

Moravetti A. 1998
Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia. Il Marghine-Monumenti, «Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti», 5, Sassari.

Moravetti A. (ed.) 1998
Papers from the EAA third annual meeting al Ravenna 1997. Sardinia, «BAR», International series 719, Oxford.

Moravetti A. 2000
Il complesso megalitico di Monte Baranta e la Cultura di Monte Claro, «NBAS», 5 (1993-95), Sassari, pp. 11-184.

Moravetti A. 2003
Il santuario nuragico di Santa Cristina, «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 32, Sassari.

Moravetti A. 2004
Il complesso nuragico di Palmavera, «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 20, Carlo Delfino editore, Sassari.

Moravetti A. (ed.) 2008
Sardegna e Mediterraneo negli scritti di Giovanni Lilliu, voll. 1-6, Sassari.

Moretti Sgubini A.M. *et alii* 2010
(Moretti Sgubini A.M., Arancio M.L., Pellegrini E.)
Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro: il caso della Tomba dei Bronzetti sardi, in Atti 2010, Milano, pp. 169-214.

Morris S. 1996
Daidalos and the Origin of Greek Art, Princeton (II ed.).

Navarra L. 1996
Some Consideration on the Relationship Between Archaeology and Anthropology: the Case of Nuragic Sardinia, «Europaea», II, 1, pp. 163-172.

Navarra L. 1997
Chiefdoms nella Sardegna dell'Età nuragica? Un'applicazione della circumscription theory di Robert L. Carneiro, «Origini», Università degli studi di Roma, XXI, Roma, pp. 307-353.

Nicosia F. 1981
La Sardegna nel Mondo classico, in Aa.Vv. 1981, Milano, pp. 418-476.

Nieddu F. 2007
Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo, Monastir.

Pacciarelli M. 2000
Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica, in Peroni R. (ed.), *Grandi contesti e problemi della protostoria italiana*, 4, Firenze.

Pais E. 1884
Le navicelle votive in bronzo della Sardegna, «BAS», I, Cagliari, pp. 21-29.

Panedda D. 1954
L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano, «Collana di studi storici 2», Roma.

Papasavvas G. 2009
The iconography of the oxhide ingots, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Roma, pp. 83-132.

Pare C. 1996
Settlement systems and social organisation in bronze age central Europe, in Belardelli C. *et alii* (eds.), *The*

Bronze Age in Europe and the Mediterranean, Colloquium XXII, XIII, Atti UISPP, Forlì, pp. 223-231.

Paulis G. 1993
La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria), «EpAn», 12, Faenza, pp. 537-542.

Peroni R. 1992
Per un quadro culturale dell'Italia centro-settentrionale tra XVI e XIII sec. a.C., in Atti 1992a, Cagliari, pp. 249-264.

Peroni R. 1994
Introduzione alla protostoria italiana, Roma-Bari.

Peroni R. 1996
L'Italia alle soglie della storia, Roma-Bari.

Peroni R. 1997
Le terramare nel quadro dell'età del bronzo europea, in Aa.Vv. 1997, Milano, pp. 30-36.

Perra M. 1997
From deserted ruins: an interpretation of nuragic Sardinia, «Europaea. Journal of the Europeanists», III-2, pp. 49-76.

Perra M. 2000
Rituali funerari e culto degli antenati nell'Ogliastra in età nuragica, in Atti 2000a, Senorbì, pp. 221-232.

Perra M. 2003
L'età del Bronzo Finale: la "bella età del nuraghe Arrubiu e la ricchezza delle genti di Pran'e Muru, in Cossu T. *et alii* (ed.), *La vita nel nuraghe Arrubiu*, Comune di Orroli, pp. 77-91.

Perra M. 2006
Dal culto degli antenati al culto delle acque: una riflessione sulla religiosità nuragica, in Aa.Vv. 2006, Firenze, pp. 643-649.

Perra M. 2009
Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica, «RSP», LIX, Firenze, pp. 355-368.

Perra M. 2011
Crisi o collasso? La società indigena tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro, in Atti 2011, Sassari, pp. 128-141.

Pigorini L. 1904
Pani di rame provenienti dall'Egeo e scoperti a Serra Ilixi in provincia di Cagliari, «BPI», XXX, Parma, pp. 91-107.

Pinza G. 1901
Monumenti primitivi della Sardegna, «MAL», XI, Milano.

Plantalamor Massenet L. 1991
L'arquitectura prehistorica i protohistorica de Menorca i el seu marc cultural, «Treballs del Museu de Menorca», 12, Maò (Menorca).

Prechac F. 1908
Notes sur l'architecture des nuraghes de Sardaigne, «Mèlanges d'Archéologie et d'Histoire», XXVIII, Roma, pp. 142-168.

Pugliese Carratelli G. 2004
Oinotroi, Serdaioi e Thespiadai, «La Parola del Passato», 59, CCCXXXVI, Napoli, pp. 161-169.

Rafel Fontanals N. 2002
Un trípode de tipo chipriota procedente de La Clota (Calaceite, Teruel), «Complutum», 13, Madrid, pp. 77-83.

Rafel Fontanals N. *et alii* 2008
(Rafel Fontanals N., Montero I., Rovira M.C., Hunt M.A.)
Sobre el Origen y la cronología del trípode de varillas de La Clota (Calaceite, Teruel): nuevos datos arqueométricos, «Archivio Español de Arqueología», 83, pp. 47-65.

Reheren T. *et alii* (eds.) 1998
(Reheren T., Hauptmann A., Muhly J.D.)
Metallurgica antiqua: in honour of Hans-Gert Bachmann and Robert Maddin, Bochum.

Rendeli M. 2005
La Sardegna e gli Eubei, in P. Bernardini, R. Zucca (eds.), Roma, pp. 91-124.

Rendeli M. 2007
Gli Etruschi fra Oriente e Occidente, in Barbero A. (ed.), Roma, pp. 227-263.

Renfrew C. 1972
The Emergence of Civilisation: the Cyclades and the Aegean in the Third Millennium b.C., London.

Ridgway B.S. 1986
Mediterranean comparanda for the statues from Monte Prama, in Balmuth M.S. (ed.), Ann Arbor, pp. 61-72.

Ridgway D. (ed.) 2000
Ancient Italy in its Mediterranean setting. Studies in honour of Ellen Macnamara, Accordia research Institute, London.

Rovina D. 1990
Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso), «NBAS», 3 (1986), Sassari, pp. 37-47.

Rovina D. (ed.) 2002
Il Santuario nuragico di Serra Niedda a Sorso (SS), Catalogo della mostra tenuta a Sorso (Palazzo Baronale, 29 settembre-10 ottobre 2001), Viterbo.

Ruiz-Galvez M. (ed.) 2005
Territorio Nuragico y Paysaje Antiguo. La Meseta de Pranemuru (Cerdeña) en la Edad del Bronce, Universidad Complutense de Madrid, «Complutum», 10, Madrid.

Salis G. 2006
Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros, (Oliena, Nuoro), «SCeBA», IV, Pisa-Roma, pp. 89-108.

Salis G. 2008
L'insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali, in Fadda M.A. (ed.), Cagliari, pp. 147-189.

Sanges M. (ed.)
L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita, Cagliari.

Santoni V. (ed.) 1995
Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio, Oristano.

Santoni V. 2001a
Il nuraghe Losa di Abbasanta, «Guide e Studi», 1, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari ed Oristano, Cagliari.

Santoni V. 2001b
Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini, Quartu Sant'Elena.

Santoni V. 2009
La cultura del bronzo antico 1-2 in Sardegna, in Atti 2009-2012, 1, Firenze, pp. 113-121.

Santoni V., Bacco G. 2008
Il Bronzo recente e Finale di Su Monte-Sorradile (Oristano), in Atti 2008, Quartu Sant'Elena, pp. 543-656.

Santoni V. *et alii* 2012
Gonnesa, nuraghe Serucci, 9. campagna di scavo 2007/2008. Relazione e analisi preliminare, «FastiOnline», 198 (2010), pp. 1-53.

Sebis S. 1995
La ceramica nuragica del Bronzo Medio (XVI-XIV sec. a. C.) e del Bronzo recente (XIII-XII sec. a. C.) nell'Oristanese, in Atti 1995b, Oristano, pp. 101-120.

Sebis S. 1998
Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica, in Atti 1998b, Cagliari, pp. 107-147.

Serreli G., Vacca D. (eds.) 2001
Aspetti del megalitismo preistorico, Dolianova

Settis S. (ed.) 1996
I Greci. Storia, cultura, arte e società, *Una storia greca. Formazione*, vol. II, 1, Torino.

Sirigu R. 2006
Le tombe degli eroi nella necropoli di Monti Prama, «Darwin. Quaderni», 1, Roma, pp. 40-45.

Sotgiu G. (ed.) 1985
Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno, Cagliari.

Spadea R. 1994
Il Tesoro di Hera, «BArte», 88, Roma, pp. 1-34.

Spadea R. 1996
Il Tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone, Catalogo della Mostra, Milano.

Spanedda L. 2007
La Edad del Bronce en el Golfo de Orosei (Cerdeña, Italia), Tesis Doctoral, Universidad de Granada, Granada.

Spanedda L. *et alii* 2007
(Spanedda L., Cámara J.A., Puertas Mª.E.)
Porti e controllo della costa nel golfo di Orosei durante l'età del bronzo, «Origini», Università degli Studi di Roma, XIX, n.s., IV, Roma, pp. 119-144.

Spanedda L. *et alii* 2010
(Spanedda L., Cámara J.A., Salas F.E.)
Bronze Age settlement patterns in Dorgali municipality (Sardinia), «RSP», LX, Firenze, pp. 283-306.

Spano G. 1857
Ultime scoperte, «BAS», 6, III, Cagliari, pp. 94-95.

Spano G. 1858
Stele mortuarie in bronzo, «BAS», IV, n. 1, Cagliari, pp. 11-15.

Spano G. 1860
Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano da lui donata al Museo di Antichità di Cagliari, Cagliari.

Spano G. 1867
Memoria sopra la città antica di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866, Cagliari, pp. 27-41.

Stiglitz A. 2006
La bella età dei giganti di pietra, «Darwin. Quaderni», 1, Roma, pp. 56-67.

Stiglitz A. 2007
Fenici e nuragici nell'entroterra tharrense, «SCeBA», V, Roma, pp. 87-98.

Tanda G. 1984
Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos - Anela (SS), voll. I-II, Sassari.

Tanda G. (ed.) 1998
Sedilo 3. I monumenti nel contesto territoriale comunale, «Antichità Sarde. Studi e Ricerche», 3, Villanova Monteleone.

Thapar R. 1981
Death and the hero, in Humphreys S.C., King H. (eds.), *Mortality and inmortality: the anthropology and archaeology of death*, New York, pp. 293-315.

Taramelli A. 1913
Tomba arcaica con statuette in bronzo d'arte protosarda scoperta a Sardara (Cagliari), «BPI», XXXIX, Parma, pp. 99-107.

Taramelli A. 1927
Arbus (Cagliari). Tomba a poliandro in regione Fontanazzu di tipo protosardo, con materiali punici e romani, in «Not. Scavi», vol. 3, ser. 6. fasc. 7-9, Roma, pp. 361-366.

Taramelli A. 1931
Senorbì. Tomba di età preromana scoperta presso l'abitato, «Not. Scavi», Roma, pp. 78-82.

Tronchetti C. 1988
I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica, Milano.

Tronchetti C. 1997
I bronzetti nuragici: ideologia, iconografia, cronologia, in «Annali di Archeologia e Storia Antica», n. 4, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, pp. 9-34.

Tronchetti C. 2005
Le tombe e gli eroi. Considerazioni sulla statuaria di Monti Prama, in Bernardini P., Zucca R. (eds.), Roma, pp. 145-167.

Tronchetti C. 2007
Fenici e popolazioni locali della Sardegna: il caso di Monte Prama, «SCeBA», V, Pisa-Roma, pp. 99-102.

Tronchetti C., Van Dommelen P. 2005
Entangled objects and hybrid practices. Colonial contacts and elite connections at Monte Prama, Sardinia, «Journal of Mediterranean Archaeology», vol. 18, n. 2, pp. 183-208.

Trump D.H. 1990
Nuraghe Noeddos and the Bonu Ighinu Valley. Excavations and Survey in Sardinia, Oxford.

Trump D. 1992
Militarism in Nuragic Sardinia, in Tykot R.H., Andrews T.K. (eds.), Sheffield, pp. 198-203.

Tubb J.N. 1998
Canaanites, London.

Tykot R.H., Andrews T.K. (eds.) 1992
Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth, «Monographs in Mediterranean Archaeology», 3, Sheffield.

Tykot R.H., Balmuth M. (eds.) 1998
Sardinian and Aegean chronology: towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean, «Studies in Sardinian Archaeology», 5, Oxford.

Ugas G. 1980
Le scoperte e gli scavi lungo i secoli, in Aa.Vv. 1980b, Cinisello Balsamo (MI), pp. 299-304.

Ugas G. 1987
Un nuovo contributo per lo studio della tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca, in Balmuth M.S. (ed.), Oxford, pp. 77-127.

Ugas G. 1991
Il sacello del vano "e" nella fortezza di Su Mulinu di Villanovafranca, in Bartoloni G. *et alii* (eds.), Roma, pp. 551-573.

Ugas G. 1992a
Note su alcuni contesti del Bronzo medio e recente della Sardegna meridionale. Il caso dell'insediamento di Monte Zara, in Atti 1992a, Cagliari, pp. 201-228.

Ugas G. 1992b
Considerazioni sullo sviluppo dell'architettura e della società nuragica, in Tykot R.H., Andrews T.K. (eds.), Sheffield, pp. 221-234.

Ugas G. 1993
San Sperate dalle origini ai baroni, Cagliari.

Ugas G. 1998a
Considerazioni sulle sequenze culturali e cronologiche tra l'Eneolitico l'epoca nuragica, in Tykot R.H., Balmuth M. (eds.), Oxford, 251-272.

Ugas G. 1998b
Centralità e periferia. Modelli d'uso del territorio in età nuragica: il Guspinese, in Atti 1998c, Sassari, pp. 513-548.

Ugas G. 2005
L'alba dei nuraghi, Cagliari.

Ugas G. 2008
Il quadro insediativo del Campidano alto-meridionale e la questione di Valeria, in Decampus C. *et alii* (eds.), Decimomannu, pp. 131-169.

Ugas G. 2009
Il I Ferro in Sardegna, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 163-182.

Ugas G., Usai L. 1987
Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara, in Atti 1987, Cagliari, pp. 167-218.

Usai A. 1995
Note sulla società della Sardegna nuragica e sulla funzione dei nuraghi, in Christie N. (ed.), pp. 253-259.

Usai A. 2003a
Figurine nuragiche in bronzo da Aidomaggiore, Soddì e Villasor, «Quaderni del Museo», vol. 1, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari ed Oristano, Cagliari, pp. 221-256.

Usai A. 2003b
Sistemi insediativi e organizzazione delle comunità nuragiche nella Sardegna centro-occidentale, Atti XXXV Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000), pp. 215-224.

Usai A. 2005
Testimonianze prenuragiche e nuragiche nel territorio di Narbolia, in Zucca R. (ed.), *Nurabolia Narbolia. Una Villa di frontiera del Giudicato di Arborea*, Narbolia, pp. 21-57.

Usai A. 2006
Osservazioni sul popolamento e sulle forme di organizzazione comunitaria nella Sardegna nuragica, in Aa.Vv. 2006, Firenze, pp. 557-566.

Usai A. 2007
Riflessioni sul problema delle relazioni tra Nuragici e Fenici, «SCeBA», V, 2007, Pisa-Roma, pp. 39-62.

Usai A., Lo Schiavo F. 2009
Contatti e scambi, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 271-286.

Usai A. *et alii* 2009
(Usai A., Cossu T., Pes P.)
Archeologia tra Planargia e Montiferru, Usai A., Cossu T. (eds.), Cagliari.

Usai E., Zucca R. 2011
Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborense di Oristano: contributo alle rotte mediterranee della Sardegna, in Mastino A. *et alii* (eds.), Roma, pp. 323-350

Usai E., Vacca A. 2012
La tomba di giganti di Paule Luturru-Samugheo (OR), in Atti 2009-2012, pp. 651-656.

Usai L. 2005
Pre-Nuragic metallurgy records, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Montagnac, pp. 257-277.

Usai L., Lo Schiavo F. 1995
Testimonianze cultuali di età nuragica: la grotta Pirosu in località su Benatzu di Santadi, in Santoni V. (ed.), Oristano, pp.147-190.

Vagnetti L. 1996
Espansione e diffusione dei Micenei, in Settis S. (ed.), Torino, pp. 133-172.

Vagnetti L. 2000
I Micenei fra Mediterraneo orientale e occidentale dopo la fine dei palazzi, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1999), Napoli, pp. 63-89.

Vagnetti L. *et alii* (eds.) 2005
(Vagnetti L., Bettelli M., Damiani I.)
L'avorio in Italia nell'età del Bronzo, CNR-Istituto di studi sulle civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, Roma.

Vodret F. 1935
Ricerche chimiche sui bronzi preistorici della Sardegna, in Atti 1935, Roma, pp. 105-120.

Vodret F. 1959
Sui bronzi preistorici dell'epoca nuragica, «Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari», 29 (3-4), Cagliari, pp. 248-272.

Webster G.S. 1990
Labour control and emergent stratification in prehistoric Europe, «Current Anthropology», vol. 31, n. 4, pp. 337-366.

Webster G.S. 1996a
A Prehistory of Sardinia. 2300-500 BC, «Monographs in Mediterranean Archaeology», 5, Sheffield.

Webster G.S. 1996b
Social Archaeology and the Irrational, «Current Anthropology», vol. 37, n. 4, pp. 609-627.

Webster G.S. 2001
Duos Nuraghes: a bronze age settlement in Sardinia, «BAR», International Series 949, Oxford.

Webster G.S., Webster M.R. 1998a
The Duos Nuraghes Project in Sardinia: 1985-1996 interim report, «Journal of Field Archaeology», 25, pp. 183-201.

Webster G.S., Webster M.R. 1998b
The chronological and cultural definition of nuragic VII, AD 456-1015, in Aa.Vv. 1998, Oxford, pp. 383-395.

Zervos C. 1954
Civilisation de la Sardaigne, Paris.

Zucca R. (ed.) 2005
Splendidissima civitas Neapolitanorum, Roma.

LA SARDEGNA NURAGICA

Catalogo

Vaso piriforme
dal pozzo sacro
di Sant'Anastasia-Sardara.

La ceramica vascolare

Stefania Bagella

Il materiale ceramico preso in esame nell'ambito del *Corpus* nuragico proviene da numerosi musei archeologici della Sardegna, sia a carattere nazionale che appartenenti ad enti locali, distribuiti su tutto il territorio dell'isola. Essi offrono un'ampia base conoscitiva ed esemplificativa sulla classe di beni culturali, la ceramica appunto, più caratteristica e diffusa in tutti i contesti archeologici.

I reperti provenienti da vecchi scavi costituiscono il nucleo originario delle collezioni esposte presso i grandi Musei Archeologici Nazionali di Cagliari e di Sassari. Si tratta di una tendenza un tempo prevalente anche per la necessità di raccogliere e preservare le prime testimonianze archeologiche nei pochi istituti culturali esistenti nel XIX secolo e all'inizio del XX secolo. Le finalità erano così non tanto espositive quanto di conservazione e tutela. I primi musei sardi hanno origine dall'accorpamento delle collezioni eterogenee di nobili e mecenati, in cui vasi e "terraglie" protostoriche rivestono un interesse accessorio in rapporto agli splendidi reperti di metallo, come bronzetti e armi. Con l'andare dei decenni e lo svilupparsi di un maggiore senso identitario nascono in Sardegna numerosi Musei Civici, con l'obiettivo di accogliere la documentazione e i materiali dei nuovi scavi, in continuità fisica e ideale con i territori che videro il fiorire della civiltà dei Sardi.

Risultano così documentati nel *Corpus* nuragico regionale i contesti "storici" di scavi dell'inizio del Novecento, come quelli di Antonio Taramelli al nuraghe Lugherras di Paulilatino e al pozzo di Sant'Anastasia di Sardara. Sono documentate ricerche relativamente recenti e meno conosciute al grande pubblico, gli splendidi complessi archeologici di Romanzesu-Bitti e di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena esposti presso il Museo Archeologico Nazionale di Nuoro, o del santuario di Su Monte-Sorradile, al Museo di Cagliari.

Tra i nomi degli studiosi legati ai primi importanti complessi di ceramiche alla base dell'articolazione in fasi della Civiltà nuragica emergono i grandi padri dell'archeologia sarda: da Giovanni Spano e Antonio Taramelli fino a Giovanni Lilliu.

Un'alta percentuale dei beni culturali studiati per il progetto del *Corpus* nuragico è rappresentata da oggetti in ceramica, in accordo con l'elevata frequenza di questo "fossile guida" in ogni contesto archeologico, da quello quotidiano e domestico del villaggio o del nuraghe, a quello rituale e specializzato nei pozzi sacri e negli altri santuari, o di offerta funeraria nelle tombe di giganti.

Ad una maggiore consapevolezza sul significato dei complessi ceramici e al perfezionarsi delle metodologie di scavo si accompagna nel tempo, da parte degli archeologi, l'elaborazione teorica con l'articolazione in *facies* culturali che definiscono l'evolversi degli aspetti nuragici, corrispondenti alla protostoria della Sardegna (età del Bronzo e del Ferro). La ceramica, prodotta e consumata in grande quantità, velocemente rimpiazzata (i "piatti" si rompono facilmente) ma potenzialmente eterna nei giacimenti archeologici, riflette fedelmente i cambiamenti del gusto tra le genti dei nuraghi.

Una quantità di vasi sancisce la fortuna di forme polifunzionali che furono prodotte per tutto l'arco cronologico nuragico con scarsa variabilità: piccole e medie scodelle e ciotole, corrispondenti a una singola razione di consumo, o analoghe forme proporzionalmente molto più grandi per quantità maggiori; forme chiuse, come le olle, per contenere e trasportare; forme aperte e piatte, simili a vassoi con parete più o meno sviluppata, denominate spiane, tegami e teglie, lisci o decorati (*Numero Catalogo Generale* 00162135, 00162220, 00162212, 00040924, 00121262, 00096932, 00114805) peculiari di tutto il periodo nuragico e forse utilizzate anche per la cottura del pane.

Altre fogge dotate di specifici dettagli rispondevano a particolari funzioni, spesso ancora poco note, per esempio nell'ambito dei rituali legati all'acqua nei pozzi sacri, come alcune brocche askoidi (particolari brocche asimmetriche, diffuse nel periodo nuragico avanzato: 00162077, 00117128, 00162263, 00114673, 00110843, 00162158) che mostrano a volte un

Ciotola carenata dalla tomba a poliandro n. 5 di Ena 'e Muros-Ossi.

Tegame dal complesso nuragico di Genna Maria-Villanovaforru.

beccuccio sull'ansa adatto alla suzione del liquido forse nel corso di particolari cerimonie (00117132).
I vasi riprodotti in dimensioni piccole e miniaturizzate potevano essere offerti alla divinità, come nella Grotta Pirosu di Santadi (00121566, 00122373), nel riparo sotto roccia di San Basilio di Ollolai (00162368) e presso il santuario di Su Monte di Sorradile (00162098), oppure utilizzati in ambito funerario (00033856) o domestico (00027448, 00027456).
Alcune fogge di ceramica d'uso comune abbastanza rozza, a volte con semplici decorazioni, sono compatibili con una produzione in ambito familiare, tradizionalmente considerata appannaggio delle donne.
Si intensifica, nel corso dell'età del Bronzo e della successiva età del Ferro, la produzione altamente specializzata legata alla conoscenza di tecniche avanzate di manifattura e di cottura. Solo artigiani qualificati, in possesso di particolari capacità tecniche, erano in grado di foggiare i grandi doli (e di portarne a buon fine la problematica cottura), come quelli del Lazzaretto (00041074), di Palmavera (00162191), di Perda 'e Accuzzai (00162061) e di Genna Maria (00162150), o di effettuare le complesse decorazioni simboliche dei vasi piriformi (00117131, 00120475). Solo vasai esperti, nell'ambito di una società complessa e in presenza di una *élite* che richiedesse tali oggetti, potevano riprodurre i modelli extrainsulari di importazione egea.
La ceramica inclusa nel *Corpus* rappresenta circa il 30% del materiale schedato e scelto per la sua esemplarità a rappresentare la Civiltà nuragica. Il progetto si è orientato verso un'indagine che risultasse significativa per gli aspetti scientifici e divulgativi.
Dal punto di vista cronologico si oscilla dalle prime manifestazioni della Civiltà nuragica (XVII sec. a.C., Bronzo medio iniziale, secondo la cronologia tradizionale), arrivando al momento finale, fissato convenzionalmente al VI secolo a.C. (fasi Orientalizzante e Arcaica).

Olla biconica a tesa interna con decorazione metopale dalla tomba di giganti I del complesso nuragico di San Cosimo-Gonnosfanadiga.

Negli ultimi anni sono progrediti gli studi relativi all'articolazione in fasi della protostoria della Sardegna, basati sulla ceramica e sulle stratigrafie di scavi, sulle datazioni assolute definite con il metodo del radiocarbonio (C^{14}) e sulle associazioni tra materiali. Si tratta di ricerche che al di fuori dal ristretto campo degli archeologi possono apparire settoriali e aride rispetto alle suggestioni che la Civiltà nuragica trasmette con immediatezza, ma in realtà molto utili per gli studiosi e interessanti per il pubblico.
Secondo la scuola protostorica di Renato Peroni ogni vaso è pertinente a un tipo, somma di attributi formali all'interno di un certo campo di variabilità. Il tipo corrisponde a un modello mentale "socialmente normativo", ben chiaro al vasaio così come all'utilizzatore del vaso. Partendo da queste considerazioni, la ceramica nuragica è stata oggetto di un ampio ordinamento tipologico da parte di Franco Campus e Valentina Leonelli (2000), mentre recenti e articolati lavori di sintesi in questo settore sono stati pubblicati in occasione della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (IIPP), che si è tenuta in Sardegna nel 2009. Riferendoci in questa sede per l'età del Bronzo ai contributi di Anna Depalmas e per il Ferro a quelli di Giovanni Ugas, a questi si rimanda anche per ulteriori approfondimenti e riferimenti bibliografici, qui necessariamente sintetici.
Sulla base della ceramica ci si orienta attualmente verso una suddivisione in fasi del Bronzo medio (XVII-XIV sec. a.C.).
Il momento più antico, denominato di Sa Turricola, è ben distinguibile sulla base di forme semplici, come tazze troncoconiche e bassi tegami e sulla persistenza di elementi formali più antichi quali le anse a gomito. Questo aspetto è stato identificato nella Sardegna settentrionale e centrale, in una varietà di siti a carattere soprattutto funerario (a volte monumenti più antichi riutilizzati) i cui materiali sono esposti perlopiù nel Museo archeologico di Sassari: tombe di giganti in tecnica dolmenico-ortostatica con la cosiddetta "stele centinata",

Anfora
dall'area archeologica
ex Municipio-Sardara (in alto).

Boccale con ansa a gomito rovescio
dal complesso nuragico
di Palmavera-Alghero (in basso).

Nella pagina accanto
Scodella
dal complesso nuragico
di Antigori-Sarroch (in alto).

Ciotola carenata e scodella biansate
dal complesso nuragico
di Sant'Anastasia-Sardara
(al centro).

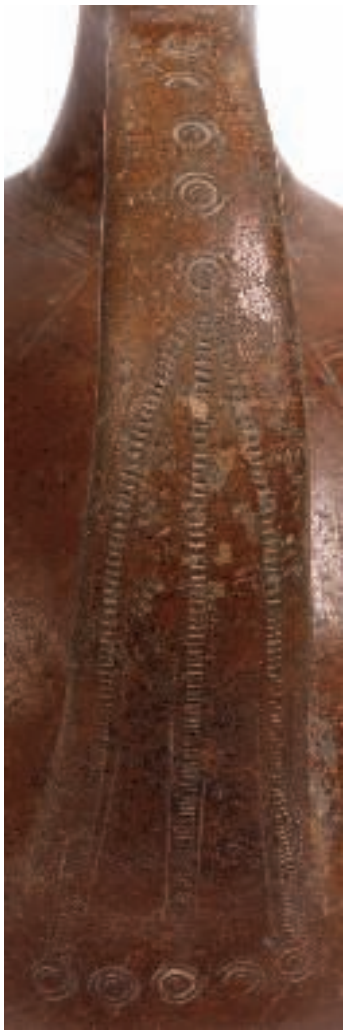
Catino
dal complesso nuragico
di Su Nuraxi-Barumini (in basso).

Vaso a cestello
dal complesso nuragico
di Sant'Anastasia-Sardara (in alto).

Scodelle a settori
dal complesso nuragico
di Genna Maria-Villanovaforru
(in basso).

Brocche askoidi dal complesso nuragico di Su Nuraxi-Barumini, dal Sinis-Cabras e dal complesso nuragico di Sant'Anastasia-Sardara (in alto).

Brocca askoide da Sant'Anastasia-Sardara (in basso).



Brocca askoide
da località Monte Cau-Sorso.

Nella pagina accanto
Brocca askoide
dal complesso nuragico
di Genna Maria-Villanovaforru.

come Li Lolghi-Arzachena (00040876), tombe scavate nella roccia con facciata architettonica, come Oridda-Sennori (00033856) o S'Iscia 'e sas Piras-Usini (00040849), sepolture a corridoio dolmenico come S'Ena 'e Muros-Ossi (00040826) e San Giuliano-Alghero (00040835) o veri e propri dolmen come quello di Funtana 'e Casu-Osilo (00040822).
Nell'ambito del periodo successivo è presente nel panorama ceramico nuragico un vaso caratteristico, l'olla biconica con tesa interna, spesso con decorazione plastica o impressa a formare triangoli o scacchi alternati a zone non ornate (ceramica con decorazione "metopale"), anch'essa diffusa in contesti funerari di tombe di giganti dolmeniche (Palatu-Birori), isodome (Tamuli-Macomer, Iloi-Sedilo) e a filari, come negli esemplari qui presentati da San Cosimo-Gonnosfanadiga (00122283, 00121651); la foggia è stata rinvenuta anche in villaggi e nuraghi.
Un altro elemento tipico della fase è il vaso con listello interno, ampiamente presente anche in contesti peninsulari contemporanei, forse collegato ad attività pastorali e alla trasformazione del latte.
La tecnica della decorazione "a pettine", è caratteristica del Bronzo recente soprattutto nel Nord dell'isola (00096932, 00162212, 00162220). Essa veniva praticata con impressione a crudo all'interno dei tegami, nel fondo e più di rado sulle pareti, mediante un "pettine" impresso o strisciato, descrivendo dei motivi geometrici (eccezionalmente figurati) più o meno complessi.
Nello stesso periodo nella Sardegna meridionale è particolarmente attestata una ceramica fine, abbastanza standardizzata, spesso in forma di scodelle o conche denominata "grigio ardesia" o "grigio nuragica", forse anche in relazione ai fenomeni di importazione e imita-

zione di vasi greco-micenei (per la fase nota come Tardo elladico IIIB) evidenziati al nuraghe Antigori di Sarroch da Maria Luisa Ferrarese Ceruti (00162060).
Le diverse e approfondite argomentazioni degli studiosi sull'articolazione del repertorio vascolare del Bronzo recente, che comprende una grande varietà di fogge riconducibili in estrema sintesi ai due aspetti "a pettine", centro-settentrionale, e "di Antigori" meridionale, testimoniano la maggiore difficoltà a definire su criteri ceramici questo periodo, caratterizzato sul piano monumentale dalla grandiosa diffusione dei nuraghi a *tholos* semplici e complessi.
Nell'ambito del Bronzo finale, la cui definizione su base vascolare appare ancora una volta ampiamente discussa tra gli archeologi, possono distinguersi diverse fasi, caratterizzate dal moltiplicarsi di fogge caratteristiche come la brocca askoide (00040915, 00040946, 00162298, 00162307) il boccale, la scodella ad orlo rientrante, il calefattoio, e dall'ampliarsi delle varietà di ciotole carenate, olle e anfore con anse a gomito rovescio.
Uno dei contesti "storici" di riferimento per l'inizio del Bronzo finale, in base al quale venne enucleato da Giovanni Lilliu l'aspetto culturale del Nuragico I inferiore, è la capanna 135 del nuraghe Su Nuraxi di Barumini. Questo contesto è integrato nel *Corpus*, così come altri significativi oggetti fittili dallo stesso sito conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e presso la "Casa Zapata", il Museo Archeologico di Barumini (00162212,

Fiasca lenticolare dal villaggio nuragico di Monte Olladiri-Monastir.

00162220, 00162223, 00027454, 00027448, 00027456, 00027458, 00027475, 00162230, 00162263). Al medesimo aspetto si riferisce il contesto del villaggio di S'Urbale-Teti (capanna F: 00162298). Altri importanti materiali riferibili a un momento avanzato del Bronzo finale-età del Ferro iniziale ed esposti presso il Museo Archeologico di Sassari, provengono dal complesso del nuraghe Palmavera di Alghero (tra cui le caratteristiche ciotole carenate e i boccali con ansa a gomito rovescio: 00096952, 00096960, 00096955, 00035095), scavato da Alberto Moravetti. Alla stessa *facies* appartiene il materiale del nuraghe Funtana di Ittireddu (00162151, 00162155) esposto nel locale Museo Civico.

L'età del Ferro sarda, pur nelle sue peculiarità, si allinea per quanto riguarda la cronologia, ormai decisamente protostorica, agli ambiti extrainsulari, mutuandone anche le denominazioni: dal 900 al 500 a.C. circa si parla così di Geometrico per la fase iniziale, cui succedono le fasi Orientalizzante e Arcaica. In questo periodo la Civiltà nuragica risente profondamente dei contatti esterni, in particolare etruschi e greci.

Si può notare come la ceramica del Ferro sia stata rinvenuta mediamente in miglior stato di conservazione rispetto a quella dei periodi precedenti, nell'ambito di scavi dai grandi risultati e in contesti che ne hanno preservato l'integrità (per esempio nei pozzi sacri, come a Sant'Anastasia di Sardara), o alla fine del lungo ciclo abitativo di siti esistenti già dalle prime fasi dell'età del Bronzo (come per lo stesso nuraghe di Barumini).

Fiasca da pellegrino
dal Sinis-Cabras (in alto).

Borraccia
dal complesso nuragico
di Genna Maria-Villanovaforru
(in basso).

Nella pagina accanto
Vaso piriforme
da località sconosciuta.

Si tratta di materiali maggiormente adatti all'esposizione in un museo per la fruizione da parte di un ampio pubblico, rispetto ai frammenti ceramici, ugualmente ricchi di informazioni per gli studiosi. La situazione museale si riflette quindi anche nella composizione dei materiali ceramici compresi nel *Corpus* nuragico.
Tra i contesti più utili per inquadrare il periodo Geometrico bisogna considerare quello di Genna Maria, ampiamente documentato nell'ambito della ceramica del *Corpus* presente nel Museo di Villanovaforru e di Cagliari (00113794, 00113773, 00114673, 00114821, 00114822, 00114628, 00114805, 00114589, 00162150). Presso il Museo Archeologico di Sassari è osservabile per questa fase la brocca askoide di Monte Cao-Sorso (00040946). Sono caratteristiche numerose forme chiuse, in particolare i citati grandi doli, i vasi piriformi e le brocche askoidi, inoltre borracce (00114821), anfore (00117125), la rara bottiglia (00162151) e, fra le forme aperte, le scodelle, in qualche caso a settori (00113773), gli scodelloni lenticolari (00162230), i grandi catini (00162223). La decorazione è appunto di tipo geometrico, più o meno complessa, con punti e cerchielli impressi a motivi semplici o complessi, fasce a incisioni a zig-zag, elementi anche plastici che a volte descrivono figure umane, animali o motivi simbolici.
A questa fase sarebbe da riferire, secondo Giovanni Ugas, anche il contesto cultuale recentemente scavato a Su Monte-Sorradile da Vincenzo Santoni e Ginetto Bacco (la cronologia proposta dagli Autori fa risalire il sito al Bronzo finale: 00162077, 00162098).
Nel successivo periodo Orientalizzante si aggiungono tra le forme i vasi a cestello e le fiasche da pellegrino, la decorazione dipinta e quella a "falsa cordicella", mentre si diffonde l'uso del tornio. Per questa fase, del VII-VI secolo a.C., sono attestate nel *Corpus* varie forme tipiche, provenienti dagli scavi di Sant'Anastasia di Sardara (00117130, 00117147), da Barumini (fase D di Lilliu: 00162263), dall'insediamento di Monte Olladiri (00120404), dal nuraghe Piscu di Suelli (00120428), esposti nei rispettivi Musei Civici e in quello di Cagliari, mentre l'Antiquarium Arborense conserva i materiali del Sinis (00110843, 00162159).
Il periodo Arcaico vede il progressivo affievolirsi delle fogge locali a favore della ceramica di imitazione o importazione di tipo greco orientale, etrusco e fenicio.

Situla
dal complesso nuragico
di Sant'Anastasia-Sardara.

Nella pagina accanto
Vaso piriforme
da Sant'Anastasia-Sardara.

Nota bibliografica

Per un inquadramento generale della produzione ceramica della Sardegna nuragica
Contu E. 1998a.
Lilliu G. 1988.
Peroni R. 1996.

Sui Musei archeologici
Aa.Vv. 1986.
Aa.Vv. 1988a.
Aa.Vv. 1989a.
Fadda M.A. 2006.

Su alcuni contesti di particolare interesse
Badas U. 1987, pp. 133-146.
Lilliu G. 1955, pp. 90-469.
Moravetti A. (ed.) 1988.
Moravetti A. 1992.
Santoni V. 2001.
Santoni V., Bacco G. 2008.
Taramelli A. 1918.
Ugas G. 1981, pp. 7-30.

Sulla tipologia
Campus F., Leonelli V. 2000a.

Sugli indirizzi attuali dell'archeologia in Sardegna
Atti 2009-2012

Doli
dalla tomba a corridoio
di Perda 'e Accuzzai-Villa San Pietro
(in alto)
e dal complesso nuragico
di Genna Maria-Villanovaforru
(in basso).

1 - **Tegame**
Numero Catalogo Generale: 00162135
Numero inventario: 147471
Provenienza: Località sconosciuta, Villa San Pietro (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Tegame
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 9,2; diam. 42,3; spess. 1,8
Descrizione: Basso tegame con pareti lievemente convesse inclinate verso l'esterno, orlo svasato, appiattito; fondo piatto.
Integrazioni nel fondo e nelle pareti.
Cronologia: Secc. XVII/X a.C.
Bibliografia: CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 27, n. 73, tav. 33,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

2 - **Tegame**
Numero Catalogo Generale: 00121262
Numero inventario: 147469
Provenienza: Tomba megalitica di Su Boscu, Goni (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Tegame
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 11,4; diam. 43,2; spess. 1,5
Descrizione: Tegame con alte pareti inclinate verso l'esterno, fondo appiattito a margini arrotondati, orlo arrotondato ed estroflesso. Presenta una larga presa a lingua, impostata a metà parete, con due fori residui verticali e passanti.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: SANTONI 1977, pp. 356-357; UGAS 1993a, tav. LXV,5; CAMPUS, LEONELLI 2000a, pp. 62-63, tavv. 28-29.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

3 - **Tegame**
Numero Catalogo Generale: 00114805
Numero inventario: 106528
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 12
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Tegame
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 10; diam. 55,5
Descrizione: Tegame con orlo rientrante, pareti rettilinee, anse impostate sotto l'orlo fino al fondo, fondo piatto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS 1987, p. 143, tav. IV.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

4 - **Tegame decorato**
Numero Catalogo Generale: 00096932
Numero inventario: 2325/14381
Provenienza: Nuraghe Chessedu, Uri (SS).
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Tegame decorato
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura/a impressione/a incisione
Misure: h. 6,3; diam. 40,3; spess. 1,6
Descrizione: Pareti molto inclinate all'esterno, orlo assottigliato. Decorato sul fondo interno da un ornato metopale ottenuto a punti impressi a pettine e a incisione, secondo un motivo di linee convergenti e fasci alterni di punti disposti concentricamente ed a raggiera verso il centro, con due cerchi inscritti campiti a pettine. Tra la seconda banda e questi si dispongono simmetricamente cinque ovali incisi e campiti a pettine.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: CONTU 1974, tav. 135; LILLIU 1988, pp. 357-359, fig. 116; CAMPUS, LEONELLI 2000a, pp. 25, 702, tavv. 29, n. 4, 429, n. 10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

5 - **Fondo di tegame**
Numero Catalogo Generale: 00162220
Numero inventario: 022
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Tegame/fondo
Materia e tecnica: Impasto/lisciatura/a impressione/a incisione
Misure: h. 9; largh. 7,2; spess. 1,1
Descrizione: Frammento di fondo piatto di tegame, con decorazione a pettine strisciato costituita da un motivo di strette bande di linee parallele tra spazi lisci; la decorazione è orientativamente concentrica, variata verso la parte centrale del fondo da una profonda incisione a margine di una fascia decorativa.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

6 - **Fondo di tegame**
Numero Catalogo Generale: 00162212
Numero inventario: 016
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Tegame/fondo
Materia e tecnica: Impasto/a pettine
Misure: h. 9,3; largh. 7,9; spess. 1,1
Descrizione: Frammento di fondo piatto di tegame, con decorazione a pettine strisciato sulla faccia superiore: decorazione invadente a fasce di brevi linee alternate a punti, tendenzialmente parallele.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

7 - **Spiana**
Numero Catalogo Generale: 00040924
Numero inventario: 38541/2555
Provenienza: Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT). Nuraghe, camera "n", presso stipetto "n 1"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Spiana
Materia e tecnica: Impasto/a mano/a impressione
Misure: diam. 43,5; spess. 2
Descrizione: Il manufatto, di forma discoidale, presenta leggera depressione centrale e bordo arrotondato. Una delle facce è decorata da un'impressione a canestro, l'altra è liscia.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Campus, Leonelli 2000a, pp. 3-4. Sp. 4,2, tav. 1, n. 11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

8 - **Tazza carenata**
Numero Catalogo Generale: 00040835
Numero inventario: 2197/11376
Provenienza: Tomba a poliandro o a corridoio dolmenico di S. Giuliano, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Tazza carenata
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 8,1; largh. 9,7; diam. 10,8; spess. 0,5
Descrizione: Tazza carenata, diametro all'orlo pressoché equivalente a quello alla carena, pareti sviluppate e a profilo lievemente concavo, carena alta e arrotondata, orlo diritto e assottigliato, fondo piatto, attacco dell'imposta inferiore di un'ansa.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Contu 1960, p. 237; Campus, Leonelli 2000a, p. 333, tav. 200; Campus, Leonelli 2000b, p. 74, fig. 8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

9 - **Tazza carenata**
Numero Catalogo Generale: 00121650
Numero inventario: 147467
Provenienza: Complesso nuragico di S. Cosimo, Gonnosfanadiga (VS). Tomba di giganti I
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Tazza carenata
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 9,2; diam. 14,5; spess. 0,4
Descrizione: Tazza con carena a profilo arrotondato, pareti al di sopra della carena lievemente rientranti, bocca con diametro inferiore alla carena e orlo arrotondato ed estroflesso; il fondo è piatto, la vasca non molto profonda e tra orlo e carena è impostata un'ansa a nastro verticale.
Cronologia: Secc. XV/XIV a.C.
Bibliografia: Ugas 1981, pp. 8-12, fig. 10; Campus, Leonelli 2000a, pp. 342, 346-347, 357, tavv. 187, 191-192; Ugas 2005, p. 189, tav. 72,5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

10 - **Ciotola carenata**
Numero Catalogo Generale: 00040849
Numero inventario: 2211/11539
Provenienza: Tomba ipogeica a prospetto architettonico di S'Iscia 'e Sas Piras, Usini (SS). Cella, II livello
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ciotola carenata
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 6,5; diam. 12,5; spess. 0,6
Descrizione: Diametro all'orlo appena superiore a quello alla carena, pareti poco inclinate all'esterno, vasca troncoconica poco profonda, orlo assottigliato, fondo piatto.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Castaldi 1975, p. 60, n. 15; Campus, Leonelli 2000a, p. 335, tav. 204, n. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

11 - **Ciotola carenata**
Numero Catalogo Generale: 00040826
Numero inventario: 2188/9899
Provenienza: Tomba a poliandro o a corridoio dolmenico n. 5 di Ena 'e Muros, Ossi (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ciotola carenata
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 11,5; largh. 25,8; diam. 22; spess. 0,6
Descrizione: Diametro all'orlo pressoché equivalente a quello alla carena, carena alta segnata all'interno da profonda solcatura, vasca troncoconica, pareti al di sopra della carena lievemente concave, orlo arrotondato, presa a lingua leggermente apicata opposta ad ansa a nastro schiacciato espanso, quasi a tunnel, fondo esternamente piatto, internamente pianoconvesso.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Contu 1958, p. 135, fig. 2, n. 4, tav. II, n. 1; Campus, Leonelli 2000a, p. 260, tav. 157, n. 8; Campus, Leonelli 2000b, p. 74, fig. 7 in alto.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

12 - **Ciotola carenata**
Numero Catalogo Generale: 00027458
Numero inventario: 74315
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, capanna 152
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Ciotola carenata
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 11,2; largh. 27,5; spess. 1
Descrizione: Grandi dimensioni, diametro all'orlo leggermente inferiore rispetto al diametro alla carena, parete concava, carena spigolosa, vasca di media profondità a profilo convesso, fondo piatto.
Cronologia: Secc. XIV/X a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

13 - **Ciotola carenata**
Numero Catalogo Generale: 00035095
Numero inventario: 5839/Palmavera 2500
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Villaggio, capanna 16
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ciotola carenata
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura
Misure: h. 6,4; prof. 6; diam. 18,1
Descrizione: La vasca, poco profonda, presenta pareti convesse che diventano concave al di sopra della carena. L'orlo è arrotondato e riverso all'esterno. La superficie è lisciata.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Campus, Leonelli 2000a, p. 270, n. 440. Cio. 89, n. 3, tav. 172, fig. 3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

14 - **Ciotola carenata**
Numero Catalogo Generale: 00096955
Numero inventario: 2488/5866
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Villaggio, capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ciotola carenata
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 6; diam. 17,7; spess. 0,7
Descrizione: Diametro all'orlo superiore a quello alla carena, pareti al di sopra della carena fortemente concave, molto inclinate all'esterno, orlo svasato e arrotondato, vasca a bassa calotta, fondo convesso, attacchi di doppie anse a nastro tra carena e parete.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Moravetti 1992, p. 109, fig. 104, n. 8; Campus, Leonelli 2000a, p. 270, tav. 171, n. 8; Campus, Leonelli 2000b, p. 137, fig. 62 in basso a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

15 - **Ciotola carenata triansata**
Numero Catalogo Generale: 00027454
Numero inventario: 74319
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS).
Villaggio, ambiente 172
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Ciotola carenata triansata
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 5,3; diam. 11,5; spess. 0,4
Descrizione: Forma molto aperta, diametro all'orlo appena superiore al diametro alla carena, bassa parete leggermente concava, vasca di media profondità, fondo piatto, tre ansette a nastro impostate da appena sotto l'orlo alla carena.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

16 - **Ciotola**
Numero Catalogo Generale: 00162155
Numero inventario: 62384
Provenienza: Nuraghe Funtana, Ittireddu (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu
Oggetto: Ciotola
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 12,2; diam. 23,3
Descrizione: Orlo leggermente appiattito, pareti verticali, vasca troncoconica, carena media, fondo piatto, presa a lingua impostata sulla carena contrapposta ad una probabile ansa a nastro.
Il reperto risulta mutilo dell'ansa.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Galli 1988, p. 100, fig. 7, n. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

17 - **Ciotola**
Numero Catalogo Generale: 00114628
Numero inventario: 106576
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS).
Villaggio, capanna 15b
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Ciotola
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 9,3; diam. 28
Descrizione: Orlo estroflesso tagliato verticalmente, pareti curvilinee inclinate esternamente, carena bassa arrotondata, vasca emisferica, due anse contrapposte ad anello impostate sull'orlo, fondo piatto indistinto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

18 - **Ciotola carenata**
Numero Catalogo Generale: 00117219
Numero inventario: GC 1254
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS).
Capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ciotola carenata
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 8,8; largh. 28,3; spess. 1,1
Descrizione: Vasca lievemente concava; pareti verticali; orlo semplice, labbro lievemente arrotondato sbiecato verso l'interno; fondo leggermente convesso. È provvista di due anse verticali ad anello impostate sotto l'orlo fino alla carena. In prossimità dell'ansa presenta una decorazione plastica costituita da tre segmenti verticali paralleli che vanno dall'orlo fino alla carena.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, tav. VIII,a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

19 - **Scodella**
Numero Catalogo Generale: 00121569
Numero inventario: 50570
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scodella
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 5,4; diam. 15,9; spess. 0,6
Descrizione: Scodella con profilo a calotta, vasca poco sviluppata, orlo diritto e arrotondato e fondo piatto. Sulla parete interna si individua una solcatura orizzontale a profilo arrotondato, mentre a metà della parete esterna si imposta una piccola presa insellata al centro.
Cronologia: Secc. XVII/XII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo, Usai 1995, p. 148, fig. 3,12; Forci, Relli 1996, p. 52, tav. III,24; Campus, Leonelli 2000a, pp. 213-215, tavv. 108-110.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

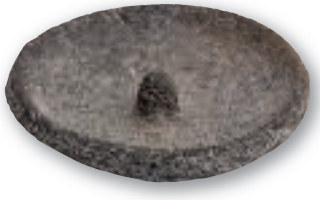
20 - **Scodella**
Numero Catalogo Generale: 00162044
Numero inventario:
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scodella
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 5,2; diam. 12,2; spess. 0,4
Descrizione: Scodella emisferica con fondo indistinto, orlo assottigliato e arrotondato e con una presa orizzontale, insellata al centro, impostata al di sotto dell'orlo; nella parete interna è presente una risega molto pronunciata lungo tutto il diametro.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo, Usai 1995, p. 150, figg. 4, 9-12; Campus, Leonelli 2000a, pp. 213-214, tavv. 108-109.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

21 - **Scodella**
Numero Catalogo Generale: 00162060
Numero inventario: 156783
Provenienza: Complesso nuragico di Antigori, Sarroch (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scodella
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 14,4; diam. 28; spess. 1,8
Descrizione: Scodellone con vasca profonda, pareti a profilo convesso e fondo piatto non distinto; presenta un orlo appena rientrante e ingrossato, sbiecato e profilato da lieve risega verso l'esterno.
Al di sotto dell'orlo è impostata una piccola ansa a nastro verticale e a metà parete si individuano due fori passanti funzionali al restauro del vaso in antico.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Relli 1994, p. 72, tav. IX,76; Forci, Relli 1995, tav. IV,5/VIII,d; Campus, Leonelli 2000a, p. 170, tav. 98,9.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

22 - **Scodella biansata**
Numero Catalogo Generale: 00117225
Numero inventario: GC 1261
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scodella
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 13; largh. 22,8; spess. 0,6
Descrizione: Recipiente lenticolare, vasca profonda; pareti rientranti; fondo leggermente convesso. Orlo semplice sbiecato internamente. Sulla massima espansione anse verticali ad anello, nastriformi, più larghe all'imposta. Il recipiente si presenta asimmetrico, con altezze differenti. La superficie esterna è lisciata. Chiazze brune.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 174, n. 55, tav. VIII,c.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

23 - **Scodella a settori**
Numero Catalogo Generale: 00113773
Numero inventario: 106443
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna D
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Scodella
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 9,4; diam. 26,2; spess. 0,8
Descrizione: Ampia vasca emisferica mediamente profonda, orlo lievemente rientrante con leggera solcatura interna, labbro arrotondato, fondo piatto; un sottile setto verticale divide la vasca in due parti, l'una di poco maggiore dell'altra.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

24 - **Scodella miniaturistica**
Numero Catalogo Generale: 00027456
Numero inventario: 74317
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, capanna 186
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Scodella miniaturistica
Materia e tecnica: Impasto/lisciatura
Misure: h. 1,3; diam. 6,5; spess. 0,7
Descrizione: Bassa calotta di sfera, orlo appena rientrante, labbro arrotondato, piccolo umbone centrale a sezione circolare.
Cronologia: Secc. IX/VI a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania



25 - **Scodellone lenticolare**
Numero Catalogo Generale: 00162230
Numero inventario: 108427
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Scodellone lenticolare
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 18,3; largh. 29,8; diam. 20,5; spess. 0,8
Descrizione: Grandi dimensioni, diametro all'orlo inferiore al diametro alla carena, parete rientrante a profilo leggermente convesso, orlo ingrossato a cordone e tagliato obliquamente, spigolo interno arrotondato, carena arrotondata, vasca di media profondità, fondo convesso; due anse ad orecchia leggermente sopraelevate impostate da sotto l'orlo alla carena.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

26 - **Olla a colletto biansata**
Numero Catalogo Generale: 00162131
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Lugherras, Abbasanta (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Olla a colletto
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 15,5; largh. 21; diam. alla bocca 12,5; spess. 0,5
Descrizione: Corpo globulare, fondo piatto, colletto verticale distinto, labbro arrotondato. Alla massima espansione presenta due anse a gomito nastriformi.
Superfici lisciate con segni di steccatura. Colore grigio molto scuro e rosso giallognolo.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Taramelli 1910, pp. 153-234.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

27 - **Olla**
Numero Catalogo Generale: 00121566
Numero inventario: 50811
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 9,8; diam. 15,1; spess. 0,5
Descrizione: Olla senza colletto di forma emisferica, con pareti superiori convesse, orlo arrotondato, fondo piatto e indistinto, due piccole anse nastriformi ad anello impostate verticalmente alla massima espansione del corpo del vaso.
Cronologia: Secc. XVII/XII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo, Usai 1995, pp. 153, 157, figg. 6,6, 9,1; Campus, Leonelli 2000a, pp. 522-523, 529, tavv. 275,2-4, 276,8, 282,11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

28 - **Olla tronco-ovoide biansata**
Numero Catalogo Generale: 00040876
Numero inventario: 2237/9536
Provenienza: Tomba di giganti di Li Muri o di Li Lolghi, Arzachena (SS). Camera anteriore, sottosettore "delta", strato I: rinvenuto a 2,50 m circa dall'ingresso presso la parete occidentale, in associazione con un cumulo di sette vasi
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla tronco-ovoide
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 25; largh. 36; diam. 33; spess. 1,4
Descrizione: Grande olla biansata, irregolare e di altezza diseguale, forma tronco-ovoide, pareti convesse poco inclinate all'interno, piano di appoggio obliquo, orlo ad andamento discendente, doppie anse a nastro impostate sul corpo, una delle quali residua mentre dell'altra si conservano le imposte, fondo umbelicato per metà con incavo semiellittico.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Castaldi 1975, pp. 7, 40, figg. 34, n. 6, 39, n. 5; Campus, Leonelli 2000a, p. 472, tav. 275, n. 6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

29 - **Olla biansata**
Numero Catalogo Generale: 00040822
Numero inventario: 2184/10109
Provenienza: Dolmen di Funtana 'e Casu, Osilo (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla biansata
Materia e tecnica: Impasto/a mano/a impressione/lisciatura a stecca
Misure: h. 23; largh. 35,5; diam. 24,4; spess. 1
Descrizione: Forma ovoide, pareti convesse molto rientranti, con orlo tagliato obliquamente all'interno, anse a largo nastro impostate sulla massima espansione, intervallate da una decorazione a coppelle, ottenuta a impressione.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Contu 1967a, pp. 204-205, fig. 26; Campus, Leonelli 2000b, p. 74, fig. 6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

30 - **Olla biconica a tesa interna**
Numero Catalogo Generale: 00121651
Numero inventario: 147468
Provenienza: Complesso nuragico di S. Cosimo, Gonnosfanadiga (VS). Tomba di giganti I
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Olla biconica
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura
Misure: h. 17,7; diam. 29,7; spess. 0,6
Descrizione: Olla biconica biansata con orlo a tesa interna dal profilo obliquo, spalla verticale leggermente concava, corpo carenato, sul quale si impostano le anse verticali, fondo piatto. L'orlo presenta due fori passanti destinati al fissaggio di un coperchio. La superficie lisciata, di colore non uniforme bruno-nocciola, è ornata, in corrispondenza della spalla, da nervature "a zig-zag" incrociate e alternate a segmenti verticali.
Cronologia: Secc. XV/XIV a.C.
Bibliografia: Ugas 1981, pp. 8-9, 15, nota 20, tav. 8, fig. 2,1; Ugas 1982, pp. 180-185; Ugas 1984, pp. 99-101; Campus, Leonelli 2000a, pp. 455-456, 460, 707, 735, tav. 265, n. 11, tav. 437, n. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

31 - **Olla biconica a tesa interna**
Numero Catalogo Generale: 00122283
Numero inventario: 147463
Provenienza: Complesso nuragico di S. Cosimo, Gonnosfanadiga (VS). Tomba di giganti I
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Olla biconica a tesa interna
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 27,7; diam. 36,5; spess. 0,8
Descrizione: Olla ovoide, con pareti lievemente rientranti, orlo a tesa interna, fondo piatto e due anse a nastro verticali sulla massima espansione; al di sotto dell'orlo si presenta una decorazione plastica con nervature verticali parallele e simmetriche, alternate a piccole bugne circolari, marginate inferiormente e superiormente da due file orizzontali di punti impressi.
Cronologia: Secc. XV/XIV a.C.
Bibliografia: Ugas 1981, p. 9, fig. 7; Campus, Leonelli 2000a, pp. 455, 458-463, tavv. 263-268; Ugas 2005, p. 189, tav. 72,9.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

32 - **Olla triansata**
Numero Catalogo Generale: 00027475
Numero inventario: 74298
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Olla triansata
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 12,7; diam. 9,5; spess. 0,5
Descrizione: Piccole dimensioni, corpo ovoide, basso collo distinto leggermente troncoconico; le anse leggermente a gomito, sono impostate sul punto di massima espansione; orlo assottigliato, labbro arrotondato; fondo piatto.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

33 - **Olla**
Numero Catalogo Generale: 00110732
Numero inventario: P 3535
Provenienza: Nuraghe Sianeddu, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 10,5; largh. 14; diam. 7
Descrizione: Orlo arrotondato, breve collo cilindrico, corpo globulare, quattro anse simmetriche sul punto di massima espansione, fondo piatto.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Zucca 1998, pp. 44-46, fig. 11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

34 - **Olla a colletto distinto e prese a lingua**
Numero Catalogo Generale: 00096841
Numero inventario: 2266/11648
Provenienza: Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU).
Strato secondo della cella
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla a colletto distinto
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 34,5; largh. 36; diam. 21,7; spess. 0,7
Descrizione: Olla a colletto distinto e prese a lingua impostate sulla massima espansione, forma ovoide, breve colletto fra appena accennato e distinto, orlo arrotondato, doppia presa a bugna sul punto di massima espansione, base piatta.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Contu 1960, p. 240; Campus, Leonelli 2000a, p. 506, tav. 334, n. 6; Campus, Leonelli 2000b, p. 93, fig. 21 in alto a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

35 - **Olla con colletto distinto e doppie anse a gomito**
Numero Catalogo Generale: 00096966
Numero inventario: 2485/5865
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Villaggio, capanna del cortile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla a colletto distinto
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 36,2; largh. 42; diam. bocca 18,8; spess. 2
Descrizione: Grande olla con colletto distinto e doppie anse a gomito rovescio, forma ovoide, breve colletto inclinato all'esterno, anse a nastro sul punto di massima espansione, orlo appiattito esternamente e prominente, spigolo interno, fondo piatto.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Moravetti 1992, p. 108, fig. 103, n. 4; Campus, Leonelli 2000a, p. 516, tav. 350, n. 4; Campus, Leonelli 2000b, p. 126, figg. 51, 62 in alto a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

36 - **Olla con listello esterno e collo applicato**
Numero Catalogo Generale: 00162195
Numero inventario: 10176/2318
Provenienza: Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG). Cella b, secondo taglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 25,3; largh. 30,2; diam. 22,3; spess. 0,6
Descrizione: Foggia con listello esterno e collo troncoconico applicato, forma ovoide, anse verticali a gomito espanso all'imposta inferiore impostate tra il punto di massima espansione e il ventre, collo troncoconico applicato, dotato di listello esterno orizzontale, fondo piatto.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Contu 1966a, p. 435; Contu 1967b, p. 206, fig. 27; Contu 1968, p. 422; Contu, Frongia 1976, p. 36, tav. IX,a; Campus, Leonelli 2000a, p. 518, tav. 354, n. 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

37 - **Olla**
Numero Catalogo Generale: 00162296
Numero inventario:
Provenienza: Villaggio nuragico di S'Urbale, Teti (NU). Vano C
Collocazione: Museo Archeologico Comprensoriale, Teti
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Impasto/a mano/ lisciatura a stecca
Misure: h. 9,4; largh. 15,5; diam. 14,5; spess. 0,5
Descrizione: L'orlo è arrotondato e rivolto all'interno, il corpo è ovoide con pareti rientranti e poggia su un piede ad anello. Sul corpo, poco sotto l'orlo e sulla massima espansione, si impostano in coppia una sull'altra, diametralmente opposte, quattro anse a maniglia. La superficie esterna ha colore non omogeneo ed è lisciata e lucidata a stecca.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: FADDA 1988, p. 175, n. 3, fig. 3; CAMPUS, LEONELLI 2000a, pp. 487, 549, tav. 302, n. 1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

38 - **Olla**
Numero Catalogo Generale: 00120428
Numero inventario: 147494
Provenienza: Complesso nuragico di Piscu, Suelli (CA). Villaggio, capanna 1
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Argilla/a mano/ lisciatura a stecca
Misure: h. 15,3; diam. 15; spess. 0,5
Descrizione: Olla globulare con collo imbutiforme, orlo arrotondato ed estroflesso e ansa verticale sulla massima espansione; presenta una decorazione geometrica impressa, evidenziata con pasta di colore bianco, costituita da linee orizzontali "a zig-zag" e "a spina di pesce" e da un motivo metopale campito "a zig-zag" verticali e orizzontali.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: SANTONI 1989, p. 126, fig. 42; SANTONI 1990, p. 147, fig. 9; SANTONI 1991, pp. 1239, 1243, figg. 5, 8; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 438, tav. 255,13.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

39 - **Coperchio miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00033856
Numero inventario: 2181/9985
Provenienza: Tomba ipogeica a struttura mista di Oridda, Sennori (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Coperchio miniaturistico
Materia e tecnica: Impasto/a mano/ lisciatura a stecca
Misure: h. 2,4; diam. 9,4; spess. 0,6
Descrizione: Coperchio miniaturistico di forma troncoconica, con sommità piatta e quattro prese con foro pervio al di sopra dell'orlo.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: CASTALDI 1969, p. 57, figg. 49, n. 1, 55, n. 14; CASTALDI 1975 p. 62, n. 5, fig. 73, n. 5; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 98, tav. 58, n. 4; CAMPUS, LEONELLI 2000b, p. 67, fig. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

40 - **Bicchiere**
Numero Catalogo Generale: 00122373
Numero inventario: 53343
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bicchiere
Materia e tecnica: Argilla/a mano/ lisciatura a stecca
Misure: h. 11,1; diam. 8,1; spess. 0,9
Descrizione: Bicchiere di forma cilindrica, con pareti rettilinee lievemente rientranti alla base. Il vaso, con vasca molto profonda, presenta un fondo piatto e distinto, orlo arrotondato, mentre sulla massima espansione sono impostate due anse a nastro verticali e simmetriche, alternate a due piccole bugne di forma circolare.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO, USAI 1995, p. 156, figg. 8,1, 8,5; CAMPUS, LEONELLI 2000a, pp. 382-383, tavv. 215-216; CAMPUS, LEONELLI 2000b, pp. 86, 89, figg. 15, 18.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

41 - **Mestolo miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00027448
Numero inventario: 74325
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Mestolo miniaturistico
Materia e tecnica: Impasto
Misure: h. 4; diam. 2,7; spess. 0,6
Descrizione: Vasca troncoconica, manico a bastoncello sopraelevato, inclinato, fondo piatto internamente irregolare.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

42 - **Boccale con orlo svasato e ansa a gomito rovescio**
Numero Catalogo Generale: 00096952
Numero inventario: 2474/5859
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Villaggio, settore XIV
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Boccale con ansa a gomito rovescio
Materia e tecnica: Impasto/a mano/ lisciatura a stecca
Misure: h. 14,2; largh. 22,3; diam. 11,1; spess. 0,6
Descrizione: Boccale di piccole dimensioni, forma ovoide con breve orlo svasato e arrotondato (tagliato obliquamente all'interno), fondo piano-convesso, ansa a nastro molto sviluppato in larghezza, margini apicati al gomito con breve insellatura, impostata sotto l'orlo e sulla massima espansione.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: MORAVETTI 1992, p. 110, fig. 105, n. 5; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 379, tav. 221, n. 2; CAMPUS, LEONELLI 2000b, p. 126, fig. 56.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

43 - **Brocca globoide miniaturistica**
Numero Catalogo Generale: 00162368
Numero inventario:
Provenienza: Insediamento di San Basilio, Ollolai (NU). Riparo sotto roccia di Sa Conca Fravihà
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Brocca globoide miniaturistica
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: h. 5; largh. 4,45; diam. 3,5; spess. 0,2
Descrizione: La brocca ha collo svasato impostata su un corpo globoide con fondo molto stretto e decentrato rispetto all'orlo, per cui il vaso, fortemente sbilanciato rispetto all'asse, non ha una statica autonoma. Un'unica ansa a nastro è impostata sul collo e sul punto di massima espansione della pancia del vaso.
Cronologia: Secc. XIII/IX a.C.
Bibliografia: FADDA 1993b, pp. 162-163; FADDA 2006, p. 35, fig. 29.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

44 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00113794
Numero inventario: 106578
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 16
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 12,2; largh. max alla bocca 10; spess. 0,6
Descrizione: Corpo oblungo leggermente asimmetrico, collo non distinto molto schiacciato, profilo alla bocca sbieco; grossa ansa a nastro leggermente sopraelevata, fondo piatto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

45 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00114673
Numero inventario: 106859
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna DEF
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 30,5; largh. 24,9; diam. 20,5; spess. 0,8
Descrizione: Forma ovoide con largo collo distinto eccentrico e molto inclinato rispetto al corpo; l'imboccatura schiacciata è tagliata obliquamente; ansa dall'orlo alla massima espansione; il fondo è piano.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

46 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00117128
Numero inventario: 157102
Provenienza: Area archeologica ex Municipio, Sardara (VS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 30,5; largh. 24,5; spess. 0,9
Descrizione: Grandi dimensioni, corpo ovoide, collo nettamente distinto, leggermente a tromba, inclinato all'indietro, bocca schiacciata, tagliata obliquamente, versatoio sviluppato, ansa a bastoncello con una linea di otto profondi fori, impostata dall'orlo alla massima espansione, bastoncello inferiormente schiacciato, fondo piatto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

47 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00040915
Numero inventario: 9279/2546
Provenienza: Complesso nuragico di La Prisciona, Arzachena (OT). Pozzo
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura
Misure: h. 29; prof. 27,7; diam. 20
Descrizione: Il contenitore mostra imboccatura obliqua, collo in posizione eccentrica, corpo ovoide e fondo lievemente convesso. L'ansa è decorata da tacche disposte "a spina di pesce" che si alternano a puntolini impressi. All'interno dell'attacco inferiore del manico, si trovano altri sette grossi punti impressi. La lisciatura è digitale.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 396, n. 676. Bro.as. 21,1, tav. 232, n. 3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

48 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00117132
Numero inventario: 36144
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Pozzo sacro
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura/a impressione
Misure: h. 15,5; diam. 10,2; spess. 0,6
Descrizione: Corpo globulare schiacciato leggermente asimmetrico, collo non nettamente distinto, bocca tagliata obliquamente, trilobata, con versatoio molto sviluppato, becco-ansa: ansa a bastoncello con beccuccio troncoconico; fondo piatto, distinto. Decorazione a trattini incisi e fasce di piccoli cerchielli "a occhio di dado".
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1918, col. 84, fig. 66, tav. X,87; LILLIU 1982, p. 140, fig. 154.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

49 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00162307
Numero inventario: 15515
Provenienza: Località Monte Corte, Desulo (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/a mano/a impressione/lisciatura a stecca
Misure: h. 29,4; largh. 23,6; diam. 10,2; spess. 0,9
Descrizione: Il recipiente ha corpo piriforme e un breve collo stretto e asimmetrico. Un'ansa a ponte con margini insellati, si imposta sull'orlo e nel punto di massima espansione del vaso. L'ansa è decorata da foglioline contrapposte, con punti impressi verticali. In prossimità dell'attacco superiore dell'ansa si trovano quattro fori impervi. Alla base dell'ansa sono presenti tre file di taccheggiature contrapposte "a zig-zag".
Cronologia: Secc. IX/VII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1978, pp. 123-125; Lilliu 1982, fig. 158; Campus, Leonelli 2000a, pp. 395, 407, tav. 231,2; Fadda 2006, p. 45, fig. 42.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

50 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00117130
Numero inventario: 36142
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Pozzo sacro
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura/sovradipintura
Misure: h. 19,9; diam. 14; spess. 0,7
Descrizione: Corpo ovoide schiacciato, breve collo non nettamente distinto, tendente al cilindrico, molto eccentrico, bocca tagliata obliquamente, trilobata, ansa a bastoncello appena sopraelevata, dall'orlo alla massima espansione, bastoncello inferiormente schiacciato, fondo piatto distinto; fascia anulare giallastra dipinta poco sopra l'attacco del collo.
Cronologia: Secc. VIII/VI a.C.
Bibliografia: Taramelli 1918, coll. 80-81, fig. 66, tav. VIII,74; Lilliu 1982, p. 140, fig. 154,1; Ugas 2009, p. 180.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

51 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00162263
Numero inventario: BETA/1
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, vano beta
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 18; diam. 11,5; spess. 0,6
Descrizione: Corpo ovoide a profilo leggermente angolato, collo cilindrico nettamente distinto, poco eccentrico, bocca tagliata obliquamente, ansa a bastoncello impostata dal collo alla spalla, fondo piano.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

52 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00162298
Numero inventario: 61057
Provenienza: Villaggio nuragico di S'Urbale, Teti (NU). Vano F
Collocazione: Museo Archeologico Comprensoriale, Teti
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Impasto/a mano/a impressione
Misure: h. 22,2; largh. 15,6; diam. 6; spess. 0,6
Descrizione: Il collo è moderatamente eccentrico, con imboccatura tagliata obliquamente, la forma ovoidale. L'ansa, munita di foro passante, è decorata da un motivo a foglioline oblique disposte ai lati di una fila di punti. In corrispondenza dell'attacco del collo al corpo due bande parallele di foglioline oblique contrapposte, sono inquadrate da linee (eseguite precedentemente alle tacchete stesse) orizzontali incise.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: FADDA, 1985, p. 83; FADDA 1987, p. 56, tav. III, n. 2; FADDA 1988, p. 175, n. 2, fig. 2; FADDA 1990, p. 112, n. 11, fig. 11; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 395, tav. 230, n. 7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

53 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00110843
Numero inventario: P 3552
Provenienza: Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 20; largh. 10,5; diam. 10,5; spess. 0,5
Descrizione: Orlo assottigliato, imboccatura obliqua a profilo trilobato, collo svasato, corpo globulare, ansa verticale impostata sull'orlo fino al punto di massima espansione, fondo a tacco, decorata con tre cordoncini plastici sul collo e con un motivo "a spina di pesce" e punzonature sul dorso dell'ansa.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: SANTONI, ZUCCA, PAU 1988, p. 20, fig. 10, prima da destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

54 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00162077
Numero inventario: A/903
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR). Tempio A
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 15; largh. 11,5; diam. fondo 6,6; spess. 0,3
Descrizione: Forma ovoide; corpo globulare schiacciato, fondo distinto, stretto collo eccentrico con taglio obliquo. Ansa a nastro espansa nella parte inferiore, impostata tra la parte mediana del collo e la massima espansione del corpo. Superfici brune. Decorazione geometrica incisa e impressa nel corpo e nell'ansa: fasci di linee orizzontali, motivi triangolari campiti da tratteggi, doppi cerchielli concentrici impressi.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: SANTONI, BACCO 2008, p. 561, tav. X,2, fig. 16,7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

55 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00162158
Numero inventario: GP 10
Provenienza: Località Su Cungiau 'e Funtana, Nuraxinieddu (OR). Insediamento
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 20; largh. 16; spess. 1,6
Descrizione: Orlo assottigliato, imboccatura obliqua a profilo circolare, collo cilindrico svasato nella parte terminale fortemente decentrato, corpo globulare schiacciato, ansa impostata dal collo alla massima espansione, fondo piatto, superfici lucidate.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: SANTONI *et alii* 1988, p. 20, fig. 10, prima da sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

56 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00040946
Numero inventario: 2511bis
Provenienza: Località Monte Cau, Sorso (SS). Insediamento nuragico
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 17,5; diam. 12
Descrizione: Corpo globulare con fondo piatto, dotato di un piede ad anello. Il collo è tubolare, eccentrico, con imboccatura tagliata obliquamente. Un'ansa a ponte, decorata "ad occhi di dado" e bande tratteggiate, congiunge la massima espansione vascolare e il collo. Sulla spalla si osserva una decorazione costituita da una serie di triangoli e linee parallele.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 1981b, p. 302, figg. 327-328; CONTU 1998a, pp. 689-690, tav. CXXXVIII,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

57 - **Brocca monoansata**
Numero Catalogo Generale: 00162295
Numero inventario: CAR92 9251
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Vano K
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Brocca monoansata
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: h. 16,6; diam. 8,7; spess. 0,9
Descrizione: Il vaso ha orlo piatto a margini arrotondati, irregolare nel diametro. Di forma tendenzialmente cilindroide, ha l'ansa impostata sull'orlo e sulla massima espansione e fondo piatto, con le impronte della stuoia per asciugatura. L'impasto è scarsamente depurato e sulla superficie si notano impronte digitali di lavorazione.
Cronologia: Sec. VII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

58 - **Anfora**
Numero Catalogo Generale: 00096960
Numero inventario: 2486/5868
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS). Villaggio, settore XIV
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Anfora
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 26; largh. 23; diam. 13,5; spess. 0,7
Descrizione: Anfora di piccole dimensioni di foggia globulare e breve collo troncoconico a pareti rettilinee, orlo arrotondato, ansa a nastro dal collo alla spalla, fondo piatto.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Moravetti 1992, p. 108, fig. 103, n. 6; Campus, Leonelli 2000a, p. 429, tav. 249, n. 1; Campus, Leonelli 2000b, p. 126, figg. 59, 62 in alto a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

59 - **Anfora**
Numero Catalogo Generale: 00117125
Numero inventario: 157099
Provenienza: Area archeologica ex Municipio, Sardara (VS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Anfora
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 38,6; diam. 33,1; spess. 1,2
Descrizione: Grandi dimensioni, forma ovoide, collo nettamente distinto a profilo leggermente concavo, orlo svasato, due anse a gomito rovescio fortemente angolare, impostate dalla spalla alla massima espansione, piatte nella parte inferiore e con fori profondamente impressi nella faccia superiore.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

60 - **Vaso piriforme**
Numero Catalogo Generale: 00117131
Numero inventario: 36135
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Pozzo sacro
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Vaso piriforme
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura/a impressione/a incisione
Misure: h. 16,9; diam. 14,3; spess. 0,6
Descrizione: Corpo panciuto, collo troncoconico, orlo svasato, due coppie di anse verticali a ponte e finto versatoio centrale. Decorazione complessa impressa e incisa, che sottolinea la forma del vaso, costituita da fasce campite a trattini, losanghe e cerchielli.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1918, coll. 76-77, figg. 59, 65, tav. VII,87; Lilliu 1982, p. 138, fig. 151.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

61 - **Vaso piriforme**
Numero Catalogo Generale: 00120475
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Vaso piriforme
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 15,3; diam. 9,6; spess. 0,6
Descrizione: Vaso con alto e stretto collo non distinto, orlo ingrossato ed estroflesso, fondo distinto e convesso; sulla massima espansione sono impostati un falso versatoio e due coppie di bugnette contrapposte. Presenta una decorazione impressa costituita da fasce, alternate e marginate da linee verticali, di "zig-zag" e di tacche parallele orizzontali e di linee ortogonali di cerchielli.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1918, col. 78, tav. VII,68; Lilliu 1982, p. 138, fig. 151; Campus, Leonelli 2000a, p. 434, tav. 251,6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

62 - **Vaso miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00162098
Numero inventario: A 527
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR). Tempio A
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Vaso miniaturistico
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 8,6; largh. 7,5; diam. fondo 5; spess. 0,4
Descrizione: Piccolo vaso piriforme con bassa carena arrotondata, fondo distinto anulare, collo ristretto. È provvisto di quattro ansette a nastro orizzontali, due per parte, una alla massima espansione, l'altra sotto il collo. Superficie opaca.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Santoni, Bacco 2008, pp. 550-560, tav. XII,2, fig. 16,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

63 - **Bottiglia**
Numero Catalogo Generale: 00162151
Numero inventario: 616
Provenienza: Nuraghe Funtana, Ittireddu (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu
Oggetto: Bottiglia
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 18; diam. 15,9; spess. 0,5
Descrizione: Orlo estroflesso, breve collo cilindrico, corpo globulare, fondo piatto indistinto, doppia coppia di anse verticali contrapposte, decorazione a linee incise e cerchielli concentrici, superfici lucidate.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: GALLI 1988, p. 102, fig. 8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

64 - **Borraccia**
Numero Catalogo Generale: 00114821
Numero inventario: 106444
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna D
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Borraccia
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 15,1; diam. 12,2; spess. 0,5
Descrizione: Collo distinto imbutiforme, corpo globulare schiacciato, una faccia piatta, due prese con foro circolare contrapposte impostate sulla spalla, fondo piatto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

65 - **Borraccia**
Numero Catalogo Generale: 00114822
Numero inventario: 106610
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 17
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Borraccia
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 12,2; largh. 10,1; prof. 10
Descrizione: Orlo assottigliato, collo imbutiforme distinto, corpo globulare a profilo piano convesso, coppia di prese forate verticalmente impostate sul punto di massima espansione, fondo piatto, decorata a steccature orizzontali sulla faccia piana e "a zig-zag" sul corpo.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS 1987, p. 140, tav. II.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

66 - **Fiasca da pellegrino**
Numero Catalogo Generale: 00162159
Numero inventario: P 3551
Provenienza: Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Fiasca da pellegrino
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 19; largh. 14; prof. 9
Descrizione: Orlo arrotondato, collo cilindrico, corpo piano convesso, scanalatura longitudinale, due prese forate contrapposte sulla spalla, decorazione a tacche impresse sul collo e lungo la scanalatura, originariamente affiancate ad una coppia analoga a ridosso del fondo. Il reperto risulta mutilo delle prese inferiori.
Cronologia: Secc. VIII/VI a.C.
Bibliografia: SANTONI *et alii* 1988, p. 21, fig. 11, a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

67 - **Fiasca lenticolare**
Numero Catalogo Generale: 00120404
Numero inventario: 74930
Provenienza: Villaggio nuragico di Monte Olladiri, Monastir (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Fiasca lenticolare
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 27; diam. 20,3; spess. 0,5
Descrizione: Fiasca lenticolare con stretto collo cilindrico, orlo assottigliato ed estroflesso, fondo non distinto, due coppie di prese contrapposte con foro verticale per la sospensione; presenta una decorazione impressa di linee intersecanti a cerchielli, "a spina di pesce" e a piccoli quadrati.
Cronologia: Secc. VII/VI a.C.
Bibliografia: UGAS 1986, p. 43, tav. X,3; SANTONI 1989, p. 127, fig. 43; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 424, tav. 245,1; LO SCHIAVO 2000c, pp. 211, 215, fig. 2,4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

68 - **Catino**
Numero Catalogo Generale: 00114589
Numero inventario: 106568
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 15
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Catino
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 26; diam. 54,5
Descrizione: Orlo ingrossato sporgente verso l'esterno, pareti rettilinee inclinate esternamente, bassa carena, vasca troncoconica, due anse impostate sotto l'orlo fino alla carena, fondo piatto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS 1987, p. 142, tav. III,b.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

69 - Catino
Numero Catalogo Generale: 00162223
Numero inventario: 22/101
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, isolato 42, vano 22
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Catino
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 26,8; largh. 52,5; spess. 1,5
Descrizione: Dimensioni molto grandi, forma troncoconica leggermente carenata, parete rettilinea, orlo ingrossato a cordone, cordonatura immediatamente al di sotto e altra in corrispondenza della carena, vasca medio-bassa a profilo convesso, fondo piano; due anse verticali a bastoncello schiacciato.
Cronologia: Secc. IX/VI a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

70 - Dolio
Numero Catalogo Generale: 00162061
Numero inventario:
Provenienza: Tomba a corridoio di Perda 'e Accuzzai, Villa San Pietro (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Dolio
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 50; diam. 24; spess. 3,1
Descrizione: Dolio con corpo ovoide, orlo a colletto ingrossato a sezione triangolare e fondo distinto e a profilo convesso; presenta due piccole anse verticali a nastro, impostate al di sotto della massima espansione del corpo.
Cronologia: Secc. XIV/XI a.C.
Bibliografia: Ugas 1987, p. 114, fig. 5.16, 7; Cocco, Usai 1992, pp. 187-188, tav. III,1; Campus, Leonelli 2000a, pp. 576-577, 606-612, tavv. 329-330, 355-361.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

71 - Dolio ad orlo triangolare con anse ad X
Numero Catalogo Generale: 00162191
Numero inventario: 19279/2729
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS). Villaggio, capanna 5: il vaso fu rinvenuto al di sotto del piano pavimentale, chiuso da una pietra
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Dolio con anse ad X
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 88; diam. 20,2; spess. 6
Descrizione: Forma ovoide con larga bocca ed orlo triangolare, con profilo esterno concavo, anse "ad X" impostate sulla massima espansione, fondo piatto. Dalla massima espansione in giù si conservano diverse grappe di restauro in piombo, in particolare otto sul fondo, tre alla base, una sul punto di massima espansione unitamente ai segni di altre tre saltate in antico.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1992, pp. 78, 81, figg. 50-53; Campus, Leonelli 2000a, p. 602, tav. 355, n. 1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

72 - Dolio
Numero Catalogo Generale: 00041074
Numero inventario: 2731/7753
Provenienza: Località Lazzaretto, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Dolio
Materia e tecnica: Argilla/a colombino
Misure: h. 105; prof. 101,5; diam. 95; spess. 4,2
Descrizione: Presenta corpo rigonfio e panciuto. Il colletto è verticale con bordo piatto e fondo piano. Tra la spalla e la pancia del contenitore si impostano tre anse "a X", di cui una mutila.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Contu 1955, p. 473, tav. III,b; Campus, Leonelli 2000a, p. 604, tav. 359,4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

73 - Dolio
Numero Catalogo Generale: 00162150
Numero inventario: 106559
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 12
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Dolio
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 72,5; diam. 57,9
Descrizione: Orlo arrotondato a taglio obliquo estroflesso, forma ovoide, fondo piatto, due anse forate impostare fra orlo e massima espansione.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Badas 1987, p. 143, tav. IV
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

74 - **Coppa su piede**
Numero Catalogo Generale: 00040947
Numero inventario: 598/Macomer 2512
Provenienza: Località Su Pedrosu de Mura, Macomer (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Coppa su piede
Materia e tecnica: Impasto/a impressione/lisciatura
Misure: h. 14; prof. 3,1; diam. 11,5
Descrizione: La vasca troncoconica presenta pareti rettilinee e orlo arrotondato. Il piede, di forma cilindrica, è svasato nella parte inferiore e mostra base cava.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Spano 1873, p. 24, tav. 18; Campus, Leonelli 2000a, p. 305, n. 600. Cop. 1, tav. 210, fig. 1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

75 - **Vaso a cestello**
Numero Catalogo Generale: 00117147
Numero inventario: 36133
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Pozzo sacro
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Vaso a cestello
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 11; largh. 24; diam. 19,3; spess. 0,7
Descrizione: Bassa vasca troncoconica, orlo fortemente rientrante a profilo convesso, ansa a ponte in posizione diametrale e in asse con un lungo versatoio tubolare a imboccatura tagliata obliquamente e superiormente, a canaletto, fondo convesso.
Cronologia: Secc. VIII/VI a.C.
Bibliografia: Taramelli 1918, coll. 67-68, fig. 57, tav. VII,58-58a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

Scodellone lenticolare dal complesso nuragico di Su Nuraxi-Barumini.

Fuseruole, pintadere, fornelli e lucerne

Simonetta Castia

In parallelo al progredire delle ricerche sulla nascita e gli sviluppi delle manifestazioni più eclatanti della cultura nuragica, anche i più anonimi aspetti legati al quotidiano stanno rivelando, grazie alle significative scoperte dell'ultimo ventennio, l'importanza di classi di materiali il cui studio getta nuova luce sui variegati modi di vita nella Sardegna nuragica.
Così, le peculiari associazioni di manufatti d'uso comune documentate nel villaggio nuragico di S'Urbale-Teti e nei consimili casi-studio del nuraghe Genna Maria-Villanovaforru, di Bruncu Maduli-Gesturi e della capanna 5 del nuraghe Adoni-Villanovatulo ridanno nuova linfa e vigore alle opportunità descrittive e di conoscenza offerte da quei materiali, in totale prevalenza fittili, legati all'uso e alla produzione domestica.
Decisamente oltre l'immenso repertorio del vasellame ceramico spiccano allora le fuseruole, i rocchetti e i pesi da telaio, testimonianza diretta, in associazione con il dettaglio iconografico offerto dalle figurine bronzee antropomorfe, della tradizione della filatura e tessitura in Sardegna; acquistano una pregnanza non solo simbolica e celebrativa le "pintadere", stampi fittili destinati forse – e non solo – a decorare il pane rituale.
Se fornelli, calefattoi, alari e portabrace racchiudono in sé e tramandano la millenaria e rituale gestualità del focolare domestico, le caratteristiche lucerne costituiscono un significativo *trait d'union* tra sfera civile e ambito cultuale, a cavallo di cambiamenti che interessarono le *tholoi* nuragiche tra il Bronzo finale e il Ferro, quando molte fortezze d'uso civile e militare si trasformano in depositi votivi o in favisse di sacelli.
Nell'illustrare la rassegna permanente di questi oggetti non si ripercorre quindi l'unicità figurativa e antiquariale *post litteram* del bel "manufatto", ma si dà conto di un sapere e di pratiche radicate tra i Sardi che a buon diritto fanno parte integrante di questo catalogo.
L'estrema semplicità di caratteristiche e di utilizzo ha finito col conferire un modesto valore scientifico agli oggetti destinati alle attività tessili, rallentando inizialmente lo studio di un fenomeno sociale ed economico considerato poco interessante e contribuendo ad accrescerne le problematiche.
Poiché questi oggetti di universale diffusione spesso non venivano compresi nei rendiconti di scavi o erano relegati ad ambiti di interesse marginale, per il loro studio si è risentito in passato di un'assenza di sistematicità che va aggiunta allo scarso peso dato nelle pubblicazioni (si contano nell'isola non più di 200 esemplari editi di fuseruole e solo alcuni pesi da telaio e rocchetti).
Né la Sardegna, a differenza delle aree umide dell'Italia e dell'Europa settentrionale (dove non è raro che brandelli di tessuti si siano preservati dalla distruzione), ha conservato campioni di filati o stoffe utilizzate per realizzare l'abbigliamento nuragico di tutti i giorni che vediamo indosso ai personaggi raffigurati nei bronzetti votivi. Pertanto, a parte i dati inferibili direttamente dai manufatti, al momento molto del conosciuto si basa sui raffronti di tipo etnografico e sul ricorso a fonti alternative.
Il catalogo ospita una decina di fuseruole, rappresentate nelle loro più classiche varietà tipologiche e formali, riguardanti più che altro la sezione, da cilindrica a discoidale (*Numero Catalogo Generale* 00162203, 00027419), troncoconica, pianoconvessa, lenticolare (00162198), biconica (00162190), bitroncoconica (00114614) e globulare (00162201, 00162207). Di queste solo una è realizzata in osso (00027419), mentre si può solo presumere l'esistenza di manufatti in materiale deperibile, qual'è il legno, sebbene la terracotta sia più rappresentata soprattutto perché modellabile facilmente in una maggior varietà di fogge; sempre in legno dovevano essere realizzati il fuso, costituito da un bastoncino rastremato su cui veniva fissata la fuseruola per la filatura delle fibre vegetali e animali, la conocchia, attorno alla quale si avvolgeva la fibra da lavorare e l'intero complesso di strumenti adoperati sia per la filatura che per la tessitura. Più recentemente sono stati interpretati come arnesi adoperati durante la filatura della lana o di fibre vegetali alcuni coltellini in bronzo di picco-

le dimensioni – presumibilmente di fattura nuragica – in taluni contesti etruschi. Rispetto alle fuseruole preistoriche – nelle quali prevale la forma discoidale e lenticolare – in Sardegna, come altrove, si afferma a partire dall'età del Bronzo una maggiore varietà di tipi, di dimensioni e peso inferiori, da ricollegare con molta probabilità a una diversificazione delle tecniche di filatura e dei filati da torcere attorno al fuso. Studi recenti hanno infatti dimostrato che a questa grande varietà morfologica si associa l'uso di differenti filati (da spessi a sottili, da lunghi a corti), che venivano tirati e attorcigliati su fusi resi più leggeri e sottoposti ad una maggiore torsione da fuseruole più piccole e più veloci, adatte quindi alla filatura di fibre corte e/o più sottili. Riguardo al tipo di tecnica utilizzata si ritiene che predominasse quella del "fuso sospeso", nella quale le fibre, una volta fissate all'asta – tenuto dalla filatrice sotto il braccio sinistro – venivano fatte girare con la mano destra e fatte restare in sospensione ad una velocità resa costante dal contrappeso della fuseruola.
È probabile che in Sardegna si affermi soprattutto in questo periodo la filatura della lana e, forse, del lino selvatico. Da queste si ottenevano filati di vario spessore, per poter realizzare tessuti di differente morbidezza sui quali foggiare il vestiario di tutti i giorni o il più elaborato apparato cerimoniale o da guerra. La compresenza di fuseruole di diverso formato e foggia in un medesimo sito attesterebbe, per uno stesso periodo, "una produzione diversificata di filati", quale potrebbe essere il caso della capanna 5 del villaggio del nuraghe Adoni, della capanna 5 di Palmavera-Alghero (con 19 fuseruole, tra cilindriche e biconiche) e del vano F dell'abitato di S'Urbale. Anche per la Sardegna, come per altre regioni nel mondo e per analoghi esempi della penisola italica, è lecito quindi ipotizzare che ogni filatrice avesse in "dote" più fuseruole di tipo diverso, che alternava nell'uso interscambiando i fusi.
Nella struttura del nuraghe Adoni, le sette fuseruole risultarono addossate al muro, il che ha portato a pensare che questa parte della capanna fosse destinata alla filatura dei tessuti, in una logica polifunzionale di organizzazione dello spazio di vita all'interno dell'ambiente,

Lucerne
dalla Grotta Pirosu
Su Benatzu-Santadi.

Nella pagina accanto
Pintadere discoidali
dai complessi nuragici
di Madonna del Rimedio-Oristano
(in alto)
e di Genna Maria-Villanovaforru
(in basso).

dove peraltro la complessiva distribuzione del corredo domestico ha evidenziato l'esistenza di zone riservate alla cottura dei cibi, al lavoro quotidiano (come il macinare, l'impastare e il filare) e alle attività di immagazzinamento e conservazione di sostanze di pregio.
Da piccoli ripostigli-settori (capanna A) racchiusi da lastre granitiche sistemate a coltello o ottenuti all'interno di nicchie ricavate nello spessore murario degli ambienti (vano C) dell'abitato di S'Urbale provengono, in associazione, diversi oggetti d'uso quotidiano. In particolare, il ripostiglio del vano F, posto sul lato settentrionale, in prossimità dell'ingresso, conteneva all'atto della scoperta numerose fuseruole di forma diversa, rocchetti, pesi da telaio troncopiramidali con foro passante, una pintadera fittile, una piccola accetta litica con foro passante, lunghe pietre usate come affilatoi, pestelli, macinelle di granito e di basalto con prese longitudinali e numerosi ciottoli fluviali.
In Sardegna si contano pochi esemplari di pesi da telaio. L'esiguità numerica dei pezzi è stata ricollegata dagli studiosi, non solo al lento avanzare delle ricerche o all'eventualità di impiego di ciottoli naturali, presenti in gran numero in Sardegna, quanto alla causa dell'introduzione, a partire dall'età del Bronzo, del telaio verticale con due rulli, che non necessitava di contrappesi ai quali fissare l'ordito.
Le prove materiali riguardanti la tessitura sono quindi sensibilmente inferiori, considerato il numero limitatissimo di pesi da telaio e rocchetti pubblicati, questi ultimi, a dire il vero, più ragionevolmente prodotti anche in legno, perché assolutamente necessari e di facile impiego nell'artigianato tessile, sia nelle fasi di stoccaggio dei vari filati se posti all'interno di vasi

collocati vicino al telaio verticale che durante la tessitura, se impiegati come spoletta. Non è difficile stabilire quale fosse la produzione di un artigianato sì fiorente. Accanto alla lana – la cui testimonianza diretta è costituita dal forte sviluppo del pastoralismo e dell'allevamento di bestiame per questo periodo – è probabile che già dal Neolitico venissero sfruttate diverse fibre vegetali senz'altro diffuse in Sardegna, come il lino selvatico (un frammento ceramico con l'impronta di una stoffa presumibilmente di lino proviene dal villaggio di Santa Vittoria di Nuraxinieddu), il giunco, la ginestra e l'ortica.
Ma la prova indiretta di un innegabile sviluppo dell'attività tessile e del ricamo è data dall'evidenza delle figurine maschili e femminili in bronzo, per le quali l'analisi iconografica lascia spazio alla possibilità di operare delle distinzioni, non solo di censo e di *status*, in base all'abbigliamento indossato dai personaggi rappresentati. Morbide tuniche calate sin quasi ai piedi, vesti plissettate, mantelle, gonnellini, fino ad arrivare agli accessori di un campionario di indumenti specifici, sebbene disadorni e standardizzati nella manifestazione artistica, costituiscono l'eco di una produzione ricca di tessuti di varia consistenza e adattabilità, ricavati soprattutto dalla lana filata, armata su tela o infeltrita nell'orbace, stoffa quest'ultima le cui origini si perdono nella notte dei tempi.
Sono "ricamate" anche le *pintaderas* nuragiche, speciali timbri o matrici di argilla, stampi decorativi comunemente interpretati in letteratura – in base ad analisi di contesto e anche sulla scorta di comparazioni etnografiche legate alle tradizioni popolari della Sardegna – come strumenti di decorazione del pane cerimoniale.
D'altro canto la denominazione di questi manufatti – attestati in Sardegna in poco più di trenta esemplari editi – è mutuata dalla civiltà mesoamericana, dove essi venivano adoperati, soprattutto, per le pitture corporali.
Gli esemplari sardi maggiormente conosciuti si caratterizzano perlopiù per la presenza di motivi decorativi geometrici resi in disegni in prevalenza radiali con motivo solare, e a spartito cruciforme e stellare, con una simbologia molto marcata e il cui livello di standardizzazione sembra alludere a significati e modelli astratti profondamente radicati nell'uso e nell'immaginario delle genti nuragiche. Il rinvenimento in contesti di carattere esclusivamente abitativo (villaggi e nuraghi) entro un arco di tempo che va dal Bronzo finale alla Prima età del Ferro – e a grandi distanze l'uno dall'altro – sembra invece connotare la funzionalità di questi straordinari oggetti in modo più articolato e meno sicuro rispetto ad una valenza eminentemente rituale.
Si possono distinguere le pintadere in gruppi secondo la forma dello stampo, discoidale, ellittico, circolare e quadrangolare e, all'interno di alcune di queste divisioni generali, riconoscere l'esistenza di tipi caratterizzati dalla ricorrenza di determinati motivi decorativi.
Gli esemplari di forma discoidale, di solito con presa centrale a sezione circolare di sviluppo più o meno pronunciato, sono decorati secondo schemi centripeti e conclusi: quello realizzato a impressione nella disposizione a raggiera di segmenti intorno ad un cerchio semplice (00111600, 00114834) o campito a cerchi concentrici (00114833) entrambi nella chiara evidenza del disco solare, sembra essere proprio dei siti dell'Oristanese e della Marmilla, con l'unica eccezione di una delle due matrici provenienti dal nuraghe Is Paras di Isili. Sempre all'interno di questo schema restano isolati i singolari motivi "fiammati" (con la variante

Fornello a ferro di cavallo dal nuraghe Don Michele-Ploaghe (a sinistra).

Calefattoio dal complesso nuragico di Genna Maria-Villanovaforru (a destra).

Fornello a ferro di cavallo dal villaggio nuragico di S'Urbale-Teti (in basso).

Nella pagina accanto Alari e fornello dal complesso nuragico di Genna Maria-Villanovaforru.

conservata all'Antiquarium Arborense: 00117791) di un esemplare di Barumini – dove un enorme disco solare a cerchi inscritti è circondato da segmenti angolari disposti "a spina di pesce" – e quello dell'abitato di Genna Maria-Villanovaforru, che presenta al centro cerchi concentrici e una decorazione "a foglioline" disposta, in modo alterno, tra due grandi dischi. Sempre da Genna Maria (00114835) proviene la "pintadera" resa peculiare dalla contaminazione tra il motivo solare e quello a spartito cruciforme (quest'ultimo ottenuto in modo embrionale), da considerare un *unicum*: presenta cinque cerchi concentrici disposti a croce e intervallati lungo la circonferenza da motivi angolari inscritti convergenti verso il centro e con apice arrotondato.

Il secondo tipo, che è poi quello più noto anche presso i non addetti ai lavori, mostra caratteristici ornati a croce o stellari consistenti rispettivamente nella decorazione a quattro o cinque motivi angolari inscritti convergenti al centro; nel primo caso con i vertici separati da un cerchio semplice (00162238) o circondato da quattro punti impressi, mentre nella varietà a motivo stellare i cinque fasci radiali di angoli inscritti appaiono intervallati da cinque o sei bande di punti impressi convergenti al centro (00096756).

Senz'altro differenti, se non per gusto e stile decorativo, almeno per sintassi, due manufatti di recentissima acquisizione. In un esemplare proveniente dal nuraghe della Madonna del Rimedio – unico a superare i 10 cm di diametro (00120419) –, la decorazione è costituita da segmenti incisi a serpentina e da cerchielli concentrici disposti su registri separati da dischi

Vaso calefattoio dal complesso nuragico di Palmavera-Alghero.

inscritti, mentre il bordo è marginato da brevi tacche. Il campo centrale è solcato da fasci di linee disposte a tratteggio alternato, nella chiara imitazione di un motivo a stuoia o di un intreccio. Dagli ultimi scavi condotti presso il villaggio del nuraghe Santu Antine-Torralba proviene invece un secondo e piccolo timbro discoidale analogamente descritto sulla faccia inferiore da fasci di linee disposte a tratteggio obliquo e alterno.
Meno rilevanti, sia nel numero che sul piano morfologico, le restanti matrici dove, in accordo con la semplicità e la forma dello stampo, la decorazione è nel complesso meno elaborata, con ornati costituiti, nell'unico esemplare a contorno ellittico, da fasci di linee circondate lungo i margini dello strumento da serie di foglioline intervallate da due cerchielli concentrici contrapposti. Nelle stampiglie a contorno circolare o quadrangolare e di forma troncopiramidale o conica – caratterizzantesi per la continuità di profilo tra base e presa spesso forata –, è attestata quasi esclusivamente la decorazione a fittissime serie di forellini impressi (00096762), a campo aperto. Spicca fra tutti l'esemplare a contorno trapezoidale del nuraghe Santu Antine (00096763), decorato su tutte le facce e sullo spessore da cerchi semplici impressi a cannuccia, provvisto in origine di due piccole anse in prossimità dei lati brevi, con traccia di una presa centrale a base circolare.
Sin qui gli aspetti formali di reperti cui non tutti gli studiosi assegnano una funzione univoca. L'utilizzo delle pintadere nella qualità di strumenti finalizzati alla decorazione del pane rituale sembra trovare conferma nel raffronto immediato con le focacce portate in dono dagli offerenti rappresentati tra i bronzetti votivi nuragici, pani che presentano una decorazione a raggiera con risalto centrale molto simile a quella realizzata nelle pintadere a disco con simbolo solare. Questo accostamento viene ora esteso alle rappresentazioni degli scudi circolari con umbone, portati dai guerrieri e dagli eroi iperantropomorfi di bronzo di età nuragica. Tale articolato schema sembrerebbe essere stato trasposto sia nelle pintadere che riflesso nei simboli decorativi incisi nella faccia a vista dei blocchi di coronamento del tempio-nuraghe di Nurdole-Orani e nei pani realizzati da personaggi con mansioni speciali. Da tali analogie discenderebbero specifici accostamenti di significato e funzione magico-rituale. A queste pregnanti esemplificazioni di significato formulate da Maria Ausilia Fadda soltanto per gli stampi a disco non si accompagnano tuttavia analoghe ipotesi per i restanti timbri, che non vengono accomunati nella destinazione d'uso, a meno che non si voglia supporre implicitamente che fossero impiegati nella modellazione del pane quotidiano, o in altre evenienze o scopi, per esempio nella decorazione delle ceramiche, come suggerisce Alberto Moravetti.
D'altro canto il rinvenimento nelle strutture abitative del villaggio nuragico di S'Urbale di

Portabrace
dal complesso nuragico
di Genna Maria-Villanovaforru.

una pintadera a spartito cruciforme in associazione alla strumentazione utilizzata quotidianamente per la tessitura, riporta l'attenzione su di un loro possibile uso come timbri per tessuti e, ad ogni modo, sul significato di occasione ricorrente che il contesto sembra indicare con certezza.
In questa sede, portati per esigenze di brevità e praticità a esporre sinteticamente lo stato delle ricerche, si vuole sottolineare – in conclusione e nell'urgenza di stabilire un livello di coerenza tra dati, contesti e tradizioni popolari – come l'esperienza della panificazione tradizionale in Sardegna sia sempre stata una manifestazione di grande aggregazione familiare e sociale all'interno di una comunità, in cui non viene di norma conferito rango distinto alle panificatrici che si individuano già nel lontano Ottocento all'interno del nucleo familiare e, solo in occasione delle feste, in seno a gruppi allargati ma improntati a un forte grado di coesione sociale. Spicca senz'altro la figura dell'infornatrice, detentrice di saperi e prassi che le restituiscono mansioni di marcata specializzazione e alla quale molte famiglie del villaggio usavano portare il pane per la cottura, e sembra attestato a questo proposito l'uso di decorare il pane con dei timbri speciali forse allo scopo di contrassegnarlo e distinguerlo.
Facevano e fanno parte della strumentazione da lavoro, insieme a timbri lignei decorati, rotelle, coltellini e forbici, arnesi tutti indispensabili nel rito, rigorosamente codificato, della panificazione.
Si consideri inoltre che le focacce "nuragiche" riprodotte in bronzo – protese da offerenti di chiara estrazione "popolare" – hanno delle dimensioni di molto superiori al diametro delle pintadere fittili decorate, peraltro con motivo unico e non componibile (come invece avviene negli stampi con decorazione a punti impressi), quasi che fossero delle riproduzioni in miniatura di detti pani.
Si potrebbe allora immaginare che gli stampi fittili di età nuragica siano strumenti polifunzionali, come già supposto per l'ambito punico, destinati a impieghi pratici non legati in via esclusiva alla panificazione, per la quale si può tranquillamente presumere l'esistenza di un corredo ricco realizzato in materiale deperibile.
È quindi più probabile che a guidarci verso la funzione delle pintadere sia la valenza propiziatrice di taluni loro motivi decorativi, i quali, a prescindere dal contesto che li ha espressi (resta indubbio, sul piano puramente analogico, anche il richiamo con le ruote radiali dei

modellini bronzei di carro nuragico), mantengono intatta la loro valenza magico-rituale, laddove per le matrici semplici, a motivo iterato e iterabile in cerchielli e forellini, non sembrano esservi limiti d'impiego.
Travalica infine sia l'ambito archeologico che quello astronomico l'idea che la sola pintadera del Santu Antine con spartito a stella (00096756) sia null'altro che un antico calendario lunare e solare, poiché non supportata, oltre al resto, dalla dimostrata esistenza di manufatti identici nelle grandezze e nei rapporti numerici tra i settori-quadranti del pentagono che la compone.
Rimandano palesemente alla sfera culinaria alcune fogge di vasi e di supporti creati appositamente per consentire la preparazione, il riscaldamento e la cottura dei cibi, ed aventi un chiaro utilizzo domestico presso i villaggi nuragici, dove se ne ha attestazione.
Si tratta di forme che fanno la loro comparsa nel repertorio del vasellame protostorico a partire dalle fasi iniziali del Bronzo finale, intorno al XII secolo a.C., e che risultano essere strettamente complementari al corredo da fuoco situato in vicinanza dei focolari e delle piastre di cottura, dove sono state spesso rinvenute frammiste a strati di cenere e carbone.
Sia i fornelli che i vasi calefattoi, con il corredo di alari, mestoli e cucchiai – questi ultimi sotto rappresentati forse in ragione dell'esistenza di un omologo ligneo (00114812) –, rispondono alla doppia esigenza di riscaldare o cuocere una pietanza, ma anche di accompagnare la lavorazione di sottoprodotti del latte, quale il formaggio e la ricotta, per fare uno degli esempi più noti, che necessitano di essere mantenuti ad un livello di ebollizione graduato e costante. Entrambe le tipologie si caratterizzano infatti per la funzione di supporto di un altro contenitore ceramico che veniva così tenuto sollevato e, nel secondo caso, sufficientemente a distanza dal calore e non a contatto diretto con la brace.
In una delle capanne del villaggio di S'Urbale, intorno al focolare quadrato di battuto d'argilla poggiante su un vespaio di pietre, sono affiorati quattro fornelli fittili a ferro di cavallo completi dei vasi che sostenevano al momento dell'abbandono dell'abitato a causa di un incendio; nei pressi giacevano due alari. D'altro canto può capitare che il vaso calefattoio si rinvenga in ambienti privi di focolare, come è documentato nel vano 10 dell'abitato nuragico di Genna Maria, in ragione dell'impiego del manufatto stesso quale base di cottura o riscaldamento del cibo.
Il vaso calefattoio è un contenitore ceramico variamente conformato, con fondo spesso rialzato in un tacco o piede ad anello, talvolta dotato di manico, che si caratterizza per la presenza di appendici-sostegno impostate sulla parete interna del vaso, ma inclinate e appiattite alla sommità, per meglio accogliere e sostenere il recipiente superiore (00120423, 00114810, 00096953). Veniva utilizzato a contatto diretto con la brace, le cui tracce si rinvengono spesso nel fondo. Un esempio classico per l'età nuragica è dato dall'abbinamento con la foggia del grande boccale con ansa a gomito, detto anche "vaso a bollilatte", il cui fondo convesso è stato studiato in funzione di un appoggio su un sostegno.
Mantengono la sola funzione di supporto i fornelli, in genere elementi cavi, nella varietà a ferro di cavallo, ossia con base di appoggio a pianta semicircolare e tre appendici-sostegno sopraelevate (00162301, 00096913), e nell'esclusiva forma chiusa globulare, a pianta circolare cava, sprovvista della base e traforata lungo l'intera circonferenza (00096951).
Assumono una valenza intimamente domestica i due raffinati portabrace dell'età del Ferro, esclusivi di Genna Maria (00114832, 00120424), che si distinguono per la forma semiovoide schiacciata, aperta sul davanti per l'introduzione della brace, con una grande ansa che ne agevolava il trasporto e di un diffusore di essenze profumate. Considerabili a tutti gli effetti gli antichi predecessori degli odierni bracieri sardi, imponevano già da allora, con la loro presenza, vincoli di reciprocità e di mutua assistenza fra gli abitanti (Badas 1988).
Le lucerne sono tra i più antichi strumenti archeologici che documentino l'esistenza di un sistema di illuminazione artificiale. Precedentemente alla loro introduzione e all'impiego di un combustibile oleoso, pratica questa che ha conosciuto un fortissimo sviluppo in età protostorica, si faceva pressoché sistematico ricorso a metodi più naturali, che privilegiavano sistemi estemporanei di accensione di fuochi notturni e la propagazione delle fiamme, e quindi del loro chiarore, a mezzo di torce.
In Sardegna si assiste alla diffusione dei primi contenitori – riproducenti significativamente la forma di un cucchiaio – in una fase avanzata del Bronzo finale, entro un ambito di utilizzo privato e domestico che si protrarrà inalterato fino alla fase avanzata dell'età del Ferro. A

questo si affiancherà in un momento centrale della loro produzione, il crescente impiego per pratiche pubbliche di culto all'interno di sacelli di nuraghi che hanno ormai perso la loro valenza civile per assumerne una dichiaratamente magico-rituale. E così anche le più semplici e arcaiche fogge a cucchiaio, derivazione diretta di forme mutuate da contenitori multi-funzione, si modificano in esemplari più raffinati e arricchiti talvolta da una decorazione geometrica a cerchielli impressi, a stampiglia e a "falsa cordicella", quando non integrati, in una assimilazione di schema con i più noti modellini bronzei, da protomi zoomorfe e da alberi di prua.

La semplicità della foggia svela da sé il meccanismo di funzionamento – che avveniva riempiendo i piccoli contenitori di una sostanza infiammabile a sua volta collegata ad un lucignolo fissato sul beccuccio – e una disposizione di arredo su piccoli piani di appoggio, quali nicchie o rientranze delle pareti di capanne e nuraghi. Fondamentale, in questo senso, il rinvenimento di due prese mobili, munite di ansa, che dovevano servire per sollevare lucerne di forma aperta e con beccuccio ristretto, dai siti di nuraghe Funtana-Ittireddu e da Su Mulinu-Villanovafranca; cui va aggiunto, più di recente, quello di due ferma stoppini.

Entro un meccanismo di accensione sì elementare la variabilità tipologica di oggetti di importanza fondamentale non è da considerarsi perciò troppo ampia. Tra le proposte di classificazione avanzate per questa peculiare classe di manufatti, spicca per coerenza – in attesa dell'edizione delle oltre 500 lucerne del sacello di Su Mulinu – quella che riconosce l'esistenza di tre grandi classi articolate secondo la forma, che può essere a cucchiaio, cuoriforme (discendente dalle fogge monolicne fenicie) e a barchetta, a loro volta caratterizzate dalla presenza o assenza di impugnatura, consistente nel manico nei primi due casi e nell'ansa a ponte per le fogge a navicella. Tra gli studiosi non sembra infine esservi accordo circa la tesi di una identità di forma e significato tra le lucerne d'impasto e i modellini bronzei di barchette nuragiche. Secondo taluni, al di là di una generica similitudine, è inopinabile che le lucerne non siano la riproduzione semplificata delle navicelle, né che queste ultime avessero la funzione delle prime.

Come già accennato, recenti indagini e rinvenimenti fortuiti hanno messo in luce una straordinaria quantità di lucerne con tracce d'uso da fortezze nuragiche riadibite a luogo di culto per l'avvenuta trasformazione delle usanze religiose dei Sardi nuragici, all'indomani dell'abbandono dei templi a pozzo e con l'emergere di sviluppi economici che adombrano forse delle trasformazioni sociali in seno alle comunità stesse.

I casi più eclatanti sono quelli forniti dal nuraghe S'Aneri di Pauli Arbarei – che ha restituito, in una fase finale dell'età del Ferro, centinaia di frammenti di lucerne appartenenti perlopiù alla classe cuoriforme –, e quello emblematico del vano *e* della fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca, frequentata dal Bronzo medio al VI-VII secolo d.C. Qui, nelle numerosissime lampade a olio messe in luce dagli scavi si riflette una valenza magico-rituale che conferisce loro, in piena età Orientalizzante (VII sec. a.C.), il significato più di dono che di arredo liturgico, come di fatto indicherebbe l'evidenza di un rituale di abluzioni sacre legato anche al culto dell'acqua.

Nota bibliografica

Sull'artigianato tessile nella Sardegna nuragica
Alba E. 2005.
Campus F., Leonelli V. 2000a, pp. 79-94, 742-749, 752-762.
Carta Mantiglia G. (ed.) 1987, pp. 21-72.
Cocco D. 1980, pp. 115-140, tavv. XXXV-XXXIX, XL, nn. 1-2.
Fadda M.A. 1985, pp. 80-83.
Fadda M.A. 1987, pp. 53-61.
Fadda M.A. 1988, pp. 173-180.
Lo Schiavo F. 1981b, pp. 253-347.
Melis M.G. 1996, pp. 137-167.
Mistretta V. 2004, pp. 171-223.

Sulle pintaderas nuragiche
Badas U. *et alii* 1988, pp. 181-198.
Cocco D. 1980, pp. 115-140, tavv. XXXV-XXXIX, XL, nn. 1-2.

Cossu T. 2005, pp. 52-59.
Demontis A. 2005.
Fadda M.A. 1988, pp. 173-180.
Lilliu G. 1966.
Lo Schiavo F. *et alii* 1988, pp. 129-146.
Lo Schiavo F., Sanges M. 1994, pp. 59-62.
Moravetti A. 1985, pp. 28-29.
Moravetti A. 1988, pp. 189-206,
tavv. XI-XIV.
Pianu G. 2006, pp. 83-89.
Santoni V. 1993, pp. 91-104.
Santoni V. 1998, pp. 26-27.
Santoni V., Wilkens B. 1996, pp. 29-43.
Sebis S. 1994, pp. 89-110.
Sebis S. 1998, pp. 34-35.
Sebis S. 2008, pp. 489-504.

Sulla ceramica da fuoco
Badas U. 1987, pp. 133-146.
Badas U. *et alii* 1988, pp. 181-198.
Campus F., Leonelli V. 2000a, pp. 742-749.
Cocco D. 1980, pp. 115-140,
tavv. XXXV-XXXIX, XL, nn. 1-2.
Fadda M.A. 1982, pp. 334-335.
Fadda M.A. 1987, pp. 53-61.
Fadda M.A. 1988, pp. 173-180.
Lo Schiavo F. 1981b, pp. 253-347.
Usai A. 1992, pp. 87-99.

Sulle lucerne di età nuragica
Badas U. 1987, pp. 133-146.
Campus F., Leonelli V. 2000a, pp. 79-94.
Cocco D. 1980, pp. 115-140,
tavv. XXXV-XXXIX, XL, nn. 1-2.
Cocco D. 1988, pp. 65-70.
Depalmas A. 2009, pp. 131-140, fig. 6.
Ferrarese Ceruti M.L. 1987, pp. 431-442.
Giardino C. 1995.
Leroi-Gourhan A. (ed.) 1991, p. 485.
Lo Schiavo F. 2000f, pp. 117-134.
Lo Schiavo F., Sanges M. 1994, pp. 59-62.
Lo Schiavo F., Usai L. 1995, pp. 147-190.
Sebis S. 1998, pp. 34-35.
Ugas G. 1986.
Ugas G. 1990, pp. 551-573.
Usai E. 1987, pp. 243-254.

1 - **Fuseruola**
Numero Catalogo Generale: 00113752
Numero inventario: 106869
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 16b
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Fuseruola discoidale
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 1,6; diam. 4,4
Descrizione: Forma discoidale.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

2 - **Fuseruola discoidale**
Numero Catalogo Generale: 00162203
Numero inventario: 13888/2310
Provenienza: Nuraghe Aleri, Tertenia (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fuseruola discoidale
Materia e tecnica: Pietra/scalpellatura/levigatura/a trapano
Misure: diam. 4,3
Descrizione: Fuseruola a forma di disco appiattito e forato in pietra scistosa di colore grigio-verde, decorato su una faccia da un motivo circolare graffito, in posizione eccentrica rispetto al foro.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Cannas 1972, p. 26.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

3 - **Fuseruola**
Numero Catalogo Generale: 00027419
Numero inventario: 74368
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, capanna 169
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Fuseruola discoidale
Materia e tecnica: Osso/lisciatura/a trapano
Misure: diam. 3; spess. 0,85
Descrizione: Forma discoidale, foro passante leggermente eccentrico.
Cronologia: Secc. VIII/VI a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

4 - **Fuseruola lenticolare schiacciata**
Numero Catalogo Generale: 00162198
Numero inventario: 13300/2302
Provenienza: Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fuseruola lenticolare
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: diam. 5,1; diam. foro 0,8
Descrizione: Fuseruola di forma circolare a sezione ellittica, decorata lungo la circonferenza da quattro motivi circolari graffiti.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Campus, Leonelli 2000b, p. 107, fig. 35, prima fila dall'alto al centro.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

5 - **Fuseruola biconica**
Numero Catalogo Generale: 00162190
Numero inventario: 11560/2422
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). TAC -1-2, sondaggio stratigrafico effettuato nella zona fra la torre A e la torre C del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fuseruola biconica
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: h. 2,8; diam. 3,3; diam. foro 0,7
Descrizione: Fuseruola biconica sfaccettata, con ingrossamento all'altezza della carena e foro leggermente decentrato.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Bafico, Rossi 1988, p. 124, n. 255, fig. 34, n. 3, tav. X, in basso a sinistra; Campus, Leonelli 2000a, p. 755, tav. 452, n. 24.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

6 - **Fuseruola**
Numero Catalogo Generale: 00114614
Numero inventario: 106421
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna "d"
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Fuseruola bitroncoconica
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 3,2; diam. 4,5
Descrizione: Forma bitroncoconica.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

7 - **Fuseruola globulare**
Numero Catalogo Generale: 00162201
Numero inventario: 13890/2307
Provenienza: Nuraghe Aleri, Tertenia (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fuseruola globulare
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: diam. 3
Descrizione: Fuseruola di forma globulare-sferica.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Campus, Leonelli 2000a, p. 755, tav. 453, n. 3; Campus, Leonelli 2000b, p. 107, fig. 35.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

8 - **Fuseruola globulare**
Numero Catalogo Generale: 00162207
Numero inventario: 13876/2312
Provenienza: Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fuseruola globulare
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: h. 1,3; diam. 2,7
Descrizione: Fuseruola globulare.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Campus, Leonelli 2000b, pp. 103, 107, fig. 35, in alto a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

9 - **Rocchetto cilindrico**
Numero Catalogo Generale: 00096815
Numero inventario: 2423/11577
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Villaggio, settore B-C
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Rocchetto cilindrico
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: largh. 4,5; lungh. 4,5
Descrizione: Forma cilindrica a pareti marcatamente concave, basi piatte, volume pieno non forato.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

10 - **Peso da telaio**
Numero Catalogo Generale: 00096941
Numero inventario: 2470/612
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Peso da telaio
Materia e tecnica: Impasto/lisciatura
Misure: h. 8,4; largh. 4,5; lungh. 5
Descrizione: Peso fittile di forma tronco-piramidale, con foro passante di sospensione alla sommità, base piatta. Il manufatto presenta tracce di abrasione.
Cronologia: Secc. XVII/VIII a.C.
Bibliografia: Campus, Leonelli 2000b, pp. 126, 128, fig. 52.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

11 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00114834
Numero inventario: 106488
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 10
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 4; diam. 5,3
Descrizione: Forma discoidale con presa dorsale a sezione circolare; decorazione a segmenti disposti a raggiera intorno ad un umbone circolare e intervallati da brevi segmenti presso il margine.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Badas 1987, p. 144, tav. V.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

12 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00111600
Numero inventario: P3559
Provenienza: Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: diam. 6,8; spess. 1
Descrizione: Profilo circolare, decorazione radiale intorno ad un umbone cilindrico. Il reperto è mutilo di circa la metà.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Santoni *et alii* 1988, p. 21, fig. 11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

13 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00114833
Numero inventario: 106478
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 7b
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 1,4; diam. 8,2
Descrizione: Forma discoidale, decorazione a segmenti disposti a raggiera, intervallati da punti impressi presso il margine, intorno ad una serie di cerchi concentrici.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS *et alii* 1988, p. 189, fig. 16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

14 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00114835
Numero inventario: 106489
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 10
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 1,3; diam. 8,3
Descrizione: Forma discoidale con presa apicale a sezione circolare, decorazione costituita da cinque serie di cerchi concentrici disposte a croce, intervallate da quattro serie di segmenti angolari.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS 1987, p. 144, tav. V.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

15 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00162238
Numero inventario: 141/4
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS).
Villaggio, capanna 141
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Impasto/a intaglio
Misure: largh. 5,9; diam. 7,8; spess. 1
Descrizione: Forma discoidale, sezione piano-convessa con presa centrale a sezione circolare sul dorso.
Faccia inferiore piana decorata da cinque fasci di angoli inscritti, disposti a raggiera, con vertici volti verso il centro segnato da un profondo foro.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1955, p. 305, tav. XLIII,5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

16 - **Pintadera a disco**
Numero Catalogo Generale: 00096756
Numero inventario: 2459/620
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Rinvenuto "nello strato profondo del cortile" del nuraghe.
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pintadera a disco
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura/a impressione/a incisione
Misure: diam. 9; spess. 1,5
Descrizione: Forma a disco di sezione piano-convessa con attacco di presa centrale, a sezione circolare, sul dorso. Faccia inferiore piana, decorata da cinque fasci di angoli inscritti (da quattro a cinque), disposti a raggiera e separati da cinque dorsali in rilievo ornate da fori impervi impressi, convergenti al centro verso un cerchio segnato da un cerchiello forato in rilievo.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1939, tav. IX, n. 4; MORAVETTI 1988, pp. 198, 200, n. 1, fig. 5, tav. XII, in alto; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 764, tav. 456, n. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

17 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00117791
Numero inventario: GP81
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano. Collezione Pau
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 2; diam. 4,3; spess. 1,1
Descrizione: Probabile profilo circolare, presa sul dorso, decorazione residua a cerchi concentrici campiti da taccheggiatura radiale.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: ZUCCA 1998, p. 82.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

18 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00120419
Numero inventario: 147489
Provenienza: Complesso nuragico di Madonna del Rimedio, Oristano (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Argilla/a mano/a impressione
Misure: h. 4,6; diam. 14,3; spess. 1,4
Descrizione: Pintadera con presa centrale circolare. Nella parte inferiore presenta una decorazione impressa con cinque cerchi concentrici, campiti, dall'esterno verso l'interno, il primo con piccole linee verticali parallele, il secondo e il quarto con una linea "a zig-zag", il terzo a cerchielli, mentre il cerchio centrale è suddiviso con tratteggi alternati.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: SANTONI, SEBIS 1984, pp. 99-100; MORAVETTI 1988, p. 198, fig. 5; CAMPUS, LEONELLI 2000a, pp. 763-766, tavv. 455-456.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

19 - **Pintadera a contorno trapezoidale**
Numero Catalogo Generale: 00096763
Numero inventario: 2408/11664
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Villaggio, zona C (o E)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pintadera a contorno trapezoidale
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca/a impressione
Misure: largh. 4,7; lungh. 8,8; spess. 1
Descrizione: Base trapezoidale, piana, con due piccole anse in prossimità dei lati brevi. Rimangono tracce di una presa centrale a base circolare e probabilmente di forma conica, decorata su tutte le facce da cerchi impressi a cannuccia. Ricomposto da due frammenti, mutilo della parte centrale e, parzialmente, delle due ansette laterali.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Contu 1965, p. 383; Moravetti 1988, p. 200, fig. 6, n. 3, tav. XIII; Campus, Leonelli 2000a, p. 764, tav. 457, n. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

20 - **Pintadera a forma tronco-piramidale**
Numero Catalogo Generale: 00096762
Numero inventario: 2413/11515
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Villaggio, settore XXIV, strato superiore
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pintadera a forma tronco-piramidale
Materia e tecnica: Impasto/a mano/a impressione/lisciatura a stecca
Misure: h. 5,8; spess. 3,3
Descrizione: Forma troncoconica con base piana a contorno quadrangolare e facce laterali lievemente concave. La base è interamente campita da dodici file orizzontali e parallele di profondi forellini. L'oggetto è lacunoso nella parte terminale.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Moravetti 1988, p. 200, fig. 6, n. 2, tav. XIV, in alto a sinistra; Campus, Leonelli 2000a, pp. 383, 764, tav. 457, n. 6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

21 - **Calefattoio**
Numero Catalogo Generale: 00114810
Numero inventario: 106621
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 18
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Calefattoio
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 14,4; diam. 19
Descrizione: Tre appendici-sostegno con terminazione piatta e profilo trapezoidale inclinate verso l'interno, vasca emisferica, fondo a tacco.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Badas *et alii* 1988, p. 189, fig. 16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

22 - **Vaso calefattoio**
Numero Catalogo Generale: 00096953
Numero inventario: 2473/5858
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS). Villaggio, capanna 27
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Vaso calefattoio
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 13,3; diam. 23; spess. 1,1; manico: lungh. 12,1; appendici: lungh. 7,2
Descrizione: Ciotola carenata su basso piede a tacco troncoconico, a pareti marcatamente concave, orlo svasato e arrotondato. Tre elementi allungati e di sezione circolare, aventi funzione di supporto, sono impostati all'interno, lungo manico a bastoncello cilindrico impostato sopra la carena e forato all'estremità espansa e appiattita a disco anch'esso forato. Ricomposto.
Cronologia: Secc. XIV/X a.C.
Bibliografia: Contu, Frongia 1976, p. 36; Campus, Leonelli 2000a, p. 77, tav. 43, n. 8; Campus, Leonelli 2000b, p. 126, fig. 57 al centro.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

23 - **Fornello**
Numero Catalogo Generale: 00120423
Numero inventario: 106418
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna X
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Fornello
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 12,6; diam. 18,6; spess. 1
Descrizione: Fornello con vasca a calotta, fondo distinto a tacco, con appendici di forma trapezoidale impostate sull'orlo, inclinate verso l'interno e con bordi finali a tesa interna. Presenta, inoltre, un'ansa verticale impostata dalla massima espansione, con una decorazione costituita da una serie di fori impressi sulla faccia esterna dell'ansa.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981b, p. 308, fig. 320; Santoni 1989, p. 106, fig. 19; Campus, Leonelli 2000a, pp. 133-137, 742, tav. 443,7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

24 - **Fornello a ferro di cavallo**
Numero Catalogo Generale: 00162301
Numero inventario: 11983
Provenienza: Villaggio nuragico di S'Urbale, Teti (NU). Vano F
Collocazione: Museo Archeologico Comprensoriale, Teti
Oggetto: Fornello a ferro di cavallo
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura
Misure: h. 13,5; largh. 27; spess. 8,5
Descrizione: Fornello a ferro di cavallo con tre appendici sopraelevate disposte in modo equidistante. Nella parte esterna, in corrispondenza con l'appendice centrale, vi è un'ansa costituita da un bitorzolo di pasta con foro passante circolare. Sono evidenti le tracce di lavorazione a mano e di impronte digitali. Sull'ansa è rimasta l'impressione di un rametto vegetale.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Fadda 1988, p. 175, n. 5; Fadda 1990, p. 114, n. 19; Fadda 2000b, p. 102.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

25 - **Fornello a ferro di cavallo**
Numero Catalogo Generale: 00096913
Numero inventario: 2539/15999
Provenienza: Nuraghe Don Michele, Ploaghe (SS). Strati inferiori
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fornello a ferro di cavallo
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 11,5; diam. 18,1; spess. 3
Descrizione: Fornello con forma a ferro di cavallo realizzato in una base d'appoggio dalla quale si sviluppano tre appendici-sostegno, sagomate e tagliate obliquamente nelle terminazioni. Nella base di appoggio sul lato destro, in posizione mediana eccentrica, è presente un foro di aerazione di forma circolare. Il braccio destro è più corto.
Cronologia: Secc. XVI/X a.C.
Bibliografia: Fadda 1978, p. 54, n. 19, tav. IV, n. 19; Campus, Leonelli 2000a, p. 746, tav. 445, n. 1; Campus, Leonelli 2000b, p. 103, figg. 37, 38 in alto a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

26 - **Fornello traforato**
Numero Catalogo Generale: 00096951
Numero inventario: 2476/14378
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fornello traforato
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 11,8; largh. 11,9; diam. 17; spess. 0,8
Descrizione: Fornello di forma globulare schiacciata aperta anche sul fondo, a pianta circolare, svasato alla sommità distinta, traforato da diaframmi ellittici lungo l'intera circonferenza.
Cronologia: Secc. XIV/X a.C.
Bibliografia: Contu, Frongia 1976, p. 36; Campus, Leonelli 2000a, p. 746, tav. 444, n. 9; Campus, Leonelli 2000b, p. 126, fig. 57, primo a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

27 - **Portabrace**
Numero Catalogo Generale: 00114832
Numero inventario: 106589
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 16b
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Braciere
Materia e tecnica: Impasto/lisciatura
Misure: h. 17,7; diam. 18,3; spess. 0,8
Descrizione: Forma semiovoide schiacciata, sormontata da una grande ansa a ponte, con un piattello superiore; interno cavo, accessibile da un'ampia apertura semicircolare per l'inserimento della brace.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Badas *et alii* 1988, pp. 189, 191, fig. 16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

28 - **Portabrace**
Numero Catalogo Generale: 00120424
Numero inventario: 106448
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna "eta"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Portabrace
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 20; diam. 18,2; spess. 0,9
Descrizione: Portabrace di forma piano-convessa, cavo internamente, con imboccatura laterale e fondo piatto e marginato; presenta, inoltre, un'ansa a ponte a sezione circolare, decorata con fori non passanti e, sulla sommità, fornita di appendice a piattello.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981b, p. 308, fig. 320; Lilliu 1982, p. 151, fig. 173; Campus, Leonelli 2000a, p. 748, tav. 446.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

29 - **Alare**
Numero Catalogo Generale: 00162145
Numero inventario: 106618
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 18
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Alare
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 17,1; diam. 10,1
Descrizione: Profilo troncoconico, cavo, un foro passante trasversale.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Badas *et alii* 1988, p. 189, fig. 16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

30 - **Alare**
Numero Catalogo Generale: 00113790
Numero inventario: 106470
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 7a
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Alare
Materia e tecnica: Impasto/lisciatura
Misure: h. 18,3; diam. 13,4; spess. 1,2
Descrizione: Forma a campana con parte superiore insellata, terminante in due apici, orlo svasato, labbro appiattito; due fori passanti nella parete, in posizione mediana, non perfettamente simmetrici.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Atzeni *et alii* 1987, pp. 151-152, 161-162, tav. II, fig. 3b; Badas *et alii* 1988, p. 194.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

31 - **Augello**
Numero Catalogo Generale: 00114812
Numero inventario: 106472
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 7a
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Augello
Materia e tecnica: Impasto/a mano
Misure: h. 5,5; largh. 10; prof. 2,8
Descrizione: Vasca arrotondata con fondo non distinto, breve appendice di presa con foro per immanicatura, piccolo beccuccio.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Atzeni *et alii* 1987, p. 152; Badas 1987, p. 44, tav. V; Badas *et alii* 1988, pp. 190, 193, fig. 17.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

32 - **Vaso a fruttiera**
Numero Catalogo Generale: 00096961
Numero inventario: 2480/11658
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Vaso a fruttiera
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 5,8; diam. 6,3; spess. 0,7
Descrizione: Forma troncoconica, a imbuto, rastremata verso il filtro piatto e traforato da fori passanti disposti in modo fitto e non coerente, ma raggruppati al centro, presa distinta e troncoconica, aperta verso l'alto.
Si conserva l'apice del manico e l'attacco del coperchio.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Contu, Frongia 1976, p. 36.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

33 - **Lucerna a cucchiaio**
Numero Catalogo Generale: 00096801
Numero inventario: 2439/11478
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS).
Crollo tra le torri A e C del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lucerna a cucchiaio
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: largh. 4; lungh. 9,7; spess. 0,8
Descrizione: Forma a contorno ogivale, vasca allungata a profilo troncoconico, orlo arrotondato, fondo piatto e sezione trasversale a "U", senza manico.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Campus, Leonelli 2000a, p. 81, tav. 46, n. 7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

34 - **Lucerna a cucchiaio con manico impostato sul fondo**
Numero Catalogo Generale: 00096965
Numero inventario: 2483/616
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Nuraghe, strato nuragico nicchia "a" della cella "a"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lucerna a cucchiaio
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 2,5; largh. 5,7; lungh. 11
Descrizione: Foggia a cucchiaio con manico impostato sul fondo, vasca triangolare di sezione trasversale a "U", orlo assottigliato ad andamento lievemente discendente, punta rialzata angolare, fondo piatto con tracce di lisciatura a stecca, presa a lingua di sezione rettangolare. Rotta al manico, orlo sbrecciato.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Taramelli 1909, p. 282, tav. VI, n. 4; Moravetti 1992, p. 113, figg. 108, n. 3, 109; Campus, Leonelli 2000a, p. 80, tav. 45, n. 3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

35 - **Lucerna a cucchiaio**
Numero Catalogo Generale: 00120429
Numero inventario: 34700
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lucerna a cucchiaio
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 2,6; largh. 4,85; lungh. 8,8
Descrizione: Lucerna a cucchiaio, con profilo ogivale, orlo diritto e appiattito, sezione interna a "U" e fondo esterno distinto e piatto.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Fiorelli 1882b, pp. 378-379; Taramelli 1914b, pp. 251-272; Campus, Leonelli 2000a, p. 87, tav. 46,4-11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

36 - **Lucerna a cucchiaio**
Numero Catalogo Generale: 00113799
Numero inventario: 106484
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna D
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Lucerna a cucchiaio
Materia e tecnica: Impasto/lisciatura
Misure: h. 3,6; largh. 7,5; lungh. 13
Descrizione: Contorno ogivale, orlo assottigliato con andamento lievemente discendente, beccuccio accennato, fondo piatto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

37 - **Lucerna**
Numero Catalogo Generale: 00117566
Numero inventario: SANNA2
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano. Collezione Sanna-Delogu
Oggetto: Lucerna
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 2,8; largh. 7,8; lungh. 14,1; spess. 0,7
Descrizione: Orlo arrotondato ad andamento discendente, punta angolare, profilo cuoriforme, presa orizzontale forata verticalmente impostata sotto l'orlo.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: ZUCCA 1998, p. 80, fig. 48.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

38 - **Lucerna cuoriforme**
Numero Catalogo Generale: 00027425
Numero inventario: 74329
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Lucerna cuoriforme
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 3; largh. 10,1; lungh. 15,8
Descrizione: Foggia cuoriforme, beccuccio allungato, sezione trasversale a margini rientranti, fondo piano; decorazione a cerchielli "a occhio di dado", uno per parte ai lati del beccuccio, tre affiancati nella parete posteriore.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS *et alii* 1988 p. 190, fig. 17, in basso.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

39 - **Lucerna cuoriforme**
Numero Catalogo Generale: 00027429
Numero inventario: 74334
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, ambiente 172
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Lucerna cuoriforme
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura/a incrostazione
Misure: h. 2,9; largh. 9,6; lungh. 14,1
Descrizione: Foggia cuoriforme, beccuccio allungato, sezione trasversale a margini rientranti, fondo piano; decorazione a cerchielli "a occhio di dado" con incrostazioni di pasta bianca affiancati nella parete posteriore.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

40 - **Lucerna cuoriforme**
Numero Catalogo Generale: 00027431
Numero inventario: 74335
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Lucerna cuoriforme
Materia e tecnica: Impasto/lucidatura
Misure: h. 3,6; largh. 9,6; lungh. 17,4
Descrizione: Foggia cuoriforme, beccuccio molto allungato, sezione trasversale a margini rientranti, fondo piano.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

41- **Lucerna cuoriforme**
Numero Catalogo Generale: 00120401
Numero inventario:
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lucerna cuoriforme
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 3,5; lungh. 21,7; spess. 1
Descrizione: Lucerna a contorno cuoriforme, con beccuccio terminale a punta rialzata, orlo assottigliato a profilo rientrante e fondo appiattito; al di sotto del bordo esterno si individua una decorazione impressa costituita da una serie di cerchielli che corre lungo tutto il profilo.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 1981b, p. 337; SANTONI 1989, p. 100, fig. 9; LO SCHIAVO, USAI 1995, p. 162, fig. 12; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 89, tav. 48.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

42 - **Lucerna cuoriforme**
Numero Catalogo Generale: 00120400
Numero inventario: 30831
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lucerna cuoriforme
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: largh. 8,8; lungh. 16,5; spess. 1
Descrizione: Lucerna cuoriforme con punta angolare rialzata, pareti a profilo convesso, orlo diritto e assottigliato, fondo appiattito e presa di forma trapezoidale impostata tra orlo e fondo.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1909, p. 284, tav. VI,1; CONTU 1998a, fig. CXLVI; CAMPUS, LEONELLI 2000a, pp. 88-89, tavv. 47, 48,1-2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

43 - **Lucerna a barchetta**
Numero Catalogo Generale: 00114512
Numero inventario: 106512
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 11
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Lucerna a barchetta
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 3,2; largh. 9,3; lungh. 14,3
Descrizione: Orlo assottigliato a contorno cuoriforme, punta arrotondata, presa impostata sull'orlo decorata con motivo a cerchielli concentrici.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS 1987, p. 141, tav. III,a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

44 - **Lucerna**
Numero Catalogo Generale: 00122376
Numero inventario: 50881
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lucerna
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 5; largh. 14,1; lungh. 25
Descrizione: Lucerna fittile dal profilo cuoriforme e dalla punta desinente in un beccuccio. L'orlo risulta arrotondato e rientrante, le pareti leggermente convesse e il fondo piatto. Un manico trapezoidale è impostato poco sotto l'orlo. Le superfici sono lisciate con cura.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: MAXIA 1972, pp. 3-9; LILLIU 1973, pp. 283-315; LO SCHIAVO, USAI 1995, p. 162; CAMPUS, LEONELLI 2000a, pp. 82, 89, tav. 48, n. 1-3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

45 - **Lucerna a barchetta con manico a ponte**
Numero Catalogo Generale: 00096962
Numero inventario: 2484/10183
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Terzo livello del saggio XIV (?)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lucerna a barchetta con manico a ponte
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 4,2; largh. 7,9; lungh. 16,2
Descrizione: Foggia cuoriforme, vasca allungata a profilo ogivale, orlo ad andamento orizzontale e punta angolare molto inclinata all'esterno, sul lato non restaurato tracce dell'attacco laterale del manico a ponte. Reintegrato in parte, fratturato al bordo e alla presa.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: MORAVETTI 1992, p. 113, fig. 108, n. 2; CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 83, tav. 50, n. 3; CAMPUS, LEONELLI 2000b, p. 136, fig. 61.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

46 - **Lucerna a barchetta con manico a ponte**
Numero Catalogo Generale: 00096963
Numero inventario: 2482/599
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS). Nuraghe, cella "A"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lucerna a barchetta con manico a ponte
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 2; largh. 4,8; lungh. 10,6
Descrizione: Foggia a barchetta con manico a ponte, vasca ovoide rastremata e insellata all'imposta del manico a ponte a bastoncello, orlo assottigliato, punta rialzata e inclinata verso l'esterno, fondo irregolare.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1909, pp. 351-352; MORAVETTI 1992, p. 113, fig. 108, n. 6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

47 - **Fermastoppino**
Numero Catalogo Generale: 00162146
Numero inventario: 106458
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 4
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Fermastoppino
Materia e tecnica: Scisto/levigatura
Misure: h. 0,3; largh. 2; lungh. 6,8
Descrizione: Forma rettangolare con lati corti smussati.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: BADAS 1987, p. 140, tav. II.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

48 - **Lampada**
Numero Catalogo Generale: 00121249
Numero inventario: L 368
Provenienza: Località Filitta o Fenosu, Orune (NU). Ripostiglio (?)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lampada
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 12; largh. 10,4; spess. 0,2
Descrizione: Lampada in lamina di bronzo costituita da una vasca triangolare, con pareti inclinate e orlo decorato da fitte tacche parallele, impostata su di un supporto cilindrico fornito di sostegni radiali. Il fusto, ornato da una fascia mediana in rilievo sottolineata da incisioni parallele, poggia su tre piedi disposti obliquamente verso l'esterno. Un'ansa a nastro verticale e sezione rettangolare assicura la presa dell'oggetto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 473-474, n. 368, fig. 662.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

Manufatti in pietra

Salvatore Merella

Fin dalla più remota preistoria l'uomo ha fatto uso della pietra, un materiale di facile reperibilità, impiegato nelle attività più disparate, specialmente quelle connesse agli ambiti del vissuto quotidiano.
Si è servito *in primis* della selce e dell'ossidiana – lavorate con tecniche di scheggiatura per ricavarne, ad esempio, coltelli, raschiatoi, punte di freccia – e della pietra verde, levigata con maestria per ottenere splendide accette di diverso formato. Sono strumenti che hanno avuto un ruolo di primo piano nelle attività di caccia, di macellazione delle carni, di taglio e lavorazione del legno.
Con l'età eneolitica, i materiali vetrosi sono stati in gran parte soppiantati dall'uso del metallo seppur in modo non definitivo. Il loro utilizzo, infatti, si protrae nel corso dell'età nuragica periodo in cui è attestata la realizzazione di punte di freccia e di microliti rinvenuti in alcune fortificazioni nuragiche, in villaggi e in diverse tombe di giganti. I microliti in ossidiana – come ad esempio quelli provenienti da Lu Brandali-Arzachena –, innestati su supporti curvi di legno o di corno, erano impiegati come falcetti nelle attività di mietitura del grano. In parallelo prosegue l'uso del quarzo, documentato nel sepolcro di Pascaredda-Calangianus e nel nuraghe Albucciu-Arzachena.
È indiscutibile, comunque, che nell'età del Bronzo il metallo rappresentasse la materia prima d'eccellenza delle comunità nuragiche. Con tale lega si realizzava un ampio campionario di prodotti, dalle armi ai gioielli, dagli attrezzi per i metallurghi agli strumenti da carpentiere. Sono soprattutto questi ultimi ad essere verosimilmente impiegati non solo nella lavorazione del legno ma anche in quella della pietra: ne offrirebbero un documento eloquente i numerosi scalpelli e, forse, anche alcuni tipi di asce.
La pietra da costruzione – calcarea o arenacea, trachitica o basaltica – era posta in opera così come si trovava in natura o sbozzata e rifinita come ben documentato nell'architettura civile. Talvolta è proprio quest'ultima ad esprimere il gusto estetico della committenza e del costruttore. Un esempio è offerto dall'edificio ellittico ZZ di Barumini in cui la parte sommitale dell'alzato murario termina con una serie di lastrine litiche in marna disposte a "spina di pesce".
È tuttavia negli aspetti dell'architettura templare che l'uomo nuragico dà prova di una straordinaria perizia costruttiva.
Blocchi più raffinati, dal profilo squadrato e levigato, erano impiegati nelle strutture "isodome". Il termine *isodomum*, di vitruviana memoria, connota una particolare tecnica costruttiva, caratterizzata dall'uso di conci lavorati e accuratamente sistemati in assise regolari. Il vocabolo viene così impiegato per descrivere architetture di età nuragica, per lo più di tipo cultuale e funerario, realizzate con splendidi blocchi rifiniti.
Spiccano, tra gli altri, i conci di calcare e basalto con forma a "T" e a "coda" forniti, alle volte, di bozze di presa (ad esempio in quelli da Sa Sedda 'e sos Carros, Su Tempiesu, Predio Canopolo, Niedda, S'Iscia 'e Su Puttu-Usini), in genere legati l'un l'altro da grappe di piombo o di legno.
In casi eccezionali, come quello offerto dal santuario di Sa Punta 'e Unossi-Florinas, il rilievo assunto da questo tipo di tecnica costruttiva emerge nella simulazione, sul bancone roccioso accuratamente intagliato e inciso, di filari di conci isodomi.
La notevole padronanza raggiunta nella lavorazione della pietra emerge nelle straordinarie strutture sacre di Su Tempiesu-Orune, Gremanu-Fonni, Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, Monte Sant'Antonio-Siligo, Giorrè e Sa Punta 'e Unossi-Florinas, per citare alcuni dei contesti più noti, così come nei ricchi "arredi" strettamente connessi a tali luoghi di culto. A Gremanu-Fonni, canalette, versatoi, imbuti e vaschette sono il risultato di attività di alta ingegneria idraulica.
Gli artisti nuragici della pietra hanno dato origine ad espressioni di raffinata eleganza. Ne

"Tavolini"
dal nuraghe Funtana-Ittireddu.

sono dimostrazione le sculture zoomorfe rinvenute in alcuni santuari. Esempio tra i più sorprendenti è quello offerto dalle strutture d'elevato della "rotonda" di Sa Sedda 'e sos Carros: qui nove teste di ariete, ricavate ciascuna da un blocco unico, ornavano il sacello circolare fornito di bacile centrale in arenaria con base cilindrica. Le protomi erano collegate ad un sistema di canalette funzionali al deflusso dell'acqua che fuoriusciva da un foro aperto sul muso delle sculture per sgorgare all'interno dello stesso bacile.
Teste di toro decoravano le strutture templari di Santa Vittoria-Serri e di Santa Anastasia-Sardara; una protome è stata rinvenuta nella "rotonda" di Cuccuru Mudeju-Nughedu San Nicolò mentre altre due teste di ariete (?) ornavano i blocchi dell'altare-focolare di S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili. Infine, due bellissime protomi di toro e di ariete provengono dall'area del pozzo sacro di Serra Niedda-Sorso.
Accanto ai soggetti naturalistici altri blocchi presentano un repertorio di motivi esornativi stilizzati dal significato ancora non ben definito.
Un ricco apparato decorativo caratterizzava l'atrio del tempio a pozzo di Santa Vittoria-Serri. Era costituito da un fregio di calcare guarnito da incisioni sagomate a cuneo. Identica soluzione ornamentale si ritrova nei conci in trachite, arenaria e basalto presenti nel sito cultuale di Gremanu. Insolita è, al contrario, la decorazione a triangoli in rilievo, in positivo e negativo, documentata nel santuario di Monte Sant'Antonio. Altri piccoli conci troncopiramidali ornati con motivi a reticolo e a "spina di pesce" abbellivano forse l'alzato del luogo sacro di Giorrè.
Un ampio campionario di simboli adorna diversi conci rinvenuti nel nuraghe Nurdòle-Orani: motivi a "spina di pesce", a metope, a zig-zag, richiamano le decorazioni su ceramica mentre complessi schemi circolari sono stati ricondotti all'ornato delle pintadere come pure ai motivi degli scudi riprodotti nella bronzistica figurata miniaturistica.
La maestria raggiunta nella lavorazione della pietra si apprezza ancora negli splendidi bacili litici, rinvenuti in diversi abitati (in numero di due a Sant'Imbenia-Alghero, Su Nuraxi-Barumini, ad esempio) e, soprattutto, nei luoghi di culto (Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, Abini-Teti, Sa Mandra 'e Sa Jua-Ossi, Lu Monti-Tergu). Un tempo si riteneva che tali manufatti servissero per la panificazione mentre oggi è diffusa l'idea che siano da connettere con riti lustrali. Questi manufatti si distinguono, in genere, per la presenza di un'ampia conca destinata a contenere liquidi e di una sorta di risega alla base, forse funzionale all'appoggio dei piedi di coloro che vi sedevano attorno.
L'uso raffinato della pietra accompagna anche la realizzazione di modellini di nuraghe frequenti in contesti cultuali come pure in ambienti di carattere comunitario inseriti negli abitati.
Straordinarie sono le caratteristiche dell'altare di Su Mulinu-Villanovafranca, fornito di vasca e modellato ad imitazione di una fortezza nuragica. Ciò che rende oltremodo interessante il manufatto è la rappresentazione in rilievo di almeno tre else destinate a sorreggere spade votive in bronzo.
Fungeva da luogo cerimoniale, probabilmente, anche la torre centrale del nuraghe Funtana-

Seggio dalla Capanna delle riunioni del complesso nuragico di Palmavera-Alghero.

Ittireddu, dotata al suo interno di focolare, bancone-sedile perimetrale e di due "tavolini" in pietra di forma circolare con base troncoconica. Questi particolari arredi costituiscono un *unicum* nella produzione litica di età nuragica ed il fatto di averli trovati all'interno di un vano probabilmente destinato ad attività di culto e di riunione ne consente un'interpretazione come basi destinate ad accogliere offerte o a sostenere contenitori fittili, come gli *askoi*, rinvenuti nella stessa camera e forse legati ad un simposio sacro dei convenuti all'interno della fortezza.

Un manufatto in pietra di forma circolare, attualmente privo di base, è stato ritrovato anche all'interno della tomba di giganti di Vittore-Ittiri. È possibile che il reperto, visto l'esempio del nuraghe Funtana, appartenesse originariamente al vicinissimo e omonimo nuraghe sebbene non si escluda una stretta relazione con il sepolcro megalitico nel quale avrebbe trovato impiego come supporto per le offerte funerarie lasciate in occasione dei riti legati al culto dei morti, officiati nell'area dell'esedra.

In ambito etrusco i tavoli, in questo caso di legno, ritrovati nella tomba 89 di Verucchio (metà del VII sec. a.C.) erano impiegati come base d'appoggio per vasellame contenente pasti solidi e bevande. Un'interpretazione in questo senso sembrerebbe confermata dalla presenza, sul piano di una mensa in trachite da Sa Sedda 'e sos Carros, di coppelle disposte ordinatamente e, forse, destinate ad ospitare contenitori ad uso cultuale dal fondo convesso.

Più ampio e complesso appare il significato associato al seggio scoperto nella Capanna delle riunioni di Palmavera così come ad altri due seggi o altari con base cilindrica provenienti dalla struttura rettangolare e dall'edificio circolare del santuario di Monte Sant'Antonio a Siligo.

I blocchi conservano la riproduzione di uno scranno di legno accuratamente figurato nel dettaglio delle traversine verticali e orizzontali. Sono particolari che si ritrovano negli sgabelli riprodotti, in miniatura, nella bronzistica spesso in associazione con figure di sesso femminile. Uno di essi fungeva, insieme ad altri oggetti di provenienza sarda, da corredo per una sepoltura femminile di Cavalupo in Etruria.

La lavorazione della pietra investe anche l'ambito della rappresentazione umana a grande scala che ha nella statuaria dell'*heròon* di Mont'e Prama-Cabras l'esempio più rappresentativo. Si tratta di un vero e proprio filone di scultura antropomorfa a tutto tondo ben documentato dalle trenta statue sinora ricostruite. Realizzate in arenaria e modellate con plastici-

Conci decorati dal nuraghe Nurdole-Orani.

Nella pagina accanto
Protomi d'ariete dai complessi nuragici di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena (in alto) e di Gremanu-Fonni (in basso).

tà limitata ma di grande effetto, sono caratterizzate da corpi massicci e pesanti quasi trattenuti dalla stessa materia che li costituisce.
In questo contesto si collocano anche i modelli in pietra per calzature rinvenuti a Barumini nei quali una nuova interpretazione riconosce frammenti di statue simili a quelle di Mont'e Prama. Il mondo nuragico infatti, secondo quanto documentato dalla bronzistica figurata, non conosceva scarpe chiuse ma solo sandali.
L'artigianato in pietra si riconnette, strettamente, alla realizzazione di strumenti d'uso comune, frequenti nei contesti abitativi e non solo.
Macine, macinelli e pestelli testimoniano l'attività di molitura dei cereali ma non è escluso che questi stessi manufatti venissero impiegati anche per triturare sostanze minerali coloranti, secondo quanto ipotizzato da Giovanni Ugas in rapporto a diverse macine rinvenute all'interno dell'edificio-laboratorio n. 46 di Monte Zara-Monastir. Tra gli oggetti d'uso comune emerge, per interesse archeologico e comune destinazione pratica, un percussore litico da Gremanu foggiato a testa d'ariete.
Strumenti per la triturazione ricorrono nelle strutture ad uso civile – come a Serucci-Gonnesa, a Barumini (vano 36), a Sa Korona-Villagreca, a Is Paras-Isili (pozzo) – ma sono presenti anche in alcune sepolture. Un esempio in tal senso è offerto dalla tomba di giganti di Bidistili-Fonni nella quale una macina era compresa tra i materiali di un corredo femminile.
Sono centinaia inoltre i ciottoli fluviali erosi, probabili macinelli e pestelli, deposti al di sopra e alla base del bancone presente nella capanna B di S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili così come nella tomba di Bidistili a costituire una sorta di lettuccio funerario.
Non sono da confondere con pestelli le numerose palle di pietra ritrovate in diversi nuraghi (Santu Antine-Torralba, Santa Barbara-Villanova Truschedu, Losa-Abbasanta), interpretabili come proiettili da fionda.
Dalla lavorazione di semplici sassi sono tratti pesanti asce, teste di mazza o pesi per appesantire i bastoni da scavo. Fra gli oggetti d'uso comune impiegati, molto probabilmente, nella lavorazione della ceramica e delle pelli si annoverano i lisciatoi spesso decorati da motivi incisi a "spina di pesce" e forniti di presine, in genere semplici, a volte sagomate a

Lisciatoio decorato dal complesso nuragico di Santu Antine-Torralba

forma di nuraghe in miniatura. Una funzione affine, collegata alla rifinitura delle superfici dei vasi, dovevano assolvere i ciottoli semplici rinvenuti a Lu Brandali.
Affilatoi litici, non di rado caratterizzati da evidenti segni di usura e destinati a rendere taglienti le lame delle armi e degli strumenti, sono stati trovati in grande quantità in abitati nuragici, come a S'Urbale-Teti o a Genna Maria-Villanovaforru. In quest'ultimo sito un affilatoio è inspiegabilmente decorato da linee di punti appena incavati, racchiusi all'interno di uno schema rettangolare.
Non mancano piccoli contenitori, ottenuti dalla lavorazione di blocchi litici. È il caso della scodellina troncoconica, decorata a zig-zag e a "V", dal santuario nuragico di Su Monte-Sorradile o del contenitore che raccoglieva ghiande carbonizzate ritrovato nella torre D del nuraghe Arrubiu-Orroli. Entrambi i manufatti erano forse impiegati per frantumare alimenti secchi oppure per schiacciare semi o bacche fresche. Si annovera persino un torchio, rinvenuto nella capanna-laboratorio n. 46 di Monte Zara e utilizzato per la preparazione del vino.
Appartengono alla sfera della metallurgia il contenitore in pietra proveniente dalla Capanna del capo di Santa Vittoria-Serri – un probabile crogiolo per metalli – e le diverse matrici di fusione.
Tra i manufatti di pietra dell'età del Bronzo si deve ricordare l'àncora recuperata nel Golfo di Congianus, ai piedi di Punta Nuraghe. Alcuni studiosi ritengono che possa trattarsi di un'àncora nuragica, in considerazione dei confronti generici con esemplari del Mediterraneo orientale. Tuttavia, recenti studi hanno prospettato che il reperto in questione debba essere ricondotto alla tipologia delle pietre d'aia, ben documentate nel mondo agricolo sardo e peninsulare.

Nota bibliografica

Antona A. 1997, pp. 1-11.
Basoli P. 2006, pp. 69-76.
Contu E. 1998a.
Contu E. 2001, pp. 113-141.
Demartis G.M. 1992, p. 161.
Fadda M.A. 1992c, pp. 513-523.
Fadda M.A. 2005, pp. 76-81.
Fadda M.A. 2008, pp. 133-146.
Galasso M. 2000, pp. 265-282.
Galli F. 1988, pp. 93-102.
Galli F. 1989, pp. 87-108.
Lilliu G. 1981, pp. 179-251.
Lo Schiavo F. 1981b, pp. 253-347.
Merella S. 2012.
Moravetti A. 1980, pp. 65-84.
Nieddu F. 2008, pp. 379-390.
Sanna A. 2003, pp. 56-60.
Taramelli A. 1914a.
Torelli M. 1997, pp. 53-54.
Ugas G. 2001, pp. 77-112.

1 - **Tavolo**
Numero Catalogo Generale: 00162157
Numero inventario: 615
Provenienza: Nuraghe Funtana, Ittireddu (SS). Camera del mastio
Collocazione: Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu
Oggetto: Tavolo
Materia e tecnica: Pietra/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 30; diam. 64
Descrizione: Piano circolare su piede troncoconico, monolitico.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Galli 1988, p. 97, fig. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

2 - **Seggio**
Numero Catalogo Generale: 00041055
Numero inventario: 5088
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS). Capanna delle riunioni
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Seggio
Materia e tecnica: Arenaria/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 50; diam. 47
Descrizione: Sedile di forma cilindrica. Al di sotto del piano superiore, discoidale e leggermente sporgente, si trovano sei fasce verticali in leggero rilievo che, incrociandosi con un'altra fascia orizzontale, danno origine a dei rettangoli appena incavati. Sulla superficie sono visibili numerose tracce di scalpellatura.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1980, p. 78, fig. 31; Nicosia 1981, p. 459, fig. 461; Moravetti 1992, pp. 86, 89, figg. 81, 102.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

3 - **Bacile**
Numero Catalogo Generale: 00041071
Numero inventario: 5077
Provenienza: Località Lu Monti, Tergu (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bacile
Materia e tecnica: Trachite/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 33; prof. 20; diam. 91; spess. 8
Descrizione: Conca emisferica con bordo piatto. Lungo la parte inferiore corre una sorta di ghiera sporgente. Le superfici sono scalpellate e lisciate.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Melis 2002, pp. 457-458, fig. 2; Contu 1998a, pp. 564-565.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

4 - **Vaso litico**
Numero Catalogo Generale: 00162103
Numero inventario: A 1262
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR). Tempio A
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scodella troncoconica
Materia e tecnica: Trachite
Misure: h. 5,5; largh. 8,8; spess. 1,9
Descrizione: Due frammenti ricomposti di una scodella troncoconica in trachite, con pareti rettilinee inclinate verso l'esterno, fondo piano, labbro piatto. Decorazione sulla superficie esterna: solcatura orizzontale a metà parete; superiormente a questa motivi "a zig-zag"; inferiormente motivi angolari con vertice rivolto a sinistra.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Santoni, Bacco 2008, p. 568, tav. XIII,3, fig. 20,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

5 - **Protome di ariete**
Numero Catalogo Generale: 00162356
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Doccione
Materia e tecnica: Tufo/sbozzatura/lisciatura
Misure: h. 14; lungh. 14
Descrizione: La protome, modellata in forme geometriche, ha in corrispondenza della bocca un foro passante di luce ellittica funzionale al passaggio dell'acqua. Le corna si dipartono dalla fronte con un motivo a "V", e di profilo risultano arrotolate attorno all'orecchio. La protome era in origine scolpita in un'unica soluzione con un blocco parallelepipedo modellato, nella parte superiore, in forma di canaletta.
Cronologia: Secc. XIV/X a.C.
Bibliografia: Fadda 1993, p. 171, fig. 27; Fadda 2006, p. 54; Fadda 2008, fig. 134.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

6 - **Protome di ariete**
Numero Catalogo Generale: 00162428
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Gremanu, Fonni (NU). Nelle vicinanze della "vasca lustrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Protome
Materia e tecnica: Trachite/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 5; largh. 4,5; lungh. 5,5
Descrizione: Testa triangolare con occhi circolari incavati. Dal centro della fronte si dipartono lunghe corna ricurve, decorate da tacche incise, che avvolgono il cranio sino ad arrivare al muso.
Il collo, tozzo e massiccio, è scarsamente modellato.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Fadda 2008, p. 18, figg. 15-16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

7 - **Concio decorato**
Numero Catalogo Generale: 00162338
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Concio decorato
Materia e tecnica: Trachite/a incisione
Misure: h. 21; largh. 28; lungh. 28
Descrizione: Il concio parallelepipedo ha, sulla faccia a vista, un motivo "a pintadera" costituito da due cerchi concentrici, scompartito in quattro settori da gruppi di tre linee, ciascuno campito da linee disposte a raggiera. La superficie restante presenta linee incise orizzontali e verticali disposte a graticola, linee verticali, un motivo "a zig-zag", incisioni leggere e disordinate.
Cronologia: Secc. XIII/X a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, fig. 67.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

8 - **Concio decorato**
Numero Catalogo Generale: 00162339
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Concio decorato
Materia e tecnica: Trachite/a incisione
Misure: h. 19; largh. 36; lungh. 30
Descrizione: Concio a coda con incisioni, sulla faccia a vista rettangolare, di pintadere, rettangoli e bande, motivi a tratteggio obliquo e punti.
Cronologia: Secc. XIII/X a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, fig. 67.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

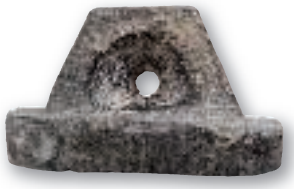
9 - **Concio decorato**
Numero Catalogo Generale: 00162340
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Concio
Materia e tecnica: Trachite/a incisione
Misure: h. 13; largh. 30; lungh. 24
Descrizione: Concio parallelepipedo con faccia a vista decorata da profonde linee incise verticali che delimitano altrettanti spazi rettangolari campiti da linee che talora formano un motivo "a zig-zag", rombi e rettangoli irregolari, motivi "a spina di pesce".
Cronologia: Secc. XIII/X a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO *et alii* 1988, fig. 20; FADDA 1991a, fig. 20; FADDA 2006, fig. 67.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

10 - **Concio decorato**
Numero Catalogo Generale: 00162336
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Concio decorato
Materia e tecnica: Trachite/a incisione
Misure: h. 14; largh. 18; prof. 18,5
Descrizione: Il concio, di forma parallelepipeda, è decorato da una pintadera disposta all'interno di due linee orizzontali e parallele molto profonde.
A sinistra della pintadera corrono altre solcature con funzione ornamentale.
Cronologia: Secc. XIII/X a.C.
Bibliografia: FADDA 1991c, fig. 29; FADDA 2006, fig. 67.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

11 - **Pintadera**
Numero Catalogo Generale: 00162403
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sirilò, Orgosolo (NU). Nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Pintadera
Materia e tecnica: Steatite ?/scalpellatura/a trapano/a incisione
Misure: h. 4,4; largh. 5,5; lungh. 6,6
Descrizione: Corpo a forma di parallelepipedo. La base è decorata da due forellini ciechi e da un irregolare ornato di motivi "a spina di pesce". Nella faccia superiore dell'oggetto si osserva una serie disordinata di leggere incisioni.
Al centro è impostata una presa cilindrica con sommità appena incavata, decorata da due forellini ciechi diametralmente opposti.
Cronologia: Sec. XI a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, pp. 35, 38, fig. 31 in basso a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

12 - **Lisciatoio con schema tetragono**
Numero Catalogo Generale: 00096757
Numero inventario: 2409/11517
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Villaggio, settore XXIV, superficie
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lisciatoio
Materia e tecnica: Steatite/a percussione/levigatura
Misure: h. 4,9; largh. 3,6; lungh. 6,2; spess. 1,6
Descrizione: Base rettangolare su cui è risparmiato, in posizione non centrale, uno schema raffigurante un nuraghe quadrilobato, costituito da torre centrale con sommità arrotondata e lieve sporgenza del tutto abrasa, delimitata da quattro colonnine angolari raccordate in alto da un listello segnato sul limite inferiore da una serie di tacche parallele a indicare i mensoloni di sostegno del terrazzo. Alla base doppia apertura coassiale del foro di sospensione.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: MORAVETTI 1988, p. 202, fig. 6, n. 1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

13 - **Lisciatoio**
Numero Catalogo Generale: 00096759
Numero inventario: 2411/615
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lisciatoio
Materia e tecnica: Clorite/levigatura/a percussione
Misure: largh. 3,6; lungh. 7,1
Descrizione: Forma rettangolare con angoli arrotondati e grande presa trapezoidale forata alla base e disposta lungo l'asse longitudinale.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1939, tav. VIII, n. 7; MORAVETTI 1988, p. 203, tav. XIV in alto a destra, fig. 6, n. 8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



14 - **Lisciatoio**
Numero Catalogo Generale: 00096758
Numero inventario: 2410/614
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lisciatoio
Materia e tecnica: Clorite/levigatura
Misure: largh. 4,7; lungh. 10,3; spess. 2,1
Descrizione: Base rettangolare con angoli arrotondati e presa troncoconica centrale, piano inferiore liscio, faccia superiore decorata "a spina di pesce" graffito.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1939, tav. IX, n. 3; MORAVETTI 1988, p. 203, tav. XIV in alto a destra, fig. 6, n. 7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

15 - **Lisciatoio**
Numero Catalogo Generale: 00162402
Numero inventario: 17003
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Lisciatoio
Materia e tecnica: Steatite/a intaglio/levigatura
Misure: h. 5,8; lungh. 6,7
Descrizione: Corpo troncoconico con base di forma ellittica ben levigata. Al di sopra dell'oggetto si imposta una presa cilindrica.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, pp. 35, 38, fig. 31, la prima a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

16 - **Lisciatoio**
Numero Catalogo Generale: 00162408
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sirilò, Orgosolo (NU). Nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Lisciatoio
Materia e tecnica: Pietra/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 4,8; largh. 4,3; lungh. 7,9
Descrizione: Il manufatto presenta base ellittica e presa subrettangolare, attraversata da un foro circolare passante. Manca un frammento della presa.
Cronologia: Secc. XVI/IX a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, pp. 35, 38, fig. 31 in alto a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

17 - **Lisciatoio**
Numero Catalogo Generale: 00162492
Numero inventario: OZ 42276/2574
Provenienza: Località Monte Cordianu, Ozieri (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri
Oggetto: Lisciatoio
Materia e tecnica: Steatite/levigatura
Misure: h. 5,2; largh. 4,7; lungh. 8,7; spess. base 2
Descrizione: Base di forma quadrangolare con presa trapezoidale, attraversata da un foro centrale.
Cronologia: Secc. XVI/IX a.C.
Bibliografia: AMADU 1978, p. 158, fig. in alto a destra; BASOLI 1985, p. 45, fig. a p. 45 in basso a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

18 - **Macinello**
Numero Catalogo Generale: 00114877
Numero inventario: 1974
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 15
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Macinello
Materia e tecnica: Basalto/levigatura
Misure: h. 5,8; largh. 14,5; lungh. 37
Descrizione: Forma a mezzaluna, profilo piano convesso, faccia piana levigata.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

19 - **Macinello**
Numero Catalogo Generale: 00114857
Numero inventario: 106628
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 18
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Macinello
Materia e tecnica: Basalto/levigatura
Misure: h. 7,8; largh. 14,5; lungh. 32,5
Descrizione: Forma a mezzaluna, profilo piano convesso, faccia piana levigata.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

20 - **Macinello**
Numero Catalogo Generale: 00162148
Numero inventario: 106872
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 15
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Macinello
Materia e tecnica: Pietra lavica/levigatura
Misure: h. 12,5; largh. 27; lungh. 31,4
Descrizione: Forma quadrangolare con profilo a sella, lato concavo levigato.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

21 - **Pestello**
Numero Catalogo Generale: 00040938
Numero inventario: 617/2504
Provenienza: Complesso nuragico di Piscu, Suelli (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pestello
Materia e tecnica: Pietra/levigatura
Misure: h. 8; diam. 6,8
Descrizione: Corpo ovoidale con superfici ben lisciate.
Cronologia: Secc. XVI/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1991c, p. 56 in basso a sinistra; Lo Schiavo 2000b, pp. 132-133, fig. a p. 132 in basso a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

22 - **Pestello**
Numero Catalogo Generale: 00114839
Numero inventario: 106880
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 17
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Pestello
Materia e tecnica: Pietra/levigatura
Misure: h. 8,3; largh. 11,2; lungh. 4,9
Descrizione: Ciottolo di forma tendenzialmente ovoidale, superfici accuratamente levigate.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

23 - **Ascia**
Numero Catalogo Generale: 00162225
Numero inventario: 0473
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Ascia subtrapezoidale/ frammento (?)
Materia e tecnica: Pietra/levigatura
Misure: largh. 6,8; lungh. 13
Descrizione: Foggia "a ferro da stiro", un margine rettilineo, l'altro curvilineo, convergenti in una punta arrotondata; foro passante a sezione cilindrica.
Cronologia: Secc. XIV/VIII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1955, pp. 273, 280.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

24 - **Affilatoio**
Numero Catalogo Generale: 00162143
Numero inventario: 106471
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 12
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Affilatoio
Materia e tecnica: Scisto/levigatura
Misure: h. 2,2; largh. 1,7; lungh. 21
Descrizione: Forma tendente al parallelepipedo con restringimento nella parte centrale e angoli smussati; sul dorso decorazione di tre linee di punti incisi riquadrati da un'incisione rettangolare.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

25 - **Affilatoio**
Numero Catalogo Generale: 00114843
Numero inventario: 106817
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna "d"
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Affilatoio
Materia e tecnica: Basalto/levigatura
Misure: h. 4,1; largh. 4,1; lungh. 26
Descrizione: Forma parallelepipeda con angoli smussati, levigata sui lati lunghi.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

26 - **Affilatoio**
Numero Catalogo Generale: 00114841
Numero inventario: 106879
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 17
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Affilatoio
Materia e tecnica: Scisto/levigatura
Misure: h. 4; largh. 6,6; lungh. 17,5
Descrizione: Forma irregolarmente trapezoidale con angoli smussati, levigata sui lati lunghi, sei tacche scolpite su una faccia.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

Bacile in trachite
da località Lu Monti (Tergu).

Figura femminile
dal complesso nuragico
di Seleni-Lanusei,
particolare della gorgiera.

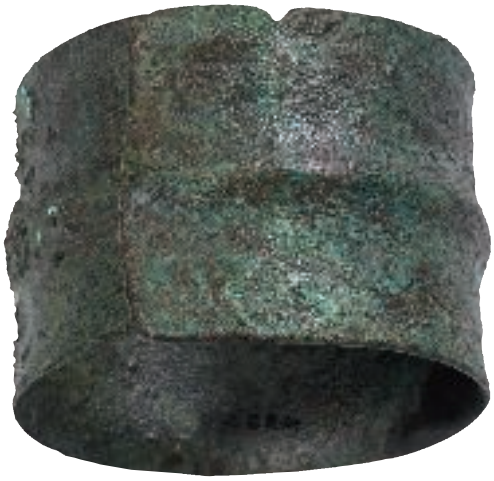
Gli ornamenti

Antonella Fois

Nell'antichità, l'ornamento era una componente significativa della cultura di un popolo. Tacite norme, infatti, regolamentavano l'abbigliamento permettendo così di riconoscere la classe sociale di appartenenza, il mestiere e l'etnia di ciascun individuo.
Purtroppo gli ornamenti della Sardegna nuragica provengono per la maggior parte da santuari e solo raramente da contesti funerari. In quest'ultimo caso, inoltre, le tombe – di tipo collettivo o individuale – restituiscono corredi poveri di monili e spesso privi di dati utili a collegare gli ornamenti con i resti del defunto proprietario o destinatario. Tale situazione pregiudica, pertanto, il riconoscimento di eventuali articolazioni sociali, la distinzione precisa degli oggetti d'ornamento maschili da quelli femminili, l'individuazione della funzione di alcuni monili "enigmatici".
Per superare l'*impasse* nella documentazione locale, l'indagine archeologica si avvale dei dati offerti dal rinvenimento di alcuni ornamenti di chiara fattura nuragica (faretrine, bottoni, pendagli a *pilgrimflask*) in corredi funerari della Penisola, datati tra il IX e il VII secolo a.C. Si suppone che questi reperti, deposti prevalentemente nei santuari della Sardegna nuragica, siano oggetti votivi che, una volta giunti nella Penisola – dunque in un periodo distante dal momento in cui vennero forgiati – abbiano perso la loro destinazione primaria di offerta. Che alcuni di questi oggetti nuragici, i bottoni ad esempio, non fossero tuttavia soltanto ex-voto è comprovato dal fatto che l'esemplare a calotta emisferica di S'Adde 'e S'Ulumu-Usini mostra, ancora avvolto alla barretta trasversale interna, un lacerto di cordoncino che permetteva di fissarlo ad un supporto.
Alcuni bottoni con appendice figurata, più facilmente identificabili come oggetti votivi, provengono da architetture civili – è il caso degli esemplari rinvenuti nei nuraghi Palmavera-Alghero e Cuccurada-Mogoro – o da "tesoretti personali" come quelli di Costa Nighedda-Oliena e di S'Adde 'e S'Ulumu-Usini.
La cronologia indicata dalle tombe dell'Etruria e della Campania parrebbe confermata dai rinvenimenti di S'Adde 'e S'Ulumu, datati al IX-VIII secolo a.C., e da quelli di Ordinacciu-Solaro (Corsica) e di Tharros-Cabras, inquadrabili tra l'VIII e il VII secolo a.C. Per gli stessi monili vi è comunque una discrepanza con le cronologie fornite dalla maggior parte dei contesti nuragici, datati tra la fine del Bronzo finale e gli inizi della Prima età del Ferro. Tale iato cronologico secondo alcuni potrebbe derivare dal fatto che gli oggetti rinvenuti nella Penisola siano tarde imitazioni di prototipi sardi.
I costumi di vita nuragici sembrerebbero caratterizzati da un'apparente, estrema sobrietà e austerità. Il numero degli ornamenti rinvenuti non è elevato e nei bronzetti la rappresentazione dei monili è praticamente assente.
Le gorgiere e i bracciali indossati dagli uomini sono vere e proprie armi di difesa. I piccoli elementi circolari e ovali raffigurati hanno per lo più scopo funzionale – quello ad esempio di allacciare mantelli, gonnellini e schinieri – o costituiscono l'armatura di grembiuli e paraguance. Solo elmi e corazze appaiono ornati da bottoni, borchie spiraliformi e protomi taurine. Rarissime sono le cavigliere interpretate, in un caso, come strumenti musicali.
La maggior parte dei devoti effigiati nella bronzistica è spoglia sia delle scarpe sia degli oggetti d'ornamento. Sorprende inoltre il fatto che i monili siano indossati quasi esclusivamente da figure maschili. Infatti, solo in pochi casi le donne mostrano un'alta gorgiera, interpretabile forse come capo d'abbigliamento, e un bottone decorativo sulla punta del cappello.
L'idea immediata che se ne ricava è che i Sardi del tempo non amassero adornarsi di gioielli. In realtà, è plausibile pensare che l'assenza dei monili sia dovuta all'imporsi di particolari rituali funerari e sacri che regolavano la deposizione degli ornamenti sia nelle sepolture che nei santuari.
L'ornamento era allora destinato alla divinità e questo spiegherebbe il fatto che la maggior

Collana in vaghi d'ambra dal nuraghe Attentu o Mela Ruja-Sassari.

parte dei monili sia stata deposta come ex-voto nei luoghi di culto. L'ostentazione del proprio *status* o della propria ricchezza non avveniva nell'occasione della morte ma al momento dell'offerta votiva come paiono dimostrare i "colossali" vaghi d'ambra deposti nel santuario di Nurdòle-Orani.
Eppure le composizioni di alcuni contesti funerari del Bronzo medio, recente e finale, consentono di ipotizzare l'esistenza di differenziazioni all'interno del gruppo sociale. Ne sono un chiaro esempio le tombe collettive di San Cosimo-Gonnosfanadiga, Motrox 'e Bois-Usellus, Perda 'e Accuzzai-Villa San Pietro, Sa Mandara-Guasila e Su Fraigu-San Sperate, caratterizzate dalla presenza di ricchi monili in alcuni casi costituiti da materiali esotici.
Gli ornamenti più antichi della Sardegna nuragica, attribuibili al Bronzo medio, sembrano essere piuttosto rari. Sono realizzati con materiali facilmente reperibili in natura: l'osso, i denti di animale, le conchiglie e vari tipi di pietre. Sono documentati per lo più elementi di collana o pendenti la cui forma spesso ricorda quella del supporto.
L'impiego di conchiglie, osso e pietra nella confezione di monili si protrae fino al Bronzo finale e alla Prima età del Ferro. È purtroppo dubbia la cronologia della collana di opercoli di S'Iscia 'e Sas Piras-Usini, a causa del rinvenimento nella sepoltura di ceramiche attribuibili sia al Bronzo medio sia al Bronzo finale. Fra gli ornamenti in pietra, si ricorda il pendente fallico del nuraghe Palmavera-Alghero che, per via della forma legata al concetto di vita e di rigenerazione, doveva avere un forte valore apotropaico. Nel Bronzo finale inoltre sono attestati i cosiddetti alamari (vaghi di collana ? bottoni ?). Di fattura tipicamente nuragica, venivano realizzati in osso, corno di cervo o anche avorio.
Dal Bronzo medio alla Prima età del Ferro si diffonde l'uso di grani in *faïence*, pasta vitrea e vetro, prevalentemente destinati alla confezione di collane. Le perline giungevano nell'isola



Collana con vaghi d'ambra dal complesso nuragico di Su Romanzesu-Bitti (a sinistra).

Collana di vaghi in bronzo da località sconosciuta (a destra).

Bracciale in bronzo dal ripostiglio di S'Adde 'e S'Ulumu-Usini.

tramite doni, scambi e traffici attivi con diverse aree del Mediterraneo. Sono infatti ben documentati vaghi di tipo miceneo e grani simili a quelli prodotti a Frattesina-Rovigo. L'associazione di perle in materiale vetroso con grani di cristallo di rocca, di bronzo e d'ambra, induce a ritenere che alcune collane fossero particolarmente ricche e policrome.
Per quanto riguarda l'ambra, è ormai certo che questo tipo di materiale – ben attestato a partire dal Bronzo recente –, oltre ad essere importato in vaghi già finiti, venisse largamente lavorato in Sardegna. Le perle d'ambra sarde sono tanto numerose da indurre a ritenere che l'isola fosse uno dei principali centri di produzione e smistamento di vaghi soprattutto quelli di tipo "Allumiere".
Rispetto ai materiali vetrosi concentrati soprattutto in contesti funerari e diffusi tra il Bronzo medio e il Bronzo finale, l'ambra – rinvenuta in prevalenza nei santuari – è materia prima comune nel Bronzo finale e nella Prima età del Ferro.
Nello stesso periodo è documentato l'uso dell'avorio, materiale che in Sardegna compare già nell'Eneolitico. È frutto di scambi e di traffici con il Mediterraneo orientale dal quale veniva importato grezzo, come sembra desumersi dalla tipica foggia nuragica dei reperti rinvenuti, fatta eccezione per la testina micenea di Mitza Purdia-Decimoputzu.

Sempre al Bronzo finale-Primo Ferro sono datati anche i monili d'oro rinvenuti all'interno della Grotta Benatzu-Santadi e ad Antas-Fluminimaggiore, consistenti in poche perle, un anellino e una brattea.
Sono in argento una ventina di ornamenti di varie tipologie. Solo alcuni di essi, però – quali il vago e il pendente di Antas, l'orecchino di Motrox 'e Bois e il grano di Sa Carcaredda – possono essere attribuiti con certezza ad epoca nuragica.
Da una decina di località (Santa Vittoria-Serri, Sardara, Sa Figu-Ittiri, Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili, ad esempio), provengono perle sferiche e sferico-schiacciate in cristallo di rocca, che spesso accompagnano grani di altro materiale, quali ambra, argento, pasta vitrea.
Gli ornamenti in ceramica sono limitati a pochi vaghi. Il loro uso ricopre tutto l'arco cronologico della Civiltà nuragica.
In età nuragica il bronzo è il materiale utilizzato più di frequente per la realizzazione di oggetti d'adorno di tipo quanto mai vario. Si tratta di monili quasi totalmente attribuibili ad un periodo compreso tra il Bronzo finale e la Prima età del Ferro.
Le collane sono costituite da vaghi di forma discoidale, sferica o sferico-schiacciata, o da spiraline in filo ritorto. Queste stesse perle tuttavia vengono utilizzate anche come fermapieghe per numerosissimi spilloni.
Fra le collane si annoverano anche i collari "a cornetto" e le catenelle. I *torques* "a cornetto" (Collezione Vallero, Chilivani, Forraxi Nioi, Sa Sedda 'e sos Carros) sono rari e di difficile interpretazione, in quanto rinvenuti esclusivamente in condizioni frammentarie. Le catenelle presentano maglie a ∞ con occhielli orientati a perpendicolo tra di loro. Vennero verosimilmente realizzate con il metodo della "cera persa" in matrici incatenate. L'esemplare di

Bottoni decorati dal nuraghe Nurdole-Orani (a sinistra), da località Urulu-Orgosolo (al centro) e dal complesso nuragico di Abini-Teti (a destra).

Nella pagina accanto
Fibula a sanguisuga dal complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena (a sinistra),
fibula serpeggiante dal ripostiglio di S'Adde 'e S'Ulumu Usini (a destra).

Spilloni dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri (a sinistra), da località Urulu-Orgosolo (al centro), dal complesso nuragico di Serra Niedda-Sorso e dalla Nurra (a destra).

S'Adde 'e S'Ulumu trova stringenti confronti, per fattura e dimensioni, con un reperto conservato nel Museo di Nuoro e con altri due esemplari reperiti nella Tomba dei bronzetti sardi di Cavalupo a Vulci e nella Tomba 1 di Poggio dell'Impiccato a Tarquinia. Questi ultimi due contesti sono datati tra la metà del IX e la metà dell'VIII secolo a.C. e confermerebbero la cronologia della catenella di S'Adde 'e S'Ulumu. Gli esemplari peninsulari potrebbero essere il frutto di scambi con la Sardegna, o riproduzioni create da qualche metallurgo sardo trasferitosi in terre lontane.
Altre catene a ∞, ma di maggiori dimensioni, sono documentate anche a Sa Maddalena-Lei, a Santa Maria in Paulis-Ittiri e nel pozzo di Genoni.
Si inseriscono tra le categorie ornamentali anche gli spilloni. Si tratta in realtà di oggetti polifunzionali che potevano servire da armi d'offesa, da ornamenti utili ad allacciare le vesti o anche da aghi crinali.
Quelli di tipica fattura nuragica, a capocchia mobile e non, mostrano testa globulare o cilindrica e collo ornato da costolature e noduli. Il gambo appare di rado decorato da triangolini o semicerchi. Se da una parte alcuni esemplari sardi sono presenti in siti protostorici dell'Emilia e del Lazio, dall'altra spilloni di tipica foggia peninsulare (con capocchia a rotolo) sono documentati in contesti isolani. Agli spilloni di Santa Vittoria-Serri e di Serra Niedda-Sorso si associava una forte valenza simbolica data dalla presenza di una decorazione zoomorfa.
Gli esemplari di Serra Niedda e della Collezione Vallero, caratterizzati da occhielli e asole, sembrano meglio interpretabili come fibule. Lo spillone di Genna Maria-Villanovaforru, infine, sebbene sembri richiamare esemplari di età fenicia, documenta la possibilità che questi oggetti venissero realizzati anche in osso.
Le fibule, praticamente estranee al costume nuragico, sono indicatrici di relazioni e scambi con l'area iberica, italiana ed egeo-orientale. Giunsero nell'isola probabilmente come "doni omerici" o attraverso l'arrivo di individui stranieri. Se ne contano un centinaio di esempi che mostrano fogge diverse (ad arco serpeggiante, a sanguisuga, a *doble resorte*) riconducibili ad un ampio arco cronologico compreso fra il Bronzo recente e la Prima età del Ferro.
I bracciali e gli anelli, in verga o a fascetta, sono decorati da costolature, incisioni o punzonature, con motivi a cerchielli, fasci di linee, zig-zag, schemi a "spina di pesce". Non mancano comunque bracciali d'importazione, come quello del nuraghe Albucciu-Arzachena, di tipica fattura peninsulare. Fra gli anelli si distingue quello rinvenuto nel ripostiglio di Costa Nighedda, in quanto è l'unico con castone centrale.

Pendenti dal complesso nuragico di S'Arcu 'e Is Forros Villagrande Strisaili (in alto) e dal nuraghe Nurdole-Orani (al centro).

Borchia dal ripostiglio di S'Adde 'e S'Ulumu Usini (in basso).

Dei bottoni a calotta emisferica o conica, non si conosce il preciso uso. Realizzati con il metodo della "cera persa", hanno dorso liscio o decorato da costolature e trecce. Talvolta mostrano appendici cilindriche, coniche, a globetto e discoidali. Se sormontati da raffigurazioni di volatili, tori, arieti, nuraghi e scene di caccia trascendono la semplice funzione ornamentale. I bottoni decorati a cordone, treccia o tacche sembrano suggerire l'idea che questi manufatti potessero essere realizzati anche in materiale deperibile.
Le faretrine, i piccoli pugnaletti ad "elsa gammata", i pendagli "ancoriformi", "asciformi" e quelli a *pilgrimflask* oltre che ornamenti dovevano assolvere la funzione di amuleti.
Le faretrine, miniaturizzazioni di foderi, sono realizzate col metodo della "cera persa" e mostrano solitamente decorazioni a rilievo su entrambi i lati. Su una faccia compaiono, stretti da cinghiette, da uno a quattro spilloni con capocchia globulare o cilindrica, mentre sul lato opposto è raffigurato un pugnale con elsa a pomello, o a flabello o a gamma.
Fuoriescono da questa tipologia le faretrine con doppio pugnale e quelle ornate dal solo pugnale o dai soli spilloni.
Di particolare interesse sono gli esemplari di Sa Cavana-Soleminis e Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili, in cui sono state raggruppate insieme le armi corte più caratteristiche della Civiltà nuragica (spillone, pugnaletto ad "elsa gammata" e pugnale con elsa a flabello). In alcune faretrine è inoltre effigiato un pugnale a flabello dal profilo spigoloso che richiama da vicino il pugnale di Bithia datato al VII secolo a.C.
I miniaturistici pugnaletti ad "elsa gammata" sono la fedele riproduzione di armi particolarmente diffuse nel mondo nuragico.
Queste fogge avevano forse un significato distinto in età nuragica, in quanto si ipotizza che indicassero la piena appartenenza al corpo sociale. Il forte valore ideologico di tali armi è ben documentato dalle molteplici raffigurazioni su ceramiche, oggetti di culto ("candelabro" di Tergu) e bronzetti antropomorfi.
I pendagli "ancoriformi" e asciformi, di numero assai limitato, paiono essere rispettivamente la miniaturizzazione di un maglio (?) e di un'ascia.
Di quest'ultima sono raffigurati con precisione il manico, il contrappeso, le legature e in un caso anche il perno (S'Arcu 'e is Forros).
I pendenti a *pilgrimflask* invece riproducono, in formato ridotto, l'immagine di particolari fiaschette di origine cipro-levantina, la cui forma era strettamente legata all'importante liquido in esse contenuto.
Valore simbolico doveva essere conferito anche al pendaglio a "rotella" rinvenuto nel nuraghe Albucciu in quanto riferibile a culti solari.
Rari sono i fermatrecce, gli orecchini e i cinturoni.
I pendenti di forma ellittica con decorazione a zig-zag, al momento non sembrano essere, per via della foggia, ornamenti d'adorno personale mentre quelli a catenella – costituiti da anelli di lamina a forma di "8" e da pendagli lanceolati – considerati un tempo d'età nuragica, sono verosimilmente medievali.

Nota bibliografica

Alba E. 2005.
Atzeni E. *et alii* 2005, pp. 223-231.
Atzeni E. *et alii* 2012, pp. 28-54.
Babbi A. 2002, pp. 433-452.
Bartoloni G. 1997, pp. 27-31.
Bellintani P., Usai A. 2012.
Bellintani P. *et alii* 2012.
Deriu L. 2009, pp. 136-177.
Fadda M.A. 2002, pp. 311-331.
Fadda M.A., Lo Schiavo F. 1992.
Fois A. 2000.
Lilliu G. 1966.
Lo Schiavo F. 1978d, pp. 25-46.
Lo Schiavo F. 1981c.
Lo Schiavo F. 1994, pp. 61-82.
Lo Schiavo F. 2000c, pp. 207-223.
Lo Schiavo F. 2009b, pp. 509-518.
Relli R., Forci A. 1999, pp. 81-97.
Macnamara E. *et alii* 1984, p. 2, n. 1, tav. I.
Moretti Sgubini A.M. *et alii* 2010.
Pellegrini E. 2010, pp. 169-214.
Serra P.B. 1998, pp. 335-401.
Usai A. 2007, pp. 96-109.

1 - **Alamari**
Numero Catalogo Generale: 00162236
Numero inventario: 132/2
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS).
Villaggio, spazio 132
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Alamari
Materia e tecnica: Avorio/perforazione/a incisione
Misure: n. 1: lungh. 4,8; largh. 0,9; diam. foro 0,2; n. 2: lungh. 4,3; largh. 0,8; diam. foro 0,25; n. 3: lungh. 2,7; largh. 0,7; diam. foro 0,15; n. 4: lungh. 2,9; largh. 0,9; diam. foro 0,25; n. 5: lungh. 2,8; largh. 0,8; diam. foro 0,2; n. 6: lungh. 3,3; largh. 0,7; diam. foro 0,25
Descrizione: Insieme di sei elementi con foro passante centrale, trasversale. I nn. 1 e 2, inornati, hanno forma biconica allungata; i nn. 3-6 hanno forma "a botticella" biconica allungata con estremità schiacciate e risultano decorati: i nn. 3, 4, 6 presentano fasce di sottili linee anulari incise mentre il n. 5 mostra fasce a graticcio incise.
Cronologia: Secc. VIII/VI a.C.
Bibliografia: Lilliu 1955, p. 270
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

2 - **Collana**
Numero Catalogo Generale: 00040846
Numero inventario: 2208/14384
Provenienza: Tomba ipogeica a prospetto architettonico di S'Iscia 'e Sas Piras, Usini (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/perforazione
Misure: lungh. 87
Descrizione: 1909 opercoli di *cyclostoma elegans Mull* in stato di iniziale fossilizzazione, forati al centro.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Castaldi 1975, p. 58, tav. XIX, n. 2; Fois 2000, p. 63.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

3 - **Collana**
Numero Catalogo Generale: 00162176
Numero inventario: 62312
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/rifinitura a freddo; materiale vetroso/fusione
Misure: lungh. 33,5
Descrizione: Collana costituita da una dozzina di vaghi biconici in filo di bronzo e da una perla a botticella in materiale vetroso. Residuano frammenti del cordoncino originale costituito da tre fili ritorti di fibra vegetale. Le spiraline sono spezzate in più parti.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Fois 2000, pp. 135-136, n. 69; Lo Schiavo 2009b, p. 513, fig. 2,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

4 - **Collana**
Numero Catalogo Generale: 00162444
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Su Romanzesu, Bitti (NU).
Tempio a megaron B
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Ambra/segagione/politura/incisione
Misure: grano maggiore: lungh. 3,1; spess. 1,1; grano minore: diam. 0,6; spess. 0,6
Descrizione: Collana, ricomposta, formata da venticinque vaghi di varia forma: discoidale, cilindrica, subcilindrica, sferica e "a botticella". Fra di essi si riconoscono grani di tipo "Allumiere" e "Tirinto".
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Fadda 2006, p. 39, fig. 32, la terza in basso a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

5 - **Collana**
Numero Catalogo Generale: 00162381
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Ambra/levigatura; argento/laminatura; materiale vetroso
Misure: 3 grani biconvessi: diam. 0,9/0,6; 0,7/0,6; 1,1/0,7; grano sferoidale: diam. 1,1/0,9; grano subcilindrico: diam. 1,2/0,9; grano sferico: diam. 1,5/1,2; 2 grani biconvessi: diam. 1,3/1,1; 1/0,7; 2 grani di pasta vitrea: diam. 1,2/0,8; 1,1/0,5; vago cilindrico: diam. 0,6/0,5; grano sferoidale: diam. 0,5/0,4; grano in lamina d'argento: spess. 0,1
Descrizione: È composta da undici grani in materiale vetroso e un grano in ambra, di tipo biconvesso, sferoidale, subcilindrico, poligonale irregolare. Un grano in lamina d'argento è di forma cilindrica con doppia costolatura e rigonfiamento centrale. I bordi sono invece rilevati e ispessiti.
Cronologia: Secc. XII/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1992b, p. 174.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

6 - **Collana**
Numero Catalogo Generale: 00162175
Numero inventario: 62313/62314/62315
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/fusione a stampo
Misure: lungh. 20,5
Descrizione: Nove frammenti di catenella costituita da elementi "a 8", i cui occhielli sono disposti a perpendicolo fra di loro. La lunghezza di ogni maglia, fusa in un sol pezzo, è di circa cm 1.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Fois 2000, p. 137, n. 70, fig. a p. 138; Lo Schiavo 2009b, p. 513, tav. I,6, figg. 2,3-4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

7 - **Torque**
Numero Catalogo Generale: 00162327
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Torque/frammento
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: diam. 4,2; lungh. 7; spess. 0,8
Descrizione: Frammento di collare costituito da un corno troncoconico cavo e da una verga ricurva. Il corno, nella parte che si attacca alla verga, ha un bordo ingrossato sagomato da una scanalatura centrale e decorato da linee incise a tacchegio. La base dell'elemento troncoconico è decorata con una doppia fila di profonde tacche contrapposte, separata da una linea continua.
Cronologia: Secc. XII/VII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

8 - **Bracciale**
Numero Catalogo Generale: 00114870
Numero inventario: 106654
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 4
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Bracciale a verga tonda
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: largh. 7,1/6,4; spess. 0,3
Descrizione: Sottile verga, ad anello, fusa in un solo pezzo e inornata, forma subcircolare, sezione rettangolare.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

9 - **Bracciale**
Numero Catalogo Generale: 00162472
Numero inventario: 9753
Provenienza: Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bracciale a capi sovrapposti
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: diam. 4,6; spess. 0,5
Descrizione: È costituito da una verga con estremità assottigliate. Mostra capi sovrapposti.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Contu 1960, pp. 240-241; Lo Schiavo 2000b, p. 124.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

10 - **Bracciale**
Numero Catalogo Generale: 00114869
Numero inventario: 106670
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Villaggio, capanna 16b
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Bracciale a fascia
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/punzonatura
Misure: largh. 6,8; spess. 0,12; diam. cerchiello 0,5
Descrizione: Forma subcircolare; fascetta decorata da una sequenza di cerchielli a occhio di dado, capi aperti ravvicinati ma non sovrapposti, estremità arrotondata.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

11 - **Bracciale**
Numero Catalogo Generale: 00097452
Numero inventario: 62311
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bracciale a capi aperti
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/a incisione
Misure: diam. 6,5; spess. 0,3
Descrizione: Fascetta con leggera costolatura centrale. I capi, assottigliati e affusolati, sono aperti. Lungo i bordi si osservano due fasce di tre linee incise. Le estremità sono ornate da molteplici motivi "a spina di pesce".
Cronologia: Secc. XI/IX a.C.
Bibliografia: Fois 2000, p. 114, fig. a p. 114; Lo Schiavo 2000b, pp. 139-140; Lo Schiavo 2009b, p. 512, fig. 1,5, tav. I,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

12 - **Bracciale**
Numero Catalogo Generale: 00040951
Numero inventario: 26330
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Capanna delle riunioni
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bracciale a capi sovrapposti
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/a incisione
Misure: largh. 3,9; diam. 5,7; lungh. 17,5; spess. 0,4
Descrizione: Largo nastro con leggera costolatura mediana. I capi, lievemente assottigliati e a taglio rettilineo, sono appena sovrapposti. La decorazione è costituita da quattro linee incise sui lati lunghi e da innumerevoli motivi "a spina di pesce" disposti sulle sole estremità.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1980, pp. 82-83, nota 46, fig. 28; Fois 2000, p. 96, n. 33.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

13 - **Bracciale**
Numero Catalogo Generale: 00162373
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bracciale a capi sovrapposti
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: diam. 8,8; spess. 0,7
Descrizione: Il bracciale ha i capi sovrapposti per circa 7 centimetri di lunghezza. È di forma circolare. I lobi sono articolati in due gruppi di costolature molto strette e profonde separate da una costolatura più ampia. La sezione della verga è circolare.
Cronologia: Sec. VIII a.C.
Bibliografia: Fadda 1992b, p. 174.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

14 - **Bracciale**
Numero Catalogo Generale: 00040889
Numero inventario: 2513/9289
Provenienza: Complesso nuragico di La Prisciona, Arzachena (OT). Torre "e"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bracciale a spirale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura a freddo
Misure: h. 6,8; diam. 6,3
Descrizione: È composto da una fettuccia che si avvolge in quattro spirali. L'estremità sono frammentarie.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Contu 1966b, p. 166, fig. 9,17; Fois 2000, p. 107.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

15 - **Anello**
Numero Catalogo Generale: 00162268
Numero inventario: 1288
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS).
Villaggio, spazio aperto 33 bis
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Anello a capi aperti e accostati
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: diam. 2,3; spess. 0,4
Descrizione: Capi aperti e accostati, verga a sezione rettangolare con angoli arrotondati.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

16 - **Anello**
Numero Catalogo Generale: 00162465
Numero inventario: 11677
Provenienza: Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT).
Camera "n" del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Anello
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/rifinitura a freddo
Misure: largh. 0,7; diam. 2,2; spess. 0,2
Descrizione: Fascetta ripiegata, caratterizzata sulla faccia principale da una decorazione a treccia posta fra due costolature.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Fois 2000, p. 104; Lo Schiavo 2000b, p. 135.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

17 - **Anello**
Numero Catalogo Generale: 00040891
Numero inventario: 3140
Provenienza: Complesso nuragico di La Prisciona, Arzachena (OT).
Cortile A, trincea "a"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Anello a capi sovrapposti
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/martellatura/a incisione
Misure: largh. 0,3/4; diam. 2,9; spess. 0,1
Descrizione: Sottile fascetta con capi sovrapposti. Una delle estremità termina con una punta arrotondata, mentre l'altra è spezzata. La superficie è decorata con un motivo "a zig-zag".
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Contu 1966b, p. 174, fig. 10,15, tav. V,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

18 - **Anello**
Numero Catalogo Generale: 00162302
Numero inventario: 596071/15117
Provenienza: Villaggio nuragico di Costa Nighedda, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Anello digitale a fascetta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/martellatura
Misure: diam. 2,2; spess. 0,5
Descrizione: L'anello è costituito da una sottile fascetta in lamina. Sulla superficie esterna è decorato da un motivo "a spina di pesce" inquadrato tra due linee longitudinali. Il punto di congiunzione dei due estremi della fascetta è ingrossato e decorato da un motivo a spirale.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo *et alii* 2004, p. 525, fig. 13,5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

19 - **Gambo di spillone**
Numero Catalogo Generale: 00121185
Numero inventario: 20445
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Spillone/gambo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: diam. 1,1; lungh. 20,2; spess. 0,3
Descrizione: Gambo di spillone in verga di bronzo a sezione circolare, assottigliata nella parte superiore per l'inserimento della capocchia mobile. La parte inferiore risulta ispessita in prossimità della punta affusolata. Sul gambo è inserito un elemento discoidale di bronzo destinato al fissaggio della capocchia o con funzione di fermapieghe.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Vivanet 1878, p. 247, nn. 7-8; Zervos 1954, pp. 134, 137, fig. 128; Lo Schiavo 1981b, pp. 327, 331, fig. 372.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

20 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00162456
Numero inventario: 15748
Provenienza: Località Urulu, Orgosolo (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Spillone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: diam. 0,4; lungh. 16,2
Descrizione: Gambo a sezione circolare. La capocchia subcilindrica presenta collo decorato da tre noduli anulari.
Cronologia: Secc. XI/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, p. 80, fig. a p. 80, la prima a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

21 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00162447
Numero inventario: 16971
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Stiletto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/a incisione
Misure: lungh. 12,4; spess. 0,5
Descrizione: Gambo a sezione quadrangolare decorato, su due lati, da due file di triangoli punzonati e contrapposti al vertice. La capocchia cilindrica presenta decorazione incisa, costituita da lineette oblique che, incrociandosi, formano una successione di rombi. Il collo è ornato da tre noduli anulari.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, fig. a p. 80.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

22 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00162254
Numero inventario: 97/129
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, capanna 97
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Spillone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: lungh. 20,5; spess. 0,4; spess. testa 0,7
Descrizione: Lunga verga bronzea a sezione quadrangolare, con estremità ripiegata.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

23 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00162180
Numero inventario: 10133/2647
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). "Recinto dei fonditori"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Spillone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: diam. 0,3; lungh. 14,3
Descrizione: Sottile gambo a sezione circolare con capocchia cilindrica, caratterizzata sulla sommità da un ingrossamento discoidale, perforato obliquamente. Al di sopra della testa vi è la raffigurazione plastica di un bovino stante.
L'animale presenta corna spezzate, arti uniti in due listelli e coda distesa lungo le zampe posteriori.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Contu 1964, p. 326; Foddai 2008, p. 269.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

24 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00162481
Numero inventario: 64171
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS). Tempio a pozzo
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Spillone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: diam. 0,5; lungh. 16,8
Descrizione: Il gambo mostra sezione circolare che diventa rettangolare nella parte superiore. Presso la sommità, è presente una protome bovina. La testa triangolare ha corna "ad U", rotte all'apice, occhi a globetto, muso arrotondato e orecchie semiellittiche. Sul lato opposto a quello della protome, si imposta un occhiello a sezione circolare.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2002b, p. 15, fig. a p. 16; Lo Schiavo 2003, p. 25, fig. 15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

25 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00097004
Numero inventario:
Provenienza: Località Nurra (SS). Nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Spillone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 10,9; diam. 2,9; spess. 0,3
Descrizione: Il gambo, in verga quadrangolare, è fuso in un unico pezzo con la capocchia ad occhiello, ornata da tre costolature concentriche. Il collo è decorato sul davanti da costolature oblique e da tre spiraline. Sul retro dell'oggetto si trova un occhiello a fascetta.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Pinza 1901, coll. 146, 191, fig. 83; Lilliu 1988, p. 422, fig. 152; Fois 2000, p. 121, n. 56.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

26 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00162149
Numero inventario: 106637
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Nuraghe
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Spillone/ago
Materia e tecnica: Osso/levigatura
Misure: lungh. 10,8; spess. 0,5
Descrizione: Sezione circolare, estremità superiore con capocchia arrotondata, estremità inferiore conica.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

27 - **Fibula a sanguisuga**
Numero Catalogo Generale: 00162319
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Fibula a sanguisuga/arco
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: lungh. 4,5; spess. 1,2
Descrizione: L'arco è pieno, la staffa in origine leggermente asimmetrica. Il corpo massiccio e ingrossato è decorato da quattro fasce di sottili linee incise parallele che interessano tutto il corpo.
Cronologia: Sec. VIII a.C., prima metà
Bibliografia: Salis 2006, p. 106, fig. 14,3; Salis 2008, pp. 155, 185, fig. 25.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

28 - **Fibula serpeggiante**
Numero Catalogo Generale: 00097451
Numero inventario: 62310
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fibula serpeggiante con occhiello e ago curvo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/rifinitura a freddo/a incisione
Misure: lungh. 9,7; spess. 0,9
Descrizione: Arco serpeggiante con occhiello, piccola molla a sezione circolare e ago ricurvo. La staffa è leggermente allungata. L'arco, rigonfio nella parte anteriore e mediana, appare inciso, solo nella parte dorsale, da fasce verticali di motivi "a spina di pesce". L'ago è spezzato.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Fois 2000, p. 113, n. 49; Lo Schiavo 2009b, pp. 512-513, tav. 1,2; fig. 1,4; Pacciarelli 2009, pp. 519-520.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

29 - **Fibula serpeggiante**
Numero Catalogo Generale: 00097450
Numero inventario: 62309
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Fibula serpeggiante con occhiello e ago dritto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/rifinitura a freddo/a incisione
Misure: lungh. 6,7; spess. 0,4
Descrizione: Arco serpeggiante con occhiello a sezione circolare e grande molla. Presenta ago dritto e piccola staffa simmetrica. Il corpo, a sezione esagonale, mostra sottili strie oblique.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Fois 2000, p. 112, n. 48; Lo Schiavo 2009b, pp. 509-510, fig. 1,3; Pacciarelli 2009, pp. 519-520.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

30 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00097448
Numero inventario: 62318
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bottone a calotta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 0,8; diam. 2,6; spess. 0,2
Descrizione: Corpo emisferico cavo. Un lacerto di cordoncino ritorto avvolge ancora una delle estremità della barretta presente all'interno della cavità.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Fois 2000, p. 108, n. 45; Lo Schiavo 2009b, p. 514, fig. 3,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

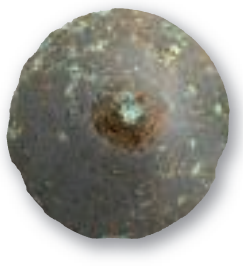
31 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00097034
Numero inventario: 87
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bottone a calotta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/rifinitura a freddo
Misure: h. 1,5; diam. 2,6; spess. 0,4
Descrizione: Corpo conico e cavo all'interno. Sul retro si trova una barretta trasversale le cui estremità sono ripiegate sul bordo dell'oggetto. La superficie esterna appare decorata per metà con due motivi "a spina di pesce" disposti verticalmente e separati da una linea. L'ornato è inciso.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fois 2000, p. 127, n. 62.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

32 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00162291
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bottone a calotta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 4,5; diam. 3,2; spess. 0,18
Descrizione: Bottone a calotta conica, inornata con piccolo occhiello a sezione circolare saldato nella parte più interna. È sormontato da una protome zoomorfa, con muso cilindrico e corna lunate che terminano con un globetto. Sotto le corna spuntano orecchie semiellittiche verticali, concave.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1992b, p. 174; Fadda 2006, p. 56, fig. 57.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

33 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00121063
Numero inventario: 20534
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bottone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,5; diam. 2,4; spess. 1,1
Descrizione: Bottone di forma conica a base circolare, cavo all'interno e fornito di barretta per il fissaggio. La superficie esterna ha una decorazione in rilievo, costituita da una serie di cerchi concentrici sormontati da un'appendice a forma di piccolo globo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Pais 1884, pp. 67-181; Pinza 1901, pp. 150-156; Fois 2000, p. 109, n. 46.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

34 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00121062
Numero inventario: 14742
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno della fonte sacra
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bottone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,1; diam. 3,2; spess. 0,2
Descrizione: Bottone di forma conica cava fornito all'interno di barretta trasversale per il fissaggio. La superficie risulta decorata da sottili costolature concentriche alternate a fasce campite a tratteggio. Sulla sommità è fissata una capocchia di forma discoidale irregolare.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Vivanet 1878, p. 247; Pais 1884, p. 145, tav. VI; Lo Schiavo 1994, pp. 76-77, fig. 1,9.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

35 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00162290
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bottone a calotta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 2,75; diam. 2,5; spess. 0,3
Descrizione: Bottone a calotta conica, molto svasata e inornata, con occhiello a sezione circolare saldato all'interno della cavità.
È sormontato da un'appendice a cuspide.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1992b, p. 174; Fadda 2006, p. 56, fig. 57.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca



36 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00162333
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bottone a calotta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,84; diam. 2,9; spess. 0,2
Descrizione: Bottone conico sormontato da un sostegno orizzontale su cui è disposto un bovino. L'animale ha muso arrotondato, occhi globulari e rilevati, orecchie sporgenti sotto le corna spezzate. Il bottone ha la superficie esterna decorata a trecce orizzontali. La barra interna è costituita da due elementi.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, p. 64.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

37 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00162292
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bottone a calotta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 2,8; diam. 2,1; spess. 0,13
Descrizione: Bottone conico inornato, con l'estremità cilindrica appiattita su cui è posizionato un volatile a riposo, reso con un modellato sintetico. Si notano gli occhi, il becco, mentre le ali sono solo suggerite. Una barretta a sezione circolare è fissata all'interno della cavità a formare un piccolo occhiello a luce circolare.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 1992b, p. 174; FADDA 2006, p. 56, fig. 57.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

38 - **Bottone**
Numero Catalogo Generale: 00162342
Numero inventario:
Provenienza: Località Urulu, Orgosolo (NU). Villaggio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bottone a calotta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3; diam. 2,2
Descrizione: Bottone di forma conica finemente decorato all'esterno da costolature che delimitano fasce riempite con un motivo "a spina di pesce". Il bottone è sormontato da un'appendice a foggia di nuraghe tetralobato, con torre centrale che si espande a disco nella parte superiore e torrette separate tra di loro e dal mastio.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, p. 86.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

39 - **Borchia**
Numero Catalogo Generale: 00097449
Numero inventario: 62316
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Borchia
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,5; diam. 4,1; spess. 0,5
Descrizione: Il corpo anulare racchiude quattro spiraline al di sopra delle quali, in posizione centrale, si erge un elemento troncoconico terminante a dischetto. Sul retro dell'oggetto si trova un sottile occhiello.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: FOIS 2000, pp. 110-111, n. 47; LO SCHIAVO 2009b, pp. 514-515, n. 8, tav. I,4, fig. 3,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

40 - **Faretrina**
Numero Catalogo Generale: 00162032
Numero inventario: 19729
Provenienza: Necropoli meridionale di Capo San Marco, Cabras (OR). Tomba a fossa
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Amuleto a forma di faretra
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: largh. 3,5; lungh. 10,5; spess. 0,8
Descrizione: Faretrina, con anello e foro di sospensione, decorata sul profilo da incisioni oblique. Una faccia, ornata da motivi "a treccia" e "a spina di pesce" accostati, presenta tre spilloni, con capocchia globulare e collo composito, contenuti in una corta guaina. Sulla faccia opposta inornata è il pugnale con elsa a pomo lunato, guardia ad alette e impugnatura sinuosa fissata da ribattini. La lama, con nervatura centrale, è inserita in una guaina chiusa da filo metallico.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1944, pp. 334-335, 361, nota 100; LO SCHIAVO 1981b, pp. 327, 333, figg. 377-378; ZUCCA 1987, pp. 117, 119, n. 8, 123-125, 132, tav. III,1a-b; FALCHI 2008, pp. 43, 45, nota 20, 46-47, fig. a p. 71 in alto a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

41 - **Faretrina**
Numero Catalogo Generale: 00114866
Numero inventario: 106666
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Vano 18a
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Ex voto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/rifinitura a freddo
Misure: largh. 1,4; lungh. 3,6; spess. 0,4
Descrizione: Faretrina votiva: piastra triangolare provvista di due occhielli sporgenti di sospensione; lato a, pugnaletto ad elsa gammata a rilievo, rappresentato all'esterno della guaina, terminante superiormente in una sbarretta orizzontale, con occhiello di sospensione; lato b rilievo nei tre quarti inferiori, rappresentante la guaina.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Badas 1987, p. 136; Zucca 1987, p. 126, nota 23.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

42 - **Faretrina**
Numero Catalogo Generale: 00162385
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Amuleto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 7,5; largh. 3,5; spess. 0,6
Descrizione: Lamina di bronzo triangolare, dal cui lato lungo spuntano le impugnature di tre armi: un pugnale ad elsa gammata; uno stiletto con immanicatura conclusa da un pomello cilindrico; un pugnale che ha manico semilunato. Sulla faretra e sulla impugnatura del pugnale ad elsa gammata sono saldati i due occhielli per il fissaggio del pendaglio.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Fadda 1992b, pp. 173-175; Fadda 2006, p. 56, fig. 57.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

43 - **Pugnaletto ad elsa gammata**
Numero Catalogo Generale: 00120427
Numero inventario: 14789
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Amuleto a forma di pugnale ad elsa gammata
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: largh. 3,4; lungh. 10,6; spess. 0,7
Descrizione: Amuleto miniaturistico con piccola lama di forma triangolare con costolatura centrale; sull'asta centrale dell'impugnatura, a sezione circolare, si impostano il guardiamano rialzato ad angolo retto su un lato e, nella parte finale, un anello semicircolare. Tra la lama e il guardiamano si individua un occhiello a luce semicircolare.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Pais 1884, pp. 67-181; Pinza 1901, pp. 150-156; Fois 2000, p. 102.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

44 - **Pugnaletto ad elsa gammata**
Numero Catalogo Generale: 00040895
Numero inventario: 11673
Provenienza: Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT). Camera "n" del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Amuleto a forma di pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: alt. 7; largh. 2,8
Descrizione: Presenta impugnatura verticale compresa tra due elementi trasversali. Quello superiore è dotato, sul retro, di un occhiello, mentre quello inferiore si piega verso l'alto a formare un guardiamano. La lama, a sezione arrotondata, mostra solo su una faccia una decorazione "a spina di pesce".
Cronologia: Secc. XI/X a.C.
Bibliografia: Ferrarese Ceruti 1962, p. 102, fig. 8,1-2; Fois 2000, p. 102, fig a p. 102.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

45 - **Pendente**
Numero Catalogo Generale: 00096959
Numero inventario: 2492/11663
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS). Villaggio, settore XXXII
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Amuleto a forma di fallo
Materia e tecnica: Steatite/a intaglio/levigatura
Misure: largh. 1,5; lungh. 5,6; spess. 1,3
Descrizione: Pendente a forma di fallo con sezione rettangolare. Una estremità è arrotondata, mentre l'altra è frammentaria. Un profondo solco anulare indica il glande. Al di sotto di questo si trova un foro pervio di forma circolare.
Cronologia: Secc. XVI/VIII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1992, p. 116, fig. 118; Fois 2000, p. 91, n. 29.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

46 - **Pendente "ancoriforme"**
Numero Catalogo Generale: 00162464
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Corona Arrubia, Genoni (OR). Rotonda
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 3,1; lungh. 2,5
Descrizione: L'oggetto è composto da un elemento leggermente ricurvo a sezione circolare, sormontato da un'asticella dotata superiormente di un anellino per la sospensione.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, pp. 87-88, 126, fig. a p. 87 in alto a sinistra; Babbi 2002, p. 440, fig. 6,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

47 - **Pendente "asciforme"**
Numero Catalogo Generale: 00162421
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di S'Arcu 'e Is Forros, Villagrande Strisaili (OG). Area esterna al tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Amuleto a forma di ascia
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,5
Descrizione: Lama di forma rettangolare unita ad un elemento discoidale che si imposta su un sottile manico leggermente incurvato. Tra l'elemento discoidale e la presa vi è la raffigurazione di un sistema di funi ritorte riprodotta tramite fitte costolature in rilievo. Alla base dell'ascia, al di sotto delle legature, sporge un piccola linguetta in rilievo.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, p. 61, fig. 63, il primo a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

48 - **Pendente a "pilgrimflask"**
Numero Catalogo Generale: 00162399
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani, (NU). Torre orientale
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5; largh. 1,2
Descrizione: Il corpo, conico, è dotato di quattro occhielli trasversali lungo il perimetro. È decorato su una faccia da una spirale in rilievo e sull'altra da cerchielli concentrici. Il collo, ornato da costolature orizzontali, è sormontato da un anello di sospensione.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: FADDA 1991a, p. 45, fig. 44; LO SCHIAVO 2008b, pp. 417-436, fig. 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

49 - **Pendente a rotella**
Numero Catalogo Generale: 00040901
Numero inventario: 2525/11679
Provenienza: Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT).
Strati rimaneggiati dell'ingresso C del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: diam. 4,4
Descrizione: È costituito da due cerchi concentrici a sezione leggermente ellittica. Dal centro si dipartono quattro barrette perpendicolari che si fondono con i due elementi circolari.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: CONTU 1974, p. 187, fig. 152,b; FOIS 2000, p. 101, fig. a p. 101.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

50 - **Pendente**
Numero Catalogo Generale: 00162425
Numero inventario: 15466
Provenienza: Nuraghe San Pietro, Torpè (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/a incisione
Misure: largh. 1,3; lungh. 11,1
Descrizione: Forma ellittica con sezione piano convessa. Sulla faccia piana è presente un motivo decorativo "a zigzag". Ad una estremità si trova un foro pervio per la sospensione.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 1978c, pp. 109-114, tav. XXXVII,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

Alamari in avorio dal complesso nuragico di Su Nuraxi-Barumini.

Bronzi d'uso

Antonella Deiana

Nel corso della Civiltà nuragica si sviluppa una ricca produzione di oggetti d'uso comune in bronzo che comprende manufatti destinati alle attività quotidiane più diverse: alla lavorazione del legno e del metallo come pure al dissodamento della terra e alla preparazione e cottura dei cibi.
Dagli insediamenti e dai ripostigli sardi provengono oggetti sia di fattura locale sia d'importazione o d'imitazione cipriota, iberica e dell'Italia centrale. Quest'ampia varietà di testimonianze documenta, da una parte, l'elevato livello raggiunto dalla metallurgia sarda, dall'altra, l'articolato quadro di influssi e di relazioni commerciali e culturali attive tra la Sardegna nuragica e il resto del Mediterraneo.
Gli strumenti d'uso in lega di bronzo rappresentano la categoria più articolata di manufatti, classificabili in gruppi sulla base della funzione: asce, scalpelli, seghe, lime, punteruoli, cunei si ricollegano, di norma, alla lavorazione del legno; martelli, molle da fuoco, palette, incudini sono destinati alle attività metallotecniche; picconi, falci e falcetti si legano alla lavorazione della terra e alle attività agricole in genere; gli spiedi affiancano la preparazione e la cottura dei cibi. Ovviamente alcuni strumenti potevano avere destinazioni d'uso diverse: un'ascia poteva essere impiegata sia per la lavorazione del legno sia per la macellazione degli animali, ma anche come arma.
Riguardo alla lavorazione del legno, gli strumenti più diffusi e maggiormente attestati, sia per numero elevato di esemplari sia per varietà tipologica, sono le asce.
In ambito archeologico si indica con questo termine un'arma o uno strumento – la distinzione tra i due ambiti di utilizzo è alquanto problematica come già accennato – contraddistinto da una lama a taglio trasversale. È probabile, in realtà, che l'uso esclusivo o prevalente come arma da guerra sia da escludere: le asce sarde sono troppo leggere per causare danni a guerrieri protetti da corazze o scudi, ma soprattutto sono assolutamente inadeguate ad affrontare un'arma come la spada, capace di effettuare parate difensive e di colpire, oltre che di taglio, di punta. D'altro canto si può ipotizzare che le asce nuragiche potessero costituire l'arma di coloro che non potevano permettersi un equipaggiamento di qualità superiore, ma questo comporterebbe ipotesi sulla Civiltà nuragica che allo stato attuale della ricerca avrebbero il valore di pure illazioni.
In linea di massima, dunque, si è concordi nell'interpretare questi manufatti come attrezzi da lavoro connessi al taglio del legname come anche alla lavorazione di oggetti di varia natura. Fanno eccezione gli esemplari che presentano delle decorazioni o quelli di minor peso da considerarsi come strumenti destinati al culto o simbolici.
In base alle modalità d'immanicatura, le asce possono essere suddivise in varie classi: quelle piatte, ad occhio, a margini rialzati, ad alette, a tallone, a cannone.
Le prime non presentano una netta distinzione tra la parte dell'ascia destinata ad essere inserita nell'immanicatura e la lama. Gli esemplari sardi sono attestati, unicamente, nel meridione dell'isola ed in particolar modo nei ripostigli di Monte Sa Idda di Decimoputzu e di Monte Arrubiu di Sarroch.
Sono presenti in Sardegna anche le asce piatte con spuntoni o anelli laterali di origine iberica. Un esemplare ben conservato proviene dal ripostiglio di Flumenelongu ad Alghero.
Le asce a margini rialzati hanno forma stretta e allungata, con taglio ad un'estremità e bordi laterali accentuatamente rilevati per tutta la lunghezza, da cui il nome. La lama è priva di incavo al tallone e di alette per l'immanicatura che doveva avvenire legando un manico curvo ed un pesante contrappeso rotondo, come testimoniato dal pendaglio miniaturistico rinvenuto nella Grotta Pirosu a Santadi. Questo tipo di ascia costituisce la forma locale più caratteristica per tutto il corso dell'età nuragica. Poteva essere impilata l'una sull'altra e nascosta nelle murature dei nuraghi – a costituire un vero e proprio tesoretto – ma è pure frequente nei ripostigli delle abitazioni. Le forme più antiche ritrovate sull'isola presentano

Tipologie di asce
da diverse località dell'isola.

Asce doppie da diverse località dell'isola (in alto).

Cuneo dal nuraghe Su Cobelciu-Chiaramonti (in basso).

dimensioni rilevanti, margini alti e lati rettilinei. Queste caratteristiche si perdono col passare del tempo così che gli esemplari successivi sono riprodotti in dimensioni inferiori e con margini spessi.
Le doppie asce mostrano un doppio taglio alle due estremità e foro passante, trasversale all'asse dello strumento ma parallelo al taglio, nel quale veniva alloggiato il manico. Si tratta di forme di imitazione/importazione cipriota e si suddividono in asce massicce oppure, in base all'andamento del taglio, in doppie asce a tagli paralleli, convergenti oppure ortogonali (dette "maleppeggio").
Le doppie asce massicce hanno forma squadrata con foro centrale per l'immanicatura. Quelle a tagli paralleli o convergenti mostrano base piatta e due tagli opposti paralleli o leggermente convergenti, ai lati di un colletto sporgente a luce rotonda e profilo romboidale. Le doppie asce a tagli ortogonali presentano dimensioni inferiori rispetto alle precedenti ed una maggiore praticità d'uso dovuta ai tagli contrapposti ed ortogonali ai lati di un colletto sporgente a luce rotonda e profilo romboidale.
Le asce a cannone presentano uno o due occhielli, ma la caratteristica principale è data dall'innesto a cannone coassiale allo strumento. I manufatti recuperati nell'isola – ne offrono un esempio quelli del ripostiglio di Funtana Janna di Bonnanaro – sono di importazione iberica.
Molto rare sono in Sardegna le asce ad alette, una delle quali proviene dalla località di Monte Pèlau.
La classe degli scalpelli è attestata in ambito italico non prima della tarda età del Bronzo, una comparsa relativamente tarda convalidante l'ipotesi che la funzione di questi strumenti fosse assolta, in un primo momento, dalle asce con le quali hanno in comune la struttura generale. In Sardegna la loro datazione si colloca alla fine dell'età del Bronzo-Prima età del Ferro.
Dal punto di vista morfologico questa categoria di strumenti si suddivide in diverse varianti: gli scalpelli piatti, quelli a sezione rettangolare, altri stretti e allungati a sezione quadrata, rettangolare oppure ottagonale, con immanicatura quasi sicuramente realizzata in osso o in materiale deperibile.
Scalpelli a lama piatta e a sezione rettangolare provengono dai ripostigli di Flumenelongu-Alghero e di Funtana Janna-Bonnanaro. Tre esemplari a lama piatta e sezione rettangolare sono stati rinvenuti nella capanna 5 del santuario di Sant'Anastasia a Sardara.
I tre manufatti erano raccolti all'interno di un dolio sigillato da lingotti in piombo, alloggiato in una fossa rettangolare scavata nel bancone roccioso naturale, a destra dell'ingresso alla capanna.
Tre scalpelli a forma rettangolare e a sezione quadrata provengono dall'insediamento nura-

Martelli
da Nuchis-Tempio Pausania
e da località sconosciuta.

Molla da fuoco
dal complesso nuragico
di Sant'Anastasia-Sardara.

gico di Monte Sa Idda presso Decimoputzu. Costituivano parte di un ripostiglio di bronzi contenuto all'interno di un recipiente ceramico a sua volta collocato entro un dolio più grande, custodito in una capanna, poi nascosto sotto grandi pietre.
Le seghe sono forme, molto semplici, costituite da una lunga e stretta lamina bronzea con margini opposti rispettivamente liscio e dentellato.
Appaiono piuttosto rare in Sardegna: un bell'esemplare, con un'estremità lievemente arrotondata e l'altra assottigliata per l'immanicatura, proviene da un edificio templare di Su Monte a Sorradile. Il tipo di strumento può essere collocato tra la fine del XII e gli inizi del IX secolo a.C.
Anche le lime o raspe non sono molto frequenti tra i reperti nuragici. Due esemplari provengono da Sa Mandra 'e sa Giua di Ossi.
Una presenta la verga ripiegata a sezione quadrangolare, l'altra è invece a sezione circolare e mostra manico cavo ricavato da diafisi animale.
Tra gli oggetti da lavoro nuragici sono attestati anche i punteruoli, di difficile analisi a causa della semplicità formale, della diffusione e dell'utilizzo ampio nella protostoria sarda. Sono composti da una verga di bronzo a sezione circolare, con una punta contrapposta ad una base semplice, immanicata, talvolta a sezione quadrangolare.
I trapani sono scarsamente attestati in Sardegna e presentano forma e sezione rettangolare, ritorta sul proprio asse per due giri. Esemplari di questo tipo provengono da una capanna dell'insediamento di Monte Sa Idda-Decimoputzu.
All'esclusiva lavorazione del metallo si ricollegano alcuni martelli e molle da fuoco. Si tratta di oggetti d'ispirazione egea e cipriota che riflettono comuni consuetudini lavorative in officine fusorie.
In Sardegna il numero dei martelli recuperati è ancora esiguo.
Due di essi – uno proveniente da una località ignota ed ora esposto presso l'Antiquarium Arborense di Oristano, l'altro trovato in una località sconosciuta presso Nuchis – appartengono alla categoria *sledgehammer*, sono cioè "martelli per frantumare" usati per spaccare la roccia al fine di estrarne i noduli di minerale e per polverizzare questi ultimi. Un terzo esemplare proveniente da Perfugas presenta forma stretta e allungata, lati rettilinei e battenti leggermente arrotondati. È detto *rising hammer* cioè "martello per sollevare" in quanto consentiva di realizzare, attraverso la percussione su un disco metallico, recipienti in lamina.
Le molle o pinze da fuoco sono caratterizzate da un manico ritorto e dalla forma allungata. Si tratta di strumenti pratici e funzionali impiegati nelle officine fusorie per maneggiare oggetti, estrarli dalla forma di fusione o avvicinarli al fuoco per la martellatura e la rifinitura a caldo. Esclusivi della Sardegna del Bronzo finale, tali reperti sono di eccezionale interesse in quanto costituiscono uno degli indicatori più significativi dello sviluppo delle attività metallurgiche nella Sardegna protostorica. In realtà il numero di esemplari noti è, al momento, ancora piuttosto limitato: se ne conoscono, infatti, soltanto sette, i più interessanti dei quali provengono dal santuario di Sant'Anastasia a Sardara, da località sconosciuta presso Siniscola e da Badde Ulumu a Sassari.
Sono presenti inoltre in ambito nuragico due oggetti di forma conica con un'estremità affi-

lata e quella opposta arrotondata, distinta o meno da una gola, provenienti rispettivamente dal ripostiglio di Chilivani ad Ozieri e dal nuraghe Su Cobelciu di Chiaramonti.
Si tratta di incudini utilizzate per la martellatura e la rifinitura di oggetti in lamina.
Il reperto proveniente dal nuraghe Su Cobelciu, cronologicamente attribuibile alla tarda età del Bronzo, presenta corpo parallelepipedo con due facce rettangolari e due triangolari, collo, più stretto del corpo, espanso sulla sommità in un elemento discoidale.
Picconi, falci e falcetti erano destinati alla lavorazione della terra e alle attività agricole.
I primi sono strumenti di estrema funzionalità che hanno mantenuto nel corso del tempo la stessa foggia. Essa deriva dall'ambito cipriota degli strumenti a doppio taglio, mentre le due estremità operative appuntite sono un connotato tipicamente sardo.
Le falci o i falcetti si diversificano per foggia e dimensioni.
Si tratta di manufatti con un solo taglio, lama ricurva concava, a base semplice fissata con chiodi ad un manico di materiale deperibile, fornita o meno di costolature sul dorso.
La categoria di strumenti destinati alla preparazione o alla cottura dei cibi è alquanto povera di attestazioni e si limita alla presenza di spiedi in bronzo. Si tratta di verghe a sezione cilindrica e ad andamento irregolare. Un manufatto proveniente dalla capanna 5 del santuario di Sant'Anastasia a Sardara venne recuperato all'interno di un dolio sigillato da lingotti in piombo, posto dentro una fossa rettangolare, con funzione di ripostiglio.

Scalpello
dal nuraghe Nastasi-Tertenia
(in alto).

Lima
dal complesso nuragico
di Sa Mandra 'e Sa Giua-Ossi
(in basso).

Falcetto
dalla località Sos Vivales-Cheremule
(a destra).

Nota bibliografica

Doppie asce
Lo Schiavo F. 1981b, pp. 285-320.
Lo Schiavo F. 1988a, pp. 207-241.
Lo Schiavo F. 2000a.
Lo Schiavo F. 2000b.
Lo Schiavo F. 2008b.
Lo Schiavo F. *et alii* 1985, pp. 1-71.
Santoni V. *et alii* 1988, pp. 13-42.
Zervos C. 1954.

Scalpelli
Lo Schiavo F. 1980, pp. 145-154.
Lo Schiavo F. 1988b, pp. 77-90.
Lo Schiavo F. 2000b.
Pinza G. 1901, pp. 5-282.
Santoni V. 1989, pp. 93-128.
Ugas G., Usai L. 1987,
pp. 167-218.

Asce a margini rialzati
Lo Schiavo F. 1979, p. 448.
Lo Schiavo F. 1988a, pp. 207-241.
Lo Schiavo F. 2000b.
Tanda G. 1978, pp. 324-325.

Asce ad alette
Bernardini P., D'Oriano R. (eds.) 2001.
Lo Schiavo F. 1981a, pp. 299-314.
Lo Schiavo F. 2000a.
Lo Schiavo F. 2000b.

Asce piatte
Cocco D. 2003.
Lo Schiavo F. 1981b, pp. 253-347.
Lo Schiavo F. 2004, pp. 229-261.
Lo Schiavo F., D'Oriano R. 1990, pp. 99-133.
Pinza G. 1901, pp. 5-282.

Taramelli A. 1921, coll. 5-98.
Taramelli A. 1926, pp. 446-456.

Asce a cannone
Lilliu G. 1982.
Lo Schiavo F., D'Oriano R. 1990, pp. 99-133.
Taramelli A. 1915, pp. 89-97.
Taramelli A. 1921, coll. 5-98.

Asce a tallone
Lilliu G. 1982.
Lo Schiavo F., D'Oriano R. 1990, pp. 99-133.

Falci e falcetti
Fiorelli G. 1882a, pp. 305-378.
Lo Schiavo F. 1981b, pp. 253-347.
Lo Schiavo F. 2004, pp. 229-261.
Lo Schiavo F., D'Oriano R. 1990, pp. 99-133.
Taramelli A. 1921, coll. 5-98.

Cunei
Lo Schiavo F. 1988b, pp. 77-90.
Lo Schiavo F. *et alii* 1985.

Picconi
Lo Schiavo F. 1986, pp. 63-110.
Lo Schiavo F. 2000a.
Lo Schiavo F. 2000b.
Santoni V. *et alii* 1988, pp. 13-42.

Lime
Lo Schiavo F. 2004, pp. 229-261.
Molle da fuoco
Bernardini P., D'Oriano R. (eds.) 2001.
Lo Schiavo F. 1989b, pp. 49-54.
Lo Schiavo F. *et alii* 1985.
Ugas G., Usai L. 1987, pp. 167-218.

Seghe
Fiorelli G. 1880, pp. 108-109.
Fiorelli G. 1882a, pp. 305-378.
Lo Schiavo F. 2000a.
Lo Schiavo F. 2000b.
Lo Schiavo F. 2004, pp. 229-261.
Santoni V., Bacco G. 2008, pp. 543-656.

Spiedi
Ugas G., Usai L. 1987, pp. 167-218.

Trapani
Taramelli A. 1921, coll. 5-98.

Incudini
Lo Schiavo F. 1988b, pp. 77-90.
Taramelli A. 1922, pp. 287-293.

Martelli
Lo Schiavo F. 2000b.
Santoni V. *et alii* 1988, pp. 13-42.

1 - **Ascia piatta**
Numero Catalogo Generale: 00117985
Numero inventario: 36275
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia piatta
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,8; lungh. 16,5; spess. 0,9
Descrizione: Forma stretta e allungata, subrettangolare con bordi rettilinei lievemente rilevati. All'estremità ha il tagliente espanso leggermente convesso; all'estremità opposta ha il tallone rettilineo.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1921, col. 16, n. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

2 - **Ascia piatta**
Numero Catalogo Generale: 00121156
Numero inventario: 5443
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia piatta
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 6,4; lungh. 19,3; spess. 1,2
Descrizione: Ascia piatta di forma rettangolare e rastremata verso la sommità. Il tallone è appiattito e assottigliato, la lama ha taglio a profilo lievemente semilunato.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: PINZA 1901, tav. XVII,22; TARAMELLI 1921, col. 16, fig. 6; LO SCHIAVO 1981b, p. 322, fig. 359.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

3 - **Ascia piatta a spuntoni laterali**
Numero Catalogo Generale: 00116339
Numero inventario: 186736
Provenienza: Area archeologica di Santa Maria de Urgu, San Gavino Monreale (VS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Ascia piatta a spuntoni laterali
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 4; lungh. 14; spess. 1,9
Descrizione: Forma trapezoidale con tallone sviluppato a margini rettilinei, due spuntoni laterali, triangolari, poco sviluppati, all'attacco della lama che ha margini concavi, taglio rettilineo.
Cronologia: Secc. XI/IX a.C.
Bibliografia: COCCO 2003, p. 80, n. 3 al centro.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

4 - **Ascia piatta a spuntoni laterali**
Numero Catalogo Generale: 00121162
Numero inventario: 5461
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia piatta a spuntoni laterali
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,4; lungh. 25,3; spess. 0,6
Descrizione: Ascia piatta di forma stretta e rettangolare, con tallone ristretto e allungato, spuntoni laterali a margine angolato, lama molto pronunciata con taglio espanso semilunato.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: PINZA 1901, p. 170, tav. XVII,16; LO SCHIAVO, D'ORIANO 1990, p. 110, fig. 3,3; LO SCHIAVO 2004, p. 232, fig. 1,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

5 - **Ascia piatta ad anelli**
Numero Catalogo Generale: 00117973
Numero inventario: 36292
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia piatta
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 3,1/7; lungh. 15,6; spess. 1/1,3
Descrizione: Forma rettangolare con margini appiattiti rettilinei; tagliente arrotondato. Lateralmente è provvista di due anelli contrapposti. All'estremità, nella frattura, si individua il foro per il fissaggio dell'impugnatura. Tipo iberico.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1921, col. 22, n. 22, fig. 18.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

6 - **Ascia piatta con occhielli laterali**
Numero Catalogo Generale: 00162057
Numero inventario: 39957
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Arrubiu, Sarroch (CA). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia piatta con occhielli laterali
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 5,6; lungh. 22,8; spess. 2
Descrizione: Ascia piatta di forma stretta allungata, con tallone lievemente ingrossato a sezione rettangolare, taglio espanso a profilo rettilineo e due occhielli laterali contrapposti, a luce semicircolare, impostati sulla parte prossimale. Presenta bave di fusione lungo i bordi.
Cronologia: Secc. XI/IX a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1926, fig. 17; LO SCHIAVO 1981b, fig. 359; LO SCHIAVO, D'ORIANO 1990, p. 111, fig. 3,6; LO SCHIAVO 2004, pp. 230-233.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

7 - **Ascia piatta a tallone**
Numero Catalogo Generale: 00117978
Numero inventario: 36297
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia piatta a tallone rettilineo
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 3,2/6,8; lungh. 22,5; spess. 0,4
Descrizione: Forma rettangolare, margini rettilinei; lama espansa con nervatura mediana rilevata su entrambe le facce. Tallone rettangolare con margini rialzati su entrambe le facce ed evidente risega trasversale. Lateralmente, in prossimità del tallone, è provvista di due occhielli contrapposti. Tipo iberico.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1921, col. 23, n. 29.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

8 - **Ascia a margini rialzati**
Numero Catalogo Generale: 00162205
Numero inventario:
Provenienza: Località Sa Longhera, Usini (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ascia a margini rialzati
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: alt. 3; largh. 9; lungh. 26; peso g. 593
Descrizione: Forma stretta, tallone rettilineo e assottigliato, margini rettilinei molto alti e piatti, più sviluppati al centro, profilo laterale ellittico, breve lama a taglio brevissimo e poco espanso.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: TANDA 1978, pp. 324-325; LO SCHIAVO 1979, p. 448; LO SCHIAVO 1988a, fig. 6 n. 2; LO SCHIAVO 2000a, pp. 50, 126-127.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

9 - **Ascia a margini rialzati**
Numero Catalogo Generale: 00162202
Numero inventario: 10171/2299
Provenienza: Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ascia a margini rialzati
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: alt. 3; largh. 9; lungh. 26,3; peso g. 687
Descrizione: Forma stretta, tallone rettilineo e assottigliato, margini rettilinei paralleli, poco sviluppati e rastremati verso il taglio, profilo laterale tendente al rettangolare, sezione ogivale, lunga lama trapezoidale a taglio curvilineo, assottigliato e molto allargato.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 1988a, p. 210, fig. 6, n. 5; LO SCHIAVO 2000b, pp. 50, 126-127.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

10 - **Ascia a margini rialzati**
Numero Catalogo Generale: 00116341
Numero inventario: 186734
Provenienza: Area archeologica di Santa Maria de Urgu, San Gavino Monreale (VS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara
Oggetto: Ascia con margini rialzati
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 7,2; lungh. 24,3; spess. 1,7
Descrizione: Grandi dimensioni, forma stretta, margini poco sviluppati, a profilo ellittico, ampia lama trapezoidale, taglio convesso, espanso.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

11 - **Doppia ascia**
Numero Catalogo Generale: 00112473
Numero inventario: P3564
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano. Collezione Pischedda
Oggetto: Ascia doppia
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: h. 5,2; largh. 5; lungh. 29
Descrizione: Doppio taglio obliquo, lato superiore rettilineo, lato inferiore semicircolare, immanicatura ad occhio.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: SANTONI *et alii* 1988, p. 22, fig. 13.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

12 - **Ascia doppia a tagli paralleli**
Numero Catalogo Generale: 00121148
Numero inventario: 14618
Provenienza: Località sconosciuta, Silanus (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia doppia a tagli paralleli
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,9; lungh. 24,6; spess. 4,6
Descrizione: Doppia ascia a profilo romboidale, con tagli paralleli e lievemente espansi e immanicatura con foro a sezione circolare.
Cronologia: Sec. XI a.C.
Bibliografia: ZERVOS 1954, p. 158, fig. 160; LO SCHIAVO 1983, p. 305, n. 48; LO SCHIAVO *et alii* 1985, p. 15, fig. 5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

13 - **Doppia ascia a tagli convergenti**
Numero Catalogo Generale: 00096742
Numero inventario: 2592/10879
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Villaggio, capanna 1: rinvenuto spezzato a metà all'interno del settore V e sopra un ripostiglio di panelle piano-convesse
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ascia doppia a tagli convergenti
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: lungh. 16,8; peso g. 822
Descrizione: Si conserva a metà. Base piatta incavata internamente, taglio ricurvo ed inclinato verso il centro, immanicatura sporgente a colletto, foro di immanicatura originariamente rotondo.
Cronologia: Sec. X a.C., fine
Bibliografia: Lo Schiavo 1988a, p. 214, tav. XVI in alto, fig. 4, n. 1; Lo Schiavo 2000b, pp. 52, 129, fig. a p. 128 in basso.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

14 - **Ascia a tagli ortogonali**
Numero Catalogo Generale: 00162173
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Arrubiu, Orroli (CA).
Cortile centrale del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ascia a tagli ortogonali
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: h. 3,3; lungh. 12
Descrizione: Tagli ortogonali ed espansi. Al centro, solo su una faccia, è presente breve collarino con foro circolare per l'immanicatura.
Cronologia: Secc. XI/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, pp. 52, 144, fig. a p. 143; Lo Schiavo 2008a, p. 35, fig. a p. 35 in basso a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

15 - **Ascia a cannone**
Numero Catalogo Generale: 00117976
Numero inventario: 36265
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia a cannone
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 3,2/5,7; lungh. 13,5; spess. 0,7/3,5
Descrizione: Margini concavi; bocca svasata provvista di bordo ingrossato; tagliente espanso convesso. In prossimità del bordo due piccoli occhielli contrapposti. Su entrambe le facce costolatura mediana in risalto. Corpo cavo eccetto il tagliente. Le sbavature e il tagliente non affilato suggeriscono che si tratta di un manufatto non ultimato. Tipo iberico.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, coll. 25-26, n. 31, fig. 25.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

16 - **Ascia a cannone con occhielli**
Numero Catalogo Generale: 00121211
Numero inventario: 36266
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia a cannone con occhielli laterali
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 5,7; lungh. 12,8; spess. 5,5
Descrizione: Ascia a cannone di forma rettangolare allungata, con bocca dell'immanicatura a sezione quadrata, bordi lievemente estroflessi con tracce di bave di fusione; appena al di sotto sono impostati due occhielli laterali, mentre la lama si presenta lievemente espansa, a profilo semilunato e ancora non affilata.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1915, pp. 89-97; Taramelli 1921, coll. 5-98; Lilliu 1982, p. 127, fig. 142; Lo Schiavo, D'Oriano 1990, pp. 111-112, fig. 3,10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

17 - **Ascia ad alette**
Numero Catalogo Generale: 00121154
Numero inventario: 10885
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia ad alette
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 5,2; lungh. 19,4; spess. 3,1
Descrizione: Ascia di forma allungata, con alette laterali molto pronunciate e rientranti longitudinalmente, tallone appiattito e distinto, e con lama a taglio lievemente espanso e a profilo semilunato.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981a, p. 305, tav. LXII,d.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

18 - **Ascia ad alette**
Numero Catalogo Generale: 00097022
Numero inventario: 1254/coll. Dessì
Provenienza: Bonnanaro (SS) (?)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ascia ad alette
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/martellatura
Misure: largh. 4,3; lungh. 15; spess. 1,8
Descrizione: Lama di forma rettangolare con taglio leggermente espanso e tallone piatto. Due alette, impostate su ambo i lati, si ripiegano verso l'interno.
Cronologia: Sec. VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981a, p. 304, tav. LXIII, b; Bernardini, D'Oriano 2001, pp. 77-78, n. 12, fig. 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

19 - **Ascia a tallone con occhielli laterali**
Numero Catalogo Generale: 00121212
Numero inventario: 39955
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Arrubiu, Sarroch (CA). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Ascia a tallone con occhielli laterali
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 6,5; lungh. 21; spess. 3,5
Descrizione: Ascia a tallone stretta e allungata, con tallone piuttosto sviluppato, a margini rialzati e con listello finale che lo divide dalla lama. Questa presenta, su entrambe le facce, due costolature degradanti verso il taglio semilunato ed espanso. Tra tallone e lama si individuano due occhielli laterali.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1982, p. 128, fig. 143,3; Lo Schiavo, D'Oriano 1990, p. 11, figg. 3,7-8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

20 - **Scalpello**
Numero Catalogo Generale: 00162193
Numero inventario: 10173/2301
Provenienza: Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Scalpello
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: lungh. 22,2; peso g. 224
Descrizione: Scalpello costituito da verga di sezione ottagonale, lama assottigliata a taglio piatto.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000a, pp. 54, 127.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

21 - **Scalpello**
Numero Catalogo Generale: 00121189
Numero inventario: 20686
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scalpello
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: lungh. 17,2; spess. 1,1
Descrizione: Scalpello di forma stretta e allungata, con asta a sezione quadrangolare, lama con taglio a profilo lievemente semilunato e testa appiattita e leggermente assottigliata.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Pinza 1901, pp. 150-156; Lo Schiavo 1980, tav. XLVI,7; Lo Schiavo 1988b, p. 88, tavv. IV,12-13, VI,8; Santoni 1989, p. 101, fig. 11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

22 - **Scalpello**
Numero Catalogo Generale: 00162142
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Capanna 17
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Scalpello doppio
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: lungh. 21; spess. 1,1
Descrizione: Asta a sezione subquadrangolare, estremità a taglio piatto.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

23 - **Scalpello**
Numero Catalogo Generale: 00162080
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5, dal dolio nella fossa-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scalpello
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: h. 16,3; largh. 1,2; spess. 0,7
Descrizione: Verga piatta a sezione rettangolare; tallone a sezione quadrangolare, apice ristretto; punta espansa, tagliente piatto. Manico cilindrico a cannone con bordo in rilievo nella parte superiore; decorato da due fasce di lineette oblique parallele contrapposte a formare motivi angolari. La verga è ancora fissata al manico da scagliette d'osso.
Cronologia: Sec. VIII a.C., seconda metà
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 176, n. 82, tav. IX,a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

24 - **Scalpello**
Numero Catalogo Generale: 00117258
Numero inventario: 158321
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5, dal dolio nella fossa-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Scalpello
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: h. 14,2; largh. 1,3; spess. 0,6
Descrizione: Verga piatta a sezione rettangolare; tallone a sezione quadrangolare più spesso della verga; punta quadrangolare.
Manico cilindrico a cannone con bordo in rilievo nella parte superiore.
Cronologia: Sec. VIII a.C., seconda metà
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 176, n. 83.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

25 - **Sega**
Numero Catalogo Generale: 00162107
Numero inventario: A 887
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR). Tempio A
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Sega
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 2,7; lungh. 38; spess. 0,2
Descrizione: Forma rettangolare allungata; un margine rettilineo liscio e quello opposto rettilineo e seghettato con denti fitti. Una estremità è lievemente arrotondata, l'altra si assottiglia per l'immanicatura. Si conserva un ribattino.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C., fine/inizio
Bibliografia: Santoni, Bacco 2008, p. 558, tav. IX,3, figg. 12, 15,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

26 - **Lama di sega**
Numero Catalogo Generale: 00121214
Numero inventario: 34731
Provenienza: Località S. Barbara, Villagrande Strisaili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Sega
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 3; lungh. 28,3; spess. 0,2
Descrizione: Sega di forma trapezoidale stretta e allungata e degradante verso un lato, con parte superiore lievemente concava, denti fortemente usurati di forma trapezoidale e due fori pervi funzionali al fissaggio dell'impugnatura.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Fiorelli 1880, pp. 108-109; Fiorelli 1882a, p. 154, tav. XVIII, 37; Lo Schiavo 2000b, pp. 54-55; Lo Schiavo 2004, pp. 233-234, fig. 2,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

27 - **Lima**
Numero Catalogo Generale: 00097417
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Mandra 'e Sa Giua, Ossi (SS). Nuraghe, bastione, nicchia del cortile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lima
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo; osso/segagione/levigatura
Misure: manico: diam. 2; lungh. 10,9; lama: largh. 1,8; lungh. 13,5; spess. 0,4
Descrizione: Lama di forma rettangolare con stretto tallone a sezione quadrangolare. Una faccia dello strumento è liscia, l'altra è fittamente costolata. Il manico, tratto da una diafisi, presenta sezione ottagonale e una modanatura a doppia costolatura ad un'estremità.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2004, pp. 247, 251, n. 5-6, figg. 6,2 a destra, 6,3, 8,5, 9,16, 10,5, 10,16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

28 - **Lima**
Numero Catalogo Generale: 00097421
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Mandra 'e Sa Giua, Ossi (SS). Nuraghe, bastione, nicchia del cortile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lima
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: frammento maggiore: lungh. 13; spess. 0,7; frammento minore: lungh. 5,5; spess. 0,7
Descrizione: Verga ripiegata a sezione quadrangolare con estremità a taglio rettilineo. La superficie presenta fitte costolature parallele su tre lati. Una faccia è invece liscia. Residuano due frammenti.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2004, p. 247, n. 4, fig. 6,4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

29 - **Trapano**
Numero Catalogo Generale: 00162082
Numero inventario: 36248
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Trapano
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: lungh. 12,9; spess. 0,8
Descrizione: Forma rettangolare, sezione rettangolare; margini rettilinei. Ritorto sul proprio asse per due giri. Tagliente arrotondato.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, coll. 51-52, n. 83, fig. 66.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

30 - **Martello**
Numero Catalogo Generale: 00162085
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Perfugas (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Martello/testa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: largh. 3,4; lungh. 12,85; spess. 2,3
Descrizione: Forma parallelepipeda, stretta e allungata; lati rettilinei, battenti leggermente arrotondati. Foro centrale per l'immanicatura a luce circolare. Utilizzato per la realizzazione di recipienti metallici. Tipo "rising hammer".
Cronologia: Secc. XIII/XI a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, pp. 55-56.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

31 - **Martello**
Numero Catalogo Generale: 00162086
Numero inventario:
Provenienza: Località Nuchis, Tempio Pausania (OT)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Martello/testa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 6,6; largh. 5,5/6,4; lungh. 10,6
Descrizione: Forma parallelepipeda, tozza; lati lunghi lievemente concavi; battenti lievemente convessi. Foro centrale per l'immanicatura a luce rettangolare.
Martello utilizzato per spaccare la roccia e polverizzare i noduli di minerali metallici. Tipo "sledgehammer".
Cronologia: Secc. XIII/XI a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, pp. 55-56.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

32 - **Martello**
Numero Catalogo Generale: 00112464
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano. Collezione Pischedda
Oggetto: Martello/testa
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: h. 5; largh. 5,9; lungh. 12,3; peso g. 230
Descrizione: Testa di mazza a profilo subrettangolare, immanicatura ad occhio.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Santoni *et alii* 1988, p. 24, fig. 13.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

33 - **Molla da fuoco**
Numero Catalogo Generale: 00097428
Numero inventario: 501/2924
Provenienza: Località Badde Ulumu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Molla da fuoco
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/rifinitura a freddo
Misure: largh. 5; lungh. 41; spess. 0,4
Descrizione: Il manufatto è costituito da una verga a sezione piano-convessa, ripiegata in modo da ottenere un occhiello superiore. Presenta spalle oblique e braccia parallele. Un anellino in verga, con capi accostati, è infilato nell'occhiello. Le braccia della molla presentano estremità arrotondate.
Cronologia: Secc. XI/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo *et alii* 1985, pp. 24-25, n. 3, fig. 9,3; Lo Schiavo 1989b, p. 51, fig. 7 a sinistra; Bernardini, D'Oriano (eds.) 2001, p. 77, n. 9, fig. 9.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

34 - **Molla da fuoco**
Numero Catalogo Generale: 00117260
Numero inventario: GC 1240
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5, dentro il dolio sigillato da lingotti in piombo, all'interno della fossa-ripostiglio. Accanto al dolio anche tre bacili in bronzo
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Molla da fuoco
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 43,4; spess. 0,3
Descrizione: Molla da fonditore realizzata con un'unica fascia laminare. È costituita da due bracci paralleli piegati internamente a formare la presa nella parte superiore.
Cronologia: Secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 178, n. 111, tav. IX, f9a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

35 - **Cuneo**
Numero Catalogo Generale: 00097400
Numero inventario: 9945/2569
Provenienza: Nuraghe Su Cobelciu, Chiaramonti (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Cuneo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 4,5; diam. 6,1; lungh. 19,7; spess. 3,7
Descrizione: Il corpo del manufatto presenta due facce rettangolari e due triangolari. Il collo, più stretto del corpo, a sezione circolare, si espande sulla sommità in un elemento discoidale. Il taglio è rettilineo.
Cronologia: Secc. XIII/XI a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo *et alii* 1985, p. 18; Lo Schiavo 1988b, p. 79.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

36 - **Incudine**
Numero Catalogo Generale: 00162083
Numero inventario: 38939
Provenienza: Località Baldosa-Chilivani, Ozieri (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Incudine
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 16,5; largh. battente 5, largh. gola 3,2/3,4; spess. 2,7
Descrizione: Forma allungata subrettangolare, sezione piatta rettangolare, con una estremità affilata e quella opposta piatta subcircolare preceduta da gola.
Utilizzata per rifinire piccoli oggetti di lamina.
Cronologia: Sec. XI a.C.
Bibliografia: Taramelli 1922, p. 292, fig. 4; Lo Schiavo 1988b, pp. 77-90.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

37 - **Piccone**
Numero Catalogo Generale: 00040944
Numero inventario: 11572/2510
Provenienza: Località Grascioleddu o Crescioleddu, Olmedo (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Piccone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: h. 2; largh. 5,2; lungh. 52,8
Descrizione: Corpo a profilo romboidale. Le braccia, inclinate, presentano estremità assottigliate e a taglio rettilineo. Al centro dell'oggetto, solo su una faccia, si trova un collarino con foro circolare per l'immanicatura.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1986, p. 110; Lo Schiavo 2000b, p. 135, fig. a p. 51.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

38 - **Piccone**
Numero Catalogo Generale: 00112476
Numero inventario: P3567
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano. Collezione Pischedda
Oggetto: Piccone
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: h. 2,1; largh. 4; lungh. 20; peso g. 423
Descrizione: Un'estremità appuntita, l'altra a taglio trasversale, immanicatura ad occhio.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Santoni *et alii* 1988, p. 24.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

39 - **Falce**
Numero Catalogo Generale: 00117996
Numero inventario: 36335
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Falce
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,5; lungh. 12,1; spess. 0,7
Descrizione: Lama di falcetto di forma triangolare con lati curvi; testa rettilinea con margine rialzato; margine longitudinale rialzato; tagliente in origine rettilineo, ora consunto per l'uso. Nella lama sono presenti due costole nel senso della lunghezza. All'estremità superiore foro passante per il chiodo di fissaggio. Tipo iberico.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, coll. 48-49, n. 77, fig. 62.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

40 - **Falce**
Numero Catalogo Generale: 00117995
Numero inventario: 36337-38
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Falce/lama
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,6; lungh. 14,5; spess. 0,7
Descrizione: Due frammenti di lama di falce di forma triangolare con lati curvi; margine longitudinale rialzato; lama consunta per l'uso.
Sulla faccia due solchi alternati a nervature, paralleli al margine esterno.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, coll. 48-49.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

41 - **Falcetto**
Numero Catalogo Generale: 00097018
Numero inventario: 570/Cheremule 2608
Provenienza: Località Sos Vivales, Cheremule (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Falcetto/lama
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/rifinitura a freddo
Misure: largh. 6,4; lungh. 19; spess. 0,6
Descrizione: Lama semilunata fornita alla base di linguetta rettangolare. Due fori pervi ne permettevano il fissaggio al manico. Il margine superiore è affilato su una sola faccia. Sulla superficie sono visibili numerose strie.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981b, fig. 271 in basso.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

42 - **Falcetto con immanicatura a cannone**
Numero Catalogo Generale: 00016268
Numero inventario: 16774
Provenienza: Complesso nuragico di Forraxi Nioi, Nuragus (CA). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Falcetto
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 6; lungh. 14,7; spess. 3,8
Descrizione: Falcetto semilunato con lama senza costolatura, a dorso ingrossato e arrotondato verso l'estremità e con tagliente concavo; presenta, inoltre, l'alloggiamento per l'immanicatura a cannone aperto, a sezione circolare, rastremato verso l'alto e con foro pervio per il fissaggio.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Fiorelli 1882a, p. 309, tav. XVIII,22; Lo Schiavo, D'Oriano 1990, pp. 113-114, fig. 4,1; Lo Schiavo 2004, p. 236, fig. 2,11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

43 - **Falcetto**
Numero Catalogo Generale: 00114868
Numero inventario: 106662
Provenienza: Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS). Capanna 16
Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru
Oggetto: Falcetto/lama
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 2,3; lungh. 8,7; spess. 0,3
Descrizione: Lama ricurva, due fori per l'immanicatura, un rivetto in sede.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

44 - **Spiedo**
Numero Catalogo Generale: 00162081
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5, dal dolio nella fossa-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Spiedo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 33,5; spess. 0,7
Descrizione: Verga a sezione cilindrica ad andamento irregolare; capo ingrossato, estremità appuntita e uncinata a sezione quadrangolare.
Cronologia: Sec. VIII a.C., seconda metà
Bibliografia: UGAS, USAI 1987, p. 178, n. 108.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

Le armi

Salvatore Merella

Le armi nuragiche non rappresentano, per lo studioso, soltanto un elemento della cultura materiale ma evocano un aspetto sociale straordinario di comunità, quelle nuragiche appunto, permeate da un forte senso del dovere comunitario e dal sentimento religioso. Rispecchiano, inoltre, l'abilità raggiunta nelle pratiche artigianali della metallotecnica da un popolo che, attraverso l'uso di un'ampia serie di strumenti, ha elaborato prodotti bronzei di grande raffinatezza.
Spade, pugnali, punte e puntali di lancia sono stati deposti in grandi quantità come offerte votive sia nei santuari in grotta (Su Benatzu-Santadi) sia in quelli all'aperto (Su Tempiesu-Orune, Santa Vittoria-Serri, Gremanu-Fonni, Abini-Teti, Su Romanzesu-Bitti, ad esempio). Non mancano comunque rinvenimenti in abitato (villaggio di Lu Brandali-Santa Teresa Gallura), in fortezze megalitiche (Su Nuraxi-Barumini, Santu Antine-Torralba) e talvolta in sepolture (Senorbì).

Le armi offensive
Nel ricco campionario di armi offensive si annoverano i pugnaletti ad "elsa gammata", rappresentati sul petto di militi o semplici popolani della bronzistica figurata forse quale indicatore del passaggio all'età adulta. Appesi ad una bandoliera che attraversa il torace e pronti per essere sguainati con la mano destra, appaiono pienamente visibili in alcuni casi, nascosti sotto un robusto tessuto o pelle in altri. Questo tipo particolare di arma è stato miniaturizzato per essere donato come offerta votiva nei luoghi sacri o per essere indossato come amuleto.
Altri tipi di pugnali presentano una lama, foliata o triangolare, fornita solitamente di costola centrale e ornata talvolta da motivi geometrici (linee, triangoli campiti, zig-zag, motivi a "spina di pesce"). L'impugnatura doveva essere realizzata in materiale deperibile come il legno o l'osso (Santa Anastasia). L'eccezionale elsa in avorio di elefante da Santu Antine di Genoni attesta una produzione di immanicature con materiali particolarmente pregiati e di provenienza allogena. I pugnali guarniti con osso e avorio erano, forse, oggetti di prestigio come sembra evincersi anche dai ritrovamenti di Tarquinia e di Pontecagnano.
Sono documentati anche pugnali con elsa a "flabello", costituiti da due parti (elsa e lama) o fusi in un unico pezzo. Ne sono stati rinvenuti sia in Sardegna – nel nuraghe Arrubiu-Orroli e nei santuari di Nurdole-Orani e di Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili – sia nella Penisola (Poggio delle Birbe-Populonia). Di particolare interesse è l'esemplare di Abini, fuso in un unico pezzo, che presenta un'elsa riccamente decorata da trattini incisi, linee verticali, motivi a "spina di pesce" e da una figurina umana maschile in rilievo che mostra braccia sollevate e capo dotato di casco cornuto. Unico nel suo genere e al momento privo di confronti è il pugnale di Su Nuraxi-Barumini, la cui impugnatura appare decorata su ambo i lati da un motivo a treccia.
I foderi dei pugnali, di cui purtroppo non è rimasto niente, dovevano essere in cuoio o pelle intrecciata, come documentato dalle "faretrine" che ne riproducono, in miniatura, i dettagli. Si tratta di foderi triangolari, decorati a treccia da una parte e forniti di turcasso, talvolta ornato, su ambo le facce. Caso eccezionale è il fodero bronzeo a grandezza naturale, rinvenuto nel ripostiglio di Forraxi-Nioi, da interpretarsi tuttavia come oggetto votivo per il tipo di materiale impiegato.
L'apparato militare nuragico era dotato anche di arco, come ben si evince dalle raffigurazioni dei bronzetti e dalle colossali statue in pietra di Mont'e Prama. Al momento si ha segnalazione di un solo arco nuragico, quello di bronzo citato dallo Spano, trovato assieme ad altre armi nuragiche nei pressi di un nuraghe di Muravera, di cui purtroppo si è persa ogni traccia.
L'arma è portata a spalla, sull'omero sinistro o destro, poggiata a terra o imbracciata e tesa.

Spade da Silanus e da località Oroè-Siniscola (a sinistra).

Impugnatura di spada dal complesso nuragico di Monte Sa Idda-Decimoputzu (a destra).

Può essere di due tipi: a segmento di cerchio o a doppia convessità. Ambedue trovano confronti negli archi di età micenea.
Due bellissimi arcieri rinvenuti nella tomba megalitica di Sa Costa-Sardara, indossano grembiule e paraguance completamente borchiati, alla tipica moda orientale. Allo stesso modo vestono anche i due soldati di Domu 'e Orgia-Esterzili e da località sconosciuta del Sulcis.
Non conosciamo il tipo di legno impiegato per realizzarla. Si trattava certo di legno flessibile ed elastico. In Egitto, a questo scopo, venivano utilizzati l'olmo, l'acacia e il bagolaro forniti di tali caratteristiche. È probabile che la corda, legata alle estremità dell'arco, fosse ricavata da tendini di animale e che quindi avesse bisogno di essere continuamente unta con grasso. In via del tutto provvisoria, si potrebbe immaginare che tale lubrificante fosse custodito nel piccolo contenitore sospeso al fianco della faretra.
Solitamente l'avambraccio sinistro degli arcieri, soggetto al rimbalzo della corda, era protetto da un "brassard" (alto o basso), realizzato presumibilmente con cuoio robusto. Questa protezione è ben visibile nei bronzetti di Monte Arcosu e di Abini e in alcuni frammenti di statue da Monti Prama.
Spesso nelle statuine di bronzo l'arco è associato alla faretra, allo scudo o alla spada.
La faretra, atta a contenere le asticelle delle frecce e affiancata da una spada e a da un tendiarco (?), è solitamente sospesa sulle spalle del soldato in posizione verticale oppure obliqua. Le punte che armavano i dardi potevano essere sia in selce che in metallo come attestato dall'esemplare in bronzo del nuraghe Santu Antine-Torralba, fornito di immanicatura a cannone e sperone laterale, forse di origine orientale. Nella Grecia dell'età del Bronzo, per dare uniformità di diametro alle aste delle frecce, si usava un particolare lisciatoio, costituito da due valve litiche, sovrapponibili e scanalate al centro. Anche per i dardi, come per l'arco, vi era un'accurata scelta dei legnami.
Alcuni bronzetti di arciere sono inoltre dotati di una penna direzionale – composta da una lunga asta lignea alla cui sommità è fissata una penna triangolare (cuoio? lamina metallica? piume?) – di cui s'ignora la funzione precisa, forse utile a direzionare il lancio della freccia.
L'unico arciere riprodotto sul dorso di un animale – forse un cavallo –, è quello saettante di Saliu-Sulcis. Il personaggio, privo di bardatura oplitica, fa pensare più che ad un prode militare ad un giocoliere equestre.
Numerose sono le cuspidi di lance e di puntali rinvenute nei santuari o nei ripostigli. Nel ripostiglio di Monte Sa Idda-Decimoputzu, punte di lancia nuragiche erano associate ad

Pugnali
da varie località dell'isola.
In basso a destra il pugnale foliato
con immanicatura in osso
dal complesso nuragico
di Sant'Anastasia-Sardara.

Manico di pugnale
con figura di armato
dal complesso nuragico di Abini-Teti
(in basso).

esemplari di provenienza iberica. Questo tipo di arma era dotata alla base di puntale cavo all'interno (*spiculum* o calzuolo), destinato ad ospitare l'asta in legno della quale talvolta, come a Sa Carcaredda e a Nurdole, si conservano alcuni frammenti. Il puntale, oltre a bilanciare l'asta lignea, poteva essere utilizzato anche come arma difensiva. Ad Olimpia, per esempio, è stata rinvenuta un'antica corazza trafitta da diversi colpi di puntale di lancia.
A fronte di una certa frequenza nel record archeologico di attestazioni di punte e puntali, si rileva un'evidente esiguità di raffigurazioni di portatori di lancia nei bronzetti. Si tratta di tre soli casi provenienti dalla tomba a pozzetto di Antas-Fluminimaggiore, dal santuario di Serra Niedda-Sorso, dal nuraghe Cuccurada-Mogoro. Il bronzetto di Antas fissa l'immagine di un devoto che con la mano destra saluta la divinità e con la sinistra impugna una lancia interpretabile meglio come giavellotto. Quello di Sorso effigia invece un offerente con lancia e ariete al guinzaglio mentre il bottone di Cuccurada raffigura un cacciatore che trafigge con questo tipo di arma un muflone.
Sono diverse le spade documentate in Sardegna. Si citano a tal proposito la spada pistilliforme di Oroè-Siniscola, uguale a quella riprodotta nel capotribù di Monte Arcosu-Uta, e la spada ad antenne del nuraghe Attentu di Ploaghe, di vasta diffusione europea. Interessanti sono anche le spade di Monte Sa Idda-Decimoputzu, di produzione locale ma ispirate a modelli della Penisola Iberica (tipo Huelva).

Puntale dal complesso nuragico di Abini-Teti (a sinistra) e cuspidi di lancia da Abini-Teti e dall'insediamento nuragico di Baldosa e San Luca-Ozieri (a destra).

Pugnale ad elsa gammata dalla Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi (in basso).

Rientrano nella categoria delle spade anche le cosiddette "spade votive", datate al Bronzo recente. La loro sottigliezza e fragilità non ne consentiva un uso militare ma la sola esposizione su acroteri di santuari o su modellini di nuraghi (ad esempio a Sa Sedda 'e sos Carros). Numerose spade votive infatti ornavano le architetture dei santuari ad esempio di Monte Sant'Antonio-Siligo, di Gremanu-Fonni, di Sa Punta 'e Unossi-Florinas. Alle volte fasci di spade votive erano fissate, tramite colate di piombo, ai conci apicali del tempio (Su Tempiesu-Orune, Abini-Teti). Probabilmente questo tipo di arma era destinato alla parata in quanto compare spesso fra le armi portate dai "guerrieri con stocco e scudo". Di grande valore simbolico e pregio artistico sono le spade votive di Padria, una delle quali è sovrastata da un'insegna decorata da protomi cervine, frange, sportellini e pugnale. Costituisce invece un caso eccezionale, per la particolarità del rinvenimento, la spada votiva proveniente dalla tomba di giganti di Moru-Arzachena che, secondo alcuni studiosi, potrebbe documentare un culto delle armi o degli antenati. Sovente dalle spade votive, forse spezzate ritualmente, venivano ricavate lame per pugnali ad "elsa gammata", armi che in questo caso si arricchivano di un ulteriore, forte valore simbolico. Sebbene se ne siano reperiti esemplari integri, di questi pugnali si rivengono solitamente le sole lame fornite alla base di fori in cui erano alloggiati i ribattini dell'elsa.
Decisamente diverse nella foggia sono le daghe rinvenute nel pozzo sacro di Olmedo. Mostrano una lama molto larga, spessa e non rifinita. Attorno al bottone di fusione di una di queste spade, si conserva ancora un frammento di impiombatura servito a fissare il manufatto nella muratura del luogo sacro.

Le armi difensive
L'elmo è raffigurato in numerosi bronzetti di militi. Diversamente dagli antichi elmi italici realizzati in lamina metallica, quelli nuragici, di cui non si è conservato alcun esemplare, dovevano probabilmente essere confezionati con materiale deperibile. Non è escluso che avessero un'intelaiatura in vimini, rivestita di pelle o cuoio.
Il piccolo casco miniaturistico di Nurdole si ispira forse alla foggia di elmi reali, sebbene di

Scudo residuo di un bronzetto figurato dal nuraghe Nurdole-Orani. Al centro si conserva la mano del personaggio che lo reggeva.

Frammento di olla dal complesso nuragico di Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili. Riproduce uno scudo circolare umbonato e una spada (o pugnale) con elsa a flabello.

fattura diversa da quella dei copricapi indossati dai bronzetti. Nella bronzistica antropomorfa il tipo di elmo più frequente è, infatti, quello definito a "bustina" o a calotta, dotato di pennacchi e di corna, corte o lunghe, non di rado volutamente enfatizzate nelle dimensioni per accrescere nei guerrieri l'idea di forza e di potenza. È certo che l'elmo con lunghe corna dovesse creare notevole intralcio durante la battaglia. Non è escluso, dunque, che tale copricapo potesse essere indossato in parata.

Anche il collo, punto nevralgico per l'offesa, era talvolta difeso da una particolare protezione: una goliera di tipo abbastanza semplice o più elaborato, formata da una o più fasce, ad avvolgere solo il collo o a proteggere anche le spalle. Non sappiamo esattamente con quale materiale venisse realizzata, ma possiamo facilmente ipotizzare l'uso del tessuto o della pelle morbida.

Altro elemento caratteristico della panoplia nuragica è il *kardiophilax*. Si tratta di un pezzo solitamente di forma quadrangolare posto a ricoprire il torace, o meglio l'area cardiaca. Era forse realizzato con più strati di cuoio oppure con tessuto imbottito. Se i pettorali nuragici erano fatti esclusivamente in materiale deperibile, in quanto non n'è stato rinvenuto alcun esemplare, quelli della Penisola potevano essere anche in lamina metallica, come documentato dalla deposizione funeraria del guerriero di Prato Rosello-Artiminio in Toscana.

Anche gli schinieri erano sicuramente in cuoio. Analizzando i bronzetti antropomorfi si deduce che ne esistevano delle varianti lunghe, come quelle indossate da alcuni guerrieri con stocco, e corte come nel caso degli arcieri o dei soldati con spada. Fasciavano la gamba sino al ginocchio e si chiudevano sui polpacci con l'ausilio di stringhe e piccoli bottoni. Alcuni sono forniti di lunghe linguette intese come prese utili a calzarli sebbene sia possibile interpretare tali sporgenze anche come pennacchi o elementi decorativi.

Lo scudo (*scutum*) dei guerrieri, come attestato dalla plastica antropomorfa, ha solitamente forma circolare ed è umbonato. Si discosta dalla forma usuale quello dei "pugilatori" (Mont'e Prama, Cavalupo, ad esempio) a profilo ellissoidale. Questo tipo di arma doveva essere realizzata con una intelaiatura lignea di assi trasverse, ricoperta da cuoio spesso talvolta rinforzato da placche di metallo circolari disposte a "trifoglio" o a "8" (Guerriero con spade e scudo di Monte Arcosu, "Miles cornutus" di Senorbì). La struttura lignea è perfettamente visibile nello scudo miniaturistico a forma di *ox-xide* dal santuario di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, o negli scudi dei pugilatori di Mont'e Prama-Cabras. Nelle raffigurazioni, le fogge circolari appaiono spesso ornate a raggiera e decorate da borchie a spirale che forse conferivano all'arma un significato particolare, di difficile interpretazione.

È sicuramente collegabile ad un culto delle armi l'inedita rappresentazione a rilievo di uno

Elmo miniaturistico a calotta sferica dal nuraghe Nurdole-Orani.

Punta di freccia a cannone con sperone obliquo dal complesso nuragico di Santu Antine-Torralba.

scudo e di una spada (pugnale ?), sul frammento di un'olla proveniente da Nurdole. Che le armi ricoprissero un importante ruolo all'interno della società nuragica è infine comprovato dalla loro miniaturizzazione. Diffusi sono infatti le "faretrine" e i pugnaletti ad "elsa gammata" miniaturistici che probabilmente venivano portati come pendagli o cuciti alle vesti, in quanto carichi di valenze apotropaiche.

Nota bibliografica

Atzeni E. *et alii* 2005, pp. 223-231.
Bianco Peroni V. 1994.
Borgna E. 1992.
Campus F., Leonelli V. 2000a.
Càssola Guida P. 1973.
Cherici A. 2002, pp. 123-133.
Deriu L. 2009, pp. 136-177.
Fadda M.A. 2005, pp. 76-81.
Fadda M.A. 2006.
Falchi P. 2008, pp. 40-47.
Ferrarese Ceruti M.L. 1980, pp. 189-212.
Hanson V.D. 1990.
Lilliu G. 1966.
Lilliu G. 1981, pp. 179-251.
Lilliu G. 1993, pp. 235-259.
Lo Schiavo F. 2000b.
Lo Schiavo F. 2002b.
Lo Schiavo F. 2005a, pp. 343-352.
Lo Schiavo F. 2005e, pp. 115-126.
Martinelli M. 1998, pp. 51-54.
Martinelli M. 2004.
Pais E. 1884, pp. 67-180.
Poggesi G., Nicosia F. 1999.
Santoni V., Bacco G. 1991, pp. 31-84.
Snodgrass M. 1991.
Spano G. 1874, p. 9.
Tronchetti C. 1991, pp. 207-220.

1 - **Spada**
Numero Catalogo Generale: 00097023
Numero inventario: 10627/2604
Provenienza: Nuraghe Attentu, Ploaghe (SS). Tomba in ziro (?)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Spada ad antenne
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/rifinitura a freddo/a incisione
Misure: largh. 3; lungh. 46,6; spess. 1,7
Descrizione: Spada ad antenne. L'elsa, sormontata da due volute e da un'appendice conica, presenta profilo fusiforme, spalle arrotondate e rincasso a parabola, ornato da fasci di sottili linee in rilievo. La lama costolata è decorata da quattro sottili costolature su tutta la lunghezza e da motivi curvilinei e puntiformi incisi presso il rincasso.
Cronologia: Sec. VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981a, p. 303; Lo Schiavo 1990, p. 250, figg. 263-264.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

2 - **Spada**
Numero Catalogo Generale: 00162174
Numero inventario: 549/2543
Provenienza: Tomba di giganti Moru, Arzachena (OT)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Spada votiva
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: largh. 2,5; lungh. 123,2; spess. 0,7
Descrizione: Spada votiva caratterizzata da una stretta e lunga lama. Al centro di ambo i lati è presente una costola con profilo arrotondato. Il tallone mostra tagli obliqui.
Cronologia: Secc. XIV/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1996, p. 73, n. 16, fig. 9.10,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

3 - **Impugnatura di spada**
Numero Catalogo Generale: 00121210
Numero inventario: 36313
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Spada
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 6,2; lungh. 16,2; spess. 1,3
Descrizione: Frammento di lama a costolatura simmetrica, con due solcature parallele rettilinee, impugnatura piatta, rettangolare e con margini rilevati, assottigliata in prossimità della lama per poi espandersi creando due alette laterali come guardiamano. Sono presenti nell'impugnatura nove fori con sette chiodini ancora infissi.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1915, p. 93, fig. 4; Taramelli 1921, coll. 31-33, fig. 3; Lilliu 1982, p. 120, fig. 134.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

4 - **Spada a lingua da presa**
Numero Catalogo Generale: 00121209
Numero inventario:
Provenienza: Località Oroè, Siniscola (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Spada a lingua da presa
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 7,3; lungh. 78,4; spess. 1,3
Descrizione: Spada a lingua da presa con guardia svasata e con sette fori passanti sull'impugnatura, funzionali al fissaggio dell'immanicatura; la lama si presenta a profilo pistilliforme, con costolatura centrale evidenziata ai lati da piccole solcature parallele incise, mentre in prossimità dell'immanicatura si individuano due coppie di cerchielli incisi.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 449-450, n. 340, fig. 629; Lo Schiavo, D'Oriano 1990, pp. 108-109, 126, fig. 2,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

5 - **Frammento di spada**
Numero Catalogo Generale: 00122381
Numero inventario: 51548
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Spada/lama
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,2; lungh. 11,8; spess. 0,8
Descrizione: Frammento prossimale di probabile spada tipo Monte Sa Idda. La lama si presenta a sezione biconvessa con due sottili scalanature ai lati della costolatura centrale che, in corrispondenza dell'immanicatura, si assottiglia sino a formare due rincassi marcati e ricurvi tendenti al semicircolare.
Cronologia: Secc. XIV/XII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo, D'Oriano 1990, pp. 109, 117, 121, figg. 2,4, 6,10, 8,1, 8,3, 8,4-6; Lo Schiavo, Usai 1995, pp. 162-164, fig. 13,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

6 - **Spada**
Numero Catalogo Generale: 00162451
Numero inventario: 15283
Provenienza: Località sconosciuta, Silanus (?) (NU).
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Spada
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 3,4; lungh. 75
Descrizione: Lunga lama con punta assottigliata. Su entrambe le facce, in posizione centrale, sporge leggermente una robusta costola a sezione arrotondata, marginata da due sottili scanalature. L'impugnatura è fenestrata con alette provviste di due aperture ellittiche nelle quali si trovano ancora due ribattini per parte.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1978b, p. 87, n. 4, tav. XXVII,1; Lilliu 1988, p. 410, fig. 146 a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

7 - **Insegna**
Numero Catalogo Generale: 00162461
Numero inventario: 2671/1050
Provenienza: Località Funtana Coberta o Sos Cunzados, Padria (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Insegna
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo; bronzo/martellatura/a ritaglio
Misure: spada n. 1: h. 158; largh. 2,4; spada n. 2: h. 125; largh. 2,4; spada n. 3: h. 125,2; largh. 2,4
Descrizione: Costituita da tre spade votive. Una delle spade, decorata alla base da un motivo "a spina di pesce", è sovrastata da una lamina trapezoidale. Questa è ornata, sulla sommità, da un pugnale e da due protomi cervine, al centro, da due aperture rettangolari un tempo chiuse da sportellini, e alla base, da frange. Manca uno sportellino e tre frange.
Cronologia: Secc. XIII/XII a.C.
Bibliografia: Zervos 1954, p. 325, figg. 399-400; Lilliu 1966, pp. 364-367, figg. 512-513; Lo Schiavo 2000a, pp. 118-119, fig. a p. 120.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

8 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00162494
Numero inventario: OZ 8322
Provenienza: Località sconosciuta, Ozieri (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 2,2; lungh. 10,6; spess. 0,5
Descrizione: Pugnale tratto da spada votiva. Presenta lama con costolatura centrale rilevata su ambo le facce e in posizione asimmetrica. Il tallone triangolare è fornito di due fori circolari per i ribattini. Punta leggermente arrotondata.
Cronologia: Secc. XIII/XII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

9 - **Daga**
Numero Catalogo Generale: 00096985
Numero inventario: 509/2616
Provenienza: Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Daga
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 2,1; lungh. 23,1; spess. 0,8
Descrizione: Lama triangolare con spalle arrotondate e costola centrale su entrambe le facce. Residua imbuto di fusione attorno al quale si trova ancora un frammento di impiombatura di forma anulare.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1933, pp. 110-122; Lo Schiavo 2000b, pp. 44, 146, fig. a p. 41.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

10 - **Daga**
Numero Catalogo Generale: 00096986
Numero inventario: 521/2617
Provenienza: Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Daga
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: h. 37,4; largh. 5,1; spess. 1,3
Descrizione: Robusta lama triangolare con leggera costolatura centrale e spalle a profilo dolce. Il codolo termina con un bottone di fusione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, p. 146.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

11 - **Pugnale a base ogivale**
Numero Catalogo Generale: 00162210
Numero inventario: 9904/2189
Provenienza: Tomba a poliandro o a corridoio dolmenico n. 5 di Ena 'e Muros, Ossi (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pugnale a base ogivale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: largh. 4,1; lungh. 16,8; peso g. 62
Descrizione: Pugnale a base semplice, di profilo ogivale, larga lama foliata. Presenti ancora due ribattini sulla base.
Cronologia: Secc. XVII/XIV a.C.
Bibliografia: Contu 1958, p. 135, fig. 2, n. 7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

12 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00162431
Numero inventario: 58192/15092
Provenienza: Villaggio nuragico di Costa Nighedda, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/rifinitura a freddo
Misure: largh. 1,6; lungh. 16,2
Descrizione: Base semplice con due fori per l'immanicatura: uno è circolare, l'altro è frammentario.
Su entrambe le facce della lama è presente una marcata costolatura asimmetrica e dal profilo arrotondato.
Cronologia: Secc. XIII/XII a.C.
Bibliografia: DESANTIS *et alii* 2004, p. 515, fig. 11,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

13 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00122377
Numero inventario: 50922
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 6,3; lungh. 23; spess. 1,4
Descrizione: Pugnale ad elsa gammata con stretta lama rettilinea, costolatura centrale marcata, angolata e tagli simmetrici. Sull'asta centrale dell'impugnatura, a sezione esagonale, si imposta il guardiamano rialzato, mentre la parte finale termina "a T" con un appiccagnolo a luce semicircolare.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 1981b, p. 332, fig. 374; BARTOLONI *et alii* 1988, p. 220, fig. 9; LO SCHIAVO, USAI 1995, p. 163, fig. 13,9.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

14 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00120426
Numero inventario: 53345
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 6,1; lungh. 21,1; spess. 1,3
Descrizione: Pugnale ad elsa gammata con stretta lama simmetrica, con costolatura centrale angolata decorata da due coppie di linee incise parallele e da piccoli fori non passanti alla base della lama. Sull'asta centrale dell'impugnatura, a sezione esagonale, si imposta il guardiamano rialzato e, nella parte finale "a T", un anellino semicircolare.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 1981b, p. 332, fig. 374; BARTOLONI *et alii* 1988, p. 220, fig. 9; LO SCHIAVO, USAI 1995, pp. 164-166, fig. 13,8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

15 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00097020
Numero inventario: 2046
Provenienza: Località sconosciuta, Laerru (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pugnale ad elsa gammata
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 6,2; lungh. 21,1; spess. 1,4
Descrizione: Pugnale ad elsa gammata. Il manico pieno con sezione piano-convessa è compreso tra due elementi trasversali. Quello superiore mostra sulla sommità due forellini ciechi e sul retro una linguetta forata obliquamente. Il guardiamano è piegato verso l'alto e termina a becco. La lama in verga a sezione romboidale era fissata con due ribattini (uno manca).
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 454-455, n. 345; LO SCHIAVO 2000b, p. 73, fig. a p. 72 in alto a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

16 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00162189
Numero inventario: 44/2696
Provenienza: Località sconosciuta, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pugnale ad elsa gammata
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 5; lungh. 16,2
Descrizione: Pugnale ad elsa gammata fuso in unico pezzo. L'impugnatura verticale è punzonata da cinque linee seghettate. La barretta trasversale superiore mostra un occhiello ed una linguetta forata sul retro. Il guardiamano "a gamma" è decorato al centro da due cerchielli (falsi ribattini).
Costolature parallele ornano sul davanti la sommità della lama costolata.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: SPANO 1871, p. 29, n. 51, fig. 51; LILLIU 1966, p. 455, n. 346; LO SCHIAVO 2000b, p. 73, fig. a p. 72.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

17 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00162429
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: h. 21,3; lungh. 3,6; spess. 0,4
Descrizione: Robusta presa a flabello con lama foliata. Sulla sommità dell'elsa si osserva un foro passante per la sospensione.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

18 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00162435
Numero inventario: 16968
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 3,8; lungh. 22
Descrizione: Robusta elsa con estremità superiore a flabello. La parte sommitale è attraversata da un foro circolare passante. L'impugnatura, nella parte inferiore, si allarga a semicerchio e si fonde con una lama foliata.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: FADDA 1991a, p. 46, fig. 45, la prima a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

19 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00162471
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Arrubiu, Orroli (CA). Nuraghe, angolo nord fra la torre centrale A ed il muraglione del cortile centrale B
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: largh. 2,3; lungh. 13,2; spess. 1,1
Descrizione: Elsa con estremità superiore forgiata a flabello, attraversata da un foro obliquo per la sospensione. La lama è foliata.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO, SANGES 1994, p. 64, fig. 29; LO SCHIAVO 2000b, pp. 144-145.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

20 - **Pugnale a manico pieno**
Numero Catalogo Generale: 00162262
Numero inventario: torre restaurata/8
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS).
Torre restaurata del nuraghe
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Pugnale a manico pieno
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: largh. 2,9; lungh. 18,7; spess. 0,7
Descrizione: Impugnatura con pomo semilunato, con base rettilinea e forato, parte mediana a sezione subcircolare appiattita, decorata longitudinalmente su ambo i lati a treccia costolata, base dell'impugnatura ad andamento semilunato, lama triangolare a lati concavi, con decorazione a linee incise presso i margini.
Cronologia: Secc. X/VI a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

21 - **Pugnale foliato**
Numero Catalogo Generale: 00162078
Numero inventario: R 4453
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS).
Capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale foliato
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: h. 22,6; largh. 5,3; spess. 0,7
Descrizione: Lama triangolare con costolatura mediana e, lateralmente a questa, decorazione con fasci di linee incise. Il tallone è triangolare con tre ribattini disposti a triangolo. L'immanicatura ad elsa, in osso, fissata con tre ribattini a rocchetto, ha lati concavi per facilitare la presa.
Cronologia: Secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: UGAS, USAI 1987, p. 177, tav. IX,c.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

22 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00121054
Numero inventario: 20529
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,2; lungh. 19,7
Descrizione: Pugnale con lama ovale e liscia, a manico fuso rettangolare, traforato con tre riquadri quadrangolari di ampiezza differente e base allargata sulla lama a formare il guardiamano; la parte finale, espansa e a profilo semilunato, è sormontata da un anellino. La superficie dell'impugnatura è decorata con linee incise oblique parallele e convergenti.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: PAIS 1884, pp. 66-181; LILLIU 1966, pp. 453-454, n. 344; LO SCHIAVO, D'ORIANO 1990, p. 124, fig. 10,10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

23 - **Manico di pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00121055
Numero inventario: 20527
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale a codolo/pomolo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: largh. 2,8; lungh. 7,6; spess. 1,1
Descrizione: Manico a codolo di pugnale, a profilo semilunato e sinuoso, fissato alla lama da chiodini inseriti in fori disposti a triangolo. Nella parte centrale e inferiore è decorato da fasce campite da trattini, linee verticali e motivi "a spina di pesce" incisi. Sull'estremità superiore è riprodotta in rilievo una figura di armato stante. Ha gambe divaricate e braccia arcuate di dimensioni sproporzionate e sollevate sul capo protetto da un elmo con lunghe corna.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 452-453, n. 343, fig. 632; Lo Schiavo 1981b, p. 336, fig. 379; Santoni 1989, pp. 101, 120, fig. 11; Lilliu 1997, pp. 324-326, note 191-192, tav. XXVII,2; Lo Schiavo 2006d, pp. 117, 121, fig. 2,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

24 - **Manico di pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00162108
Numero inventario: A 1264
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR). Tempio A
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale/codolo
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 2,1; lungh. 10,2; spess. 0,6
Descrizione: Placca di forma subrettangolare, estremità espanse, lati concavi; in prossimità dell'estremità foro per ribattino. Sezione rettangolare. Al centro della placca, in senso longitudinale, si aprono due strette fessure. Su entrambe le facce decorazione incisa di motivi lineari angolari.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Santoni, Bacco 2008, p. 568, tav. XIII,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

25 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00096972
Numero inventario: 513/2600
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pugnale foliato
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/a bulino
Misure: largh. 5,4; lungh. 19,7; spess. 0,5
Descrizione: Lama foliata con costola centrale, spalle arrotondate e codolo a linguetta. Presenta decorazione incisa su ambo le facce costituita da "zig-zag", fasci di linee parallele e triangolini campiti e sormontati da una lineetta verticale. Il codolo è fornito di tre fori circolari per fissare l'immanicatura.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Contu 1974, tav. 150,a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

26 - **Lama di pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00122349
Numero inventario: 51565
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 4,4; lungh. 15,9; spess. 0,4
Descrizione: Lama di pugnale a base semplice trapezoidale e assottigliata, con spalla arrotondata, lama foliata molto allungata con costolatura centrale angolare; nella base sono presenti due fori con piccoli chiodi con capocchia a calotta. Lungo i lati della costolatura centrale è presente una decorazione incisa di quattro linee parallele.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1988a, tav. V; Santoni 1989, p. 98, fig. 7; Lo Schiavo, Usai 1995, pp. 164-166, fig. 14,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

27 - **Pugnale a base trapezoidale**
Numero Catalogo Generale: 00162128
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR). Tempio C
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale a base trapezoidale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 6,2; lungh. 20; spess. 0,5
Descrizione: Lama di forma triangolare, stretta e allungata, con due taglienti e costolatura mediana. Base trapezoidale con due fori, di cui uno residuo, spalle rettilinee.
In prossimità dei taglienti, su entrambe le facce, sono incisi dei brevi tratteggi paralleli di diverse lunghezze.
Cronologia: Secc. XI/VIII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

28 - **Lama di pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00121000
Numero inventario: 20558
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale a lingua da presa/lama
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/rifinitura a freddo
Misure: largh. 5,7; lungh. 16,8; spess. 0,2
Descrizione: Lama triangolare a foglia con base distinta, spalle arrotondate e costolatura centrale longitudinale marcata a profilo arrotondato. La superficie è decorata da triangolini incisi, campiti e apicati, dal vertice dei quali si diparte una breve linea incisa. Sulla presa, triangolare, sono realizzati tre fori disposti a triangolo per il fissaggio dell'immanicatura. Due ribattini risultano ancora inseriti nei fori inferiori.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Vivanet 1878, p. 247, n. 5; Taramelli 1931, pp. 46-47; Bianco Peroni 1994, p. 174; Lo Schiavo 2000b, pp. 70-71, fig. a p. 71.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

29 - **Lama di pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00121038
Numero inventario: 20547
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale a lingua da presa/lama
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/rifinitura a freddo
Misure: largh. 5,1; lungh. 18; spess. 0,2
Descrizione: Lama triangolare a foglia con base distinta, spalle arrotondate, costolatura centrale longitudinale marcata a profilo spigoloso. La superficie è decorata da triangolini incisi, campiti e apicati, impostati sulla più esterna di cinque linee divergenti verso la base della lama. Sulla presa, dall'estremità arrotondata, sono realizzati tre fori, disposti a triangolo, per il fissaggio dell'immanicatura.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Vivanet 1878, p. 247, n. 5; Taramelli 1931, pp. 46-47; Bianco Peroni 1994, p. 174; Lo Schiavo 2000b, pp. 70-71, fig. a p. 71.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

30 - **Lama di pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00121174
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 5,6; lungh. 20,1; spess. 0,7
Descrizione: Lama a base semplice, codolo a linguetta con tre fori con un chiodo con capocchia a calotta. La lama foliata e allungata, a costolatura centrale angolare, è decorata ad incisione sui lati e su entrambe le facce da linee parallele longitudinali e, in prossimità delle spalle, da una fila di piccoli triangoli apicati e da puntini.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Pais 1884, p. 126, tav. V,1; Santoni 1989, p. 101, fig. 11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

31 - **Pugnale**
Numero Catalogo Generale: 00097431
Numero inventario: 62327
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: h. 5,5; lungh. 3,5; spess. 0,2
Descrizione: Lama triangolare con punta arrotondata. Il tallone è in parte scomparso. L'impugnatura è assente.
Sulla lama sono presenti due fori ovali integri su un lato, e parte di altri due in corrispondenza del punto di frattura.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, pp. 139-140; Lo Schiavo 2009b, p. 516, fig. 3.10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

32 - **Parete di olla**
Numero Catalogo Generale: 00162413
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Olla/parete
Materia e tecnica: Argilla/a mano/lisciatura
Misure: h. 14,7; largh. 8; spess. 0,6
Descrizione: Frammento di parete con orlo espanso verso l'esterno e labbro piatto.
Sulla superficie si osservano interessanti motivi decorativi a rilievo: uno scudo circolare umbonato sovrapposto ad una spada (o pugnale) con lunga lama triangolare ed elsa a flabello.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

33 - **Fodero**
Numero Catalogo Generale: 00162031
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Forraxi Nioi, Nuragus (CA). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Amuleto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: largh. 4; lungh. 16,7; spess. 1,5
Descrizione: Fodero triangolare con anello e foro passante di sospensione. Una faccia, dal margine decorato da un motivo a treccia, presenta un corto taschino in cui sono alloggiate le punte degli spilloni. Il lato opposto riproduce una tasca destinata a contenere la lama del pugnale, fornita di tre aperture per il laccio di fissaggio alla bandoliera e di anello orizzontale sporgente funzionale ad assicurare l'impugnatura del pugnale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fiorelli 1882a, pp. 308-311, tav. XVIII, fig. 3-3 bis; Lo Schiavo 1981b, pp. 327, 333, figg. 377-378; Falchi 2008, pp. 42, 45, 47, nota 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

34 - **Punta di freccia ogivale a cannone**
Numero Catalogo Generale: 00096743
Numero inventario: 2358/11442
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Villaggio, zona X
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Punta di freccia a cannone
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/a bulino
Misure: lungh. 4,2
Descrizione: Lama a profilo ogivale, immanicatura a cannone conico prolungato fino alla punta, con base a sezione circolare e costolatura mediana semplice, sperone ad assetto laterale obliquo.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C., fine
Bibliografia: Contu 1965, p. 383; Lo Schiavo 1988a, p. 233, tav. XV in basso a sinistra, fig. 9, n. 8; Giardino 1995, pp. 228-229, fig. 111A, n. 1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

35 - **Cuspide di lancia**
Numero Catalogo Generale: 00118458
Numero inventario: 36306
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lancia/puntale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: largh. 3,2; lungh. 15,6; spess. 0,2
Descrizione: Puntale di forma foliata, margini taglienti, costola centrale molto pronunciata che si assottiglia verso l'estremità.
Immanicatura a cannone a sezione circolare; due fori opposti per il fissaggio del manico.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, coll. 45-46, n. 71.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

36 - **Punta di lancia**
Numero Catalogo Generale: 00121046
Numero inventario: 20319
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Punta di lancia
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 5,7; lungh. 36,6; spess. 2,3
Descrizione: Punta di lancia di forma stretta e affusolata, con lama foliata e robusta costolatura centrale ottagonale, raccordata all'innesto a cannone a sezione circolare.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Pais 1884, pp. 66-181; Pinza 1901, pp. 150-156; Lilliu 1982, p. 120, fig. 133.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

37 - **Punta di lancia**
Numero Catalogo Generale: 00121147
Numero inventario: 34729
Provenienza: Località Villanova Strisaili, Villagrande Strisaili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Punta di lancia
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 5,2; lungh. 28,7; spess. 2,1
Descrizione: Punta di lancia di forma stretta e affusolata, con lama foliata e robusta costolatura centrale ottagonale, raccordata all'innesto a cannone a sezione circolare e con due fori pervi funzionali al fissaggio dell'impugnatura.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1914b, pp. 251-272; Lilliu 1982, p. 120, fig. 133; Lo Schiavo 1988b, pp. 88, 90, tavv. IV,1-7, VI,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

38 - **Cuspide di lancia**
Numero Catalogo Generale: 00097000
Numero inventario: 538/2622
Provenienza: Insediamento nuragico di Baldosa e San Luca, Ozieri (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Lancia/cuspide
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 4,8; lungh. 35
Descrizione: Lunga lama foliata con robusta costolatura centrale. Punta arrotondata. Immanicatura a cannone con sezione ottagonale.
Cronologia: Secc. XI/X a.C.
Bibliografia: Taramelli 1922, p. 287; Lo Schiavo 1988b, p. 79, tav. VI,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

39 - **Punta di giavellotto**
Numero Catalogo Generale: 00118457
Numero inventario: 36307
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Giavellotto/punta
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: largh. 2,3; lungh. 14,2; spess. 1,3
Descrizione: Forma stretta e allungata; pronunciata costola centrale a sezione semicircolare; immanicatura a cannone a sezione circolare espansa verso la bocca. Bocca provvista di bordo rilevato. Nel cannone sono presenti due fori per il fissaggio del manico.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1921, col. 48, n. 73, fig. 59a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

40 - **Puntale**
Numero Catalogo Generale: 00121218
Numero inventario: 38936
Provenienza: Località Chilivani, Ozieri (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Puntale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: diam. 2,7; lungh. 30,7; spess. 0,4
Descrizione: Puntale di lancia stretto e affusolato, a sezione ottagonale e con punta acuminata, innesto a cannone e a sezione circolare; presenta bordo distinto appena estroflesso, con due fori pervi funzionali al fissaggio dell'impugnatura e una decorazione incisa costituita da tre fasce, parallele e orizzontali di piccole linee verticali.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1922, p. 291, fig. 3; LO SCHIAVO 1988b, p. 79, tav. IV,8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

41 - **Puntale**
Numero Catalogo Generale: 00121217
Numero inventario: 34730
Provenienza: Località S. Barbara, Villagrande Strisaili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Puntale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: diam. 2,2; lungh. 24,6; spess. 0,5
Descrizione: Puntale di lancia stretta e affusolata, a sezione ottagonale, punta stondata e innesto a cannone; presenta un bordo distinto lievemente estroflesso, con tre fori funzionali al fissaggio dell'impugnatura e una decorazione incisa costituita da sedici linee orizzontali formate da piccolissime tacche verticali, marginate da linee semplici.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: FIORELLI 1880, pp. 108-109; TARAMELLI 1914b, pp. 251-272; LO SCHIAVO 1988b, p. 88, tavv. IV,8, VI,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

42 - **Puntale**
Numero Catalogo Generale: 00121182
Numero inventario: 20332
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Puntale
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: diam. 2,2; lungh. 30,7; spess. 0,2
Descrizione: Puntale di forma stretta e affusolata, a sezione decagonale, con punta stondata, innesto per immanicatura a cannone a sezione circolare, con bordo distinto lievemente estroflesso. Al di sotto si individua una decorazione incisa costituita da una fascia di linee in rilievo alternate a linee formate da piccole tacche parallele.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: PAIS 1884, pp. 66-181; PINZA 1901, pp. 150-156; LO SCHIAVO 1988b, p. 88, tavv. IV,8, VI,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

43 - **Puntale di lancia**
Numero Catalogo Generale: 00162437
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Lancia/puntale
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: h. 20,4; diam. 2,4
Descrizione: Corpo conico cavo. Nella parte superiore è presente una decorazione costituita da fitte scanalature che si alternano a file di piccole tacche verticali. Al di sotto dell'ornato si trovano due fori passanti che ospitavano i perni per fissare l'asta lignea. All'interno del puntale residuano frammenti di legno.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

44 - **Spillone**
Numero Catalogo Generale: 00121163
Numero inventario: 5382
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Spillone
Materia e tecnica: Bronzo/a matrice
Misure: largh. 1,6; lungh. 17,5; spess. 1,2
Descrizione: Spillone con asta a sezione quadrangolare, testa appiattita di forma semicircolare con due fori pervi funzionali al fissaggio dell'immanicatura; presenta, inoltre, una decorazione costituita da una linea di piccoli semicerchi impostati lungo il fusto.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: PINZA 1901, pp. 179-180, 186-187, fig. 100; FOIS 2000, p. 122, n. 57.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

45 - **Stiletto-spillone**
Numero Catalogo Generale: 00097005
Numero inventario: 542/Laerru 2598
Provenienza: Località sconosciuta, Laerru (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Stiletto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/a incisione/a punzone
Misure: h. 18,8; diam. 1,3; spess. 0,5
Descrizione: Il gambo, a sezione quadrangolare, mostra su due lati contrapposti una decorazione punzonata, costituita da due serie di triangolini opposti al vertice. La capocchia a cilindretto, sormontata da un piccolo elemento emisferico, è incisa da una fascia "a zig-zag" e da una linea anulare. Il collo è ornato da due noduli scanalati nella parte mediana.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, fig. a p. 80 in basso; Fois 2000, p. 125, n. 60.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

46 - **Stiletto-spillone**
Numero Catalogo Generale: 00162187
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Stiletto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/fusione a cera persa
Misure: gambo: lungh. 19; spess. 0,8; capocchia: lungh. 4,7; diam. 1,8; spess. 0,2
Descrizione: Il gambo, a sezione quadrangolare, presenta tallone rastremato e punta affusolata. La capocchia globulare, mobile e cava, è decorata da una scanalatura anulare e da cinque fori triangolari. Il collo mostra quattro costolature e terminazione a rocchetto. Al di sopra della capocchia è presente un forellino pervio.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, fig. a p. 80, il primo in alto; Fois 2000, p. 122, n. 57.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

47 - **Stiletto**
Numero Catalogo Generale: 00162445
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Stiletto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 11,2
Descrizione: Robusta impugnatura cilindrica con sommità a profilo concavo. Un foro circolare attraversa obliquamente la parte superiore del manico. Il gambo, a sezione circolare, è affusolato sulla punta.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

48 - **Stiletto**
Numero Catalogo Generale: 00162400
Numero inventario: 16991
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Stiletto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/a incisione
Misure: diam. 2,1; lungh. 12,3; spess. 0,4
Descrizione: L'oggetto presenta lungo gambo a sezione ottagonale con capocchia a globetto. La testa appare decorata sulla sommità da due cerchi concentrici e lungo il perimetro, da motivi incisi disposti "a zig-zag", associati a semplici cerchielli. Il collo è ornato da quattro costolature.
Cronologia: Secc. XII/VII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

49 - **Scudo**
Numero Catalogo Generale: 00162283
Numero inventario: 16959
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo/scudo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: diam. 8,9; spess. 0,3
Descrizione: Lo scudo ha al centro un umbone da cui si dipartono tre lamine circolari, disposte a trifoglio e un rettangolo diviso in striscioline, forse in origine di cuoio. Nella parte posteriore sono fissati, con dei cordoncini in rilievo in corrispondenza del margine dello scudo, due spadini con l'immanicatura a pomello cilindrico. Al centro dello scudo residua la mano del personaggio che lo reggeva.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1991a, p. 37, fig. 38.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

50 - **Elmo**
Numero Catalogo Generale: 00162280
Numero inventario: 17007
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,7; largh. 4,8; spess. 0,5
Descrizione: Elmo a calotta sferica con bordo appiattito e sporgente. All'interno della calotta, in posizione centrale, si nota una protuberanza spezzata, che potrebbe essere una parte del sistema di aggancio dell'elmo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1991a, p. 37, fig. 38.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

Insegna
da località Funtana Coberta-Padria.

Lingotti, panelle, matrici

Giuseppina Marras

I segni di un ampio sfruttamento dei giacimenti minerari presenti nell'isola, i manufatti metallici, i pani di rame e di piombo, le matrici e i vari strumenti ritrovati documentano che i nuragici erano artigiani metallurghi abilissimi, avevano contatti abituali con l'esterno, erano avvezzi agli spostamenti, anche extrainsulari, erano dediti al commercio.
I lingotti *oxhide* o "a pelle di bue", dalla classica forma quadrangolare con appendici angolari più o meno sviluppate, sono particolarmente interessanti per lo studio della circolazione dei metalli e, quindi, per la conoscenza dei rapporti intrattenuti dalle comunità dell'isola con il Mediterraneo orientale.
Sembra ormai assodato che la particolare forma più che rappresentare la pelle aperta di un animale, zampe comprese, fosse invece funzionale al trasporto.
In Sardegna sono distribuiti in oltre 30 siti diffusi sia nelle zone costiere che in quelle più interne. Solitamente si ritrovano in ripostigli isolati o in nuraghi e villaggi, in minor misura in templi e santuari.
Sono solamente quattro i manufatti rinvenuti integri nell'isola: tre a Nuragus e uno ad Ozieri.
Il primo ritrovamento di lingotti *oxhide* risale al 1857; la prima notizia si deve a Giovanni Spano (1858). In un campo aperto in località Serra Ilixi a Nuragus, durante lavori agricoli, tale signor Medda rinvenne cinque manufatti metallici, disposti ordinatamente uno a fianco all'altro e, attorno ad essi «[…] frammenti di ossa ridotte in polvere ed avanzi di stoviglie molto grossolane». Tali manufatti furono interpretati dallo Spano come «[…] stele mortuarie delle prime immigrazioni orientali nella Sardegna» e nei segni rappresentati sulle superfici vide la croce egizia, la figura umana stilizzata con braccia alzate (simile ai motivi presenti in alcune lapidi cartaginesi), il monogramma della dea egizia o fenicia Thaut o Thut.
Questa prima interpretazione vacillò nel 1871 quando lo stesso Spano avanzò un'altra ipotesi, supponendo che potesse trattarsi di «[…] pani di officina con la marca dell'usina da cui sono usciti».
Nel 1872 il Crespi non esitò a definirli pani di metallo da fondere, ritenendoli forse unici in tutto il mondo. I segni presenti sulle superfici stavano ad indicare, secondo lo studioso, delle misure ponderali.
Nel 1884 il Pais ipotizzò che tali pani di rame fossero realizzati in Sardegna e trovò delle analogie tra il segno impresso in uno di essi e un tipo di pugnale sardo di origine molto antica.
Il Nissardi li ritenne costruiti con minerale sardo.
I successivi ritrovamenti di tali manufatti nel Mediterraneo orientale, specie quello integro restituito dalla fonderia di Enkomi nell'isola di Cipro (1896) molto simile a quelli di Nuragus, confermarono l'ipotesi che si trattava di pani di rame. L'esemplare rinvenuto a Cipro, secondo le indicazioni di Murray, di rame impuro, pesa 37,094 kg e porta impressa la lettera *Si* dell'alfabeto cipriota. Si tratterebbe, dunque, di una produzione locale del manufatto, utilizzato per esportare dall'isola di Cipro il rame destinato alla fusione.
Dalle analisi compiute su 31 lingotti *oxhide* sardi da parte di N.H. Gale e Z.A. Stos Gale risulta che nessuno di essi ha le caratteristiche delle fonti metallifere dell'isola, ma la composizione isotopica del piombo e il rapporto oro/argento presenta strette analogie col metallo proveniente dall'area cipriota. Tali manufatti, dunque, sarebbero frutto di commercio di metallo cipriota. Di particolare interesse il caso di due oggetti di tipologia dubbia provenienti probabilmente da Ottana, realizzati con rame che pare compatibile con quello cipriota, quindi, prodotti col rame di lingotti *oxhide*.
Al contrario, dallo studio di tre dei sette frammenti di lingotti provenienti da Sedda Ottinnera-Pattada, risulta che la loro composizione isotopica è compatibile con l'"impronta" dei giacimenti locali. Anche il metallo dei lingotti di Funtana Janna-Bonnanaro sembra avere provenienza autoctona.

Buona parte dei manufatti sardi, invece, rientra bene nel campo isotopico sardo, non è fabbricata con rame cipriota ma con metallo estratto nei giacimenti isolani.
Dei cinque manufatti rinvenuti a Serra Ilixi, solo tre furono consegnati al Canonico Spano che li donò al Reale Museo di Antichità di Cagliari (oggi Museo Archeologico Nazionale). Attualmente trovano posto al piano terra, di fronte alla vetrina 9 bis.
In tutti e tre i manufatti sono rappresentati motivi incisi o impressi prima del completo consolidamento del metallo. Tali motivi sono diffusi nei sistemi di scrittura lineare A e B. Analoghe incisioni trovano confronti con quelle dei lingotti restituiti dalla capanna 1 di Sant'Anastasia di Sardara e farebbero riferimento, secondo Giovanni Ugas, ad un sistema ponderale.
L'esemplare di Ozieri, ritrovato fra il 1940 e il 1945, oggi custodito nel Museo Civico Archeologico di Ozieri, proviene da un nuraghe non identificato vicino a Sant'Antioco di Bisarcio e, secondo le notizie, sarebbe stato trovato sotto il pavimento della camera centrale della torre, assieme ad un altro andato perduto. Si suppone che i due lingotti facessero parte di un ripostiglio di fondazione (XIV-XIII sec. a.C.). Anche l'esemplare di Ozieri presenta un motivo a "T", simile a quello impresso in un lingotto di Serra Ilixi (*Numero Catalogo Generale* 00162127) e in un altro proveniente da Capoterra in cui il motivo a doppia "T" è profondamente impresso sulla superficie.
La rugosità delle superfici di tali lingotti suggerisce che i pezzi sono stati prodotti entro una forma aperta. I lati, lisci, divergono nella parte superiore per facilitarne la presa una volta consolidato il metallo.
In Siria, a Ras Ibn Hani, è stata trovata l'unica matrice finora accertata per i lingotti *oxhide*.

Lingotti di piombo, con tacche dal probabile valore ponderale, dal complesso nuragico di Sant'Anastasia-Sardara.

Nella pagina accanto
Lingotti oxhide da località Valenza Serra Ilixi-Nuragus.

Panella da località sconosciuta.

Di produzione locale sono, invece, le panelle in rame, solitamente circolari e a sezione piano-convessa. Meno rappresentate quelle a sezione troncoconica, a conca e le cosiddette panelle a "frittata", di forma allungata e talvolta schiacciata nella faccia superiore. Queste ultime, secondo il Birocchi, sarebbero di provenienza sicula, arrivate in Sardegna in seguito a scambi commerciali.
Erano realizzate in semplici buche concave scavate nel terreno entro le quali veniva versato il metallo fuso. Finora unica è la matrice di fusione per panelle custodita presso una collezione privata del Nuorese.
Nella superficie sottostante, liscia e piatta della panella a "frittata" di Carloforte (00162137) si osserva una coppellina di 3,5/4 cm di diametro e un motivo lineare graffito costituito da due angoli contrapposti delimitati da segmenti ai vertici. Tale motivo ricorda il segno inciso in un lingotto di piombo dalla capanna 5 di Sant'Anastasia di Sardara nel quale il motivo angolare con segmento è unico. Il segno non è stato interpretato.
Sono noti anche pochissimi casi di panelle in bronzo. La panella a frittata restituita dalla capanna 1 di Sant'Anastasia di Sardara è costituita per l'82,43% di rame, l'8,9% di stagno e piccole percentuali di zinco e di ferro. L'alto contenuto di stagno (15,67%) riscontrato nelle panelle di Olmedo suggerisce che si tratta, anche in questo caso, di bronzo.
La forma della panella, più semplice e più piccola rispetto al lingotto *oxhide*, è determinata, verosimilmente, dalla comodità e dalla maggiore facilità nel trasporto, nella tesaurizzazione e nel frazionamento del manufatto. Questa, infatti, poteva essere barattata intera oppure in frammenti con l'aggiunta, se necessario, di altri oggetti bronzei, spesso difettosi, incompleti o usurati dal tempo e dall'utilizzo.
Nel caso di Olmedo le panelle, assieme ad altri oggetti metallici recuperati nel 1926 nel pozzo del Camposanto (un bronzetto siro-palestinese, due bronzetti zoomorfi, una protome, un modellino di nuraghe in bronzo, un frammento di navicella, sette spade non rifinite), oggi custoditi al Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari (I piano, sala IX, vetrina 30), dovevano costituire delle offerte votive.
Il dibattito sulla cronologia di lingotti e panelle è piuttosto vivace.
Secondo Vincenzo Santoni i lingotti *oxhide* possono essere inquadrati cronologicamente a partire dal Bronzo medio-recente per via del ritrovamento, all'interno di uno stesso vaso restituito dal nuraghe Funtana-Ittireddu, di frammenti di questi, panelle, armi in bronzo e ceramica a pettine. Lo stesso autore propone come termine cronologico più basso la Prima età del Ferro, poiché ad Abini-Teti essi si trovavano assieme a fibule in bronzo attribuite a questa fase culturale.
Nel Bronzo finale (fine del XII-inizi del IX sec. a.C.) si ebbe sia il massimo sviluppo dei lin-

Matrici di fusione semplici e multiple, per la produzione di strumenti e armi, da diverse località dell'isola.

Matrice di fusione per pugnaletto ad elsa gammata di tipo miniaturistico dal complesso nuragico di Logomache-Fonni (in alto).

Matrice complessa di fusione da una grotta votiva di Urzulei (in basso).

gotti *oxhide* che l'utilizzo delle classiche panelle a sezione piano convessa; per queste ultime non si esclude un uso più antico, forse a partire dagli inizi dell'età del Bronzo, come avvenuto nell'Italia peninsulare.
Per Fulvia Lo Schiavo non ci sarebbero dubbi sull'attribuzione dei pani *oxhide* al Bronzo recente-inizi Bronzo finale. Per i lingotti di Serra Ilixi non si hanno elementi certi di cronologia. Per quelli di Ozieri, invece, se si ritengono valide le informazioni secondo cui i due lingotti sarebbero stati rinvenuti nelle fondazioni del nuraghe, questi farebbero parte di un rito di fondazione e deposti durante l'erezione del nuraghe fra la fine del Bronzo medio e il Bronzo recente o anche prima.
Di diverso tipo, materiale e problematiche sono i lingotti in piombo restituiti da varie località della Sardegna.
Hanno svariate forme e sezioni: più comune è la forma ellittica a sezione ogivale, ma è rappresentata anche la sezione troncoconica, quella circolare con sezione a calotta, la emisferica o discoidale, la forma rettangolare e quadrata. Il peso può variare fino ad un massimo di 61,500 kg (Giorgino-Cagliari).
I lingotti restituiti dalla capanna 5 o Sala del Consiglio di Sant'Anastasia di Sardara (peso complessivo 192,980 kg) erano ben occultati. I dodici lingotti rinvenuti nel livello di crollo erano probabilmente custoditi entro un contenitore ligneo deposto all'interno di uno stipo ricavato nella massa muraria o in un armadio a ridosso delle pareti. Altri tre lingotti si trovavano entro una fossa rettangolare scavata nel bancone roccioso con l'intento di contenere reperti preziosi. Due di questi erano provvisti di segni sulla superficie, verosimilmente ponderali: erano, dunque, dei campioni di peso.
I segni visibili nei lingotti di piombo ricordano, talvolta, quelli presenti in alcuni lingotti *oxhide*.
Tali lingotti erano realizzati entro matrici, le quali venivano colmate progressivamente a seconda dell'altezza che si voleva dare al prodotto finito. Prova di ciò sono gli anelli di livello evidenti nelle superfici laterali dei manufatti. Non è ancora chiaro se tali segni nelle matrici corrispondessero al peso che si voleva raggiungere.
Le analisi eseguite sul metallo del lingotto di Sardara (00117269) ci informano che si tratta di piombo puro. Un altro lingotto dello stesso tipo e restituito dallo strato di crollo della stessa capanna 5 ha, invece, una considerevole presenza di stagno e zinco. È dunque probabile che, in quest'ultimo caso, si tratti di una rifusione di rottami sia di piombo che di stagno e che una parte dei materiali rifusi sia stata realizzata con materia prima proveniente dai giacimenti dell'Iglesiente e del Guspinese.
Gli esemplari di lingotti in piombo finora rinvenuti in Sardegna, secondo Giovanni Ugas, non sono anteriori alla Prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) ma è probabile che già a partire dal Bronzo recente il metallo venisse trasformato in lingotti per facilitarne le operazioni di mercato e successivamente, nei pressi dei santuari, fuso per ricavarne grappe di restauro, sostegni e basi per oggetti votivi. In particolare, i lingotti in piombo della capanna 5 di Sant'Anastasia di Sardara, occultati nel ripostiglio e utilizzati per sigillare l'orcio che conteneva manufatti in bronzo, sono datati, così come tutto il ripostiglio, alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.
Sebbene le tracce delle fonderie venute alla luce in Sardegna finora siano esigue, l'attività fusoria è documentata anche dalle numerose matrici ritrovate.
Quelle di tipo semplice monovalva sono costituite da un solo blocco nel quale sono incavate una o più forme; entro queste si colava il metallo fuso. Una pietra piatta fungeva da coperchio. Una matrice proveniente da San Luca-Ozieri (00162483) fungeva a sua volta da coperchio per un'altra matrice e sulla faccia liscia porta ancora il disegno nerastro di tre spatole.
Le matrici bivalve sono costituite da due blocchi combacianti che venivano sovrapposti al momento della fusione e che portavano entrambi la forma incavata dell'oggetto da riprodurre. Alcune matrici presentano forme incavate in più facce dello stesso blocco. In questo caso si parla di matrici complesse.
I blocchi venivano verosimilmente legati insieme e sigillati con argilla; nell'imbuto di colata si versava il metallo fuso e, una volta raffreddatosi, la matrice si apriva e si estraeva l'oggetto che subiva, successivamente, le operazione di finitura.
Le matrici, oltre a testimoniare l'intensa attività metallurgica nella Sardegna nuragica, offro-

no preziose informazioni sugli oggetti prodotti nell'isola i quali, talvolta, imitavano manufatti di fattura cipriota, iberica e peninsulare.
Sono fusi entro matrici: armi (pugnali, punte e puntali di lancia, daghe), oggetti d'uso (asce, picconi, falci, palette da carbone), oggetti d'ornamento (bracciale? dal nuraghe Genna Maria-Villanovaforru, fibule da Ottana), da toeletta (specchio? da Santa Vittoria di Serri), oggetti di tipo rituale (pugnaletto ad "elsa gammata" dal nuraghe Logomache-Fonni).
Di alcuni oggetti rappresentati non è stato ancora ritrovato il manufatto finito.
È questo il caso delle impronte presenti in diverse matrici provenienti da Chilivani, Sa Mandra 'e Sa Giua-Ossi, Ruinas-Irgoli, San Luca-Ozieri. Si tratta di forme definite "spatole", strumenti dalle lame lunghe, larghe e flessibili, piatte all'estremità. Sebbene ancora da confermare, si suppone che tali oggetti servissero per raschiare il piano di cottura di un forno, oppure gli stessi strumenti o i recipienti adoperati per la panificazione. Certamente erano oggetti di largo uso, vista la diffusione delle matrici che portano la loro impronta. Nella matrice di Irgoli sono rappresentate una paletta da carbone e due spatole (00096996).
Dubbia anche la funzione dell'oggetto incavato nella matrice complessa proveniente da San Luca di Ozieri e custodita presso il Museo Archeologico Civico di Ozieri (00162485) che porta l'impronta di un disco con costolatura centrale e lungo manico a sezione semicircolare. Due oggetti analoghi sono rappresentati anche in una matrice proveniente dal Nuorese e custodita presso la Collezione Pau a Nuoro.
Altre matrici di San Luca hanno delle impronte squadrate.
Non ancora identificati sono pure due dei quattro oggetti rappresentati nella matrice rinvenuta a Sardara (00162094): oltre le lame di due falci sono presenti, sulla stessa faccia, uno strumento stretto e allungato con spalle squadrate, codolo per l'immanicatura ed estremità piatta (spatola? lima?) e uno strumento sottile e allungato piegato ad angolo retto con estremità appuntita e ricurva.
Per la matrice rinvenuta all'interno di una grotta di Urzulei (00162121) che ha restituito un deposito votivo, il Taramelli ipotizzò che essa potesse essere considerata un'offerta votiva, non escludendo che anche la fusione degli strumenti e delle armi in bronzo, praticata in un luogo a carattere cultuale, fosse di pertinenza della classe sacerdotale oppure che la copiosità delle offerte bronzee rendesse opportuna l'attività fusoria.

Nota bibliografica

Sui lingotti oxhide e sulla circolazione dei metalli
Gale N.H., Stos-Gale Z.A. 1992, pp. 317-346.
Kassianidou V. 2009, pp. 41-48.
Lo Schiavo F. 2005d, pp. 305-342.
Lo Schiavo F. 2009c, pp. 225-407.
Maddin R., Merkel J. 1990, pp. 42-199.
Murray A.S. 1900, pp. 1-54.

Sui lingotti oxhide di Serra Ilixi-Nuragus
Crespi V. 1872.
Nissardi F. 1884.
Spano G. 1858, pp. 11-15.
Spano G. 1871.

Sulle panelle
Birocchi E. 1934, pp. 37-108.

Sulle matrici
Taramelli A. 1917, pp. 96-104.

Sul sito di Sant'Anastasia di Sardara
Ugas G., Usai L. 1987, pp. 167-218.

Sui lingotti in piombo
Ugas G. 1993b, pp. 24-36.

Sul Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Aa.Vv. 1989a.

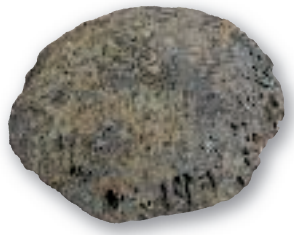
Sul ripostiglio di Chilivani
Lo Schiavo F. 1988b, pp. 77-90.
Lo Schiavo F. 1991a, pp. 105-115.

1 - **Lingotto ox-hide**
Numero Catalogo Generale: 00162124
Numero inventario: 7880
Provenienza: Località Valenza-Serra Ilixi, Nuragus (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lingotto
Materia e tecnica: Rame/fusione/incisione
Misure: largh. 36,5/28; lungh. 55; spess. 3; peso kg 27,1
Descrizione: Forma a pelle di bue, lati con concavità poco accentuata, appendici poco pronunciate. Fuso in forma aperta. I lati lisci divergono nella parte superiore per facilitarne la presa una volta consolidato il metallo. Al centro della superficie leggermente concava presenta un motivo a forma di tridente con segmento mediano allungato e articolato, nell'estremità opposta, un motivo analogo ma di minori dimensioni.
Cronologia: Secc. XIII/XI a.C.
Bibliografia: Spano 1858, pp. 11-15; Lo Schiavo 2006a, p. 1329, fig. 3,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

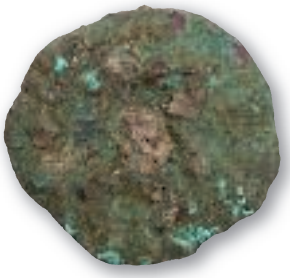
2 - **Lingotto ox-hide**
Numero Catalogo Generale: 00162126
Numero inventario: 5485
Provenienza: Località Valenza-Serra Ilixi, Nuragus (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lingotto
Materia e tecnica: Rame/fusione/incisione
Misure: largh. 18,5; lungh. 66,5; spess. 6; peso kg 33,3
Descrizione: Forma a pelle di bue, lati con concavità accentuata, appendici pronunciate, margini rilevati. Lati inclinati per facilitarne la presa una volta consolidato il metallo. Su una superficie si osservano due incisioni: un segmento rettilineo articolato, ai lati di una estremità, da due motivi angolari contrapposti; un "asterisco" formato da quattro piccoli segmenti.
Cronologia: Secc. XIII/XI a.C.
Bibliografia: Spano 1858, pp. 11-15; Lo Schiavo 2006a, p. 1329, fig. 3,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

3 - **Lingotto ox-hide**
Numero Catalogo Generale: 00162127
Numero inventario: 10881
Provenienza: Località Valenza-Serra Ilixi, Nuragus (NU). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lingotto
Materia e tecnica: Rame/fusione/impressione/incisione
Misure: largh. 34/17; lungh. 73; spess. 6; peso kg 33,3
Descrizione: Forma a pelle di bue, lati con concavità accentuata, appendici pronunciate, margini rilevati. Fuso in forma aperta. Lati inclinati per facilitare la presa una volta consolidato il metallo. Nella superficie leggermente concava si osserva un'incisione raffigurante, probabilmente, una lettera dell'alfabeto del Mediterraneo orientale. Nella faccia opposta motivo impresso "a doppia T".
Cronologia: Secc. XIII/XI a.C.
Bibliografia: Spano 1858, pp. 11-15; Lo Schiavo 2006a, p. 1329, fig. 3,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

4 - **Panella**
Numero Catalogo Generale: 00162087
Numero inventario: 10888
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Panella
Materia e tecnica: Rame/fusione
Misure: diam. 11,8; spess. 3,3
Descrizione: Forma circolare, sezione piano convessa. Escrescenze nella superficie convessa.
Cronologia: Secc. XIV/VIII a.C.
Bibliografia: Santoni 1989, pp. 102, 108.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



5 - **Panella**
Numero Catalogo Generale: 00096991
Numero inventario: 504
Provenienza: Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Panella
Materia e tecnica: Bronzo?/fusione
Misure: diam. 7,7; spess. 1,9; peso g. 360
Descrizione: Forma circolare con sezione piano-convessa. Mostra margini abbastanza regolari. Sulla faccia superiore sono presenti delle concrezioni.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2005b, pp. 380-381, fig. 3,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella



6 - **Panella "a frittata"**
Numero Catalogo Generale: 00162136
Numero inventario: 35252
Provenienza: Località sconosciuta, Carloforte (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Panella
Materia e tecnica: Rame/fusione
Misure: largh. 14,5; lungh. 41; spess. 3
Descrizione: Forma ellittica, allungata e stretta, sezione piano convessa, schiacciata al centro. In assenza di analisi specifiche non si esclude che il pezzo sia in bronzo, per analogia con le panelle rinvenute nella capanna 1 di Sant'Anastasia di Sardara.
Cronologia: Secc. XIV/VIII a.C.
Bibliografia: Birocchi 1934, p. 94; Ugas, Usai 1987, pp. 171, 183, nn. 44-47.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

7 - **Panella "a frittata"**
Numero Catalogo Generale: 00162137
Numero inventario: 38251
Provenienza: Località sconosciuta, Carloforte (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Panella
Materia e tecnica: Rame/fusione/incisione
Misure: largh. 26; lungh. 56; spess. 5; coppella: diam. 3,5/4
Descrizione: Forma ellittica e sezione subrettangolare; schiacciata al centro; margini inclinati internamente. Nella superficie sottostante, liscia e piatta, si osserva una coppellina e un motivo lineare graffitto costituito da due figure angolari contrapposte delimitate da segmenti.
Cronologia: Secc. XIV/VIII a.C.
Bibliografia: Birocchi 1934, p. 95; Ugas, Usai 1987, pp. 171, 183, nn. 44-47, tav. 3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

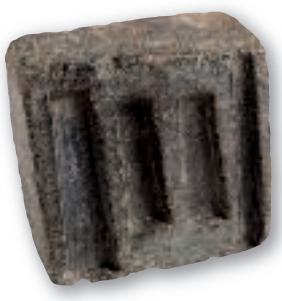
8 - **Lingotto**
Numero Catalogo Generale: 00117269
Numero inventario: GC 1281
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS).
Capanna 5: è uno dei tre lingotti che sigillava il dolio entro il quale erano custoditi armi e utensili in bronzo, collocato all'interno di una fossa-ripostiglio scavata nel bancone roccioso. Accanto al dolio anche tre bacili in bronzo
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lingotto
Materia e tecnica: Piombo/fusione a stampo
Misure: largh. 29,1; diam. 45; spess. 6
Descrizione: Forma sub-ellittica, sezione piano convessa. Sulla faccia piana sono incise 31 tacche disposte su un'unica fila ad andamento sinuoso con probabile valore ponderale.
Cronologia: Sec. VIII a.C., seconda metà
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 176, n. 78.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

9 - **Lingotto**
Numero Catalogo Generale: 00117263
Numero inventario: GC 1285
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS).
Capanna 5: sigillava il dolio con armi e utensili bronzei della fossa-ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Lingotto
Materia e tecnica: Piombo/fusione a stampo
Misure: diam. 20,1/29,6; spess. 6,8; peso kg 21,325
Descrizione: Forma ovoidale, sezione piano-convessa, leggera concavità al centro della faccia. 26 tacche incise, con probabile valore ponderale, su due file: una fila, da un'estremità all'altra della faccia lungo il diametro maggiore, ne conta 20; l'altra ne conta 6, più profonde, più grandi e maggiormente distanziate rispetto alle prime.
Cronologia: Sec. VIII a.C., seconda metà
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 176, n. 79.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

10 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162090
Numero inventario: 23934
Provenienza: Località sconosciuta, Silanus (NU) (?)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Matrice di fusione bivalve
Materia e tecnica: Steatite
Misure: largh. 8,3; lungh. 18,5; spess. 2,9
Descrizione: Blocco di forma trapezoidale, piatto, a sezione subrettangolare; angoli arrotondati. Su una faccia è incavata l'impronta di una punta di lancia triangolare con costolatura mediana e codolo. Su ciascun lato breve tre scanalature parallele ospitavano le fibre vegetali che univano le due valve.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1917, p. 102, n. 6; Becker 1978, p. 12, B 925, fig. 6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

11 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162091
Numero inventario: 23633
Provenienza: Località Serra Ilixi, Nuragus (NU) o località sconosciuta, Tula (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Matrice di fusione bivalve
Materia e tecnica: Scisto
Misure: largh. 7/3,9; lungh. 35; spess. 4,7
Descrizione: Blocco di forma e sezione trapezoidali. Sulla superficie è incavata l'impronta di una punta di lancia con immanicatura a cannone a sezione ottagonale. Ai lati dell'immanicatura sono incisi sei trattini perpendicolari probabilmente per tenere in posto una forma prima della colata. Manca la punta la quale, forse, veniva realizzata sul prodotto finito per martellatura.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1917, p. 102, n. 8; Becker 1978, p. 15, B 928, fig. 8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

12 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162092
Numero inventario: 5487
Provenienza: Località Nurra (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Matrice di fusione monovalve
Materia e tecnica: Steatite
Misure: largh. 14; lungh. 14,5; spess. 7,2
Descrizione: Blocco di forma romboidale, sezione trapezoidale. Su una superficie è incavata, nella diagonale, l'impronta di una doppia ascia a tagli ortogonali (malepeggio). Ai lati dell'incavo sono incise due leggere scanalature che non sembrano avere una funzione evidente, ma possono essere servite per orientare il disegno della forma. Sulla faccia opposta sono incavate tre accette e uno scalpello.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1917, p. 102, n. 3; Becker 1978, pp. 9-10, B 120, fig. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



13 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162093
Numero inventario: 23935
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Matrice di fusione monovalve
Materia e tecnica: Steatite
Misure: h. 8,3/8; largh. 8,8; lungh. 19,5; impronta ascia: largh. 4/4,9; lungh. 17,2; spess. 0,7; impronta accetta o scalpello: largh. 1,9/3,3; lungh. 12,6; spess. 0,3
Descrizione: Blocco di forma parallelepipeda. Su una superficie è incavata l'impronta di un'ascia piatta, espansa all'estremità. Sulla faccia opposta è presente la forma di un'accetta o scalpello ad estremità tagliente espansa.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1917, p. 102, n. 5; BECKER 1978, p. 11, B 924, fig. 5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

14 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162094
Numero inventario: 5484
Provenienza: Località sconosciuta, Sardara (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Matrice di fusione monovalve
Materia e tecnica: Scisto
Misure: largh. 23,5/18,5; lungh. 29; spess. 6
Descrizione: Blocco di forma trapezoidale, sezione rettangolare piatta. Sulla superficie sono incavate le impronte di due lame di falci di forma arcuata accentuata con codolo; uno strumento stretto e allungato con spalle squadrate, codolo per l'immanicatura ed estremità piatta; uno strumento sottile e allungato piegato ad angolo retto ed estremità appuntita e ricurva. Dubbia la funzione degli ultimi due strumenti.
Cronologia: Secc. XII/XI a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1917, p. 102, n. 4; BECKER 1978, pp. 13-15, B 927, fig. 7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

15 - **Matrice di fusione complessa**
Numero Catalogo Generale: 00162121
Numero inventario: 36502
Provenienza: Grotta votiva di Urzulei (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Matrice di fusione multipla
Materia e tecnica: Cloroscisto
Misure: h. 22; largh. 14; lungh. 45
Descrizione: Matrice complessa ottenuta in un blocco parallelepipedo. Le facce laterali sono provviste di presa a sezione quadrangolare. Sulla faccia maggiore è incavata la forma per una doppia ascia a tagli marcatamente espansi, paralleli e verticali. Nella faccia minore è l'impronta di uno strumento analogo, ma leggermente più piccolo.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1917, pp. 96-104; BECKER 1978, pp. 21-22, B 934, figg. 11A-11B.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

16 - **Matrice di fusione complessa**
Numero Catalogo Generale: 00162122
Numero inventario: 23632
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Matrice di fusione multipla
Materia e tecnica: Steatite/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 16,5; largh. 17,5; lungh. residua cm 37; impronta doppia ascia 1: h. 5,5; largh. 5,7; lungh. 29,5; impronta doppia ascia 2: h. 5,5/6; largh. 6; lungh. 30,5; impronta scure ad occhio: h. 3; largh. 2,5; lungh. 9
Descrizione: Blocco parallelepipedo. Presenta tre facce maggiori incavate e una liscia. Una faccia presenta la forma per una doppia ascia a tagli paralleli verticali. Un'altra faccia ha la forma per uno strumento analogo appena più grande del primo. Sulla terza faccia impronta per una scure ad occhio, a taglio verticale.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1917, p. 101, n. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

17 - **Matrice di fusione multipla**
Numero Catalogo Generale: 00162249
Numero inventario: 137/1
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS). Villaggio, capanna 137
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Matrice di fusione multipla/frammento
Materia e tecnica: Steatite/a intaglio/levigatura
Misure: largh. 5,3; prof. 0,4; lungh. 6,4; spess. 2,2
Descrizione: Frammento di un'estremità; su una faccia è incisa una punta di lancia o pugnale con costolatura centrale e margini nettamente intagliati; sull'altra una punta analoga con costolatura; sono presenti due concavità circolari e un canalino.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1955, p. 280.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

18 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00096996
Numero inventario: 2625/25
Provenienza: Località Ruinas, Irgoli (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Matrice di fusione monovalve
Materia e tecnica: Scisto cloritico verde/a intaglio/levigatura
Misure: largh. 23; lungh. 35,8; spess. 4
Descrizione: Valva a forma di parallelepipedo, con angoli smussati e sezione rettangolare. Sulla faccia superiore sono incavate tre impronte: al centro quella di una paletta quadrangolare con sottile manico, e ai lati quelle di due spatole con costola centrale, spalle arrotondate ed estremità tronche. Le altre facce della matrice sono lisce.
Cronologia: Sec. XI a.C.
Bibliografia: SPANO 1873, p. 32, tav. n. 1; LO SCHIAVO 1978e, pp. 71, 86, n. 78; LO SCHIAVO 1983, p. 296, fig. 3; BECKER 1984, pp. 178, fig. 7,6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

19 - **Matrice di fusione bivalve**
Numero Catalogo Generale: 00097010
Numero inventario: IT28/2629
Provenienza: Località Monte Ruju, Ittireddu (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Matrice di fusione bivalve
Materia e tecnica: Steatite/a intaglio/levigatura
Misure: valva maggiore: largh. 7,8; lungh. 23,6; spess. 5; valva minore: largh. 7,5; lungh. 23,2; spess. 4,1
Descrizione: Due valve di forma rettangolare a sezione quadrangolare. Su entrambe è incavata la forma di un pugnale a lama foliata con costola centrale e codolo a linguetta. Sui lati sono visibili numerose strie. Le forme incavate sono annerite a causa del calore.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1978e, pp. 71, 86, n. 81; Becker 1984, p. 178, fig. 7,5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

20 - **Matrice di fusione multipla**
Numero Catalogo Generale: 00097002
Numero inventario: 639/2626
Provenienza: Località Monte Cau, Sorso (SS). Insediamento nuragico
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Matrice di fusione multipla/valva
Materia e tecnica: Steatite/a intaglio/levigatura
Misure: largh. 8; lungh. 25,9; spess. 6,5
Descrizione: Valva a forma di parallelepipedo. Su una faccia è incavata la forma di una cuspide di lancia, costolata e con codolo poligonale, su un'altra vi è quella di un puntale dotato alla base di due profonde solcature. Due incisioni lineari solcano l'interno della sagoma della lancia. Sulla superficie sono visibili numerose strie. Frammentaria.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Pais 1880, pp. 409-410; Lo Schiavo 2000b, pp. 44, 74, 134.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

21 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162405
Numero inventario: 15597
Provenienza: Complesso nuragico di Logomache, Fonni (NU). Camera della torre centrale del nuraghe (strato archeologico superiore)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Matrice di fusione/valva
Materia e tecnica: Steatite/a intaglio
Misure: largh. 4,5; lungh. 2,8; spess. 2
Descrizione: Valva di forma rettangolare, con superfici lisce. Sulla faccia principale è incavata la sagoma di un pugnaletto ad elsa gammata di tipo miniaturistico. Frammentaria.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Lilliu 1982, p. 188, fig. 223; Lo Schiavo 2000b, p. 73, fig. a p. 72.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

22 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162483
Numero inventario: OZ 7213
Provenienza: Insediamento nuragico di San Luca, Ozieri (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri
Oggetto: Matrice di fusione/valva
Materia e tecnica: Clorite/scalpellatura/levigatura
Misure: largh. 17; lungh. 24; spess. 4
Descrizione: Valva trapezoidale con angoli arrotondati e superfici ben rifinite. Sulla faccia interna della matrice sono state scavate le forme di tre falci, con punta arrotondata, tallone rettilineo e breve canale-versatoio. Sul lato esterno dello stampo sono visibili le sagome annerite di tre spatole.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1991a, p. 106, tav. VI,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

23 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162482
Numero inventario: OZ 7214
Provenienza: Insediamento nuragico di San Luca, Ozieri (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri
Oggetto: Matrice di fusione/valva
Materia e tecnica: Clorite/scalpellatura/levigatura
Misure: largh. 12,5; lungh. 36,7; spess. 4
Descrizione: Valva di forma rettangolare con spigoli leggermente arrotondati. Le superfici sono state scalpellate e poi levigate. Sulla faccia superiore del manufatto è stata incavata la forma di una spatola caratterizzata da spalle curvilinee, taglio rettilineo e costola centrale.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1991a, p. 106, tav. VI,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

24 - **Matrice di fusione**
Numero Catalogo Generale: 00162485
Numero inventario: OZ 8326
Provenienza: Insediamento nuragico di San Luca, Ozieri (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri
Oggetto: Matrice di fusione/valva
Materia e tecnica: Pietra/scalpellatura/levigatura
Misure: largh. 12,2; lungh. 18,9
Descrizione: Valva trapezoidale con base maggiore arrotondata. Sulla faccia interna è incavata la forma di un oggetto circolare, costolato al centro e dotato di un lungo manico. In corrispondenza dell'immanicatura è presente un cerchio tracciato ad incisione. Sulla faccia esterna si trova la sagoma annerita di un spatola (?).
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2009a, pp. 276, 282, n. 20, fig. 5,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

Bronzi di pregio

Gianfranca Salis

Nelle età del Bronzo finale e del Ferro, parallelamente all'affermarsi di processi di strutturazione economica, sociale e culturale, si diffondono in Sardegna prodotti suntuari in bronzo di produzione locale o di importazione, che palesano, per la vasta gamma di soluzioni stilistiche e tecniche adottate, un fitto intreccio di relazioni specialmente con le zone di maggior sviluppo della metallurgia e di maggior consumo di manufatti metallici, in un'area che dal centro Europa arriva fino al Mediterraneo orientale.

La complessità delle matrici stilistiche e culturali che stanno alla base di queste produzioni delineano i contorni di un vasto e complesso sistema di scambi, diretti o mediati, che doveva comportare anche un passaggio di tecniche e di repertori formali tra gli artigiani, le cui realizzazioni rivelano spesso un altissimo grado di specializzazione e un'impronta stilistica frutto di una miscellanea di influssi esterni, retaggi tràditi e processi di sincretismo culturale. Nell'ambito dei contatti con l'area egeo-orientale, la componente più importante ed antica che emerge dall'analisi dei reperti bronzei pertinenti alle differenti classi di produzione è quella di matrice cipriota, che si integra con quella che potremo definire siro-palestinese e che riporta a quell'atmosfera comune che caratterizza l'area Vicino-orientale dopo la diaspora micenea e soprattutto dopo la caduta dei grandi palazzi achei del continente greco e di Creta.

Una tipologia ritenuta originaria di Cipro, dove questa manifattura aveva raggiunto un altissimo livello artistico, è quella dei tripodi, recipienti bronzei muniti di un sostegno con tre piedi attestati in Sardegna sia in frammenti (per esempio nell'area santuariale di S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili o di Santa Vittoria-Serri), sia in un esemplare integro in perfetto stato di conservazione recuperato nella Grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi.

Il tripode di Su Benatzu era associato a un deposito votivo formato da centinaia di ornamenti, armi, strumenti in bronzo e quasi 1500 ceramiche, ed è stato ritrovato sulla sommità di una stalattite sfruttata come altare, in prossimità di un pozzetto di acqua rituale.

Il tripode di Santadi è stato interpretato come una riproduzione miniaturistica realizzata da artigiani locali sulla base di modelli ciprioti del XIII secolo a.C. e datato nella seconda metà del IX-VIII secolo a.C., oppure, secondo un'altra proposta cronologica, nel XI-X secolo a.C.

Per la posizione distinta in cui è stato ritrovato, si qualifica come dono di particolare pregio che dobbiamo immaginare offerto da un fedele di alto lignaggio, in quanto queste produzioni particolari non potevano che essere appannaggio delle classi con buone disponibilità economiche.

È plausibile che la replica di manufatti pervenuti in Sardegna attraverso scambi e traffici abbia comportato anche l'apporto tecnologico e di gusto da parte di artigiani non indigeni operanti nell'isola ed integrati nel substrato locale, secondo modelli di coabitazione e ibridazione attestati tra Sardi e Fenici per fasi recenziori (VII sec. a.C.), ma estendibili forse anche ad orizzonti più antichi.

A prescindere dalle modalità di trasmissione delle tecniche e della mobilità degli artigiani, i processi di imitazione di oggetti esogeni devono aver innescato nelle maestranze isolane meccanismi di rielaborazione che, pur muovendosi nel solco della tradizione locale, hanno dato esiti nuovi e originali.

Questo paradigma evolutivo è stato prospettato, per esempio, per la categoria degli specchi, il cui tipo più antico sarebbe quello proveniente ancora dalla Grotta di Pirosu-Su Benatzu di Santadi, costituito da un disco circolare con una lingua da presa rettangolare forata per il fissaggio del manico.

Da questa tipologia di prepotente ispirazione cipriota si sarebbe poi sviluppata quella con lamina ovale e breve linguetta fissata su un manico traforato e lavorato con motivo a treccia, esemplificata dagli specchi provenienti dal nuraghe San Pietro di Torpè e dal villaggio di

Tripode miniaturistico dalla Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi.

Specchio dal complesso nuragico di San Pietro-Torpè.

Costa Nighedda a Oliena. Le curiose applicazioni ornitomorfe sul manico che si riscontrano in entrambi gli oggetti si ispirano alla tradizione locale, secondo un *clichè* noto anche in altre produzioni di chiara pertinenza nuragica, come il manico di un pugnale proveniente da Abini-Teti, nel quale si ha la rappresentazione di una lucertola e di una ranocchia.
La commistione tra substrato locale e influssi esterni è particolarmente evidente in Sardegna nell'età del Ferro, quando l'isola si rivela pienamente inserita nel clima culturale che tra VIII e VII secolo si instaura nel Mediterraneo tirrenico come diretta conseguenza delle relazioni commerciali con l'Egeo e il Vicino Oriente e che si palesa con la fioritura del linguaggio figurativo orientalizzante.
Anche in Sardegna, seguendo l'esempio delle aristocrazie tirreniche, le *élites* esibiscono la moda orientalizzante come simbolo di potere e di *status*, e commissionano alle botteghe indigene prodotti con varianti dettate dalle nuove tendenze del gusto.
In questo contesto si inserisce la brocchetta askoide del nuraghe Ruyu di Buddusò, che riproduce in bronzo, e quindi in una versione impreziosita dalla ricercatezza del materiale, una tipica classe vascolare nuragica con la variante di una palmetta fenicia inserita alla base dell'ansa. Rientra nello stesso gusto il *pastiche* di Su Igante di Uri, costituito dall'assemblaggio di elementi pertinenti probabilmente a recipienti differenti (un piede bronzeo a fusione di incerta classificazione, la parte inferiore del corpo di una *oinochoe* di lamina bronzea e due palmette d'argento).
Un'altra ansa a palmetta, munita di sette foglie principali delineate da incisioni piuttosto

imprecise, proviene da Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena. L'unico foro passante praticato al centro di questa palmetta (un secondo foro appena accennato non è stato completato) e l'asta dell'originaria immanicatura spezzata fanno ipotizzare un riutilizzo dell'oggetto, che doveva essere applicato, tramite un ribattino, a un grande calderone in lamina bronzea ritrovato in associazione e munito di un foro posizionato poco sotto l'orlo.
Nella preistoria e nella protostoria, i recipienti in metallo non sono diffusissimi in virtù del costo elevato della materia e soprattutto della complessità tecnica richiesta dalla realizzazione, che avveniva prevalentemente con il metodo della "cera persa" o della fabbricazione in lamina a partire da un disco di bronzo fuso, disteso e rialzato a martellatura.
Le risultanze delle analisi tecnologiche evidenziano la padronanza di entrambe le tecniche da parte degli artigiani protosardi che, talora, le applicano in un unico pezzo, come nell'*askos* in lamina bronzea ritrovato nella "rotonda" con bacile di Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena. L'*askos* ha un collo versatoio con orlo espanso a tromba e un secondo collo, all'estremità opposta, configurato in una splendida protome taurina resa con gusto naturalistico.
L'esame del pezzo, effettuato da Edilberto Formigli, ha evidenziato che il collo arrotondato e l'ansa a stretta fascia che collega i due colli sono laminari, mentre la protome, l'altro collo

Brocca askoide
dal nuraghe Ruju
o Inzas Frades Basoles-Buddusò.

Askos a due colli
dal complesso nuragico
di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena.

Bacili di bronzo dal complesso nuragico di Sant'Anastasia-Sardara.

e il corpo sono prodotti a fusione. Il reperto è una produzione di alto livello, che risente e assorbe molteplici influenze stilistiche e decorative provenienti dall'Italia peninsulare. In particolare, la tettonica del vaso riporta agli *askoi* in ceramica dell'area villanoviana datati a partire dalla seconda metà del IX secolo a.C., mentre altri stilemi, quali le corna asimmetriche, sono in uso nella bronzistica figurata sarda in cui sono state interpretate, sia nelle protomi di navicella sia nelle raffigurazioni di bovidi, come un tentativo dell'artigiano di conferire senso di movimento alla figura.

Un altro recipiente di forte ispirazione extra insulare è la situla in lamina bronzea di Badde Ulumu-Sassari, di forma troncoconica e maniglia mobile, che ha in Sardegna pochi confronti, tra i quali ricordiamo un frammento di situletta orientalizzante decorata a fasce e a motivi a foglie dal nuraghe Albucciu di Arzachena, e pochi frammenti di una parete cilindrica decorata da sottili scanalature parallele dal ripostiglio di Monte Sa Idda. Questa tipologia di recipienti, ispirata da modelli nordici, in particolare dell'area Halstattiana, è diffusa soprattutto in Italia centro-settentrionale ed in Europa centrale fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, e in area villanoviana (per esempio a Vetulonia) viene utilizzata come cinerario e vaso da corredo.

Tra i contenitori, la categoria maggiormente rappresentata è quella dei bacili, di cui talora si conservano solo le anse di forma semplice o complessa, decorate con uccellini e sferette e

Attacco a spirale di bacile dal complesso nuragico di Sant'Anastasia-Sardara.

Ansa con anatrelle di contenitore dal complesso nuragico di Su Monte-Sorradile.

Manici con raffigurazione di bue dal complesso nuragico di Abini-Teti.

in alcuni casi destinate a calderoni di dimensioni notevoli oppure, ipoteticamente, ad essere fissate su altri oggetti.
Tra questi ultimi spiccano i manici di Abini, a forma di ferro di cavallo, che hanno un motivo decorativo a treccia nella parte superiore, e raffigurazioni zoomorfe plastiche di notevole finezza estetica, quali un bue accosciato, con lungo collo e capo rivolto sul davanti, oppure un bovide con zampe divaricate.
Alcuni temi presenti nelle anse, come il bocciolo di loto o di giglio del bacile proveniente dalla cosiddetta Sala del Consiglio di Sant'Anastasia di Sardara, trovano riscontro in reperti rinvenuti in ambienti cultuali messi in luce nel Mediterraneo occidentale e orientale, soprattutto a Cipro e in Fenicia, ascrivibili all'Orientalizzante antico. Ampia diffusione hanno anche i bacili con attacco a placchetta rettangolare o a triplice spirale con anello da presa, due tipologie note nel ripostiglio di Su Benticheddu di Oliena e anche nel vicino villaggio di Sa Sedda 'e sos Carros.
Da quest'ultimo sito proviene un'ansa a triplice spirale che, ad una osservazione attenta, rivela la procedura di realizzazione con le tre spirali prodotte separatamente e poi fissate con del bronzo fuso, successivamente ribattuto. Il reperto era deposto all'interno di una "rotonda" con bacile munita di un'apparecchiatura idraulica intramuranea terminante con dei doccioni a forma di protome di ariete, ed era associato ad una grande quantità di bronzi d'uso e votivi, interi e frammentari, tesaurizzati e forse pronti per la rifusione. La "rotonda", nata come ambiente di un culto legato all'acqua, diventa nell'ultima fase d'uso luogo di accumulazione del bronzo e del potere economico che esso rappresenta e conferma la capacità delle aree a valenza religiosa di attrarre ricchezza.
Nei templi e nei santuari nuragici, la concentrazione di metallo si realizza soprattutto in seguito a processi dedicatori e di offerta, che comportano una rifunzionalizzazione degli oggetti d'uso e un ampliamento del loro significato rispetto a quello originario per cui sono stati realizzati, mentre altri manufatti appaiono specificatamente destinati al culto fin dalla fase di produzione.
In questo ultimo gruppo si inseriscono le riproduzioni bronzee miniaturistiche talora ispirate alla vita quotidiana e con riscontri nei materiali ceramici provenienti dagli scavi (doli con anse ad "X", ceste, gerle, "corbule"), talora dotate di un più marcato significato simbolico e religioso, come nelle riproduzioni di madie, cofanetti, sgabelli.

Situla
da Località Badde Ulumu-Sassari (in alto).

Cesto con coperchio e dolio miniaturistico dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri (in basso).

Nella pagina accanto
Seggio-tintinnabulo
da località sconosciuta.

Carretto-cofanetto a quattro ruote
dal nuraghe Lugheria-Oschiri.

Il pregio estetico della manifattura e la suntuosità della materia prima dovevano servire ad esprimere lo *status* dell'offerente e a testimoniare il grado di devozione religiosa del fedele.
Nella Capanna delle riunioni di Santa Vittoria di Serri, da un esteso banco di ceneri prossimo a un betilo troncoconico e ad un altare con sommità incavata, proviene una gerla biansata che riproduce in rilievo lunghi avvolgimenti concentrici ad imitazione della tessitura vegetale, in vimini o asfodelo, fittamente intrecciata.
Il vaso mostra una sorta di tesa interna, forse funzionale al fissaggio di un coperchio, che possiamo immaginare simile al coperchio miniaturistico proveniente dal tempio di Sa Carcaredda a Villagrande Strisaili.
L'altra "gerla", munita di tratto di canaletto di adduzione del metallo a guisa di piede, è stata recuperata, invece, dal cosiddetto "Tempio ipetrale", e la sua destinazione votiva sembra confermata dal contesto in associazione consistente in bronzetti figurati, armi ed ornamenti di bronzo, vasi in lamina metallica, frammenti ceramici, materiali di importazione tra i quali vaghi di ambra, un disco a doppia lamina d'argento e una placchetta in osso con decorazione a cerchielli di produzione etrusca, monete puniche e romane, grandi quantità di resti ossei mescolati all'interno di una terra carboniosa.
I confronti vanno ad analoghe ceste rinvenute nell'Etruria meridionale, a Vulci nella necro-

poli di Cavalupo, e nel Salernitano a Pontecagnano, in corredi tombali della metà del IX secolo a.C.
Un oggetto miniaturistico particolare è il cosiddetto "seggio-sonaglio", la cui denominazione riflette le differenti interpretazioni elaborate circa la sua funzione.
L'oggetto è stato decodificato come riproduzione miniaturistica di seggio sulla base dei confronti offerti dalle raffigurazione di sgabelli su cui sono sedute le madri con giovane o ragazzo in braccio proposte dalla bronzistica figurata, oppure dalla riproduzione in arenaria di seggio recuperata all'interno della Capanna delle riunioni del villaggio di Palmavera ad Alghero.
Un'altra corrente esegetica ritiene che l'oggettino possa essere una sorta di sonaglio, in quanto esemplari analoghi sono dotati di lunghi pendenti metallici che potevano tintinnare con il muoversi dell'asticciola cui sono fissati.
Anche i seggi miniaturistici di Cavalupo e di Santa Maria Paulis dovevano essere probabilmente forniti di una verga in quanto tutti presentano un foro atto al suo inserimento. Al di là dell'interpretazione, l'idea principe è comunque che essi fossero delle riproduzioni in bronzo caratterizzate, al pari delle altre suppellettili, da un forte significato simbolico e presumibilmente destinate ad essere fissate, tramite l'impiombatura dell'asticciola, sulle tavole delle offerte dei santuari nuragici.
Un altro oggetto che ha dato adito a letture differenti è il carretto-cofanetto a quattro ruote, con pareti massicce scandite da quattro listelli orizzontali decorati da motivi incisi a treccia. Sull'assale mobile, che ruota all'interno di perni sono inserite le ruote piene e decorate da un cordone a spirale.
Il coperchio, a lamina piatta con margini rilevati, è fornito di anelli sporgenti e di manico a ponticello ricurvo.
La definizione di cofanetto portagioielli viene utilizzata da Giovanni Lilliu che sulla base di analogie con oggetti di tradizione orientalizzante caratterizzati da manici decorati da applicazioni figurate, data il reperto al VII secolo a.C. Di cofanetto parla Ercole Contu, che riconosce nelle figure zoomorfe sul manico due protomi di muflone, mentre Fulvia Lo Schiavo considera l'oggetto un carro.

Carretto miniaturistico a due ruote dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri.

L'ipotesi è riproposta da Giuseppa Tanda che ritiene il reperto un'imitazione in miniatura di un carro pesante a quattro ruote ed un ampio pianale di una cassapanca in legno da collocarsi nel VII secolo a.C. Rubens D'Oriano e Paolo Bernardini propongono, invece, la definizione di arca su ruote.

Nota bibliografica

AA.VV. 2008.
BERNARDINI P., D'ORIANO R. (eds.) 2001.
FADDA M.A. 2006.
LILLIU G. 1966.
LILLIU G. 1973, pp. 283-315.
LILLIU G. 1988.
LO SCHIAVO F. 1981b, pp. 253-347.
LO SCHIAVO F. 1995, pp. 45-59.
LO SCHIAVO F. 2000b.
LO SCHIAVO F. 2002a, pp. 51-69.
LO SCHIAVO F. 2006a, pp. 1328-1337.
LO SCHIAVO F., D'ORIANO R. 1990, pp. 99-133.
LO SCHIAVO F. *et alii* 1985.
LO SCHIAVO F., USAI L. 1995, pp. 146-190.
MACNAMARA E. 2002, pp. 151-174.
NICOSIA F. 1981, pp. 445-461.
SANTONI V. 1989, pp. 93-128.
TANDA G. 1987, pp. 63-79.
TARAMELLI A. 1921, coll. 5-98.
UGAS G., USAI L. 1987, pp. 167-218.

1 - **Anello di tripode**
Numero Catalogo Generale: 00162417
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di S'Arcu 'e Is Forros, Villagrande Strisaili (OG). Area circostante il tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Tripode/anello
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,3; largh. 3,9; spess. 0,6
Descrizione: Residua un frammento di fascia decorata da tre bande lisce, che si alternano a due trecce rilevate. Al di sotto della fascia pende un occhiello ai lati del quale si trovano le parti sommitali di due stanghette trasversali.
Cronologia: Secc. XIII/X a.C.
Bibliografia: VAGNETTI, LO SCHIAVO 1989, p. 228, fig. 28,5; FADDA 2006, p. 59, fig. 61.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

2 - **Tripode miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00162042
Numero inventario: 51582
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Tripode miniaturistico
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,5; diam. 5,4
Descrizione: Tripode miniaturistico costituito da un anello composito sorretto da tre gambe inclinate, desinenti in piccoli piedi. Le gambe sono collegate tra loro da elementi obliqui che sulle giunzioni presentano un globetto con anellino di sospensione per un pendaglietto sferico bacellato. Tre protomi bovine si impostano sui punti di attacco delle gambe all'anello composto da cordoni lisci alternati a fasce decorate da triangoli, trecce e cerchi concentrici.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1973, pp. 283-315, tavv. I-III; LO SCHIAVO *et alii* 1985, pp. 41-45, 63, n. 1, tav. IIIa, fig. 15,1; LO SCHIAVO 1990, pp. 242-243, 248, fig. 227; LO SCHIAVO, USAI 1995, pp. 172-174, fig. 18; BERNARDINI, D'ORIANO (eds.) 2001, p. 76, n. 7, tav. 1, fig. 7; MACNAMARA 2002, pp. 165-167, fig. 14,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

3 - **Specchio**
Numero Catalogo Generale: 00122378
Numero inventario: 50924
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Specchio
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/laminatura
Misure: diam. 7; lungh. 9,8; spess. 0,1
Descrizione: Piccolo specchio di lamina bronzea costituito da un disco circolare con una lingua da presa rettangolare e un piccolo foro pervio circolare funzionale al fissaggio del manico.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO, USAI 1995, p. 171; LO SCHIAVO 2000b, pp. 84, 86; MACNAMARA 2002, p. 164, fig. 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

4 - **Specchio**
Numero Catalogo Generale: 00162452
Numero inventario: 2620/22080
Provenienza: Complesso nuragico di San Pietro, Torpè (NU). In corrispondenza dello stipite d'ingresso alla torre centrale del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Specchio
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: largh. 9,6; lungh. 21; spess. 0,5
Descrizione: Il manico, completamente decorato a treccia, è traforato da quattro aperture di forma quadrangolare, l'ultima delle quali mostra, al suo interno, la figura di un uccellino. La base dell'impugnatura è campita da una decorazione a tacche oblique. Dello specchio rimane un lacerto della lamina, a profilo curvilineo, fissato al manico con un ribattino.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 1976, p. 60, n. 360, tav. XIV; BERNARDINI, D'ORIANO (eds.) 2001, p. 77, n. 10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

5 - **Manico di specchio**
Numero Catalogo Generale: 00121053
Numero inventario: 20528
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Specchio/manico
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: largh. 3,8; lungh. 9,4; spess. 0,7
Descrizione: Manico traforato di specchio in sottile verga con base decorata da un doppio motivo inciso "a spina di pesce" e forata per l'inserzione di un ribattino. La superficie presenta un raffinato motivo a treccia sul quale sono impostate due figurine zoomorfe raffiguranti, con buona probabilità, una volpe ed un coniglio o topo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 450-451, n. 341, fig. 630; Lo Schiavo *et alii* 1985, pp. 28-30; Lilliu 1997, pp. 324-326, note 191-192, tav. XXVII,1; Lo Schiavo 2000b, pp. 84, 86.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

6 - **Pinzetta con occhiello chiuso**
Numero Catalogo Generale: 00096753
Numero inventario: 2434/11669
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS). Villaggio, settore BC
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pinzetta con occhiello chiuso
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/laminatura
Misure: lungh. 9,8; peso g. 11
Descrizione: Occhiello rotondo, chiuso, braccia nastriformi e divergenti, a sezione rettangolare uniforme. Mutilo.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1988a, pp. 227-228, fig. 8, n. 4, tav. XVI in basso.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

7 - **Rasoio**
Numero Catalogo Generale: 00097017
Numero inventario: 1385
Provenienza: Località sconosciuta, Laerru (SS) o Cuglieri (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Rasoio lunato
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo/battitura/a punzone
Misure: h. 9,75; largh. 4; spess. 0,1
Descrizione: Rasoio lunato. La lama, frammentaria, è decorata su un lato da quattordici cerchielli concentrici con punto impresso al centro. Il manico, saldato, è ritorto e termina con occhiello ovale sormontato da una piccola asticella che si biforca in due volute (una manca).
Cronologia: Sec. IX a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 446-447, n. 338; Lo Schiavo 1981a, pp. 306-307, tav. LX,G.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

8 - **Rasoio**
Numero Catalogo Generale: 00097016
Numero inventario: 79
Provenienza: Località Nurra (SS). Nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Rasoio bitagliente
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/laminatura/a ritaglio/a incisione
Misure: h. 13,8; largh. 9,5; spess. 0,1
Descrizione: Rasoio bitagliente. La lama, pentagonale, è decorata da quattro fori circolari, marginati da cerchi incisi a compasso. Il manico presenta piccolo nodulo nella parte mediana ed è sormontato da un occhiello ovale.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981a, p. 306, tav. LX,F.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

9 - **Brocca askoide**
Numero Catalogo Generale: 00041030
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Ruju o Inzas Frades Basoles, Buddusò (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Brocca askoide
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15; diam. 12,9; spess. 0,1/2
Descrizione: Corpo globulare con fondo piatto. Collo eccentrico rispetto al corpo. L'imboccatura, leggermente espansa, è tagliata obliquamente. L'ansa a listello è applicata sulla massima espansione del corpo e sul collo del recipiente. La base dell'ansa, decorata da una serie di solcature è ornata da una palmetta.
Cronologia: Sec. VII a.C.
Bibliografia: Nicosia 1981, p. 461; Lilliu 1988, p. 423, fig. 153; Lo Schiavo 2000b, pp. 94, 164, fig. a p. 164.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

10 - **Askos a due colli**
Numero Catalogo Generale: 00162326
Numero inventario: 15066
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Askos con due colli
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 26; largh. 15,8; diam. 6,5; lungh. 21,5; spess. 0,2
Descrizione: L'*askos* ha un collo versatoio con orlo espanso a tromba e un secondo, all'estremità opposta, configurato a protome taurina con una bocca semiaperta e sormontata da ampie corna. Il versatoio e la protome sono collegati da una fascetta metallica che funge da immanicatura. Realizzato in parte a fusione in parte a laminazione, ha delle fini decorazioni incise alla base delle corna.
Cronologia: Secc. XI/VIII a.C.
Bibliografia: D'Oriano 2000, p. 73, n. 8; Lo Schiavo 2002a, p. 68, fig. 9, tav. 2,a,b,c; Fadda 2006, p. 53, fig. 54.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

11 - **Situla**
Numero Catalogo Generale: 00097429
Numero inventario: 500
Provenienza: Località Badde Ulumu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Situla
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,6; diam. 10,3; spess. 0,4
Descrizione: Il contenitore presenta orlo piatto e pareti concave, distinte dal ventre emisferico tramite due profonde scanalature. Le anse a placchetta rettangolare, decorate da costolature e "a spina di pesce", sono sormontate da occhielli, ornati rispettivamente da quattro e tre sferette.
Cronologia: Secc. XI/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1989a, pp. 109-118, figg. 1-3; Lo Schiavo 2006b, p. 278, n. 7, fig. 4,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

12 - **Ciotola**
Numero Catalogo Generale: 00040940
Numero inventario: 607/2506
Provenienza: Complesso nuragico di Piscu, Suelli (CA). Vano ad est rispetto all'ingresso alla torre centrale del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Ciotola
Materia e tecnica: Bronzo/battitura
Misure: h. 5,5; diam. 21,5
Descrizione: Forma non perfettamente circolare, realizzata in una lamina unica. L'orlo è assottigliato e arrotondato; le pareti, verticali, in corrispondenza del fondo piatto, si profilano in una leggera curva.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1991c, p. 56, fig. 40 in alto a sinistra; Lo Schiavo 2006b, pp. 271-272, fig. 1,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

13 - **Bacile**
Numero Catalogo Generale: 00117250
Numero inventario: 135898
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bacile
Materia e tecnica: Bronzo/laminatura
Misure: h. 18,2; diam. 37,3; spess. 0,2
Descrizione: Contenitore a lamina unica senza inchiodature, forma emisferica con vasca concava profonda. Orlo piatto e ingrossato sbiecato verso l'interno; sull'orlo due anse a maniglia a forma di ferro di cavallo, leggermente arcuate verso l'interno, applicate con placca bilobata fissata con tre ribattini; due segmenti raccordano l'attacco con la parte superiore dell'ansa. Sormontate da un motivo a fiore di loto.
Cronologia: Secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, pp. 178-179, n. 114, tav. X,a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

14 - **Bacile**
Numero Catalogo Generale: 00117249
Numero inventario: GC 1253
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bacile
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/laminatura
Misure: h. 10,5; diam. 36,5; spess. orlo 0,6
Descrizione: Contenitore a lamina unica senza inchiodature, forma emisferica, vasca concava. Orlo piatto sbiecato verso l'interno. Anse a maniglia a forma di ferro di cavallo applicate sotto l'orlo con una placca bilobata orizzontale e tre ribattini; due segmenti verticali raccordano l'attacco con la parte superiore dell'ansa. Decorazione interna: cinque cerchi concentrici e fascia "a denti di lupo" campiti a puntinato.
Cronologia: Secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 179, n. 115, tav. X,a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

15 - **Bacile**
Numero Catalogo Generale: 00117251
Numero inventario: GC 1239
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS). Capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bacile
Materia e tecnica: Bronzo/laminatura
Misure: h. 15; diam. 37,4; spess. orlo 0,6
Descrizione: Contenitore a lamina unica senza inchiodature, bacino profondo, emisferico. Orlo ingrossato sbiecato internamente. Manico a ponte a verga con anelli alle estremità che lo univano a due anelli fissati presso l'orlo con tre ribattini; sotto di essi un decoro in filo di bronzo: due spirali sullo stesso asse e una più piccola sottostante. Restaurato in antico con due rappezzature fissate da chiodini.
Cronologia: Secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 179, n. 116, tav. X,a-b.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

16 - **Orlo e ansa di bacile**
Numero Catalogo Generale: 00162353
Numero inventario: 25050/15080
Provenienza: Grotta Su Benticheddu, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bacile/orlo e ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 5,2; diam. 30,5; spess. 0,5
Descrizione: Sotto l'orlo, ingrossato rispetto alla lamina della parete sottostante, è posizionato l'attacco a triplice spirale con anello di presa. Le spirali sono disposte a triangolo e sono fissate al bacile da tre ribattini. Una recente riedizione ne anticipa la datazione all'età del Bronzo finale.
Cronologia: Secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981b, fig. 366; Sanges, Lo Schiavo 1988, p. 170; Fadda 2006, p. 47, fig. 45.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

17 - **Orlo e ansa di bacile**
Numero Catalogo Generale: 00162367
Numero inventario:
Provenienza: Grotta Su Benticheddu, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bacile/orlo e ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 6; diam. 25,2; spess. 0,2
Descrizione: Sotto l'orlo, ingrossato rispetto alla lamina della parete sottostante, si imposta l'attacco dell'ansa di forma rettangolare con anello di presa. La placchetta è decorata con un motivo di treccia ed è fissata con due ribattini. Un terzo ribattino si trova a sinistra della placchetta.
Cronologia: Secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 1981b, fig. 367; Sanges, Lo Schiavo 1988, p. 170; Fadda 2006, p. 47, fig. 45.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

18 - **Ansa orizzontale**
Numero Catalogo Generale: 00118079
Numero inventario: 36357
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Recipiente/ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: largh. 3; lungh. 4,5; spess. 0,7
Descrizione: Elemento a sezione tubolare ad andamento leggermente curvilineo e presa di forma rettangolare, anch'essa a sezione tubolare. Probabile ansa di una tazza in bronzo.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, coll. 63-64, n. 112, fig. 91; Lo Schiavo, D'Oriano 1990, pp. 99-133.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

19 - **Ansa di bacile**
Numero Catalogo Generale: 00162357
Numero inventario: 26706/15063
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bacile/ansa
Materia e tecnica: Bronzo/laminatura/ribattitura
Misure: h. 4,1; largh. 4,6; spess. 0,6
Descrizione: Attacco di calderone bronzeo a triplice spirale. Ogni spirale è formata da sei cerchi concentrici fissati da due ribattini posteriormente alla realizzazione della spirale. L'anello è fissato nel punto d'incontro delle tre spirali. Le tre spirali sembrano realizzate separatamente e poi fissate con del bronzo fuso successivamente battuto.
Cronologia: Secc. XII/X a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

20 - **Ansa a maniglia**
Numero Catalogo Generale: 00117999
Numero inventario: 36358
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Recipiente/ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione
Misure: h. 13,5; largh. 16; largh. placca di attacco 3/6
Descrizione: Presa semicircolare a sezione tubolare impostata su placca di attacco costituita da due grandi borchie circolari unite da una fascia piatta. Le borchie hanno margine rilevato e tre fori per i chiodi di fissaggio. La fascia di unione ha margini in rilievo, altre due costole parallele all'interno e decorazione "a spina di pesce". Le borchie sono unite alla presa da due elementi verticali ad andamento ricurvo.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, coll. 62-63, n. 110, fig. 88; Lo Schiavo, D'Oriano 1990, pp. 99-133.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

21 - **Ansa di contenitore metallico**
Numero Catalogo Generale: 00162072
Numero inventario: 35573
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Recipiente/ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 10; largh. 14,2; spess. 1
Descrizione: Ansa orizzontale a forma di ferro di cavallo, sezione cilindrica, leggermente arcuata verso l'interno. Alla base la maniglia è fusa ad una placca rettangolare orizzontale con due elementi spiraliformi alle estremità, sormontati da due anatrelle. Sul dorso dei volatili motivi obliqui incisi che rappresentano il piumaggio. Nella parte superiore della maniglia si trovano tre piccole sfere.
Cronologia: Sec. VIII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 466-467, n. 358, figg. 651-652; Santoni, Bacco 2008, p. 544, n. 1, tav. XIV,1, fig. 2,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

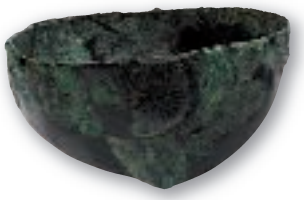
22 - **Manico di mobile o di contenitore metallico**
Numero Catalogo Generale: 00121179
Numero inventario: 20837
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Recipiente/ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 13,3; largh. 12,7; spess. 1,8
Descrizione: Manico a forma di ferro di cavallo a sezione circolare e quadrangolare; assottigliato alle estremità. La parte superiore curvilinea è ornata a treccia. Al margine è rappresentato un bue accosciato, con lungo collo e capo rivolto sul davanti. Muso conico, occhi a globetto, narici rese con forellini ciechi, orecchie leggermente in rilievo dietro le corna. Sul dorso dell'animale striature oblique incise.
Cronologia: Secc. IX/VI a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 466-467, n. 357, fig. 650.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

23 - **Manico di mobile o di contenitore metallico**
Numero Catalogo Generale: 00121177
Numero inventario: 20835
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Recipiente/ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 16,4; largh. 12,8; spess. 1,1
Descrizione: Manico a forma di ferro di cavallo decorato, nella parte esterna curvilinea, da ornato a treccia alternato a zone lisce e, lateralmente, da due avvolgimenti di cordoncini concentrici. Raffigurazione di un bue con zampe divaricate, lunga coda, testa subcilindrica, occhi a globetto, bocca incisa, corna lunate e orecchie. La fronte è decorata con motivo "a spina di pesce"; sul muso linee concentriche.
Cronologia: Secc. IX/VI a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 464-465, n. 355, figg. 647-648.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

24 - **Manico di mobile o di contenitore metallico**
Numero Catalogo Generale: 00121178
Numero inventario: 20836
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Recipiente/ansa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione/battitura
Misure: h. 15,3; largh. 13; spess. 1,2
Descrizione: Manico a forma di ferro di cavallo decorato da un ornato a treccia e, lateralmente, da tre giri trasversali. Rappresentazione di un bue seduto sulle zampe anteriori con la testa alta. Il corpo e il collo sono resi con due cilindri segnati da striature parallele. La testa, col muso troncoconico, ha gli occhi a globetto e le narici a forellini ciechi. Sotto le corna lunate sono le orecchie.
Cronologia: Secc. IX/VI a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 465-466, n. 356, fig. 649.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

25 - **Collo di recipiente**
Numero Catalogo Generale: 00119519
Numero inventario: 36366
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA). Capanna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Vaso/collo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,5; diam. 8,5; spess. 0,2
Descrizione: Collo di cista o pisside, forma cilindrica. Estremità ingrossate. Esternamente è decorato da profonde incisioni parallele orizzontali.
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1921, col. 61, n. 109, fig. 87; Lo Schiavo 2006b, pp. 269-287, fig. 5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

26 - **Coppa**
Numero Catalogo Generale: 00041026
Numero inventario: 2681/9328
Provenienza: Complesso nuragico di Su Igante, Uri (SS). Perimetro esterno sud/sud-ovest del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Bronzo/argento laminato/battitura
Misure: h. 5,9; diam. 14,3
Descrizione: Vasca con pareti convesse e orlo piatto, al di sotto del quale, in posizione contrapposta sono presenti due palmette. Il piede, mobile, ha fondo piatto e pareti inclinate verso l'esterno.
Cronologia: Secc. VII/VI a.C.
Bibliografia: Nicosia 1981, p. 460, figg. 471-472; Lo Schiavo 2000b, pp. 165-166, fig. a p. 165, la prima a sinistra; Bernardini, D'Oriano (eds.) 2001, p. 82, n. 28, fig. 28.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore



27 - **Cesto miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00120936
Numero inventario: 40591
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). "Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,4; diam. 3,6; spess. 1,5
Descrizione: Riproduzione miniaturistica di cesto con elemento cilindrico residuo, forse, del canale di scolo del metallo o del perno d'infissione. La cesta, di forma sferica schiacciata e leggermente richiusa verso l'apertura, riproduce in rilievo i particolari della tessitura originaria in materiale vegetale. Sulle pareti, nel punto di massima espansione, è raffigurato il manico a cordicella dallo sviluppo flessuoso inserito in piccole anse in rilievo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 470-471, n. 363, fig. 657; Lo Schiavo 1994, pp. 73-74, fig. 5,3; Lo Schiavo 2000d, p. 204; Aa.Vv. 2008, pp. 60-61, n. 7, fig. a p. 61 in alto a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

28 - **Cesto con coperchio**
Numero Catalogo Generale: 00120937
Numero inventario: 43175
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Area compresa tra il muro di cinta, il pozzo sacro e il limite dell'altopiano
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,4; diam. 4,2; spess. 0,2
Descrizione: Cesta miniaturistica e coperchio discoidale a battente biansato. Il vaso riproduce un'olla biconica con pareti rettilinee rientranti, corpo compresso con basso punto di massima espansione, largo fondo piatto. Due prese orizzontali forate sono impostate poco sopra il punto di massima espansione. La superficie della cesta e del coperchio riproduce la tessitura dell'originario recipiente di vimini.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 468, n. 360, fig. 654; Lo Schiavo 1994, p. 73, fig. 5,2; Campus, Leonelli 2000a, pp. 478, 533, tav. 286, n. 3; Cossu *et alii* (eds.) 2003, pp. 71, 73, fig. 26,2; Aa.Vv. 2008, pp. 60-61, n. 5, fig. a p. 61 in basso a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

29 - **Cesto miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00120945
Numero inventario: 33659
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Capanna delle riunioni
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Cesto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,7; diam. 3,7
Descrizione: Riproduzione miniaturistica di cesto dalla forma conica, appuntita inferiormente. Il vaso mostra tesa interna funzionale al fissaggio di un coperchio e, sulle pareti, poco al di sotto del punto di massima espansione, un manico verticale a nastro. La superficie riproduce in rilievo la tessitura vegetale originaria, in vimini o in asfodelo, impiegata per la realizzazione del contenitore raffigurato.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 470-471, n. 362, fig. 656; Lo Schiavo 1994, p. 73, fig. 5,5; Cossu *et alii* (eds.) 2003, pp. 71, 73, fig. 26,1; Aa.Vv. 2008, pp. 60-61, n. 6, fig. a p. 61 (eds.) 2003 in alto a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

30 - **Cesta miniaturistica**
Numero Catalogo Generale: 00162130
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Cristina, Paulilatino (OR). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Vaso biconico miniaturistico
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,7; largh. 2,7; spess. 0,1
Descrizione: Vasetto miniaturistico, biconico, carena arrotondata, fondo concavo. Sotto l'orlo due piccole protuberanze affiancate forse pertinenti ad una presa. I "cordoni" orizzontali paralleli nella superficie riproducono la cesta in fibre vegetali.
Cronologia: Secc. IX/VI a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

31 - **Coperchio di cesta**
Numero Catalogo Generale: 00162415
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG). Vano-ripostiglio dell'ambiente rettangolare
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo/coperchio
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: diam. 4,4; spess. 0,3
Descrizione: Coperchio di forma circolare, decorato sulla faccia superiore da una serie di anelli concentrici in leggero rilievo. Al di sopra si imposta una presa a fascetta rettangolare originariamente sormontata da un anello. Sulla faccia inferiore è presente un incastro anulare.
Cronologia: Secc. XII/IX a.C.
Bibliografia: Fadda 2006, p. 56, fig. 57 al centro.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

32 - **Dolio miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00120944
Numero inventario: 43174
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Area compresa tra il muro di cinta, il pozzo sacro e il limite dell'altopiano
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3,7; diam. 3,6; spess. 0,2
Descrizione: Dolio di dimensioni miniaturistiche. Il recipiente presenta corpo ovoide con labbro appiattito e fondo piano sul quale si notano le tracce del supporto. Sulle pareti lisce, in corrispondenza della massima espansione del contenitore, sono riprodotte due anse "a X" alternate ad altrettante prese forate.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 472, n. 365, fig. 659; Santoni 1989, pp. 104, 125, fig. 15; Campus, Leonelli 2000a, pp. 604, 610, 616, 618, tav. 359, nn. 3-4, tav. 364, n. 20; Aa.Vv. 2008, pp. 60-61, n. 8, fig. a p. 61 in basso a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

33 - **Anforetta miniaturistica**
Numero Catalogo Generale: 00120947
Numero inventario: L 369
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
"Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,4; largh. 1,9; spess. 1,4
Descrizione: Raffigurazione miniaturistica di anforetta legata ad una fune originariamente tenuta dalla mano di un offerente. Il recipiente presenta corpo biconico, alto colletto svasato e fondo piatto. Sulla spalla, poco al disopra del punto di massima espansione e in corrispondenza del collo, sono impostate due anse a nastro verticale all'interno delle quali passa la corda.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 471, fig. 658; Lo Schiavo 1981b, pp. 296, 298, 302, fig. 311; Campus, Leonelli 2000a, pp. 429-430, 433, tav. 249, nn. 4, 6; Santoni 2001, pp. 109-110.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

34 - **Cofanetto miniaturistico**
Numero Catalogo Generale: 00162033
Numero inventario: 35572
Provenienza: Località sconosciuta, Tadasuni (OR), ripostiglio (?) o complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino di cofanetto
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,6; largh. 9,7; spess. 0,4
Descrizione: Riproduzione miniaturistica di cofanetto nel quale è possibile riconoscere una cassapanca o una madia. Il contenitore presenta cassa profonda rettangolare impostata su quattro supporti inclinati e fissati in corrispondenza dei quattro spigoli. Sui lati brevi sono riprodotti due manici verticali.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 472, n. 366, fig. 660; Lo Schiavo 1981b, pp. 295, 299, figg. 305-306; Santoni, Bacco 2008, pp. 543-545, n. 2, tav. XIV, fig. 2,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

35 - **Carretto-cofanetto a quattro ruote**
Numero Catalogo Generale: 00121238
Numero inventario: 54
Provenienza: Nuraghe Lugheria, Oschiri (OT)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino di carretto a quattro ruote
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/battitura
Misure: h. 11,3; largh. 6; lungh. 13,9
Descrizione: Carretto-cofanetto rettangolare dalle pareti scandite da listelli decorati con motivi incisi a treccia e lato breve fornito di anello verticale. Sull'assale mobile, che ruota in perni a tenaglie fissati agli spigoli della cassa, sono inserite ruote piene a cordone spiraliforme. Il coperchio, in lamina piatta dai margini rilevati, è fornito di anelli laterali e manico a ponticello ricurvo ornato da protomi zoomorfe di ariete o di muflone.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 462-463, n. 354, figg. 644-646; Woytowitsch 1978, p. 65, tav. 44, nn. 143,a-b; Tanda 1987, pp. 63-64, 68-69, 71 nota 3, 78, tav. II; Bernardini, D'Oriano (eds.) 2001, p. 82, n. 29, tav. 5, fig. 29.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

36 - **Carretto miniaturistico a due ruote**
Numero Catalogo Generale: 00120950
Numero inventario: 43065
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
"Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino di carretto a due ruote
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,6; largh. 5,7; lungh. 6
Descrizione: Carretto miniaturistico a due ruote con cerchione unico, quattro raggi, foro centrale e mozzo sporgente. Le ruote sono collegate all'assale fisso che sorregge, sul davanti, il telaio della cassa. Quest'ultima, ricurva, ha lati corti sollevati e fondo formato dall'intreccio di assi a sezione cilindrica.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 460-461, n. 353, figg. 642-643; Woytowitsch 1978, pp. 76-77, n. 177, tav. 34; Tanda 1987, pp. 63-64, 68-69, 71, nota 1, 77, tav. I.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

37 - **Fiaccola miniaturistica**
Numero Catalogo Generale: 00122934
Numero inventario: 43076
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
"Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,9; largh. 3,4
Descrizione: Raffigurazione miniaturistica di fiaccola. Un mazzo di sottili bastoncelli ad estremità appuntita riproducono gli arbusti da ardere fissati sulla sommità di un'asta cilindrica da un avvolgimento di filo metallico.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 473, n. 367, fig. 661; Lilliu 1988, fig. 116; Zucca 1988, p. 44.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

38 - **Seggio-tintinnabulo**
Numero Catalogo Generale: 00097044
Numero inventario: 10124/2646
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Collezione Dallay
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,8; diam. 3,2; spess. 0,5
Descrizione: Da un elemento discoidale, con bordo piatto, si dipartono quattro listelli verticali, a sezione quadrangolare, uniti ad una barretta trasversale, da cui pendono tre occhielli (uno manca). Sotto l'elemento discoidale, in posizione centrale, è presente una spirale a sette avvolgimenti in cui è inserita un'asticciola.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 374-375, n. 262; Macnamara Ridgway *et alii* 1984, p. 15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

39 - **Passante**
Numero Catalogo Generale: 00097439
Numero inventario: 62324
Provenienza: Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Passante
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a stampo
Misure: largh. 3; diam. 3; spess. 0,9
Descrizione: Corpo anulare pieno. Presenta quattro appendici di forma troncoconica cave, disposte in asse con quattro fori pervi realizzati nella parte interna dell'anello.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2009b, p. 515, fig. 3,6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

Coppa con palmette dal complesso nuragico di Su Igante-Uri.

Bronzi a figura maschile

Gianfrancesco Canino

Tra gli aspetti della cultura materiale nuragica meglio conosciuti al grande pubblico si annovera senza dubbio la vasta produzione di "bronzetti" che raffigurano, in miniatura, personaggi maschili e femminili o animali rappresentati singolarmente oppure riuniti in piccoli gruppi.

Tali oggetti si rinvengono soprattutto in prossimità di luoghi di culto e perciò si ritiene abbiano avuto – accanto ad altri manufatti bronzei quali i bottoni e i lunghi stocchi con nervatura centrale, le cosiddette spade votive, o le riproduzioni in scala ridotta di edifici, imbarcazioni, contenitori, armi – una funzione prevalentemente votiva.

È soprattutto nei momenti di crisi, epidemie, carestie, siccità, scontri e incontri inaspettati, che le comunità umane sono solite rivolgersi con maggiore enfasi alle divinità, al sovrannaturale.

È quanto accade nella Sardegna dei momenti conclusivi del Bronzo finale. Il calo sensibile del numero dei bovini e dei cervidi e l'aumento degli esemplari di ovicaprini, soprattutto pecore, e del *prolagus* tra gli animali selvatici, sembrano indicare una riduzione del folto manto vegetale, sostituito dai radi pascoli a causa di un cambiamento climatico e/o di un'eccessiva pressione dell'uomo sull'ambiente. Cessa la costruzione dei caratteristici edifici turriti, i nuraghi, e si abbandona parte dei vecchi villaggi abitati, senza interruzione, da secoli. Le coste sono frequentate da popolazioni levantine che solcano i mari per rifornirsi di materie prime. Esse, ancor più che nei tempi passati, interagiscono con le popolazioni locali, preparandosi ad impiantare nell'isola i loro empori, come presto accadrà nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia di Alghero, e a rafforzare la rete di scambi che nell'età del Ferro interesserà l'Etruria villanoviana, l'Italia centro-meridionale, la Spagna, la Sicilia, l'Africa settentrionale, oltre che i paesi del Mediterraneo orientale.

È in questa temperie che le popolazioni nuragiche, già padrone da più di un millennio delle tecniche metallurgiche, acquisiscono il metodo della "cera persa" con il quale creano piccole sculture, forse ispirandosi ad esemplari simili giunti nell'isola dall'area siro-palestinese e ritrovati ad esempio ad Olmedo e nel nuraghe Flumenelongu di Alghero, località poco distanti da Sant'Imbenia, o a Santa Cristina di Paulilatino. La loro produzione raggiungerà l'acme durante le fasi geometrica ed orientalizzante dell'età del Ferro, tra il X e l'VIII secolo a.C.

A testimonianza del rinnovato interesse per il mondo soprannaturale, si assiste alla trasformazione in senso monumentale di alcuni edifici cultuali legati all'acqua, costruiti a partire dalle precedenti fasi dell'età del Bronzo – pozzi e fonti sacre – e al proliferare di nuovi luoghi di culto – "rotonde", templi a *megaron*, capanne con vestibolo – mentre si rivaluta l'aspetto sacro di alcune torri nuragiche che talora sono ristrutturate rifasciando le pareti esterne con blocchi isodomi, qualche volta decorati con motivi geometrici incisi, come nel nuraghe Nurdole di Orani.

In questi luoghi, che probabilmente ospitarono anche spazi per scambi, giochi, feste, canti e danze, si deposita la maggior parte dei bronzi figurati, saldati con colate di piombo fuso sulle tavole d'offerta di pietra tenera o assicurati con chiodetti probabilmente su supporti lignei. Gran parte di tali oggetti deriva da scoperte fortuite o proviene da vecchi scavi o da contesti archeologici non chiusi; si tratta, dunque, di testimonianze decontestualizzate delle quali è difficile datare e comprendere appieno lo sviluppo e il significato.

Giovanni Lilliu riconobbe nella produzione due filoni stilistici, il gruppo di Abini-Uta, caratterizzato dal trattamento naturalistico della figura, la ricca decorazione geometrica degli accessori, la cura dei dettagli, e quello "barbaricino-mediterraneizzante" dal linguaggio spontaneo, quasi caricaturale. Lo studioso li attribuisce a due diverse committenze, aristocratica la prima e popolare la seconda, che operano contemporaneamente tra il IX ed il VI secolo a.C. Negli studi successivi si contrappongono una posizione rialzista, che retrodata la

produzione almeno all'età del Bronzo finale (XI sec. a.C.), ed una ribassista che talora posticipa l'esecuzione dei bronzi dello stile "barbaricino", fino al V-III secolo a.C., in concomitanza con analoghe espressioni dell'area mediterranea.
Per quanto riguarda i bronzi maschili, argomento di questo breve contributo, le statuine superano attualmente i 250 esemplari, realizzati come figure in sé oppure come elementi costitutivi di altri manufatti. Sono custoditi soprattutto nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e in misura minore in quelli di Sassari e di Nuoro. Un bronzetto maschile è esposto all'Antiquarium di Oristano e nel Museo Civico Archeologico di Sant'Antioco in cui è confluito di recente un superbo arciere, già trafugato dal suo luogo d'origine e ritrovato negli Stati Uniti. Altri fanno bella mostra nelle teche del Museo di Antichità e del Palazzo Reale di Torino, dei Musei Archeologici di Firenze, Siracusa, Catania, di Roma ("Pigorini" e "Villa Giulia") e nelle gallerie di Ginevra, Parigi, Bruxelles, Londra, Copenaghen, Buffalo. Diversi esemplari, talvolta di dubbia autenticità, arricchiscono alcune collezioni private sarde e d'oltremare.
Il loro rinvenimento è avvenuto presso nuraghi o capanne nuragiche trasformati in sacelli (Nurdole-Orani, San Pietro-Torpè, Pizzinnu-Posada), pozzi e fonti sacre (Serra Niedda-Sorso, Predio Canopolo-Perfugas, Sant'Anastasia-Sardara, Funtana Coperta-Ballao, Su Tempiesu-Orune, Santu Antine-Genoni), "rotonde" e capanne con vestibolo (Sa Carcareda-Villagrande Strisaili, Su Monte-Sorradile, Corona Arrubia-Genoni), templi a *megaron* ed

Capotribù orante dal complesso nuragico di Abini-Teti.

Nella pagina accanto Capotribù da Monte Arcosu-Uta.

Soldato con stocco e scudo da località Bintergibas o Santu Teru-Senorbì.

edifici rettangolari (Santa Vittoria-Serri, S'Arcu 'e is Forros-Villagrande, Domu de Orgia-Esterzili), grotte (Sa Domu 'e s'Orku-Urzulei), ma anche all'interno di tombe di giganti, *domus de janas* (Riu Mulinu-Giave), oppure in sepolture a pozzetto (Antas-Fluminimaggiore, Sa Costa-Sardara) e in ripostigli di manufatti metallici (Monte Sa Idda-Decimoputzu).
L'intero *corpus* può essere suddiviso in due principali gruppi iconografici: i guerrieri, che comprendono gli arcieri, gli opliti e i pugilatori, e gli oranti e offerenti. Si tratta di raffigurazioni di dimensioni talvolta considerevoli – ben 40 cm di altezza nel Capotribù di Uta – sebbene l'altezza media si attesti attorno ai 13 cm.
Gli arcieri si presentano in assetto marziale, effigiati nell'atto di armare l'arco pronti a far scoccare la freccia o di impugnare la spada, oppure sono a riposo e oranti, con il palmo della mano destra, raramente la sinistra, aperta con le dita unite e il pollice divaricato nel caratteristico gesto del saluto devozionale, e l'arco portato a spalla o poggiato a terra. Indossano una tunica oppure una veste che termina sul retro con una coda triangolare a "frac", un corpetto attillato e un gonnellino coperto da un grembiule borchiato che copre la vita e le gambe protette da schinieri.
La loro dotazione comprende, oltre all'arco, tre oggetti appesi dietro la schiena: un vasetto, la faretra e la spada. Solo un esemplare è munito di una lunga asta a pennoncello, probabilmente un'arma da lancio; un altro esibisce sul dorso un singolare oggetto arcuato, forse un tendiarco. Una piastra a protezione del busto nasconde talvolta un pugnale mentre una larga goliera di cuoio, composta di lamine concentriche che coprono anche le spalle, difende il collo.
La testa è spesso coperta da un elmo cornuto, ma tra gli arcieri a riposo è frequente il ber-

Coppia di figure maschili armate dal complesso nuragico di Abini-Teti.

retto con pennacchio; due esemplari di Sardara vestiti all'orientale calzano invece un copricapo a calotta e il loro viso è protetto da un singolare paraguance.
Anche gli opliti, guerrieri con spada e scudo, sono raffigurati in atteggiamento di difesa oppure a riposo e oranti. Tra i primi, una statuetta, o forse due, ostenta una spada a larga lama, poggiata sulla spalla, mentre gli altri esibiscono un lungo stocco, forse una spada votiva, l'arma da parata utilizzata nelle cerimonie già nelle precedenti fasi nuragiche; l'altra mano impugna uno scudo circolare umbonato, arricchito da motivi radiali oppure rinforzato da lamine circolari, che talvolta nasconde uno o più spadini. Indossano generalmente tuniche sovrapposte, talvolta a maniche lunghe, provviste di spallacci, che lasciano scoperte le gambe protette da schinieri. Il capo è coperto da un elmo crestato con corna brevi o allungate, semplici o pomellate.
I guerrieri oranti invece impugnano con la mano sinistra lo stocco, poggiato sulla spalla, da cui pende sulla schiena lo scudo, mentre con l'altra compiono il consueto gesto del saluto rituale. Spesso esibiscono sul petto il pugnale e indossano l'elmo con corna o quello a pennacchio.
Un bronzo di Baunei, munito di enorme scudo, porta sul capo una calotta con bordo rilevato che gli stringe la fronte; un altro, da Dorgali, dall'ampia goliera a fili concentrici, ha elmo ornato con *chevrons* e linee incise parallele.
È un *unicum* la scena riprodotta nella figurina ritrovata nel santuario di Serra Niedda di Sorso, in cui un personaggio con attributi del guerriero, elmo dalle corna ricurve, scudo a spalla, giavellotto impugnato con la sinistra, conduce con una corda un ariete o un muflone, mentre l'altra mano compie l'usuale gesto di saluto.
Alcuni guerrieri armati, dotati di elmo, provenienti dal santuario di Abini-Teti, ritenuti l'effigie di esseri demoniaci, hanno elementi anatomici e del vestiario ripetuti: impugnano con

Arciere saettante
dal tempio a megaron
di Domu de Orgia-Esterzili.

Nella pagina accanto
Arciere con arco e spada
e guerriero con spada e scudo
da Monte Arcosu-Uta (in alto).

Arciere con arco pesante
dalla Grotta di Sa Domu 'e S'Orku
Urzulei (in basso).

quattro braccia due scudi e due stocchi e indossano tunica, corpetto e sul viso una maschera cerimoniale munita di quattro occhi.
I pugili, infine, sono noti unicamente nella versione a riposo. Replicati, come pure i due precedenti soggetti, tra le statue di pietra di Mont'e Prama di Cabras, indossano solo un gonnellino che termina sul retro con una falda triangolare, realizzato con un panno avvolto attorno alla vita. Sono armati di scudo oblungo, verosimilmente di cuoio, fissato sopra un'intelaiatura lignea, tenuto con le mani sul capo, e di un guantone che fascia l'avambraccio e la mano destra.
È stato proposto di identificare con un fromboliere l'individuo rappresentato in una figurina di Uta che porge con entrambe le mani una fune attorcigliata, secondo alcuni Autori una fionda. L'attribuzione è dubbia, tuttavia potrebbero essere fionde gli oggetti portati a tracolla sul petto da alcuni guerrieri con quattro braccia oppure offerti dentro un piatto da un devoto di Esterzili.
Gli oranti e gli oranti-offerenti – personaggi immobili, con la testa leggermente reclinata, lo sguardo rivolto verso l'alto e le gambe un poco piegate che accentuano l'atteggiamento deferente – sono generalmente privi di attributi militari.

Guerriero che offre un ariete dal complesso nuragico di Serra Niedda-Sorso.

Alcuni esemplari, con entrambe le braccia flesse e sollevate nel gesto del saluto, sono nudi e seduti, con il membro in vista, come l'esemplare rinvenuto presso il nuraghe Cummossariu di Furtei, oppure coperti da una doppia tunica, come quelli di Uta, da un gonnellino (Is Carrelis-Mogoro, Agrani-Nurallao), da un copricapo cornuto o da una bassa calottina. Quasi tutti ostentano il pugnale ad "elsa gammata".

Contraddistingue invece i cosiddetti capotribù un bastone, liscio o nodoso, poggiato a terra, impugnato con la mano sinistra, e ritenuto emblema del potere: nel frammento di statuina rinvenuto nella rotonda di Sa Corona Arrubia di Genoni l'oggetto è legato ad una spada votiva. Indossano sulle spalle un mantello ampio e lungo fino ai polpacci, sopra una doppia tunica che, talvolta, si conclude con un lembo a breve coda annodato in vita. La testa è coperta da una bassa calottina; sul petto esibiscono il pugnale ad "elsa gammata" sospeso ad una bandoliera portata a tracolla. Il braccio destro flesso è atteggiato nel gesto del saluto rituale. Solo in un caso il capotribù è armato: si tratta dell'esemplare di Uta che stringe con la mano destra, opposta a quella con cui impugna il bastone, una spada appoggiata sulla spalla.

Sono ben 82 gli esemplari che raffigurano oranti-offerenti, distinti per l'abbigliamento e la tipologia d'offerta. Sono vestiti con la tunica, talvolta con un manto ripiegato sulla spalla, raramente indossato, il solo gonnellino corto in vita oppure sono del tutto nudi.

I primi sorreggono un ariete sulle spalle o un vassoio contenente alcuni oggetti (armi, fette di carne, dolciumi), portato con la mano o tenuto a spalla, oppure offrono vasi o altri contenitori legati ad una funicella stretta alla mano sinistra o sospesi ad un bastone sul dorso. L'esemplare oggi custodito nel Castello Ursino di Catania mostra un individuo che regge una voluminosa anfora sull'omero sinistro, mentre il bronzo della Biblioteca Nazionale di Parigi sostiene con un bastone, sul dorso, una borsa con manici, contenente alcuni oggetti, oggi ritenuti asce immanicate. E ancora, il personaggio identificato da alcuni con Aristeo – l'eroe libico figlio di Apollo che diffuse nel Mediterraneo la coltura della vite, la produzione

Offerenti dal nuraghe Nurdole-Orani (a sinistra) e dal complesso nuragico di Matzanni-Villacidro (a destra).

del formaggio e lo sfruttamento del miele d'api – trattiene sulla spalla una verga incurvata, sulla quale sono appesi tre vasetti globulari, tanti quanti sono i doni consegnati dal dio all'umanità.
Di solito indossano un copricapo a calottina sulla corta capigliatura, ma alcuni esemplari con lunghe trecce hanno il capo nudo oppure coperto da un vistoso berretto conico, come il bronzetto d'orante (e offerente?) deposto all'interno di una tomba a fossa di Cavalupo, presso Vulci nel Lazio, della seconda metà del IX secolo a.C., ancora oggi l'unica statuina antropomorfa rinvenuta fuori dell'isola, se si esclude il dubbio ritrovamento di Mineo in provincia di Siracusa.
Gli offerenti con gonnellino, quasi tutti composti nello stile "barbaricino", dal petto nudo con seni evidenti, testa a capocchia e tratti fisionomici abbozzati, porgono unicamente un oggetto tondeggiante e rigonfio, ritenuto una focaccia: tra questi, il bronzetto proveniente dal nuraghe Orku di Nulvi raffigura un personaggio in groppa ad un bue. Se ne discosta per stile ed alcuni particolari compositivi, un esemplare rinvenuto presso i templi a pozzo di Matzanni, nelle campagne di Vallermosa: l'offerente dalla rigida barba a pizzetto, immobile, con lo sguardo rivolto verso l'alto, indossa un corto gonnellino cucito sul davanti ed un copricapo cilindrico. Le sue mani protese offrono una scodella ed un piattello, mentre una sacca è sospesa alla spalla con una fettuccia.
Sono degni di menzione due offerenti nudi: un personaggio che stringe con la mano sinistra un sacchetto di pelle pieno di doni proveniente da una tomba nei pressi del nuraghe Adoni-Villanovatulo; l'altro, da Santa Teresa Gallura, che porge un volatile con il palmo della mano schiusa.
Alcuni bronzi richiamano episodi di festa accompagnati da musica, danze e prove di coraggio come quella raffigurata sul gruppo di Monte Arcosu che ritrae una scena di lotta tra due individui. Si tratta probabilmente di una competizione tra adolescenti, necessaria per accedere alla classe d'età superiore, quella dei giovani adulti: il vincitore, che blocca a terra l'avversario stringendogli i polsi, indossa il meritato pugnale ad "elsa gammata", arma funzio-

Offerente "cantore"
dal nuraghe Santa Lulla-Orune.
I piedi sono inglobati nel piombo
di infissione.

Nella pagina accanto
Fromboliere
da Monte Arcosu-Uta (in alto).

Pugilatore
da Gonone-Dorgali (in basso).

Offerente che porta un vaso a collo
dal tempio a megaron
di Domu de Orgia-Esterzili.

nale e simbolica, ostentata sul petto dalla maggior parte dei bronzi maschili realizzati nello stile di Uta.
Anche la piccola scultura ritrovata nel Sulcis evocherebbe una prova di abilità: è un arciere in piedi sul dorso di un quadrupede pronto a far scoccare la freccia. L'animale, realizzato sommariamente, ha lineamenti che non lo rendono riconoscibile: si è pensato ad un cavallo, animale giunto in Sardegna forse nell'età del Ferro.
All'aspetto festoso delle cerimonie riconducono due o tre bronzetti che raffigurano musici: un suonatore di corno proviene da Santu Perdu di Genoni, mentre il celeberrimo bronzo di Ittiri mostra un personaggio seduto, con il membro eretto, che imbocca uno strumento a fiato realizzato con tre canne, simile alle nostre *launeddas*.
Uno dei bronzi più enigmatici riproduce un individuo con il capo coperto da un cappuccio, ammantato con un pesante indumento interamente decorato. Nella mano destra impugna

Lottatori da Monte Arcosu-Uta.

un manufatto cilindrico, forse un corto bastone, mentre dalla schiena spunta un'asta in cui è legato un singolare oggetto conico con la faccia a vista piatta, apparentemente ben tesa. Taluni vi riconoscono un sacerdote che richiama i fedeli al ritmo del tamburo, pronto alla danza, accompagnato dal suono delle armille indossate alle caviglie.
Alcune figurine maschili sono riprodotte a tuttotondo in altre categorie di bronzi: insegne, bottoni, navicelle. Un individuo seduto sul tetto di un edificio (?) beve da una coppa emisferica in un piccolo oggetto ritrovato a Sant'Anastasia-Sardara, mentre dal nuraghe Cuccurada di Mogoro proviene un bottone conico con l'estremità raffigurante un cacciatore che trafigge con la lancia un animale, forse un muflone o cervo azzannato da un cane.
Infine, una scena di vita rurale è effigiata tra le sponde di una navicella bronzea del Palazzo Reale di Torino: un personaggio con le trecce conduce a piedi un giogo di buoi, stringendo con entrambe le mani le corna di un animale.
In assenza di dati archeologici chiarificanti, i soggetti raffigurati nei bronzi sono stati variamente interpretati: idoli, figure divine o scene mitiche, personaggi appartenenti a ceti differenziati con ruoli, funzioni e professioni distinte e quindi principi, esponenti della classe militare, sacerdoti, artigiani, pastori e contadini.
Esibire simboli che identifichino il gruppo di appartenenza, utilizzando un linguaggio condiviso, è operazione abituale nel confronto con gli "altri", soprattutto nel caso di azioni collettive. Si può ritenere, dunque, che i rappresentanti dei clan o dei gruppi gentilizi sovraterritoriali, a guida della società protosarda, nel corso delle riunioni periodiche all'interno degli spazi cerimoniali federali, indossassero i propri tradizionali abiti, armi e ornamenti da parata tra cui i lunghi stocchi offerti, al termine dei rituali, nel santuario alle divinità. In un secondo tempo accanto a questi si depongono i simulacri bronzei, ovvero le figurine armate, che riproducono in miniatura con gli stessi attributi militari gli appartenenti ai segmenti della comunità.
I membri delle classi d'età, che componevano ad un diverso livello i gruppi residenziali, era-

no invece effigiati nelle diverse fasi dello sviluppo, nell'atteggiamento e stile formale del devoto, carico anch'esso di elementi simbolici, oppure, con un linguaggio più libero, nella veste di offerenti: sono i fanciulli, stretti tra le braccia della madre-sacerdotessa nei gruppi di Serri, i giovani adulti vestiti con tunica e il pugnale sul petto o gli adulti-anziani con mantello e bastone.
Infine, negli offerenti di stile "barbaricino", caratterizzati da una cifra stilistica espressionistica e uno sviluppo iconografico slegato dall'ufficialità compositiva, erano riprodotti, probabilmente, gli stessi esponenti delle comunità, ma nella loro quotidianità, privi di qualsiasi elemento simbolico qualificante.

Nota bibliografica

È ancora oggi una fonte bibliografica indispensabile Lilliu G. 1966.

Per una visione d'insieme della produzione
Bernardini P., Tronchetti C. 1985, pp. 226-244.
Contu E. 1974, pp. 187-194.
Contu E. 1998a, pp. 731-746.
Lilliu G. 1981, pp. 179-242.
Lilliu G. 1982, pp. 206-215.
Lilliu G. 1988, pp. 549-560.
Lilliu G. 1997, pp. 283-385.
Lo Schiavo F. 1986, pp. 63-110.
Thimme J. 1980, pp. 99-120.
Tore G. 1980, pp. 217-237.

Per le nuove acquisizioni da scavi
Fadda M.A. 1997, pp. 255-258.
Fadda M.A. 1999a, pp. 78-83.
Fadda M.A. 2000c, pp. 80-90.
Fadda M.A. 2001, pp. 62-67.
Fadda M.A. 2006.
Fadda M.A., Lo Schiavo F. 1992.
Ferrarese Ceruti M.L. 1985, pp. 51-62.
Guido F. 1997, pp. 63-65.
Rovina D. 1990, pp. 37-47.
Rovina D. (ed.) 2002.
Sanna A., Lo Schiavo F. 1992, pp. 197-203.
Ugas G., Lucia G. 1987, pp. 255-277.

Per le riedizioni di vecchi esemplari
Aa.Vv. 1990a, pp. 87-93.
Bernardini P. 1997, pp. 206-209.
Bernardini P., D'Oriano R. (eds.) 2001.
Bernardini P., Zucca R. (eds.) 2005, pp. 269-297.
D'Oriano R. 2004, pp. 95-110.
Lilliu G. 1993, pp. 235-259.
Lilliu G. 1995, pp. 13-50.
Lo Schiavo F. 1996, pp. 65-80.
Santoni V. 1995, pp. 55-93.
Santoni V. 1996, pp. 935-945.
Santoni V. 1997, pp. 212-219.
Tronchetti C. 1980, pp. 195-198.
Ugas G. 1990.
Usai L. 2003, pp. 41-44.

Per alcune categorie di bronzi maschili
Cherici A. 2002, pp. 124-133.
Contu E. 2001, pp. 113-141.
Depalmas A. 2005.
Depalmas A. 2008, pp. 274-296.
Lo Schiavo F. 2005a, pp. 343-352.
Lo Schiavo F., Manconi F. 2001, pp. 101-132.

Per i bronzi custoditi in musei e collezioni private
Amadu F. 1978.
Babbi A. 2002, pp. 433-452.
Balmuth M.S. 1977, pp. 145-153.
Fadda M.A. 1991a.
Fadda M.A. 2006.
Jurgeit F. 2002, pp. 333-334.
Lo Schiavo F. 2000b.
Lo Schiavo F. *et alii* 1988, pp. 129-146.
Rizza G. 1991, pp. 6, 32, n. 8, fig. 2.
Rowland J.R. 1982, pp. 78-81.
Santoni V. 1989, pp. 93-128.
Santoni V. 2000, pp. 269-305.
Usai A. 2003, pp. 221-240, tavv. 44-48.

Arciere con asta a penna direzionale
dal complesso nuragico
di Abini-Teti.

1 - **Arciere con asta a penna direzionale**
Numero Catalogo Generale: 00162004
Numero inventario: 20819
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 28,2; largh. 9,2; prof. 3,2
Descrizione: L'arciere, vestito con doppia tunica, piastra pettorale, goliere, elmo e schinieri, arma l'arco impugnato con la mano sinistra. Sul dorso, la consueta dotazione dell'arciere (vasetto, faretra e spada) comprende anche una lunga asta con pennoncello piumato, ritenuta un'arma da lancio. Il polso è protetto dal bracciale di cuoio, mentre sotto la piastra pettorale si scorge la punta di un pugnale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 66-67, n. 16, figg. 49-51; Santoni 1989, p. 110, fig. 25 al centro.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

2 - **Arciere saettante**
Numero Catalogo Generale: 00120927
Numero inventario: 40580
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Presso il muro che dalla Capanna del sacerdote si dirige verso il tempio a pozzo
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 16,9; largh. 10,7; prof. 3,6
Descrizione: L'arciere con elmo a visiera, due alte creste e corna arcuate convergenti in alto, è ritratto di profilo mentre sta per far scoccare la freccia. Sull'esile corpo indossa una tunica attillata, aperta sul davanti, che termina sul retro con una falda appuntita. Sul dorso, il caratteristico corredo degli arcieri, vasetto, faretra e spada ad elsa semilunata; è arricchito da un oggetto ricurvo, forse un tendiarco.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 72-73, n. 21, figg. 58-59; Santoni 1989, p. 102, fig. 13 a sinistra; Lilliu 1997, p. 316, tav. XXVI,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

3 - **Arciere saettante**
Numero Catalogo Generale: 00162002
Numero inventario: 35481
Provenienza: Località Sa Costa, Sardara (VS). Dentro una tomba
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15,8; largh. 13,4; prof. 3
Descrizione: Il bronzo raffigura un arciere con una rara corazza di tipo orientale: un grembiule borchiato, stretto in vita da una cintura, sopra un gonnellino scampanato. Il petto è difeso da un corto corpetto ad alto colletto. Un rigido paraguance rettangolare poggiato sulla spalla protegge la testa, coperta con una calotta liscia. Sulla schiena la faretra è indossata a tracolla di traverso.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 75-77, n. 24, figg. 64-65; Lilliu 1997, pp. 317-318, tav. XXV,1; Bernardini, D'Oriano (eds.) 2001, pp. 78-79, n. 16, fig. 16; Usai 2003, p. 43.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

4 - **Arciere saettante**
Numero Catalogo Generale: 00162278
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14; largh. 3,5
Descrizione: L'arciere, che ha testa di profilo e gamba destra e corpo di prospetto, si protegge il viso con una rigida piastra rettangolare borchiata e il capo con un elmo crestato e munito di visiera, sormontato da due corna arcuate convergenti. Il braccio destro è steso a impugnare l'arco spezzato. Indossa un lungo grembiule borchiato, aperto posteriormente che lascia intravvedere un corto gonnellino attillato, mentre una scanalatura lungo la colonna vertebrale segna la schiena nuda.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2001, pp. 65-66; FADDA 2006, p. 75, fig. 84.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

5 - **Arciere orante**
Numero Catalogo Generale: 00162374
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di S'Arcu 'e is Forros, Villagrande Strisaili (OG). Tempio a megaron
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15
Descrizione: Il guerriero, con un elmo crestato e cornuto da cui spuntano delle lunghe basette, indossa una doppia tunica corta, una doppia goliera, un pettorale frangiato, una placca protettiva in corrispondenza della pancia e schinieri decorati. Dalle spalle pendono due bandelle sfrangiate unitamente alla doppia faretra con frecce e pugnale. L'arciere regge l'arco con il braccio sinistro protetto da un *brassard*, mentre la mano destra è sollevata in segno di saluto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 1997, p. 257, fig. 180; FADDA 1997b, p. 89, figg. 8-9; FADDA 2006, p. 60, fig. 62.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

6 - **Arciere orante con elmo a calotta e arco sulla spalla**
Numero Catalogo Generale: 00096885
Numero inventario: 2653/9733
Provenienza: Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU). Strato superiore (2°)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 19; largh. 3,3
Descrizione: Arciere con arco in spalla ed elmo a calotta con lungo corno destro. Il naso a risalto rettilineo, le sopracciglia rese in due cordoncini sopra gli occhi a globetto, le orecchie a disco caratterizzano il volto sopra il collo chiuso dall'alta goliera decorata; indossa tunica liscia con pietra di rinforzo per l'arco retta da funi legate sul retro alla faretra, schinieri semplici e protende il braccio in avanti, come i piedi, trapezoidali e segnati nelle dita.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 2000b, pp. 123-125, fig. a p. 123.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

7 - **Arciere**
Numero Catalogo Generale: 00097064
Numero inventario: 64154
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 12,2
Descrizione: La figurina indossa un elmo cornuto al di sopra dei capelli, resi con incisioni oblique, e una tunica lunga sino alle ginocchia. La mano destra è distesa in atto di saluto, quella sinistra tiene un arco appoggiato sulla spalla.
Sul torace si nota un giustacuore quadrangolare. Dietro la schiena sono sospesi una faretra, una spada e un "bicchiere".
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2002b, p. 13; Lo Schiavo 2005c, p. 291, fig. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

8 - **Arciere con arco pesante**
Numero Catalogo Generale: 00121222
Numero inventario: 28104
Provenienza: Grotta di Sa Domu 'e S'Orku, Urzulei (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,21; largh. 6,3; spess. 3,2
Descrizione: Arciere con arco pesante a terra e piedi sopra basetta. Il braccio destro è piegato al gomito; la mano sinistra impugna l'arco. Posteriormente le frecce sono infilate in tre anelli cuciti alla tunica. Sulla testa elmo conico con pennacchio. I capelli sono raccolti in trecce. Indossa corta tunica con placca di protezione e sandali legati all'anca; il braccio è protetto da guaina con stringhe.
Cronologia: Secc. IX/VI a.C.
Bibliografia: Taramelli 1904, pp. 228-237; Lilliu 1966, pp. 192-193, n. 101, figg. 236-237.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

9 - **Arciere con arco e spada**
Numero Catalogo Generale: 00162017
Numero inventario: 10869
Provenienza: Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 23,8; largh. 7
Descrizione: Arciere a riposo, con elmo crestato e due brevi corna, impugna l'arco con la mano sinistra, con la destra una spada a larga lama costolata, poggiati sulle spalle. L'uomo indossa una doppia tunica con alti colletti e una robusta piastra pettorale; il polso sinistro è protetto da un bracciale d'arciere, le ginocchia da schinieri. Completano l'armatura, sul dorso, un astuccio, la faretra ed una seconda spada.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 58-59, n. 11, figg. 29-31; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 241, n. 21; Aa.Vv. 1990a, p. 90, n. 37, fig. a p. 41.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

10 - **Guerriero con spada e scudo**
Numero Catalogo Generale: 00162018
Numero inventario: 10868
Provenienza: Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 23,8; largh. 8,3; prof. 11
Descrizione: Guerriero con elmo cornuto, doppia tunica e schinieri stringe con la mano destra una spada a larga lama costolata, poggiata sulla spalla, mentre con la sinistra impugna uno scudo rotondo munito di umbone appuntito, con la piastra rinforzata da tre lamine circolari, lisce, e una rettangolare, striata. Sulla schiena, tre anelli allineati in verticale servivano per riporre la spada o per contenere un giavellotto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 60-61, n. 12, figg. 32-34; Santoni 1989, p. 113, fig. 31.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

11 - **Soldato con stocco e scudo**
Numero Catalogo Generale: 00162005
Numero inventario: 10846
Provenienza: Località Bintergibas o Santu Teru, Senorbì (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 23,1; largh. 4,3; prof. 1,7
Descrizione: L'elegante e proporzionato "Miles cornutus", dall'elmo crestato munito di lunghe corna arcuate, impugna con la mano sinistra uno scudo umbonato e con la destra un lungo stocco a lama costolata. Indossa tre corte tuniche sovrapposte e una corazza composta da un corto giubbetto striato e da spallacci. Le gambe sono protette da schinieri oblunghi legati al polpaccio mediante lacci di cuoio o di corda.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 182-183, n. 96, figg. 221-223; Aa.Vv. 1990a, p. 90, n. 39.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

12 - **Guerriero che protende uno scudo**
Numero Catalogo Generale: 00121097
Numero inventario: 14692
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,7; largh. 4,8; prof. 4
Descrizione: Il guerriero protende la mano sinistra armata di uno scudo umbonato a decorazione radiale, mentre il braccio destro, mutilo, era forse atteggiato nel gesto del saluto rituale. Indossa un corto gonnellino e, sul petto, sospeso ad una correggia portata a tracolla, il pugnaletto. La testa a capocchia ha i tratti fisionomici abbozzati: due profondi occhi incavati, le orecchie appena accennate, la capigliatura resa con tre profonde incisioni.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 247-248, n. 139, figg. 322-323.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

13 - **Guerriero orante con corazza ed elmo, in atto di riposo e saluto (?)**
Numero Catalogo Generale: 00096886
Numero inventario: 2655/9731
Provenienza: Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU). Strato superiore (2°)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 21,7; largh. 3,1; spess. 2,4
Descrizione: Volto ovale con orecchie a disco, incorniciato dai capelli a bande e tratteggio, sormontato dall'elmo a calotta con cresta mediana e corna appuntite (uno è spuntato). Spicca il naso a pilastrino tra l'ovale degli occhi e le ampie sopracciglia, le labbra rilevate e il mento in lieve aggetto sul collo fasciato da goliera. Vestito di corta corazza scanalata, con spallacci e corsaletto e gonnellino liscio a doppio strato con due bande verticali sfrangiate sul dorso. Le gambe, con schinieri corti e borchiati assicurati da un legaccio, terminano nei piedi palmati e trapezoidali. Mutilo delle braccia.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 62-63, fig. 13; Lo Schiavo 1986, p. 71, figg. 95, 136; Lo Schiavo 2000b, pp. 123-125, fig. a p. 123.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

14 - **Coppia di figure maschili**
Numero Catalogo Generale: 00121027
Numero inventario: 20824
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,4; largh. 6,5; spess. 0,8
Descrizione: Coppia di armati oranti. La figura a destra, che indossa doppia tunica, corazza con spallacci, due stole frangiate ed elmo crestato dalle corna lunate, impugna lo stocco dal quale pende sul dorso uno scudo. L'armato a sinistra porta, sulle tuniche, un mantello frangiato ripiegato sulla spalla e indossa un elmo conico con pennacchio ricurvo. La capigliatura suddivisa in trecce incornicia il viso ovale dagli occhi a globetto inciso, naso a listello e bocca incisa.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 170-173, n. 90, figg. 205-207; Bernardini 1989, pp. 134, 146, nota 146, fig. 14; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 219, n. 7, fig. a p. 219; Santoni 1989, p. 112, fig. 28.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

15 - **Guerriero orante con stocco e scudo**
Numero Catalogo Generale: 00121247
Numero inventario: 71
Provenienza: Località sconosciuta, Dorgali (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 11,5; largh. 2,2; prof. 1,8
Descrizione: Guerriero con stocco e scudo sulle spalle, mutilo di entrambe le braccia, indossa sul capo un elmo conico con pennacchio, ora appena evidente, decorato a *chevrons* e a linee orizzontali parallele incise. Le spalle e il collo sono protette da una gorgiera o colletto a fasce concentriche che copre parzialmente una tunica attillata su cui risalta, in vita, il pugnale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 180-181, n. 95, figg. 219-220; Tronchetti 1980, pp. 197-198, tav. LIX; Lilliu 1997, p. 304, tav. XV,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

16 - **Guerriero orante con stocchi e scudo**
Numero Catalogo Generale: 00121092
Numero inventario: 20818
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15; largh. 5,7; prof. 6,3
Descrizione: Guerriero orante che impugna con la mano sinistra due stocchi, forse spade votive, che sorreggono uno scudo, sospeso sulla schiena. Indossa un giubbetto stretto in vita, a maniche lunghe, segnato da tacche e striature incise, e due schinieri "a lingua" che difendono le gambe; i piedi sono eccezionalmente calzati con sandali. Un elaborato elmo a cupoletta, con doppia fila di borchie e lembo a pennacchio, protegge la testa; sul petto è esibito un pugnale a presa pomellata.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 178-180, n. 94, figg. 216-218.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

17 - **Guerriero con stocco e scudo**
Numero Catalogo Generale: 00162182
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sant'Antonio, Siligo (SS). Vano n. 9
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 16,5
Descrizione: La figurina indossa elmo cornuto, gorgiera gradonata, schinieri e corazza fornita di spallacci. La mano destra, distesa in atto di saluto, ha il dorso difeso da un placca decorata a reticolo ed unita ad uno dei due bracciali che ornano il polso. Dalla spada, costolata e con elsa a flabello, pende uno scudo umbonato e trilobato. I piedi sono scalzi.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Sanna, Lo Schiavo 1992, p. 200, fig. 49; Lo Schiavo 2000b, pp. 66, 100, 153, fig. a p. 154.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

18 - **Guerriero offerente con ariete**
Numero Catalogo Generale: 00097060
Numero inventario: 64165
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS). Presso l'altare litico
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15; lungh. 8,3
Descrizione: Il guerriero indossa un corto abito frangiato. È dotato di elmo cornuto, schinieri e scudo umbonato, sospeso sulle spalle. La mano destra è distesa in atto di saluto, mentre la sinistra stringe una lancia attorno alla quale è avvolto un cordone alla cui estremità è legato un ariete disposto davanti all'offerente.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Rovina 1990, pp. 43-46, figg. 7-8; Lo Schiavo 2002b, p. 12, fig. a p. 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

19 - **Guerriero con quattro occhi e quattro braccia**
Numero Catalogo Generale: 00121089
Numero inventario: 14687
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 19,5; largh. 9; prof. 5,3
Descrizione: Dal santuario di Abini provengono numerosi bronzi di guerrieri che impugnano due scudi e due stocchi con quattro braccia. L'esemplare meglio conservato indossa l'elmo crestato con breve visiera e due lunghe corna pomellate: il viso romboidale è forse coperto da una maschera con quattro occhi. L'elaborata corazza a giubbetto, con lunghe maniche decorate a striature, è portata sopra quattro corte tuniche scampanate; gli schinieri proteggono le ginocchia. Dietro ciascuno degli scudi umbonati, decorati a raggiera, sono inseriti due spadini, ritenuti armi da lancio.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 196-199, n. 104, figg. 243-245; Bernardini, Tronchetti 1985, pp. 232-233, n. 4; Santoni 1989, p. 110, fig. 25 a sinistra; Aa.Vv. 1990a, p. 90, n. 40, fig. a p. 43; Bernardini, Zucca (eds.) 2005, pp. 272-273, n. 7a.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

20 - **Guerriero con quattro occhi e quattro braccia**
Numero Catalogo Generale: 00121091
Numero inventario: 14688
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,6; largh. 3,6; prof. 1,7
Descrizione: Il guerriero, ritratto con quattro braccia e quattro occhi, indossa, sopra una doppia tunica, un corpetto che gli fascia solamente la schiena. Era armato con due stocchi e due scudi, oggi mancanti, che, sul petto, nascondevano due oggetti oblunghi legati ad una cordicella, forse fionde portate a tracolla. Un elmo conico con pennacchio e bordo in rilievo copre la testa.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 204, n. 108, figg. 254-255; Contu 2001, pp. 117-118.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

21 - **Pugilatore**
Numero Catalogo Generale: 00121248
Numero inventario:
Provenienza: Località Gonone, Dorgali (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,1; largh. 3,5; prof. 6
Descrizione: Il personaggio, forse un pugile, sostiene sulla testa uno scudo oblungo, forse di cuoio su scheletro di legno, con un lembo piegato a causa degli urti ricevuti in antico, e indossa un robusto guantone che copre la mano e l'avambraccio destro, flesso e sollevato. Un gonnellino a coda triangolare, cucito nella parte posteriore, gli cinge la vita; il resto del corpo è nudo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 128-130, n. 64, figg. 142-146; Tronchetti 1980, pp. 195-197, tav. LVIII; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 238, n. 17; Lilliu 1997, pp. 309-310, tav. XXIII; Bernardini, Zucca (eds.) 2005, pp. 270-271, n. 3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

22 - **Fromboliere**
Numero Catalogo Generale: 00162016
Numero inventario: 10871
Provenienza: Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15,4; largh. 5,1; prof. 3,4
Descrizione: L'esile personaggio offre con entrambe le mani una fune intrecciata (fionda, redini?) oppure una treccia di capelli, acconciatura frequente tra i bronzi maschili. Ritenuto comunemente un fromboliere, ossia un lanciatore di fionda, l'uomo indossa un copricapo a calotta, una doppia tunica ed una bandoliera con il pugnaletto ad elsa gammata.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 53-54, n. 8, figg. 21-22; Contu 2001, p. 118.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

23 - **Testa di guerriero**
Numero Catalogo Generale: 00121240
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo/testa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6,5; largh. 2,7; prof. 9,6
Descrizione: Il frammento di statuina di guerriero presenta un'altra tipologia di copricapo: un elmo composto da una calotta con orlo in rilievo che stringe la fronte, una breve visiera triangolare e un'alta cresta mediana sulla sommità.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 98, fig. 100.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

24 - **Testa di guerriero**
Numero Catalogo Generale: 00161999
Numero inventario:
Provenienza: Decimoputzu (CA). Centro abitato
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo/testa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6,3; largh. 2,4; prof. 2,8
Descrizione: La testina è pertinente ad un guerriero o ad una divinità, forse il Sardus Pater, che calza un copricapo turrito o piumato. Il viso allungato ha tratti fisionomici piuttosto comuni: le sopracciglia e il naso disposti "a T", gli occhi a globetto sporgente e la bocca stretta e sottile. Il collo è protetto da un alto colletto o da una goliera.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 99-100, n. 44, figg. 101-102; Ugas 1985, pp. 210, 217, n. 1; Ugas 1990, pp. 19, 36, nota 24, tav. XXXVIII,a-b; Bernardini, Zucca (eds.) 2005, pp. 271-272, n. 5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

25 - **Orante**
Numero Catalogo Generale: 00162021
Numero inventario: 10870
Provenienza: Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15,2; largh. 8,2; prof. 1,7
Descrizione: La figurina, con il corpo deformato da un urto in antico, raffigura un orante con entrambe le braccia levate in alto nel gesto del saluto devozionale. Sul petto, sopra una corta doppia tunica attillata, sospeso ad una bandoliera indossata a tracolla, ostenta il pugnaletto ad elsa gammata. Il capo allungato è protetto da una calottina che copre la corta capigliatura resa con tratti incisi.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 55-56, n. 9, figg. 23-25.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

26 - **Capotribù orante**
Numero Catalogo Generale: 00121022
Numero inventario: 20815
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 17,5; largh. 8; prof. 4,7
Descrizione: La figura maschile ha la mano destra sollevata nel caratteristico gesto dell'orante, mentre con l'altra mano impugna un lungo bastone nodoso. L'uomo indossa la doppia tunica ed un ampio mantello bordato di frange che scende fino alle caviglie; sul petto è esibito il pugnaletto ad elsa gammata assicurato alla bandoliera. La testa, leggermente piegata all'indietro, è coperta da un basso copricapo a calotta.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 47-48, n. 5, figg. 13-15; Santoni 1989, p. 104, fig. 15 in alto.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

27 - **Capotribù**
Numero Catalogo Generale: 00162015
Numero inventario: 10867
Provenienza: Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 40,2; largh. 20,2
Descrizione: Il "notabile", che indossa una doppia tunica, impugna con la mano destra una spada a lama larga ed evidente nervatura mediana, con l'altra il bastone nodoso. Dall'ampio mantello scendono sulle spalle due lembi sfrangiati che, all'occorrenza, potevano fungere da legaccio o da sciarpa. Il pugnale ad elsa gammata, legato sul petto alla bandoliera, è riposto in un fodero decorato con incisioni "a spina di pesce".
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 50-53, n. 7, figg. 18-20; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 240, n. 20; Santoni 1989, p. 116, n. 35 a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

28 - **Orante offerente**
Numero Catalogo Generale: 00120924
Numero inventario: 40576
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Atrio della capanna adiacente al "tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,2; largh. 5,7; prof. 3,5
Descrizione: L'orante, vestito con un ampio mantello e un gonnellino scampanato, forse un capotribù, ha la mano destra sollevata e porge con la sinistra un lungo bastone munito di estremità a forcella. Il bronzo potrebbe raffigurare un invalido con il piede destro mutilo che, guarito per intervento della divinità, offre la gruccia ora inutile.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 126-127, n. 62, figg. 139-140; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 243, n. 31; Santoni 1989, p. 113, fig. 32.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

29 - **Offerente maschile**
Numero Catalogo Generale: 00162285
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 11,8; largh. 3,2
Descrizione: Il personaggio indossa un copricapo a tiara cilindrica, da cui pendono tre bandelle sfrangiate e lunghe basette in prossimità delle orecchie. Dall'abito aperto sul davanti spunta una balza, mentre una stola si dispone in modo obliquo sul petto. La mano destra è sollevata nel saluto rituale, mentre il braccio sinistro regge un bastone poggiato sulla spalla.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 2006, p. 72, fig. 74.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

30 - **Offerente maschile**
Numero Catalogo Generale: 00162384
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 11; largh. 3
Descrizione: Il personaggio ha il capo coperto da un basso copricapo circolare con bordo rilevato, da cui fuoriescono lunghi capelli separati da una discriminatura centrale. Indossa una doppia tunica corta, sul petto pende una cintura trasversale che svanisce sotto una stola appoggiata sulla spalla sinistra. I piedi sono inglobati in una colata di piombo. Le braccia sono piegate e protese in avanti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1992b, p. 174.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

31 - **Orante offerente**
Numero Catalogo Generale: 00120928
Numero inventario: 40575
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Recinto del "tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,1; largh. 6; prof. 5
Descrizione: Il personaggio ha la mano destra sollevata nel saluto rituale e offre con la sinistra un piatto rotondo contenente oggetti rettangolari, fette di carne o dolciumi o focacce.
L'uomo indossa una doppia tunica e, sul petto, una bandoliera a tracolla su cui è appeso il pugnale ad elsa gammata inserito nella guaina.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 104-105, n. 48, figg. 108-109; Santoni 1989, pp. 102-103, figg. 13 al centro, 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

32 - **Orante offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121121
Numero inventario: 77
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,5; largh. 5,9; prof. 3,9
Descrizione: L'orante, con la mano destra sollevata nel tipico gesto devozionale, sorregge sulla spalla sinistra un vassoio rettangolare colmo di ciambelle. Il bronzetto indossa una corta doppia tunica, un copricapo a calotta e un lungo manto ripiegato, gettato sulla spalla sinistra, che nasconde parzialmente il pugnaletto tenuto sul petto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 114-115, n. 56, figg. 122-125; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 242, n. 25.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

33 - **Offerente maschile**
Numero Catalogo Generale: 00162271
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 17,5; largh. 3,4; spess. 1
Descrizione: Il personaggio indossa un abito corto e smanicato, un copricapo a calottina da cui fuoriescono le basette rese a sottili incisioni verticali, mentre la nuca è rasata e si perde nel lungo collo cilindrico. Sul petto, spicca il pugnale ad elsa gammata riposto nella custodia indossata a tracolla. Il braccio destro è sollevato in segno di saluto, mentre quello sinistro regge una corda a cui è appeso un vaso a collo. Le gambe, leggermente divaricate, sono ancora inserite nel piombo di fissaggio.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 2001, pp. 62, 64-66; Fadda 2006, p. 75, fig. 84.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

34 - **Offerente maschile**
Numero Catalogo Generale: 00162276
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,5; largh. 3,8; spess. 1,4
Descrizione: La figura, acefala, indossa una tunica corta e ha una stola poggiata sulla spalla sinistra che ricade, con delle pieghe rese in leggero rilievo, fin quasi all'altezza della tunica. Sul petto pende il pugnale ad elsa gammata. Il braccio destro è sollevato in segno di saluto, mentre quello sinistro regge una corda da cui pende un vaso a collo. Le gambe, leggermente divaricate, sono poggiate su una base rettangolare, ancora incastrata nella colata in piombo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2001, pp. 65-66; FADDA 2006, p. 75, fig. 84.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

35 - **Offerente maschile**
Numero Catalogo Generale: 00162277
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,5; largh. 4,6; spess. 2
Descrizione: Figura maschile stante che indossa un cappello a calotta, da cui spuntano, in corrispondenza delle orecchie, i capelli corti resi a tratteggio, mentre la nuca è rasata. Indossa una tunica corta e sul petto pende il pugnale ad elsa gammata che è appeso alla bandoliera portata a tracolla. La mano è aperta nel consueto segno di saluto, sulle spalle reca un ariete, le cui zampe sono legate e tenute sul davanti con la mano sinistra.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2001, pp. 65-66; FADDA 2006, p. 75, fig. 84.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

36 - **Offerente**
Numero Catalogo Generale: 00097048
Numero inventario: 1531/2658
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,6
Descrizione: La figurina presenta viso triangolare con naso a pilastrino, occhi a globetto e arcate sopracciliari ben evidenziate. Sul capo si osserva una papalina circolare. I capelli sono raccolti in due trecce ai lati della testa. Sulla spalla è appoggiato un manto, mentre sulla schiena è sospesa una borsa con tre vasetti globulari.
Cronologia: Sec. VIII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 260-261, n. 150, figg. 345-347; NICOSIA 1981, p. 426, fig. 441.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

37 - **Offerente**
Numero Catalogo Generale: 00162095
Numero inventario: 31328
Provenienza: Complesso nuragico di Matzanni, Villacidro (VS).
Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 12,4, largh. 4; spess. 1
Descrizione: Figura in piedi con perizoma ai fianchi, sopra basetta rettangolare. Le braccia sono piegate in avanti: nella mano destra tiene una ciotola, in quella sinistra un piatto con una focaccia (?). Sull'omero sinistro porta una sacca. Nel torso nudo sono indicati i seni e l'ombelico. Copricapo cilindrico; viso largo con mento a punta (pizzetto?); occhi a globetto, sopracciglia ad arco, naso aguzzo, bocca semiaperta.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 124-125, n. 61, figg. 137-138.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

38 - **Orante offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121096
Numero inventario: 14680
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 17,2; largh. 4,6; prof. 5,1
Descrizione: L'offerente con il lungo corpo sproporzionato, di stile "barbaricino-mediterraneizzante", solleva la mano destra nel consueto gesto del saluto, mentre con la sinistra protesa porge una focaccia decorata a striature radiali, ottenute con l'impressione di una pintadera. Quasi completamente nuda, la figurina indossa solamente un corto gonnellino.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 270-271, n. 158, figg. 361-363; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 222, n. 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

39 - **Offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121031
Numero inventario: 14684
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 11,2; largh. 3,7; prof. 4,3
Descrizione: L'offerente, dai tratti fisionomici caricaturali su una piccola testa globulare, caratteristici dello stile "barbaricino mediterraneizzante", porge con entrambe le mani una grossa focaccia cava o un recipiente. Le gambe leggermente flesse accentuano la posizione deferente del devoto, vestito unicamente con un pesante gonnellino che cinge la vita.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 285-286, n. 173, figg. 386-388; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 243, n. 29.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

40 - **Offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121358
Numero inventario: 28102
Provenienza: Grotta di Sa Domu 'e S'Orcu, Urzulei (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,2; largh. 3; prof. 1,6
Descrizione: Il personaggio dal corto gonnellino potrebbe raffigurare un invalido che, sostenendosi su un alto bastone con estremità a forcella, offre un pane rituale o un altro oggetto allungato, appoggiato sul braccio sinistro.
Il viso allungato è incorniciato da una corta capigliatura, mentre il mento, prominente e appuntito, simula forse una barba a pizzetto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 292-293, n. 179, figg. 398-400.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

41 - **Offerente cantore**
Numero Catalogo Generale: 00162287
Numero inventario: 62424
Provenienza: Nuraghe Santa Lulla, Orune (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 16,5; largh. 4,3; spess. 1,6
Descrizione: Il corpo, arcuato in un equilibrio instabile, è coperto da un corto gonnellino, mentre il braccio sinistro regge l'offerta. Presenta sulla fronte una resega rilevata e bipartita da una discriminatura centrale, che termina in corrispondenza di una sottile incisione che collega le orecchie. I capezzoli, l'ombelico e le orecchie sono segnati con cerchielli "a occhi di dado".
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo *et alii* 1988, p. 137, figg. 15-16; Fadda 1999a, p. 78, fig. 79; Fadda 1999b, p. 85; Fadda 2006, p. 51, fig. 52.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

42 - **Offerente maschile**
Numero Catalogo Generale: 00162352
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,7
Descrizione: Il personaggio, dal viso con tratti quasi animaleschi, ha ginocchia leggermente piegate e indossa un pesante gonnellino decorato da fasce incise. La mano destra è accostata al petto, il braccio sinistro è piegato e portato in avanti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

43 - **Offerente sulla groppa di un bovino**
Numero Catalogo Generale: 00121233
Numero inventario: 66
Provenienza: Nuraghe Orcu, Nulvi (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8; largh. 2,7; lungh. 8,1
Descrizione: Figura maschile che cavalca un bue apparentemente fermo con collare e redini attorcigliate tra le corna. L'offerente, che indossa unicamente un corto gonnellino, stringe con le gambe i fianchi dell'animale, mentre dischiude la mano sinistra nel gesto del saluto e offre una focaccia con la destra. I tratti somatici sono appena accennati e quella che sembra una folta capigliatura incornicia la testa globulare.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 308-310, n. 189, figg. 421-423; Lo Schiavo, Manconi 2001, pp. 113-114, fig. 11; Foddai 2008, ill. 18.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

44 - **Offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121244
Numero inventario: 10866
Provenienza: Nuraghe Adoni, Villanovatulo (CA).
Tomba presso il nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,3; largh. 4,3; prof. 1,8
Descrizione: Il bronzetto raffigura un devoto con lo sguardo rivolto in alto che, con la mano sinistra, impugna un sacchetto rigonfio, piuttosto che un *askòs*, il recipiente adatto a contenere e versare liquidi, caratteristico dei momenti finali della civiltà nuragica. L'uomo completamente nudo è rappresentato con il membro in evidenza e i seni fortemente in rilievo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 295-297, n. 181, figg. 404-405; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 242, n. 27; Lilliu 1997, pp. 340-341, tav. XXXV,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

45 - **Offerente con volatile**
Numero Catalogo Generale: 00097049
Numero inventario: 1532/2654
Provenienza: Località sconosciuta, Santa Teresa Gallura (OT)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,1
Descrizione: La figurina, acefala, è completamente nuda. Mostra busto piatto, glutei rotondi e prominenti, gambe divaricate con quadricipiti e polpacci rigonfi. La mano destra è distesa in atto di saluto, mentre quella sinistra sostiene l'offerta di un volatile. Il sesso maschile è leggermente itifallico.
Cronologia: Sec. IX a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 293-294, n. 180; Lo Schiavo 1996, p. 76, n. 47; D'Oriano 2004, p. 96, tav. II,b.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

46 - **Lottatori**
Numero Catalogo Generale: 00162019
Numero inventario: 10873
Provenienza: Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,8; largh. 7,8; lungh. 15
Descrizione: La scena composta da due figure maschili rappresenta due atletici personaggi impegnati nella lotta: uno è disteso a terra supino, l'altro lo sovrasta, in ginocchio, immobilizzandolo per le braccia e per le gambe. Entrambi indossano una doppia tunica ed una fascia a tracolla, ma solo il vincitore ostenta sul petto il pugnaletto ad elsa gammata.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 56-57, n. 10, figg. 26-28; Ugas 1985, p. 218, n. 3; Santoni 1989, p. 118, fig. 37; Aa.Vv. 1990a, p. 90, n. 38.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

47 - **Arciere saettante**
Numero Catalogo Generale: 00162013
Numero inventario: 14676
Provenienza: Località sconosciuta, Sulcis (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,5; largh. 1,9; lungh. 5,7
Descrizione: Il gruppo, un *unicum* nella produzione bronzistica isolana, raffigura un arciere con il corpo nudo in piedi sul dorso di un animale (cavallo?) nell'atto di far scoccare una freccia con l'arco impugnato dalla mano sinistra. Il capo, dai tratti fisionomici grossolani e marcati, vistosi occhi a globetto, grosso naso a listello, orecchie a sventola, è coperto da una calottina. L'animale, apparentemente fermo, con la coda tozza e le zampe divaricate, è governato da redini tese e rigide, legate alla vita dell'arciere.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 310-313, n. 190, figg. 424-425; Lilliu 1993, pp. 238-242, fig. 1; Lilliu 1995, p. 43, fig. 38; Lo Schiavo, Manconi 2001, p. 109, fig. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

48 - **Suonatore di corno**
Numero Catalogo Generale: 00121220
Numero inventario: 27750
Provenienza: Nuraghe Santu Perdu, Genoni (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,1; largh. 4; prof. 2,6
Descrizione: Personaggio maschile in piedi con le braccia girate orizzontalmente in cerchio, sostiene con entrambe le mani un corno condotto alla bocca. Il suonatore indossa solamente un corto gonnellino striato. Alcuni oggetti, tra i quali, sulla schiena, un secondo corno, sono sospesi ad una correggia portata sul busto a tracolla.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 297-298, n. 182, figg. 406-407.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

49 - **Suonatore di flauto**
Numero Catalogo Generale: 00121239
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Ittiri (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,3; largh. 3,3; prof. 3,7
Descrizione: Il celebre bronzetto raffigura un personaggio seduto che suona uno strumento a tre canne, forse l'antenato delle *launeddas*, lo strumento a fiato tipico della Sardegna rurale. La piccola figura, con il grosso membro in erezione, indossa unicamente un copricapo a calotta. La scena evocherebbe momenti di festa con canti e danze celebrati in occasione dei raduni nei santuari federali d'età nuragica.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 298-301, n. 183, figg. 408-409; Ugas 1985, p. 218, n. 4; Santoni 1989, p. 117, fig. 36 a destra; Santoni 1995, pp. 55-93; Santoni 1996, pp. 935-945; Bernardini 1997, pp. 206-209; Lilliu 1997, p. 339, tav. XXXII,2; Santoni 1997, pp. 212-219.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

50 - **Sacerdote, musico, ballerino**
Numero Catalogo Generale: 00121204
Numero inventario: 75
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,4; largh. 3,3; prof. 2,4
Descrizione: Nella statuina è effigiato un singolare personaggio vestito con un pesante mantello forse di cuoio, ornato con profonde incisioni parallele, fermato sul petto da una fibula. La testa è coperta da un cappuccio sormontato da un inconsueto elemento conico, forse un tamburo, legato ad un'asta che scende sulla schiena. Il sacerdote impugna un corto bastone con la mano sinistra; nelle caviglie indossa due grosse armille.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 212-215, n. 113, figg. 269-271; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 232, n. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

Sacerdote, musico, ballerino
da località sconosciuta.

Bronzi a figura femminile

Elisabetta Alba

Lo studio della bronzistica figurata sarda, inaugurato nella metà del secolo scorso, ha suscitato particolare interesse soprattutto in questi ultimi decenni, producendo una serie di riflessioni di tipo metodologico e offrendo nuovi spunti interpretativi per la ricostruzione del quadro culturale.

In particolare, le figure femminili sono state oggetto di indagine in un recente lavoro che ha affrontato una molteplicità di aspetti, tra cui la spinosa questione della cronologia tuttora oggetto di accesi dibattiti. La letteratura archeologica ha sinora segnalato il rinvenimento di 40 statuine in bronzo, sebbene l'attività di schedatura realizzata per il *Corpus* nuragico abbia riguardato soltanto 31 manufatti, poiché vanno esclusi dal novero complessivo quattro bronzetti attualmente conservati in sedi museali extra-insulari, due appartenenti a collezioni private, altrettanti andati perduti ed un altro che, pur trovandosi nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, non era stato incluso nella campionatura iniziale.

L'analisi iconografica rileva l'esistenza di due moduli espressivi principali – singoli personaggi e gruppi di due figure – entrambi carichi di un contenuto simbolico che valica la sfera religiosa per rievocare – attraverso precise formule stilistiche – una società animata da differenti ruoli, funzioni e professioni.

Per quanto concerne i singoli personaggi, va operata una prima distinzione fra donne in preghiera, generiche offerenti e soggetti nudi, mentre non vi sono elementi per classificare in maniera precisa taluni esemplari al momento lacunosi.

Le "donne in preghiera" mostrano almeno due varianti principali a partire dalla posizione degli arti superiori che presuppongono – in un caso – l'allungamento delle braccia in avanti con il palmo della mano destra rivolto verso il basso mentre la sinistra porge l'offerta – e nell'altro – il braccio destro piegato al gomito con la mano sollevata verticalmente e quello sinistro proteso nell'atto di offrire un dono. Alla luce di questi dati, sembra evidente che fosse consuetudine sollevare l'avambraccio destro in segno di saluto devozionale e sostenere l'offerta con la mano sinistra, sebbene talune statuine oggi frammentarie potrebbero convertire i risultati dell'indagine statistica.

Le "generiche offerenti" sono, invece, rappresentate da quei bronzetti femminili che sostengono il dono con entrambe le mani e non compiono pertanto il consueto gesto di saluto.

Una maggiore articolazione presenta il quadro desunto dalle associazioni tra i vari capi d'abbigliamento indossati da queste statuine. Piuttosto comune è la tunica apparentemente realizzata con un tessuto pesante che si sovrappone ad una veste più leggera spesso munita di balze o frange. A questa tipologia viene solitamente associato anche il mantello, sia lungo che corto, privo di decorazione oppure arricchito da elementi ornamentali di ispirazione geometrica o da frange lungo i bordi. La testa di queste donne può essere coperta da un velo, talvolta associato al copricapo conico, mentre è piuttosto raro l'utilizzo di una calottina aderente, maggiormente diffusa nel mondo maschile.

In generale, prevalgono le donne dall'atteggiamento solenne e vestite con abiti sontuosi, mentre sono rari i personaggi comuni. I paramenti cerimoniali indossati ed il gesto simbolico della mano sollevata in segno di saluto devozionale sembrano determinare il ruolo rivestito, fornendo nel contempo un chiaro indizio dell'origine orientale di questo linguaggio, pienamente assimilato dalla società nuragica.

Del tutto singolare è la statuina femminile nuda raffigurata stante e sostenuta da una base di forma rettangolare sulla quale poggiano i piedi; il corpo appare alquanto tozzo e l'unico elemento distintivo del genere di appartenenza è rappresentato dall'organo genitale (*Numero Catalogo Generale* 00121109).

La nudità del personaggio, particolarmente diffusa nel mondo orientale, potrebbe rivestire in questo contesto un significato rituale, accanto al quale non si esclude anche un'eventuale

Donna orante offerente
da località Cantaru Addes-Bonorva
(in alto).

Figura femminile
dal complesso nuragico
di Santu Millanu-Nuragus
(in basso).

Donne in preghiera dal tempio a megaron di Domu de Orgia-Esterzili.

accezione divina, in conformità con le iconografie già note nelle altre società antiche.
Le statuine costituite da due figure includono da un lato i tre "gruppi materni" (00120926, 00121117, 00120931) e dall'altro una "coppia di pastori" (00162286).
Lo schema iconografico della "madre" rappresenta forse quello più significativo di questa produzione bronzistica, sia in relazione all'esigua percentuale delle immagini femminili che per la particolare diffusione di questo tema anche in altre società antiche, definito sulla base di numerose varianti relative alla postura ed alla gestualità dei due soggetti raffigurati.
Sia l'abbigliamento delle tre "madri", costituito da una lunga tunica e dal mantello che avvolge le spalle o addirittura il dorso dei due personaggi, che la foggia dello sgabello, sempre di forma circolare e munito di piedi uniti da una traversa orizzontale, sembrano tradire uno schema comune ai tre manufatti, che prescinde dai molteplici significati attribuiti a queste figure materne sarde, ove si consideri che accanto alle ipotesi di immagini divine correlate al culto della fertilità agraria oppure a divinità ctonie non mancano i riferimenti di carattere terreno.

Donne offerenti e oranti
dal nuraghe Nurdole-Orani,
dal complesso nuragico di Abini-Teti
e dall'Ogliastra (in alto),
dalla località S'Arrideli-Terralba
(in basso).

Donne offerenti
da Villasor,
dal complesso nuragico di Abini-Teti
e dall'Ogliastra (in alto).

Figura femminile orante,
in coppia con un personaggio offerente,
dalla fonte sacra
di Su Tempiesu-Orune
(in basso).

Donna orante
con adolescente tra le braccia
dal complesso nuragico
di Santa Vittoria-Serri.

Nella pagina accanto
Figura femminile orante
che tiene in grembo un giovane
con pugnale ad elsa gammata
dalla Grotta Sa Domu 'e S'Orku
Urzulei.

Dalla fonte nuragica di Su Tempiesu-Orune proviene, invece, la presunta coppia di pastori che offre un animale, uno schema iconografico finora unico nella bronzistica nuragica e piuttosto raro anche nelle produzioni extra-insulari.
Appare ormai accertato che tutti i bronzetti figurati recuperati in Sardegna e relativi all'età nuragica avessero carattere votivo, come sembrano dimostrare sia gli aspetti iconologici delle statuine che la natura dei contesti di rinvenimento: santuari, edifici templari, complessi nuragici che subirono modificazioni di tipo strutturale e funzionale, grotte naturali e ripostigli.
Non sono poche le figurine femminili provenienti proprio dai santuari all'aperto: cinque da quello di Abini-Teti (00121098, 00121081, 00121035, 00121037, 00121036), tre da Santa Vittoria-Serri (00120932, 00120926, 00120931) ed una da Monte Sant'Antonio-Siligo (00162181). Accanto ai pozzi inclusi nelle vaste aree santuariali, vanno ricordati anche quelli isolati oppure compresi nel tessuto abitativo di un villaggio. Si pensi ai templi a pozzo di Serra Niedda-Sorso (00162179), Su Pedrighinosu-Alà dei Sardi (00121227), Selèni-Lanusei (00121223) e Santu Millanu-Nuragus (00162023), che hanno restituito anche quattro bronzetti a figura femminile. Nella medesima tipologia monumentale va inclusa anche la fonte sacra di Su Tempiesu-Orune, eccezionale per il suo stato di conservazione oltre che per i materiali archeologici che ha restituito, tra i quali si ricorda la coppia di offerenti inclusa in questo studio (00162286). Presumibilmente connessi al culto delle acque sono anche i templi a *megaron* di Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili e di Domu de Orgìa-Esterzili, dove gli scavi sistematici condotti di recente hanno anche consentito il recupero di non pochi bronzetti votivi, tra i quali si ricordano tre statuine femminili che raffigurano donne offerenti (00162383, 00162274, 00162275).
Non è particolarmente raro, inoltre, il ritrovamento di bronzetti votivi all'interno dei complessi nuragici, soprattutto in quelli che avrebbero subìto nel corso dei secoli un mutamento di natura funzionale, talvolta accompagnato dalla modificazione dell'aspetto architettonico. Tale condizione riguarda ad esempio il complesso nuragico di Nurdòle-Orani, dal quale provengono anche due statuine femminili (00162281, 00162349), mentre nessun cambiamento di funzione è invece evidenziato nei nuraghi di Cabu Abbas-Olbia e Albucciu-Arzachena, che hanno restituito rispettivamente una donna con anfora sulla testa (00121120) e una presunta sacerdotessa (00040928).
Tra i contesti maggiormente significativi per la particolarità del luogo, vanno senz'altro

Testa femminile con copricapo ad ampia falda dalla località S'Arrideli-Terralba.

Nella pagina accanto
Figura femminile orante con bambino nudo tra le braccia dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri.

menzionate le grotte naturali. Si pensi alla Grotta di Sa Domu e S'Orku-Urzulei, resa famosa soprattutto per aver restituito il bronzetto femminile noto come "La madre dell'ucciso" (00121117).
A differenza di quanto documentato nella Penisola, sono invece piuttosto scarse le notizie relative al rinvenimento di bronzetti figurati nelle sepolture sarde: soltanto una statuina femminile potrebbe provenire da una tomba di giganti (ubicata ad Urzulei, nell'Ogliastra). Vanno infine ricordati i ripostigli, sebbene non sia sempre possibile operare una distinzione fra i depositi votivi e quelli costituiti allo scopo di accumulare riserve di metallo destinate ad essere rifuse. Si segnalano finora solamente due ripostigli contenenti bronzetti femminili, entrambi rinvenuti nella Sardegna centro-occidentale, in località S'Arrideli-Terralba (00162011, 00162014, 00162071) e nel territorio di Aidomaggiore-Oristano. Riguardo al contesto di Terralba, si suppone che la raccolta dei bronzi fosse avvenuta a breve distanza dal luogo del rinvenimento e che la frattura delle statuine fosse di tipo intenzionale, conseguente all'asportazione dalle tavole d'offerta per essere utilizzate come metallo da fondere; nessuna congettura è stata però proposta sulle motivazioni che avrebbero determinato l'occultamento del deposito.
L'iconografia e lo stile di questi bronzetti femminili trova interessanti affinità con la produzione bronzistica extra-insulare. Il gusto per la compostezza geometrica caratterizzante la maggior parte delle raffigurazioni risulta infatti pienamente conforme al clima della corrente artistica diffusa nel Vicino Oriente già nel II millennio a.C., rielaborata dalle maestranze locali sulla base dei principi culturali e ideologici delle comunità nuragiche. Nello sviluppo

Testa femminile
dal nuraghe Nurdole-Orani.

Nella pagina accanto
Donna offerente
dal nuraghe di Cabu Abbas
o di Riu Mulinu-Olbia.

della produzione bronzistica locale avrebbero infatti rivestito un ruolo fondamentale le relazioni tra la Sardegna e Cipro durante l'età del Bronzo e la frequentazione commerciale dell'isola ad opera di mercanti fenici a partire dall'XI secolo a.C., da considerarsi il vettore indispensabile per la diffusione di elementi di tradizione orientale nei centri indigeni delle coste.
L'immagine che rivela in maniera più immediata forti reminiscenze levantine è la "donna orante di Terralba" (00162011), caratterizzata da cavità orbitali vuote che dovevano verosimilmente accogliere bulbi oculari realizzati con materiale diverso dal bronzo e che trovano strette analogie nelle statuine del Libano, della Siria e della Fenicia.
Sempre dal Vicino Oriente potrebbe essere giunta anche la tecnica di realizzare gli occhi "a globetto" – spesso a mandorla ma talvolta anche rotondi – e l'usanza di tracciarne il contorno in maniera piuttosto marcata, considerata prerogativa degli esemplari appartenenti al gruppo geometrico di Abini.
La "posa benedicente", caratterizzata cioè da braccio destro sollevato con palmo della mano aperta mentre il sinistro è proteso in avanti nell'atto di porgere un dono, ricalca un'iconografia già nota nella plastica cananea del II millennio a.C., ripresa dalla tradizione figurativa locale e nella quale non è affatto raro individuare persino motivi stilistici di origine egiziana.
Anche la posizione parallela delle braccia, tipica di alcuni bronzetti sardi, caratterizza talune figurine appartenenti ai gruppi siro-palestinese e siro-egiziano. Sono invece meno evidenti le affinità riguardanti il vestiario indossato dalle donne poste a confronto, fatta eccezione per il copricapo conico, presente in Sardegna con due fogge differenti – a semplice *tutulo* oppure munito di ampia falda – che potrebbero costituire una rielaborazione locale di altrettanti modelli orientali.
È bene tuttavia distinguere le aree di provenienza di tale accessorio, dal momento che il cappello conico privo di falda appare particolarmente comune nei territori siro-palestinesi, mentre quello "a petaso" potrebbe essere originario della Grecia continentale.

Il primo tipo viene, infatti, rappresentato soprattutto in numerose statuine in bronzo – sia maschili che femminili – rinvenute nei contesti archeologici del Vicino Oriente ed ascrivibili ad un arco cronologico piuttosto ampio, compreso fra gli inizi del II ed il I millennio a.C. Risulta viceversa poco documentato in questo periodo il copricapo munito di falda ed i confronti più significativi sono stati rintracciati nel mondo greco ed in quello etrusco, ma si tratta sempre di manufatti più recenti rispetto alla bronzistica figurata nuragica.
Riguardo all'Etruria vanno menzionate alcune immagini riprodotte nelle scene istoriate a sbalzo che arricchiscono le situle "della Certosa" e "di Providence", entrambe riferibili al VI secolo a.C.; si tratterebbe di individui che partecipano alla processione sacra in onore del defunto, avvalorando così l'ipotesi che tale accessorio caratterizzasse l'abbigliamento indossato in occasione delle cerimonie religiose.
Dal quadro generale di questa analisi emerge la straordinaria vitalità che anima questa produzione bronzistica, fortemente legata ad un tessuto sociale che avrebbe favorito l'attività di maestranze capaci di cogliere quei *signa* rappresentativi delle classi di potere straniere per adattarli alle esigenze del ceto dominante, interessato a celebrare la propria egemonia attraverso una loro combinazione con elementi di gusto locale.

Nota bibliografica

Per un inquadramento generale sulla bronzistica figurata
Bernardini P. 1989, pp. 119-166.
Contu E. 1998b, pp. 203-216.
Fadda M.A. 2006.
Lilliu G. 1966 (ivi bibliografia precedente).
Lo Schiavo F. 2000b.
Lo Schiavo F. 2003.
Santoni V. 1989, pp. 93-128.
Tronchetti C. 1997, pp. 9-34.

Per i bronzi a figura femminile
Alba E. 2005.
Demontis A. 2005.
Depalmas A. 2008, pp. 273-296.
Fadda M.A. 1995, pp. 115-122.
Fadda M.A. 2001, pp. 62-67.
Lilliu G. 1953.
Lilliu G. 1966.
Lo Schiavo F. 2002b, pp. 13-14.
Tronchetti C. 2005a, pp. 107-111.

Donna orante e offerente dal complesso nuragico di Seleni-Lanusei.

1 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00121036
Numero inventario: 34772
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,8; largh. 3,1; spess. 2,2
Descrizione: Figura femminile stante coperta da una lunga tunica, aperta sul davanti, che lascia intravedere il rilievo dei seni. La veste è caratterizzata da un'ampia balza scampanata, segnata da sottili incisioni verticali ad imitazione delle frange. Sul dorso ricade una corta mantellina munita di lunghe frange e di cappuccio che copre la testa. Il volto presenta occhi tondi a globetto, naso a listello e bocca segnata da un'incisione orizzontale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 226-227, n. 121, figg. 290-291; Alba 2005, pp. 55-57, 65, 194-195, n. 36, fig. 36.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

2 - **Donna offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121200
Numero inventario: 62
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,2; largh. 4; prof. 2,8
Descrizione: Il personaggio femminile protende in avanti entrambe le mani e porge con la sinistra una ciotola emisferica a linee radiali incise nella vasca. La donna ha il corpo deforme, tozzo, e le gambe corte; indossa una tunica pesante sopra una veste dall'orlo sfrangiato; la corta mantella copre le sue spalle. Un velo sottile incornicia il volto allungato con occhi a globetto e lungo naso prominente.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 254, n. 144, figg. 333-334; Alba 2005, pp. 190-191, n. 34.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

3 - **Offerente femminile**
Numero Catalogo Generale: 00162383
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,5; largh. 3,3
Descrizione: La figurina, stante, ha capo velato e indossa una doppia tunica corta. Sul collo massiccio è abbottonata una corta mantellina che ricade sulle braccia. La mano destra regge una ciotola, quella sinistra presenta il palmo rivolto verso il basso. Sul petto si intravedono i seni resi da due dischetti in leggero rilievo. I piedi, con le dita incise, poggiano su due peduncoli che si uniscono in un'unica asticella funzionale al fissaggio alla base.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1995, p. 120.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

4 - **Donna offerente**
Numero Catalogo Generale: 00097051
Numero inventario: 1533/coll. Dessì/2632
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,2
Descrizione: La figurina indossa un velo al di sopra dei capelli, una lunga veste con stola, da cui emergono i seni, e un ampio mantello decorato sul retro da bande tratteggiate. Il viso rettangolare mostra sopracciglia e occhi in rilievo. La mano destra è distesa verso il basso in atto di saluto, mentre quella sinistra regge una ciotola. I piedi sono scalzi.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 145-146, n. 74; Alba 2005, pp. 160-161, n. 19.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

5 - **Donna in preghiera**
Numero Catalogo Generale: 00162181
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Monte Sant'Antonio, Siligo (SS). Vano n. 9
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,7
Descrizione: La figurina indossa un velo al di sopra di una cuffia, due lunghe vesti, una delle quali frangiata, una stola da cui emergono i seni e un mantello decorato sul retro da bande tratteggiate. Il viso ovale mostra occhi in rilievo, naso a pilastrino e labbro inferiore sporgente. Il piede destro è scalzo. Le braccia e il piede sinistro sono spezzati.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Sanna, Lo Schiavo 1992, p. 201, fig. 50; Alba 2005, pp. 164-165, n. 21.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

6 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00162023
Numero inventario: 35446
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Millanu, Nuragus (CA). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 17; largh. 7,3; spess. 3,2
Descrizione: Figura femminile orante. Indossa una lunga veste con balze sulla quale ricade un ampio mantello fornito di frange e di una sorta di tasca. La testa, dalla capigliatura divisa in sottili ciocche, ha volto, dall'ovale allungato, che riproduce l'arco sopraciliare rilevato e tratteggiato unito alla prominenza del naso, gli occhi squadrati e sottolineati da brevi incisioni come la bocca semiaperta.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 137-138, n. 69, figg. 158-159; Alba 2005, pp. 45, 52-53, 64, 166-167, n. 22, fig. 22.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

7 - **Donna in preghiera**
Numero Catalogo Generale: 00162274
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 14,5; largh. 5,8; spess. 1,8
Descrizione: Indossa una lunga tunica, avvolta intorno al corpo e fissata sulla spalla destra, e un ampio mantello decorato da una fascia e fissato sulle braccia tramite una balza sfrangiata. Il braccio destro è sollevato in segno di saluto, quello sinistro proteso in avanti a reggere una fiaccola. Lunghi cappelli segnati dalla discriminatura centrale incorniciano il viso ovaleggiante, con mento squadrato.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2001, p. 66; ALBA 2005, p. 196, n. 37; FADDA 2006, p. 74, fig. 82.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

8 - **Donna in preghiera**
Numero Catalogo Generale: 00162275
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 17,8; largh. 6,4, spess. 0,7
Descrizione: Ha lunghi capelli, con la discriminatura centrale, e indossa una lunga tunica avvolta intorno al corpo e allacciata sulla spalla sinistra e un ampio mantello decorato da una banda in rilievo a tratteggio. Di una ulteriore tunica si nota il bordo superiore in corrispondenza del collo e la balza inferiore da cui spuntano i piedi. Il braccio destro è proteso in avanti a reggere un oggetto cilindrico, da cui spuntano quattro bastoncelli a sezione circolare, forse una fiaccola.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2001, pp. 64-66; ALBA 2005, pp. 158-159.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

9 - **Donna orante offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121235
Numero inventario: 42190
Provenienza: Località Càntaru Addes, Bonorva (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 12,2; largh. 5,3; prof. 2,8
Descrizione: Il personaggio femminile, che protende entrambe le braccia in avanti, indossa la lunga veste con balza sfrangiata e un velo che lascia scoperta la fronte; sulle spalle ricade un ampio mantello decorato sul dorso da quattro fasce riempite con tratteggi verticali incisi. Il volto allungato ha un lungo e sottile naso, occhi a globo in rilievo, piccola bocca semiaperta.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 143-145, n. 73, figg. 164-165; ALBA 2005, pp. 162-163, n. 20.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

10 - **Donna orante offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121227
Numero inventario: 39471
Provenienza: Località Su Pedrighinosu, Alà dei Sardi (OT)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,4; largh. 7,8; prof. 2,2
Descrizione: La donna con il braccio sinistro proteso in avanti nell'atto dell'offerta e il destro flesso nel gesto del saluto rituale, indossa una lunga tunica attillata, avvolta sul corpo, con un lungo lembo ricadente sul braccio sinistro. Sul capo, una leggera calotta copre la capigliatura segnata da sottili e fitte incisioni che incornicia il viso con robusto naso a listello, occhi a mandorla in rilievo, bocca sottile e orecchie a sventola.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 150-151, n. 78, figg. 174-175; Alba 2005, pp. 172-173, n. 25.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

11 - **Donna orante e offerente**
Numero Catalogo Generale: 00162014
Numero inventario:
Provenienza: Località S'Arrideli, Terralba (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 19,5; largh. 7,9; prof. 2,7
Descrizione: La statuina femminile ha il braccio sinistro proteso nell'atto dell'offerta, mentre la mano destra doveva compiere il gesto del saluto. La donna ha un corpo allungato coperto da una lunga tunica attillata sopra una veste dal bordo sfrangiato; una mantella, oggi quasi del tutto scomparsa, tenuta sulle spalle come in altri esemplari meglio conservati, giungeva fino alle caviglie.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 140-141, n. 71; Alba 2005, pp. 142-143, n. 10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

12 - **Donna orante e offerente**
Numero Catalogo Generale: 00120932
Numero inventario: 40577
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Capanna con sedile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 11,3; largh. 5,8; prof. 4,4
Descrizione: La donna dal corpo esile, coperto da una tunica attillata e da un pesante manto sulle spalle, offre con la mano sinistra una ciotola emisferica, mentre il braccio destro è atteggiato nel gesto del saluto. Sulla testa il velo sottile copre le orecchie ma rende visibile sulla fronte la capigliatura divisa al centro da un riga sottile.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 149-150, n. 77, figg. 172-173; Santoni 1989, fig. 13 a destra; Alba 2005, pp. 170-171, n. 24.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

13 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00121037
Numero inventario: 20813
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,5; largh. 2,9; spess. 1,2
Descrizione: Probabile figura di donna orante-offerente in posizione stante frontale. Il corpo, dalle gambe divaricate e le braccia aperte, è avvolto da una tunica, ora appena percepibile, sulla quale ricade un ampio mantello. La testa, di dimensioni spropositate, è coperta da un copricapo conico attualmente privo di falda. Due grosse trecce incorniciano il volto e ricadono sul petto. I lineamenti del viso sono piuttosto marcati: risaltano in particolare gli occhi a globetto ed il naso a listello.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 256, n. 146, fig. 337; Alba 2005, pp. 56, 64-65, 188-189, n. 33, fig. 33.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

14 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00121202
Numero inventario: 63
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,8; largh. 3,5; spess. 2,6
Descrizione: Figura femminile orante che offre una ciotola. Indossa una veste frangiata sulla quale ricade un ampio mantello, una stola ornata da una banda frangiata e, sulla testa, il velo coperto da un copricapo conico in origine munito di falda. Il viso presenta arco sopraciliare marcato ed unito al naso a listello, occhi a globetto circoscritto da linea incisa, bocca incisa. Le mani e i piedi riproducono i rilievi delle dita separati da incisioni parallele.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 255, n. 145, figg. 335-336; Alba 2005, pp. 44-45, 50, 52, 152-153, n. 15, fig. 15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

15 - **Offerente femminile**
Numero Catalogo Generale: 00162349
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6,6; largh. 3,4; spess. 1,4
Descrizione: Dal copricapo conico che si conclude con un'appendice piatta spuntano due trecce che incorniciano il volto. Indossa, sopra una lunga tunica con bordo decorato, un ampio mantello che avvolge completamente la figura e ricade sulle braccia. Propone l'iconografia tipica dell'orante-offerente, con il braccio destro piegato e sollevato, mentre il braccio sinistro, proteso in avanti, regge delle bende sacre.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Alba 2005, pp. 136-137, n. 18; Fadda 2006, p. 72, fig. 77.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

16 - **Sacerdote (?) orante e offerente**
Numero Catalogo Generale: 00040928
Numero inventario: 9761/2652
Provenienza: Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT). Terrazzo del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,1
Descrizione: La figurina indossa un piccolo *tutulus*, una gorgiera costolata e un ampio mantello chiuso sul petto che lascia intravedere una veste con corto gonnellino. Il viso, di modellato rozzo, presenta occhi a bitorzolo. La mano destra è distesa in segno di saluto, mentre quella sinistra protende in avanti una ciotola. Le gambe sono unite a pilastrino.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Ferrarese Ceruti 1962, p. 198, figg. 13,1-2; Lilliu 1966, pp. 257-258, n. 148; Lo Schiavo 1996, pp. 70, 76, n. 45, fig. 9.16,3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

17 - **Sacerdotessa**
Numero Catalogo Generale: 00162179
Numero inventario: 64157
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS). Area di culto esterna al pozzo
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13
Descrizione: La figurina indossa un velo, sul quale poggia un *tutulus*, un abito a tre falde e una mantellina chiusa sul petto. Il viso, di forma ovale, presenta occhi a globetto e naso a pilastrino. La mano destra è distesa verso il basso, in atto di saluto, mentre quella sinistra regge una ciotola contenente un oggetto di forma rettangolare. I piedi sono nudi.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2002b, p. 14, fig. a p. 13.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

18 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00121223
Numero inventario: L 120
Provenienza: Complesso nuragico di Seleni o Funtana Padenti de Baccai, Lanusei (OG). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13; largh. 5,3; spess. 5
Descrizione: Figura femminile che offre una ciotola. Indossa due lunghe vesti sovrapposte, un'alta gorgiera allacciata sulla nuca e, sulle spalle, un mantello con banda "a spiga" e applicazione in risalto. La testa è coperta da un copricapo conico, in origine munito di falda, che nasconde i capelli intrecciati. Il viso mostra grandi occhi a globetto, naso e sopraciglia a listello marcato, zigomi sporgenti e bocca segnata da una breve incisione che sottolinea le labbra.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 224-226, n. 120, figg. 288-289; Alba 2005, pp. 50, 64, 130-131, n. 4, fig. 4; Tronchetti 2005a, pp. 108, 210, tav. 34.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

19 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00121081
Numero inventario: 20812
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,8; largh. 3,7; spess. 3,5
Descrizione: Figura femminile orante ed offerente. Indossa una lunga tunica, accostata sul davanti, un ampio mantello frangiato e, sulla testa dalla capigliatura suddivisa in piccole ciocche riunite in due grosse trecce, un copricapo di forma conica allungata munito di ampia tesa rigida sottolineata da incisioni. Il viso tondo è caratterizzato da occhi a globetto inciso, naso a listello, bocca incisa ed orecchie a dischetto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 211-212, n. 112, figg. 266-268; Aa.Vv. 1980a, p. 297, fig. 133; Alba 2005, pp. 50, 64, 134-135, n. 6, fig. 6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

20 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00121035
Numero inventario: 20514
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,8; largh. 1,9; spess. 0,7
Descrizione: Figura femminile orante. Il corpo è avvolto da una lunga tunica sulla quale ricade un ampio mantello e una lunga stola. Sulla testa poggia un copricapo conico del tipo "a tutulo" in apparenza privo di falda. Sul viso, dall'ovale allungato, si intuiscono appena, per la forte abrasione, gli occhi a globetto, il naso in rilievo e la bocca segnata da una breve incisione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 256-257, n. 147, fig. 338; Alba 2005, pp. 45, 50, 52, 64, 150-151, n. 14, fig. 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

21 - **Donna orante e offerente**
Numero Catalogo Generale: 00162011
Numero inventario: 135908
Provenienza: Località S'Arrideli, Terralba (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 17,1; largh. 9,3; prof. 3,7
Descrizione: Donna orante con la mano destra sollevata nel gesto del saluto devozionale e il braccio sinistro proteso nell'atto dell'offerta. Sull'esile corpo allungato indossa una lunga veste attillata con il bordo sfrangiato, che giunge ai piedi, e una tunica un poco più corta. Un panno le copre il petto, mentre la pesante mantella tenuta sulle spalle giunge posteriormente fino alle caviglie. La grossa testa allungata è coperta da un cappello conico a falda, oggi piuttosto rovinato.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 152-154, n. 79, figg. 176-178; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 232, n. 1; Alba 2005, pp. 144-145 n. 11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

22 - **Donna offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121120
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe di Cabu Abbas o di Riu Mulinu, Olbia (OT)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 18,5; largh. 4; prof. 1,7
Descrizione: La nota figurina bronzea dal corpo filiforme raffigura una donna che sorregge sulla testa, con entrambe le mani, un vaso poggiato su un cercine. Realizzato nello stile "barbaricino mediterraneizzante", il personaggio ha la testa globulare con occhi incavati e larga bocca incisa e il corpo allungato e appiattito con seni in rilievo, forse coperto da una sottilissima veste e da un corto gonnellino.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 304-305, n. 186, figg. 414-415; Bernardini, Tronchetti 1985, p. 243, n. 28; Santoni 1989, fig. 36 a sinistra; Lo Schiavo 1991b, pp. 44-45; Alba 2005, pp. 180-181, n. 29.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

23 - **Donna offerente**
Numero Catalogo Generale: 00162022
Numero inventario: 14674
Provenienza: Località sconosciuta, Villasor (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,4; largh. 2,9; prof. 2,8
Descrizione: Il bronzo raffigura una donna che indossa un'ampia e lunga veste scampanata, stretta in vita, dall'ampio colletto che scende sulle spalle. Sul capo sorregge un cesto di vimini che contiene tre oggetti, forse dei dolci, che affiorano dal bordo del canestro. La testa tondeggiante ha tratti somatici caricaturali: occhi incavati, breve naso, bocca semiaperta, orecchie a sventola.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 306-307, n. 187, figg. 416-417; Alba 2005, pp. 178-179, n. 28.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

24 - **Donna offerente**
Numero Catalogo Generale: 00121098
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,7; largh. 3,4; prof. 3,8
Descrizione: La donna con un basso turbante decorato a striature verticali sulla testa, offre con entrambe le mani una grossa focaccia con decorazione radiale. Indossa una veste a tre balze lunga fino ai piedi, mentre la stola o fascia, gettata sulla spalla sinistra, si sviluppa obliquamente sul dorso e sul petto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 253, n. 143, figg. 330-332; Alba 2005, pp. 184-185, n. 31.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

25 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00121109
Numero inventario: L 185
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,2; largh. 3,3; spess. 1,9
Descrizione: Figura femminile nuda stante. Il corpo, dalle gambe leggermente flesse e le braccia distese lungo i fianchi, mostra l'indicazione dell'organo genitale. La testa ha cranio pelato e grandi orecchie a sventola con incavo centrale. Il viso si caratterizza per tratti fisionomici piuttosto marcati: spiccano il rilievo del naso adunco, la bocca incavata e gli occhi resi mediante semplici incisioni oblique.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 302-304, n. 185, figg. 411-413; Alba 2005, pp. 55, 65, 67, 71, 182-183, n. 30, fig. 30.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

26 - **Testa femminile**
Numero Catalogo Generale: 00162281
Numero inventario: 16958
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo/testa
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3,8; largh. 1,5; spess. 1,6
Descrizione: Testa femminile di forma cilindrica, velata. Il viso ovale termina con un mento perfettamente squadrato. I tratti fisionomici sono resi con lo schema "a T": occhi a globetto, arcata sopraccigliare in rilievo resa a tratteggio, naso a pilastrino prominente. La bocca è resa mediante una breve incisione orizzontale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Alba 2005, pp. 138-139; Fadda 2006, fig. 72.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

27 - **Figura femminile**
Numero Catalogo Generale: 00162071
Numero inventario:
Provenienza: Località S'Arrideli, Terralba (OR). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,1; largh. 7,2; spess. 2,2
Descrizione: Frammento di una figura femminile con copricapo conico ad ampia falda. Pettinatura con cercine da cui pendono le ciocche. Viso ovale allungato su lungo collo; arcata sopraccigliare unita; naso pronunciato; occhi a mandorla cerchiati; bocca resa con lieve incisione.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1953, pp. 42-43, n. 3, tavv. IV-V; Lilliu 1966, pp. 156-157, n. 81, figg. 181-182; Alba 2005, pp. 140-141, n. 9.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

28 - **Gruppo figurato**
Numero Catalogo Generale: 00121117
Numero inventario: 41437
Provenienza: Grotta di Sa Domu 'e S'Orku, Urzulei (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,1; largh. 5,4; spess. 4
Descrizione: Figura femminile orante, seduta su sgabello, che tiene tra le braccia un giovane nudo. La donna, che indossa una tunica con balze ed un ampio mantello, ha la capigliatura suddivisa in ciocche. Il giovane porta un copricapo a calottina ed un pugnaletto ad elsa gammata. La testa di entrambe le figure riproduce con cura gli occhi a rilievo marcato da incisioni, l'arco sopraciliare unito e tratteggiato, il naso a listello in rilievo e la bocca incisa.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 135-137, n. 68, figg. 155-157; Alba 2005, pp. 40-43, 124-125, n. 1, fig. 1; Tronchetti 2005a, pp. 108-109, 211, tav. 35.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

29 - **Gruppo figurato**
Numero Catalogo Generale: 00120926
Numero inventario: 33534
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Presso la torre a feritoie
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,9; largh. 6,1; spess. 5
Descrizione: Figura femminile orante, seduta su uno sgabello circolare, che tiene tra le braccia un adolescente nudo. Veste una lunga tunica con balza e un ampio mantello con guarnizione o taschino sulle spalle. La testa, dalla lunga capigliatura suddivisa in ciocche, riproduce, come nell'adolescente, occhi a globetto, naso a listello prominente, bocca incisa con labbra sporgenti aperte, orecchie a rilievo circolare incavato.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 228-230, n. 123, figg. 294-296; Alba 2005, pp. 40-42, 56, 64-65, 128-129, n. 2, fig. 2; Tronchetti 2005a, pp. 108-109, 213, tav. 37.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

30 - **Gruppo figurato**
Numero Catalogo Generale: 00120931
Numero inventario: 40573
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Area compresa tra il pozzo sacro e il "tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,6; largh. 4,8; spess. 6,6
Descrizione: Figura femminile orante, seduta su sgabello, che tiene in grembo un bambino nudo. Indossa due vesti e una corta mantellina fornita di taschino e trattenuta sul collo da una fettuccia. Sul capo i lunghi capelli, suddivisi da una scriminatura centrale, scendono in ciocche sottili sul collo. Il bambino poggia i piedi sullo sgabello. I tratti somatici delle figure appaiono ben caratterizzati nella resa degli occhi a globetto, del naso adunco e della bocca incisa.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 230-232, n. 124, figg. 297-298; Alba 2005, pp. 40-42, 56, 64-65, 128-129, n. 3, fig. n. 3; Tronchetti 2005a, pp. 108-109, 212, tav. 36.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

31 - **Offerente e orante**
Numero Catalogo Generale: 00162286
Numero inventario: 62429
Provenienza: Fonte sacra di Su Tempiesu, Orune (NU). Pozzetto
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,2; largh. 4,1; spess. 0,7
Descrizione: Della coppia stante, una figura indossa un corto gonnellino e reca sulle spalle un oggetto stretto e allungato, parzialmente mutilo, in cui sembra di intravedere un animale, che trattiene con la mano sinistra. La mano destra è levata in gesto di saluto. L'altro personaggio indossa un abito corto e una mantellina aperta a V sul davanti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo *et alii* 1988, p. 37, fig. 14; Fadda 1992a, pp. 19-40; Lo Schiavo 1992, pp. 98-99, 126, tav. 29,1, fig. 32; Fadda 1999a, p. 83; Alba 2005, pp. 186-187; Fadda 2006, p. 50, fig. 51.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

Bronzi a figura zoomorfa

Lavinia Foddai

Riunita negli spazi espositivi dei musei sardi, la ricca serie di figure zoomorfe offre il senso immediato della vitalità dell'ambiente naturale esistente sull'isola nell'antichità.
Tra gli oltre 200 reperti in mostra – confluiti nel *Corpus* di manufatti di età nuragica –, le piccole sculture di bronzo emergono per ricchezza di temi iconografici e di modi espressivi che ne hanno determinato la grande fortuna.
Nucleo di collezioni antiquarie in dono alle raccolte museali o inedite acquisizioni di scavi regolari, le statuine – realizzate con la complessa tecnica della fusione a "cera persa" – rievocano un immaginario collettivo in cui s'intrecciano scene di vita quotidiana legate al lavoro nei campi e alla caccia, momenti significativi del vissuto religioso, consuetudini che sopravvivono ancora ai nostri giorni.
Bovini, ovi-caprini, suini, canidi ed equini come pure cervidi e volatili, in sostanza l'intero repertorio iconografico si traduce in figure a tutto tondo dotate di vita autonoma oppure in inserzioni decorative in cui l'immagine diventa riduzione miniaturistica della realtà di natura, carica di contenuti simbolici che travalicano i limiti del puro compiacimento estetico.
Le convenzioni iconologiche distinguono due moduli espressivi principali inquadrabili in più ampie culture figurative del Mediterraneo antico: lo stile geometrico dalla marcata semplificazione della forma; quello "libero spontaneistico" o "barbaricino-mediterraneizzante" che riconduce la figura entro i termini di un maggior realismo. Li raccorda una tendenza intermedia, detta dello "stile misto", dalle forme disorganiche e approssimative. Si tratta di varianti formali comprensibili se ascritte a momenti diversi di un percorso figurativo ampio che riflette profondi mutamenti della società e apporti esterni sebbene il tema cronologico sia ancora oggi dibattuto e le proposte di datazione alquanto discordi.
Per altro verso, l'adesione a matrici stilistiche condivise lascia il passo ad una produzione eclettica che riflette la libera interpretazione di artigiani e di committenti così come, forse, la configurazione etnico-politica delle diverse comunità insediate nell'isola.
Il richiamo al patrimonio faunistico locale è il filo conduttore di quest'ampia parte della bronzistica figurata che lascia trasparire il profondo legame con l'ambiente naturale, domestico o selvatico, colto nelle sue manifestazioni più immediate che divengono fonte primaria d'ispirazione.
Tra le specie domestiche, le figure bovine dominano la scena con espressioni che trasfigurano l'animale (*Numero Catalogo Generale* 00097061, 00097055, 00162332, 00120946, 00120942, 00162270, 00096884) per poi ricondurlo a forme di inaspettato realismo, equilibrate nelle proporzioni e ricche di dettagli anatomici (00121116, 00120938, 00120939, 00162008, 00097054). Si discostano alcuni bronzetti dal modellato singolare che pare rivelare tratti comuni ad una produzione fittile, labile nelle attestazioni, probabilmente coeva se non antecedente (00162316, 00162375); una qualche varietà di soluzioni formali si esprime pure nelle statuine di stile "misto", disarmoniche sebbene caratterizzate da un certo dinamismo (00097058, 00121111, 00097053).
Isolate, alcune composizioni d'impianto narrativo rievocano la figura del bue cavalcato dall'offerente che ne guida l'andatura con corde legate all'orecchio secondo usanze attestate ancora nel secolo scorso (00121233).
Nel contempo l'iconografia bovina – spesso contenuta alla parte più significativa, la protome – arricchisce di nuovi contenuti oggetti dalla diversa destinazione d'uso. È cospicuo il numero di figure riprodotte su bottoni (00162291, 00162333), grandi spille (00162481, 00162180), contenitori (00162042, 00162326, 00121179, 00121177, 00121178) e, soprattutto, sulle navicelle (00121141, 00121251, 00121258, 00162036, 00097059, 00097068).
Accanto al simbolo appare l'animale reale: sono capi di bassa statura, dalle corna smisurate, nei quali è possibile identificare la figura del bue e del toro, esemplari certamente di proprietà come denota la presenza del collare a fascetta (00097061, 00096884, 00097053) seb-

bene l'assenza in talune raffigurazioni di elementi riconducibili al contesto domestico farebbe supporre l'esistenza di capi allo stato brado (00162332, 00120946, 00120942, 00097058). In alcuni casi la figura di un volatile sulla cervice – iconografia per tradizione connessa ad ambito cultuale – e l'infissione di una spada potrebbero connotare il bovino quale animale consacrato alla divinità (00120942, 00162270).
Non di rado alla base delle corna sono ritorti ad incrocio – con modalità che trovano riscontro ancora nell'Ottocento – corde e legacci in cuoio funzionali al fissaggio della barra lignea di trazione (00097053, 00097054). Ricorrenti, gli elementi sferoidali assicurati all'estremità del corno – allusione simbolica, per alcuni, alla torre nuragica (00097054, 00162450, 00162042) – e i panneggi posti sulla cervice, a protezione forse dallo strofinio del giogo (00162418), richiamano alla memoria la bardatura di buoi condotti ancora oggi nel corteo di feste religiose e di sagre.
Valori non comuni rendono ragione di una così evidente ricchezza espressiva: simbolo di fertilità, forza lavoro indispensabile nelle attività agricole così come nell'edificazione di imponenti opere architettoniche, la figura bovina diviene per le genti del passato espressione di profondi significati religiosi, sociali ed economici. Non appare un caso, dunque, che già in antichità i proprietari sentissero l'esigenza di rivendicarne il possesso attraverso metodi di marchiatura cruenta: incisioni a "V", tagli netti o a "coda di rondine" riprodotti sulle orecchie dei bronzetti (00097055, 00097053, 00097058) come pure segni e rilievi sulla groppa (00097052) conservano la memoria di tali pratiche ancora in uso, in tempi non troppo lontani, presso gli allevamenti dell'isola.
Sullo stesso piano di contenuti e soluzioni formali, un nucleo di reperti, per ora isolato nel contesto delle esposizioni museali, riproduce l'animale in pietra – singolari alcune protomi pertinenti alle strutture sacre di Santa Vittoria-Serri, ad esempio – e su frammenti fittili in cui l'immagine bovina si esprime in schemi decorativi essenzializzati (00096802).
Nel contempo, notevole doveva essere il rilievo riconosciuto all'allevamento degli ovi-caprini sebbene espresso in misura meno apprezzabile dalle figure in bronzo. Ricorrono le immagini di piccole capre accosciate (00120915, 00120934) ma anche di montoni e arieti stanti (00121126, 00121201, 00097056, 00162184) non di rado inseriti in scene di offerta diffuse nell'isola a testimonianza di consuetudini rituali consolidate.
La misura dell'importanza del tema è racchiusa in alcune composizioni dallo schema comu-

Bovini con volatile dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri (in alto) e dal tempio a megaron di Domu de Orgia-Esterzili (in basso).

Nella pagina accanto
Bovini dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri (in alto), dal nuraghe Nurdole-Orani e da Lodine (al centro), dalla fonte sacra di Monte Ultana-Laerru e dall'Ogliastra (in basso).

Muflone
dal complesso nuragico
di Serra Niedda-Sorso.

Scrofa gravida
dal complesso archeologico
di nuraghe Iselle-Buddusò.

Nella pagina accanto
Capretto
dal complesso nuragico
di Santa Vittoria-Serri (in alto).

Montone e ariete
dall'Ogliastra
(al centro e in basso).

ne che riunisce una figura di offerente con ariete sulle spalle (00162000, 00121122, 00162277) e nel gruppo proveniente da Serra Niedda-Sorso (00097060), unico nel panorama della bronzistica sarda, in cui il donatore – dalla forte connotazione guerriera – si distingue rispetto alla generica presentazione di sé con un gesto più articolato che vede l'esibizione in offerta di un ariete legato ad una fune.
Entro questa volontà di celebrazione del ruolo sociale ed economico, confortata dalla presenza dell'animale sul quale forse il dedicante fondava la propria posizione, deve essere ricondotto, seppur in modo velato, anche un bronzetto frammentario da Santa Vittoria-Serri del quale residua una mano che tiene per il collo tre pelli conciate, forse di agnelli (00122933). Il valore dell'offerta, è sottolineato dalle fonti di età romana che informano sulla produzione, presso gli allevamenti sardi, di pelli pregiate e dal costo elevato, così come dalle stesse figure in bronzo ricche di particolari d'abbigliamento, d'armatura e d'arredo realizzati probabilmente in cuoio.
Esperienze analoghe sono note in parallelo nell'ambito della scultura in pietra, a Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena e a Gremanu-Fonni ad esempio dove splendide protomi di ariete – ornamento di vasche lustrali e strutture pertinenti ad edifici cultuali – testimoniano l'importanza riconosciuta alla specie in ambito sacro (00162356, 00162428).
Ad integrare la documentazione connessa alle pratiche dell'allevamento destinato in primo luogo alla produzione di alimenti, è un numero per ora esiguo di piccole figure di suini, isolate o riunite nelle serie decorative delle navicelle. Fra gli esempi d'eccezione, il porchetto da Serri trattenuto dalla mano dell'offerente (00120918) e la scrofa dal ventre prominente dal nuraghe Iselle-Buddusò (00121118).
Ben più evidenti ed esplicite risultano le raffigurazioni di cani singole (00116838) o associate in gruppi più articolati. L'insolita scena da Domu de Orgia-Esterzili in cui un cane azzanna un cervo (00162279) depone in favore dell'esistenza di esemplari destinati alle battute di caccia ma è plausibile che se ne facesse ampio uso nella sorveglianza delle greggi.
Nelle abili mani dell'artigiano le minuscole sculture di bronzo esprimono tutto il proprio potenziale di dettagli utili a ricostruire i caratteri morfologici della specie: le orecchie appuntite, la coda corta ed eretta, il muso tronco-piramidale allungato, il torace ampio a comparto addominale rientrato sono peculiarità riscontrabili in molossi aggressivi che richiedevano l'uso di collari robusti riprodotti in modo puntuale sulle statuine. Se ne identificano le affinità con il mastino fonnese e il dogo sardesco, esemplari per i quali si ipotizza un impiego

nella guardia di bovini e ovini e un uso specifico in guerra che può averne motivato il commercio in altre regioni, come la reiterata riproduzione sulle barchette sembrerebbe confermare (00162409, 00121259, 00097068).
Isolata nel contesto iconografico è la statuina di cavallo rinvenuta nel Sulcis (00162013), circostanza che induce a presupporne una reale rarità nell'isola sebbene, ancora una volta, non si escluda il proposito del destinatario di connotarsi come personaggio non comune. Sul dorso dell'animale in movimento infatti si erge, in equilibrio assicurato da briglie legate alla vita, la figura di un arciere impegnato a colpire un oggetto. È questa la più antica testimonianza di una prova di abilità consueta in Sardegna in occasione di feste (la *sartiglia* e le *pariglias* ne costituiscono l'esempio più noto).
Completa il quadro relativo alla fauna domestica la raffigurazione del gallo. Eloquenti a riguardo sono la figura sistemata tra le corna di una protome bovina e quella di un gallo acefalo (00120919, 00162393) sulle quali si distinguono i dettagli della cresta, dei bargigli e degli artigli.
Ma nella teoria di figurine ornitomorfe reiterate sulle navicelle – diffuse nel Mediterraneo e nell'Europa centrale quali rievocazione del tema della "barca solare" in cui l'immagine zoomorfa è tramite tra cielo e terra, astrazione iconologica di divinità protettrici della navigazione e della fertilità – prevalgono i volatili dal lungo becco, colombe, anatre oppure uccelli acquatici forse imbarcati per individuare la rotta da seguire.
Si distinguono tra gli altri alcuni bronzetti particolarmente curati nelle notazioni grafiche del rilievo del piumaggio (00120923, 00120940, 00162273, 00162305).

Gallo
dal nuraghe Nurdole-Orani
(a sinistra)
e volatili dai complessi nuragici
di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena
e di Santa Vittoria-Serri (a destra).

Volatile
dal fitto piumaggio inciso
dal tempio a megaron
di Domu de Orgia-Esterzili.

Volatile con anello e asticciola ricurva
dal complesso nuragico
di Santa Vittoria-Serri.

Nella pagina accanto
Offerenti con ariete sulle spalle
da Dolianova e dall'Ogliastra.

Cane
dal complesso nuragico
di Su Nuraxi-Barumini.

Identica profusione di temi e forme espressive accompagna le statuine che ritraggono le specie selvatiche, testimoni di complessi significati simbolici associati in antichità alla caccia in quanto attività eletta da particolari gruppi sociali a manifestare il proprio valore.
Soggetto privilegiato è il cervo, l'esemplare maschio adulto dalle grandi corna ramificate, stante nella splendida figura da Iglesias (00162027), trapassato dallo stocco nel caso della statuina di Uta richiamo all'animale morente (00162028) o azzannato da un cane nel gruppo iconografico di Domu de Orgia prima richiamato (00162279).
Il tema dell'animale trafitto ed esposto quale trofeo di caccia ricorre nella splendida serie di insegne da Abini-Teti e da Padria in cui immagini di cervidi, contrapposte e in un caso sovrastate da un arciere, sono riunite in schemi iconografici che emergono nel quadro generale della produzione per coerenza e originalità (00121050, 00121057, 00121060).
A queste espressioni di maggior impatto si affiancano, sulle navicelle, richiami più contenuti eppure ricchi di valenze simboliche. Tra le protomi cervine che ne adornano spesso la prua (00121252, 00121259, 00097028, 00162412) una in particolare, da Sa Sedda 'e sos Carros, si distingue per la precisione di dettagli anatomici aderenti alla realtà che ne fa uno dei più felici esiti ultimi del percorso figurativo (00162411).
Il repertorio di soggetti selvatici compendia diverse altre specie comuni alla fauna locale.
La figura del muflone, dall'accurata resa del manto e dello sviluppo compresso delle corna, ispira la nutrita serie di splendide statuine di eredità geometrica (00097063, 00096979, 00162186, 00162272) così come le protomi fissate sulle navicelle (00162416, 00162321, 00162037, 00121255) e sul manico di un carretto a quattro ruote dal nuraghe Lugheria-Oschiri (00121238).

Offerente con cervo azzannato da un cane dal tempio a megaron di Domu de Orgia-Esterzili.

Nella pagina accanto
Doppia figura di cervo e arciere su spada votiva dal complesso nuragico di Abini-Teti.

Cervo da Iglesias (in alto).

Volpe dal complesso nuragico di Santa Vittoria-Serri (al centro).

Cinghiale dal complesso nuragico di Baracci-Nurri (in basso).

Eppure apprezzabile è la fattura di una statuetta di cinghiale da Baracci-Nurri (00121101) ben definita nella linea della testa e del dorso dalle setole rizzate, tratti distintivi che si ritrovano nella figurina inseguita da un cane che orna la barchetta di Meana Sardo popolata da immagini zoomorfe (00097068).
Puntuale, sebbene pervenuta in numero irrisorio, è anche la rappresentazione della volpe in punta (00120941, 00162313) o appiattita in attesa di assalire la preda negli esempi riprodotti ancora sulla navicella da Meana e sul manico di specchio da Abini (00121053).
Non mancano raffigurazioni di minuscoli animali, forse topi o conigli, la cui identificazione, date le dimensioni ridottissime, risulta peraltro incerta (00121053).
Attraverso questa ricca galleria iconografica di animali selvatici si coglie l'eco di una certa integrità del paesaggio naturale. Alcune specie – il cervo e il muflone, ad esempio – tipiche di ambienti interessati da vegetazione boschiva, durante l'età nuragica dovevano essere frequenti in buona parte del territorio insulare come sembrerebbe desumersi dalla distribuzione diffusa di bronzetti ad esse dedicati in località oggi prive di tali caratteristiche vegetazionali (Sorso, Olmedo, Sant'Antioco, Padria).
Accanto a queste scelte tematiche familiari, la raffigurazione di animali inusuali sull'isola sembra alludere al gusto per specie esotiche che si traduce in un repertorio figurativo non esente, in qualche caso, da manifestazioni quantomeno singolari. Vi compaiono bovini che

le insolite caratteristiche del muso e delle corna indurrebbero ad accostare alla figura di un'antilope o gazzella e persino il macaco (00121206, 00121134, 00121254), specie forse presenti sul territorio sardo in rari esemplari importati dalle regioni Vicino-orientali o africane come farebbe presupporre la raffigurazione su navicella. È certo difficile discernere l'insieme di significati sottesi a questa parte della bronzistica figurata.
L'ampiezza di attestazioni sul territorio testimonia in favore di una cultura espressiva consolidata presso le antiche comunità sarde, in modo particolare nelle regioni del Nuorese ricche di risorse minerarie, area in cui questo tipo di produzione lascia un'impronta di sé particolarmente marcata. Sono note da tempo le straordinarie scoperte nelle località di Abini-Teti, Santa Vittoria-Serri, Nurdole-Orani, Domu de Orgia-Esterzili dove la presenza di sculture ricorre in percentuali elevate. Ma l'evidenza dei ritrovamenti suggerisce un volume di produzione di tutto rispetto anche nel versante centro e nord-occidentale dell'isola a Serra Niedda-Sorso, Predio Canopolo-Perfugas, Monte Altanu-Laerru, Su Monte-Sorradile e in alcune zone del Campidano di Cagliari, a Uta ad esempio.
La cornice entro cui questa produzione si esprime è quella dei siti cultuali connessi al mondo agro-pastorale sebbene non manchino attestazioni sporadiche in nuraghi e sepolture.
Ubicati in prossimità di risorgive o di importanti vie di comunicazione e di transumanza, templi a pozzo, fonti sacre, strutture a "rotonda" e a *megaron*, fulcro di santuari dedicati al culto delle acque, sono sede di riunione religiosa, politica ed economica per le comunità di vasti territori, luoghi in cui confluiscono ricche donazioni di statuine in bronzo.
In tale contesto il rapporto tra la divinità, l'uomo, la natura e i rispettivi ambiti di interazione – vale a dire la salute del corpo, la fecondità delle greggi e l'abbondanza delle prede – viene sacralizzato attraverso l'offerta di raffigurazioni zoomorfe ritenute idonee, in quanto elemento sostitutivo dell'animale vivo, a manifestare la richiesta di comunità le cui basi economiche sono legate allo sfruttamento della terra, al controllo delle sue risorse come pure allo scambio dei suoi prodotti.
Non meno rilevanti dovevano essere, peraltro, le motivazioni ideologiche dettate dall'esigenza di singoli donatori o gruppi più articolati di autorappresentarsi mediante oggetti afferenti alla sfera simbolica – le scene d'offerta, gli ornamenti, le insegne – e soggetti iconografici utili a rimarcarne la posizione eminente nell'ambito delle attività produttive agro-pastorali connesse alle specie domestiche rappresentate, così come il valore nella pratica della caccia qualora venissero riprodotti animali selvatici.
A fronte di una committenza rivolta verso forme di autocelebrazione si sviluppa una categoria di maestranze specializzate – le stesse forse incaricate di officiare i riti – itineranti o attive presso i santuari, sedi delegate della diffusione di manufatti e schemi iconografici.

Muflone
dal tempio a megaron
di Domu de Orgia-Esterzili.

Valutata nel suo insieme la grande quantità d'informazioni storico-antropologiche offerta da questa parte della bronzistica figurata rivela una visione complessiva senza precedenti delle antiche comunità dell'isola.

Nella pagina accanto
Doppia figura di cervo su spada votiva
dal complesso nuragico di Abini-Teti.

Cervo su spada votiva
da Monte Arcosu-Uta.

Nota bibliografica

Sulla bronzistica figurata nuragica
Bernardini P. 1989, pp. 119-166.
Contu E. 1998b, pp. 203-216.
Fadda M.A. 2006.
Lilliu G. 1966 (ivi bibliografia precedente).
Lilliu G. 1981, pp. 179-251.
Lilliu G. 1988.
Lo Schiavo F. 2000b.
Lo Schiavo F. 2003.
Santoni V. 1989, pp. 93-128.
Tronchetti C. 1997, pp. 9-34.

Sui bronzi a figura zoomorfa
Balia R. 2005.
Depalmas A. 2005.
D'Oriano R. 2007, pp. 183-198.
Dolfini A. 2004, pp. 279-305.
Foddai L. 2008.
Lilliu G. 1993.
Lo Schiavo F. 1981b, pp. 253-347.
Lo Schiavo F. 2005a, pp. 343-352.
Lo Schiavo F., Manconi F. 2001, pp. 101-132.

Toro
dal complesso nuragico
di Predio Canopolo-Perfugas.

1 - **Toro**
Numero Catalogo Generale: 00097061
Numero inventario: 64164
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS).
Area di culto esterna al pozzo
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,2; lungh. 8,6
Descrizione: La figurina presenta muso triangolare, corna taurine inclinate in avanti, corpo cilindrico e coda ritorta sulla groppa. Il collo è stretto da un collare a fettuccia. Sul ventre è visibile il rilievo del sesso e tra le zampe posteriori pende lo scroto.
La resa di ginocchia e garretti denota particolare cura nella realizzazione.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2002b, p. 14, fig. a p. 15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

2 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00097055
Numero inventario: 877/2649
Provenienza: Località Corona, Illorai (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,6; lungh. 7,8
Descrizione: L'animale mostra corpo cilindrico, ampie corna bovine, occhi a globetto e coda avvolta sulla groppa. Una delle orecchie, di forma ellittica, presenta un taglio "a coda di rondine". Dal petto pende lievemente la giogaia. Le zampe, cilindriche, terminano a peduccio e sono fuse con la basetta su cui si erge la figurina.
Sono visibili residui di fusione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Spano 1870, p. 29; Lilliu 1966, pp. 324-325, n. 202.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

3 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00097052
Numero inventario: 37/Laerru 2638
Provenienza: Fonte sacra di Monte Ultana, Laerru (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,1; lungh. 8,1
Descrizione: La figurina presenta muso a taglio rettilineo e occhi a pastiglia. Il corpo, cilindrico, è leggermente inclinato in avanti in quanto le zampe anteriori sono più corte di quelle posteriori. La coda è piegata sul dorso e sulla groppa sinistra è presente un rilievo ovale. Giogaia e garretti sono raffigurati con cura e precisione. Le corna sono spezzate.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 322-323, n. 200; Lo Schiavo 1978e, p. 81, n. 40.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

4 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00162332
Numero inventario: 19691
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3,7; largh. 2,1; lungh. 7,1
Descrizione: Il bovino stante, con il muso a sezione piano-convessa rivolto verso il basso, ha lunghe corna ricurve. Sul corpo cilindrico, con sesso marcato e disposto lungo il ventre, la coda ritorta poggia sulla groppa. Le zampe, con le estremità inferiori modellate segnando le dita in luogo degli zoccoli, poggiano su una placchetta rettangolare con il residuo di due peduncoli della fusione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1991a, p. 37, fig. 39; Fadda 2006, p. 72, fig. 77.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

5 - **Toro**
Numero Catalogo Generale: 00120946
Numero inventario: 40584
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Area a sud del piazzale antistante il pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9; largh. 6,5; lungh. 14,2
Descrizione: Figura di bovino stante dal corpo allungato, di sezione triangolare cava, che riproduce il rilievo del sesso, la coda a riccio e le zampe inclinate desinenti in piccoli zoccoli a placca. Sul collo, recante il dettaglio della pelle giugulare, si imposta la testa dal muso squadrato che mostra piccoli occhi a globetto. Poco sopra le orecchie, ai lati del rilievo della cervice, le corna enfatizzate nelle dimensioni sono protese in avanti con sviluppo lunato.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 329-330, n. 209, figg. 450-451; Foddai 2008, pp. 77, 133, 137, 166-167, 260.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

6 - **Bovino e volatile su spada votiva**
Numero Catalogo Generale: 00120942
Numero inventario: 33649
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 16,2; largh. 3,5; lungh. 12,7
Descrizione: Bovino stante dal corpo cavo, forato per l'inserzione di una spada e curato nella resa del sesso, della coda e delle zampe con zoccoli a placca. Sul collo si erge la testa che riproduce occhi e bocca incisi e narici puntiformi. Tra le corna lunate, sulle orecchie lanceolate e incavate, poggia un volatile con lungo collo e becco tondeggiante.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 331, n. 212, fig. 45; Ugas 1985, p. 205, n. 6; Foddai 2008, pp. 77, 103, nota 12, 85, 133, 166-167, 263, fig. 3.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

7 - **Bovino e volatile**
Numero Catalogo Generale: 00162270
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13; lungh. 5,5
Descrizione: Il toro stante, ha un corpo cavo concepito per essere visto di profilo ed essere fissato probabilmente a una spada votiva, ma fu poi fissato a una base votiva con il piombo che residua in corrispondenza delle zampe. Al centro delle ampie corna arcuate e convergenti è appoggiato un volatile.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 2000a, p. 158; Fadda 2001, pp. 64-66; Fadda 2006, p. 75, fig. 84.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

8 - **Toro stante con collare mobile**
Numero Catalogo Generale: 00096884
Numero inventario: 2642/9734
Provenienza: Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU). Strato superiore (2°)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 13,2; lungh. 12,5
Descrizione: Toro stante dal corpo stilizzato e teso in una lamina curva con nervatura mediana, lunga coda a verga non perfettamente centrata e chiusa alla punta ritorta, garretti spigolosi, genitali lievemente sporgenti. Sul volume troncopiramidale e rastremato del capo, segnato dal solco labiale, spiccano i grandi occhi a globo e le ampie corna falcate al di sopra delle orecchie appuntite e rigide sul collo listellare, adornato dal collare ad anello.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000b, pp. 123-124, fig. a p. 123; Foddai 2008, pp. 75, 82, n. 34.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

9 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00121116
Numero inventario: 10843
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,3; largh. 1,9; lungh. 6,3
Descrizione: Figura di bovino stante dal dorso insellato e dal ventre rigonfio sui quali sono riprodotti la lunga coda e il sesso. Le zampe inclinate e divaricate, separate da una incisione, terminano negli zoccoli a placca. Sulla testa dal muso arrotondato sono segnate la bocca incisa, le narici e gli occhi puntiformi. La presenza, sopra le orecchie ellittiche e incavate, di due corti corni appuntiti induce a riconoscere nella statuina la raffigurazione di un vitello.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 323-324, n. 201, fig. 441; Aa.Vv. 1980a, pp. 312, 398, n. 160, fig. 160; Foddai 2008, pp. 139, 153, nota 81, 171.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

10 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00120938
Numero inventario: 33652
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Capanna delle riunioni
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,5; largh. 6,5; lungh. 7,9
Descrizione: Figura di bovino stante curata nella resa delle masse muscolari, del sesso e della coda penzolante tra le zampe che recano i dettagli dell'articolazione e degli zoccoli a placca. Sul collo, che riproduce la pelle sub-giugulare, si imposta la testa dal muso stondato sul quale spiccano gli occhi a globetto, la bocca e le narici incise. Poco sopra le orecchie ellittiche, si ergono, con ampio sviluppo lunato proteso in avanti, le lunghe corna appuntite.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 315, n. 192, figg. 429-430; Zucca 1988, pp. 17, 74, fig. 14; Foddai 2008, pp. 77, nota 14, 138, 171, 260.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

11 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00120939
Numero inventario: 33653
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Capanna delle riunioni
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6,1; largh. 5,4; lungh. 9,4
Descrizione: Figura di bovino stante. Il corpo appare ben caratterizzato nella resa delle masse muscolari, delle pieghe della pelle sul collo, della coda impostata sul rilievo del dorso insellato e penzolante tra le zampe che mostrano i garretti e gli zoccoli bifidi. La testa dal muso stondato presenta occhi a leggero globetto e bocca incisa. Al di sopra delle orecchie ellittiche si ergono le corna appuntite dall'ampio sviluppo lunato proteso in avanti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 316, n. 193, figg. 431-432; Zucca 1988, pp. 17, 74, fig. 14; Foddai 2008, pp. 77, nota 14, 138, 171, 260, fig. 11.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

12 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00162008
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Predio Canopolo, Perfugas (SS). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8; largh. 4,7; lungh. 13,1
Descrizione: La robusta statuina su base stretta con perno d'infissione, raffigura un bovino in apparenza fermo, con le zampe divaricate e la coda ripiegata sul fianco, quasi a scacciare fastidiosi insetti. La testa, resa sommariamente, presenta occhi a globetto, orecchie a sventola e corna robuste, oggi spezzate, unite da un rigonfiamento frontale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 319-320, n. 197; Lo Schiavo, Manconi 2001, p. 113, fig. 10; Foddai 2008, pp. 78, 260, ill. 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

13 - **Toro**
Numero Catalogo Generale: 00097054
Numero inventario: 882/2637
Provenienza: Complesso nuragico di Predio Canopolo, Perfugas (SS). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 11,3; lungh. 17,6
Descrizione: L'animale presenta lunghe corna pomellate, avvolte alla base da una fune, occhi a globetto e corpo massiccio con masse muscolari ben modellate. Tra le zampe anteriori pende la giogaia, mentre tra quelle posteriori lo scroto. La coda è ritorta sulla groppa. Le zampe, divaricate, mostrano precisa indicazione di garretti e zoccoli.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 317, n. 194; Foddai 2008, p. 260, fig. 10, 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

14 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00162316
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,6; largh. 2,4; lungh. 6,1
Descrizione: Bovino con corna lunate asimmetriche, quella sinistra rivolta verso l'alto e quella destra rivolta in avanti. Il muso cilindrico è ingrossato e appiattito all'estremità, schiacciato. Le zampe sono unite, separate da una leggera solcatura quelle posteriori. Le estremità inferiori sono modellate e appiattite.

Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 1991a, p. 37; FADDA 2006, p. 72.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

15 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00162375
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Lodine (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,6; largh. 3,5; lungh. 10,8
Descrizione: L'animale insiste sulle zampe massicce, di cui quella anteriore destra leggermente arcuata, a dare l'idea di movimento. Sul muso sono indicati le nari, gli occhi resi con due cerchielli e pupilla segnata. Dal dorso, dal modellato naturalistico soprattutto nei particolari del sesso e nel treno posteriore della bestia, pende la coda cadente e robusta.

Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

16 - **Toro**
Numero Catalogo Generale: 00097058
Numero inventario: 880/2648
Provenienza: Località Fontana di Dio, Lula (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3; lungh. 3,6
Descrizione: L'animale presenta testa fortemente appiattita, corna inclinate in avanti e grandi orecchie, impostate sul collo. Tacche e puntini indicano occhi, naso e bocca. Il sesso è leggermente eretto e lo scroto, piatto, pende fra le zampe posteriori. La lunga e grossa coda, decorata da due tacche oblique, è distesa verso il basso.

Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 318-319, n. 196; LO SCHIAVO 2000b, p. 106; FODDAI 2008, p. 259, fig. 9.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

17 - **Bovino**
Numero Catalogo Generale: 00121111
Numero inventario: 46
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,2; largh. 2,7; lungh. 7,4
Descrizione: Figura di bovino dal corpo inclinato impostato su zampe oblique che riproducono l'articolazione e gli zoccoli a placca. Ben evidenziati anche il sesso, la lunga coda con estremità a riccio e le pieghe della pelle sul collo. La testa dal muso stondato riproduce la bocca incisa e gli occhi a globetto. Sulle orecchie ellittiche si ergono le corna divergenti a sottolineare il movimento dell'animale colto nell'atto di fermarsi.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 320-321, n. 198, figg. 437-438; FODDAI 2008, pp. 141, 153, nota 88, 170-171.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

18 - **Toro**
Numero Catalogo Generale: 00097053
Numero inventario: 888/Coll. Dessì 2663
Provenienza: Fonte sacra di Monte Ultana, Laerru (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,8; lungh. 6,2
Descrizione: Le corna taurine, curve e con estremità unite, sono avvolte da un laccio incrociato sulla cervice. Il collo è cinto da un collare a fascia e la coda è ritorta sulla groppa. Tra le zampe posteriori pende lo scroto e sul ventre un piccolo rilievo indica il sesso. Le zampe, fuse con la basetta, mostrano garretti ben raffigurati.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, p. 325, n. 203; FODDAI 2008, p. 259, fig. 8.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

19 - **Frammento di tegame con decorazione zoomorfa**
Numero Catalogo Generale: 00096802
Numero inventario: 2363/20946
Provenienza: Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS).
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Tegame/parete
Materia e tecnica: Impasto/a mano/a rilievo applicato/lisciatura/ingobbiatura
Misure: largh. 10,3
Descrizione: Parete a profilo marcatamente svasato, orlo arrotondato, fondo piatto; decorata a bassorilievo, sulla parete esterna, da un motivo a corna taurine stilizzate in un lungo gambo sormontato da un ampio elemento curvilineo, mentre l'intera superficie è solcata da fasci di linee verticali, dall'orlo al fondo; all'interno si ripete il motivo a solcature verticali, che raccordano "zig-zag".
Cronologia: Secc. XII/VIII a.C.
Bibliografia: CAMPUS, LEONELLI 2000a, p. 709, tav. 440, n. 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

20 - **Capretto**
Numero Catalogo Generale: 00120934
Numero inventario: 33655
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Capanna delle riunioni.
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,3; largh. 1,6; lungh. 4,8
Descrizione: Figura di capretto in posizione accosciata fissata, mediante chiodini, su sottili barrette. La statuina, dal corpo cilindrico che riproduce la coda corta e le zampe piegate sotto il ventre, presenta testa dal profilo squadrato sul quale si distinguono la bocca incisa, le narici puntiformi e gli occhi segnati da linee inscritte in cerchi. Sulle orecchie ellittiche si ergono le brevi corna appuntite e rivolte all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, p. 336, n. 218, figg. 461-462; ZUCCA 1988, pp. 17, 74, fig. 14; FODDAI 2008, pp. 77, 104, nota 13, 128, 137, 167, 228-229.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

21 - **Capretto**
Numero Catalogo Generale: 00120915
Numero inventario: 33537
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,5; largh. 1,1; lungh. 2,4
Descrizione: Figura di capretto in posizione accosciata, dal corpo cilindrico che riproduce le zampe piegate sotto il ventre e la coda piccola e cadente. Sul collo spicca la testa dal muso ricurvo ed appuntito sul quale si nota la sola rappresentazione degli occhi a globetto. Sulle orecchie, dal profilo lanceolato, si ergono le corna di dimensioni sproporzionate e ricurve all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 336-337, n. 219, figg. 463-464; AA.VV. 1980a, pp. 313, 400, n. 168, fig. 168; FODDAI 2008, pp. 77, 122, 128, nota 37, 137, 167, 229, fig. 5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

22 - **Montone (?)**
Numero Catalogo Generale: 00121126
Numero inventario: 6232
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,9; largh. 1,4; lungh. 4,6
Descrizione: Figura di ovino, forse un montone, stante su basetta. Il corpo, ben caratterizzato nella resa dei particolari anatomici del sesso e della corta coda, ha zampe a bastoncello divaricato e testa dal muso ricurvo e appuntito in apparenza privo di dettagli. Le corna sono abbassate e ritorte ad anello in avanti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, p. 335, n. 217, fig. 460; FODDAI 2008, pp. 128, 151, nota 37, 137, 167, 228-229, 250.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

23 - **Ariete**
Numero Catalogo Generale: 00121201
Numero inventario: 45
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,3; largh. 2,7; lungh. 8,7
Descrizione: Figura di ovi-caprino, forse un ariete, in posizione stante. Il corpo cilindrico ha superfici mosse da increspature concentriche che imitano il vello; le zampe sono oblique e il sesso in leggero rilievo sul ventre. La testa dal muso appuntito riproduce la bocca incisa e gli occhi a globetto. Al di sopra delle orecchie, dal profilo ellittico con incavo centrale, si impostano le lunghe corna ricurve all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 337-338, n. 220, figg. 465-466; Foddai 2008, pp. 127-128, 137, 151, nota 38, 163, 180.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

24 - **Ariete**
Numero Catalogo Generale: 00097056
Numero inventario: 2643/876
Provenienza: Fonte sacra di Monte Ultana, Laerru (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5; lungh. 5
Descrizione: L'animale, forse un ariete, presenta corna ritorte all'indietro. Il corpo, cilindrico, è inciso da strie parallele che si dipartono da una linea dorsale e intendono raffigurare il pelame. Tra le zampe posteriori pende lo scroto. Gli zoccoli sono a peduccio e mostrano tacca centrale. La coda, corta, ha forma triangolare. Residuano canali di fusione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 338, n. 221; Foddai 2008, p. 261, fig. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

25 - **Ariete**
Numero Catalogo Generale: 00162184
Numero inventario: 64160
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6; lungh. 9,2
Descrizione: La figurina presenta muso a taglio rettilineo, corno ritorto verso il basso e corpo cilindrico con sottili zampe terminanti a peduccio. La piccola coda triangolare è in rilievo. Gli occhi sono due bozze circolari e le orecchie mostrano lobo ellittico. Due globetti raffigurano i testicoli e il sesso è leggermente eretto. Il corno sinistro è spezzato.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Rovina 1990, p. 39, nota 5; Lo Schiavo 2002b, p. 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

26 - **Offerente con ariete**
Numero Catalogo Generale: 00162000
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Dolianova (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 12; largh. 4,5; prof. 1,2
Descrizione: L'offerente stringe con la mano sinistra le zampe di un ariete tenuto sulle spalle e alza la mano destra nel gesto del saluto. L'animale volge la testa indietro arcuando il collo. L'uomo indossa una doppia tunica. Il manto sfrangiato, ripiegato sulla spalla sinistra, nasconde un pugnale ad elsa gammata sospeso ad una bandoliera.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 116-117, n. 57, figg. 126-127; Ugas 1985, p. 222, n. 13; Foddai 2008, ill. 16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

27 - **Offerente con ariete**
Numero Catalogo Generale: 00121122
Numero inventario: 65
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 11; largh. 3,2; prof. 2,6
Descrizione: Personaggio maschile stringe con la mano destra le zampe anteriori di un ariete o montone inerme, tenuto sulle spalle, mentre la sinistra compie il gesto del saluto. L'offerente indossa sul corpo snello una corta tunica attillata.
Il viso ha tratti fisionomici marcati con un grosso naso aquilino, occhi a globetto, stretta bocca incisa; la testa è coperta dai capelli pettinati a crocchia oppure da un berretto a calottina.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 264-265, n. 153, figg. 351-353; Lo Schiavo, Manconi 2001, pp. 120-121, fig. 18.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

28 - **"Offerta delle pelli"**
Numero Catalogo Generale: 00122933
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Recinto del "Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo/frammento
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6,8; largh. 2,6; prof. 2,6
Descrizione: È quel che resta della statuina di un orante offerente rinvenuta durante gli scavi del Taramelli del 1919-21. Una mano destra impugna per il collo tre rigide pelli conciate di un animale con la coda corta, un agnello secondo G. Lilliu.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 474-475, n. 369, fig. 663; Lo Schiavo 2005a, p. 346, n. 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Canino, Gianfrancesco

29 - **Porchetto**
Numero Catalogo Generale: 00120918
Numero inventario: 40588
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
"Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,6; largh. 1,8; lungh. 6,5
Descrizione: Figura di porchetto tenuta per la zampa posteriore dalla mano dell'offerente. Il dorso riproduce le setole sul ventre, dal leggero rilievo del sesso, e sulle zampe con zoccoli a placca; la coda corta è attorcigliata. Sulla testa, dal muso ad estremità espansa, si notano la bocca incisa, le narici puntiformi, gli occhi a globetto e le orecchie ellittiche e incavate.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 349, n. 235, figg. 484-485; Aa.Vv. 1980a, pp. 313, 399, n. 164, fig. 164; Foddai 2008, pp. 128, 136, 164-165, 230, 262.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

30 - **Scrofa gravida**
Numero Catalogo Generale: 00121118
Numero inventario: 47
Provenienza: Complesso archeologico di Nuraghe Iselle, Buddusò (OT). Tomba in una nicchia della camera del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,8; largh. 1,4; lungh. 4,5
Descrizione: Figura di suino, forse una scrofa, dal ventre rigonfio. Sul dorso ricurvo si notano sottili striature, a imitazione delle setole, che si dipartono da una cresta centrale. La coda è ritorta, le zampe corte e ungulate. La testa dal muso espanso riproduce la bocca incisa, le narici puntiformi e gli occhi a globetto. Le orecchie, a profilo circolare ed incavate, sono impostate sulla cervice.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 350, n. 236, figg. 486-487; Lo Schiavo 1981b, pp. 261, 265, fig. 274; Foddai 2008, pp. 82-83, 110, nota 38, 139-140.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

31 - **Cane**
Numero Catalogo Generale: 00116838
Numero inventario: 171284
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS).
Tra le cortine nord-occidentali e la torre D del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2; largh. 0,4; lungh. 4,5
Descrizione: Figura di cane ritta sulle zampe posteriori. La coda, lunga e ricurva, è rivolta all'insù, le zampe, sollevate quelle anteriori, sono rese mediante sottili bastoncelli cilindrici. La testa ha muso arrotondato sul quale sono riprodotti gli occhi a globetto e la bocca incisa. Sulla cervice si drizzano le grandi orecchie dal profilo ellittico e dall'incavo centrale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 350-351, n. 237, figg. 488-489; Santoni 2001, pp. 89-90, fig. 90; Foddai 2008, pp. 83, 137, 167, 260, fig. 4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

32 - **Gallo**
Numero Catalogo Generale: 00162393
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,4; largh. 1,3; lungh. 3,5
Descrizione: L'animale acefalo ha ali rilevate e staccate con profonde reseghe. Le zampe, fuse in unico blocco, poggiano su una piastrina rettangolare munita di un peduncolo per l'innesto alla base per offerte. Sulla coda si imposta una sorta di linguetta a sezione rettangolare, spezzata, di incerta funzione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 1991b, pp. 103-107; Fadda 2006, p. 71, fig. 79.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

33 - **Volatile**
Numero Catalogo Generale: 00120923
Numero inventario: L 246
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
"Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,3; largh. 2,6; lungh. 4,3
Descrizione: Figura di volatile con anello di sospensione, saldato sul dorso, sul quale si inserisce l'estremità ricurva di un'asticciola cilindrica arcuata. Il corpo riproduce con cura il rigonfiamento del ventre, la coda lunga e orizzontale, le ali aperte a sezione e profilo triangolare. Sul collo allungato spicca la piccola testa dal becco stondato e dritto, priva dell'indicazione della bocca e degli occhi.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 356-357, n. 246, fig. 498; Santoni 2001, pp. 108-110; Foddai 2008, pp. 76-77, 101-102, nota 8, 232, nota 68.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

34 - **Volatile**
Numero Catalogo Generale: 00120940
Numero inventario: 33538
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,2; largh. 5,6; lungh. 6,5
Descrizione: Figura di volatile, su basetta, dal corpo a sezione triangolare che riproduce la lunga coda appiattita e le zampe, a bastoncello, con artigli incisi. Sulla sommità del dorso fitte incisioni parallele, ripartite da una linea centrale in rilievo, raffigurano le penne. Sul collo, segnato da due incisioni parallele, spicca la testa appiattita dal becco aguzzo e gli occhi a globetto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 356-357, n. 247, figg. 499-501; Foddai 2008, pp. 77, 103, nota 12, 136-137, 165.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

35 - **Coppia di volatili**
Numero Catalogo Generale: 00120912
Numero inventario: L 241
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). "Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9; largh. 1,2; lungh. 1,5
Descrizione: Coppia di volatili impostati su una corta tavoletta fissata all'estremità di una colonnina cilindrica. Le figure, di tipo stilizzato, presentano corpo, con leggero rigonfiamento del ventre, dalle superfici lisce, prive di dettagli. Sul collo, lungo e verticale, spicca la testa dal becco aguzzo e dritto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 353, n. 241, fig. 493; Santoni 2001, pp. 108-110; Foddai 2008, pp. 76-77, 101-102, nota 8, 232, nota 68.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

36 - **Volatile**
Numero Catalogo Generale: 00162273
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5; largh. 3; lungh. 7,4
Descrizione: Il corpo, solcato da linee incise disposte a sottolineare le partizioni anatomiche, è attraversato da un foro passante, forse funzionale al fissaggio di una spada votiva. Sul capo arrotondato, che si conclude con un lungo becco, sono incisi occhi circolari. Dalle ali ripiegate, spunta la coda.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 2000a, p. 158; Fadda 2001, pp. 64-66; Fadda 2006, p. 75, fig. 84; Foddai 2008.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

37 - **Volatile**
Numero Catalogo Generale: 00162305
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,1; largh. 2,2; lungh. 4,6
Descrizione: Il capo si conclude con becco appuntito e naturalistico e presenta occhi circolari resi da due piccoli cerchielli. Il corpo, sottolineato da fini motivi decorativi (linee incise, piccoli cerchielli disposti in file verticali, un fitto tratteggio obliquo), è fissato su un lungo elemento cilindrico funzionale all'inserimento sul bacile in pietra.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

38 - **Cervo**
Numero Catalogo Generale: 00162027
Numero inventario:
Provenienza: Località sconosciuta, Iglesias (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,9; largh. 1,1; lungh. 8,4
Descrizione: Figura di cervo stante. Il corpo cilindrico riproduce il rilievo del sesso aderente al ventre, tre tacche verticali sul fianco e la coda corta e cadente tra le zampe desinenti in piccoli zoccoli bifidi. La testa dal muso squadrato mostra la bocca aperta, la lingua penzolante e gli occhi a globetto inciso. Sulle orecchie lanceolate si imposta il palco delle corna ramificate, lunate e inclinate all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 342-343, n. 227, figg. 474-475; Santoni 1989, p. 105, fig. 16; Foddai 2008, pp. 137, 152, nota 76, 167, 233.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

39 - **Offerente con cervo**
Numero Catalogo Generale: 00162279
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 18,7; largh. 4,5; spess. 2,1
Descrizione: Il cervo, con corna appiattite e palmate, ha corpo cavo con sesso pendente. Un cane con collare azzanna al collo il cervo e ha il corpo cavo, coda sollevata e arricciata. Sul muso con delle incisioni è segnata la lingua in fuori e la bocca aperta. Il cervo è stato ritrovato infilato nel braccio sinistro di un offerente che regge un piatto con tre oggetti, e che indossa un copricapo a calotta crestato, una tunica corta sorretta da una fascetta appesa alla spalla destra, una stola e una bandoliera a tracolla con il pugnale ad elsa gammata. Sul peduncolo residuano tracce di piombo e legno pertinente alla base votiva.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: FADDA 2001, p. 66; FADDA 2006, p. 74, fig. 81.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

40 - **Cervo su spada votiva**
Numero Catalogo Generale: 00162028
Numero inventario:
Provenienza: Località Monte Arcosu, Uta (CA). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,8; largh. 4,3; lungh. 12
Descrizione: Figura di cervo morente trafitto da una spada. Il corpo è allungato, le zampe desinenti in piccoli zoccoli a placca bifida mostrano, nella coppia anteriore, l'indicazione della rotula. Sul ventre è evidente il rilievo del sesso mentre dal dorso pende la breve coda. La testa dal muso squadrato riproduce la bocca aperta e la lingua penzolante. Il palco delle corna ramificate si imposta, con sviluppo frontale, sulle orecchie abbassate.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 344-345, n. 229, fig. 477; UGAS 1985, p. 202; LO SCHIAVO 2002a, p. 55, nota 9; FODDAI 2008, pp. 85, 112, 142, 170-171, 263, nota 47.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

41 - **Doppia figura di cervo su spada votiva**
Numero Catalogo Generale: 00121050
Numero inventario: 20301
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Insegna
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 16; largh. 3,5; lungh. 14,5
Descrizione: Coppia di figure parziali di cervi stanti, contrapposte e riunite in un'unica composizione. Il corpo cavo è forato e fornito di supporto per l'inserimento di una spada votiva, le zampe riproducono gli zoccoli a placca. La testa ha muso squadrato sul quale sono rappresentati gli occhi a globetto, la bocca aperta e la lingua penzolante. Sulle orecchie, ellittiche ed incavate, si erge il palco delle corna ramificate, dallo sviluppo lunato verticale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 360-361, n. 252, fig. 506; LO SCHIAVO 2002a, p. 55, nota 9; FODDAI 2008, pp. 79, 85-86, 133, 135-137, 166-167.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

42 - **Doppia figura di cervo su spada votiva**
Numero Catalogo Generale: 00121057
Numero inventario: 20300
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Insegna
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15,8; largh. 6,2; lungh. 20,3
Descrizione: Coppia di figure parziali di cervi stanti, contrapposte e riunite in un'unica composizione. Il corpo cavo è forato e fornito di supporto metallico a forcella decorato da un motivo inciso "a spina di pesce". Entrambe le figure mostrano corte zampe e collo a bastoncello cilindrico. La testa, dal muso appuntito, riproduce gli occhi a globetto. Sulle orecchie, ellittiche ed incavate, si erge il palco delle corna ramificate dall'ampio sviluppo lunato.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 363-364, n. 257, figg. 511-512; Lo Schiavo 2002a, p. 55, nota 9; Foddai 2008, pp. 79, 85-86, 133, 135-137, 166-167.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

43 - **Doppia figura di cervo e arciere su spada votiva**
Numero Catalogo Generale: 00121060
Numero inventario: 20299
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno del recinto sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Insegna
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 17,3; largh. 3,6; lungh. 16
Descrizione: Coppia di figure parziali e contrapposte di cervi dal corpo cavo e forato, le zampe a bastoncello, il collo ornato da filo metallico, le protomi dagli occhi a globetto e le corna lunate sulle orecchie. Sul dorso si erge la figura di un arciere orante, armato di arco poggiato sulla spalla. Indossa due tuniche, un corpetto con gorgiera e placca protettive, schinieri, *brassard* ed elmo dalle corna e dalla cresta frontale. Sulla schiena pendono un vasetto, una faretra e la spada.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 367-370, n. 259, figg. 515-517; Bernardini, Tronchetti 1985, pp. 213, 224, n. 18, fig. 18; Tronchetti 1997, pp. 13, 32, 73-79, fig. 3; Foddai 2008, pp. 79, 85-86, 135-136, 164, fig. 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

44 - **Muflone**
Numero Catalogo Generale: 00096979
Numero inventario: 886/2659
Provenienza: Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,5; lungh. 14
Descrizione: L'animale presenta ampie corna rigate e ritorte all'indietro, lungo muso a taglio rettilineo e corpo cilindrico. La piccola coda è triangolare. Lo scroto cuoriforme pende tra le zampe posteriori e sul ventre è indicato il sesso con un rilievo semicilindrico. Strie oblique, parallele e perpendicolari, raffiguranti il vello, ricoprono muso, corpo e zampe.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 339-340, n. 223; Foddai 2008, p. 261, fig. 1,10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

45 - **Muflone**
Numero Catalogo Generale: 00097063
Numero inventario: 62353
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,9; lungh. 6,8
Descrizione: L'animale presenta ampie corna decorate da incisioni parallele e ritorte all'indietro, muso di forma triangolare, corpo e zampe cilindrici. Gli occhi sono a globetto, la coda e il sesso sono raffigurati con due leggeri rilievi. Il pelame è reso tramite strie parallele o ortogonali, incise su muso, corpo e zampe.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Rovina 1990, p. 39, nota 5; Lo Schiavo 2002b, p. 14, fig. 14 in basso a sinistra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

46 - **Muflone (?)**
Numero Catalogo Generale: 00162186
Numero inventario: 64161
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,3; lungh. 6
Descrizione: La testa presenta muso arrotondato, occhi a globetto e corna ritorte all'indietro. Il corpo è cilindroide e sulla groppa pende il codino triangolare. Il sesso è in leggero rilievo. Le zampe anteriori sono appena rilevate in un unico blocco, mentre quelle posteriori sono distanziate. La figurina poggia su una basetta rettangolare.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Rovina 1990, p. 39, nota 5; Lo Schiavo 2002b, fig. a p. 14 in basso a destra; Lo Schiavo 2003, p. 22, fig. 11,b.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

47 - **Muflone (?)**
Numero Catalogo Generale: 00162272
Numero inventario:
Provenienza: Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 12,4; lungh. 13,5
Descrizione: L'animale, concepito per essere visto di profilo e per essere fissato ad un eventuale spada votiva, ha zampe arcuate, quella anteriore portata in avanti e con ancora i resti del piombo per il fissaggio alla base votiva. La bocca è aperta, con la lingua che fuoriesce, mentre le lunghe corna ricurve sono finemente decorate da un motivo a tratteggio inciso.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 2000a, p. 158; Fadda 2001, pp. 64-66; Fadda 2006, p. 75, fig. 84.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

48 - **Cinghiale**
Numero Catalogo Generale: 00121101
Numero inventario: 10844
Provenienza: Complesso nuragico di Baracci, Nurri (CA). Fonte sacra
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3,7; largh. 2; lungh. 6
Descrizione: Figura di suino stante, un cinghiale, dal ventre rigonfio e dal dorso curvo sul quale è riprodotta la cresta di setole che scende sui fianchi e sulle zampe curate nella resa di articolazione e zoccoli bifidi. La coda corta e sottile è appoggiata sulla zampa sinistra. La testa abbassata, dal muso a terminazione espansa, riproduce le narici puntiformi, la bocca incisa e gli occhi a globetto. Le orecchie, ellittiche ed incavate, si impostano ai lati della fronte.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 346, n. 230, figg. 478-479; Lo Schiavo 1981b, pp. 261, 265, fig. 274; Foddai 2008, pp. 80-81, 109, nota 31, 140, 171, 234, nota 80, fig. 13.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

49 - **Volpe**
Numero Catalogo Generale: 00120941
Numero inventario: 40546
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). "Tempio ipetrale"
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3,8; lungh. 10,3; spess. 1,8
Descrizione: Figura di volpe in punta dal dorso sinuoso e dalla lunga coda appuntita, rigida e orizzontale. Le zampe risultano piuttosto inclinate nella coppia anteriore così da sottolineare l'atteggiamento dell'animale. Sul collo spicca la testa dal muso aguzzo che riproduce la bocca incisa ed aperta e gli occhi a globetto. Le orecchie, impostate sulla cervice e incavate al centro, si protendono in avanti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 352-353, n. 239, fig. 491; Aa.Vv. 1980a, p. 112, fig. 82; Santoni 1989, p. 105, fig. 17; Foddai 2008, pp. 76-77, nota 8, 137, nota 76, 167, 235, fig. 6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

50 - **Volpe**
Numero Catalogo Generale: 00162313
Numero inventario: 16998
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Bronzetto votivo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 1,1; largh. 0,9; lungh. 4,4
Descrizione: La volpe accovacciata, con le zampe anteriori e posteriori piegate in avanti, ha una lunga coda ingrossata separata dal corpo lanceolato da due linee orizzontali e marcata da sette sottili incisioni parallele e nella parte finale da linee concentriche.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Fadda 2006, p. 72, fig. 77.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

Navicelle nuragiche

Gianfranca Salis

Le riproduzioni miniaturistiche di imbarcazioni sono una tipologia di oggetti ampiamente diffusa e documentata nell'area mediterranea almeno a partire dal IV millennio a.C., con significati e funzioni che variano in base al contesto cronologico e culturale di pertinenza, ma è in ambito nuragico, soprattutto, che si qualificano come esempi di arte figurativa particolarmente significativi e rilevanti in virtù della quantità di esemplari rinvenuti, del valore intrinseco della materia prima di realizzazione, dell'indiscutibile qualità tecnica dell'artigianato che li ha espressi.

La ricerca archeologica ha analizzato le barchette nuragiche da differenti angolazioni, studiandone forma, tecnologia, funzione, valori culturali, economici e sociali sottesi alla produzione, ed è pervenuta a letture interpretative non sempre convergenti.

Relativamente alla funzione, l'ipotesi tradizionale individua in questi oggetti delle lucerne votive, sulla base della palese affinità morfologica con un'analoga classe di manufatti realizzati in ceramica, rinvenuti in nuraghi e villaggi. In particolare, nel vano *e* di Su Mulinu-Villanovafranca, di sicura destinazione cultuale in quanto occupato da un altare scolpito in forma di nuraghe, sono stati recuperati oltre 500 esemplari di barchette di terracotta, utilizzate come lucerne e ascrivibili a fasi comprese tra il Bronzo finale e l'età Arcaica. Giovanni Lilliu, invece, ha istituito uno stretto confronto morfologico tra le lucerne bicorni in terracotta di ambito fenicio e punico del VII-VI secolo a.C. e una navicella con scafo trilobato e fondo piatto, proveniente da una località sconosciuta in territorio di Mandas (*Numero Catalogo Generale* 00118200) e oggi conservata al Museo di Cagliari. La barchetta di Mandas, che ha fiancate con bordo traforato delimitato da colonnine strombate ed appiattite all'estremità superiore, reca, al centro dello scafo, un albero con capitello a gola e anello di sospensione sormontato da un volatile. Sulla prua, una piastra raccorda lo scafo alla protome bovina dal muso sbiecato e dalle lunghe corna ricurve all'indietro.

L'assenza negli scafi finora noti di residui di combustione o di altri indicatori diretti di contatto con il fuoco, ha fatto prospettare per le navicelle altri usi, come contenitori particolari di oli o essenze balsamiche ed aromatiche oppure come ex-voto offerti dai fedeli desiderosi di omaggiare la divinità, ringraziarla per un beneficio ottenuto, impetrare una grazia. Tuttavia, in un recentissimo scavo a S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili, è stata recuperata una navicella di recente pubblicazione a cura della direttrice dello scavo Maria Ausilia Fadda che presenta la superficie interna dello scafo pesantemente alterata dall'azione prolungata e costante del fuoco, rivelando un inequivocabile utilizzo come lucerna.

La destinazione pratica testimoniata dal nuovo esemplare di Villagrande si può agevolmente associare ad un valore votivo indicato dai contesti di rinvenimento che, ove noti, sono di prevalente carattere sacrale o comunque collegati con strutture santuariali. Il carattere votivo di questi oggetti, donati per consolidare un legame tra devoto e dio e generalmente commisurati alle disponibilità economiche del donante, rende la loro interpretazione più complessa, in quanto la decodifica deve tener conto di numerosi e differenti piani semantici che si intersecano tra di loro e che talvolta sfuggono in tutto o in parte alla nostra comprensione. Infatti, l'ex-voto accentra su di sé una complessità semiotica che deriva dal sovrapporsi del contenuto simbolico conferitogli dall'offerente alla funzione pratica originaria che ha condizionato la progettazione e realizzazione del manufatto. Una terza variabile è data dal valore con cui l'oggetto viene percepito all'interno del contesto sociale che lo ha prodotto o che lo utilizza, valore che è in stretta relazione con la rarità e soprattutto con i costi economici di produzione.

Le navicelle erano sicuramente appannaggio di una committenza di elevato tenore socio-economico ed erano frutto di un'alta manifattura metallotecnica che aveva sviluppato familiarità con diverse tecniche di lavorazione. Infatti, al metodo della "cera persa", utilizzato per la preparazione delle singole parti, si associavano altre tecniche (brasatura, saldatura,

Navicella
da località Badde Rupida-Padria.

Nella pagina accanto
Navicelle
da località Pipitzu-Orroli
(in alto e al centro)
e da Mandas (in basso).

getto ad incastro, martellinatura, avvolgimento a spirale, aggiunta di ribattini, laminatura), necessarie per il successivo assemblaggio e per la definizione dei dettagli.
La preziosità di questa classe di reperti è palesata dalla pratica di restaurare le parti che avevano subito delle rotture e di ripristinare, con piccole modifiche e adattamenti, la funzionalità degli elementi danneggiati.
Un antico restauro è stato individuato nella navicella a piattello alto, cuoriforme, proveniente da una località sconosciuta in territorio di Abbasanta (00162035), sulla cui estremità anteriore è stata applicata una sottile lamina. Nella navicella rinvenuta nel 1871 a San Pietro in Golgo a Baunei (00121206) si è creduto di poter interpretare come una riparazione fatta *ab antico* la particolare saldatura delle corna alla protome, effettuata tramite una lamina intermedia.
La maggior parte dei restauri documentati nelle navicelle è relativa all'apparato di sospensione, il cui frequente ripristino risulta indicativo della sua importanza per la funzionalità dell'oggetto. L'apparato sospensorio è costituito, in genere, da un anello fissato sullo scafo, sulla sommità di un albero o su un ponte.
Il tipo di ponte più frequente è quello semplice attestato, per esempio, nella navicella ritrovata in un ripostiglio a Sa Mandra 'e sa Giua a Bultei (00121205), che si configura come un listello rettangolare ad arco di cerchio fissato su fiancate basse e convesse, dal margine sporgente e appiattito. Al momento del rinvenimento, il reperto era associato a uno scafo fusiforme che esemplifica un'altra tipologia di ponte costituita da bastoncelli ricurvi riuniti al centro su di un corto albero con coronamento a disco. In questo caso, il ponte s'imposta su un bordo traforato, delimitato tra due colonnine cilindriche sormontate da capitelli discoidali, e risulta arricchito dalla presenza di due cani, uno per parte, rivolti verso la prua, con coda ricurva e orecchie inclinate.
Un altro tipo di ponte è quello costituito da quattro coppie di bastoncelli ricurvi convergenti verso il centro, come nell'esemplare di Badu 'e Trovu-Tula (00121255), ornati, a metà altezza, da un disco a spirale e da quattro globetti emisferici, agli attacchi da due globetti. Alla base del ponte, sul margine della fiancata sinistra, è realizzato un piccolo anello circolare.
In caso di rottura, l'apparato di sospensione viene riprodotto, generalmente, con l'innesto di un appiccagnolo ricavato con fili di bronzo e inserito su fori praticati nelle pareti dello scafo. Tra i vari esemplari che documentano questa consuetudine ricordiamo le navicelle provenienti da una località sconosciuta del territorio di Ghilarza, dal nuraghe Nurdole di Orani (00162434) o quella di Scala Boes di Ardara che presenta i punti all'attacco del ponte spezzato limati e due fori circolari sulla parete (00097069).

Navicelle
dall'Ogliastra (in alto)
da Mutrecu Biancu-Lula (al centro)
e da Urulu-Orgosolo (in basso).

Nella pagina accanto
Barchette
da Nuoro (in alto)
e da Mutrecu Biancu-Lula (in basso).

L'apparato sospensorio originario è posizionato sempre in modo tale da bilanciare il peso della navicella, e in genere questo avviene anche nei restauri. Fa eccezione una barchetta proveniente da Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena (00162321), che presenta quattro peducci sul fondo per essere poggiata su un piano mentre l'appiccagnolo, aggiunto successivamente e ottenuto con un chiodo ripiegato e un filo di bronzo, è stato inserito in un foro praticato sul bordo sinistro dello scafo, sotto il listello spezzato. Un unico foro di sospensione non consente un posizionamento orizzontale dello scafo sospeso e, conseguentemente, nessun contenimento di liquidi o sostanze all'interno.
In un'analisi diversa da quella funzionale, considerazioni legate ai luoghi di rinvenimento e agli elementi figurativi propri delle navicelle, hanno spinto alcuni studiosi a sottolineare soprattutto la valenza di questi oggetti quali effigi di prestigio e di potere, mentre la dipendenza da modelli di imbarcazioni reali testimonierebbe un'economia e una società che ha familiarità con il trasporto marittimo e fluviale.

Recenti indirizzi di studio hanno focalizzato l'attenzione soprattutto sulla precisione dei dettagli e sulle forme differenti di scafo da porsi in stretta correlazione con la funzione del cargo che ha funto da modello. Di conseguenza, gli scafi a fondo piatto si potrebbero ispirare alle *sutiles naves* delle forme più arcaiche; quelli tondi allungati alle navi da corsa più adatte agli spostamenti veloci, soprattutto se fornite di albero e di vela; gli scafi tondi, più corti e profondi, forse con cabina e doppio ponte, alle navi commerciali da carico.
Le navicelle, dunque, riflettono una società che ha importanti relazioni con il commercio marittimo, ma allo stato attuale degli studi risulta difficile stabilire gli esatti contorni e gli attori coinvolti in questi traffici. In ogni caso, esse sono portatrici di una simbologia di matrice aristocratica che, attraverso gli apparati esornativi posti ad impreziosire l'oggetto, non solo aspira a rendere più efficace l'offerta alla divinità ma soprattutto ad attestare forza e potere economico.
In quest'ottica, s'inserisce la frequente riproduzione di nuraghi – talora addirittura quadrilobati come nella navicella dal nuraghe Cummossariu di Furtei (00118202) – le rappresentazioni zoomorfe ispirate alla fauna selvatica e domestica che popola il mondo nuragico:

Navicelle
da località Bonotta-Bultei (in alto)
e dal nuraghe Ispiene-Erula
(in basso).

mufloni, daini, arieti e soprattutto bovini sono riprodotti con impronta fortemente veristica oppure con un gusto sintetico derivato dalla ripetizione di *clichés* già consolidati, ma dettati comunque costantemente da un'acuta osservazione del vero.
Nelle rappresentazioni sintetiche, le protomi hanno muso ricurvo verso il basso ridotto a una protuberanza sferica (00121255), muso cilindrico squadrato (00162036) o arrotondato (00121257), muso allungato e sbiecato (00121258).
Talvolta, nonostante i particolari realistici, non è possibile identificare l'animale cui l'artigiano si è ispirato. Nella navicella recuperata nel nuraghe Badu 'e Trovu di Tula (00121255), per esempio, è difficile stabilire se la protome riproduca un muflone o un ariete, nonostante alcuni particolari di gusto naturalistico come le sottili incisioni sul breve muso, che indicano il pelame, o le leggere rigature riscontrabili sulle corna ricurve. Un avvolgimento di filo metallico ricopre la prua e il breve collo della protome.
Un saggio della varietà tipologica e stilistica di questa classe di materiali è fornito dalle navicelle, intere e frammentarie, recuperate nella "rotonda" con bacile di Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena. Il sacello, caratterizzato da una teoria di protomi di arieti scolpite nel tufo e collegate ad un apparato idraulico intramuraneo di elevata tecnologia, dopo l'abbandono delle pratiche cultuali, diventa un punto di tesaurizzazione di bronzi d'uso e votivi. Tra le navicelle recuperate spicca un frammento (00162411) lungo 25 cm che, in origine, doveva avere dimensioni molto maggiori rispetto a quelle medie degli scafi, che solitamente si aggirano

Scafo di navicella con protome cervina dal complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena.

tra gli 8 e i 26 cm di lunghezza. La protome è estremamente realistica, ha un lungo collo e mostra sulla cervice un ciuffo di pelame, mentre il muso, arrotondato e con mascelle ben evidenziate, assume una particolare espressione grazie al leggero rilievo del labbro. Un'altra protome di muflone (00162416) si caratterizza per un'incisione a spina di pesce sul muso, che riproduce in forme stilizzate il pelame dell'animale, coniugando motivi realistici, frutto di un'acuta osservazione del vero, con un decorativismo piacevole ed essenziale.
Tra i ritrovamenti più recenti di Carros, spicca una protome (00162320) dai caratteri naturalistici molto marcati, sormontata da imponenti corna con abbondanti ramificazioni di tipo palmato che spingono ad associare al daino l'animale raffigurato. L'identificazione è confortata dall'analisi comparativa con altre protomi cervine, per esempio quella della navicella proveniente dal nuraghe Ispiene di Erula (00121252) che ha corna ramificate, muso affusolato, occhi in rilievo e orecchie foliate. La protome di daino era fissata alla prua tramite una piastra triangolare posta alla base del lungo collo, secondo una modalità ricorrente nelle navicelle, ma a Carros è attestata anche un'altra tipologia di fissaggio dei due elementi, tramite un chiodo posto al termine del collo dell'animale (00162321).
Anche gli scafi esemplificano una notevole varietà tipologica: sono piatti, con peducci (00162321), con bordo sporgente (00162411); fusiformi con fondo arrotondato e fiancate molto alte, con bordi ispessiti da un listello sporgente (00162322), oppure con fiancate basse, convesse e leggermente verticali (00162323). Di uno scafo che doveva essere di grandi

proporzioni visti i frammenti rimasti (00162409), sono pervenute due murate sormontate da cani in posizione eretta, con muso arrotondato e coda rivolta verso l'alto. La raffigurazione di tali animali non è un tema nuovo nelle navicelle nuragiche sulle quali vengono riprodotti in posizione stante (00097068, proveniente da Meana) o in movimento (nella navicella recuperata nella tomba del Duce a Vetulonia). I cani di Sa Sedda 'e sos Carros trovano un confronto più prossimo con la composizione ornamentale presente nella barchetta di Bonota (00121259), sia per la modellazione dell'animale sia per l'impostazione sul parapetto e non a diretto contatto con lo scafo.

Un'altra figura zoomorfa, rappresentata di frequente sulle navicelle, è quella del volatile, che compare, modellato con stile rappresentativo schematico o naturalistico, sopra l'anello di sospensione (00118202, 00118200) oppure sul bordo dello scafo. In ambiente nuragico, i volatili sono riprodotti sul manico di specchi a lamina bronzea, sulla sommità di aste e di barre metalliche, poggiati sulla testa di bovidi stanti (Esterzili, Domu de Orgia), in spade rituali, sul manico di specchi, oppure sono fissati, come a Sa Sedda 'e sos Carros, sul bordo di bacili rituali. La sacralità che sembra indicata dalla ricorrenza dell'animale si intreccia, nelle navicelle, con il ruolo svolto dai volatili nell'antichità ai fini della navigazione e della individuazione delle rotte.

Nella barchetta proveniente da Orroli (00121258), gli uccelli sono ridondanti: una doppia coppia rivolta verso la poppa, si trova sopra il bordo traforato; altri volatili poggiano sulla sommità del capitello strombato delle due colonnine inclinate verso l'interno dello scafo; infine, un altro poggia sull'anello di sospensione saldato sull'albero rastremato che si erge al centro del cargo.

Nel pezzo proveniente dal pozzo sacro di Santa Cristina a Paulilatino (00162036), sulle fiancate, basse e convesse, poggiano quattro volatili dal profilo stilizzato. Divisi in due gruppi dal ponte a listello orizzontale, alcuni guardano verso l'estremità anteriore, altri verso quella posteriore.

Di natura controversa, invece, la figura di antropoide dai lunghi arti piegati e flessuosi, che campeggia su una navicella a scafo cuoriforme (realizzato a fusione a matrice aperta e ribattitura) proveniente da Baunei (00121254). La figura è interpretata da Giovanni Lilliu come

Protomi di navicella dai complessi nuragici di Santa Vittoria-Serri (a sinistra) e di Abini-Teti, da località sconosciuta (al centro) e da luogo non precisato (a destra).

Nella pagina accanto
Navicella dal complesso nuragico di Santa Cristina-Paulilatino.

Protome di navicella dal complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena.

trasposizione per ragioni magico-apotropaiche della forma umana in forma bestiale, mentre altri studiosi l'hanno ritenuta riproduzione di una scimmia, forse arrivata in Sardegna come dono esotico di mercanti stranieri a qualche ricco proprietario locale che pensò di fissarne nel bronzo la memoria del possesso. Un altro esemplare di antropoide è stato recuperato nello scavo di S'Arcu 'e is Forros a Villagrande Strisaili ed è in fase di edizione e studio a cura della dottoressa Maria Ausilia Fadda autrice del rinvenimento.
La datazione delle navicelle è ancora controversa e resa difficoltosa dalla mancanza di dati di rinvenimento per la maggior parte dei reperti, acquisiti attraverso recuperi occasionali o datati, mentre gli oggetti che possono vantare dati stratigrafici provengono da contesti aperti, in genere santuariali, e ascrivibili ad un arco cronologico piuttosto ampio. Tra i depositi votivi che hanno restituito navicelle nuragiche hanno lunghi periodi di formazione quello di Sa Sedda 'e sos Carros (dal XII-XI al VII sec. a.C.), quello del nuraghe Nurdole di Orani (tra il Bronzo finale e la tarda età Arcaica), quello di Grotta Pirosu-Su Benatzu a Santadi (dal Bronzo finale all'età del Ferro).
Una datazione più circoscritta (fine XII-inizi IX sec. a.C.) è stata attribuita al deposito del tempio A di Su Monte a Sorradile, che ha restituito uno scafo fusiforme con protome di ovicaprino fissata tramite un avvolgimento di filo metallico (00162037), in associazione con sette bronzi d'uso e frammenti ceramici (ciotole carenate, scodelloni, olle globulari, brocche askoidi, vasi piriformi, tegami, bacini, vasi calefattoi, un vasetto quadriansato).
I dati dei contesti extra-insulari, invece, collocano le navicelle tra il VII secolo a.C. (tomba del Duce, Circolo delle tre navicelle, Costiaccia Bambagini a Vetulonia, santuario di Hera a Capo Colonna) e il VI secolo (santuario di Hera a Gravisca). La datazione bassa delle navicelle peninsulari ha condotto alcuni studiosi a dissociare il momento della produzione ed esportazione dalla Sardegna da quella del loro utilizzo nei santuari e nelle tombe orientalizzanti etrusche, dove sarebbero arrivate dopo processi di tesaurizzazione di generazione in generazione nell'ambito delle stesse comunità etrusche oppure delle comunità nuragiche, da cui sarebbero state acquistate come oggetti di lusso. Relativamente alle offerte di Crotone e Gravisca, difficile stabilire se fossero state donate da una marineria sarda ancora attiva in quell'epoca o se fossero il pegno alla divinità lasciato da commercianti di altra etnia che fungevano da vettori per il trasporto di prodotti isolani.
La difficoltà di indicare il ruolo preciso dei protagonisti degli scambi commerciali si unisce alla mancanza di ancoraggi cronologici sicuri che permettano di delineare le linee di sviluppo interne e realizzare una seriazione crono-tipologica delle navicelle, come ha evidenziato Anna Depalmas in un recente tentativo condotto sulla base di caratteri stilistici e tecnici. La cronologia di questa produzione rimane, quindi, un problema ancora aperto che non può essere disgiunto dallo studio dei contesti peninsulari, dei centri e delle modalità di produzione e dall'analisi dei sistemi e dei vettori di circolazione fuori dall'isola.

Scafo di navicella con figurine zoomorfe dalla località Madaresu (?) Meana Sardo (in alto).

Navicelle dalla Grotta Pirosu Su Benatzu-Santadi e da Baunei (in basso).

Nota bibliografica

Bernardini P., Botto M. 2012, pp. 17-117.
Bernardini P., D'Oriano R. (eds.) 2001.
Contu E. 1998a.
Depalmas A. 2005.
D'Oriano R. 2000, pp. 71-74.
Fadda M.A. 1991a.
Fadda M.A. 2006.
Fadda M.A. 2008, pp. 133-146.
Foddai L. 2008.
Lilliu G. 1966.
Lo Schiavo F. 2000b.
Lo Schiavo F. 2000f.
Lo Schiavo F. 2002a, p. 61, fig. 6, tav. I, a-c.
Salis G. 2008, pp. 147-189.
Santoni V., Bacco G. 2008, pp. 543-656.

1 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097059
Numero inventario: 881/2640
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,5; lungh. 4
Descrizione: La testa mostra corna taurine e orecchie di forma allungata e appuntita. Gli occhi sono due bozze circolari, le nari due forellini ciechi e la bocca una tacca trasversale che si allunga sui lati del muso. Alla base del collo quadrangolare, si trova un elemento ad incastro di forma discoidale. Tra il collo e la testa è presente un occhiello.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 417, n. 308; Depalmas 2005, p. 113, n. 119, tav. 78,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

2 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162318
Numero inventario: 15056
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Rotonda con bacile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 1,6; lungh. 2,7; spess. 1
Descrizione: Il volatile è poggiato sull'albero della nave, la cui estremità superiore è modellata in forma di torre di nuraghe, con terrazzo sporgente munito alla base di reseghe che simulano i mensoloni. Il corpo dell'animale ha forme semplificate, con lungo collo cilindrico piegato a formare il capo, quest'ultimo fine e stilizzato. La coda appuntita è rivolta in alto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

3 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00120919
Numero inventario: 33650
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA). Area antistante l'atrio del pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8; largh. 6,2; spess. 6,2
Descrizione: Protome bovina dal muso cilindrico curvo ad estremità espansa che riproduce le narici incise e gli occhi asimmetrici, uno incavato l'altro rilevato. Sulle orecchie ellittiche, impostate sul collo, si ergono le lunghe corna ricurve all'indietro tra le quali poggia la figura, a profilo sinuoso, di un gallo ben caratterizzato nella resa della coda bipartita, della cresta e del becco ricurvo con sottostanti bargigli.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 420, n. 312, figg. 589-590; Depalmas 2005, pp. 30, nota 35, 117, 347, tav. 79,4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

4 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097028
Numero inventario: 668
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,6
Descrizione: La testa mostra muso rigonfio e fronte appiattita. Frammentarie corna di cervo si ergono verticalmente sulla cervice. Le orecchie, impostate ai lati della testa, sono state tagliate e ridotte a due bitorzoli. Il collo presenta sezione romboidale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2006c, p. 202, n. 16, fig. a p. 201.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

5 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162320
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Vano E1
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 7,2
Descrizione: La protome ha un lungo collo inclinato in avanti che termina con una piastra triangolare funzionale all'adesione allo scafo, cui era fissata tramite una pastiglia. Le corna hanno abbondanti ramificazioni di tipo palmato che portano a identificare in un daino l'animale raffigurato. La testa ha caratteri naturalistici molto marcati.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Salis 2008, pp. 148-149, fig. 24.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

6 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162407
Numero inventario: 15598
Provenienza: Località sconosciuta, Silanus (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6; lungh. 4,6
Descrizione: La protome di forma triangolare mostra muso arrotondato. Gli occhi sono semplicemente accennati con una sorta di rilievo a bitorzolo. Le corna, spezzate, sono aperte ad "U" e conservano tracce di ramificazioni. Le orecchie sono di forma semiellittica.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2006c, p. 202, n. 15, fig. 15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

7 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162412
Numero inventario: 61735
Provenienza: Insediamento di San Basilio, Ollolai (NU). Riparo sotto roccia di Sa Conca Fravihà
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,1; lungh. 6,2
Descrizione: La testa, cervina, presenta muso a listello. È sormontata da lunghe e sottili corna ramificate che si aprono a "V". Un cordone a rilievo avvolge la base delle corna. Il collo è fortemente inclinato all'indietro.
Cronologia: Sec. X a.C.
Bibliografia: FADDA 2006, p. 38, fig. 30.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

8 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121080
Numero inventario: 14702
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU). Ripostiglio all'interno della fonte sacra
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,5; largh. 2,6; lungh. 3
Descrizione: Protome cervina (?) di navicella dal muso corto, ad estremità appiattita, ai lati del quale si impostano le orecchie ellittiche. Sulla sommità del capo si erge il palco delle corna robuste e arcuate, fornite di corta ramificazione e desinenti in due elementi cilindrici con gola mediana. Nello spazio compreso tra le corna e sul collo è applicata una spirale di filo metallico.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, p. 419, n. 311, fig. 588; DEPALMAS 2005, pp. 28, 118, 347, tav. 79,6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

9 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162439
Numero inventario: 16964
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,6
Descrizione: Testina di ariete di forma triangolare priva del muso, ora spezzato. Le corna, a sezione circolare, sono completamente ritorte all'indietro. Residua il collo a sezione ellittica.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 2006c, p. 199, n. 12, fig. 12.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

10 - **Protome di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162416
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Rotonda con bacile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella/protome
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,2; lungh. 9,1
Descrizione: La protome mostra muso cilindrico allungato e ornato da sette tacche per parte. Gli occhi sono a bitorzolo sporgente. Due forellini ciechi indicano le narici, mentre un taglio orizzontale sottolinea la bocca. Le corna sono ampie e ricurve all'indietro. Le orecchie hanno forma ellittica.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 2000f, p. 123, fig. 45; DEPALMAS 2005, p. 113, n. 117.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

11 - **Scafo di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162409
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Rotonda con bacile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella/scafo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: frammento n. 1: h. 6,8; largh. 7,2; spess. 0,9; frammento n. 2: h. 7; spess. 0,9
Descrizione: Della navicella residuano due frammenti dello scafo. Ambedue le murate sono sormontate dalla raffigurazione di cani stanti. Questi presentano corpo appiattito, testa triangolare con muso arrotondato e occhi a bitorzolo. Le orecchie e la coda sono diritte.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LO SCHIAVO 2000f, pp. 122-123, in basso a destra; DEPALMAS 2005, p. 109.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

12 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097066
Numero inventario:
Provenienza: Località San Giuseppe o Is Caniles, Padria (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,8; largh. 5,2; lungh. 10,3; spess. 0,2
Descrizione: Il fondo è piatto e fornito di quattro peducci. Le pareti, inclinate, presentano decorazione costituita da tre costolature, disposte al centro e lungo il margine superiore ed inferiore. Il ponte a fascetta, ornato da tre costolature, è sormontato da un occhiello rozzamente sopraffuso e slargato verso l'alto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000e, p. 143, fig. 6,4; Depalmas 2005, p. 54, n. 15, tav. 13.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

13 - **Scafo di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097065
Numero inventario: 875/2669
Provenienza: Località sconosciuta, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella/scafo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 3,1; largh. 4,6; lungh. 13,4; spess. 0,3
Descrizione: Lo scafo presenta pareti fortemente inclinate e fondo piatto, fornito di quattro peducci rettangolari. La poppa è visibilmente più alta della prua.
Costolature, tacche e cordoni ornano il bordo e il fondo. Residuano due frammenti del ponte a fettuccia, decorato da due costolature e un cordone.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2000e, p. 151, fig. 6,2; Depalmas 2005, p. 55, n. 17, tav. 15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

14 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162322
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Rotonda con bacile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 4,7; largh. 5,5; lungh. 15,5
Descrizione: Lo scafo è fusiforme, con fondo arrotondato e fiancate molto alte. I bordi sono ispessiti da un listello a sezione rettangolare rilevato e sporgente. Sull'estremità anteriore, un elemento a piastra di forma triangolare ha al centro la radice spezzata del collo della protome. Sui lati vi è un bordo che funge da parapetto, sul quale si imposta un elemento rettangolare che costituiva il punto di partenza del ponte a listello trasversale.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: D'Oriano 2000, p. 74, fig. 11; Lo Schiavo 2000f, p. 123; Depalmas 2005, pp. 92-93, n. 76.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

15 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162323
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Rotonda con bacile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino miniaturistico
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 2; largh. 4,5; lungh. 7,7; spess. 0,4
Descrizione: Lo scafo fusiforme ha basse fiancate leggermente convesse e quasi verticali, con pareti lisce. Sui margini sporgenti a tesa si impostava un ponte trasversale di cui oggi rimane solo l'accenno. In corrispondenza del ponte spezzato, sotto il bordo della murata, si notano due fori a cui è fissato l'appiccagnolo realizzato con un filo di bronzo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: D'Oriano 2000, p. 73, n. 6; Lo Schiavo 2000b, p. 122; Depalmas 2005, pp. 76-77, n. 48.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

16 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097069
Numero inventario: 32/2662
Provenienza: Località Scala Boes, Ardara (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,2; largh. 7,6; lungh. 20,9; spess. 0,5
Descrizione: Lo scafo mostra bordo a fascia, pareti inclinate e fondo piatto. In corrispondenza del ponte, spezzato, si trovano due fori. La protome ha ampie orecchie, nari puntiformi e occhi ovali con pupilla incavata. Sulla fronte e ai lati del muso sono visibili leggere strie raffiguranti il pelame. Le corna, rotte, sono decorate alla base da piccole tacche.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, p. 72, n. 39, tav. 32.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

17 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121257
Numero inventario: 10836
Provenienza: Località Feronia di Posada presso Monte Idda, Posada (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,8; largh. 4,1; lungh. 13,3; spess. 0,2
Descrizione: Navicella con scafo ellittico ad estremità pronunciata e fondo, piatto e distinto, fornito di peducci. Le fiancate, basse e inclinate verso l'esterno, sono percorse da nervature. Sulla prua, il collo arcuato raccorda lo scafo alla protome bovina dal muso arrotondato. Sulle orecchie asimmetriche si impostano le corna semilunate e inclinate all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 394-395, n. 279, figg. 549-550; Depalmas 2005, pp. 26-28, 59, 288, tav. 20.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

18 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121205
Numero inventario: 35571
Provenienza: Località Is Arzolas o Bonota, Bultei (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6,7; largh. 5,8; lungh. 17,2; spess. 0,4
Descrizione: Navicella con scafo ellittico ad estremità arrotondata. Sulle fiancate, basse e convesse con margine a listello sporgente, è impostato un ponte ad arco con sovrastante anello. Il fondo piatto dello scafo presenta una lamina di rinforzo. Una piastra triangolare collega la prua al collo arcuato della protome, dal muso stondato che riproduce le narici puntiformi e la bocca incisa. Sulle orecchie si ergono le corna divergenti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 390, n. 273, fig. 537; Depalmas 2005, pp. 31, nota 46, 73-74, 303, tav. 35.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

19 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097067
Numero inventario: 2047/Coll. Dessì
Provenienza: Località Monte Lacchesinus (Puttu Marianu), Mores (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,6; largh. 4,9; lungh. 20; spess. 0,3
Descrizione: Scafo fusiforme, con bordo a fascia, pareti lievemente convesse e fondo piatto. Il ponte, costituito da quattro bastoncelli, è sormontato da una colonnina sulla cui sommità si trova un occhiello slargato. La protome, ornitomorfa, mostra corna taurine e orecchie impostate sul collo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, p. 88, n. 70, tav. 55, fig. 14,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

20 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162457
Numero inventario: 10975
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,7; lungh. 17,5; spess. 0,4
Descrizione: Scafo ellittico con fondo piatto e pareti leggermente convesse. A prua è presente una protome bovina con collo a sezione circolare. La testa mostra corna rivolte verso l'alto e muso massiccio, arrotondato e inclinato verso il basso. All'interno della barchetta, spostata verso prua, si erge una colonnina sormontata da un anello di sospensione.
Cronologia: Secc. X/VIII a.C.
Bibliografia: Fadda 1991a, p. 37, fig. 47; Depalmas 2005, pp. 90-91, n. 73, tav. 58,1; Lo Schiavo 2006c, pp. 198-199, n. 10, fig. 10.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

21 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121141
Numero inventario: 34
Provenienza: Località sconosciuta, Nuoro (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,3; largh. 5,7; lungh. 18; spess. 0,3
Descrizione: Navicella con scafo ellittico ad estremità arrotondata e fondo piatto. Le fiancate inclinate presentano margine rilevato e sporgente che conserva traccia del ponte a listello. Sulla prua è saldata la protome bovina dal muso stondato, segnato da numerose tacche e da due leggere concavità riconducibili alla raffigurazione degli occhi. Le corna, arcuate e rivolte all'indietro, si ergono sulle orecchie appuntite e impostate sul collo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 389, n. 272, figg. 535-536; Depalmas 2005, pp. 29-31, 74, 304, tav. 36.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

22 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121251
Numero inventario: 10837
Provenienza: Nuraghe Cuggiareddu, Sassari (SS). Ripostiglio (?) presso il nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 12,2; largh. 6,8; lungh. 17,7; spess. 0,4
Descrizione: Navicella con scafo fusiforme ad estremità stondata e fondo piatto. Le fiancate basse hanno margine sporgente e rilevato sul quale si imposta un ponte a listello arcuato con anello. Alla prua è fissata la protome bovina dal muso assottigliato che riproduce sulla fronte le cavità oculari. Sulle orecchie ellittiche, impostate sul collo, si ergono le corna ricurve all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 388-389, n. 271, figg. 533 bis-534; Depalmas 2005, pp. 25, 74-75, 305, tav. 37.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

23 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162434
Numero inventario:
Provenienza: Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/a incisione
Misure: h. 7,2; largh. 6,6; lungh. 25,3
Descrizione: Scafo piatto con pareti inclinate all'esterno. A prua, su di una placca rettangolare, si trova una protome con collo longilineo e testa allungata e affusolata. Sulla cervice dell'animale è presente l'unico corno residuo, rivolto verso l'alto e deviato verso il retro. Gli occhi sono incisi. Le orecchie sono impostate sul collo.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Inedito
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

24 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00041034
Numero inventario: 9315
Provenienza: Complesso nuragico di Su Igante, Uri (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9; largh. 5,2; lungh. 14,7
Descrizione: Scafo ellittico con fondo piatto. A prua si trova una testa bovina con muso arrotondato. Due prominenze indicano gli occhi. Le orecchie hanno forma ellittica. L'unico corno integro si allunga verso il retro della testa e si piega verso il basso. Sulle sponde dello scafo si imposta il ponte con una colonnina sormontata da un occhiello con volatile.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Contu 1998a, p. 762; Depalmas 2005, pp. 84-85, n. 62, tav. 49.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

25 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162473
Numero inventario: 1347
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,3; largh. 5,2; lungh. 13,1
Descrizione: Lo scafo, di forma ellittica, è decorato da tre cordoni rilevati. Sulle sponde è presente un ponte a fascetta, dotato di un anello per la sospensione. A prua si trova una protome bovina con corna aperte ad "U". La testa è di forma triangolare con muso appuntito e gli occhi sono a globetto. Il collo dell'animale è decorato da una fitta costolatura.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, p. 53, n. 12, tav. 11; Lo Schiavo 2006c, p. 193, n. 2, fig. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

26 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162450
Numero inventario: 59612/15089
Provenienza: Villaggio nuragico di Costa Nighedda, Oliena (NU). Capanna
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8; largh. 5,5; lungh. 15,3
Descrizione: Scafo con fondo piatto, dotato di quattro peducci. Le pareti sono decorate da tre cordoni in rilievo. Sul ponte si trova un occhiello al cui interno è infilato un anello. A prua è presente una testa bovina con collo decorato da costolature parallele. Il muso è rivolto verso il basso e le corna sono pomellate. Le orecchie sono semicircolari.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, pp. 57-58, n. 20, tav. 18, fig. 11; Fadda 2006, p. 48, fig. 47.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

27 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162418
Numero inventario:
Provenienza: Località Mutrecu Biancu, Lula (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/a incisione
Misure: h. 12,5; largh. 8,3; prof. 5,1
Descrizione: Scafo ellittico con fondo piatto. Al di sopra delle sponde si innalzano murate piene alle cui estremità sono raffigurate quattro anatrelle. Il ponte, a fascetta, è sormontato da una colonnina con anello e anatrella. A prua si trova una protome bovina, decorata da motivi puntiformi, con corna piegate all'indietro e orecchie semilunate.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Bernardini, D'Oriano (eds.) 2001, p. 82, n. 30; Lo Schiavo 2006c, pp. 200, 202, n. 14, fig. 14.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

28 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121142
Numero inventario: 36
Provenienza: Località sconosciuta, Sardegna. Nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,6; largh. 5; lungh. 18,3; spess. 0,3
Descrizione: Navicella con scafo fusiforme ad estremità stondata. Le fiancate convesse hanno margine sporgente e basso bordo traforato da triangoli contrapposti e delimitato, alle estremità, da colonnine ora spezzate alla base. Sulla prua, una lamina triangolare raccorda lo scafo alla protome bovina dal muso allungato e squadrato sul quale spiccano il leggero rilievo della zona oculare e le corna verticali ed arcuate.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 408-409, n. 296, fig. 570; Depalmas 2005, pp. 102, 336, tav. 68.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

29 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162036
Numero inventario: 33468
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Cristina, Paulilatino (OR). Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6,4; largh. 6,8; lungh. 21,7; spess. 0,3
Descrizione: Navicella a scafo fusiforme, fondo piatto e fiancate caratterizzate da coppie di volatili rivolte verso prua e poppa. Sul bordo si imposta un ponte a listello arcuato sormontato da anello di sospensione. Una piastra unisce lo scafo alla protome bovina dal muso allungato e squadrato rivolto all'insù, le orecchie ellittiche e le corna ampie e ricurve all'indietro. Un anello, a capi sovrapposti, poggia tra le corna e il muso.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 396, n. 281, fig. 552; Depalmas 2005, pp. 30, nota 36, 79-80, 309, tav. 41.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

30 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121206
Numero inventario: 44288
Provenienza: Località S. Pietro, Baunei (OG). Ripostiglio (?)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,8; largh. 6; lungh. 20,4; spess. 0,2
Descrizione: Navicella a scafo fusiforme con fiancate convesse sulle quali si imposta il ponte a bastoncelli ricurvi, decorati alla base da tacche e saldati al centro su una barra con anello di sospensione ora spezzato. Una piastra triangolare collega l'estremità anteriore dello scafo al collo della protome bovina dal muso squadrato che riproduce gli occhi a cerchio inciso con puntino centrale. Sulle orecchie incavate si ergono, fissate ad una lamina, le corna sottili e ricurve verso l'alto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 398, n. 284, figg. 555-556; Depalmas 2005, pp. 28, nota 17, 80, 175, nota 35, 310, tav. 42.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

31 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121134
Numero inventario: 35
Provenienza: Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,7; largh. 6,4; lungh. 19,3; spess. 0,4
Descrizione: Navicella con scafo fusiforme, fiancate inclinate dal margine sporgente sul quale si imposta il ponte curvilineo fornito di anello. Un elemento triangolare, rilevato ed arcuato, unisce allo scafo la protome dal muso a profilo sinuoso sul quale spiccano la bocca incisa, le narici puntiformi ed il rilievo del bulbo oculare segnato da incisioni. Le orecchie lanceolate sono tese all'indietro come le corna divergenti.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 391-392, n. 275, figg. 541-543; Depalmas 2005, pp. 25, 77, 307, tav. 39.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

32 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121258
Numero inventario: 45038
Provenienza: Località Pipitzu, Orroli (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 10,3; largh. 8,1; lungh. 20,5; spess. 0,3
Descrizione: Navicella con scafo fusiforme. Le fiancate hanno bordo traforato caratterizzato da coppie di volatili riprodotti pure sui capitelli strombati e appiattiti di quattro colonnine laterali. Al centro dello scafo piatto si erge l'albero con capitello a gola sormontato da anello e volatile ora poco leggibile. Una piastra collega lo scafo alla protome bovina, dal muso sbiecato, che riproduce la zona oculare e le lunghe corna ricurve verso l'alto.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 411, n. 298, fig. 573; Depalmas 2005, pp. 32, nota 48, 98, 333, tav. 65.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

33 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00118200
Numero inventario: 39
Provenienza: Località sconosciuta, Mandas (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 8,3; largh. 9; lungh. 15,4; spess. 0,3
Descrizione: Navicella con scafo trilobato e fondo piatto. Le fiancate hanno bordo traforato da triangoli e delimitato da colonnine strombate ed appiattite all'estremità superiore. Al centro dello scafo è fissato l'albero con capitello a gola e anello di sospensione sormontato da un volatile. Sulla prua una piastra raccorda lo scafo al collo della protome bovina dal lungo muso sbiecato e le ampie corna ricurve all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 412, n. 299, figg. 574-575; Depalmas 2005, pp. 29, nota 23, 103, 338, tav. 70, fig. 18,1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

34 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097071
Numero inventario:
Provenienza: Località Badde Rupida, Padria (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 18; largh. 8,8; lungh. 28,5; spess. 0,4
Descrizione: Scafo con bordo a fascia e fondo piatto. Le murate, forate da tre file di triangolini, sono comprese tra quattro colonnine di cui una sola ha ancora il capitello. Sul ponte, costituito da quattro bastoncelli e una placca quadrangolare si erge l'albero maestro sormontato da un occhiello e da una colomba. A prua residua il collo di una protome.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, pp. 96-97, n. 84, tav. 62, fig. 16.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

35 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162035
Numero inventario: 34755
Provenienza: Località sconosciuta, Abbasanta (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,1; largh. 7,6; lungh. 13,1; spess. 0,3
Descrizione: Navicella a piattello cuoriforme. Il margine piatto è decorato da un motivo a treccia discontinuo sul quale si impostano due elementi in rilievo simmetrici interpretati come scalmiera o piccoli animali. Sulla prua, rinforzata da una lamina frutto di un restauro antico, è fissato il collo, con elementi cilindrici riconducibili alle orecchie, della protome di cervo dal muso piatto e dalle corna ora spezzate alla radice.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 387-388, n. 270, fig. 533; Depalmas 2005, pp. 47, 270, tav. 2; D'Oriano 2007, p. 187.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

36 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121254
Numero inventario: 38
Provenienza: Località sconosciuta, Baunei (OG)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 4,2; largh. 8,5; lungh. 13; spess. 0,3
Descrizione: Navicella cuoriforme con margine piatto sul quale è fissato un elemento a mezzaluna rilevato interpretato come scalmiera. Sulla prua si imposta il collo della protome di cervo dal muso cilindrico che riproduce narici e bocca incise ed occhi a globetto. Al centro dello scafo, accovacciata e volta a poppa, è una scimmia di sesso maschile dal muso prominente sul quale sono rese orecchie, bocca e narici incise e occhi a globo. Sul dorso è saldato l'anello di sospensione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 313-314, n. 191, figg. 426-428; Depalmas 2005, pp. 25, 47-48, 133, 169, 271, tav. 3; D'Oriano 2007, pp. 183-198.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

37 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162410
Numero inventario: 15753
Provenienza: Località Urulu, Orgosolo (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15,2; largh. 7,8; lungh. 33; spess. 0,5
Descrizione: Scafo piatto con orlo rilevato lungo il bordo. La protome, triangolare con muso arrotondato, mostra corna ad "U". Le narici sono due forellini ciechi, la bocca è una tacca, gli occhi sono un puntino cavo e le orecchie sono ampie ed ellittiche. Leggere strie al centro della testa creano l'effetto del pelame.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, p. 425, fig. 318; Fadda 1991a, p. 51, fig. 49 in alto a sinistra; Depalmas 2005, p. 73, n. 41, tav. 34.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

38 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121252
Numero inventario: 38859
Provenienza: Nuraghe Ispiene, Erula (SS). All'esterno del nuraghe
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 16,8; largh. 10,3; lungh. 23,9; spess. 0,4
Descrizione: Navicella a scafo fusiforme e fondo convesso. Le fiancate hanno bordo traforato e orlo a tesa forato sul quale si imposta un listello arcuato con foro centrale. Una piastra collega lo scafo al collo della protome di cervo dal muso affusolato che mostra il rilievo della zona oculare. Sulle orecchie, foliate e inclinate all'indietro, si ergono le lunghe corna arcuate e convergenti dalle brevi ramificazioni.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 425-427, n. 319, figg. 598-600; Depalmas 2005, pp. 31, 94-95, 328, tav. 60; Pitzalis 2005, p. 20.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

39 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121259
Numero inventario: 41/L 320
Provenienza: Località Is Arzolas o Bonota, Bultei (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 16; largh. 8; lungh. 27,2; spess. 0,3
Descrizione: Navicella con scafo fusiforme. Le fiancate hanno bordo traforato delimitato da colonnine con capitelli a disco sormontati da volatili. Il ponte a bastoncello curvo è riunito ad un corto albero con anello e volatile. Sulle fiancate poggiano due cani dal corpo assottigliato, coda ricurva verso l'alto, muso appuntito con occhi a globo e orecchie inclinate. Alla prua è fissata da un listello una protome cervina che riproduce in rilievo la zona oculare e le corna ramificate, lunate all'indietro.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 427-429, n. 320, figg. 601-602; Depalmas 2005, pp. 31, 106-107, 179, 341, tav. 73.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

40 - **Scafo di navicella con protome**
Numero Catalogo Generale: 00162411
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Rotonda con bacile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 15,3; largh. 8,4; lungh. 25,6
Descrizione: Scafo piatto con bordo sporgente. Rimane traccia di una murata traforata. La protome mostra sulla cervice un ciuffo di pelame in rilievo. Il muso, arrotondato, presenta narici puntiformi, occhi a globetto e orecchie ampie ed ellittiche. Le corna, divaricate e ramificate, sono spezzate.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Lo Schiavo 2002a, p. 61, fig. 6, tav. I,a-c; Depalmas 2005, p. 94, n. 80.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

41 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162038
Numero inventario: 50910
Provenienza: Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 1,5; largh. 7,6; lungh. 12,6; spess. 0,3
Descrizione: Navicella a piattello cuoriforme dal margine decorato da un motivo a treccia discontinuo e sottolineato da linee incise. La fiancata presenta un elemento ricurvo in rilievo interpretabile come raffigurazione della scalmiera. Sullo scafo si imposta il collo della protome di ariete o di muflone dal muso stondato che riproduce la bocca e le narici incise e gli occhi a globetto. Le corna, rivolte all'indietro, racchiudono le orecchie.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1973, pp. 283-315, tav. IV; Depalmas 2005, pp. 32, nota 53, 45-46, 269, tav. 1, fig. 10; D'Oriano 2007, p. 187.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

42 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162183
Numero inventario: 874/Sorso 2661
Provenienza: Località Monte Cau, Sorso (SS). Insediamento nuragico
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,9; largh. 7,4; lungh. 23; spess. 0,3
Descrizione: Scafo affusolato con fondo piatto e pareti inclinate. La protome, non identificabile, è fusa allo scafo tramite una placca triangolare su cui è presente una grossa bozza. Del ponte residuano solo gli attacchi. Segni di limatura sono presenti sia sullo scafo che sul collo della protome.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, p. 83, n. 60, tav. 47; Foddai 2008, p. 264.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

43 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097070
Numero inventario: 16/2670
Provenienza: Località Badu 'e Trovu (?), Tula (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,3; largh. 7,1; lungh. 23,2; spess. 0,3
Descrizione: Scafo allungato con fondo piatto e pareti leggermente convesse. Il ponte è costituito da quattro bastoncelli ricurvi, tangenti fra di loro e sormontati da un occhiello. La protome, di cui residua un piccolo lacerto, mostra la parte dorsale del collo decorata da fitte costolature.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, p. 65, n. 34, tav. 27; Foddai 2008, p. 264.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

44 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162037
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR). Tempio A
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,9; largh. 7; lungh. 25,2; spess. 0,2
Descrizione: Navicella con scafo fusiforme. Sulle fiancate dal margine piatto si impostano gli elementi ricurvi del ponte riuniti in corrispondenza dell'anello di sospensione. Sulla prua si innesta il collo, avvolto da filo metallico, della protome di muflone o di ariete dal muso ricurvo e dalle ampie corna ad anello che racchiudono le orecchie appuntite ed incavate.
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: Santoni, Bacco 2001, pp. 78-80, figg. 89-91; Bernardini, D'Oriano (eds.) 2001, pp. 93-94, n. 72, tav. 8, fig. 72; Santoni, Bacco 2003, pp. 917-924; Santoni, Bacco 2008, pp. 557-558, 620, tavv. IX,3, X,1, figg. 12, 15,6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

45 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00121255
Numero inventario: L 316; 49
Provenienza: Località Badu 'e Trovu, Tula (SS). Ripostiglio
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 5,4; largh. 6,9; lungh. 16; spess. 0,2
Descrizione: Navicella dallo scafo fusiforme e piatto con peducci. Sulle fiancate, con nervature e margine rilevato, si impostano i bastoncelli ricurvi del ponte ornati da spirali e globetti. Alla base del ponte è fissato un anello. Avvolgimenti di filo metallico coprono la prua e il breve collo della protome di ariete o di muflone dal muso ricurvo ed ingrossato sul quale spiccano un occhio a globo e le corna ad anello dalle sottili rigature concentriche.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 423-424, n. 316, fig. 595; Depalmas 2005, pp. 28, nota 15, 60, 289, tav. 21.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

46 - **Navicella**
Numero Catalogo Generale: 00162321
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU). Rotonda con bacile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino miniaturistico
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa/saldatura
Misure: h. 1,8; largh. 3,1; spess. 0,15
Descrizione: Il collo della protome, di muflone o di ariete, è inclinato in avanti e termina con una sorta di chiodo per il fissaggio. Il ponte a listello è spezzato. Sotto il margine sinistro è inserito, in un foro realizzato dopo la fusione, un appiccagnolo costituito da un filo di bronzo, un chiodo piegato a formare un anello, e un filo bronzeo che forma l'ultimo elemento prensile. Il fondo, piatto e costolato, ha quattro piccoli peducci.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: D'Oriano 2000, p. 72, fig. 4; Lo Schiavo 2000f, pp. 120, 122, fig. 43; Depalmas 2005, p. 59, n. 24.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

47 - **Scafo di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00097068
Numero inventario: 33/2665
Provenienza: Località Madaresu (?), Meana Sardo (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di navicella/scafo
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 6; largh. 7,1; lungh. 13,3; spess. 0,4
Descrizione: Scafo con fondo piatto, fornito di bordo sporgente e di due peducci. Sul bordo superiore si trovano cinque figurine zoomorfe identificabili con due cani, un mustelide, un cinghiale e un bovino. Quest'ultimo è aggiogato al ponte a fascetta, ornato da cordoni e bozzette e dotato di un occhiello di sospensione.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Depalmas 2005, pp. 69-70, n. 38, tav. 31, fig. 13,2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

Modellini di nuraghe

Denise Marras

I modellini di nuraghe rappresentano una delle manifestazioni più singolari dell'arte mobiliare nuragica. Variamente interpretati dagli studiosi, talvolta in modo alquanto fantasioso – quali altiforni di età punica, cattedrali e, infine, santuari con cinque betili –, solo nei primi anni del Novecento gli esemplari allora conosciuti sono stati identificati dal Pais come rappresentazione simbolica di un nuraghe. In seguito Giovanni Lilliu ha proposto di identificare in essi la riproduzione di edifici reali. Risale, tuttavia, al 1980 lo studio sistematico di tali oggetti condotto da Alberto Moravetti e da Giovanni Ugas mentre, più di recente, Valentina Leonelli ne ha approfondito l'analisi della sfera simbolica e ideologica.

Realizzati in materiali differenti – bronzo, ceramica e pietra –, in forma miniaturistica ma straordinariamente attinente alla realtà, questi reperti rappresentano nuraghi semplici monotorre ed edifici complessi riproducenti elementi strutturali che, insieme ai dati desumibili dalle condizioni di giacitura, forniscono molteplici informazioni non solo sull'architettura civile e sulla produzione scultorea, ma anche sull'ideologia religiosa e su alcuni aspetti della società nuragica.

La varietà tipologica riscontrata in questi reperti e la loro provenienza da contesti di difficile interpretazione – si tratta di scavi perlopiù eseguiti nel secolo scorso o inediti –, hanno dato origine a dibattiti, ancora irrisolti, tra gli studiosi sul loro inquadramento cronologico.

In letteratura si conosce un centinaio di manufatti identificabili come rappresentazioni di nuraghi e, tra questi, una ventina è stata inserita nel *Corpus* nuragico, quale selezione esemplificativa dell'estrema varietà tipologica dei reperti.

L'analisi dei contesti di rinvenimento e degli aspetti formali consente di individuare due gruppi principali ai quali si riconnettono funzioni differenti: se per le rappresentazioni di maggiori dimensioni, in pietra, è possibile supporre una destinazione d'uso come altare all'interno di edifici sacri o di uso civile oppure come altari-cippi in ambito funerario (Mont'e Prama-Cabras), diversamente i reperti di dimensioni minori, riprodotti in pietra, ceramica e bronzo, sono da interpretare come offerte votive.

L'iconografia ricorrente rappresenta torri semplici a corpo troncoconico, più o meno rastremato verso l'alto, sormontato da un coronamento cilindrico a raffigurare il terrazzo sporgente. La parte sommitale, solitamente piatta, si contraddistingue talvolta per particolari ricollegabili alla diversa funzione dei reperti. La presenza in alcuni modellini di una concavità suggerisce, infatti, un'utilizzazione legata ai rituali religiosi. È quanto proposto in relazione al reperto proveniente dal santuario di Sardara (*Numero Catalogo Generale* 00117288) che presenta residui di sostanze untuose e annerite dall'uso; in altri manufatti la realizzazione sul colmo di fori recanti tracce di piccole colate di piombo si ricollega all'inserimento di oggetti votivi in bronzo. Infine, l'esistenza sulla parte sommitale di alcuni esemplari di una cupoletta è stata interpretata come raffigurazione di un elemento strutturale della torre funzionale alla protezione dello sbocco della scala – che conduceva al terrazzo –, come garitta di guardia o parte terminale della camera superiore della torre, voltata a *tholos* (00116805, 00162491).

Il bordo esterno del coronamento, ad altezza discontinua e solitamente liscio, presenta in taluni reperti una decorazione a partiture complesse formate da una o due linee orizzontali a zig-zag, a "spina di pesce" o a cerchielli, oppure da piccole linee parallele oblique o verticali (00120412, 00122118). La differente resa del parapetto, liscia o decorata, parrebbe esemplificare i diversi tipi di esecuzione e rifinitura degli spalti: sono state ipotizzate, infatti, balaustre in legno, anche traforate – simili ai parapetti delle navicelle in bronzo –, oppure in muratura leggera per i bordi lisci. Al di sotto, scanalature oblique e verticali raffigurano i mensoloni destinati al sostegno del terrazzo. Accurati nell'esecuzione (00122118, 00117288) o caratterizzati da una resa sommaria, tali mensoloni sono una componente persistente nei modellini e forniscono ulteriori elementi a conferma della ricostruzione della

struttura originaria dei nuraghi, supportata dal rinvenimento dei blocchi litici nelle aree di crollo degli edifici o ancora *in situ* nella tessitura muraria, come nei nuraghi Albucciu-Arzachena, Tilariga-Bultei, Voes-Nule.

Notevoli per soluzioni formali appaiono le raffigurazioni di nuraghi complessi, principalmente fortezze a pianta quadrilobata (00162075); si ha notizia di un solo caso di rappresentazione del nuraghe trilobato (Cannevadosu-Cabras) mentre in un altro reperto, che mostra ben otto torri, è stata vista la riproduzione dell'antemurale annesso alla fortezza (Mont'e Prama-Cabras). Sono riprodotti solitamente con la torre centrale svettante molto sviluppata, circondata da mura o bastioni di altezza inferiore rispetto alle torri laterali, a profilo angolare prominente. Colpisce, in questi reperti, l'accuratezza dei dettagli ad imitazione dei coronamenti delle torri, degli spalti nelle mura e dei mensoloni che sorreggevano i terrazzi.

Dei tre modellini di bronzo sinora conosciuti, solo il reperto proveniente dal santuario di Serra Niedda-Sorso (00162188) è accompagnato da dati di rinvenimento certi, mentre per le raffigurazioni di Olmedo e di Ittireddu (00096984, 00120411) non si conoscono le condizioni di giacitura originaria. I reperti raffigurano un nuraghe a sviluppo planimetrico quadrilobato, con mastio estremamente slanciato rispetto alle piccole torri laterali dal coronamento circolare a doppia sporgenza, i mensoloni ben delineati (00096984).

Modellini litici di nuraghe dalla località Sa Tanca 'e Mesu Noragugume (a sinistra) e dal complesso nuragico di Sant'Anastasia-Sardara (a destra).

Nella pagina accanto
Modellini in pietra dai complessi nuragici di Su Nuraxi-Barumini (in alto) e di Losa-Abbasanta (in basso).

Si distingue, per unicità, il modellino quadrilobato di Ittireddu accompagnato dalla raffigurazione di un edificio a pianta rettangolare, con copertura a doppio spiovente sormontata da piccoli volatili. Del reperto sono state proposte differenti interpretazioni funzionali, tutte concordi nell'individuare – in considerazione della forte valenza simbolica rafforzata dall'iconografia ornitomorfa – un uso collettivo e/o cultuale di entrambi gli edifici.
Ancora in bronzo sono le rappresentazioni di nuraghe realizzate su bottoni e navicelle, manufatti largamente diffusi sia in siti locali d'ambito cultuale sia in contesti funerari dell'Italia centrale.
I modellini realizzati sui bottoni, sempre a pianta quadrilobata, per quanto miniaturizzati, si caratterizzano per la complessa elaborazione e raffinatezza dell'esecuzione (Palmavera-Alghero; Collezione Dessì).
Tale ricercatezza nell'ornamentazione indica il forte valore simbolico attribuito a questi oggetti, siano essi utilizzati come corredo ornamentale distintivo dell'abbigliamento che come dono votivo.
Differenti per resa formale e caratterizzate da un'estrema stilizzazione, le raffigurazioni sulle navicelle, peraltro non particolarmente diffuse, riproducono modellini semplici monotorre o complessi quadrilobati, impostati sull'albero maestro e, talvolta, sormontati da un pic-

Modellino litico di nuraghe su basamento dal complesso di Palmavera-Alghero.

Nella pagina accanto
Modellino in pietra di nuraghe da località Su stradoni de Deximu San Sperate.

colo volatile destinato ad evidenziare la valenza simbolica del manufatto (nuraghe Cummossariu-Furtei: 00118202).
È da ritenersi afferente a pratiche cultuali pure un limitato numero di forme vascolari che presenta una particolare sintassi decorativa, chiaramente connotata da un forte valore simbolico connesso al culto del nuraghe.
Si tratta di recipienti fittili rinvenuti in diversi insediamenti dell'isola caratterizzati dalla presenza di strutture architettoniche d'ambito cultuale. Ne sono un esempio le coppe su piede da Su Pallosu-Cabras e da Santa Vittoria-Serri (00162047, 00119128, 00119136) recanti alla base della parete esterna della vasca, a profilo troncoconico, profonde incisioni verticali o listelli in rilievo che richiamano, in modo palese, i mensoloni a sostegno del coronamento del nuraghe, mentre l'alto piede distinto, cilindrico o svasato, doveva raffigurare la torre. Un comune intento decorativo distingue i frammenti ceramici ascrivibili a fogge differenti rinvenuti a Serra Niedda-Sorso e a Su Romanzesu-Bitti (00162310) e, infine, lo splendido esemplare di vaso piriforme proveniente da Sant'Anastasia-Sardara con rappresentazione incisa e stilizzata di un nuraghe quadrilobato.
L'analisi dei contesti di rinvenimento registra un'ampia diffusione di tale produzione artistica. Importanti ritrovamenti si segnalano sul versante nord-occidentale dell'isola, nei siti delle aree del Sassarese (nuraghe Palmavera-Alghero, aree cultuali di Campostanto-Olmedo,

Modellino in bronzo di nuraghe e di edificio cultuale da Ittireddu.

Riproduzione miniaturistica di nuraghe dal complesso di Serra Niedda-Sorso.

Nella pagina accanto
Modellino in bronzo di nuraghe dal pozzo sacro del Camposanto-Olmedo.

Giorrè e Punta 'e Unossi-Florinas), della Romangia (santuario di Serra Niedda-Sorso), dell'Anglona (pozzi sacri di Predio Canopolo-Perfugas e Irru-Nulvi) ed infine del Monte Acuto (ad Ittireddu, Ozieri) e del Meilogu (nuraghe Santu Antine-Torralba). Interessanti scoperte si attestano nelle zone centro-orientali, in particolare nel Marghine, nella Barbagia e nella Baronia con i rinvenimenti di Tanca 'e Mesu-Noragugume, Ruinas e Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, Su Romanzesu-Bitti, Nurdole-Orani e Abini-Teti. Numerosi i modellini provenienti dalle aree archeologiche dell'Oristanese: si segnalano gli eccezionali reperti di Mont'e Prama e Cannevadosu-Cabras, Su Monte-Sorradile, Piscu-Suelli, Su Pallosu-San Vero Milis, Santu Antine-Genoni, Losa-Abbasanta; mentre per il Medio Campidano e l'Iglesiente sono significative le scoperte effettuate a Su Nuraxi-Barumini, Cummossoriu-Furtei, Sant'Anastasia-Sardara, Su Mulinu-Villanovafranca e Matzanni-Vallermosa. Infine degni di nota sono i reperti rinvenuti nei siti dell'Ogliastra e del Cagliaritano a Sa Carcaredda e S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili, Paulilongu e Bia 'e Deximu-San Sperate e Santa Vittoria-Serri.

I dati a disposizione sulla tipologia dei contesti di rinvenimento evidenziano palesi analogie: si tratta quasi sempre di strutture annesse ai luoghi di culto che inducono ad ipotizzare l'esistenza di pratiche cerimoniali consolidate e diffuse in tutto il territorio. Ne sono un esempio i complessi santuariali sorti intorno a fonti sacre e templi a pozzo dedicati al culto dell'acqua come quelli di Santa Vittoria, Abini e Sant'Anastasia.

Nei casi in cui la mancanza di falde acquifere non ha permesso la costruzione di tali strutture si assiste alla realizzazione di soluzioni differenti: vasche, bacili o sistemi idraulici sorprendenti e complessi, realizzati per convogliare le acque in vasconi monumentali – collega-

ti, probabilmente, a rituali di abluzione e/o purificazione (Sa Sedda 'e sos Carros) – sono attestati, infatti, in numerosi siti.
Eccezionali riproduzioni miniaturistiche di nuraghe inserite nella struttura delle vasche diventano parte integrante del culto e dei cerimoniali annessi: ne offrono un esempio quelle con soggetto monotorre rinvenute a Su Mulinu e a Su Monte, e gli esemplari a sviluppo planimetrico complesso di S'Arcu 'e is Forros; in alcuni casi la presenza di tracce di impiombature, sia sulla sommità dei modellini che sui blocchi litici che rifinivano la parte superiore delle vasche, testimonierebbe – insieme ai numerosi rinvenimenti di tavole litiche d'offerta – l'ampia diffusione del fenomeno dei rituali di infissione dei manufatti bronzei votivi.
La straordinaria valenza simbolica di questi esemplari è oltremodo sottolineata dalla presenza di dettagli singolari: la raffigurazione del crescente lunare sull'altare-torre di Su Mulinu o le protomi d'ariete di S'Arcu 'e is Forros – solo per citare alcuni esempi – ribadiscono in modo eloquente l'esistenza di ulteriori aspetti d'ambito religioso, quale l'elemento ctonio e il culto della fertilità agraria, che dovevano contraddistinguere la sfera del sacro.
Di estremo interesse sono i numerosi modellini-altari monotorre emersi nelle Capanne delle riunioni scoperte a Palmavera e a Sant'Anastasia, oppure nelle "rotonde" di Serra Niedda, Giorrè e Punta 'e Unossi, Sa Carcaredda. Caratterizzati dalla presenza di particolari elementi infrastrutturali – modellini di nuraghe, focolari, tavole d'offerta, bacili e vasche per probabili riti lustrali, sedili lungo tutto il perimetro interno –, questi edifici sono da interpretarsi come luoghi di riunione e/o destinati ad officiare particolari cerimonie cultuali. Tra le numerose scoperte avvenute in questi contesti, si distingue il modellino del nuraghe Palmavera, unico esemplare rinvenuto al centro di una Capanna delle riunioni, collocazione presumibile per altri reperti raccolti non *in situ* oppure in posizione decentrata, in prossimità di nicchie e di sedili (Su Nuraxi, Sant'Anastasia) all'interno di questa tipologia di edifici.
Uniche nel vasto repertorio iconografico sono le rappresentazioni di figure antropomorfe presenti nei modellini a pianta complessa di Cannevadosu-Cabras e di Paulilongu-San Sperate. Realizzate a bassorilievo, sono immagini di singoli individui in movimento per i quali emerge, accanto all'intento votivo, una finalità celebrativa e narrativa.
Di straordinaria importanza sono i reperti rinvenuti nel sito di Mont'e Prama-Cabras. Fra i circa 2000 frammenti scultorei che ricoprivano le 33 sepolture della necropoli, per lo più riconducibili a sculture antropomorfe, sono stati individuati ben otto modelli di nuraghi complessi e tredici di nuraghi semplici, con altezze e diametri differenti. L'unicità del contesto ha condotto gli studiosi a definire il sito come una necropoli-santuario destinata alla celebrazione di una famiglia o di un clan, in cui le raffigurazioni di arcieri e di pugilatori potrebbero essere legate a giochi connessi al culto, anche di tipo funerario, mentre i modelli di nuraghe rappresenterebbero il simbolo del potere, fortemente collegato alla sfera del sacro e l'identità etnica e culturale del gruppo sociale sepolto.
La rappresentazione del nuraghe s'inserisce all'interno di una progressiva trasformazione della società e dell'ideologia religiosa nuragica inquadrabile tra la fine del Bronzo finale e la Prima età del Ferro.
Accanto al graduale abbandono o mutamento d'uso dei nuraghi emerge la progressiva acquisizione d'importanza dei centri cerimoniali e dei santuari riferibili al culto delle acque, che vanno ad assumere una funzione di polo aggregante in un sistema territoriale di tipo cantonale.
Tali trasformazioni, per alcuni studiosi, sono il frutto di contatti e apporti di culture esterne che introducono in ambito nuragico la consuetudine di affermare e rafforzare, tramite cerimoniali d'ambito cultuale, la legittimazione del potere e l'autocelebrazione dei gruppi aristocratici.
Le evidenze archeologiche connesse ai santuari federali sottolineano la funzione nodale di queste aree nella gestione del complesso sistema economico locale: le offerte votive, vero e proprio tesoro del santuario, sono al centro di un complesso sistema di accumulazione e tesaurizzazione di beni che ancora sfugge alla nostra comprensione, per quanto sia ipotizzabile l'esistenza di gruppi emergenti delegati della gestione del potere religioso e di quello temporale, di un'aristocrazia militare e religiosa che controlla la produzione primaria e quella secondaria attraverso processi di redistribuzione e circolazione delle ricchezze.
All'interno di questo quadro acquista un interessante significato la presenza di alcune offer-

Bottone con appendice a foggia di nuraghe tetralobato dal complesso nuragico di Abini-Teti.

Collo di fiasca da pellegrino modellato in forma di torre nuragica dal complesso di Su Romanzesu-Bitti.

te, quali i modellini di nuraghi, che potrebbe sottendere una committenza esclusiva da parte dei membri delle famiglie più in vista o di una intera comunità.
In tale contesto si inserisce il culto del nuraghe che – persa la sua funzione principale e originaria – si trasforma in oggetto di culto pregnante di valenze, in cui il popolo nuragico riconosce il simbolo della propria unità e dell'appartenenza al gruppo sociale.
I modelli di nuraghe diventano quindi oggetto di culto e allo stesso tempo offerta alla divinità, dono simbolico sostitutivo del monumento reale forse miracolosamente salvato grazie all'intervento divino o probabile richiamo propiziatorio della sua protezione.

Nota bibliografica

In generale sui modellini
Blake E. 1997, pp. 151-164.
Leonelli V. 2005, pp. 51-63.
Lilliu G. 1997, pp. 283-385 (ivi bibliografia precedente).
Moravetti A. 1980, pp. 65-84 (ivi bibliografia precedente).
Ugas G. 1981, pp. 7-30 (ivi bibliografia precedente).

In generale sulla società nuragica
Lo Schiavo F. 2003, pp. 3-32.
Lo Schiavo F. 2006b, pp. 79-107.
Perra M. 2009, pp. 355-368.
Ugas G. 2009, pp. 163-182.

Sui contesti
Congiu G. 2012, pp. 1471-1476.
Fadda M.A. 1995, pp. 111-122.
Fadda M.A. 2002, pp. 311-332.
Falchi P. 2006, pp. 33-59.
Pitzalis G. 1992, pp. 203-204.
Santoni V., Bacco G. 2008a, pp. 543-656.
Tronchetti C. 2005b, pp. 145-167.

1 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00120412
Numero inventario: 33648
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Pietra/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 8,1; diam. 9,6
Descrizione: Modellino di nuraghe a torre semplice costituito dal frammento residuo della colonnina, di forma troncoconica rovesciata, sormontata dal coronamento cilindrico con sommità appiattita; presenta una decorazione incisa, impostata sul bordo esterno del coronamento, costituita da scanalature oblique parallele, marginate da linee orizzontali.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1914a, p. 209, fig. 25; Lo Schiavo 1978a, p. 100, tav. XXXIV; Moravetti 1980, pp. 68, 72, figg. 7, 18.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

2 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00162491
Numero inventario: 26308
Provenienza: Località Monte Cordianu, Ozieri (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe/frammento
Materia e tecnica: Steatite/a incisione
Misure: h. 2,5; diam. 3,2
Descrizione: Residua un capitello con pareti concave e decorate da incisioni verticali. Sulla sommità è presente una protuberanza vagamente troncoconica marginata da una solcatura anulare. Al di sotto del tamburo rimane parte di un elemento cilindrico.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1980, pp. 66-68, figg. 7-9; Lilliu 1982, p. 181, fig. 208.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

3 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00122118
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Losa, Abbasanta (OR).
Torre E dell'antemurale
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Calcare/scalpellatura
Misure: h. 16,6; largh. 17,1
Descrizione: Residua solamente della parte superiore del tronco di cono e della rappresentazione del terrazzo. Evidente la resa dei mensoloni del ballatoio con profonde scanalature alternate a listelli in rilievo. Nel parapetto verticale si intravedono segni obliqui paralleli. Nella parte superiore è presente una piccola cavità non rifinita con tracce scure.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Taramelli 1916, pp. 235-259.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

4 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00162171
Numero inventario: 26304
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Calcare/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 22,6; diam. 20,5
Descrizione: Corpo a tronco di cono, sormontato da un capitello. Una serie di tacche verticali e parallele ornano il *calathos*.
La superficie sommitale è scabra e presenta al centro una piccola cavità sub circolare.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1980, pp. 68-69, figg. 19-20.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

5 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00117288
Numero inventario: GC 1289
Provenienza: Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS).
Capanna 5
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Arenaria/scalpellatura
Misure: h. 35; diam. 39,5/29
Descrizione: Il tronco di cono ha due gole nella parte alta; la parte superiore è svasata esternamente, con pareti lievemente concave, segnate da listelli messi in evidenza da profonde incisioni che indicano i mensoloni; il parapetto è lievemente rientrante e ornato da "zig-zag". La superficie è concava, annerita e untuosa per le essenze bruciate.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Ugas, Usai 1987, p. 173, n. 50, tav. VII,b.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

6 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00162406
Numero inventario:
Provenienza: Località Sa Tanca 'e Mesu, Noragugume (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Calcare tufaceo/scalpellatura/lisciatura
Misure: h. 38,5; diam. 32,6
Descrizione: Corpo troncoconico cavo, sormontato da un capitello. Questo presenta solcature parallele lungo il perimetro inferiore e un abaco con sommità piana, sulla quale si trovano tre fori disposti a triangolo.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: Moravetti 1980, p. 73, figg. 34-37; Fadda 1991a, p. 49, fig. 19.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

7 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00162162
Numero inventario: GP103
Provenienza: Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Arenaria/levigatura
Misure: h. 45,5; diam. 28
Descrizione: Riproduzione di torre semplice nuragica, corpo cilindrico leggermente rastremato, terrazzo sommitale con incisioni verticali a rappresentare le mensole.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1982, p. 182, fig. 214.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

8 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00116805
Numero inventario: 135910
Provenienza: Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS).
Vano 80 o Capanna delle riunioni
Collocazione: Polo espositivo Casa Zapata, Barumini
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Calcare/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 35; diam. 18,5
Descrizione: Cippo sagomato in forma conica, raffigurante un nuraghe monotorre; forma slanciata, profilo regolare interrotto nel terzo superiore dalla rappresentazione, in guisa di larga fascia liscia a profilo cilindrico, del terrazzo sporgente, sorretto dai mensoloni inclinati, segnati da profonde costolature; al di sopra una stretta cupoletta a profilo ogivale.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1955, p. 284 ss., figg. 12 n. 80, 13-14, tavv. XXXVIII,2, XXXIX-XLII.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Bagella, Stefania

9 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00041070
Numero inventario: 26306
Provenienza: Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS).
Capanna delle riunioni
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Arenaria/scalpellatura/levigatura
Misure: h. 66; diam. 51
Descrizione: Corpo troncoconico, sormontato da un capitello, ornato sul *calathos* da una serie di scanalature verticali. La sommità del capitello è caratterizzata da una superficie leggermente concava. Il modellino poggia su un basamento costituito da otto conci di forma trapezoidale.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: MORAVETTI 1977, p. 178, figg. 25-26; MORAVETTI 1980, p. 69, figg. 25-26; MORAVETTI 1992, p. 94, fig. 94.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Merella, Salvatore

10 - **Coppa**
Numero Catalogo Generale: 00119128
Numero inventario: 7
Provenienza: Località Su Pallosu, San Vero Milis (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 7,3; largh. 6,4; diam. 7; spess. 0,8
Descrizione: Pareti verticali lievemente concave, vasca cilindrica a spigolo smussato, piede cilindrico cavo, ansa residua per la sola attaccatura sul fondo, decorazione ad incisioni oblique a fogliolina. Il reperto risulta lacunoso dell'orlo, dell'ansa e di parte del piede.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: FALCHI 2006, pp. 35-36, figg. 2.3 n. 2, 2.8 n. 2 a destra.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

11 - **Coppa**
Numero Catalogo Generale: 00119136
Numero inventario: 11
Provenienza: Località Su Pallosu, San Vero Milis (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: Coppa/vasca
Materia e tecnica: Argilla/a mano
Misure: h. 4; largh. 6,3; diam. 4,8; spess. 0,5
Descrizione: Pareti rettilinee, carena molto bassa a spigolo vivo, vasca cilindrica, piede residuo per la sola attaccatura, decorazione ad occhi di dato sopra la carena, sotto a tratti obliqui separati da un cordone plastico da un motivo "a zig-zag". Il reperto risulta mutilo dell'orlo, dell'ansa e del piede.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: FALCHI 2006, p. 37, figg. 2.4 n. 1, 2.10 n. 1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Deiana, Antonella

12 - **Coppa**
Numero Catalogo Generale: 00162047
Numero inventario: 33617
Provenienza: Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA).
Pozzo sacro
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Impasto/a mano/lisciatura a stecca
Misure: h. 6,5; diam. 9,4; spess. 1,9
Descrizione: Coppa su piede a sezione cilindrica, con parte inferiore della vasca evidenziata da una serie di listelli in rilievo, posizionati a distanza regolare.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1914a, tav. V,69; MORAVETTI 1980, p. 79, figg. 32-33; FALCHI 2006, figg. 2.3-2.4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

13 - **Collo di fiasca da pellegrino**
Numero Catalogo Generale: 00162310
Numero inventario:
Provenienza: Complesso nuragico di Su Romanzesu, Bitti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro
Oggetto: Fiasca da pellegrino/collo
Materia e tecnica: Impasto/a mano/a impressione/ingobbiatura
Misure: h. 9,5; largh. 4,7; diam. 3,9; spess. 1,2
Descrizione: Del vaso residua il collo che ha l'estremità superiore modellata in forma di torre di nuraghe. L'orlo è costituito, infatti, da una fascia sporgente dal profilo concavo, alla base della quale sono realizzate, tramite l'asportazione della pasta ancora cruda, delle taccheggiature che simulano i mensoloni del nuraghe.
Cronologia: Secc. XI/X a.C.
Bibliografia: FADDA 2002, tav. II,b; FADDA 2006, p. 42, fig. 38; FADDA, POSI 2006, fig. 32.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Salis, Gianfranca

14 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00121052
Numero inventario: 23929
Provenienza: Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 2,9; largh. 2,1; spess. 1,2
Descrizione: Modellino di nuraghe monotorre, con base a colonna rastremata verso l'alto, sormontata dal coronamento a forma troncoconica rovesciata ed evidenziato nella parte inferiore da piccole incisioni verticali parallele, mentre sulla parte superiore di forma cilindrica e con sommità concava, da una modanatura lungo il bordo esterno.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: PAIS 1884, pp. 66-181; PINZA 1901, pp. 150-156; FOIS 2000, pp. 93-94, 129, n. 31.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Denise

15 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00162075
Numero inventario: 135909
Provenienza: Località Su stradoni de Dèximu, San Sperate (CA). Tomba (?)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo
Materia e tecnica: Arenaria/scalpellatura
Misure: mastio: h. 44; largh. 23,5; cortine: h. 20; torri periferiche: h. 30
Descrizione: Nuraghe quadrilobato. Emerge il mastio cilindrico racchiuso da quattro torri troncoconiche più basse sormontate da terrazzo con mensoloni e parapetto. Le cortine sono rettilinee, anch'esse con terrazzo analogo. Alla base una cornice in rilievo; nel basamento un'altra serie di listelli incisi.
Cronologia: Secc. IX/VIII a.C.
Bibliografia: MORAVETTI 1980, p. 66, fig. 11; LILLIU 1981, fig. 169.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

16 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00162188
Numero inventario: 64153
Provenienza: Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS).
Presso l'altare litico
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 9,4; largh. 3,4
Descrizione: Agli angoli di una basetta, a forma di cubo, restano tre colonnine coniche. In posizione centrale svetta il mastio, rastremato nella parte sommitale e terminante con una leggera modanatura. La torre centrale è sormontata dalla raffigurazione frammentata di un volatile (?).
Cronologia: Secc. X/IX a.C.
Bibliografia: ROVINA 1990, pp. 39, 41, nota 5, fig. 6; LO SCHIAVO 2002b, pp. 14-15, fig. a p. 15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

17 - **Modellino di nuraghe**
Numero Catalogo Generale: 00096984
Numero inventario: 884/2644
Provenienza: Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Modellino votivo di nuraghe
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 26; largh. 5,2
Descrizione: Nuraghe quadrilobato, caratterizzato da paramento rettocurvilineo e alto mastio. I terrazzi sono raffigurati tramite capitelli modanati al di sopra delle torri e fitte costolature lungo le pareti del bastione. Un bordo rilevato segue il perimetro inferiore dell'oggetto che, cavo all'interno, poggia su cinque canali di fusione e un imbuto di colata.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: LILLIU 1966, pp. 385-387, n. 269; MORAVETTI 1980, p. 65, fig. 2.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Fois, Antonella

18 - **Modellino di nuraghe e di edificio cultuale**
Numero Catalogo Generale: 00120411
Numero inventario: MO 1462
Provenienza: Località sconosciuta, Ittireddu (SS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino di nuraghe e tempio
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 7,2; largh. 9,6; lungh. 7,8
Descrizione: Modellino miniaturistico di nuraghe e di edificio cultuale. Il nuraghe quadrilobato presenta bastione che ingloba la torre centrale e quattro torri secondarie. L'unica torre ancora integra riproduce, mediante elemento sporgente modanato, gli sporti del terrazzo. Il tempietto, aperto sui lati brevi, è coperto da tetto a doppio spiovente con modanatura sul quale poggiano due volatili dal corpo sinuoso e dal becco aguzzo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 383-385, n. 268, fig. 531; Moravetti 1980, p. 65, n. 7, fig. 1; Leonelli 2005, pp. 51, 55, 60, 117, tav. 21, fig. 1.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

19 - **Colonnina di navicella**
Numero Catalogo Generale: 00118202
Numero inventario: 44182
Provenienza: Nuraghe Cummossariu, Furtei (VS). Cortile
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Modellino votivo di navicella/colonnina
Materia e tecnica: Bronzo/fusione a cera persa
Misure: h. 12,7; largh. 2,1
Descrizione: Colonnina di navicella che presenta, a metà altezza, quattro colonne dall'estremità assottigliata desinente in elementi conici capovolti riconducibili alla raffigurazione delle torri secondarie con sporti di un nuraghe quadrilobato. Sulla sommità rastremata della colonna centrale, riproducente il mastio, si imposta un capitello con gola mediana sormontato da anello di sospensione con figura di volatile dal becco aguzzo e ricurvo.
Cronologia: Secc. X/VII a.C.
Bibliografia: Lilliu 1966, pp. 440-441, n. 331, fig. 617; Moravetti 1980, pp. 66, 71, fig. 14; Lilliu 1997, p. 298, nota 60; Depalmas 2005, pp. 112, 345, tav. 77,5.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Foddai, Lavinia

Bibliografia generale

Abbreviazioni bibliografiche

BAR
British Archaeological Reports

BArte
Bollettino d'Arte

BdA
Bollettino di Archeologia

BPI
Bollettino di Paletnologia Italiana

MAL
Monumenti Antichi dei Lincei

NBAS
Nuovo Bullettino Archeologico Sardo

Not. Scavi
Notizie degli Scavi

Origini
Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche

PbrA
Prahistorische Bronzefunde. Abteilung

Quaderni CA
Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano

Quaderni SS
Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro

RSF
Rivista di Studi Fenici

RSP
Rivista di Scienze Preistoriche

SCeBA
Sardinia, Corsica et Baleares antiquae: International Journal of Archaeology

StE
Studi Etruschi

StS
Studi Sardi

Aa.Vv.

1976
Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale, Sassari.

1978a
Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo antico, Nuoro, Museo civico speleo-archeologico Mostra in occasione della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Sassari.

1978b
Contributi su Giovanni Spano nel I centenario della morte 1878-1978, Sassari.

1980a
Kunst und Kultur Sardiniens von Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit, Karlsruhe.

1980b
Dorgali. Documenti archeologici, Sassari.

1980c
Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi, Milano.

1981
Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano.

1984
I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età Romana, Milano.

1985a
Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano, Catalogo della mostra a cura di Atzeni E. (Milano, 29 giugno-31 ottobre 1985), Milano.

1985b
Museo archeologico Ozieri, Ozieri.

1985c
10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro, Nuoro.

1986
Il Museo Sanna in Sassari, Banco di Sardegna, Sassari.

1987
Il museo etnografico di Nuoro, Banco di Sardegna, Sassari.

1988a
L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna, Banco di Sardegna, Sassari.

1988b
Museo Villa Sulcis. Primi documenti, Cagliari.

1989a
Il Museo Archeologico di Cagliari, Banco di Sardegna, Sassari.

1989b
Sassari e le origini, Sassari.

1990a
Sardegna archeologica, Mostra di Roma (San Michele, 4 dicembre 1990-4 gennaio 1991), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma.

1990b
La civiltà nuragica, Milano [1ª ed. 1985].

1991a
Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia, Ozieri.

1991b
Soleminis un paese e la sua storia, Dolianova.

1998
Aureum Stagnum. Le origini di Oristano, La Memoria Storica, Oristano.

1999
Orune, geologia, ambiente e archeologia, Sassari.

2005
Pani. Tradizioni e prospettive della panificazione in Sardegna, Nuoro.

2006
Studi di protostoria in onore di Renato Peroni, Firenze.

2008
La casa del Nuraghe Arrubiu. Guida al museo, Orroli.

Atti

1981
Neppi Modona A. (eds.), «Atti del XII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici» (Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze.

1983
Magna Grecia e mondo miceneo, «Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia» (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Napoli.

1986
Società e cultura in Sardegna nei periodi Orientalizzante ed Arcaico (fine VIII sec. a.C. - 480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci, «Atti del I Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna ed i Paesi del Mediterraneo*» (Selargius-Cagliari, 29-30 novembre-1 dicembre 1985), Cagliari.

1987
La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C., «Atti del II Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna ed i Paesi del Mediterraneo*» (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari.

1990
La Magna Grecia e il lontano occidente, «Atti del XXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia» (Taranto, 6-11 ottobre 1989), Napoli.

1991
Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987), vol. III, CNR, Roma.

1992a
La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.), «Atti del III Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna ed i Paesi del Mediterraneo*» (Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari.

1992b
L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo, «Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in memoria di Paolo Graziosi» (Firenze, 20-22 novembre 1989), Firenze.

1994
La presenza etrusca nella Campania meridionale, «Atti delle Giornate di studio» (Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze.

1995a
Cyprus and the Sea, «Proceedings of the International Symposium» (Nicosia, 25-26 september 1993), Nicosia.

1995b
La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri, «Atti del I Convegno di studi *La ceramica racconta la storia*» (Cabras-Oristano 1994), Oristano.

1998a
Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology, Balmuth M.S., Tykot R.H. (eds.), «Proceedings of the International colloquium *Sardinian and Aegean chronology: towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean*» (Tufts University, Medford, Massachusetts, 17-19 March 1995), Oxford.

1998b
La ceramica del Sinis dal neolitico ai giorni nostri, «Atti del II Convegno di studi *La ceramica racconta la storia*» (Cabras-Oristano, 25-26 ottobre 1996), Cagliari.

2000a
Ogliastra: identità storica di una provincia, Meloni M.G., Nocco S. (eds.), «Atti del Convegno di studi» (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997), Senorbì.

2000b
La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti, Bartoloni P., Campanella L. (eds.), «Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano» (Sant'Antioco, 19-20 settembre 1997), «Collezione di Studi Fenici», 40, CNR, Roma.

2001
Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo, «Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore» (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano 2001.

2002
Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo, «Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici» (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma.

2003
Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e l'età dei metalli, «Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in memoria di Luigi Bernabò Brea» (Firenze, 2-7 giugno 2000), Firenze.

2004
Miti, simboli, decorazioni. Ricerche e scavi, Negroni Catacchio N. (ed.), «Atti del Decimo Incontro di Studi», vol. I, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.

2005
La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni I, «Atti del Congresso» (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), «Quaderni. Atti e monografie», 1, Quartu Sant'Elena.

2006a
Materie prime e scambi nella preistoria italiana, «Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria» (Firenze, 25-27 novembre 2004), Firenze.

2006b
Archeologia e Religione, Rocchi M., Xella P. (eds.), «Atti del I Colloquio del Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee» (Roma, 15 dicembre 2003), Verona.

2008
La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni II, «Atti del Congresso» (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), «Quaderni. Atti e monografie», 2, Quartu Sant'Elena.

2010
L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi, «Atti del nono incontro di studi» (Valentano-Pitigliano, 12-14 settembre 2008), Centro di Studi di preistoria e archeologia, Milano.

2009-2012
La preistoria e la protostoria della Sardegna, «Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria» (Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009), voll. 1-4: relazioni generali, comunicazioni, poster, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

Autori in ordine alfabetico

Acquaro E. (ed.) 1996
Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati, voll. 1-3, Pisa-Roma, pp. 935-945.

Adembri B. (ed.) 2006
AEIMNESTOS: miscellanea di studi per Mauro Cristofani, Firenze.

Alba E. 2005
La donna nuragica. Studio della bronzistica figurata, Roma.

Amadu F. 1978
Ozieri e il suo territorio dal neolitico all'età romana, Cagliari.

Angiolillo S. *et alii* (eds.) 2007
(Angiolillo S., Giuman M., Pasolini A.)
Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, «Quaderni di Aristeo», 2, Cagliari.

Antona A. 1997
Il santuario di Giorrè. Il monumento nuragico, in «BdA», 46-48, Roma, pp. 1-11.

Atzeni C. *et alii* 1987
(Atzeni C., Massidda L., Sanna U., Virdis P.F.)
Archeometallurgia nuragica nel territorio di Villanovaforru, in Atti 1987, Cagliari, pp. 147-165.

Atzeni E. *et alii* 2005
(Atzeni E., Cicilloni R., Ragucci G., Usai E.)
Un bronzetto con scena di caccia dal nuraghe di Cuccurada-Mogoro, in Bernardini P., Zucca R. (eds.), Roma, pp. 223-231.

Atzeni E. *et alii* 2012
(Atzeni E., Usai A., Bellintani P., Fonzo O., Lai L., Tykot R., Setz T.Y., Congiu R., Simbula S.)
Le tombe nuragiche di Sa Sedda 'e Sa Caudela (Collinas-CA): scavi 1982-84, in «Quaderni CA», 23 (2007-2012), Cagliari, pp. 28-54.

Babbi A. 2002
Appliques e pendenti nuragici dalla raccolta comunale di Tarquinia, in Atti 2002, Pisa-Roma, pp. 433-452.

Badas U. 1987
Genna Maria-Villanovaforru (Cagliari), in Atti 1987, Cagliari, pp. 133-146.

Badas U. *et alii* 1988
(Badas U., Atzeni E., Comella A., Lilliu G.)
Villanovaforru, in Aa.Vv. 1988a, Sassari, pp. 181-198.

Bafico S., Rossi G. 1988
Il nuraghe S. Antine di Torralba. Scavi e materiali, in Moravetti A. (ed.), Sassari, pp. 61-186.

Balia R. 2005
Canis Gherradoris. L'arcano, tra mito e storia, Mogoro.

Balmuth M.S. 1977
Sardinian Bronzetti in American Museums, in «StS», XXIV (1975-77), pp. 145-156.

Balmuth M.S. (ed.) 1987
Studies in Sardinia Archaeology III: Nuragic Sardinia and the mycenean world, in «BAR», International Series 387, Oxford.

Balmuth M.S., Rowland R.J. (eds.) 1984
Studies in Sardinia Archaeology, Ann Arbor.

Bartoloni G. 1997
Bronzetti nuragici importati nell'Italia Peninsulare, in Zanini A. (ed.), Pisa, pp. 27-31.

Bartoloni P. *et alii* 1988
(Bartoloni P., Bondì F.S., Santoni V.)
Carbonia, in Aa.Vv. 1988a, Sassari, pp. 215-234.

Basoli P. 1985
I nuraghi e gli insediamenti, in Aa.Vv. 1985b, Ozieri, pp. 42-45.

Basoli P. 2006
Una macina dal nuraghe Palonalzu o Barunalzu (San Lorenzo-Osilo). Nota sull'agricoltura in età nuragica, in «SCeBA», IV, Pisa-Roma, pp. 69-76.

Becker M.J. 1978
Stone molds in Sardinian Museum Collections: indications of Bronze Age metallurgical technology, West Chester.

Becker M.J. 1984
Sardinian stone moulds: an indirect means of evaluating Bronze Age metallurgical technology, in Balmuth M.S., Rowland R.J. (eds.), Ann Arbor, pp. 163-208.

Bellintani P., Usai A. 2012
Materiali vetrosi protostorici della Sardegna: inquadramento crono-tipologico e considerazioni sulle relazioni tra Mediterraneo centrale e orientale, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 1121-1130.

Bellintani P. *et alii* 2012
(Bellintani P., Usai A., Fadda M.A.)
Ambre protostoriche della Sardegna: nuovi dati su tipologia e possibili indicatori di lavorazione locale, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 1163-1171.

Bernardini P. 1989
Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda, in «NBAS», 2 (1985), Sassari, pp. 119-166.

Bernardini P. 1997
L'aulete di Ittiri, in Lallai G. (ed.), Cagliari-Nuoro, pp. 206-209.

Bernardini P., Tronchetti C. 1985
L'effigie, in Aa.Vv. 1985a, Milano, pp. 211-244.

Bernardini P. *et alii* (eds.) 1997
(Bernardini P., D'Oriano R., Spanu P.G.)
Phoinikes b Shrdn. I fenici in Sardegna: nuove acquisizioni, Catalogo della Mostra tenuta ad Oristano nel 1997, La Memoria Storica, Cagliari.

Bernardini P. *et alii* (eds.) 2000
(Bernardini P., Spanu P.G., Zucca R.)
Mache. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche, Cagliari-Oristano.

Bernardini P., D'Oriano R. (eds.) 2001
Argyròphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C., Comune di Fiorano Modenese, Bondeno.

Bernardini P., Zucca R. (eds.) 2005
Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche, Roma.

Bernardini P., Botto M. 2012
I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna, in «RSF», 38 (2010), Pisa-Roma, pp. 17-117.

Bianco Peroni V. 1994
I pugnali nell'Italia continentale, in «PbrA», VI, 10, Stuttgart.

Birocchi E. 1934
I ripostigli nuragici e le panelle di rame grezzo, in «StS», I, Sassari, pp. 37-108.

Blake E. 1997
Strategic Symbolism: Miniature Nuraghi of Sardinia, in «Journal of Mediterranean Archaeology», vol. 10, n. 2, pp. 151-164.

Boninu A. (ed.) 2006
Il nuraghe Santu Antine di Torralba. Sistemi Segni Suoni, Sassari.

Borgard P. *et alii* (eds.) 2005
(Borgard P., Brun J.P., Picon M.)
L'Alun de Mediterranée, in «Collection du Centre Jean Bérard», 23, Naples-Aix-en-Provence.

Borgna E. 1992
L'arco e le frecce nel mondo miceneo, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 9, vol. II, fasc. 1, Roma.

Bruni S. (ed.) 2009
Etruria e Italia Preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, II, Pisa-Roma, pp. 519-520.

Campus F., Leonelli V. 2000a
La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito, Viterbo.

Campus F., Leonelli V. 2000b
Le ceramiche nuragiche del Museo G.A. Sanna di Sassari, Piedimonte Matese.

Cannas V.M. 1972
I nuraghi Aleri e Nastasi e le nuove scoperte archeologiche nel territorio di Tertenia, Cagliari.

Caprara A. *et alii* (eds.) 1996
(Caprara A., Luciano A., Maciocco G.)
Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura, Cagliari.

Carta Mantiglia G. (ed.) 1987
La tessitura. Materiali e tecniche della tradizione, in Aa.Vv. 1987, Sassari, pp. 21-72.

Càssola Guida P. 1973
Le armi difensive dei micenei nelle raffigurazioni, in «Incunabula Graeca», vol. LVI, Roma.

Castaldi E. 1969
Tombe di giganti nel Sassarese, Roma.

Castaldi E. 1975
Domus nuragiche, Roma.

Celestino S. *et alii* (eds.) 2008
(Celestino S., Rafel N., Armada X.L.)
Contacto cultural entre el Mediterraneo y el Atlantico (siglos XII-VIII BC). La precolonizaciòn a debate, CSIC-Escuela Espanola de Història y Arqueologìa, Serie Arqueològica 11, Madrid.

Cherici A. 2002
Bronzetti sardi di guerriero. Per una storia della società sarda, in Atti 2002, Pisa-Roma, pp. 123-133.

Christie N. (ed.) 1995
Settlement and economy in Italy 1500 BC-AD 1500: papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford.

Cocco D. 1980
Il villaggio nuragico di Serra Orrios: i materiali fittili, in Aa.Vv. 1980b, Sassari, pp. 115-140, tavv. XXXV-XXXIX.

Cocco D. 1988
La collezioni V. Pispisa, in Aa.Vv. 1988b, Cagliari, pp. 65-70.

Cocco D. 2003
Il Civico Museo Archeologico Villa Abbas, in «Quaderni Didattici. Archeologia a Sardara da S. Anastasia a Monreale», 11, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, San Gavino Monreale, pp. 65-82.

Cocco D., Usai L. 1992
Tomba megalitica in località "Perda 'e Acuzzai" (Villa San Pietro-Cagliari). Nota preliminare, in Atti 1992a, Cagliari, pp. 187-199.

Congiu G. 2012
Un nuovo tempio "a megaron" a S'Arcu 'e Is Forros, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 1471-1476.

Contu E. 1955
Stele funerarie di Lazzaretto presso il nuraghe Palmavera (Alghero-Sassari), in «StS», XII-XIII (1952-1954), Sassari, pp. 470-474.

Contu E. 1958
Argomenti di cronologia. A proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e Muros (Ossi-Sassari) e Motrox'e Bois (Usellus-Cagliari), in «StS», XIV-XV (1957), Sassari, pp. 130-196.

Contu E. 1960
Notiziario, in «RSP», XV, Firenze, pp. 236-241.

Contu E. 1964
Santa Vittoria (Serri), in «RSP», XVIII, 1-2, Firenze, p. 326.

Contu E. 1965
Nuraghe Santu Antine (Torralba), in «RSP», XX, 1-2, Firenze, pp. 382-383.

Contu E. 1966a
Il Nuraghe Nastasi o Anastasi (Tertenia), in «RSP», XXI, 2, Firenze, p. 435.

Contu E. 1966b
Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe "La Prisciona" di Arzachena, in «StS», XIX, Sassari, pp. 149-260.

Contu E. 1967a
Osilo (Sassari). Dolmen in località Funtana 'e Casu, in «BArte», V, 3, Roma, pp. 204-205.

Contu E. 1967b
Tertenia (Nuoro): Nuraghe Nastasi, in «BArte», V, 3, Roma, pp. 206-207.

Contu E. 1968
Notiziario. Nuraghe Nastasi (Tertenia), in «RSP», XXIII, 2, Firenze, pp. 422-423.

Contu E. 1974
La Sardegna dell'età nuragica, in «Popoli e Civiltà dell'Italia antica», III, Roma, pp. 145-203.

Contu E. 1998a
La Sardegna preistorica e nuragica, 2 voll., Sassari.

Contu E. 1998b
Datazione e significato della scultura in pietra e dei bronzetti figurati della Sardegna nuragica, in Atti 1998a, Oxford, pp. 203-216.

Contu E. 2001
Torri e frombolieri di età nuragica, in Atti 2001, Oristano, pp. 113-141.

Contu E., Frongia M.L. 1976
Il nuovo museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari, in «Itinerari dei musei e monumenti d'Italia», 29, Roma.

Cossu T. 2005
Il pane in Sardegna dalla preistoria in età romana, in Aa.Vv. 2005, Nuoro, pp. 52-59.

Cossu T. *et alii* (eds.) 2003
(Cossu T., Campus F., Leonelli V., Perra M., Sanges M.)
La vita nel nuraghe Arrubiu. Il laboratorio della conoscenza e della Memoria, «Arrubiu 3», Dolianova.

Crespi V. 1872
Il Museo d'Antichità di Cagliari descritto ed illustrato dal prof. Vincenzo Crespi assistente allo stesso Museo, Cagliari.

D'Arienzo L. (ed.) 1993
Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, vol. I: *La Sardegna*, Roma.

Demartis G.M. 1992
Località Vittore. Tomba di giganti, in «BdA», 13-15, Roma, p. 161.

Demontis A. 2005
Il Popolo di bronzo: abiti, armi e attrezzature dei bronzetti sardi in 100 schede illustrate, Cagliari.

Depalmas A. 2005
Le navicelle della Sardegna nuragica, Cagliari.

Depalmas A. 2008
La figura umana nell'arte nuragica, in Tanda G., Lugliè C. (eds.), Cagliari, pp. 273-296.

Depalmas A. 2009
Il Bronzo Finale della Sardegna, in Atti 2009-2012, Firenze, pp. 140-153.

Deriu L. 2009
Le "faretrine" nuragiche. Contributo allo studio delle rotte fra Sardegna ed Etruria, in Mastino A. *et alii* (eds.), Roma, pp. 136-177.

Desantis P. *et alii* 2004
(Desantis P., Campus F., Leonelli V., Lo Schiavo F.)
Costa Nighedda (Oliena, Nuoro): la capanna nuragica ed i materiali di ceramica e di bronzo, in «RSP», LIV, 1-2, Firenze, pp. 487-535.

Dolfini A. 2004
Le simbologie ornitomorfe in Italia durante il Bronzo Finale: prospettive di analisi, in Atti 2004, Milano, pp. 279-305.

D'Oriano R. 2000
I Sardi sul mare: le navicelle nuragiche. Schede n. 1-11, in Bernardini P. *et alii* (eds.), Cagliari-Oristano, pp. 71-74.

D'Oriano R. 2004
Kouroi di Sardegna, in «Quaderni CA», 21, Quartu Sant'Elena, pp. 95-110.

D'Oriano R. 2007
Un pithekos d'Ichnoussa tra pithekoi e pithekoussai d'Ischia, nord Africa e Gibilterra, in Angiolillo S. *et alii* (eds.), Cagliari, pp. 183-198.

Fadda M.A. 1978
Il nuraghe Don Michele di Ploaghe, in Aa.Vv. 1978b, Sassari, pp. 49-57.

Fadda M.A. 1982
Notiziario. S'Urbale (Teti), in «RSP», XXXVII, 1-2, Firenze, pp. 334-335.

Fadda M.A. 1985
Villaggio di S'Urbale. Teti (NU), in Aa.Vv. 1985c, Nuoro, pp. 80-83.

Fadda M.A. 1987
Villaggio nuragico di S'Urbale (Teti-NU), in Atti 1987, Cagliari, pp. 53-61.

Fadda M.A. 1988
Teti, in Aa.Vv. 1088a, Sassari, pp. 173-180.

FADDA M.A. 1990
Il villaggio, in AA.VV. 1990b, Milano, pp. 102-119.

FADDA M.A. 1991a
Il Museo Speleo-Archeologico di Nuoro, in «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 17, Sassari

FADDA M.A. 1991b
Orani (Nuoro). Località Nurdole, in «BdA», 10, Roma, pp. 103-107.

FADDA M.A. 1991c
Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto di incontro nel Mediterraneo, in «RSF», XIX, 1, Roma, pp. 107-119.

FADDA M.A. 1992a
Lo scavo di Su Tempiesu e la sua architettura, in FADDA M.A., LO SCHIAVO F., *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica*, in «Quaderni SS», 18, Ozieri, pp. 19-40.

FADDA M.A. 1992b
Località Sa Carcaredda. Scavi 1991, in «BdA», 13-15, Roma, pp. 173-175.

FADDA M.A. 1992c
L'arte decorativa nell'architettura templare del periodo nuragico, in ATTI 1992b, Firenze, pp. 513-523.

FADDA M.A. 1993
Oliena (Nuoro). Località Sa Sedda 'e sos Carros. Il villaggio nuragico, in «BdA», 19-21, Roma, pp. 170-172.

FADDA M.A. 1995
Offerte negli edifici cultuali della Sardegna nuragica, in CHRISTIE N. (ed.), Oxford, pp. 115-122.

FADDA M.A. 1997
Villagrande Strisaili (Nuoro). Località S'Arcu 'e is Forros. L'abitato nuragico intorno al tempio a megaron, in «BdA», 43-45, Roma, pp. 255-258.

FADDA M.A. 1999a
Su Tempiesu di Orune e il culto nuragico delle acque, in «Archeologia Viva», 74, Firenze, pp. 78-85.

FADDA M.A. 1999b
Il nuraghe Santa Lulla, in AA.VV. 1999, Sassari, pp. 85-87.

FADDA M.A. 2000a
I templi a megaron della Sardegna. Un esempio particolare del territorio di Esterzili, in SANGES M. (ed.), Cagliari, pp. 156-158.

FADDA M.A. 2000b
Teti: nella terra santa dei nuragici, in «Archeologia Viva», 80, Firenze, pp. 98-103.

FADDA M.A. 2000c
Un esempio di architettura religiosa in Ogliastra. Il tempio a megaron di S'Arcu e is Forros, in ATTI 2000a, Senorbì, pp. 80-90.

FADDA M.A. 2001
Esterzili: la sacerdotessa e la mosca assassina, in «Archeologia Viva», 88, Firenze, pp. 62-67.

FADDA M.A. 2002
Nuove acquisizioni dell'architettura cultuale della Sardegna nuragica, in ATTI 2002, Pisa-Roma, pp. 311-331.

FADDA M.A. 2005
Sa Sedda 'e Sos Carros. Architetti dell'acqua sacra, in «Archeologia Viva», 111, Firenze, pp. 76-81.

FADDA M.A. 2006
Il Museo Archeologico Nazionale di Nuoro, in «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 17, Sassari.

FADDA M.A. 2008
Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte (2002-2008). Un singolare esempio dell'architettura religiosa del periodo nuragico, in FADDA M.A. (ed.), Cagliari, pp. 133-146.

FADDA M.A. (ed.) 2008
Una comunità montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese, Cagliari.

FADDA M.A., LO SCHIAVO F. 1992
Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica, in «Quaderni SS», 18, Ozieri.

FADDA M.A., POSI F. 2006
Il villaggio santuario di Romanzesu, in «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 39, Sassari.

FALCHI P. 2006
Le coppe su alto piede da Su Pallosu (San Vero Milis, Oristano), in MASTINO A. *et alii* (eds.), Roma, pp. 33-59.

FALCHI P. 2008
Le faretrine, in LO SCHIAVO F. *et alii* (eds.), Firenze-Cagliari, pp. 40-47.

FERRARESE CERUTI M.L. 1962
Nota preliminare alla I e II campagna di scavo nel Nuraghe Albucciu (Arzachena-Sassari), in «RSP», XVII, 1-4, Firenze, pp. 161-204.

FERRARESE CERUTI M.L. 1980
Il lavoro, la vita. Gli utensili, le armi, in AA.VV. 1980c, Milano, pp. 189-212.

FERRARESE CERUTI M.L. 1985
Un bronzetto nuragico da Ossi (Sassari), in SOTGIU G. (ed.), Cagliari, pp. 51-61.

FERRARESE CERUTI M.L. 1987
Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari, in ATTI 1987, Cagliari, pp. 431-442.

FIORELLI G. 1880
Villagrande Strisaili, in «Not. Scavi», Roma, pp. 108-109.

FIORELLI G. 1882a
XVI. Nuragus, in «Not. Scavi», Roma, pp. 47, 283.

FIORELLI G. 1882b
XX. Teti, in «Not. Scavi», Roma, pp. 378-379.

FODDAI L. 2008
Sculture zoomorfe. Studi sulla bronzistica figurata nuragica, Milano.

FOIS A. 2000
Gli ornamenti nuragici del Museo "G.A. Sanna" di Sassari, Piedimonte Matese (CE).

FORCI A., RELLI R. 1995
Testimonianze inedite del Bronzo recente e finale del nuraghe Antigori di Sarroch, in ATTI 1995b, Oristano, pp.121-136.

FORCI A., RELLI R. 1996
Ceramiche vascolari nuragiche in pasta grigia da S. Gemiliano di Sestu (Cagliari), in «Quaderni CA», 12 (1995), Cagliari, pp. 41-54.

GALASSO M. 2000
Ancore di pietra fra archeologia ed etnografia, in «Archeologia postmedievale: società, ambiente, produzione», n. 4, Firenze, pp. 265-282.

GALE N.H., STOS-GALE Z.A. 1992
New light on the provenience of the copper oxhide ingots found on Sardinia, in TYKOT R.H., ANDREWS T.K. (eds.), Sheffield, pp. 317-346.

GALLI F. 1988
Ittireddu, in AA.VV. 1988a, Sassari, pp. 93-102.

GALLI F. 1989
Nota preliminare alla III e IV campagna di scavo al Nuraghe Funtana (Ittireddu-Sassari), in «NBAS», 2 (1985), Sassari, pp. 87-108.

GIARDINO C. 1995
Il Mediterraneo occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C., cerchie minerarie e metallurgiche, in «BAR», International Series 612, Oxford.

GUIDO F. 1997
Figure in bronzo dal Pozzo di Santu Antine di Genoni (Nuoro), in BERNARDINI P. *et alii* (eds.), Cagliari, pp. 63-65.

HANSON V.D. 1990
L'arte occidentale della guerra. Descrizione di una battaglia nell'età classica, Milano.

HERRING E., WHITEOUSE R., WILKINS J. (eds.) 1991
Paper of the Fourth Conference of Italian Archaeology (London, January 1990), Accordia Research Centre, London.

KASSIANIDOU V. 2009
Oxhide ingots in Cyprus, in LO SCHIAVO F. *et alii* (eds.), The oxhide ingots in the central Mediterranean, Biblioteca di Antichità Cipriote, 8, ICEVO-CNR, Roma, pp. 41-81.

KIROVA T.K. (ed.) 1993
L'uomo e le miniere in Sardegna, Cagliari.

JURGEIT F. 2002
Chi l'ha visto? Su un complesso di bronzi sardi, in ATTI 2002, Pisa-Roma, pp. 333-336.

LALLAI G. (ed.) 1997
Launeddas: l'anima di un popolo, Cagliari-Nuoro.

LEHOERFF A. (ed.) 2004
L'artisanat metallurgique dans les societes anciennes en mediterranee occidentale: techniques, lieux et formes de production, École Française de Rome, Roma.

LEONELLI V. 2005
I modelli di nuraghe. Simbolismo e ideologia, in ATTI 2005, Quartu Sant'Elena, pp. 51-63.

LEROI-GOURHAN A. (ed.) 1991
Dizionario di preistoria, vol. I: *Culture, vita quotidiana, metodologie*, Torino 1991 (edizione italiana a cura di M. Piperno).

LILLIU G. 1944
Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna, in «StE», XVIII, Firenze, pp. 323-370.

LILLIU G. 1953
Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari), in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», Cagliari.

LILLIU G. 1955
Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica, in «StS», XII-XIII (1952-1954), Sassari, pp. 90-469.

LILLIU G. 1966
Sculture della Sardegna nuragica, Verona.

LILLIU G. 1973
Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari), in «Estudios dedicados al Profesor Dr. Luigi Pericot», Universidad de Barcelona, Barcelona, pp. 283-315.

LILLIU G. 1981
Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica, in AA.VV. 1981, Milano, pp. 179-251.

LILLIU G. 1982
La civiltà nuragica, Sassari.

LILLIU G. 1988
La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi, (III[a] edizione), Torino.

LILLIU G. 1993
Il cavallo nella protostoria sarda, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 9, vol. IV, fasc. 2, Roma, pp. 235-259.

LILLIU G. 1995
Preistoria e protostoria del Sulcis, in SANTONI V. (ed.), Oristano, pp. 13-50.

LILLIU G. 1997
La grande statuaria nella Sardegna nuragica, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, CCCXCIV, serie 9, vol. IX, Roma, pp. 283-385.

LO SCHIAVO F. 1976
Il nuraghe S. Pietro di Torpè, in AA.VV. 1976, Sassari, pp. 51-61.

LO SCHIAVO F. 1978a
Complesso nuragico di «Sa Sedda 'e Sos Carros» (Oliena, Nuoro), in AA.VV. 1978a, Sassari, pp. 99-101.

LO SCHIAVO F. 1978b
Armi e utensili da Siniscola, in AA.VV. 1978a, Sassari, pp. 85-87.

LO SCHIAVO F. 1978c
Nuraghe "S. Pietro", Torpè, in AA.VV. 1978a, Sassari, pp. 109-110.

LO SCHIAVO F. 1978d
Le fibule della Sardegna, in «StE», XLVI, serie III, Firenze, pp. 25-46.

LO SCHIAVO F. 1978e
Il materiale preistorico della Collezione Spano, in AA.VV. 1978b, Sassari, pp. 67-89.

LO SCHIAVO F. 1979
Sa Longhera (Usini), in «RSP», XXXIII, 2 (1978), Firenze, p. 448.

LO SCHIAVO F. 1980
Il villaggio nuragico di Serra Orrios: i bronzi, in AA.VV. 1980b, Sassari, pp. 145-154.

LO SCHIAVO F. 1981a
Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica, in ATTI 1981, Firenze, pp. 299-314.

LO SCHIAVO F. 1981b
Economia e società nell'età dei nuraghi, in AA.VV. 1981, Milano, pp. 253-347.

LO SCHIAVO F. 1981c
Ambra in Sardegna, Estratto anticipato da Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller, parte prima, Como.

LO SCHIAVO F. 1983
Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della Tarda Età del Bronzo in Italia, in ATTI 1983, Napoli, pp. 285-320.

LO SCHIAVO F. 1986
L'età dei nuraghi, in AA.VV. 1986, Sassari, pp. 63-110.

LO SCHIAVO F. 1988a
Il nuraghe S. Antine di Torralba. Il ripostiglio della capanna 1 e gli altri bronzi protostorici, in MORAVETTI A. (ed.), Sassari, pp. 207-241.

LO SCHIAVO F. 1988b
Il ripostiglio di Chilivani, Ozieri (Sassari), in «Quaderni CA», 5, Cagliari, pp. 77-90.

LO SCHIAVO F. 1989a
Vaso nuragico di bronzo da Badde Ulumu (Sassari), in «NBAS», 2 (1985), Sassari, pp. 109-118.

LO SCHIAVO F. 1989b
Il territorio di Sassari e le relazioni mediterranee in età nuragica, in AA.VV. 1989b, Sassari, pp. 49-54.

LO SCHIAVO F. 1990
La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo, in AA.VV. 1990b, Milano, pp. 238-263.

LO SCHIAVO F. 1991a
Le daghe del ripostiglio di Chilivani (Ozieri-Sassari): un fortunato ritrovamento, in «Quaderni CA», 7/1990, Cagliari, pp. 105-115.

LO SCHIAVO F. 1991b
Età nuragica: i bronzi, in AA.VV. 1991a, Ozieri, pp. 43-49.

LO SCHIAVO F. 1991c
Il Museo Archeologico di Sassari G.A. Sanna, in «Sardegna Archeologica. Guida e Itinerari», 16, Sassari.

LO SCHIAVO F. 1992
I bronzi di Su Tempiesu, in «Quaderni SS», 18, Ozieri, pp. 63-112.

LO SCHIAVO F. 1994
Bronzi nuragici nelle tombe della I età del Ferro di Pontecagnano, in ATTI 1994, Firenze, pp. 61-82.

LO SCHIAVO F. 1995
Cyprus and Sardinia in the Mediterranean. Trade Routes toward the west, in ATTI 1995a, Nicosia, pp. 45-59.

LO SCHIAVO F. 1996
Bronzi di età nuragica dalla Gallura, in CAPRARA A. *et alii* (eds.), Cagliari, pp. 65-80.

LO SCHIAVO F. 2000a
Il Museo archeologico G.A. Sanna di Sassari, Piedimonte Matese (CE).

LO SCHIAVO F. 2000b
Bronzi e bronzetti del Museo "G.A. Sanna" di Sassari, Piedimonte Matese (CE).

LO SCHIAVO F. 2000c
Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi, in ATTI 2000b, Roma, pp. 207-223.

LO SCHIAVO F. 2000d
Il santuario federale nuragico S. Vittoria di Serri, in SANGES M. (ed.), Cagliari, pp. 202-205.

LO SCHIAVO F. 2000e
Sea and Sardinia. Nuragic bronze boats, in RIDGWAY D. (ed.), London, pp. 104-158.

LO SCHIAVO F. 2000f
I sardi sul mare: le navicelle nuragiche, in BERNARDINI P. *et alii* (eds.), Cagliari-Oristano, pp. 117-134.

LO SCHIAVO F. 2002a
Osservazioni sul problema dei rapporti fra la Sardegna e l'Etruria in età nuragica-II, in Atti 2002, Pisa-Roma, pp. 51-69.

Lo Schiavo F. 2002b
Il deposito votivo nuragico: i bronzi, in Rovina D. (ed.), Viterbo, pp. 12-16.

Lo Schiavo F. 2003
Uomini e dei: ripostigli ed offerte nella Sardegna nuragica, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», Roma, pp. 3-32.

Lo Schiavo F. 2004
Produzione, distribuzione e conservazione degli strumenti da lavoro nella Sardegna nuragica, in Lehoerff A. (ed.), Roma, pp. 229-261.

Lo Schiavo F. 2005a
La concia delle pelli nella Sardegna nuragica: un problema aperto, in Borgard P. *et alii* (eds.), Naples-Aix-en-Provence, pp. 343-352.

Lo Schiavo F. 2005b
Sardinia and tin circulation. The problem of early tin from the point of view of nuragic Sardinia, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Montagnac, pp. 377-388.

Lo Schiavo F. 2005c
Early documents of nuragic metallurgy, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Montagnac, pp. 289-298.

Lo Schiavo F. 2005d
Oxhide ingots, Cyprus and Sardinia, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Montagnac, pp. 305-342.

Lo Schiavo F. 2005e
Un manufatto d'avorio dalla Sardegna Nuragica, in Vagnetti L. *et alii* (eds.), Roma, pp. 115-126.

Lo Schiavo F. 2006a
Ipotesi sulla circolazione dei metalli nel Mediterraneo centrale, in Atti 2006a, Firenze, pp. 1319-1337.

Lo Schiavo F. 2006b
I recipienti metallici della Sardegna nuragica, in Aa.Vv. 2006, Firenze, pp. 269-287.

Lo Schiavo F. 2006c
Ancora sulle navicelle nuragiche, in Adembri B. (ed.), Firenze, pp. 192-209.

Lo Schiavo F. 2006d
Un punto di vista archeologico sulla religione nuragica, in Atti 2006b, Verona, pp. 79-107.

Lo Schiavo F. 2008a
I reperti metallici, in Aa.Vv. 2008, Orroli, p. 35.

Lo Schiavo F. 2008b
La metallurgia sarda: relazioni fra Cipro, Italia e la Penisola Iberica. Un modello interpretativo, in Celestino S. *et alii* (eds.), Madrid, pp. 417-436.

Lo Schiavo F. 2009a
The nuragic bronze workshop at S. Luca, Ozieri. Appendix III, Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Roma, pp. 272-326.

Lo Schiavo F. 2009b
Il ripostiglio di S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (Sassari), un'eccezione alla regola, in Bruni S. (ed.), Pisa-Roma, pp. 509-522.

Lo Schiavo F. 2009c
The oxhide ingots in Nuragic Sardinia, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Roma, pp. 225-407.

Lo Schiavo F. *et alii* 1985
(Lo Schiavo F., Macnamara E., Vagnetti L.)
Late cypriot imports to Italy and their influence on local bronze work, in «Papers of the British School of Rome», LIII, Hertford, pp. 1-71.

Lo Schiavo F. *et alii* 1988
(Lo Schiavo F., Fadda M.A., Boninu A.)
Nuoro, in Aa.Vv. 1988a, Sassari, pp. 129-146.

Lo Schiavo F., D'Oriano R. 1990
La Sardegna sulle rotte dell'Occidente, in Atti 1990, Napoli, pp. 99-161.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 1990
(Lo Schiavo F., Maddin R., Merkel J., Muhly J.D., Stech T.)
Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna - Metallographic and Statistical Analyses of Copper Ingots from Sardinia, in «Quaderni SS», 17, Ozieri.

Lo Schiavo F., Sanges M. 1994
Il nuraghe Arrubiu di Orroli, in «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 22, Sassari.

Lo Schiavo F., Usai L. 1995
Testimonianze cultuali di età nuragica: la grotta Pirosu in località su Benatzu di Santadi, in Santoni V. (ed.), Oristano, pp. 146-190.

Lo Schiavo F., Manconi F. 2001
Animals in Nuragic Sardinia, in «Accordia Research Papers», vol. VIII (1999-2000), pp. 101-132.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2005
(Lo Schiavo F., Giumlia-Mair A., Sanna U., Valera R.)
Monographies instrumentum. Archaeometallurgy in Sardinia from the origins to the early iron age, Montagnac.

Lo Schiavo F. *et alii* (eds.) 2008
(Lo Schiavo F., Falchi P., Milletti M.)
Un'antica civiltà rivelata. Gli Etruschi e la Sardegna tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, Catalogo della mostra (Villanovaforru, aprile-giugno 2008), Firenze-Cagliari.

Lo Schiavo F. *et alii* 2009
(Lo Schiavo F., Muhly J., Maddin R., Giumlia-Mair A.)
Oxhide ingots in the central Mediterranean, in «Biblioteca di Antichità Cipriote», 8, A.G. Leventis Foundation, CNR-Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, Roma.

Macnamara E. 2002
Some bronzes typologies in Sardinia and Italy from 1200 to 700 BC. Their origin and development, in Atti 2002, Pisa-Roma, pp. 151-174.

Macnamara Ridgway E. *et alii* 1984
(Macnamara Ridgway E., Ridgway D., Ridgway F.R.)
The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, Sardinia, in «British Museum Occasional Paper», n. 45, London.

Maddin R., Merkel J. 1990
Analisi metallografiche e statistiche-Metallographic and statistical analyses, in Lo Schiavo F. *et alii* (eds.), Ozieri, pp. 42-199.

Martinelli M. 1998
Guerra e controllo del territorio tra età del bronzo ed età del ferro, in Pearce M., Tosi M. (eds.), Oxford, pp. 51-54.

Martinelli M. 2004
La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra età del bronzo ed età del ferro, Regione Toscana, Firenze.

Mastino A. (ed.) 2003
Siligo. Storia e società, Sassari.

Mastino A. *et alii* (eds.) 2006
(Mastino A., Spanu P.G., Zucca R.)
Tharros Felix 2, Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 30, Roma.

Mastino A. *et alii* (eds.) 2009
(Mastino A., Spanu P.G., Zucca R.)
Naves Plenis Velis Euntes, in «Tharros Felix», 3, Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 36, Roma.

Maxia C. 1972
La grotta di Santadi. Primo tempio ipogeo nuragico scoperto in Sardegna, in «Speleologia Sarda», I, n. 2, 2, Gruppo Speleologico Pio XI, Cagliari, pp. 3-9.

Melis M.G. 1996
I pesi da telaio eneolitici della Sardegna, in «StS», XXX (1992-1993), Cagliari, pp. 137-167.

Melis P. 2002
L'area nuragica di S. Maria di Tergu (Sassari), in Atti 2002, Pisa-Roma, pp. 453-461.

Merella S. 2012
Una riconsiderazione sul ripostiglio di S'Adde e S'Ulumu-Usini, in «Traces in Time e-Journal», n. 2, (nel sito www.archaeologicaltraces.org).

Mistretta V. 2004
Fuseruole, rocchetti e pesi da telaio di Fonte Tasca (Archi): un contributo all'individuazione di metodi e prodotti della filatura e della tessitura nell'età del Bronzo finale, in «Origini», XXVI, n.s. III, Università degli Studi di Roma, Istituto di Paletnologia, Roma, pp. 171-223.

Moravetti A. 1977
Nuove scoperte nel villaggio nuragico di Palmavera (Alghero-Sassari), in «RSP», XXXII, Firenze, pp. 277-281.

Moravetti A. 1978
Brocca askoide da Desulo, in Aa.Vv. 1978a, Sassari, pp. 123-125.

Moravetti A. 1980
Nuovi modellini di torri nuragiche, in «BArte», 7, Roma, pp. 65-84.

MORAVETTI A. 1985
Nuraghe Is Paras-Isili, in AA.VV. 1985c, Nuoro, pp. 28-29.

MORAVETTI A. 1988
Il nuraghe S. Antine di Torralba. Brocche askoidi-pintaderelisciatoi, in MORAVETTI A. (ed.), Sassari, pp. 189-206.

MORAVETTI A. (ed.) 1988
Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu, Sassari.

MORAVETTI A. 1992
Il complesso nuragico di Palmavera, in «Sardegna Archeologica. Guide e itinerari», 20, Sassari.

MORETTI SGUBINI A.M. *et alii* 2010
(MORETTI SGUBINI A.M., ARANCIO M.L., PELLEGRINI E.)
Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro: il caso della Tomba dei Bronzetti sardi, in ATTI 2010, Milano, pp. 169-214.

MURRAY A.S. 1900
Excavations at Enkomi, in MURRAY A.S., SMITH A.H., WALTERS A.B. (eds.), Londra, pp. 1-54.

MURRAY A.S. *et alii* (eds.) 1900
(MURRAY A.S., SMITH A.H., WALTERS A.B.)
Excavations in Ciprus, British Museum, Londra.

NAVA M.L., SALERNO A. (eds.) 2007
Ambre: trasparenze dall'antico, Catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo-10 settembre 2007), Milano.

NICOSIA F. 1981
La Sardegna nel mondo classico, in AA.VV. 1981, Milano, pp. 418-476.

NIEDDU F. 2008
Il "pozzo sacro" di Riu Sallìu (Guasila-Cagliari). Osservazioni sull'opera isodoma negli edifici cultuali di età nuragica, in ATTI 2008, Quartu Sant'Elena, pp. 379-390.

NISSARDI F. 1884
Intorno ai ripostigli di bronzi di Abini e Forraxi Nioi: lettera al prof. E. Pais direttore del Bullettino Archeologico Sardo, Cagliari.

PACCIARELLI M. 2009
Note sulle fibule serpeggianti del Ripostiglio di S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (Sassari), Appendice I, in BRUNI S. (ed.), Pisa-Roma, pp. 519-520.

PAIS E. 1880
XXVII. *Sorso*, in «Not. Scavi», Roma, pp. 409-410.

PAIS E. 1884
Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti, in «BAS» I, Cagliari, pp. 67-181.

PEARCE M., TOSI M. (eds.) 1998
Papers from the EAA Third Annual Meeting al Ravenna 1997, vol. I: Pre and Protohistory, in «BAR», International series 717, Oxford.

PELTENBURG E. (ed.) 1989
Early society in Cyprus, Edimburgh.

PERONI R. 1996
L'Italia alle soglie della storia, Roma-Bari.

PERRA M. 2009
Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica, in «RSP», LIX, Firenze, pp. 355-368.

PIANU G. 2006
L'area monumentale del Nuraghe Santu Antine cambia volto, in BONINU A. (ed.), Sassari, pp. 83-89.

PINZA G. 1901
Monumenti primitivi della Sardegna, in «MAL», vol. XI, Hoepli, Milano.

PITZALIS G. 1992
Nulvi (Sassari). Località Nuraghe Irru. Tempio a pozzo nuragico, in «BdA», 13-15, Roma, pp. 203-204.

PITZALIS G. 2005
Erula, in PITZALIS G. (ed.), Muros, p 20.

PITZALIS G. (ed.) 2005
Il territorio, l'uomo, la memoria. 1978-2003. Venticinque anni di attività del Centro Operativo di Perfugas, Catalogo della Mostra, Museo archeologico e paleobotanico di Perfugas, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, Muros.

POGGESI G., NICOSIA F. 1999
Artimino: il guerriero di Prato Rosello, Firenze.

RELLI R. 1994
La torre C del complesso nuragico di Antigori (Sarroch): seconda nota allo scavo del vano superiore, in «Quaderni CA», 11, Cagliari, pp. 41-72.

RELLI R., FORCI A. 1999
Brocche e fiasche di età nuragica nell'Antiquarium Arborense di Oristano, in «Quaderni CA», 16, Cagliari, pp. 81-97.

RIDGWAY D. (ed.) 2000
Ancient Italy in its Mediterranean setting. Studies in honour of Ellen Macnamara, Accordia Research Institute, London.

RIZZA G. 1991
I bronzetti della sezione archeologica, in RIZZA G. (ed.), Catania.

RIZZA G. (ed.) 1991
Bronzi figurati del Museo Civico di Castello Ursino dall'antichità al secolo XVII, Catalogo della mostra (Catania, 18 novembre-7 dicembre 1991), Catania.

ROVINA D. 1990
Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso), in «NBAS», 3 (1986), Sassari, pp. 37-47.

ROVINA D. (ed.) 2002
Il Santuario nuragico di Serra Niedda a Sorso (SS), Catalogo della mostra (Sorso, Palazzo Baronale 29 settembre-10 ottobre 2001), Viterbo.

ROWLAND J.R. 1982
A Sardinian bronzetto in Syracusae, in «Liverpool Classical», Monthly 7.6, pp. 78-81.

SALIS G. 2006
Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros, (Oliena, Nuoro), in «SCeBA», IV, Pisa-Roma, pp. 89-108.

SALIS G. 2008
L'insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali, in FADDA M.A. (ed.), Cagliari, pp. 147-189.

SANGES M. (ed.) 2000
L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita, Cagliari.

SANGES M., LO SCHIAVO F. 1988
Oliena, in AA.VV. 1988a, Sassari, pp. 157-172.

SANNA A. 2003
L'area archeologica di Monte Sant'Antonio, in MASTINO A. (ed.), Sassari, pp. 56-60.

SANNA A., LO SCHIAVO F. 1992
Siligo (Sassari). Località Monte Sant'Antonio, in «BdA», 13-15, Roma, pp. 197-203.

SANTONI V. 1977
Notiziario. Goni (Prov. di Cagliari). "Su Boscu", in «RSP», XXXII, 1-2, Firenze, pp. 356-357.

SANTONI V. 1989
L'età nuragica. Dal Bronzo finale all'Orientalizzante, in AA.VV. 1989a, Milano, pp. 93-128.

SANTONI V. 1990
Nuraghe Piscu. L'Orientalizzante antico e medio, Suelli (Cagliari), in «BdA», 3, Roma, pp. 145-148.

SANTONI V. 1991
Suelli (Cagliari). Nota preliminare sull'Orientazlizzante Antico-Medio della capanna n° 1 del nuraghe Piscu, in ATTI 1991, Roma, pp. 1233-1244.

SANTONI V. 1993
Il nuraghe San Giovanni di Villaurbana-Siamanna (Or), in D'ARIENZO L. (ed.), Roma, pp. 91-104.

SANTONI V. 1995
La rappresentazione scenica del bronzetto di Ittiri, in «Quaderni CA», 12, Cagliari, pp. 55-93.

SANTONI V. (ed.) 1995
Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio, Oristano.

SANTONI V. 1996
L'aulete itifallico di Ittiri (Lilliu/183), in ACQUARO E. (ed.), Pisa-Roma, pp. 935-945.

SANTONI V. 1997
La rappresentazione scenica del bronzetto di Ittiri e la produzione figurata barbaricino-mediterraneizzante, in LALLAI G. (ed.), Cagliari-Nuoro, pp. 212-219.

SANTONI V. 1998
Il nuraghe Madonna del Rimedio - Oristano, in AA.VV. 1998, Oristano, pp. 26-27.

SANTONI V. 2000
La collezione Delitala di Sassari, in «Quaderni CA», 17, Cagliari, pp. 269-305.

Santoni V. 2001
Il nuraghe Losa di Abbasanta, in «Guide e Studi», vol. 1, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, Cagliari.

Santoni V., Sebis S. 1984
Il complesso nuragico «Madonna del Rimedio» (Oristano), in «NBAS», 1, Sassari, pp. 97-112.

Santoni V. *et alii* 1988
(Santoni V., Zucca R., Pau G.)
Oristano, in Aa.Vv. 1988a, Sassari, pp. 13-42.

Santoni V., Bacco G. 1991
Soleminis. Documenti archeologici di età nuragica, in Aa.Vv. 1991b, Dolianova, pp. 31-84.

Santoni V., Wilkens B. 1996
Il complesso nuragico "La Madonna del Rimedio" di Oristano, in «Quaderni CA», 13, Cagliari, pp. 29-43.

Santoni V., Bacco G. 2001
Il complesso cultuale nuragico di Su Monte-Sorradile, in Santoni V. 2001, Cagliari, pp. 74-82.

Santoni V., Bacco G. 2003
Il complesso cultuale nuragico di Su Monte-Sorradile (Oristano), in Atti 2003, Firenze, pp. 917-924.

Santoni V., Bacco G. 2008
Il Bronzo recente e Finale di Su Monte-Sorradile (Oristano), in Atti 2008, Quartu Sant'Elena, pp. 543-656.

Sebis S. 1994
Materiali del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (Or), in «Quaderni CA», 11, Cagliari, pp. 89-110.

Sebis S. 1998
Il villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà - Nuraxinieddu, in Aa.Vv. 1998, Oristano, pp. 34-35.

Sebis S. 2008
La stratigrafia del nuraghe Nuracraba (Madonna del Rimedio, Oristano). Campagna di scavo 1983-84, in Atti 2008, Cagliari, pp. 489-504.

Serra P.B. 1998
Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis, in Atti 1998b, Cagliari, pp. 335-401.

Snodgrass A.M. 1991
Armi ed armature dei greci, Roma.

Sotgiu G. (ed.) 1985
Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno, Cagliari.

Spano G. 1858
Stele mortuarie in bronzo, in «BAS», IV, n. 1, Cagliari, pp. 11-15.

Spano G. 1870
Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870, Cagliari.

Spano G. 1871
Paleoetnologia sarda, ossia l'Età preistorica segnata nei monumenti che si trovano in Sardegna, Cagliari.

Spano G. 1873
Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtellì e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872, Cagliari.

Spano G. 1874
Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874, Cagliari,

Tanda G. 1978
Sa Longhera (Usini), in «RSP», XXXII, 1 (1976), Firenze, pp. 324-325.

Tanda G. 1987
Il carro in età nuragica, in Atti 1987, Cagliari, pp. 63-80.

Tanda G., Lugliè C. (eds.) 2008
Il segno e l'idea: arte preistorica in Sardegna, Cagliari.

Taramelli A. 1904
Urzulei. Statuette votive in bronzo di arte sarda rinvenute presso il villaggio di Urzulei, in «Not. Scavi», Roma, pp. 228-237.

Taramelli A. 1909
Il nuraghe Palmavera presso Alghero, in «MAL», XIX, Roma, pp. 327-361.

Taramelli A. 1910
Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino, in «MAL», XX, Roma, pp. 153-234.

Taramelli A. 1914a
Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri, in «MAL», XXIII, Roma, pp. 10-456.

Taramelli A. 1914b
La collezione di antichità sarde dell'Ing. Leone Gouin, in «BArte del Ministero della Pubblica Istruzione: notizie delle gallerie, dei musei e dei monumenti», VIII, fasc. 8, Roma, pp. 251-272.

Taramelli A. 1915
Decimoputzu (Cagliari). Scoperta di un ripostiglio di bronzi di età preromana a monte de sa Idda, in «Not. Scavi», Roma, pp. 89-97.

Taramelli A. 1916
Abbasanta. Ricerche nel nuraghe Losa, in «Not. Scavi», Roma, pp. 235-259.

Taramelli A. 1917
Forma in pietra per fondere accette a doppio tagliente proveniente dalla grotta di Urzulei (Cagliari), in «BPI», XLII, Roma, pp. 96-104.

Taramelli A. 1918
Il tempio nuragico di S. Anastasia di Sardara (Prov. di Cagliari), in «MAL», XXV, Roma, coll. 36-136.

Taramelli A. 1921
Il ripostiglio dei bronzi nuragici di Monte Sa Idda. Decimoputzu (Cagliari), in «MAL», XXVII, Roma, coll. 5-98.

Taramelli A. 1922
Ozieri. Ripostiglio di armi e strumenti in bronzo di età nuragica, rinvenuto in regione Chilivani, in «Not. Scavi», Roma, pp. 287-293.

Taramelli A. 1926
Ripostiglio di bronzi nuragici di Monte Arrubiu, in «MAL», XXXI, vol. IV, 4, Roma, pp. 446-456.

Taramelli A. 1931
Teti. Esplorazione nel santuario nuragico di Abini, in «Not. Scavi», fasc. 11, Roma, pp. 45-77.

Taramelli A. 1933
Tempietto protosardo del Camposanto di Olmedo (Sassari), in «BPI», LIII, Roma, pp. 110-122.

Taramelli A. 1939
Nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba (Sassari), in «Not. Scavi», Roma, pp. 501-531.

Thimme J. 1980
Neolithische bis chalkolithische, in Aa.Vv. 1980a, Karlsruhe, pp. 99-120.

Tore G. 1980
Il lavoro, la vita. Le opere dell'arte, in Aa.Vv. 1980c, Milano, pp. 217-237.

Torelli M. 1997
Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana, Milano.

Tronchetti C. 1980
Bronzi figurati dal Dorgalese, in Aa.Vv. 1980b, Sassari, pp. 195-198.

Tronchetti C. 1991
L'iconografia del potere nella Sardegna arcaica, in Herring E. *et alii* (eds.), London, pp. 207-220.

Tronchetti C. 1997
I bronzetti nuragici: ideologia, iconografia, cronologia, in «Annali di Archeologia e Storia Antica», n. 4, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Napoli, pp. 9-34.

Tronchetti C. 2005a
Il ruolo della donna nella società nuragica dell'età del Ferro, in Atti 2005, Cagliari, pp. 107-111.

Tronchetti C. 2005b
Le tombe e gli eroi. Considerazione sulla statuaria nuragica di Monte Prama, in Bernardini P., Zucca R. (eds.), Roma, pp. 145-167.

Tykot R.H., Andrews T.K. (eds.) 1992
Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth, in «Monographs in Mediterranean Archaeology 3», Sheffield.

Ugas G. 1980
Altare modellato a castello nuragico di tipo trilobato con figura in rilievo dal Sinis di Cabras (Oristano), in «Archeologia Sarda», novembre 1980, pp. 7-32.

UGAS G. 1981
La tomba megalitica I di San Cosimo - Gonnosfanadiga (Cagliari): un monumento del Bronzo Medio (con la più antica attestazione micenea in Sardegna). Notizia preliminare, in «Archeologia Sarda», I, Quartu Sant'Elena, pp. 7-30.

UGAS G. 1982
San Cosimo (Gonnosfanadiga, Cagliari), in ATTI 1983, Napoli, pp. 180-185.

UGAS G. 1984
Gonnosfanadiga (Cagliari). San Cosimo, in AA.VV. 1984, Milano, pp. 99-101.

UGAS G. 1985
Il mondo religioso nuragico, in AA.VV. 1985a, Milano, pp. 209-225.

UGAS G. 1986
La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco, in ATTI 1986, Cagliari, pp. 41-53.

UGAS G. 1987
Un nuovo contributo per lo studio della tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca, in BALMUTH M.S. (ed.), Oxford, pp. 77-127.

UGAS G. 1990
La tomba dei guerrieri di Decimoputzu, Cagliari.

UGAS G. 1993a
San Sperate dalle origini ai baroni, Cagliari.

UGAS G. 1993b
La metallurgia del piombo, dell'argento e dell'oro nella Sardegna prenuragica e nuragica, in KIROVA T.K. (ed.), Cagliari, pp. 24-36.

UGAS G. 2001
Torchio nuragico per il vino dall'edificio-laboratorio n. 46 di Monte Zara in Monastir, in ATTI 2001, Oristano, pp. 77-112.

UGAS G. 2005
L'alba dei nuraghi, Cagliari.

UGAS G. 2009
Il I Ferro in Sardegna, in ATTI 2009-2012, Firenze, pp. 163-182.

UGAS G., LUCIA G. 1987
Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas, in ATTI 1987, Cagliari, pp. 255-277.

UGAS G., USAI L. 1987
Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara, in ATTI 1987, Cagliari, pp. 167-218.

USAI A. 1992
Scavi nell'isolato B del villaggio nuragico di Bruncu Maduli (Gesturi)-Campagna 1990, in «Quaderni CA», 8 (1991), Cagliari, pp. 87-99.

USAI A. 2003
Figurine nuragiche in bronzo da Aidomaggiore, Soddì e Villasor, in «Quaderni del Museo», vol. 1, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, Cagliari, pp. 221-256.

USAI A. 2007
L'ambra nel percorso di sviluppo della Sardegna nuragica, in NAVA M.L., SALERNO A. (eds.), Milano, pp. 96-109.

USAI E. 1987
Materiali dell'età del Ferro in Marmilla, in ATTI 1987, Cagliari, pp. 243-254.

USAI L. 2003
Le testimonianze archeologiche del territorio di Sardara, in «Quaderni Didattici. Archeologia a Sardara da S. Anastasia a Monreale», 11, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, San Gavino Monreale, pp. 41-44.

VAGNETTI L., LO SCHIAVO F. 1989
Late Bronze Age long distance trade in the Mediterranean: the role of the Cypriots, in PELTENBURG E. (ed.), Edimburgh, pp. 217-233.

VAGNETTI L. *et alii* 2005
(VAGNETTI L., BETTELLI M., DAMIANI I.)
L'avorio in Italia nell'età del Bronzo, in «Incunabula Graeca», vol. 102, CNR-Istituto di studi sulle civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, Roma.

VIVANET F. 1878
XXV. Cagliari, in «Not. Scavi», fasc. 11, Roma, pp. 244-250.

WOYTOWITSCH E. 1978
Die Wagen dei Bronze-und fruhen Einsenzeit in Italien, in «PbrA», XVII, 1, Munchen.

ZANINI A. (ed.) 1997
Dal bronzo al ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale, Pisa.

ZERVOS C. 1954
Civilisation de la Sardaigne, Paris.

ZUCCA R. 1987
Bronzi nuragici da Tharros, in ATTI 1987, Cagliari, pp. 117-132.

ZUCCA R. 1988
Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri, in «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 7, Sassari.

ZUCCA R. 1998
Antiquarium Arborense, in «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 25, Sassari.

Tracciato	Scheda RA - Reperto Archeologico (su ICCD 3.00)
Scheda	**[00121117] bronzetto votivo - Cagliari**

CD	***CODICI***	
TSK	Tipo scheda	RA
LIR	Livello ricerca	C
NCT	*CODICE UNIVOCO*	
NCTR	Codice regione	20
NCTN	Numero catalogo generale	00121117
ESC	Ente schedatore	R20
ECP	Ente competente	S08
AC	***ALTRI CODICI***	
ACC	Altro codice (vecchio)	000060/5/ R20
OG	***OGGETTO***	
OGT	*OGGETTO*	
OGTD	Definizione	bronzetto votivo
CLS	Classe e/o classificazione	STATUARIA MINIATURISTICA
SGT	*SOGGETTO*	
SGTI	Identificazione	gruppo figurato
SGTT	Titolo	La madre del ucciso
LC	***LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA***	
PVC	*LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE*	
PVCS	Stato	Italia
PVCR	Regione	Sardegna
PVCP	Provincia	CA
PVCC	Comune	Cagliari
LDC	*COLLOCAZIONE SPECIFICA*	
LDCT	Tipologia	museo
LDCQ	Qualificazione	statale
LDCN	Denominazione	Museo Archeologico Nazionale
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	Cittadella dei Musei
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	piazza Arsenale, 1
LDCM	Denominazione raccolta	Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
LDCS	Specifiche	piano terra - vetrina 14
LA	***ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE***	
TCL	Tipo di localizzazione	luogo di reperimento
PRV	*LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA*	
PRVS	Stato	Italia
PRVR	Regione	Sardegna
PRVP	Provincia	OG

PRVC	Comune	Urzulei
PRL	Altra località	Su Domu 'e S' Orku (Bibliografia_B 31: 00003628/ 1904)
PRL	Altra località	Su Domu 'e S' Orku (Bibliografia_B 31: 00003631/ 1931)
PRC	*COLLOCAZIONE SPECIFICA*	
PRCT	Tipologia	grotta
PRCD	Denominazione	Grotta di Su Domu 'e S'Orku
PRD	*DATA*	
PRDU	Data uscita	1904

UB	***DATI PATRIMONIALI***	
INV	*INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA*	
INVN	Numero	41437
INVD	Data	1928
STI	*STIMA*	
STIS	Stima	Lire 150
STID	Data stima	1928
STIM	Motivo della stima	acquisto
GP	***GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE PUNTO***	
GPL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD	*DESCRIZIONE DEL PUNTO*	
GPDP	Punto	
GPDPX	Coordinata X	1510096,63
GPDPY	Coordinata Y	4841478,77
GPC	*CARATTERISTICHE DEL PUNTO*	
GPCT	Tipo	baricentro dell'immobile contenitore
GPM	Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia senza sopralluogo
GPP	Precisione e Sistema di riferimento	GB1
GPR	*BASE DI RIFERIMENTO*	
GPRB	Descrizione cartografica	CTR Sardegna 1:10000
GPRT	Data	1988
GPRC	Scala	sez. 537140
RE	***MODALITA' DI REPERIMENTO***	
RES	Specifiche sul reperimento	rinvenimento fortuito avvenuto nel corso di scavi effettuati nel 1904 all'interno della grotta. Il reperto sarebbe stato recuperato nei cumuli di terra smossi da 6 cavi operai che, anni prima, estraevano radici di erica per la fabbricazione di pipe.
DT	***CRONOLOGIA***	
DTZ	*CRONOLOGIA GENERICA*	
DTZG	Periodo cronologico di riferimento	secc. X/ VII a.C.
DTN	Modalità cronologia	analisi stilistica

BIBN	Motivazione bibliografia	bibliografia
AU	***DEFINIZIONE CULTURALE***	
ATD	*AMBITO CULTURALE*	
ATDD	Denominazione	cultura nuragica
ATDR	Motivazione determinazione	analisi stilistica
ATBM	Motivazione determinazione	bibliografia
MT	***DATI TECNICI***	
MTC	Materia e tecnica	bronzo/ fusione a cera persa
MIS	*MISURE*	
MISU	Unità	cm
MISA	Altezza	10.1
MISL	Larghezza	5.4
MISS	Spessore	4
DA	***DATI ANALITICI***	
DES	*DESCRIZIONE*	
DESO	Indicazioni sull'oggetto	gruppo composto da una figura femminile oriante, seduta su uno sgabello in posizione frontale, che tiene tra le braccia un giovane adulto nudo. La donna indossa una lunga tunica, munita di babe, sulla quale ricade un ampio mantello. Il capo mostra una folta capigliatura resa mediante sottili incisioni e suddivisa in grosse ciocche separate, sulla sommità della testa, da una scriminatura centrale. Il giovane, che tiene le mani appoggiate sulle ginocchia, porta un copricapo a cuffietta e un pugnaletto ad elsa gemmata che pende sul petto. Entrambe le figure mostrano testa cilindrica ben caratterizzata nella resa degli occhi e rilievo orizzontale marcato da incisioni, arca sopracciliare unita e trattegiata, naso a listello in rilievo. La bocca è segnata da una breve incisione. Le orecchie della figura maschile mostrano incavo centrale. Accurata appare anche la riproduzione delle mani e dei piedi.
NSC	Notizie storico-critiche	Antonio Taramelli riconobbe nella statuina la rappresentazione di una madre con, in grembo, il figlio guerriero ferito o, più probabilmente, defunto (BIBH:00003631/ 1931). L'ipotesi è ripresa da Giovanni Lilliu che ne propone anche un'interpretazione come immagine sacra (BIBH:00001452/ 1966) come già ipotizzato da Christian Zervos che considera il gruppo come raffigurazione della Dea Madre con giovane dio morto in grembo (BIBH:00003212/ 1954). Dello stesso avviso sono Giovanni Ugas, che data il bronzetto all'VIII secolo a.C. (BIBH:00003055/ 1985) e Carlo Tronchetti che lo colloca tra l'VIII ed il VII secolo a.C. (BIBH:00004085/ 2005). La definizione alla prima età del Ferro è proposta da Vincenzo Santoni che che interpreta la statuina come madre dell'accesso (BIBH:00002552/ 1989). Ercole Contu, viceversa, sottolinea il significato dell'oggetto connesso alla richiesta o al ringraziamento per la grazia ricevuta (BIBH:00000804/ 1997) mentre Fulvia Lo Schiavo evidenzia il rilievo riconosciuto alla figura della madre (BIBH:00001480/ 1991). Paolo Bernardini ne ipotizza una collocazione nell'ambito del gruppo scultoreo di Uta, o di passaggio ad esso, databile al periodo compreso tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

(B BH:B0003815/ 1985) Ipotesi riproposta da Ellacriatto Aldo (B BH:B0003382/ 2005).

CO	***CONSERVAZIONE***	
STC	*STATO DI CONSERVAZIONE*	
STCC	Stato di conservazione	mutilo
STCS	Indicazioni specifiche	figura femminile lacunosa della mano destra e del mantello, corrosioni, resti di impiombatura e la base
TU	***CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI***	
ACQ	*ACQUISIZIONE*	
ACQT	Tipo acquisizione	acquisto
ACQN	Nome	Mulas, Raimondo
ACQD	Data acquisizione	1928
CDG	*CONDIZIONE GIURIDICA*	
CDGG	Indicazione generica	proprietà Stato
CDGS	Indicazione specifica	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
DO	***FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO***	
FTA	*DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*	
FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Pinna, Pietro Paolo
FTAD	Data	2009/10/01
FTAN	Codice identificativo	R20 092 009 221 0064
FTAT	Note	ripresa frontale
FTAE	Formato file	

DOA	*DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*	

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Pinna, Pietro Paolo
FTAD	Data	2009/10/11
FTAN	Codice identificativo	RAS_892_009_221_0808
FTAT	Note	ripresa di 3/4 fianco dx
FTAR	Relazione	

FTA	*DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*	
FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Pinna, Pietro Paolo
FTAD	Data	2009/10/11
FTAN	Codice identificativo	RAS_892_009_221_0809
FTAT	Note	ripresa laterale fianco dx

FT4E [illegible]

FTA *DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Pinna, Pietro Paolo
FTAD	Data	2009/10/01
FTAK	Codice foto	R20_092_009_221_0870
FTAT	Note	ripresa posteriore
FTAS	Soggetto	

FTA *DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*

RA-00121117

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Pinna, Pietro Paolo
FTAD	Data	2009/10/11
FTAN	Codice identificativo	RZC_092_009_221_0872
FTAT	Note	ripresa laterale fianco sx
FTAR	Relazione	

FTA	*DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*	
FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Pinna, Pietro Paolo
FTAD	Data	2009/10/11
FTAN	Codice identificativo	RZC_092_009_221_0874
FTAT	Note	ripresa di 3/4 fianco sx

RA-00121117

FTAE	Fotografia	

FNT	FONTI E DOCUMENTI	
FNTX	Genere	documentazione allegata
FNTP	Tipo	scheda storica
FNTA	Autore	Otzu M.A.
FNTT	Denominazione	RAFI N.C.G. 23 00121117
FNTD	Data	1999/00/00
FNTN	Nome archivio	Archivio delle Schede di Catalogo, Soprintendenza Archeologica (SOG, CA)
FNTS	Posizione	RAFI N.C.G. 23 00121117
FNTI	Codice identificativo	R20DOC001216
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Terrone I.A.
BIBD	Anno di edizione	1931
BIBH	Sigla per citazione	00003631
BIBN	V., fasc., n.	pp. 83-87
BIBI	V., tav., fig.	figg. 1-2
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Zervos C.
BIBD	Anno di edizione	1954
BIBH	Sigla per citazione	00003212
BIBN	V., fasc., n.	p. 363, 369-370
BIBI	V., tav., fig.	fig. 459
BIB	BIBLIOGRAFIA	

BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Lilliu G.
BIBD	Anno di edizione	1966
BIBH	Sigla per citazione	00001452
BIBN	V., pp., nn.	pp. 135-137, n. 88
BIBI	V., tav., fig.	figg. 155-157
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Lo Schiavo F.
BIBD	Anno di edizione	1991
BIBH	Sigla per citazione	00001460
BIBN	V., pp., nn.	pp. 330, 339
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Bernardini P.
BIBD	Anno di edizione	1989
BIBH	Sigla per citazione	00003815
BIBN	V., pp., nn.	pp. 136, 149-150
BIBI	V., tav., fig.	fig. 18
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Ugas G.
BIBD	Anno di edizione	1985
BIBH	Sigla per citazione	00003855
BIBN	V., pp., nn.	pp. 203, 208, 221, n. 10
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Santoni V.
BIBD	Anno di edizione	1989
BIBH	Sigla per citazione	00002553
BIBN	V., pp., nn.	pp. 116, 126
BIBI	V., tav., fig.	fig. 35
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Contu E.
BIBD	Anno di edizione	1997
BIBH	Sigla per citazione	00000804
BIBN	V., pp., nn.	p. 744
BIBI	V., tav., fig.	fig. CLXXXI
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Alba F.

BIBD	Anno di pubblicazione	2005
BIDI	Sigla per citazione	00003382
BIBN	V. pp. n.	pp. 43-73, 124-125, nr. 1
BIBT	V. tav./fig.	fig. 7
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Tronchetti C.
BIBD	Anno di pubblicazione	2005
BIBH	Sigla per citazione	00004085
BIBN	V. pp. n.	pp. 108-109, 211
BIBI	V. tav./fig.	tav. 35
BIL	Citazione completa	Taramelli A., Uraulei (Nuoro). Statuetta votiva femminile e bipenne in bronzo rinvenute nella grotta "Sa Domu e s'Orcu" sopra l'abitato del villaggio, Monumenti Antichi dei Lincei, Roma 1931, pp. 63-67, fig. 1-2.
CM	COMPILAZIONE	
CMP	COMPILAZIONE	
CMPD	Data	2010
CMPN	Nome	Foddai, Lavinia
RSR	Referente scientifico	Moravetti, Alberto
FUR	Funzionario responsabile	Musc, Anna Maria
AN	ANNOTAZIONI	
OSS	Osservazioni	TSK:RA; UR:1; NCTN 20/00121117; CMPD 1999; CMPN Ovrò, M.A.

Indice generale dei reperti compresi nel volume

Collocazione	Soggetto	NCTN	Provenienza
Antiquarium Arborense, Oristano	Brocca askoide	00110843	Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Brocca askoide	00162158	Località Su Cungiau 'e Funtana, Nuraxinieddu (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Coppa	00119136	Località Su Pallosu, San Vero Milis (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Coppa	00119128	Località Su Pallosu, San Vero Milis (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Doppia ascia	00112473	Località sconosciuta, Sardegna
Antiquarium Arborense, Oristano	Fiasca da pellegrino	00162159	Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Lucerna	00117566	Località sconosciuta, Sardegna
Antiquarium Arborense, Oristano	Martello	00112464	Località sconosciuta, Sardegna
Antiquarium Arborense, Oristano	Modellino di nuraghe	00162162	Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Olla	00110732	Nuraghe Sianeddu, Cabras (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Piccone	00112476	Località sconosciuta, Sardegna
Antiquarium Arborense, Oristano	Pintadera	00111600	Località sconosciuta del Sinis, Cabras (OR)
Antiquarium Arborense, Oristano	Pintadera	00117791	Località sconosciuta, Sardegna
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Lisciatoio	00162492	Località Monte Cordianu, Ozieri (SS)
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Matrice di fusione	00162482	Insediamento nuragico di San Luca, Ozieri (SS)
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Matrice di fusione	00162483	Insediamento nuragico di San Luca, Ozieri (SS)
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Matrice di fusione	00162485	Insediamento nuragico di San Luca, Ozieri (SS)
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Modellino di nuraghe	00162491	Località Monte Cordianu, Ozieri (SS)
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Pugnale	00162494	Località sconosciuta, Ozieri (SS)
Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu	Bottiglia	00162151	Nuraghe Funtana, Ittireddu (SS)
Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu	Ciotola	00162155	Nuraghe Funtana, Ittireddu (SS)
Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu	Tavolo	00162157	Nuraghe Funtana, Ittireddu (SS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Affilatoio	00114841	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Affilatoio	00114843	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Affilatoio	00162143	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Alare	00113790	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Alare	00162145	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Augello	00114812	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Borraccia	00114821	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Borraccia	00114822	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Bracciale	00114869	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Bracciale	00114870	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Brocca askoide	00114673	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Calefattoio	00114810	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Catino	00114589	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Ciotola	00114628	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Dolio	00162150	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Falcetto	00114868	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Faretrina	00114866	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Fermastoppino	00162146	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Fuseruola	00113752	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Fuseruola	00114614	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Lucerna	00113799	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Lucerna a barchetta	00114512	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Macinello	00114857	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Macinello	00114877	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Macinello	00162148	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Pestello	00114839	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Pintadera	00114833	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Pintadera	00114834	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Pintadera	00114835	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Portabrace	00114832	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Sassola	00113794	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Scalpello	00162142	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Scodella a settori	00113773	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Spillone	00162149	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Tegame	00114805	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Anfora	00117125	Area archeologica ex Municipio, Sardara (VS)

Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Ascia a margini rialzati	00116341	Area archeologica di Santa Maria de Urgu, San Gavino Monreale (VS)
Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Ascia piatta a spuntoni laterali	00116339	Area archeologica di Santa Maria de Urgu, San Gavino Monreale (VS)
Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Brocca askoide	00117128	Area archeologica ex Municipio, Sardara (VS)
Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Brocca askoide	00117130	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Brocca askoide	00117132	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Vaso a cestello	00117147	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Civico Museo Archeologico Villa Abbas, Sardara	Vaso piriforme	00117131	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Comprensoriale, Teti	Brocca askoide	00162298	Villaggio nuragico di S'Urbale, Teti (NU)
Museo Archeologico Comprensoriale, Teti	Fornello a ferro di cavallo	00162301	Villaggio nuragico di S'Urbale, Teti (NU)
Museo Archeologico Comprensoriale, Teti	Olla	00162296	Villaggio nuragico di S'Urbale, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	"Offerta delle pelli"	00122933	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Anforetta miniaturistica	00120947	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ansa a maniglia	00117999	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ansa di contenitore metallico	00162072	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ansa orizzontale	00118079	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Arciere con arco e spada	00162017	Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Arciere con arco pesante	00121222	Grotta di Sa Domu 'e S'Orku, Urzulei (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Arciere con asta a penna direzionale	00162004	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Arciere saettante	00120927	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Arciere saettante	00162013	Località sconosciuta, Sulcis (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ariete	00121201	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia a cannone	00117976	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia a cannone con occhielli	00121211	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia a tallone con occhielli laterali	00121212	Complesso nuragico di Monte Arrubiu, Sarroch (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia ad alette	00121154	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia doppia a tagli paralleli	00121148	Località sconosciuta, Silanus (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia piatta	00117985	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia piatta	00121156	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia piatta a spuntoni laterali	00121162	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia piatta a tallone	00117978	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia piatta ad anelli	00117973	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ascia piatta con occhielli laterali	00162057	Complesso nuragico di Monte Arrubiu, Sarroch (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bacile	00117249	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bacile	00117250	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bacile	00117251	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bicchiere	00122373	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bottone	00121062	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bottone	00121063	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bovino	00120938	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bovino	00120939	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bovino	00121111	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bovino	00121116	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bovino	00162008	Complesso nuragico di Predio Canopolo, Perfugas (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bovino e volatile su spada votiva	00120942	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Brocca askoide	00162077	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cane	00116838	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Capotribù	00162015	Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Capotribù orante	00121022	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Capretto	00120915	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Capretto	00120934	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Carretto miniaturistico a due ruote	00120950	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Carretto-cofanetto a quattro ruote	00121238	Nuraghe Lugheria, Oschiri (OT)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cervo	00162027	Località sconosciuta, Iglesias (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cervo su spada votiva	00162028	Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cesta miniaturistica	00162130	Complesso nuragico di Santa Cristina, Paulilatino (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cesto con coperchio	00120937	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cesto miniaturistico	00120936	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cesto miniaturistico	00120945	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cinghiale	00121101	Complesso nuragico di Baracci, Nurri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ciotola carenata	00117219	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cofanetto miniaturistico	00162033	Località Tadasuni o complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Collo di recipiente	00119519	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Colonnina di navicella	00118202	Nuraghe Cummossariu, Furtei (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Coppia di figure maschili	00121027	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Coppia di volatili	00120912	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Cuspide di lancia	00118458	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Dolio	00162061	Tomba a corridoio di Perda 'e Accuzzai, Villa San Pietro (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Dolio miniaturistico	00120944	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna offerente	00121098	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna offerente	00121120	Nuraghe di Cabu Abbas o di Riu Mulinu, Olbia (OT)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna offerente	00121200	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna offerente	00162022	Località sconosciuta, Villasor (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna orante e offerente	00120932	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna orante e offerente	00162011	Località S'Arrideli, Terralba (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna orante e offerente	00162014	Località S'Arrideli, Terralba (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna orante offerente	00121227	Località Su Pedrighinosu, Alà dei Sardi (OT)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Donna orante offerente	00121235	Località Càntaru Addes, Bonorva (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Doppia figura di cervo e arciere su spada votiva	00121060	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Doppia figura di cervo su spada votiva	00121050	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Doppia figura di cervo su spada votiva	00121057	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Falce	00117995	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Falce	00117996	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Falcetto con immanicatura a cannone	00016268	Complesso nuragico di Forraxi Nioi, Nuragus (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Faretrina	00162032	Necropoli meridionale di Capo San Marco, Cabras (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Fiaccola miniaturistica	00122934	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Fiasca lenticolare	00120404	Villaggio nuragico di Monte Olladiri, Monastir (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00121035	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00121037	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00162071	Località S'Arrideli, Terralba (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00121036	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00121081	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00121109	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00121202	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00121223	Complesso nuragico di Seleni, Lanusei (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Figura femminile	00162023	Complesso nuragico di Santu Millanu, Nuragus (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Fodero	00162031	Complesso nuragico di Forraxi Nioi, Nuragus (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Fornello	00120423	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Frammento di spada	00122381	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Fromboliere	00162016	Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Gambo di spillone	00121185	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Gruppo figurato	00120926	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Gruppo figurato	00120931	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Gruppo figurato	00121117	Grotta di Sa Domu 'e S'Orku, Urzulei (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Guerriero che protende uno scudo	00121097	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Guerriero con quattro occhi e quattro braccia	00121089	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Guerriero con quattro occhi e quattro braccia	00121091	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Guerriero con spada e scudo	00162018	Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Guerriero orante con stocchi e scudo	00121092	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Guerriero orante con stocco e scudo	00121247	Località sconosciuta, Dorgali (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Impugnatura di spada	00121210	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Incudine	00162083	Località Baldosa-Chilivani, Ozieri (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lama di pugnale	00121000	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lama di pugnale	00121038	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lama di pugnale	00121174	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lama di pugnale	00122349	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lama di sega	00121214	Località S. Barbara, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lampada	00121249	Località Filitta o Fenosu, Orune (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lingotto	00117263	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lingotto	00117269	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lingotto ox-hide	00162124	Località Valenza-Serra Ilixi, Nuragus (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lingotto ox-hide	00162126	Località Valenza-Serra Ilixi, Nuragus (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lingotto ox-hide	00162127	Località Valenza-Serra Ilixi, Nuragus (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lottatori	00162019	Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lucerna	00122376	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lucerna a cucchiaio	00120429	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lucerna cuoriforme	00120400	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lucerna cuoriforme	00120401	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Manico di mobile o di contenitore metallico	00121177	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Manico di mobile o di contenitore metallico	00121178	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Manico di mobile o di contenitore metallico	00121179	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Manico di pugnale	00162108	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Manico di pugnale	00121055	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Manico di specchio	00121053	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Martello	00162085	Località sconosciuta, Perfugas (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Martello	00162086	Località Nuchis, Tempio Pausania (OT)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Matrice di fusione	00162090	Località sconosciuta, Silanus (NU) (?)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Matrice di fusione	00162091	Località Serra Ilixi, Nuragus (NU) o località sconosciuta, Tula (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Matrice di fusione	00162092	Località Nurra (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Matrice di fusione	00162093	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Matrice di fusione	00162094	Località sconosciuta, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Matrice di fusione complessa	00162122	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Matrice di fusione complessa	00162121	Grotta votiva di Urzulei (OG)

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Modellino di nuraghe	00122118	Complesso nuragico di Losa, Abbasanta (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Modellino di nuraghe	00117288	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Modellino di nuraghe	00120412	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Modellino di nuraghe	00121052	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Modellino di nuraghe	00162075	Località Su stradoni de Dèximu, San Sperate (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Modellino di nuraghe e di edificio cultuale	00120411	Località sconosciuta, Ittireddu (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Molla da fuoco	00117260	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Montone (?)	00121126	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00162038	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00118200	Località sconosciuta, Mandas (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121134	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121141	Località sconosciuta, Nuoro (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121142	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121205	Località Is Arzolas o Bonota, Bultei (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121206	Località S. Pietro, Baunei (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121251	Nuraghe Cuggiareddu, Sassari (SS
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121252	Nuraghe Ispiene, Erula (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121254	Località sconosciuta, Baunei (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121255	Località Badu 'e Trovu, Tula (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121257	Località Feronia di Posada presso Monte Idda, Posada (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121258	Località Pipitzu, Orroli (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00121259	Località Is Arzolas o Bonota, Bultei (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00162035	Località sconosciuta, Abbasanta (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00162036	Complesso nuragico di Santa Cristina, Paulilatino (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Navicella	00162037	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Offerente	00121031	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Offerente	00121244	Nuraghe Adoni, Villanovatulo (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Offerente	00121358	Grotta di Sa Domu 'e S'Orcu, Urzulei (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Offerente	00162095	Complesso nuragico di Matzanni, Villacidro (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Offerente con ariete	00121122	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Offerente con ariete	00162000	Località sconosciuta, Dolianova (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Offerente sulla groppa di un bovino	00121233	Nuraghe Orcu, Nulvi (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Olla	00120428	Complesso nuragico di Piscu, Suelli (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Olla	00121566	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Olla a colletto biansata	00162131	Nuraghe Lugherras, Abbasanta (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Olla biconica a tesa interna	00121651	Complesso nuragico di S. Cosimo, Gonnosfanadiga (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Olla biconica a tesa interna	00122283	Complesso nuragico di S. Cosimo, Gonnosfanadiga (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Orante	00162021	Località Monte Arcosu, Uta (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Orante offerente	00120924	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Orante offerente	00120928	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Orante offerente	00121096	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Orante offerente	00121121	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Panella	00162087	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Panella "a frittata"	00162136	Località sconosciuta, Carloforte (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Panella "a frittata"	00162137	Località sconosciuta, Carloforte (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pintadera	00120419	Complesso nuragico di Madonna del Rimedio, Oristano (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Porchetto	00120918	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Portabrace	00120424	Complesso nuragico di Genna Maria, Villanovaforru (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Protome di navicella	00120919	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Protome di navicella	00121080	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugilatore	00121248	Località Gonone, Dorgali (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugnale	00120426	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugnale	00121054	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugnale	00122377	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugnale a base trapezoidale	00162128	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugnale foliato	00162078	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugnaletto ad elsa gammata	00120427	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Punta di giavellotto	00118457	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Punta di lancia	00121046	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Punta di lancia	00121147	Località Villanova Strisaili, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Puntale	00121182	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Puntale	00121217	Località S. Barbara, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Puntale	00121218	Località Chilivani, Ozieri (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Sacerdote, musico, ballerino	00121204	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scalpello	00162080	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scalpello	00117258	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scalpello	00121189	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00121569	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00162044	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00162060	Complesso nuragico di Antigori, Sarroch (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella biansata	00117225	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scrofa gravida	00121118	Complesso archeologico di Nuraghe Iselle, Buddusò (OT)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Sega	00162107	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Soldato con stocco e scudo	00162005	Località Bintergibas o Santu Teru, Senorbì (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Spada a lingua da presa	00121209	Località Oroè, Siniscola (NU)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Specchio	00122378	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Spiedo	00162081	Complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Spillone	00121163	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Suonatore di corno	00121220	Nuraghe Santu Perdu, Genoni (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Suonatore di flauto	00121239	Località sconosciuta, Ittiri (SS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Tazza carenata	00121650	Complesso nuragico di S. Cosimo, Gonnosfanadiga (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Tegame	00121262	Tomba megalitica di Su Boscu, Goni (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Tegame	00162135	Località sconosciuta, Villa San Pietro (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Testa di guerriero	00121240	Località sconosciuta, Ogliastra (OG)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Testa di guerriero	00161999	Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Toro	00120946	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Trapano	00162082	Complesso nuragico di Monte Sa Idda, Decimoputzu (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Tripode miniaturistico	00162042	Grotta Pirosu-Su Benatzu, Santadi (CI)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso litico	00162103	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso miniaturistico	00162098	Complesso nuragico di Su Monte, Sorradile (OR)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso piriforme	00120475	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Volatile	00120923	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Volatile	00120940	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Volpe	00120941	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Arciere saettante	00162002	Località Sa Costa, Sardara (VS)
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Coppa	00162047	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Anello	00162302	Villaggio nuragico di Costa Nighedda, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Anello di tripode	00162417	Complesso nuragico di S'Arcu 'e Is Forros, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Ansa di bacile	00162357	Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Arciere orante	00162374	Complesso nuragico di S'Arcu 'e is Forros, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Arciere saettante	00162278	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Askos a due colli	00162326	Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bottone	00162291	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bottone	00162342	Località Urulu, Orgosolo (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bottone	00162290	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bottone	00162292	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bottone	00162333	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bovino	00162316	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bovino	00162332	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bovino	00162375	Località sconosciuta, Lodine (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bovino e volatile	00162270	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Bracciale	00162373	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Brocca askoide	00162307	Località Monte Corte, Desulo (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Brocca globoide miniaturistica	00162368	Insediamento di San Basilio/Sa Conca Fravihà, Ollolai (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Brocca monoansata	00162295	Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Collana	00162381	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Collana	00162444	Complesso nuragico di Su Romanzesu, Bitti (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Collo di fiasca da pellegrino	00162310	Complesso nuragico di Su Romanzesu, Bitti (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Concio decorato	00162336	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Concio decorato	00162338	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Concio decorato	00162339	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Concio decorato	00162340	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Coperchio di cesta	00162415	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Donna in preghiera	00162274	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Donna in preghiera	00162275	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Elmo	00162280	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Faretrina	00162385	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Fibula a sanguisuga	00162319	Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Gallo	00162393	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Lisciatoio	00162408	Complesso nuragico di Sirilò, Orgosolo (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Lisciatoio	00162402	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Matrice di fusione	00162405	Complesso nuragico di Logomache, Fonni (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Modellino di nuraghe	00162406	Località Sa Tanca 'e Mesu, Noragugume (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Muflone (?)	00162272	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162321	Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162322	Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162323	Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162418	Località Mutrecu Biancu, Lula (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162434	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162410	Località Urulu, Orgosolo (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162450	Villaggio nuragico di Costa Nighedda, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Navicella	00162457	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)

Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente cantore	00162287	Nuraghe Santa Lulla, Orune (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente con cervo	00162279	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente e orante	00162286	Fonte sacra di Su Tempiesu, Orune (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente femminile	00162349	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente femminile	00162383	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente maschile	00162285	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente maschile	00162352	Nuraghe Nurdole, Orani (NU
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente maschile	00162384	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente maschile	00162271	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente maschile	00162276	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Offerente maschile	00162277	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Orlo e ansa di bacile	00162353	Grotta Su Bentichedu, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Orlo e ansa di bacile	00162367	Grotta Su Bentichedu, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Parete di olla	00162413	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Pendente	00162425	Nuraghe San Pietro, Torpè (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Pendente “asciforme”	00162421	Complesso nuragico di S’Arcu ’e Is Forros, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Pendente a “pilgrimflask”	00162399	Nuraghe Nurdole, Orani, (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Pintadera	00162403	Complesso nuragico di Sirilò, Orgosolo (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome d’ariete	00162356	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome di ariete	00162428	Complesso nuragico di Gremanu, Fonni (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome di navicella	00162318	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome di navicella	00162320	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome di navicella	00162416	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome di navicella	00162407	Località sconosciuta, Silanus (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome di navicella	00162412	Insediamento di San Basilio/Sa Conca Fravihà, Ollolai (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Protome di navicella	00162439	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Pugnale	00162429	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Pugnale	00162431	Villaggio nuragico di Costa Nighedda, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Pugnale	00162435	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Puntale di lancia	00162437	Complesso nuragico di Sa Carcaredda, Villagrande Strisaili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Scafo di navicella	00162409	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Scafo di navicella con protome	00162411	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Scudo	00162283	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Spada	00162451	Località sconosciuta, Silanus (?), provincia di Nuoro (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Specchio	00162452	Complesso nuragico di San Pietro, Torpè (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Spillone	00162447	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Stiletto	00162400	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Stiletto	00162445	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Testa femminile	00162281	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Torque	00162327	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Volatile	00162273	Tempio a megaron di Domu de Orgìa, Esterzili (OG)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Volatile	00162305	Complesso nuragico di Sa Sedda ’e Sos Carros, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G. Asproni, Nuoro	Volpe	00162313	Nuraghe Nurdole, Orani (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Anello	00162465	Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Anello	00040891	Complesso nuragico di La Prisciona, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Anfora	00096960	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Arciere	00097064	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Arciere orante con elmo a calotta e arco sulla spalla	00096885	Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ariete	00097056	Fonte sacra di Monte Ultana, Laerru (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ariete	00162184	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ascia a margini rialzati	00162202	Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ascia a margini rialzati	00162205	Località Sa Longhera, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ascia a tagli ortogonali	00162173	Complesso nuragico di Arrubiu, Orroli (CA)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ascia ad alette	00097022	Bonnanaro (SS) (?)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bacile	00041071	Località Lu Monti, Tergu (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale con orlo svasato e ansa a gomito rovescio	00096952	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Borchia	00097449	Località S’Adde ’e S’Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bottone	00097034	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bottone	00097448	Località S’Adde ’e S’Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bovino	00097052	Fonte sacra di Monte Ultana, Laerru (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bovino	00097055	Località Corona, Illorai (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bracciale	00040889	Complesso nuragico di La Prisciona, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bracciale	00040951	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bracciale	00097452	Località S’Adde ’e S’Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bracciale	00162472	Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Brocca askoide	00041030	Nuraghe Ruju o Inzas Frades Basoles, Buddusò (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Brocca askoide	00040915	Complesso nuragico di La Prisciona, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Brocca askoide	00040946	Località Monte Cau, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola	00040940	Complesso nuragico di Piscu, Suelli (CA)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola carenata	00035095	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola carenata	00040826	Tomba a corridoio dolmenico n. 5 di Ena ’e Muros, Ossi (SS)

Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola carenata	00040849	Tomba a prospetto architettonico di S'Iscia 'e Sas Piras, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola carenata	00096955	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Collana	00040846	Tomba a prospetto architettonico di S'Iscia 'e Sas Piras, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Collana	00162175	Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Collana	00162176	Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Coperchio miniaturistico	00033856	Tomba ipogeica a struttura mista di Oridda, Sennori (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Coppa	00041026	Complesso nuragico di Su Igante, Uri (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Coppa su piede	00040947	Località Su Pedrosu de Mura, Macomer (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Cuneo	00097400	Nuraghe Su Cobelciu, Chiaramonti (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Cuspide di lancia	00097000	Insediamento nuragico di Baldosa e San Luca, Ozieri (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Daga	00096985	Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Daga	00096986	Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Dolio	00041074	Località Lazzaretto, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Dolio ad orlo triangolare con anse ad X	00162191	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Donna in preghiera	00162181	Complesso nuragico di Monte Sant'Antonio, Siligo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Donna offerente	00097051	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Doppia ascia a tagli convergenti	00096742	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Falcetto	00097018	Località Sos Vivales, Cheremule (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fibula serpeggiante	00097450	Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fibula serpeggiante	00097451	Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fornello a ferro di cavallo	00096913	Nuraghe Don Michele, Ploaghe (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fornello traforato	00096951	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Frammento di tegame con decorazione zoomorfa	00096802	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fuseruola biconica	00162190	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fuseruola discoidale	00162203	Nuraghe Aleri, Tertenia (OG)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fuseruola globulare	00162201	Nuraghe Aleri, Tertenia (OG)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fuseruola globulare	00162207	Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Fuseruola lenticolare schiacciata	00162198	Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Guerriero con stocco e scudo	00162182	Complesso nuragico di Monte Sant'Antonio, Siligo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Guerriero offerente con ariete	00097060	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Guerriero orante con corazza ed elmo	00096886	Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Insegna	00162461	Località Funtana Coberta o Sos Cunzados, Padria (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lima	00097417	Complesso nuragico di Sa Mandra 'e Sa Giua, Ossi (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lima	00097421	Complesso nuragico di Sa Mandra 'e Sa Giua, Ossi (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lisciatoio a contorno rettangolare	00096758	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lisciatoio a contorno rettangolare	00096759	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lisciatoio con schema tetragono	00096757	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lucerna a barchetta con manico a ponte	00096962	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lucerna a barchetta con manico a ponte	00096963	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lucerna a cucchiaio	00096801	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lucerna a cucchiaio con manico impostato sul fondo	00096965	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Matrice di fusione	00096996	Località Ruinas, Irgoli (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Matrice di fusione bivalve	00097010	Località Monte Ruju, Ittireddu (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Matrice di fusione multipla	00097002	Località Monte Cau, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Modellino di nuraghe	00041070	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Modellino di nuraghe	00096984	Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Modellino di nuraghe	00162171	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Modellino di nuraghe	00162188	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Molla da fuoco	00097428	Località Badde Ulumu, Sassari (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Muflone	00096979	Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Muflone	00097063	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Muflone (?)	00162186	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00097066	Località San Giuseppe o Is Caniles, Padria (SS
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00097071	Località Badde Rupida, Padria (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00041034	Complesso nuragico di Su Igante, Uri (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00097067	Località Monte Lacchesinus (Puttu Marianu), Mores (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00097069	Località Scala Boes, Ardara (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00097070	Località Badu 'e Trovu (?), Tula (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00162183	Località Monte Cau, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Navicella	00162473	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Offerente	00097048	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Offerente con volatile	00097049	Località sconosciuta, Santa Teresa Gallura (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla a colletto distinto e prese a lingua	00096841	Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla biansata	00040822	Dolmen di Funtana 'e Casu, Osilo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla con colletto distinto e doppie anse a gomito	00096966	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla con listello esterno e collo applicato	00162195	Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla tronco-ovoide biansata	00040876	Tomba di giganti di Li Muri o di Li Lolghi, Arzachena (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Panella	00096991	Pozzo sacro del Camposanto, Olmedo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Passante	00097439	Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pendente	00096959	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pendente "ancoriforme"	00162464	Complesso nuragico di Corona Arrubia, Genoni (OR)

Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pendente a rotella	00040901	Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Peso da telaio	00096941	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pestello	00040938	Complesso nuragico di Piscu, Suelli (CA)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Piccone	00040944	Località Grascioleddu o Crescioleddu, Olmedo (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pintadera a contorno trapezoidale	00096763	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pintadera a disco	00096756	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pintadera a forma tronco-piramidale	00096762	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pinzetta con occhiello chiuso	00096753	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Protome di navicella	00097028	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Protome di navicella	00097059	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnale	00162471	Complesso nuragico di Arrubiu, Orroli (CA)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnale	00096972	Complesso nuragico di Abini, Teti (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnale	00097020	Località sconosciuta, Laerru (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnale	00097431	Località S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnale	00162189	Località sconosciuta, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnale a base ogivale	00162210	Tomba a corridoio dolmenico n. 5 di Ena 'e Muros, Ossi (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnaletto ad elsa gammata	00040895	Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Punta di freccia ogivale a cannone	00096743	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Rasoio	00097016	Località Nurra (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Rasoio	00097017	Località sconosciuta, Laerru (SS) o Cuglieri (OR)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Rocchetto cilindrico	00096815	Complesso nuragico di Santu Antine, Torralba (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Sacerdote (?) orante e offerente	00040928	Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Sacerdotessa	00162179	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scafo di navicella	00097065	Località sconosciuta, Oliena (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scafo di navicella	00097068	Località Madaresu (?), Meana Sardo (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scalpello	00162193	Nuraghe Nastasi, Tertenia (OG)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Seggio	00041055	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Situla	00097429	Località Badde Ulumu, Sassari (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spada	00097023	Nuraghe Attentu, Ploaghe (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spada	00162174	Tomba di giganti Moru, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spiana	00040924	Complesso nuragico di Albucciu, Arzachena (OT)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spillone	00162456	Località Urulu, Orgosolo (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spillone	00097004	Località Nurra (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spillone	00162180	Complesso nuragico di Santa Vittoria, Serri (CA)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spillone	00162481	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Stiletto-spillone	00097005	Località sconosciuta, Laerru (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Stiletto-spillone	00162187	Località sconosciuta, Sardegna
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza carenata	00040835	Tomba a corridoio dolmenico di S. Giuliano, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tegame decorato	00096932	Nuraghe Chessedu, Uri (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Toro	00097054	Complesso nuragico di Predio Canopolo, Perfugas (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Toro	00097053	Fonte sacra di Monte Ultana, Laerru (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Toro	00097058	Località Fontana di Dio, Lula (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Toro	00097061	Complesso nuragico di Serra Niedda, Sorso (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Toro stante con collare mobile	00096884	Nuraghe Pizzinnu, Posada (NU)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso a fruttiera	00096961	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso calefattoio	00096953	Complesso nuragico di Palmavera, Alghero (SS)
Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Seggio-tintinnabulo	00097044	Località sconosciuta, Sardegna
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Alamari	00162236	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Anello	00162268	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Ascia	00162225	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Brocca askoide	00162263	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Catino	00162223	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Ciotola carenata	00027458	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Ciotola carenata triansata	00027454	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Fondo di tegame	00162212	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Fondo di tegame	00162220	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Fuseruola	00027419	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Lucerna cuoriforme	00027425	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Lucerna cuoriforme	00027429	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Lucerna cuoriforme	00027431	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Matrice di fusione multipla	00162249	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Mestolo miniaturistico	00027448	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Modellino di nuraghe	00116805	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Olla triansata	00027475	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Pintadera	00162238	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Pugnale a manico pieno	00162262	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Scodella miniaturistica	00027456	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Scodellone lenticolare	00162230	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)
Polo espositivo Casa Zapata, Barumini	Spillone	00162254	Complesso nuragico di Su Nuraxi, Barumini (VS)

Indice

Presentazione 5
Sergio Milia

Introduzione 6
Maria Assunta Lorrai

Premessa 7
Alberto Moravetti

Dall'indagine conoscitiva sui Beni Culturali ai Corpora 9
Renato Serra, Anna Maria Musu

La Sardegna nuragica. Aspetti generali 11
Giovanni Ugas

Vita quotidiana in un villaggio nuragico 35
Maria Grazia Melis

Nota sulle tombe di giganti 49
Alberto Moravetti

Le domus a prospetto architettonico 65
Paolo Melis

L'architettura dedicata al culto dell'acqua 79
Maria Ausilia Fadda

La produzione metallurgica 93
Fulvia Lo schiavo

Le navicelle 121
Anna Depalmas

Politica, economia, società nel mondo dei nuraghi 137
Mauro Perra

L'organizzazione sociale nuragica. Note e ipotesi 151
Juan Antonio Cámara Serrano, Lilliana Spanedda

I miti classici e la Sardegna 161
Raimondo Zucca

Tra i Nuragici e i Fenici. 167
Incontri di culture nei primi secoli dell'età del Ferro
Paolo Bernardini

Mont'e Prama 179
Marco Rendeli

Sardegna e Mediterraneo 193
Michel Gras

Bibliografia generale 199

La Sardegna nuragica. Catalogo 211

La ceramica vascolare 213
Stefania Bagella

Fuseruole, pintadere, fornelli e lucerne 245
Simonetta Castia

Manufatti in pietra 263
Salvatore Merella

Gli ornamenti 275
Antonella Fois

Bronzi d'uso 291
Antonella Deiana

Le armi 305
Salvatore Merella

Lingotti, panelle, matrici 321
Giuseppina Marras

Bronzi di pregio 331
Gianfranca Salis

Bronzi a figura maschile 347
Gianfrancesco Canino

Bronzi a figura femminile 381
Elisabetta Alba

Bronzi a figura zoomorfa 405
Lavinia Foddai

Navicelle nuragiche 429
Gianfranca Salis

Modellini di nuraghe 453
Denise Marras

Bibliografia generale 465

Apparati 475
Scheda RA nel tracciato originale
Indice generale dei reperti compresi nel volume

Finito di stampare nel mese di gennaio 2014
presso A.G.E., Via P.R. Pirotta 20/22, Roma

ISBN 978-88-7138-750-5